Della febbre, trattato medico-anatomico, teoretico, pratico ... Con ... un discorso sopra la china china del Dr. Gabriele Longobardi / [Antonio Michieli].

Contributors

Michieli, Antonio, conte.
Longobardi, Gabriele, Dr.

Publication/Creation

Udine : A. del Pedro, 1764.

Persistent URL

https://wellcomecollection.org/works/hpf69d2v

License and attribution

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

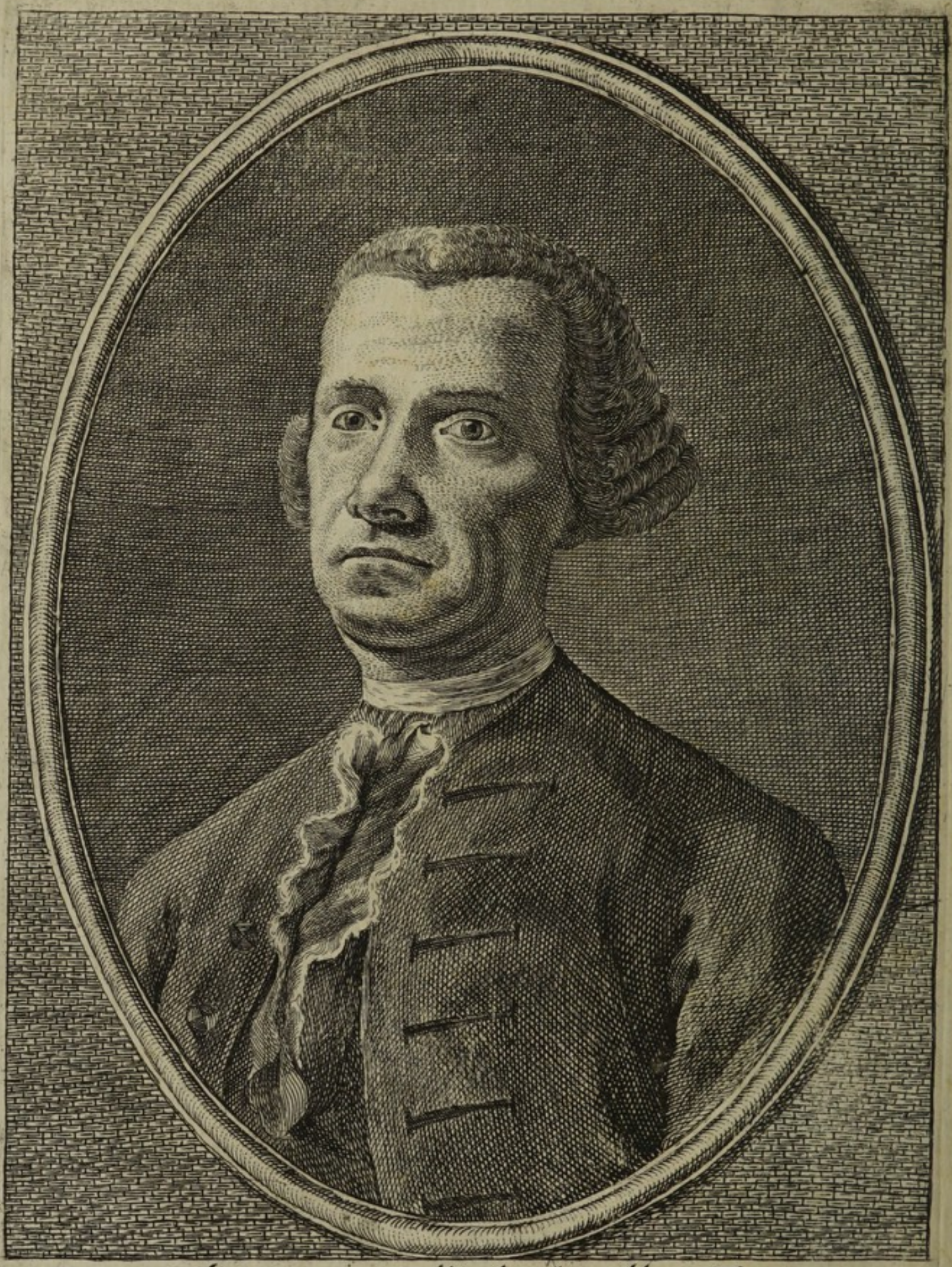
Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
https://wellcomecollection.org

36703/c

30

F III

18/m



Antonio C. Michieli M. F.

DELLA FEBBRE

TRATTATO MEDICO=ANATOMICO, TEORETICO, PRATICO

DEL CONTE

ANTONIO MICHIELI

UDINESE

CON IN FINE UN DISCORSO

SOPRA LA CHINA CHINA

DEL D.R GABRIELE LONGOBARDI

FU MEDICO AULICO DELL' AUGUSTISS. IMPERAT.

CARLO VI.



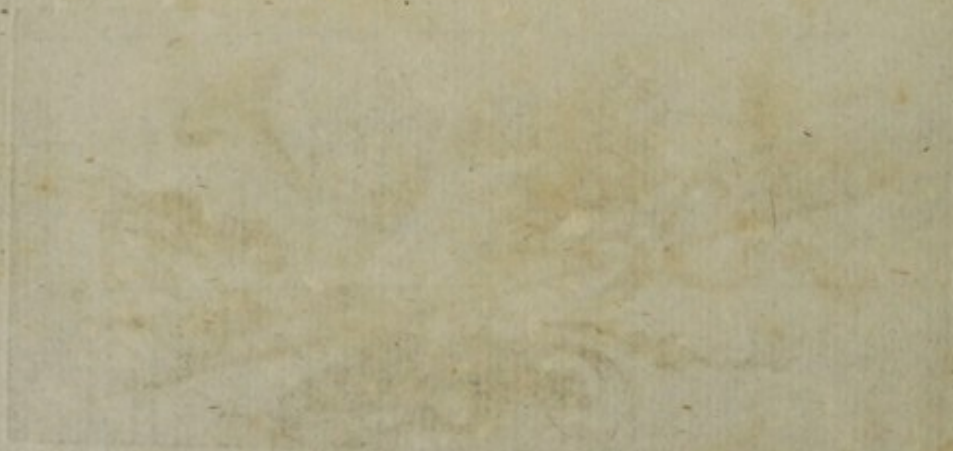
IN UDINE,

MDCCLXIV.

APPRESSO ANTONIO DEL PEDRO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

SI VENDE IN VENEZIA DAL SIG. TOMMASO BETINELLI IN MERZARIA.



WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

Agli egualmente per Virtù, che per Sangue Chiarissimi

Gl' Illustrissimi, ed Eccellentiss. Signori

SEBASTIAN JUSTINIAN Ref.
ALVISE VALERESSO Ref.
FRANCESCO MOROSINI 2. Kav. Proc. Ref.

Si dà una idea generale della Medicina, e dell' Opera.

Costa, il Tempo altro non essere, Eccellentissimi Rettori, che una misura delle cose esistenti per rapporto alla durazione. Quindi ne viene, che il tempo può dividersi, anzi divider si suole, in tempi minori; e quello dicesi il più minimo, cioè momentaneo, che fassi senza alcuna successiva permanenza secondo la nostra cognizione. Tale del grande Ermanno Boeraave assegnasi definizione del Tempo. Dunque bene scrisse il primo Legislatore delle mediche pagine, che corta è la vita dell' uomo riguar-

do alle immenſe cognizioni, che dee avere un Medico, quando eccellente voglia riuſcire nella lunga, e vaſta Arte, che profeſſa. Cortiſſimo poi, e circoſcritto viene aſſegnato al Pratico il più delle volte il Tempo nelle gravi, e precipitoſe occaſioni. Le acute varie malattie, che in ogni tempo dell' anno inſorgono frequentiſſime ne' diverſi Climi, non perdonandola ad età, e condizion di perſone, poſero in neceſſità gli uomini per fino ne' più ignoranti remotiſſimi ſecoli di ſeriamente penſare a procurarne il riparo. Coſa mai non inventarono di medicine? Nulla ſi oſſerva nella medica Storia, che creduto foſſe poterſi con l' Arte ridurre in qualche maniera proficuo per oſtare ai mali, che toſto co' replicati eſperimenti non ſi eſeguiſſe. Ricorſero prima a' più Semplici Farmaci, e queſti ſomminiſtrando la Botanica, ſtupefatti conobbero, che nella cognizione della virtù delle Piante più mali ſi guariſcono. Procedettero più oltre: credettero, che negli Animali, oltre al cibo quotidiano, che ci appreſtano, ſi naſcondeſſero virtù medicinali, ed eſaminando, e ſervendoſene per fino de' più vili, e velenoſi, contenti di tentar piuttoſto un dubbio rimedio, che aſpettare una ſicura Morte, ritrovarono anche in queſti più farmache virtù, che forſe non cercavano. Ma perchè ciò null' oſtante molte malattie erano incurabili, perciò avanzoſſi più oltre l' umana intereſſata curioſità, ed induſtria, e con Arte ſopraffina tentò col fuoco per fino i Metalli, e Minerali ſcavandoli dalle più dure ſelci de' Monti, e rinvenne in queſti qualche ſpecifica virtù occulta; onde le loro fatiche non rimaſero deluſe, perchè sì eccellenti medicine compoſero, che ſenza queſte certamente moltiſſimi dovrebbero ſoccombere ad una inevitabil Morte. Queſti ſono i tre Regni, da cui i Medici ricavano tutta la Medica materia per debellare i mali tutti, che l' uman genere affliggono; ſe queſti però applicati

ſono

ſono a tempo da mano pratica, e perita nelle varie circoſtanze, che ſe le appreſentano. Quindi è, che appoco appoco ſi eſteſe la Medicina, e da deboli natali è divenuta a' giorni noſtri sì vaſta, che quaſi può dirſi pervenuta al colmo di ciò, che ſapere ſi può per la ſalute degli uomini. Pure di tempo in tempo dagli Anatomici, da' Pratici, da' Chimici, e da' Botanici ſi vanno facendo nuove ſcoperte, e con tutto ciò non ſi vede eſſere minorati i mali, ma bensì di ſecolo in ſecolo ſe ne videro di nuovi inſorgere. Tra queſti però il più antico, ed univerſale tiene facilmente il primo poſto la Febbre, pretendendoſi da alcuni Moderni, che alcuno non muoja ſenza eſſere da queſta ſorpreſo, (a) la quale dal vecchio Ippocrate, e dall' Antichità ſi riconoſce col nome di Fuoco, *perchè maggior calore del naturale ne' Febbricitanti ſi ſcorge. Queſto è quel male univerſale, che non fu mai abbaſtanza conoſciuto, nè a' giorni noſtri perfettamente riconoſceſi, quantunque più d' ogni altro ſi preſenti giornalmente in Pratica. Perciò di queſto mi accinſi da molti anni a comporre un Medico Trattato, acciocchè i Principianti, e Dilettanti dell' Arte Medica comprendano, quando ſi ſappia diſtinguerſi, non eſſere tanto difficile il conoſcere, il trattare in pratica, ed il curare, la Febbre; onde per l' avvenire adoperando più cautela nello ſtabilire la cauſa, ommettendo i ſegni ambigui, ed equivoci, formino una giuſta idea ſopra l' eſame delle funzioni, ed azioni leſe delle Viſcere, e parti interne, che vedranno, quando queſte reſtituite, la Febbre da ſe, ſenza biſogno d' altri ſpecifici antifebbrili, che tanto nocivi ſono al genere umano, abbandonare il corpo Febbricitante. I grandi errori, che da' Pratici ſi commettono, obbligarono un tempo la Repubblica Romana sbandire i Medici da Roma,*

ed

(a) *Willis Cap. III. de Lethargo.*

ed osservossi in quel tempo ne' Ruoli, che minor quantità di Cittadini morirono, che quando pubblicamente i Medici esercitavano in quella regia Metropoli la Pratica; così racconta Plinio, e la Storia. Ma meglio certamente, al mio credere, avrebbero fatto que' Saggi Padri, se con sovrana assoluta autorità fosse loro stato da Dio Signore concessa la grazia di sbandire i Mali; allora sì che da se stessi sarebbero mancati i Medici. Pure in quel tempo della proscrizione quantunque minor copia di Cittadini morisse, infierivano ciò null' ostante le malattie, e tacitamente senza accorgersi permise il Senato Romano una moltiplicità sì grande di Medici privati, che non mai più Roma ne vide tanti. E questa, e non altra, fu la cagione della minore mortalità. La necessità obbligò ciascun Padre di Famiglia rinvenir qualche riparo agli Affanni, a' Dolori, alle Febbri, ed altre Malattie, onde applicati, e prescritti i salutari Farmaci guarivano o se stessi, o i Figli, o i Servi; e perchè prontamente attendevano con grande diligenza alla cura, perciò con somma giocondità li risanavano, onde minori errori ancora si commettevano. O quanto più saggiamente, e consigliatamente si portò la mia Serenissima Veneta Repubblica, di cui mi vanto essere Suddito, e Figlio! Non isbandì Ella i Medici dal proprio Dominio, perchè necessarj; bensì eresse ne' tempi antichi un Eccelso Magistrato (di cui presentemente l' E E. Vostre occupano il riguardevole onorifico Posto) che invigilar dovesse sopra l' andamento di tutti gli studj de' Sudditi suoi, e principalmente de' Medici; perchè mancanti e difettosi nel loro ministero li correggesse, e punisse; se poi eccellenti, da giuste ricompense fossero riconosciuti. Tali, e tante sono le sante leggi emanate sopra questo particolare di secolo in secolo, che servirono d' esempio ad altri Monarchi ancora nell' istituire le

Uni-

Università, acciocchè ne uscissero Soggetti capaci di potere loro affidare Se stessi e la vita de' Sudditi, e de' suoi Vassalli. Tra queste leggi è quella, che dà coraggio, ed incitamento a ciascuno, che si affatica nell' Arte Medica, promettendo ricompense adeguate al merito. Io dunque, che nato sono da Medico Padre, dal proprio genio, ed istinto naturale portato allo studio della Medicina, dopo alcuni anni di qualche fatica essendomi sortito tessere il presente Medico Trattato, che parla della Febbre, persuadendomi che possa riuscire all' E E. Vostre d' un qualche aggradimento, mi fo coraggio di presentare Loro qualunque sia di quest' opera la Dedica; perchè accettandola Elleno, mi lusingo d' aver guadagnato un sì sodo appoggio, che non avranno poi campo le critiche penne di vilipendere chi tutto si consagra al bene universale. V V. E E. dunque sono umilissamente supplicate a guardar favorevolmente l' Opera, che offrire ardisco, ed onorarla dell' alta Loro protezione; mentre con una ferma, e sicura fiducia di ottenere la grazia con un profondissimo ossequio mi consacro per sempre ai venerandi, e sempre mai venerati comandi

Dell' E E. V V.

Udine li 24. Febbraro 1764.

Umiliss. Devotiss. Obbligatiss. Servitore
Antonio Michieli M. F.

A V-

AVVISO AL LETTORE.

In cui si dà una idea particolare della Medicina, e dell' Opera.

LA principale cura, e condizione, che deve avere un Artista, richiede una cognizione perfetta di conoscere quell' Arte, in cui si esercita; altrimenti se manca in qualche parte, non può mai riuscire eccellente, ma sempre difettoso, e quantunque in apparenza egregio, in sostanza però sarà in qualche parte mancante nel pieno possedimento di essa. Così appunto nel Medico il più nobile, ed eccellente di tutti gli Artisti, a volere che riesca egregio e distinto nell' Arte sua, è necessario che possegga tutte quelle cognizioni, che indispensabili richiedonsi per scoprire l' occulta natura, ed indole delle varie Febbri, e de' mali, che in pratica se gli presentano per la guarigione. In tutti i secoli uomini singolari, ed insigni fiorirono, che lasciarono a' Posteri utilissime memorie per arrivare alla piena cognizione tanto per conservare la sanità, quanto, quando è perduta, per nuovamente ricuperarla; ma degli eccellentissimi Scrittori, sia per l' ingiurie de' tempi, sia per la fatalità delle guerre, o finalmente sia per l' invidia, e malizia degli uomini, non si conservarono, anzi per mala sorte non pervennero a' nostri secoli tutti i numerosi volumi, che insegnavano la maniera di arrivare alla perfetta notizia di quest' Arte, ed al pieno di lei possedimento. Di que' pochi però, che noi possediamo, la maggior parte sono talmente oscuri, che invece di porgere lume, imbrogliano maggiormente l' intelletto, per cui non ne riesce possibile, che a pochissimi Dotti, l' intelligenza; onde di questi, acciocchè ciascuno conseguir potesse il vero senso, furono dalla Greca nella Latina lingua tradotti, e con varie note, e comenti illustrati. Questa al parer mio, e non altra, fu la cagione, per cui negletto dalla maggior parte l' acquisto de' libri vetusti si contentavano i Praticanti, dopo terminati i loro Studj, di provedersene di uno o di due de' più rinomati, risparmiando in tal forma la fatica per la varia lettura di molti, ed ommettendo le spese necessarie, che forse di alcuni avrebbero eccedute le stesse facoltà; tutti attenti si consecravano allo studio di que' soli, delle Opinioni, e Sentenze de' quali talmente s' impossessavano, che per essere di pregiudizj non pochi ripieni, perciò da quegli erronei documenti affascinati, non avevano già di mira con le visite il ristabilimento nella primiera salute degli ammalati languenti, ma solo procuravano di non far contro alle dottrine che vere, o false non distinguevano, purchè proferite dall' Autore, che leggevano. Pretendevano con ciò, che

che non già le leggi della Natura, ma i laſciati ſcritti Aforiſmi, il male, o la Febbre, che trattavano, ſeguire doveſſe. Pochiſſimi erano quelli, che liberi, e ſciolti da queſte pregiudicate opinioni, dati alle pure oſſervazioni, che appoggiate erano a ſode ragioni, ſi affaticavano di ſcoprire l'indole varia delle Febbri, e la ſpecial natura de' mali, diſtinguendo le varie cauſe, da cui deducevano le adeguate indicazioni, e procuravano con le adattate Medicine la ſola guarigione degli ammalati, negletto qualunque parere degli uomini per altro accreditati, perchè conoſcevano, che in danno, e non in utile de' Febbricitanti ſolevano ridondare. Laonde preſſo degli Antichi poſteriori, quando coi Comentatori Franceſi non eccettuiamo qualche altro Pratico, difficile riuſciva la perfetta cognizione della vera ſcoperta de' mali. Ceſsò finalmente queſto flagello mandato dal ſommo Dio per gaſtigo degli uomini, anzi reſtò quaſi totalmente a' giorni noſtri eſtinto, dacchè per ſomma ſpecial grazia conceſſe al feliciſſimo Arveo Ingleſe di far noto, e paleſe al Mondo tutto letterato la particolare maniera, con cui il ſangue umano dipartendoſi dal Cuore ſi conduce con impeto pei condotti arterioſi, che da queſto immediatamente traggono la ſua origine, e diramandoſi i tronchi maggiori in minimi, ſi diſeminano per tutte le Viſcere, e per ciaſcuna interna, ed eſterna parte dell'uman corpo, anzi nelle maggiori ultime eſtremità deponendo ne' vaſi laterali di minor lume umori di varia ſpecie più tenui, dopo eſeguite queſte vagliazioni con non inferiore velocità ripaſſato ne' vaſi reducenti venoſi ritorna in pochi minuti a quel medeſimo fonte, da cui poco prima ſi era dipartito. Onde ſgombrò queſto egregio ritrovato dalla mente degli uomini, non dico tutti, ma bensì gran parte de' pregiudizj, e fece vedere a' più illuminati, che quell'Arte, che era indifferentemente in ogni male conghietturale, non più può dirſi tale, ma nella maggior parte per la ſolerzia degl' illuſtri Soggetti eſſere devenuta quaſi dimoſtrativa. Queſta parte della Medicina, benchè con sì ſodi fondamenti non foſſe trattata, pure dagli Antichi più vetuſti era molto coltivata, e i dotti Moderni, ſe bramano ſapere i veri diſtinti patognomonici ſegni, è neceſſario, che conſumino più tempo nella lettura di queſti, perchè furono diligentiſſimi, e di gran lunga in queſta parte li ſuperarono. Pure con più facilità da' Moderni, ommeſſa anche la lettura degli Antichi, ſi può arrivare a conoſcere fondatamente qualunque male, per quanto oſcuro, ed occulto che ſia, col ſolo diligente proceſſo, ed eſame, che fare indiſpenſabilmente dee qualunque Pratico delle Funzioni, Azioni, ed Offizj leſi delle parti interne, in cui ſi crede occultarſi la cagione, e che in quella parte mancante conſervi la ſede ſua; mentre ſcoperta, il male naſcoſto ſi fa manifeſto, nè queſt' arte ſi ritrova preſſo gli Antichi, ma coltivata da' Moderni non cade più ſotto dubbio di ſorta; concioſſiacchè da tutti s'ammette, *il male altro non eſſere, che una leſa azione di qual-*

che viſcera, o interna, o eſterna parte. Dunque previa l'Anatomica cognizione tanto neceſſaria al Medico, ſuſſegue toſto la perfetta intelligenza, che dall'eſercitante deeſi poſſedere dell'uſo, ed offizio interno di ciaſcuna Viſcera, organo, muſcolo, glandula, in ſomma d'ogni parte, per cui fu creata, collocata, e conneſſa con altre in quel dato, e ſpecial ſito, o ſpazio, che riempie, ed occupa, la qual ſcienza ci viene ſomminiſtrata dalla *Fiſiologia*. Sicchè impoſſeſſato di queſti due fonti, eſaminando ogni menomo ſconcerto, alterazione, o leſione interna, ne ſcoprirà lo ſtudioſo la cagione, la quale conſiſte nel mancante offizio della Viſcera affetta, in cui ſi occultava la leſione, e piantata ſi naſcondeva la ſede del male, che tiene oppreſſo il Febbricitante, o di altro male ſorpreſo. Perciò fatto il confronto dello ſtato antecedente della goduta ſalute col male, e coi ſintomi, che il preſente morbo cagiona, patente ſi rileverà la mutazione, e rettamente ſi ſtabilirà, che quel tale dire non ſi può eſſere più ſano, ma bensì Febbricitante, ed ammalato. Ma perchè in queſto Trattato intraprendo a parlare della Febbre, così queſto ſarà quel male, che mi ſervirà di ſcorta per più chiarezza, mentre da molti ſi denomina la Febbre male ſpeciale del Cuore, perchè in tutte le Febbri il Cuore è la principal parte affetta, ſopra cui la cauſa della Febbre agiſce. Quando qualcuno vive ſano, queſto è libero, non ſi ſente dolore di ſorta, fa tutte le funzioni corporee ſenza verun impedimento, ed è in piena libertà di operare ciò, che più gli piace, i polſi ſono uguagliabili, e l'animaleſche, vitalizie, e naturali funzioni paſſano con tutta l'armonia. Se per qualunque cagione venga da Febbre ſorpreſo, ſi nota toſto in queſto, oltre varie altre morboſe mutazioni indicanti la Febbre, un Polſo più celere, e più frequente, la qual indiſpenſabile condizione aſſolutamente ricercaſi per conoſcere, ſe principalmente queſto ſtato lo denoti Febbricitante. Queſto ſegno era noto anche agli Antichi, coſicchè Galeno compoſe un intero volume, che tratta de' Polſi; ma i Moderni non ſi contentano di conoſcere mediante la celerità del Polſo, che qual patognomonico ſegno indica, che quel tale è dalla Febbre travagliato; più oltre procedono, indagano con ſomma diligenza, quali ſieno le cauſe, che producono il polſo naturale, e quali quelle, che fanno, che ſi muova con accelerata velocità; queſte perchè infinite le diſtinguono in proſſime, e rimote. Le proſſime pretendono, che ſempre derivino da qualche coſa di nocivo, eterogeneo, acro, irritante, e ſtimolante, che urtando, pungendo, e ſtimolando le fibrille del Cuore, obblighino quella macchina a più frequenti contrazioni, dalle quali la velocità accelerata ſuſſegua del ſangue ſpinto, (1) come appunto nel primo Capitolo faccio a chiare note vedere. Rilevata dunque la cauſa proſſima, con più difficoltà ſi poſſono ſtabilire le cauſe rimote. Onde per arrivare alla cognizione di queſte, eſamino (2) prima ſemplicemente il Sangue umano, il quale dico, che coſta di quei prin-

cipj,

cipj, di cui ci cibiamo, dipendendo il color rubicondo dalla sola egual pressione. (3) Indi passo allo scrutinio degli Spiriti animali, o sia del liquido nerveo, che dal sangue immediatamente si vaglia nel Cervello, Cervelletto, e prolungato Spinal midollo, e perchè questo sottilissimo licore, come parte depuratissima di tutti gli altri serve pei movimenti, e pei sentimenti trattenuto ne' proprj organi; così ove manca di questo il perenne, o adeguato affluſso, le parti necessariamente, in cui tale difetto si nota, oltre l'essere deficienti ne' movimenti, e nelle sensazioni, si vanno dimagrando, e consumando; (4). Onde m' inoltro a considerare, in qual forma si faccia la Nutrizione, perchè la Febbre impedisce la nuova apposizione di sostanza, e tutte le Febbri più o meno consumano l'Individuo. Ciò premesso, dico, (5) cosa intendano per Causa i Medici. Poi vedendo quanta confusione eccitar sogliono in pratica le infinite cause, che valevoli sono a risvegliare la Febbre, così servendomi delle sei (6, 7, 8, 9, 10, 11) cose Nonnaturali dette dagli Antichi, le quali, come eglino fanno, le distinguo in esterne, ed interne, e quali sei generiche classi le stabilisco, in cui colloco le cause rimote ed occasionali di tutte le Febbri non solo, ma ancora di varj altri mali, che dalla Febbre vengono prodotti, o che da questa sono accompagnati; e benchè ogni causa particolare febbrile può in una di queste sei Classi ridursi, nulladimeno separatamente esamino (12) la natura de' Veleni, ed ommessi quelli, che la malizia degli uomini inventò, considero solamente i congeniti discorrendo in specialità dell' Epilessia, e della Lue Afrodisiaca detta comunemente *mal Francese*; benchè questa da se non si genera, pure da un *putri* ispermatico virulento umano *tabo* ebbe la sua origine, o meglio dagli umori corrotti, che ne' genitali si guastano, poi si diffondono, ed infettano tutto il corpo. Parlo solo del primo, ed ultimo metodo, l' uno dagli Americani inventato, ed a noi trasportato, l' altro a' giorni nostri ritrovato da' Medici Viennesi. Ciò fatto quantunque nei diversi Capitoli abbia toccato qualche cosa de' Pronostici, (13) ritorno pure particolarmente a darne una generica idea, avvertendo, che da questi veri riconosciuti dal volgo dipende il credito del Pratico, come ancora brevemente discorro dell' Indicazioni generali di tutte le Febbri; (14) ma bensì internandomi più a lungo nel parlare de' Chirurgici presidj, (15) e principalmente della Cacciata di sangue, faccio vedere, che nelle Febbri non bisogna contentarsi della minorazione del solo braccio, e piede, ma a ragguaglio delle diverse sedi delle varie cause producenti la Febbre, debbonsi all' uso degli Egizj comandare altre missioni di Sangue, e questo far si dee per utile degli ammalati, e perchè con più sicurezza, celerità, e giocondità si liberano dalla Febbre, e dal male, da cui vengono oppressi. Degli altri rimedj tralascio il particolare discorso, non tanto perchè a sufficienza ne ho parlato ne' varj Capitoli, quanto per non fare una

tedio-

tediosa ripetizione nel fine, avendomi solo riservato nell' ultimo di dire qualche cosa della China China, perchè questa si crede essere il vero specifico di moltissimi mali, e Febbri periodiche. Ma siccome fui regalato dell'elegante Discorso, che tratta di questa Corteccia, composto dal D. Longobardi, così questo lo dono in ultimo al Pubblico, da cui si ricaverà l'istoria del Febbrifugo, la forma di darlo, ed in quali Febbri solamente si debba prescriverlo, col quale compisco queste mie fatiche. Mi piacque comporre questo Trattato in lingua Italiana, perchè a' soli Italiani intendo dedicarlo, mentre i Francesi, gli Olandesi, gl' Inglesi, ed i Tedeschi gran parte nella propria lingua danno alle Stampe i loro componimenti; se poi incontrano il pubblico aggradimento, o vengono tradotti in Latino da loro stessi, o da altri. Onde prometto ancor io, incontrando qualche compatimento, ristamparlo quanto prima con aggiunta della spiegazione dei termini Medici, ed un indice delle cose notabili. Mi sono piuttosto servito di uno stile piano, ma solita naturalezza, perchè desidero essere intelligibile a tutti quelli, che non sono ancora Medici. Non feci scelta di parole Cruscanti, non tanto perchè questo non è mio particolare studio, quanto perchè ho procurato di trattar delle materie, che richiedono quel proprio vocabolo Greco per maggior espressione, oppure il termine latinissimo, mentre la favella Toscana in questo è molto mancante, dovendo servirsi di più parole per esprimere un termine Medico. Finalmente i moltissimi scelti Autori lumi dell' Arte, e veri fondamenti, che rendono questo Trattato alquanto erudito, e dotto, non vengono tanto da me addotti, acciò con la sua autorità persuadano i Letterati, ma puramente perchè considerino il peso delle incontrastabili ragioni, le quali tutte sono proferite non mai per pompa, o vanagloria, ma per puro utile del Prossimo, unico scopo, per cui mi posi a comporre questo Trattato.

CA-

CAPITOLO I.

DELLA FEBBRE,

COME SI CONOSCA, E COSA SIA.



' Fuori d'ogni controverſia, Male chiamarſi quella diſpoſizione dell' uman corpo, che ci conduce alla Morte. Perciò da' Medici chiamaſi *Patologia*, nome deſunto dal Greco, quella parte della Medicina, che inſegna a conoſcere d'onde abbiano la ſua origine i mali dell'uman corpo, le differenze, i progreſſi, la varia ſpecial' indole, le cauſe, che li generano, gli effetti, che da queſte derivano, e finalmente l' eſito de' medeſimi. Quindi chiaramente comprendeſi che tuttociò, che contienſi ſotto queſto generaliſſimo nome, non può ſe non eſſere un principio, e quaſi gradino alla Morte. Sicchè ogn' un vede differire molto tra loro i mali a raggnaglio della maggiore, o minore diſtanza al perpetuo ripoſo. Addiviene però, che diceſi, (e viene comunemente abbracciato da tutti i Medici) il male eſſere quella diſpoſizione dell' uman corpo, per cui inabile reſta quel tale, che viene ſorpreſo, a perfettamente agire le operazioni, che *Animaleſche*, *Vitalizie*, e *Naturali* ſon dette, e che coſtituiſcono l' uomo ſano, quando dalle Viſcere ſenza impedimento alcuno ſi fanno. Tutto ciò dunque, che muta, ſopprime, o leva affatto a qualche Viſcera interna la ſua Facoltà, ed Azione, che è lo ſteſſo, che dire, che tenta diſtruggere quella parte, mutarla, ed annichilirla, ſarà unica cagione del male di quella.

Dal qual ragionamento in due claſſi potranno generalmente diſtinguerſi i mali: o dalla cattiva, e depravata conformazione delle Viſcere, o dal vizio, ed alterata qualità, e quantità degli umori, che da quelle ſi ſeparano, e che generalmente ſotto il nome d' *Intemperie* ſi comprendono.

In ſei claſſi ſi diſtingue la viziata conformazione, la quale conſiſte nel numero maggiore o minore, nella maggior o minor grandezza, nella figura, cavità, ſuperfizie, o ſito. L' Intemperie degli umori conſiſte, quando queſti peccano in eccеſſo di denſità, o tenuità; coſicchè perdono quella craſi, o ſia temperata commiſtione di proporzion delle parti, che li compongono, la quale o più ſciolti, e ſcorribili, o più lenti, e tardi li rende nel tragittare per i varj condotti. Quando però al grado di maggior eccеſſo è ridotta, allo-

ra con mendicato vocabolo di maligna, venenata, contagiosa, o pestilente si denomina: blanda, o benigna quando all' ultimo grado non eccede.

Per *Azione* delle parti dee intendersi un determinato esercizio, produzione, o cessazione di moto nelle parti dell' uman corpo dipendente dalla particolare struttura, e conformazione, in cui si fa, e produce; Perchè ciò, *che chiamasi Azione*, dice il Boeraave dal Van-Eems pubblicato, *costa di diversi moti, che si distribuiscono, cambiano, e finalmente svaniscono*. (a) Così *Facoltà* è quella potenza d' agire, che viene esercitata dal corpo stesso, e dalla volontà al corpo unita, cioè il principio dell' azione, come la forza è la causa dell' azione. Ma se incontrasi tale impedimento, che qualche parte, o membro interno nè mediante lo special offizio, nè mediante la volontà possa perfettamente agire, questa mutazione allora chiamasi *Lesione*, che altro non è, che una mutazione, o distruzione di Facoltà, ed Azione di quella Viscera, in cui si fa.

Ciò premesso, dal fin quì esposto ragionamento, da ciascuno benchè di corto intendimento dotato sia, potrassi facilmente rilevare, e comprendere, che quello di tutti i mali sarà il più universale, che più di ciascun altro frequente in ogni tempo, in ogni età, e condizion di persone, ed in tutti i varj Climi si è dimostrato più volgare, e frequente; il quale mettendo sossopra tutte le Facoltà, ed Azioni delle Viscere, or leva, or muta, or promuove, ora sconvolge, e perturba le Secrezioni, ed Escrezioni, impedendo il risarcimento de' fluidi, la nutrizione de' solidi, e la riparazione delle parti tutte dell' umano individuo, il quale terminar suole o con la ricuperazione della perduta salute, o con la mutazione in altro male, o finalmente con la Morte dell' ammalato.

Qual mai è questo male, se non quello, che da tutti comunemente si riconosce col nome di Febbre? Ommessa l' etimologia, perchè incontrasi quasi sopra tutti gli Autori antichi, e moderni, che di essa trattano, questa considerasi da' Pratici o puramente come Male, o come *Sintoma*, oppure come vogliono i moderni, qual' istrumento della Natura, che tenta d' espellere ciò, che è di superfluo, eterogeneo, impuro, e nocivo dall' uman corpo; quando non venga da mano perita trattata, è cagione della Morte della maggior parte degli uomini.

Lungo sarebbe, di grande fatica, di poco, e quasi nessun frutto il volere ad una ad una riferire ne' varj secoli le diverse opinioni de' Medici piuttosto immaginarie, che veritiere, e reali intorno a questo universalissimo male. Mi atterrò solamente a quella volgare opi-

---

(a) *Boer. Tom. 2. Cap. de Sympat. Id, quod vocatur actio, constat ex diversis motibus, qui distribuuntur, permutantur, & tandem pereunt.*

opinione, che fu insegnata dal celebre Boeraave, ma prima di passare alla definizione, sembrami non esser fuor di proposito dimostrare qual sia l'unico mezzo per conoscere questa Febbre, stante il divulgato assioma: *Quel Medico è atto ad esercitare la Medicina pratica, che sufficiente conosce, e distingue i mali.* (a)

Provenga questa da cagione esterna, o interna, da tutti i Pratici a' giorni nostri si riconosce dall'applicazione delle dita al Carpo dell'ammalato. Qual giudizio fa il Pratico con tal atto? Comprime gl' integumenti comuni, esplora le pulsazioni dell' arteria del Carpo, nota attento se più frequenti, o più tardi sono dallo stato di salute; ne racconta con diligenza alcune in breve spazio di tempo; e fatto confronto se in istato di sanità in dato determinato spazio succedono tante vibrazioni, o no. Se rileva, che in istato di salute non se ne potrebbe numerare quella data quantità, che presentemente numera nel dato tempo in istato Febbricitante, ma per modo d'esempio, che venti o meno solamente ne numererebbe, se fosse perfettamente sano, ed allora ne raccontasse un numero assai più eccedente, a solo rapporto dell'eccesso della quantità si determina, e dice fra se stesso: Quella maggiore celerità produce l' unico *Patognomonico* segno, sopra cui fondasi dal Pratico il giudizio, e conoscimento, che quel tale è febbricitante. Non saprei qual idea più chiara, e più volgare di questa esporre per la *Diagnosi* generale delle Febbri. Sia dunque qualunque Febbre, tutte a' giorni nostri si riconoscono dal Medico pratico coll' espiare e numerare le varie pulsazioni delle arterie, e dalla sola maggiore o minore celerità, che scorge nella numerazione, conosce, che quel tale è febbricitante. Ond' ecco, che ben a ragione definì generalmente la Febbre il rinomato restauratore della Pratica, e della Medicina tutta, altro non essere, che un *moto nato nel corpo dal corpo medesimo, il di cui effetto è d'espellere ciò, che genera il male.* (b)

Quale sia poi quella interna parte, che produce questo principio di moto, questo polso, queste vibrazioni, che costituiscono l'uomo vivente, e quando alterato Febbricitante, primo di tutti lo dimostrò il celebre Malpigi. Osserva egli nell' egregio suo Trattato *de Ovo incubato*, che la prima parte, che si vede muoversi nell' uovo covato, sono certe piccole zone da lui dette, le quali parte in vasi si estendevano, ed altre dopo quaranta ore si vedevano in un movibile sacchetto convertite. *In questa stessa ora*, soggiugne, *mutata la posizione dell'uovo, il Sacchetto si muoveva, perocchè continuamente procurava di-*

(a) *Duretus in Holler. Medicus, qui est aptus ad cognoscendum, est aptus ad medendum.*

(b) *Tom. III. Praxis Medic. pag. 2. Febris est motus natus in corpore ex ipso corpore, cujus effectus est eliminare illud, quod morbum facit.*

vigere il ſuo moto verſo la ſommità. (*a*) Dopo due giorni ſcoprì eſſere quel tremolante Sacchetto il Cuore, che ſomminiſtrava il principio del moto, e della vita all'animale naſcente. Quel primo punto ſaliente adunque, che fu oſſervato dal Malpigi, era il Cuore, cioè quel fonte ineſauſto, e quella macchina, che collocata quaſi nel centro dell'uomo ricevendo perennemente il ſangue refluo da tutte le vene, lo ſpinge compreſſo fortemente prima nella polmonare Arteria, che ſi diffonde, e dirama per tutta quella Viſcera, (avvalorato ſempre dalla preſſione dell'aria, fuorchè nel Feto) anzi diviſa produce gran parte della di lui ſoſtanza, poi da queſta ſi riporta per la vena di ſimil nome al Cuore ſiniſtro, da cui uſcendo con impeto viene ſpinto, e diſpenſato per tutte le varie diramazioni arterioſe, che ſi diſperdono, e ſi dividono per tutte le viſcere, e per ciaſcun punto, dirò così, dell'umano individuo. Nel termine di queſte arterie naſcono, oltre vaſi più minimi, tutte le vene, le quali ſcaricandoſi nella Cava reſtituiſcono il ſangue a quello ſteſſo fonte, da cui lo ricevettero, e queſto è il Cuore primo motore del ſangue; Anzi queſto primo moto il quale projettile, o circolare ſi chiama, è il principio della vita, per cui finchè dura, viviamo, ſe ceſſa, ſuccede la Morte. L'Arveo Ingleſe, come a tutti è noto, fu il primo, che lo dimoſtraſſe in quell'aureo ſuo Trattato *De motu Cordis, & ſanguinis*. E Ricardo Lovver diede alla luce un altro Trattato, in cui eſamina anatomicamente le varie diſpoſizioni, ed ordini delle Fibre, e delle cavità componenti quella macchina, dal qual ordine dice, che riſulta il moto del ſangue, ed il calore, e l'intitolò *de Corde, item de Motu, & Calore ſanguinis*.

Tre ſono le condizioni, che indiſpenſabili ſi ricercano per muovere queſta macchina, oltre la particolar ſtruttura, le quali promuovono, e conſervano queſto perenne movimento circolare del ſangue: cioè continuato affluſſo di ſangue venoſo nelle orecchie, e ne' ventrigli del Cuore, non interotto corſo di liquido nerveo, o ſia ſpiriti animali pei nervi cardiaci, e perenne ſcorrimento di ſangue arterioſo per l'arteria Coronale. (Di queſta arteria abbiamo un'egregia figura nelle Opere del Ruiſchio nella terza lettera problematica ſcritta al Gaubbio). Quando queſti tre fluidi con egual proporzione influiſcono nel Cuore, e che peccanti non ſiano in quantità, nè qualità, (per ſervirmi de' termini volgari, ma però intelligibili) l'uomo ſi dice infebbricitante, ſenza Febbre: *Apiretos*. Ma ſe qualche condizione vi manca, che li renda difettoſi, o vizioſi uno, o più di eſſi, ſuccede toſto l'irritamento nelle fibrille ſpirali del Cuore, che non è, che quella particolare proprietà, che hanno tutti i corpi

---

(*a*) *Malpig. l. citat. Hac eadem hora Sacculus variato ovi ſitu movebatur, perpetuo enim ſummitatem tenere tentabat.*

pi viventi di contraersi quando sono punti; cioè l'accresciuto sentimento colla maggior vibrazione, e contrazione, (e questa materia fu spiegata, e ventilata egregiamente da Gio: Giorgio Zimerman) le quali irritate, vellicate, o punte obbligano, anzi sforzano a più frequentemente contraersi; e questa è la prossima cagione di tutte le Febbri, indefinite essendo le rimote, congiunte, ed antecedenti &c.

L'Inventore poi del Sistema dell'irritabilità de' corpi viventi fu il celebre Alberto Aller. Da molti suoi seguaci fu ciecamente questa sua opinione abbracciata, ma nell'anno 1761. furono molte difficoltà proposte, ed acramente controversa questa sentenza dall'egregio Aulico Professore di Vienna Antonio de Haen. Rispose tosto l'Autore alle difficoltà propostegli; ma l'anno 1762. vendicò lo stesso Haen le sue addotte ragioni aggiungnendone di nuove, controvertendo appuntino ogni passo, che adduce in sua difesa l'Aller. Questa certamente è una questione in Medicina, che versa tra due de' più insigni Medici, e Letterati viventi d'Europa. Le ragioni del celeberrimo Haen confermano ciascun' intelligente nella sua sentenza; ma considerando dall'altra parte gli esperimenti dell'Aller, rendono dubbioso il Lettore. Siccome poi questi versarono sopra de' Bruti, così non si ritrovano verificati negli uomini, come gli stessi diversi effetti dimostrano, quando da' Boemi ed Italiani si sperimentarono negli uomini. Per altro poi che l'irritamento delle fibrille muscolari del Cuore sia l'immediata cagione del moto del Cuore, io non sono in alcuna maniera persuaso, bensì se acre e saline molecule, o d'altra consimile eterogenea natura col sangue si frammischiano, e senza mutazione ed alterazione di sua sostanza per legge del circolo passino pe' Ventrigli del Cuore, e in quello tragittando urtino con impeto nelle laterali pareti, per tal urto necessariamente si contrarranno con maggior forza le fibre, onde credo, che questa contrazione promuoverà il moto più celere del sangue; anzi lo stesso Haen ammette ancor'egli essere il Cuore irritabile nella pagina 201. nelle sue *Vindiciæ* delle difficoltà contro l'Aller. Avendo lo stesso anno anche il P.P., e Consigliere Sig. Enrico Nepom. Granz risolte le difficoltà intorno l'irritabilità del Cuore.

Non riesce poi facile lo spiegare, come si faccia questa contrazione nelle fibrille componenti i Muscoli, macchine principali del moto del Cuore, e del corso projettile, e flussibilità del sangue, e degli umori; ciò null'ostante più sotto lo dichiareremo, quando parleremo della Nutrizione. Dirò solo in questo luogo, che c'insegna la Fisiologia, e lo dimostrò il celebre Leeuvvenhoechio nelle sue lettere sesta, settima, undecima, &c., del Tomo quarto, che le Fibre tutte sono d'altre minori fibrille composte, e che ciascuna è involta nella propria membrana, che a guisa di rete le investe, e sono talmente tenui, che un pelo di mento per ben sedeci volte di più le supera di grossezza, benchè parli delle Fibre de' Buoi, e de' Sor-

cj. Avendo però dimoſtrato nell'XI. ſua lettera Tomo IV. non eſſere di maggior craſſezza i fili, che compongono i groſſiſſimi Tendoni delle Balene, di quelli, che hanno le vili moſche.

Pure ſe ſi conſidera di tutti i corpi viventi la prima generazione, origine, aumento, e nutrizione, o dai fluidi la riconoſcono, o dai ſolidi talmente in minime particelle diviſi, che conoſcere, e diſtinguere non ſi poſſono, ſe la propria natura, ed indole conſervino, oppure inveſtiti ſiano di quella de' fluidi, e convertiti in fluide ſoſtanze, come vedremo al ſuo loco; i quali al vero dire altro non ſono, che o fluidi, o minime particelle de' ſolidi in mutazione di contatto, e coeſione ne' minimi ſuperficiali piani. Queſte molecule certamente ſi uniſcono tra loro o per forza d'attrazione, come vuole il Nevvton, oppure, come ſuccede ne' corpi, e che gran parte de' Medici ammettono, per forza dell'impeto, percoſſa, ed impulſo maggiore ſopra le preſſe molecule, e meno reſiſtenti d'ogni intorno; perchè non eſſendo rigide, mentre ſe foſſero tali ſarebbero venefiche, e corroſive, ma molli, cedenti, e fleſſibili, conſervando qualche grado di viſcoſità ſi attaccano, ed inſieme ſi uniſcono, e così mutando corpo, ſuperficie, e coeſione d'un' altra ſoſtanza s'inveſtono. Nè queſta Azione ſi fa ne' corpi in un ſol momento, ma dopo aſſoggettati i fluidi a varie depurazioni, e mutazioni, per cui ſecondo i diverſi gradi ſi ſpremono le parti fluidiſſime, forſe dell'Aria, o Etere, che conteneano, e le teneano, benchè contigue, diviſe, e diſgiunte, e così appoco appoco danno di luogo, e vengono ridotte mediante la continuata preſſione, e l'interno calore, che da queſta reſulta, prima in corpo alquanto più denſo, ed unito, poi quaſi gelatinoſo, e viſcido, indi tenace, e molto più coerente, ed attaccato nelle minime molecule, finalmente ſolido, il quale diſtinguesi in molle, ſe frammezzo delle particelle, che lo compongono, ſi naſconda, e trattenga qualche fluida molecula, o duro, ſe di queſte nelle ſue Fibre non ſe ne ſcorgono.

La principale proprietà di queſte fibrille è di eſtenderſi, poi contraerſi verſo i ſuoi eſtremi, le quali azioni contrarie in ſe ſteſſe conſervano, e promuovono il moto ai fluidi. Vale a dire ſe nel mezzo ad eſſe all'immediato contatto urti un qualche corpicello acro, o ſpiritoſo, che obblighi i punti più diſtanti, ed eſtremi ad avvicinarſi a vicenda l'uno all'altro, tentando con tale approſſimamento eſpellere quel corpicello ſpiritoſo, o rigida particella, che le irrita, e punge, da cui riſulta la contrazione morboſa della Fibra, ſuccederà certamente il moto contrattivo più gagliardo, e più celere ſopra de' fluidi contigui. Addiviene queſto nel Cuore, e ne' Muſcoli tutti tanto per l'affluſſo del ſangue arterioſo della Coronale, quanto del liquido nerveo, i quali uniti generano, e conſervano il moto muſcolare, contrattivo, ed eſpanſivo; benchè nel Cuore vi concorra in primo luogo anche il ſangue venoſo, come poco fa veduto l'ab-

bia-

biamo. Non di rado però accade, sebbene per tal mezzo tenta la natura la protrusione, ed espulsione del corpo irritante, e movente perciò più celeramente il Muscolo, che null'ostante risulta un ottimo effetto, massime quando ricercasi l'incremento del corpo. per lo che rimanendo affissa, ed unita alle fibrille la particella irritante, nasce allora la più forte unione, e coesione di essa, da cui la maggior solidità, durezza, e fermezza di quelle Fibre componenti il Muscolo risorge, onde il moto si fa più gagliardo. Il quale irritamento però se si farà nel Cuore, e vi si conservi lungo spazio di tempo, può produrre con tutto l'ottimo effetto quel moto del sangue più accelerato, che Febbre vien detto; e questa è la cagione, che quelli, che crescono, hanno il polso più celere, e maggior calore, come ci lasciò scritto Ippocrate ne' suoi Aforismi; mentre ragion vuole, che la forza dell'uman corpo consista, come pretende il Duretto, *nella moderata quantità, e qualità delle parti solide, del calore, e degli spiriti*; (a) oppure secondo i Moderni, *nella soda coesione delle Fibre, che appena estendere, e rompere si possono*; (b) anzi come vuole l'Aller, *ne' repetiti ordini delle Fibre, e nella moltiplicata efficacia degli spiriti.* (c)

Rinforzate queste per l'approssimamento sforzato del corpo irritante i suoi estremi, con grado di maggior forza comprimeranno i fluidi, da cui risorge la maggior celerità del moto progressivo. Provenga poi questa maggiore irritabilità dal nerveo licore più acro, ed attivo, o dal sangue venoso, o dall'arterioso, che scorre per la Coronaria, certo è, che questa violenta contrazione, quando fassi nel Cuore, promuove quel moto accelerato del sangue, che scorgesi nel polso; e questa irritazione costituisce la prossima cagione di tutte le Febbri.

Già ci è noto, che il Polso naturale trae il suo principio dal Cuore, ed il progresso successivo nelle vicine arterie si promuove; mentre questo non è, che una vicendevole dilatazione, e constrizione delle Fibre muscolari componenti la sostanza del Cuore, e la fabbrica speciale delle arterie. Queste opposte azioni prodotte vengono dal sangue influente, e dilatante tanto il Cuore, quanto le Arterie, le quali azioni per una forza contraente le fibrille muscolari, ed agente nel sangue dilatante fanno, che il medesimo venga scacciato, e propulso. Forse questa forza altro non è, che il particolare meccanismo, (d) oppure secondo il Borelli l'irradiazione del liquido nerveo nell' intima sostanza delle fibrille, (e) non essendo queste, che produzione

---

(a) *Duretus in Holler. Robur consistit in mederata quantitate, & qualitate partium solidarum, caloris, & spiritus.*

(b) *Boer. Prax. In firma cohæsione fibrarum, quæ vix extendi, & rumpi patiantur.*

(c) *Haller in Comment. num.* 413. *Tom.* 1. *Robur pendet a repetitis ordinibus fibrarum, atque adeo multiplicata spirituum efficacia.*

(d) *Bagliv. de Fib. motr. Sthalius de organismo motus humorum Parag. III.*

(e) *Borelli de motu animalium. Propositio LXXX.*

ne de' nervi. (a) Questa vicendevole azione quando si fa nel Cuore, chiamasi col nome greco *Sistole*, e *Diastole*, continuata nell' arterie Polso. Conciossiacchè nel momento dello stringimento del Cuore le arterie dilatandosi pel sangue tramandato nella loro cavità dalla *Sistole*, si riempiono a rapporto della maggior, o minor quantità, che viene propulso, da cui deriva la grande varietà de' Polsi, unita sempre, e dipendente dalla maggiore, o minor contrazione, per cui o più tardi, o più celeri si riconoscono, consistendo sempre nell' impeto, o nella copia del sangue propulso. Ma sopra ciò degli antichi merita letto Galeno in quel suo voluminoso libro *de Pulsibus*, benchè ne faccia tante distinzioni, e divisioni, che arreca noja piuttosto, che piacere a chi curioso lo legge, ed ignota ancora gli fosse la vera cagione. Meglio di lui però tra' Moderni Lorenzo Bellini, e l'esatissimo osservatore Solani Portoghese.

Ermanno Boeraave ancor' egli spiega ad evidenza, e meglio di tutti come si faccia, e produca nell' uman corpo il Polso. *L' Arteria Polmonare*, dic' egli, *e l' Aorta congiunte escono dal Cuore. A questi due vasi si uniscono i Nervi in due fascetti, il maggiore de' quali accompagna l' Aorta, il minore l' Arteria Polmonare, in una maniera diversissima da quella, con cui gli altri muscoli ricevono i suoi Nervi. Conciossiacchè il Nervo non si porta mai pel Tendone, ma per mezzo delle Carni, come Vesalio dimostrò rettamente contro Galeno, e come nelle Tavole dell Eustachio ovunque viene ottimamente espresso. Essendo ella dunque così, e dal sangue spinto dal Cuore dilatandosi le Arterie nel suo principio più fortemente ancora, che in verun' altra parte di tutta la loro lunghezza, ne siegue, che i Nervi nel mezzo di queste Arterie situati si comprimono; poichè talmente vicine si appoggiano tra loro le Arterie, che non senza grande fatica dell' Anatomico intiere separare si possono. Ogni muscolo però, il di cui Nervo è compresso, sciolto s' infievolisce, ed ogni muscolo la di cui Arteria resta legata, e compressa, parimente diviene paralitico. Per la qual cosa quando il Cuore, mentre si contrae, leva a se stesso e 'l sangue irritante, e 'l sangue arterioso, che pel moto muscolare necessariamente ricercasi, come pure il nerveo liquore, è manifesto, che il Cuore dopo la Sistole non può non patire la Diastole. Ma in questa medesima rilassazione per queste stesse cagioni nascono le cause della contrazione, le quali cose tutte sembra, che nessuno prima del Boeraave le abbia proposte.* (b) Egli dunque dimostra mediante l' Anatomica osservazione, che la compressione delle arterie, quando ripiene sono del sangue spinto dal Cuore, comprimono i Nervi, che sono frammezzo, per

(a) *Boerahave Institut. Medicar: Albini in Tabulis Eustachij.*

(b) *Tom. III. num.* 409. *in Comment: Sed Arteria Pulmonaris, & Aorta junctæ ex corde exeunt. Ad duo hæc vasa nervi cordis se colligunt in duos fasciculos, quorum major plexus Aortam sequitur, minor*

per cui impediſcono l'affluſſo, ed irradiazione in quel momento, che ſono ripiene del liquido Nerveo nelle fibre del Cuore, le quali in quel punto divengono concidenti, e flaccide per la preſſione delle turgide arterie ſopra de' Nervi Cardiaci. Ben toſto però vuotate refluiſce nel minimo intervallo a nuovamente irradiare i muſcoli del Cuore lo Spirito pel libero paſſaggio, che ritrova ſenza alcun' oſtacolo, o preſſione all'immediato contatto de' concidenti vaſi ſanguigni. Quando poi le Cavità del Cuore, e le Arterie nuovamente ſi riempiono, a proporzione i Nervi ſi comprimono in diverſo ordine di tempo, e queſta vicendevole azione, e reazione delle Arterie, e de' Nervi è quella, che ſola conſtituiſce il Polſo, cioè la interrotta protuſione del ſangue dal Cuore nelle Arterie, la quale certamente non è, che la dilatazione delle Arterie nel momento di tempo della coſtrizione del Cuore, per cui talmente ſi corriſpondono a vicenda ciaſcuna pulſazione, e coſtrizione mantenute in tempo diverſo dal ſangue, e dallo Spirito, onde riſorge quel movimento or dilatativo, or coſtrittivo ne' vaſi arterioſi, che meritamente Polſo ſi dice.

L'eſpoſta, ſe non m'inganno, è la maniera Anatomico-Meccanica, con cui ſi fa il Polſo, anzi l'unica idea, che ſi può avere di eſſo. Ma ſiccome la Febbre ſi conoſce mediante l'accreſciuta velocità del ſangue, la quale ſi ſcopre dal Polſo più celere, così giova eſaminare la maniera, con cui ſi conoſcono nel ſuo principio i Paroſiſmi Febbrili. Queſti certamente ſi danno a conoſcere previo il freddo, ribrezzo, o tremori, oppure incominciano col caldo. Facile è il conoſcere una Febbre, che da' ſegni ſenſibili di Freddo, mentre dal Medico Pratico con franchezza ſi aſſeriſce, eſſere quello il ſicuro ſegno del principio del Paroſiſmo, non eſſendo così facile il giudizio di

minor Pulmonarem arteriam, diverſiſſima ratione ab ea quà reliqui muſculi nervos ſuos accipiunt. Nunquam enim per tendinem nervus accedit, ſed per carnes medias, quod rectè contra Galenum demonſtravit Veſalius, & in Euſtachii tabulis ubique rectè expreſſum eſt. Cum verò hæc ita ſe habeant, & arteriæ a ſanguine ex corde expulſo in principio ſuo etiam validius expandantur, quam ullibi in tota longitudine, ſequitur ut nervi intercepti his arteriis comprimantur, adeo enim vicinæ ſibi incumbunt Arteriæ, ut ſine magno Anatomici labore non poſſint ſeparari integræ. Verum omnis muſculus cujus Nervus compreſſus eſt, exſolutus flacceſcit, & omnis muſculus cujus arteria ligatur ac comprimitur, pariter fit paraliticus. Adeoque cum cor dùm contrahitur, & ſanguinem irritantem, & arterioſum ſanguinem, quod ad motum muſcularem neceſſario requiritur, & nerveum liquidum ſibi adimat ipſi, patet cor poſt ſyſtolem non poſſe non pati Diaſtolem. Verum in ipſa hac relaxatione per eaſdem cauſas naſcuntur cauſæ contractionis, quæ quidem omnia nemo ante Boerahavium videtur propoſuiſſe.

quelle, che danno il segno del cominciamento col caldo. Pure se si raccoglieſſe con esatta osservazione dall' ammalato ogni minimo segno, o negligente il Medico Pratico non fosse al di lui fedele racconto, si rileverebbe certamente anche in queste la distinzione di suo principio. Non è forse vero, che moltissime di queste Febbri incominciano con certa svogliatezza, o malinconia, sonnolenza, o sia propensione al Sonno? Altre con sbadigliamenti di bocca, *oscitazioni* detti, accompagnati da lagrime involontarie, con qualche previa molesta sensazione di gravità, o dolore di Capo, del Petto, dello Stomaco, del Dorso, de' Popliti, de' Piedi, o di altro membro? Appariscono altre precedute da certa inquietezza, smania, ed agitazione interna, le quali spiegare non sanno gli ammalati, benchè tanta noja, e fastidio loro arrechino. Ve ne sono talune, che da certo universale prurito o alle narici, o ai piedi, o alla cute, o ad altra parte si conoscono. Tante altre poi soppressa all' improviso qualche evacuazione naturale, o morbosa, o dall' arte prodotta, come i Cauterj, o dalla natura mantenuta, come le Fistole, Piaghe &c. appariscono in scena manifestandosi con universale tensione, gravezza, peso, pungitivo, o distensivo dolore in quella parte, i quali accidenti o si aumentano, o si risolvono, e svaniscono coll' estensione del Parosismo. In alcuni di questi febbricitanti previa la secca Tosse si coprono: Non di rado in molti altri mediante copia di salive, che si accumulano alle fauci, e bocca: In tanti altri poi viscidumi tali si vedono, che per fino sembra accorciarsi la lingua, la quale si scopre sempre involta nella superficie in una pelle bianca, o negra, o giallognola, per cui tale siccità, ed arsezza ne deriva, che astenersi gran tempo non possono senza grande patimento dal bevere; anzi quantunque bevano in copia, ciò null' ostante la sete non si estingue. In questi con accresciuto calore si dichiarano alle palme delle mani, piante de' piedi, o altra parte del corpo. In quelli con appetito, e fame, ed in moltissimi con nausea, affanni di stomaco, vomiti di varie materie, capogiri, vertigini, delirio, vaniloquio, susurro, o tinnito d' orecchie, o con altre consimili morbose, e fastidiose affezioni si dimostrano. In somma molti altri oltre gli addotti sono i segni, con cui appariscono nel suo principio, e purchè l' ammalato attento esplori ogni minima mutazione, e questa la racconti al Medico diligente, con facilità si distinguerà il nuovo accesso del Parosismo; mentre applicando la mano al Carpo riconoscerà patentemente sempre più contratta essere l' Arteria, ed il Polso più celere, di quello se prima di tal minimo segno l' avesse esplorato. *E quegli certamente*, dice il Freindio, *saprà d' essere molto profittato nell' Arte, che non ommetterà o negligerà alcun benchè minimo segno.* (a)

Suc-

(a) *Freind. Epist. ad Mead. In morborum scientia se plurimum profecisse sciet, qui ne minima quidem contempserit.*

Succede dunque qualche ſenſibile mutazione nel principio di ciaſcun Paroſiſmo, la quale prodotta viene dallo ſtimolo accreſciuto nelle Fibre del Cuore, oppure ne' vaſi eſtremi diſtantiſſimi dal Cuore, cioè nell'evaneſcenti arterie. Se queſta azione incomincierà ne' termini arterioſi, quel Paroſiſmo incominciar dee con freddo, ribrezzo, e tremore. L'eſporſi all'ambiente rigido, quando ſi eſce da qualche camera calda, ci ſomminiſtra una giuſta idea della maniera intelligibile, con cui ſi promuove entro dell'uman corpo quella moleſta ſenſazione, che col nome di Freddo riconoſciamo; ſebbene il Freddo Febbrile non dall'eſterno, ma dall'interno irritamento de' vaſi derivi. Se poi ſuccederà immediatamente ne' ventrigli del Cuore, e nelle fibre componenti la ſua ſoſtanza, comincierà il Paroſiſmo col Caldo; come anche dopo del Freddo ſuſſeguirà il Calore, toſto che le materie tutte irritanti rimoſſe, e ſtaccate dagli eſtremi arterioſi col ſangue venoſo incorporate ſi riporteranno nel Cuore per legge del circolo.

Vogliono alcuni Moderni, che il Freddo non ſia una qualità occulta come ſi perſuadevano molti degli Antichi, ma che ſia con Carteſio una ceſſazione di moto, oppure con altri una privazione di calore, anzi ſecondo alcuni recentiſſimi un ammaſſamento di particelle vaganti dell'indole del Nitro, corporee benchè inviſibili, ma reali, che pungono, ed irritano le eſtreme diramazioni de' vaſi cutanei, per cui contratti, e riſtretti nel ſuo minimo diametro, non ſolo ritardano, ed impediſcono l'eſpulſione della materia tranſpirabile, ma fanno, che intercetto reſti l'affluſſo libero del ſangue arterioſo, e liquido nerveo ne' muſcoli; Laonde queſti non ricevendone, che poca, e minima quantità, ſi reſtringono per l'irritamento in ſe ſteſſi, vedendoſi cogli occhi proprj, e toccandoſi colle proprie mani tale ſforzata punzione aerea, rannicchiandoſi la Cuticula in ſe. Queſto tale accorciamento è quello, che col nome di Freddo, Tremore, e Ribrezzo ſi riconoſce, il quale impediva in quelle parti ai fluidi ſanguigni, e ſpiritoſi il perenne concorſo; chiamandoſi da alcuni queſte fredde particelle per la loro ſottigliezza, attività, e forza, che poſſedono nel penetrare gli anguſtiſſimi pori della cute, riſtrignere i vaſi, ritardare il corſo al ſangue, agli umori, ed allo ſpirito, *Spicula frigorifera*; per cui ritrovoſſi il rimedio agl'interizziti coll'immergerli nell'acqua fredda, perchè da queſta attratti quei dardi, o acutiſſime punte introducenti, e cagionanti il freddo, riacquiſtino i ſolidi la loro elaſticità, i fluidi il loro fluore, ed il ſoſpeſo intercetto ſpirito il libero influſſo. Ma ſe queſte particelle ne'vaſi eſterni incuneate rieſce mediante l'eſporſi al fuoco, o tiepido ambiente, o col fare qualche corporale eſercizio, o finalmente coll'interno calore di ſuperarle, e ſtaccarle dalle parti affiſſe, toſto quella moleſta ſenſazione darà di luogo, e ritornerà, diſtribuito il calore, in quelle parti, ove prima per tal cagione era internamente concentrato.

Antichiſſima per altro è queſta opinione, che il Freddo ſia un corpo, benchè il dottiſſimo Antonio Cocchi nel diſcorſo, che fa ſopra l'uſo eſterno preſſo gli antichi dell'acqua fredda ſul corpo umano, ſe ne rida con Ippocrate di queſta Ipoteſi; pure ſe bene ſi conſiderano le moltiplici ragioni, poi gli eſperimenti, ſe non vera, ſembra almeno probabiliſſima queſta ſentenza. Ogn' uno ſa, che nel ſolo fuoco conſiſte il calore, quantunque mediante la ſola attrizione ſi riſvegli il calore ne' corpi, e quanto maggior tempo durano gli ſdrucciolanti contatti, maggior calore ſi ſuſcita, però queſto accade, perchè ſi mette maggior moto nelle parti quieſcenti; ma nel freddo tutto all' oppoſto ſuccede, mentre dalla maggior parte ſi concede, che conſiſta nella quiete delle parti, e per queſto ſi oppone al caldo. Dunque il calore conſiſte nel moto celere, e vorticoſo di certe ignee particelle, e duriſſime di ſua natura, le quali ſi ſprigionano da' corpi, ed inſinuandoſi nell' intime ſoſtanze per i più anguſtiſſimi pori le ſcioglie, e le conſuma; coſicchè a' giorni noſtri non ritrovaſi più alcuno così mentecatto, che neghi non eſſere il fuoco un corpo, e che in tutti i corpi duri più o meno ſi ritrova, il quale non agiſce nelle ſoſtanze corporee, ſe non quando è ſciolto, e ſviluppato mediante un moto violento, e ſforzato, ed allora naſcono le Scintille, e la Fiamma, la quale benchè più lieve dell'Aria, pure dimoſtrò il celebre Roberto Boijle, che pondera; dunque ſe non foſſe corpo non ponderebbe. Conceſſo dunque che il fuoco ſia un corpo, tutti i corpi hanno il ſuo corpo contrario, come il fluido ha per oppoſto il ſolido, il molle il duro, e così degli altri, il Freddo che direttamente ſi oppone al caldo, ſarà quel corpo, benchè non ſi veda, contrario del tutto al fuoco. Nè giova dire, non eſſere ſperimenti, co' quali ſi poſſa dimoſtrare queſto corpo tangibile, viſibile, e ponderoſo. Gli odori, che eſcono da qualche fiore, o pianta aromatica, i quali ſi diffondono per l'aria, e che tanto grati, o ingrati ſono all'odorato, chi può negare, non ſiano porzione eſſenziale di quel corpo odoroſo? pure agiſcono ſopra de' nervi delle narici, e fanno alle volte ſi ſtravaganti effetti a tutti noti, che impoſſibile rieſce la ſpiegazione, quando non ſi ricorra a' quegli effluvj odoroſi, che mutano colla loro inſinuazione nel cervello la ſteſſa teſſitura de' nervi, e degli ſpiriti animali perturbano la craſi, e la irradiazione. Chi li vide, chi li toccò, chi li pesò? Pure mediante l'odorato ſi ſcoprono. Così appunto dee dirſi del freddo, il quale agiſce ne' corpi qual' altro volatile inſenſibil corpo, che inſinuandoſi pe' pori della cute, queſta la coſtippa, e coſtippando anguſta i vaſi, per cui ſuccede il ritardo del ſangue, e de' fluidi, anzi di queſti la conſeguente fiſſazione, tanto più che la principale azione del freddo è la condenſazione, e congelazione de' corpi con renderli, benchè fluidi, duri, e compatti, mentre quella del fuoco ſi è la rarefazione, e 'l diſſipamento delle ſoſtanze corporee ſopra cui agiſce. Benchè poi ne' Saggi dell' Accademia

mia del Cimento, e nel fine del Trattato de' Moti dalla gravità dipendenti, e fatti, si dica dal Borelli, che anche il freddo agghiacciando l'acqua, il ghiaccio sia più rarefatto dell'acqua stessa, perchè sopranuota; pure questo sembra essere all'opposto, perchè fu considerato da quei gravi Soggetti essere il ghiaccio un sol corpo, mentre allora si devono considerarne due, cioè il ghiaccio, e gli spazj d'aria ripieni; i quali se si potessero riempiere, e rendere un corpo denso, e compatto in tutta la sostanza, e non poroso, caderebbe certamente a fondo, e si vedrebbe essere un solo l'effetto del freddo, cioè la condensazione, come si vede succedere negli altri fluidi. Ma questo non è luogo d'internarsi in questa questione, basta il dire, che non è nè vana, nè ridicola. E siccome del fuoco, perchè si vedono gli effetti, si crede essere un corpo, nè può negarsi, che gli effluvj odorosi non siano porzione corporea del corpo odoroso, così non sarà stolto quegli, che ammetterà, essere il freddo un corpo, benchè non si veda, ma da tutti si provano gli effetti, perchè gli odori agiscono nell'organo dell'odorato, il freddo in quello del tatto. I venti aquilonari anche nella più coccente estate dipartendosi da' paesi freddi ed agghiacciati, tosto tosto raffreddano l'aria estiva, perchè seco loro conducono invisibili fredde particelle, di cui sono pregni, mentre gli Australi nascendo vicino alla zona torrida anche nel rigidissimo freddo, perchè pregni d'ignee particelle attemperano l'Aere rigido. Nè questi da tutti sperimentati effetti si possono ad altro attribuire, che a queste sole cagioni. Anzi cogli esperimenti dimostra il celebre Musembroechio citato dal Sig. di Savvages nella sua Patologia al Capitolo quarto: Che la causa del freddo è la presenza di qualche nitroso fluido, o analogo a questo coll'espulsione delle ignee particelle, o colla quiete delle stesse. Le cause evidenti poi, primo è l'applicazione delle cose fredde, secondo la minor attrizione de' fluidi, e perciò la minor densità, e velocità. Onde ecco che il ritardo del moto del sangue per l'angustia de' vasi colla minorazione del calore sono puri effetti dipendenti dalla prima cagione benchè occulta. Tanto del freddo, che del caldo si misurano i varj gradi col Barometro.

Se poi la cagione sarà interna, quel viscido stimolante, ed acro, o di qualunque altra natura confuso, e misto col sangue, o cogli altri fluidi più tenui nello staccarsi dalle pareti delle interne superficie de' vasi, e cavità glandulari, irritandoli egualmente li angusterà di diametro, ed angustandoli ritarderà il moto pregressivo al sangue arterioso, che nelle muscolari fibre da quelli influisce pel movimento, e nutrizione delle stesse, onde distesi per la copia maggiore premendo le minime diramazioni dei nervi, e de' vasi tutti d'altra specie, resisteranno alla replezione, e dilatazione de' continuati repetiti impulsi, per cui accumulandosi maggior copia verso il suo fonte è necessitato per non restare opresso il Cuore, e quasi diremmo da questa soffocato, di raddoppiare le pulsazioni per superare le innumerabili

bili reſiſtenze, che in tutti gli eſtremi arterioſi incontra; e queſto ſforzo maggiore di reſiſtenza all'impulſo, il qual produce il ritardo del ſangue, e quaſi riſtagno nelle minime arteriette di tutto il corpo, è quella lotta, che chiamaſi dal Volgo Febbre con Freddo, Tremore, e Ribrezzo.

Molti ſono ancora i Medici moderni, che ſpiegano la maniera, come ſi faccia il Freddo Febbrile. Trà queſti per non diffondermi piacemi ſcegliere la ſola ſentenza dell' egregio vivente L. B. di Van-Svvieten; benchè egli dica nel Comento al num. 621, che riſpetto a noi il freddo non è qualche coſa di poſitivo, ma ſolamente una diminuzione del calore; ſoggiugne però al num. 749. che *il freddo delle eſtremità ammette l' attrizione minore dei liquidi nei vaſi, ed a vicenda tra loro, e che perciò riſtagna il liquido nelle eſtremità. Dunque il Cuore meno ſi contrae, e meno ſi ſcarica, laonde minore influſſo di ſpiriti dal Cervelletto influiſce, ma dal freddo eſſendo le vene contratte, e preſſe da ſuſſulti de' tremolanti muſcoli, conducono il ſangue nelle ſue cavità contenuto verſo il Cuore deſtro, e trattanto contraendoſi il Cuore con minor forza, con tanta facilità come prima non potrà evacuarſi, mentre nelle arterie evvi maggior reſiſtenza. E' chiaro perciò, che molta maggior copia di ſangue nelle vene ſi raccoglie verſo il deſtro Cuore, e negli Eſtremi, e ne' Polmoni &c.* (a) da cui ricava derivare il Freddo Febbrile.

Se poi queſte molecule, che irritando i vaſi, ed anguſtandoli interrompono il perenne corſo al ſangue, e rendono intercetto il libero affluſſo degli ſpiriti ne' muſcoli, e nelle Viſcere, cedano finalmente a' replicati impulſi, e perciò ſi dimuovano dal luogo ove erano incuneate, ed appoco appoco ſi confondano colla maſſa del ſangue paſſando per le cavità del Cuore, accreſceranno ſtimolo, ed irritamento ſecondo il numero maggiore, o minore per cui riſorge l' oppoſta ſenſazione, che febbrile calore ſi denomina; oppure così frammiſte col ſangue, dopo eſercitata la ſua azione d' irritabilità ſopra del Cuore pungendo, ed irritando la ſuperficiale interna tonaca delle arterie continue, poichè come corpo più viſcido, e di parti più denſe compoſto al contatto immediato neceſſariamente ſcorre, accreſceran-

(a) *Tom. III. In commento num. 621. Frigus enim extremorum, uti dictum fuit ad numerum 621., attritum liquidorum in vaſa a ſe mutuo minorem ponit, adeoque liquidum ad exſtrema ſtagnare; cor ergo minus contrahi, minus evacuari, adeoque & minorem influxum ſpirituum cerebelli eſſe. Cum autem frigore contractæ venæ, & ſubſultibus trementium muſculorum preſſæ, ſanguinem in ſuis cavis contentum verſus cor dexterum derivent; interimque cor minus valide contractum, ſe tam facile evacuare nequeat, dum & in arteriis major reſiſtentia adeſt; patet, maximam ſanguinis copiam in venis magis circa cor dexterum, & in finibus, & in pulmone debere colligi; unde &c.*

ceranno ſtimolo allo ſtimolo, per cui ſi rinforzerà il grado dell' elaſticità, onde il ſangue contenuto più preſſo, e triturato genererà il calore febbrile; conſiſtendo queſto ne' corpi viventi nella vicendevole Attrizione, e movimento delle parti.

Mentre ſappiamo, che quello ſcorrimento, che ſi fa tra corpi nelle reſpettive ſuperficie, ſprigiona da quelli il fuoco elementare, come ſi vede nell' Aciajo, e nella pietra Focaja; Ma quando i fluidi dell' uman corpo urtando con impeto percuotono le ſuperficie de' vaſi, che ſi vanno anguſtando, non dico, che queſta percoſſa d' impulſo, e d' incontro promuova, e ſviluppi da quelli porzione di quella congerie di corpicelli mobiliſſimi, tenuiſſimi, e ſolidiſſimi, i quali meritamente fuoco elementare ſi denominano, come ſi oſſerva ne' corpi duri, ma bensì faccia, che tale concorſo di ſpiriti, e di umori in maggior copia in quella parte influiſca, che metta maggiormente in movimento le ſolide ſoſtanze, ed in maggior tumulto le fluide, dal qual riſorga il calore; la quale azione di moto ſforzato ſi denomina *Attrizione*. E queſta naſce ne' corpi viventi dall' impeto, e percoſſa, per cui urta il ſangue, e 'l fluido ſpinto ne' lati de' vaſi reſiſtenti, oppure dalla forza elaſtica de' canali, che premono lo ſpinto liquido nella maggior anguſtia de' medeſimi, o finalmente, perchè le fluide particelle nell' incontrarſi fra loro, e nelle ſuperficiali reſiſtenti membrane de' condotti, mutando contatto nel momentaneo incontro ſi uniſcono ne' punti ſuperficiali, e rendono il corpo contiguo benchè fluido continuo, ſebbene ſi conſervi in movimento, ed agitativo tumulto, da cui proviene l' Attrizione, e da queſta il Calore.

Molte altre poi ſono le cagioni, oltre l' Attrizione, pel vario incontro de' corpi, che producono, e conſervano queſto calore naturale ne' viventi. Si oſſerva, che il calore della Chioccia, o di altro animale comunica alle uova covate ogni giorno qualche ſorta di peſo, ed a proporzione che il Pulcino ſi va formando, ſi aumenta ancora il peſo, il qual calore però mette in moto le parti tutte contenute entro della Corteccia, e con ciò produce lo ſviluppo dell' animale, che riceve il ſuo incremento dalla bianca ſoſtanza dell' uovo, e poi dal calore ſomminiſtrato dalla Chioccia l' incominciata vita vacillante va riconoſcendo l' informato embrione del Pulcino. Sicchè negli animali il Calore da altro animale nel principio del viver ſuo viene comunicato, benchè nell' Egitto mediante certi Forni particolari, in cui a grado danno il fuoco, conſervandolo ſempre uguagliabile ſi facciano naſcere i Pulcini, il quale poi, quando una volta fu impreſſo, dal moto de' fluidi, e della preſſione de' ſolidi ſi conſerva; l' efficacia però delle Arterie, ed oſſillazione de' muſcoli, che rendono le particelle del ſangue più unite, e compatte, ſono delle principali. Imperocchè è certa oſſervazione, che uno, che ſia ſorpreſo da intenſiſſimo freddo, col ſolo eſercitarſi, e muoverſi recupera il ſoppreſſo, concentrato, e perduto calore. Naſce dunque nell'

uman

uman corpo dalla denſità del ſangue congiunta coll' Attrizione, e velocità del moto.

Oltre le addotte cagioni, la grande velocità con cui procede il ſangue umano pei ſuoi condotti, comprova maggiormente, come ſi generi, e conſervi il calore; perchè ſe conſideriamo quanto ſia breve il tempo in cui ſi fa, e perfeziona dal ſangue il moto projettile, o ſia circolare, reſteremo convinti, che da queſto ancora dipende, e ſi conſerva l'interno calore. E che ciò ſia la verità, ciaſcuno in ſe ſteſſo lo può ſperimentare. Dato che un uomo ſia nel fiore di ſua età, ſano, e vegeto in tutte le ſue facoltà, queſto certamente conterrà di ſangue nelle ſue Vene, ed Arterie la quantità indeterminata di libbre ventiquattro circa. Si applichi da ſe queſto tale la mano al Carpo, numeri in un primo minuto d'ora quante pulſazioni ſuccedono in quello ſpazio di tempo, conterà certamente, che per l'ordinario nella ſeſſageſima parte dell'ora ſogliono eccedere il numero ſeſſageſimo. Conſideri quanto ſangue poſſa tramandarſi dal Cuore nelle Arterie in ogni pulſazione, e fatto prima rifleſſo alla capacità de' Ventrigli, o ſia delle Cavità del Cuore, e delle Arterie continue, ſcoprirà dal più al meno, che ne verrà tramandato da circa due oncie per volta, le quali proporzionatamente per la particolare ſtruttura, e meccaniſmo delle Arterie ſi diſtribuiranno per ogni una di eſſe, benchè ſi diramino per tutte le Viſcere dell'uman corpo, e terminino dopo più migliaja di ſezioni in una impercettibile ſottigliezza, ed anguſtia. Sicchè ridotta la quantità al numero delle pulſazioni del minuto dell'ora, ritroverà dieci libbre di ſangue più, o meno, che in quel minimo tempo dal Cuore ſi è diſtribuito per mezzo delle Arterie al noſtro individuo; onde ben a ragione dedurrà, che tutto il ſangue noſtro nel minimo ſpazio di circa due minuti, e mezzo compiſce il ſuo moto projettile, o ſia circolare, il quale certamente è una delle principali cagioni del calore, e l'unica, che ci conſerva la vita; deſumendo il viver noſtro il nome dall'azione delle parti vitali, che ſe queſte ceſſano, finiſce di viver l'uomo. Il Boeraave, da cui appreſi queſta dottrina, è di queſta opinione, che ſembrami dimoſtrativa, mentre le ferite del Cuore, o del tronco di una maggior Arteria, o Vena comprovano maggiormente queſto fatto, pel breviſſimo ſpazio di tempo in cui levano dal mondo il ferito. *Certamente*, ſono parole dell'Autore, *tra due primi minuti, e la metà d'un terzo tutto il ſangue dal Cuore per gl'innumerabili vaſi capillari, e mille volte minori d'un ſottiliſſimo capello moſſo in circolo ritorna dal Cuor ſiniſtro nel deſtro, nel qual breviſſimo ſpazio di tempo, facilmente concepiamo gl'infiniti impulſi de' globoli tra loro, ed alle pareti, nè altra è la cauſa del Calore.* (a) Altri poi pretendono, che ſi conſumi dal ſangue più ſpazio di tempo. Ne'

(a) *Tom. II. Inſtitut. num. 210. in Comment. Siquidem inter duo minuta*

Ne' Febbricitanti poi sebbene più celeri si scoprono le pulsazioni al tatto, ciò null' ostante al mio credere non esce dal Cuore in dato tempo maggior quantità di sangue, di quello si tramandi mentre sono dalla Febbre liberi. Perchè concesso che due pulsazioni diffondano per l'ambito di tutto il corpo in istato di salute oncie quattro di sangue, tre pulsazioni in istato morboso, quattro, o cinque, secondo la maggior velocità dispenseranno la stessa quantità; altrimenti o dovrebbe la massa essere maggiore, oppure dovrebbe l'uomo restar soccombente. La sola celerità dunque è quella, che suppliſce alla quantità nello stato Febbricitante, la quale necessariamente per la maggior attrizione, che il sangue patisce, produce ne' corpi febbricitanti maggior eccessivo calore dello stato sano.

E' per altro certa osservazione, che nemmeno per un sol momento conservano le parti sanguigne nel corpo vivente una costante posizione di contatto, di moto, di sito, benchè tutte cerchino conservare la linea retta, come proprietà particolare di tutti i corpi per ragion del suo peso. Ma sempre agitate, ed in tumulto scorrono or all' asse del vaso, or alla superficie portandosi secondo che sono spinte, e presse per linea retta, curva, obliqua, &c.; l'una spinge l'altra, or viene respinta, e ripercossa, questa urta in quella, e seco la conduce, ora resiste all' urto, poi ambedue precipitano miste con altre vicine, onde sempre in perpetuo continuato agitativo moto passano, e ripassano pei varj sanguigni condotti, che nelle diverse particolari strutture delle Viscere si disseminano, anzi dagli estremi di queste si formano, in cui sempre depongono, e separano qualche altro speciale umore d'altra indole, natura, e sostanza di quello era, mentre in ammasso esisteva nel sangue.

Per far queste varie separazioni di umori, si ricerca certamente la Fabbrica delle Viscere diversa, altrimenti essendo in tutte la stessa, e tutti derivando dal sangue sarebbero della medesima sostanza. Quindi il primo di tutti, che si pose all' azzardo per iscoprire distinte queste tessiture mediante una particolare preparazione da lui inventata, in cui dopo spoglie de' proprj liquidi le Viscere infondeva o cera liquefatta, e tinta, o certa materia a lui solo nota, fu il celeberrimo immortale Ruischio, vero, e forse unico Anatomico delle parti minime, quando non vogliamo aggiugnere qualche altro posteriore, come sarebbe Filippo Adolfo Boemero. Cioè vide, osservò, ed a tutti dimostrava nella propria sua casa, mediante una semplice ricognizione, quando appagar voleano la loro curiosità, anzi lasciò a'

nuta prima, & dimidium tertii sanguis omnis a corde per vasa capillaria innumera, atque millies minora subtilissimo capillo in circulum motus a sinistro in dexterum cor reddit; Quo tempore infinitos impulsus globulorum inter se, & ad parietes facile concipimus; nec alia est causa caloris.

Posteri scritto, ed impresse molte figure nelle sue Lettere, Avversarj, e Tesori Anatomici, che la Fabbrica delle Viscere dell' uman corpo è sempre ne' suoi estremi arterioſi varia, e diversa, ed a questa varietà attribuisce la diversità di ciascuna Viscera ne' proprj usi, ed uffizj. *Nel Fegato*, dice, *i dati fascetti non sono estremità attortigliate de' vasi a guisa d' un Gomitolo, ma sono a guisa de' Pennelli disposte, nè dotate sono di alcuna particolar membrana.* (a) *Nelle Reni il serpeggiamento degli estremi arterioſi prima che passino ne' condotti orinarj, il circolare serpeggiamento lo mutano in serpentino.* (b) Quelli della Pia madre siccome passano nella Corticale, e si convertono nella Midollare sostanza del Cervello, così ce li fa vedere brevi, e tenui, che rappresentano una spezie di mosco arboreo. *Ma ancora*, sono sue parole, pareggiandoli a' Cavoli dal piede alla sommità varj, *di altra natura, e colore, così la Corteccia del Cervello (che di fatto non è, che estremità delle arteriette) dee considerarsi.* (c) Nell' Omento li dipinge a guisa d' una sciolta Rete; Negl' Intestini foglie d' albero rappresentano, (d) ed in ciascun' altra Viscera del nostro corpo conservano un' altra distinta Figura sempre proporzionata alla sede, ed all' uso, che in leggendo le Opere sue rende pago, e contento il curioso lettore, e pel vario intreccio de' finimenti, e per la scoperta del vero uffizio della Viscera, di cui si procura sapere la vera cagione, per cui dal primo Architetto fu fatta: principale fondamento per conoscere le cause de' mali, dedurre le adequate indicazioni, ed applicare gli adattati, e convenienti medicamenti.

Quindi per fino a tanto che i fluidi conservano la proporzionata quantità, e crasi, ed i vasi, che li contengono, esercitano l' elastica pressione pel movimento, e la flussibilità adequata senza perturbazione d' altre materie impure, ed eterogenee, il tutto passa con armonia, e ciascuna Viscera fa il suo uffizio secondo le leggi imposte al singolar suo meccanismo; ma se contaminati da fluidi d' altra natura, ed indole, si sconvoglie subitamente la crasi de' fluidi naturali, e vitali, e perturbando di tutte le Viscere o di parte almeno le Secrezioni, queste si minorano delle stesse, o affatto si sospendono; l' Escrezioni s' interrompono, e la vitale, naturale, ed animalesca economia si altera,

---

(a) *Thesaur. Anatomic. Prim. num. VI. num. I. Dati fasciculi non sunt extremitates vasorum contortæ glomi ad instar, at vero penicillorum modo sunt dispositæ, nullaque peculiari membranula præditæ.*

(b) *Thesaur III. Tab. IV. Fig. III; Thesaur. VI. num. XVI. Reptatus extremitatum arteriolarum, quæ antequam degenerent inductus urinarios, reptatum circularem mutant in serpentinum.*

(c) *Epist. VII. Tab. VIII; Thesaur. VI. numero LXXIII. Verum etiam alterius naturæ, & coloris, sic etiam cortex cerebri (qui revera nil nisi arteriolarum extremitates) considerandus est.*

(d) *Thes. II. n. XIV. n. V. Fig. I. Tab. V. Mus. anat. Ruisch. &c.*

tera, onde il tumulto si fa maggiore o minore secondo che trattenuti, o espulsi vengono fuori dal corpo per qualunque via della Diafora, Reni, Glandule intestinali, Salive, o qualunque altra parte, per cui alla Viscera affetta si leva, si ritarda, o si muta la sua azione per fino che dura, e persiste questa morbosa separazione. Terminata poi l'espulsione, il calore, che prodotto era maggiore dello stato naturale dalle feccíose trattenute impurità, le quali l'interno straordinario sconvoglimento producevano, e che meritamente col titolo di Febbre viene da' Pratici riconosciuto, pel movimento del Cuore, e del sangue più celere, comincia a dar di luogo, il moto, e perturbamento del sangue decresce, i polsi si fanno men celeri, ed a proporzione l'irritamento, e lo stimolo febbrile cedono, riducendosi il tutto all' equilibrio, per cui il perfetto libero intervallo, che col greco nome *Apirexia* vien detto, susségue. Tutto in quelle poche ore si osserva in calma, ed in perfetta armonia, restituite le azioni, e facoltà a ciascuna Viscera, depurato il sangue, ed umori tutti dalle stimolanti, e nocive impurità, che più lenti, ponderosi, ed inerti al moto, alle separazioni, alle escrezioni, ed alla nutrizione li rendevano, puri, e defecati si riconoscono, balsamici, e nutritivi, quali appunto si ritrovano in istato di perfetta salute. Ma se di nuovo il fermento febbrile, (mi sia lecito di servirmi di questa parola per più facile intelligenza) si eccita, e risveglia, ritorna la stessa tragedia di prima, sempre però proporzionata alla copia, ed attività della materia stimolante, e morbosa; anzi se di questa continuo si fa l'irritamento, prima del termine del primo Parosismo comincierà il secondo, e dall' accresciuto, e continuato stimolo la Febbre si dimostrerà continua; Ed a solo rapporto dell' ordine, che compariranno i Parosismi, o pei varj accidenti, che li accompagneranno, secondo l'anticipazione, posposizione, ed estensione de' Periodi, col mantenersi nel medesimo grado, o colla remissione maggiore, o minore, con cui si daranno a conoscere nel progresso, diverso nome desumono, come ad ogni principiante pratico è noto a sufficienza, senza che più oltre mi estenda nella spiegazione.

Nell' esposta maniera cominciano i Parosismi Febbrili col Freddo, oppure col Caldo, il quale non è diverso da quello dello stato di salute, perchè si accresce secondo il maggior grado prodotto dallo stimolo accresciuto delle varie materie peccanti, e viziose, che contaminano il sangue, gli umori, e gli stessi Spiriti. Ma prima di passare a discorrere delle varie cause antecedenti, congiunte, e rimote, che generano le varie Febbri, le quali certamente indefinite sono, dirò qualche cosa del sangue umano, e degli Spiriti animali, che da questo immediatamente si vagliano, e poi come si formi la Nutrizione del corpo, per cui con più agevolezza comprenderemo, come dalla perturbazione di questi fluidi ne' diversi temperamenti varie Febbri, e diversi altri mali risorgono, ed in qual maniera impediscono

la Nutrizione, e 'l risarcimento delle parti, che giornalmente ciò null' ostante, ed a tutte le ore si disperdono, e consumano per altre cagioni dal nostro individuo.

CAPITOLO II.

Del Sangue Umano.

IL primo, che scrisse bene del Sangue umano, fu senza alcun dubbio quel celebre Inglese, che visse nel passato secolo, intendo dire il nobilissimo Roberto Boijle. Ma siccome questo grand'uomo aveva altri studj per mano, così dopo aver dimostrata la vera strada mediante sodi esperimenti, lasciò ad altri successori l' impaccio di compire ciò, che sapere si può coll'osservazione, e perciò intitolò il suo Trattato: *Apparato all' Istoria naturale del Sangue Umano*. Furono molti, che seguirono l'incominciata impresa, che quasi può dirsi ridotta a perfezione a' giorni nostri, ma tra questi merita certamente forse il primo posto quell' instancabile Osservatore Olandese, che scrisse nel fine del decorso, e principio del corrente secolo, cioè Antonio di Leeuvvenoechio.

Non chimicamente tentò scoprire gli arcani della Natura, essendogli pur troppo noti gl'inganni del fuoco, che di molte sostanze i principj componenti disgiunge, di molt' altre congiunge, ed unisce; ma bensì armata la vista di perfetti Microscopj, osservò semplicemente ciò, che alcuno non avrebbe mai scoperto; cioè vide, e ne diede lo Schema, e la Figura nelle sue Lettere, che ciascuna particella del Sangue è di figura rotonda, ma però d'altre minori composta, e queste pian=ovali, decrescendo la grandezza a ragguaglio delle superficie. (*a*) Le descrive poi nella lettera al Sloane con determinare il numero di queste particelle, che da sei di giallo colore unite, e compresse ne risorge una di rossa, prima però le gialle le fa composte d'altre sei serose, e queste d'altrettante più minori ancora, coficchè ogn' una delle componenti il globolo rosso da sei altre più minime vengono ad essere formate; onde conchiude con dire,

(a) *Vid. Epist. script. Christoph. VVren. Figur. II. Tab. I. melius Epist. CCXXVIII. Joanni Sloane Fig. I, II, III, IV, V, VI, Tom. III. Talem globulum sicuti Figur. V. ex sex constantem globulis componi, & quemque rursus horum ex sex globulorum ex sex globulis componi, ad curiosis fabricam horum globulorum sanguineorum ob oculos ponendam, ita ut statuam unumquemque globulum nostri sanguinis ad minimum ex triginta sex globulis constare. Hi dicti globuli pressi, moti, & flexiles, quasi invicem premuntur, & sumunt perfectam, & rotundam figuram.*

Pag: 21

Fig: 1 Fig: 2 Fig: 3 Fig: 4



Fig 5



Fig 6





Pag: 32

Queſta prima Tavola rappreſenta colle prime quattro Figure l'analiſi delle varie particelle, che unite concorrono a formare il globolo roſſo del ſangue. Fu dalle lettere del Leevvenoeckio eſtratta. Tomo III.

La 1, 2, 3, e 4. fanno vedere ingrandite le molecule ſeroſe mediante il Microſcopio, ed eſſere queſte diafane, ma ciaſcuna compoſta d'altre ſei minori, le quali ogni una a grado di numero, e di mole s'accreſce per compire il globolo roſſo.

La 5 indica una particella imperfetta, perchè non è ancora d'ogni intorno ugualmente preſſa, perciò non ſi ſcopre che di gialo colore.

La 6 poi ſegna un perfetto rotondo globolo ſanguigno, il quale roſſo alla viſta appariſce, perchè li menomi componenti ſono egualmente preſſi, onde godono una perfetta rotondità.

L'altra figura compreſa in queſta prima Tavola, che dimoſtra la metà dell' emisfero del Cervello dee riportarſi alla pag. 32. Queſta fu cavata d'altra ſimile dalle Tavole dell'Euſtachio. Rappreſenta al vivo l'origine de' Nervi, i quali ad ogni uno, che la contempla, dimoſtra altro non eſſere, che vere produzioni delle fibrille midolari del Cervello.

re, che un globolo roſſo è di trentaſei almeno più menome molecule compoſto, ma eſiſtenti prima pian=ovali, e d'altro colore, i quali globoli preſſi, moſſi, e fleſſibili quaſi a vicenda ſi premono, e ricevono la perfetta rotonda Figura. Prima però nella lettera XII. ſopra la centeſima ſcritta al graviſſimo Legiſta Antonio Einiſio parlando della circolazione del ſangue, oſſervò in quella, che toſto che il ſangue nelle tenuiſſime arterie ſi porta, ſubito a tutte le parti del corpo all'intorno prementi, ed a ciaſcuna ſecondo la ſua indole impartiſce, e comunica qualche coſa de' licori più ſottili, e perciò ancora il flammeo di lui colore ſi converte in un altro più purpureo; e ſe maggior diſpendio ſi farà della materia più fluida, dimoſtrerà il ſuo colore quaſi nericante; dipendendo il più carico colore dallo ſpogliarſi delle particelle più leggiere, e dalla maggior preſſione delle più denſe. Anzi nella lettera al Sloane poco fa citata ci fa vedere, che la Figura rotonda è quella, che gli dona, e ſomminiſtra il colore rubicondo; e queſto lo conferma in più luoghi delle ſue Opere; atteſochè lo ſtaccamento, e la diviſione di alcune di queſte minime particelle gli leva il color roſſo, levando la preſſione, e prima ritorna giallo, poi bianco, e diafano, e così a grado ſi reſtituiſce ſero pellucido, come era prima, che ſi convertiſſe in ſangue. Pure, ſoggiunge, ogn' una delle trentaſei particelle in molte altre ſi ſuddivide, che ſe ne potrebbero numerare alquante migliaja, e con tutto ciò aſſeriſce, non eſſere arrivato a poterne diſtinguere di queſte il primo elemento. Merita veramente letto, perchè reca molto piacere, mentre in neſſun' altro Autore prima di lui ſi rileva la compoſizione delle parti minime elementari del ſangue, benchè molti lo tacciano di viſionario; ma vedo però, che da tutti gli uomini grandi viene lodata, e ſeguita la ſua opinione; forſe queſti tali, che lo ſprezzano, mai non videro le Opere ſue, o ſe le leſſero, non l'inteſero. Il dilettante veda la Figura.

Conſidero il Sangue umano ſemplicemente, eſſere un aggregato da diverſe molecule de' varj cibi, e bevande, di cui ci cibiamo, prodotto; diſſimili tra loro nella mole, figura, e coeſione, le quali a ragguaglio del diverſo peſo, craſſezza, e ſolidità conſervano i varj ſpeciali momenti di gravità, e di moto, vale a dire le proprie forze concentriche; donde diſſimili riſorgono i diverſi ſforzi al contatto delle une all'incontro delle altre, e queſte ſono tutte rotonde, benchè fleſſibili, molli, ed elaſtiche, come le deſcrive il Leeuvvenoechio; Il colore roſſo, di cui è inveſtito, è quella proprietà, che ce lo fa diſtinguere dagli altri umori, il quale dalla figura dipende.

Godono, dice il Boeraave, *diverſi privilegj, e proprietà particolari i corpi rotondi, concioſſiacchè la ſuperficie con la medeſima maſſa è minima, la reſiſtenza da per tutto eguale, il contatto delle vicine particelle ne' ſoli punti. Non è dunque da maravigliarſi, ſe gli Sferici corpi il ſuo moto lunghiſſimo tempo conſervano, e più d'ogn' altro dalla comu-*

ne

ne velocità lo ricevono. (*a*) Avendo poco prima dimostrato, che da questa Figura solamente dipende il rubicondo colore del sangue, e la sua densità, le quali, dice, acquistarle dalla pressione, e dall' eguale resistenza all' impulso, onde in ciò conviene col Leeuvvenoechio; ecco come parla. *In tal guisa si comprime il Sangue tra due validissime contrarie cagioni, cioè tra il Cuore, che lo spigne innanzi, e l' Arteria, che lo respinge addietro. Tanto più poi fortemente viene respinto, quanto che in nessun' altra parte del corpo umano i confini dell' Arteria sono più vicini al principio, e perciò è insuperabile la prossima difficoltà in quello stato, in cui manca il respiro. Ma la stessa proprietà ha la natura Sferica. Imperciocchè ogni corpo ovunque o egualmente dalla cagione interna esteso, o egualmente dalla parte posteriore compresso, deve cangiarsi in Sfera; ma per la medesima ragione tanto la densità, quanto il peso si aumentano, mentre nessuna Figura contiene maggiore materia nello stesso volume. Questa mutazione delle molecule del sangue in Sferica Figura congiunta coll' aumento della densità ha luogo ovunque nelle arterie, e più che in altra parte ne' Polmoni. Conciossiacchè passando in dato tempo tanta quantità di sangue pei Polmoni, quanto passa per l' universo corpo, seguirà, che il sangue pel Polmone a ragguaglio dell' altro dovrà scorrere con più velocità, perchè il Polmone è minore. Dipoi il sangue, che in quel tempo si spinge nel Polmone, in cui il Polmone è disposto nell' espirazione, non può passar per le Vene per essere le Vescichette compresse, e concidenti. Trattanto sopraggiugnendo una nuova onda al Cuore, spinge, e comprime necessariamente l' onda, che la precedette. Nascerà dunque la densità al Sangue, la quale supera l' Acqua, e la Cervogia quasi una duodecima parte di peso specifico, benchè però da questa stessa il sangue abbia sortito i suoi natali; la qual differenza stimiamo maggior essere tra vasi, ove il sangue ovunque si comprime, che nell' Aere, ove da un fluido più lieve circondato si rarefà.* (*b*)

Spie-

(a) *Tom. II. num.* 234. *Magna sunt hujus figuræ privilegia; superficies enim cum eadem massa est minima: resistentia ubique æqualis: contactus vicinarum partium in solis punctis. Non mirum ergo sphærica corpora motum suum & diutissimè conservare, & plurimum omnium recipere a communi velocitate.*

(b) *Tom. II. Institut. num.* 200. *in Comment. Comprimitur adeo sanguis inter duas validissimas causas contrarias, Cor antrorsum pellens, & Arteriam retrorsum repellentem. Repellitur vero eo fortius, quod non alibi in corpore umano fines arteriæ propriores sint initio, & proxima adeo difficultas insuperabilis in eo statu, qui extra expirationem est. Sed eadem causa est naturæ Sphæricæ. Omne enim corpus undique vel æqualiter distentum a causa interiori vel æqualiter a parte posteriori compressum debet in sphæram mutari; sed eadem ratione*

Spiega il rinomatiſſimo Alberto Aller nel comento al medeſimo numero queſta Boeraaviana dottrina, e ſoggiugne. *Queſta è la principale Teoria del Boeraave, che nel Polmone naſcono le denſe, e le roſſe molecule del Sangue; cioè non ſolo la ſferica molecula è più ſolida, e più atta a conſervare il moto, che qualunque altra molecula d' altra figura, perchè contiene ſotto il medeſimo volume più materia, come altronde è chiaro; ma innoltre ſuccede, che le particelle del ſangue eſſendo viſcide, e compreſſibili, e che a vicenda ſi attraggono, toſto da' minimi globoli naſcono i maggiori, uniti i minimi in uno. Vide certamente il Leeuvvenoechio ſtaccarſi in minori i globoli, e deporre il color roſſo ....* E più ſotto ſpiega, come il Chilo ſi muta in ſangue. *Dunque è di neceſſità, che la roſſezza dipenda dall' unione de' globoli, la quale non fu nel Chilo, perchè biancheggia, ed ha le ſue piccole maſſe più lievi dell' acqua ſteſſa, cioè le oleoſe. Dunque ſi fa queſta congiunzione, dopo che il Chilo è frammiſto col ſangue. Ovunque faſſi nelle Arterie, perchè ovunque i globoli per forza della ripercoſſione poſſono ne' globoli incontrarſi, a quelli attaccarſi, e dopo che ſi ſono uniti figurarſi in globoli maggiori, ma queſto più ſi fa ne' Polmoni, &c.*, (a) non per una ſola cagione, le quali ſi poſſono leggere al citato luogo da chi deſidera ſaperle, e che non ſi contenta delle addotte dal Boeraave. Alla Figura dunque ſferica, che viene prodotta dall'impulſo, e conſervata dall'egual circompreſ-

---

tione & denſitas, & pondus augentur, cum nulla figurarum plus materiæ habeat in eodem volumine. Hæc molecularum ſanguinis mutatio in ſphæricam figuram cum augmento denſitatis conjuncta, ubique locum habet in arteriis, omnium autem maxime in Pulmonibus. Cum enim ſanguis tantum per Pulmones tranſeat in dato tempore, quantum per univerſum corpus humanum, ſequitur ut ſanguis per Pulmones in eadem ratione fluat celerius, quam ipſe Pulmo minor eſt; deinde ſanguis qui in Pulmonem expellitur eo tempore quo Pulmo in expiratione conſtitutus eſt, non poteſt per venas tranſire ob compreſſas, atque collapſas veſiculas. Interim urget nova accedens a corde unda, & comprimit neceſſario undam, quæ præceſſerat. Denſitas ergo naſcitur ſanguini, quæ ſuperat aquam, cereviſiamque ferè una duodecima parte ponderis ſpecifici, cum tamen ex iis ipſis ſanguis natus ſit. Quam differentiam exiſtimamus majorem eſſe inter vaſa ubi ſanguis ubique comprimitur, quam in Aere, ubi leviori liquido circundatus rareſit.

(a) *Tom. II. num. 200. Hæc eſt Theoria Boerahavi, naſci in Pulmone denſas, & rubras ſanguinis moleculas. Nempe non ſolum molecula ſphærica ſolidior eſt, & ad motum conſervandum aptior, quam ullæ alterius figuræ moleculæ, quia plurimam materiam ſub minimo volumine habet, ut aliunde conſtat; verum præterea cum particulis ſan-*

preſſione delle Arterie, e ripercoſſione delle ſteſſe principalmente ne' Polmoni, attribuiſcono queſti tre gravi Soggetti il colore rubicondo del ſangue, e la denſità dello ſteſſo, da cui dipende la fluſſibilità, e il facile ſcorrimento pei condotti Sanguigni.

Ma perchè queſto Sangue è quella univerſale materia, che non ſolo mediante il perenne ſuo moto ci conſerva la Vita; ma da queſto qual fonte ineſauſto tutti gli altri più tenui umori nelle varie Viſcere contenuti ſi generano, i quali poi ſervono a riparare i grandi diſpendj, che di continuo ſi fanno dal noſtro individuo, ed allora chiamaſi ſangue buono, e perfetto, quando dall' influſſo di queſto nelle Viſcere naturalmente, e ſenza incomodo ſi eſeguiſcano quelle funzioni, e ſeparazioni di umori, o eſcrementicj, o per altro uſo, per cui l'uomo ſi dice eſſere in iſtato di ſalute; Pregno ſi vede ciò null'oſtante di moltiſſime particelle impure, feccioſe, ed eterogenee, le quali nè convertirſi, nè aſſoggettare ſi poſſono dalle leggi della percoſſa, e reſiſtenza a mutazione di ſua condizione in fluidi ſoſtanziali conſervandoſi tali mentre in ammaſſo eſiſtono nella maſſa ſanguigna; pure per l'ordinario non ſogliono eſſere di nocumento, e nocive, quando però non eccedeſſero in copia maggiore, o cagione non foſſero di qualche grado di maggior lentore, e viſcidità, o di acrimonia, ed irritabilità, per cui ſi promuoveſſe quell' accreſciuta celerità di contrazione al Cuore, che Febbrile denominaſi; anzi in queſto ſtato di coſe di continuo dovremmo eſſere febbricitanti, poichè ſempre in grande copia eſiſtono. E' però vero, che la maggior parte di queſte coll' alimento ſi portano non convertite, nè digeſte in Chilo buono, e perfetto, ma crude eſiſtendo conſervano la ſteſſa ſua indole, e facoltà, per cui perturbano la craſi ſanguigna, quando il Chilo ſi ſcarica nel ſangue. Nè ſempre riconoſcono queſta cagione, ma pei varj incontri, e continua agitazione delle varie parti componenti il ſangue, per eſſere tutte molli, e fleſſibili mediante le varie preſſioni ſi uniſcono, e ſi mutano di figura, perciò diventano rigide, e dure, le quali ſi convertono in ſali fiſſi,

---

ſanguinis viſcidæ ſint, & compreſſiles, & ſe attrahant, fit ut ex globulis minoribus naſcantur majores, compactis in unum globulis minoribus. Deſilire certè vidit Leeuvvenoech. in minores globulos, & colorem rubrum deponere ..... paulo inferius. *Oportet ergo ut rubedo a globulorum unione pendeat, qualis in Chylo non adfuit, ſiquidem albeſcit, maſſulaſque habet leviores ipſa aqua, videlicet oleoſas. Ergo fit hæc compactio poſtquam Chylus ſanguini admixus eſt. Fit ubique in arteriis, quod ubique repercuſſionis vi poſſint globuli in globulos incidere, iiſque adhærere, & poſtquam adhæſerunt in globulos figurari majores, ſed fit in Pulmone magis non unam ob cauſam, &c.*

ſi, poi nuovamente ſi ſciolgono, ſi ſpezzano, e ſi dividono, oppure paſſano in ſali volatili, de' quali l'uman ſangue tanto abbonda. Ma abbonda ancora di molte altre parti acqueo-ſeroſe, che ſervono come di veicolo alle tartaree, eterogenee, ed impure, le quali unite ad un numero incomprenſibile di pingui, oleoſe, e ſulfuree formano quel viſcido corpo, molle, e meno compreſſile d'una fluidità più lenta, tanto per la copia delle ſolide ſoſtanze, che contiene per riparazione dell' individuo, quanto per l'impurità, che conſerva, per cui quando queſte eccedono, meritamente ſangue impuro Cachetico, Scorbutico, Venereo, atrabilare, malinconico, &c. ſi denomina, atto a germogliare Febbri di varia ſpezie, a rapporto della maggior prevalenza delle particelle ſtraniere. Molte per altro ſono le ſtrade, che per la depurazione di queſto univerſaliſſimo fluido furono aſſegnate dal primo Architetto, per cui eſpellere, ed eliminare ſi doveſſe dall'uman corpo ciaſcuna eſcrementicia ſuperfluità, e per tal mezzo puro, e defecato rimaneſſe il ſangue umano, più balſamico, e nutritivo, acciò atto foſſe a riparare a' diſpendj degli umori, e di ciaſcun' altra parte tanto fluida, che ſolida. Ma non fu poſſibile (non parlo della ſua onnipotenza, parlo ſolo della legge a cui lo ſottopoſe nella prima formazione,) che nel mentre ſi fanno queſte depurazioni, gran copia ancora di materie nutritizie, ſoſtanziali, e ſpiritoſe unite all'eſcrementicie non ſi evaçuaſſero, da cui facilmente ſi comprende, che oltre le varie Febbri, che da queſto ſconcerto, quando eccedono nella copia, ſi promovono ne' corpi, ma ancora pel neceſſario diſpendio, che il vivere porta ſeco congiunto, ſucceder dee la nuova riſtaurazione, e riſarcimento mediante il giornaliero alimento, qual riparar ſuole a tutti queſti mancamenti, e diſordini; così dopo aver parlato qualche coſa della Nutrizione, quale è l'unico mezzo per rimettere l'uomo nel primo equilibrio, degli altri vizj, che acquiſta, ſi parlerà ſecondo porta il diſcorſo. Dirò ſolo in queſto luogo, che riferiſce il Ruiſchio un eſperimento fatto da lui col proprio ſuo ſangue, e queſto ciaſcuno lo può imitare. Nel mentre ſi fece cacciar ſangue dalla vena, prima, che ſi raffreddaſſe, lo agitò fortemente mediante un continuo sbattimenro con un ramo: (egli ſi ſervì di un avvulſo da una pianta, africana detta di foglie ſimili alla Portulaca, come ſi vede nella III. Tavola figura VI. del VII. Teſoro,) ciò fatto più volte nell'acqua freſca lo sbattè, e ricavò una finta membrana detta da lui Pſeudo-membrana: Come ſi può leggere l'eſperimento nel citato Teſoro al numero XXXIX. inſieme con la maniera di farlo, e nella citata Tavola ſi vede eſpreſſa la Figura, conchiudendo, che mai non ſuccederà l'effetto, ſe ſubito dopo aperta la vena non ſi faccia l'operazione, e che gli Spiriti non ſieno ancora ſvaniti.

Nel conſiderar queſto eſperimento conobbi, che le parti acqueo-ſeroſe del ſangue con le altre ſoſtanze, che in quelle ſeroſità immerſe

ſono, ne i globoli rubicondi d'eſſo ſi convertono in nutritiva ſolida ſoſtanza delle Fibre; benchè ne' muſcoli il roſſo colore dipende da globoli del ſangue; ma queſti non ſi mutano in ſoſtanza muſcolare propriamente detta, ma ſi riportano per legge del circolo nelle vene. Perchè un muſcolo, dopo levata la membrana, che lo inveſte, laſciato molto tempo nell'acqua principalmente tiepida, e mutata di quando in quando con ſpremerlo leggermente, l'acqua s'intorbidiſce, e dire ſi ſuole acqua di lavatura di Carne; queſto così immerſo ſi ſpoglia a grado a grado de' globoli rubicondi, che nelle fibrille muſcolari erano inſerti, quali ſciolti nell'acqua gli contribuiſcono quel colore di lavature, che la intorbidiſcono, e che prima pallido, poi bianco, e diafano appariſce, come appunto è tale la Pſeudo-membrana del Ruiſchio, ma queſta non è così forte, e coerente, come ſono le Fibre del muſcolo. Sicchè deduco, che non da ſpiriti trattenuti dipende l'unione delle parti fibroſe del ſangue, come nota ancora l'eſpertiſſimo Pratico Signor Antonio de Haen nella prima parte della ſua medicina Razionale al Capitolo VI, che tratta del Sangue Umano, ma credo, che alla ſola agitazione, che non permette l'unione de' globoli roſſi colle parti fibroſe, attribuire ſi debba, come ſuccede quando ſi laſcia in quiete nel vaſo, che allora non ſi ſeparano, che le ſole parti acqueo-ſeroſe, unendoſi per altra cagione con le fibroſe le globolari. Sicchè conchiuderò collo ſteſſo citato de Haen, che *noi abbiamo aſſai minor cognizione del noſtro ſangue, di quello volgarmente ſi crede. Ed è meglio il confeſſare coſa il ſangue non ſia, che il falſamente ſtabilire, coſa ſia.* (a)

Dopo compiuto il preſente Capitolo mi pervenne nelle mani una lettera dal R. P. della Torre P. Profeſſore in Napoli ſpedita all'Abbate Noletto P. Profeſſore di Fiſica in Francia, nella quale eſaminando il ſangue eſpone varj eſperimenti. Oſſerva con queſti la varia teſſitura delle menome molecule co' ſuoi particolari Microſcopj fatti non con le lenti criſtalline, ma con piccoliſſimi globi di Criſtallo, i quali arrivano ad ingrandire il diametro dell'oggetto viſivo per fino alla grandezza di mille novecento venti volte eccedente di più di quello egli è.

Contemplò dunque con queſti alla preſenza di molti teſtimonj degni di fede, di cui alcuni ne nomina, che i globoli del ſangue ſono tutti diafani nelle ſue minime particelle, che li compongono, ed in queſto conviene con il Leeuvvenoechio; ma queſte diafane particelle non rappreſentano ſemplici membrane, ma bensì eſiliſſimi ſacchetti i quali mutano figura, e ripieni ſi vedono d'una tenuiſſima linfa; in

(a) *Antonius de Haen loc. citat. Longè exiliorem noſtri vitalis laticis nos habere notitiam, quam vulgo credamus. Præſtare tamen ut dicamus, quid ſanguis non ſit, quam ut, quid ſit, falſo ſtatuamus.*

in queſto diſcorda dal citato Autore, come pure nello ſtabilire la figura, perchè nel quattordiceſimo Corollario aſſolutamente aſſeriſce, che la vera figura è anellare, la quale però d' altre lunghe particelle ſi compone; onde nel fine di tutte le oſſervazioni fatte conchiude, che *il ſangue è un fluido compoſto della linfa, o ſia un' acqua di diverſa natura dall' acqua comune, nel quale ſono innumerabili ſacchetti membranoſi di diverſa denſità, in cui ſcaturiſcono pori di diverſa grandezza, i quali o ſoli ſi conformano in aneletti, o più inſieme uniti producono maggiori anelli per lo più rotondi, ma nel ſangue umano di mutabile figura; ovali nel ſangue degli animali, e queſti ancora mutabili, ma ſempre di oval figura. Queſti ſacchetti di continuo ſono ripieni or di maggiore, or di minore copia di linfa.* (a) Laonde deduce, che molti ſono i benefizj, che la Fiſiologia, e Teoria Medica ricava da queſte oſſervazioni, delle quali laſcia ai Medici l' eſame, e ſcrutinio, aggiugnendo ſolamente, che la linfa dall' acqua comune totalmente differiſce, e qualunque ſia la mutazione, che patiſcono i ſacchetti, pure conſervano ſempre la ſteſſa figura.

Da queſte oſſervazioni ricava, che tutta la differenza del ſangue de' varj uomini, anzi nello ſteſſo uomo conſiderato ne' diverſi tempi, dipende puramente dalla varia natura della linfa; coſicchè ſe vi ſono ſali, zolfi, parti metalliche, o minerali, come molti credono eſſere nel ſangue umano, queſte ſono inſenſibili, e ſi occultano nella linfa, e perciò debbono eſſere ſommamente volatili. Dunque conchiude, eſſere la parte roſſa del ſangue omogenea, eterogenea la ſeroſa, e ſe nella parte roſſa ſi ſcorge qualche differenza, queſta nella ſola maggior, o minor craſſezza delle membrane conſiſte, da cui i piccoli ſacchetti del ſangue ſi compongono. Ingegnoſa certamente è la ſcoperta, ma quando i menomi corpicelli a tale grandezza vengono ridotti da Microſcopj, quali aſſegna il citato della Torre, può forſe cagionare un abbagliamento, e colluſione alla viſta, e far comparire quello, che realmente non è in quel corpicello: atteſochè al Leeuvvenoechio apparvero bensì le menome molecule componenti il ſangue eſſere diafane, e pian-ovali, e queſte della medeſima figura dell' altre più menome compoſte componenti il globolo rotondo; ma non già a guiſa di membrane diafane rappreſentanti piccoli ſacchet-

(a) *Epiſt. Jo: Mariæ de Turre in ultim. Corollario. Sanguis eſt fluidum compoſitum ex limpha, ſeu aqua diverſæ naturæ ab aqua communi in qua ſunt innumeri ſacculi membranacei diverſæ denſitatis, & ſcatentes poris diverſæ magnitudinis, qui aut ſoli in anulos conformantur, aut plures ſimul uniti anulos majores producunt, fere rotundi, ſed figuræ mutabilis in humano ſanguine, ovales in ſanguine animalium, atque & ipſi mutabiles, ſed ſemper figuræ ovalis, atque hi ſacculi repleti aſſiduè ſunt limpha modo majori, modo minori copia.*

ti, che ripieni sono d'una tenuissima linfa, che formano un anello, come le vide essere tali il Padre della Torre, il quale però di tutte le sue osservazioni con somma esatezza espone la figura. Qualunque siano però gli elementi che il sangue compongono, e qualunque sia la figura, da tutto il mondo medico, e non medico, s'intende per sangue quel fluido rubicondo, che si contiene nelle sole arterie, e vene, quale è l'immediata sostanza, da cui tutte le parti carnose ricevono il nutrimento, dicendo le sacre pagine, che l'anima delle carni, cioè la nutrizione è nel sangue. *Anima carnis in sanguine est. Levitic. 17. vers. 11.*

CAPITOLO III.

Degli Spiriti Animali, o sia liquido Nerveo, e prima cosa siano i Nervi.

I Nervi vengono dagli Anatomici riconosciuti per que' corpi fibrosi, rotondi, bianchi, traforati a guisa d'un Indica Canna, come la maggior parte li ammettono. Il Baglivi però nel Trattato della Fibra motrice, Ernesto Stalio, e gli Staliani tutti li vogliono solidi, e ripieni di Spiriti, ma che per essi non scorrano, poichè *le cose ripiene*, dicono, *che sono come fossero continue.* (a) Quantunque però, se eccettuiamo gli Optici, non si possano vedere cavità sensibili nel mezzo della polposa sua sostanza; pure l'Intelletto ci persuade essere tali, e l'esperimento della legatura lo conferma. Nascono bensì dalla produzione delle molli, e tenui fibrille midollari del Cervello, Cervelletto, ed Oblongato Spinal midollo, conforme primo di tutti ci lasciò espresse le Figure il grande tra Anatomici Bartolomeo Eustachio, cioè nella Tavola XVIII. Fig. I, III, IV, e V; nella seconda non si vedono così bene espressi, perchè sortiscono quelli dal midollo, e Cervelletto.

Questi secondo che dalla sua origine si vanno allontanando, divengono più lacertosi, e forti, i quali si diramano, e diffondono per ciascun punto dell'uman corpo, conforme nel Trattato de' Nervi il rinomatissimo Winslow dimostra l'infinite divisioni, che terminano in tenuissimi fili, (quando non vogliamo eccettuare le Fluide sostanze, le Ossee, e le Polpose, o siano Parinchimatose) per cui si dicono principali instrumenti del moto, e i soli del senso. Alle volte però mol-

(a) *Sthalius de scopo, & fine corporum, membrum primum num. XVIII. Plena habent rationem continui.*

molti di questi s'intrecciano, ed unisconò insieme mediante qualche frattura dei tenui fili, per cui si spande, e s'*induisce* la linfa nervea, onde nascono que' gruppi, che Ganglioni si dicono potendo intravenire questo male dall'incontro solo delle varie diramazioni nervose, benchè questo non si possa dir male, ma servono per altro uso, come si legge negli Avversarj Anatomici del dottissimo Morgagni della struttura, ed uso de Gangli, e nella Dissertazione Anatomica del Lancisi. *V. Ad. V. T. II.*

Osservasi però da diligenti Anatomici, che tra le fibrille di sua sostanza ovunque passano, e ripassano Arterie, e Vene, anzi s'inseriscono vasi serosi, e linfatici di più spezie, cagione forse immediata di più mali Nervini, quando ripieni più del necessario, impedito viene il suo scarico ne' vasi reducenti di sua spezie, ma distesi premendo le Nervee filiere ostano al libero tragitto, ed affluſso perenne dello Spirito; Negletta certamente questa cagione da molti Medici, che non si curano internarsi nell'Anatomia delle parti minime tanto necessaria per distinguere la cagione de' mali; poichè in questi tenuissimi vasi conservano gran parte de' mali cronici nervini la loro sede, e moltissime Febbri abituali dal vizio di questi umori contenuti stagnanti nelle membrane, che investono i nervi, traggono la sua origine, oltre di che compariscono mascherati sotto specie di dolori Reumatici, ed Articolari, gonfiezze edematose, ed altri simili, che tutti dipendono dal vizio, e stasi de' seri, e linfe, che si contengono nella membrana adiposa delle Nervee filiere, o de' Tendoni, ed Articoli. Incominciano sempre da debolissimo principio, facilissimo da curarsi, quando il male è nascente, e dal pratico si conosca, ma se è negletto, o non ammette cura, oppure con grandissima difficoltà si supera.

Quelli però, che li ammettono traforati, o almeno porosi, li vogliono sempre ripieni di que' sughi, e licori tenuissimi, e depuratissimi, che dalla Fabbrica, onde traggono la sua origine, vengono loro impartiti, i quali sotto nome di liquido nerveo, o sia spiriti animali si riconoscono. Questi dal Cervello, Cervelletto, ed oblongato spinal Midollo si diffondono per tutte le Viscere, Muscoli, Cute, e circonferenza di tutto il corpo pei sentimenti, e pel moto, poi da queste stesse parti ritornano al Centro. Difesi sono, ed involti in una di più membrane vagina composta, che nasce dalla produzione delle Miningi, la quale fedelmente accompagnandoli li difende dalle ingiurie, che incontrar potrebbero nel passare per le varie parti del corpo, spogliandosi d'essa solamente nel termine, e finimento, perchè allora nude ricevono le varie impressioni sopra la viva immediata sua sostanza, come in quelle estreme diramazioni, che terminano nella lingua, e che sotto specie di nervee papille si riconoscono, le quali producono il sentimento del Gusto, per la fusione de' diversi sali, e così nell'altre parti secondo le varie fabbriche degli organi, i varj sentimenti si formano, e resultano.

Se

Se deſtrutti, compreſſi, o in qualunque altra maniera leſi ſono tutti, o parte di queſti tenuiſſimi fili, toſto reſta intercetto il corſo dello Spirito per eſſi; o ſe il liquido nerveo congeſto e condenſato impediſce l'influſſo, come ne' Podagroſi s'oſſerva ed altri mali Nervini, perchè la ſola differenza naſce dal luogo, o ſia ſede, non dalla cauſa, dolori eccefſivi cagiona l'irregolare movimento dello Spirito in quella parte dolente, in cui quel nervo leſo dirama le ſue propaggini, per cui ceſſato il dolore non di rado ſi perde in quella parte, oltre il moto, ancora il Senſo; laonde qual peſſimo effetto ſuſſegue o la Paraliſia, o la Convulſione, e Contrattura. Benchè le pratiche oſſervazioni ci ammaeſtrano, che la Paraliſia provenga per l'ordinario dagli oſtrutti, e ripieni interſtizj tubuloſi de' Nervi, di certa ſeroſa, ed acquoſa materia, che alle volte internamente congeſta, li ottura, oppure eſternamente quagliata li preme nella ſua origine, come ſi vede nelle gomme veneree, qual preſſione, congeſtione, o ripienezza impediſce agli ſpiriti l'irradiazione, e produce l'*Attonia*, e rilaſſo delle Fibre muſculari, e de' Tendoni, ſebbene oltre alle addotte moltiſſime altre ſono le cagioni. All'oppoſto la Convulſione, o Contrattura ſalvi per l'ordinario i Nervi dalla diſſeccazione, rigidità, e mancanza di umidità, anzi dalla prevalenza de' corpi eterogenei, o de' ſali di diverſa indole, o altre materie di ſtrana natura irritanti le Fibre nervee, e muſcolari riſorge, per cui il Senſo rimane, quale il dolore eccefſivo lo comprova, ed il moto volontario ſi perde.

Per ſpiegare però queſt'oſcuriſſimo fenomeno tra gli altri moltiſſimi Anatomici, e Pratici, di cui varie ſono le ſentenze, ricorre il rinomato Nicolò Piſone Medico inſigne Loreneſe, benchè degli antichi poſteriore, alla ſemplice diſtribuzione, e diviſione de' Nervi, dicendo nel Capitolo XVII. del primo ſuo libro, che tratta dell'arte di conoſcere, e di curare i mali interni, parlando della Paraliſia, che dalla ſola diſtribuzione de' varj rami nervini nella riſoluzione, e rilaſſo de' muſcoli, e de' membri, o il moto, o il ſenſo ſemplicemente, oppure qualche volta ſuccede ancora, che ambo periſcano. *Dalla medema* cioè diſtribuzione, *ſi conoſce*, egli aſſeriſce, *perchè adivenga, che nella riſoluzione de' nervi alle volte il moto, alle volte il ſenſo, ed ambo alle volte periſcano. Il che certamente in quelle parti, che due generi di nervi partecipano, non evvi dubbio, come nella lingua, e negli Occhi, che certamente ſi movono, ma alle volte non ſentono, o ſe libera la facoltà di ſentire, nuovamente non ſi muovono, ed inſieme ſe offeſi l'uno, e l'altro genere de' nervi, nè ſi muovono, nè ſentono. Ma in que' membri ſolamente, che ſi ritrovano i nervi duri, ſe levata la pelle il muſcolo ſottopoſto, che è nudo, ſembra immobile, ſenta però que' corpi, che lo toccano, ſi dovrà credere eſſere intravenuta una qualche leggera leſione, e ſe il vizio ſarà grande, ſuccede che ſi offende il ſenſo, ed il moto; poichè il muſculo tanta porzione riceve dell'animaleſca facoltà, quanta ſufficiente ſia per il ſenſo, ma non ſufficiente pel*

di

di lui movimento . Ma ſe i nervi s' inſeriſcono in qualche membro per il moto de' Muſcoli, e per perfezionare il ſenſo nella Cute, può ſuccedere, che alle volte il ſenſo, alle volte il moto, ed alle volte ambo inſieme periſcano ; cioè quando uno de' nervi è leſo, e l'altro ſano, quali ſe da un principio ſortirono, foſſero però nel progreſſo diviſi ; che ſe l'uno, e l'altro de' nervi reſtano offeſi, tanto quello, che nel Muſcolo ſi porta, quanto quello che nella Cute ſi dirama, periſcono inſieme il ſenſo, ed il moto, quando certamente il comun principio foſſe ſtato offeſo. (a) Primo di tutti però queſta diſtribuzione tanto interna, che eſterna de' nervi collocati nel proprio natural ſuo ſito, l'eſpoſe con le figure nelle Tavole XIX, XX, XXI, XXIII, il diligente Euſtachio, quali furono ſpiegate dall' inſtancabile Sigifreddo Albini . Il progreſſo poi de' nervi, la diviſione, e l'inſerzione nelle parti anche più recondite nel proprio natural ſuo ſito, meglio di tutti le dichiara, e ſpiega il diligentiſſimo Giovanni Benigno WinsloW, benchè però nè da queſti rinomatiſſimi Anatomici, nè da alcun altro ſi diſtinguano, quali delle diramazioni nervine ſiano quelle, che conducono lo ſpirito per muovere la parte, e quali quelle, che fanno che la ſteſſa ſenta, quando forſe per lo ſteſſo nervo non s' eſeguiſcano queſte funzioni, cioè nell' influſſo dello ſpirito il moto della parte, e nel refluſſo il ſenſo, oppure non ſi ammetteſſero nella ſoſtanza de' nervi fibre deſtinate per il moto, altre per il ſenſo. Il ſolo Boeraave nel Trattato de' Nervi, ove parla della Paraliſia, li diſtingue ; onde in qualche maniera riſchiara l'oſcurità di queſto Fenomeno. *Quindi non fu uopo, che i Nervi con diverſo condotto ſi conduceſſero al medeſimo loco, perchè nel ſuo naſci-*

(a) *Piſo loc. cit. Ex eadem quoque dignoſcitur, qui fiat, ut in nervorum reſolutione, interdum motus, interdum ſenſus dumtaxat, quandoque ambo pereant. Quod quidem in his partibus, quæ duplici nervorum genere participant, nil ambiguitatis habet, ut in lingua, & oculis, quæ moventur quidem, ſed non ſentiunt interdum, vel illæſa ſentiendi facultate rurſum non moventur : & utriſque ſimul affectis nervorum generibus nec moventur nec ſentiunt. Verum in quibus membris duri dumtaxat nervi inveniuntur, ſi ablata cute ſubjectus muſculus, qui nudus eſt, immobilis videatur, ſentiat vero tangentes, exiguam noxam ei accidiſſe putandum eſt, aut ſi vehemens fuerit vitium, ſenſum & motum lædi contingit : ſenſum vero oblædi ſervato motu in tali muſculo fieri nequit ; tantam ſiquidem muſculus animalis facultatis partem ſuſcipit, quanta ad ſenſum ſufficiat, ad ejus vero motum non ſufficiat. At ſi ad membrum aliquod pro motu, nervi ad muſculos inſerantur, pro ſenſu vero perficiendo ad cutem, fieri poteſt, ut interdum ſenſus, interdum motus, nonnumquam ambo ſimul pereant : nempe cum nervus alte-*

ſcimento già ſono diſtinti, (*a*) come appunto prova eſſer tali Anatomicamente, mentre al mio credere ſi danno di que' Nervi ne' corpi viventi, che dal Cervello, o altra parte da cui traggono il ſuo principio, ſi portano alla circonferenza del corpo, come l'offizio faceſſero di Arterie nervoſe; e queſti ſono certamente *motivi*; e benchè gli Anatomici ancora, come diſſi di ſopra, non ci hanno diſtintamente moſtrato quali ſiano; gli effetti però, che ne' mali ſi oſſervano, patentemente ce li fanno vedere. Ed altri ſono quali nervi Venoſi recurrenti, che dalle Viſcere, e dalla circonferenza gli Spiriti tutti riportano al Cervello, e queſti ſono *ſenſitivi*; perocchè i Senſi ſi formano non ove terminano, benchè ivi ſi faccia l'impreſſione, ma ove naſcono i Nervi, come lo ſpiegheremo chiaramente, quando parleremo de' Sentimenti corporei. Se poi rimoſſo qualunque oſtacolo, leſione, o impedimento irradiano gli Spiriti le parti, e da queſte al ſuo fonte ricorrono, libero ſi farà qualunque movimento, ed ogni Sentimento riſorgerà perfetto. Convengono però tutti i Medici, ed Anatomici nello ſtabilire di queſti Spiriti la ſua ſede nel Cervello, e queſto eſſere la parte, che li genera, anzi qual ſia la ſottiliſſima ſoſtanza, di cui ſono compoſti. Oſſerva la Figura.

Prima però di paſſare a' Moderni, come intendano queſta materia, e come la ſpieghino, non è fuor di propoſito eſaminare alcuni Autori, che ſcriſſero prima dell'Arveo. L'Antichiſſimo di tutti è Ipocrate, il quale per la ſua tenuità li riconoſceva col nome di Aria, perchè, come nota Annuzio Foeſio nell'Economia d'Ipocrate alla parola *Pneuma*, o ſia Spirito, dice, che *tanto preſſo Ippocrate, che tutti gli altri Medici ſignifica una certa aerea ed eterea ſoſtanza, che conſtituiſce una porzione della terza noſtra ſoſtanza, di cui ſiamo compoſti, e Spirito ſi dice.* (*b*) Giova in queſto loco ſapere per ben intendere queſta dottrina, che inſegnavano gli antichi eſſere compoſto l'uomo di tre diſtinte ſoſtanze, cioè di Solidi, Fluidi, e Spiriti Animali.

Il Jacozio però tra gli Antichi poſteriori ancor egli li eſemina, benchè piuttoſto Ariſtotelicamente, che Anatomicamente conſiderandoli,

---

alterius læſus ſit, alterius vero illæſus, ut ſi ab uno principio originem duxerint, fuerint tamen in via diviſi. Quod ſi utrique nervi ſimul afficiantur, & qui ad muſculum devenit, & qui ad cutem pervenit, ſimul ſenſus & motus pereunt, cum videlicet commune principium affectum fuerit.

(a) *Boerahave loc. Cit. Tom. 2. a Van=Æems. Opus non fuit, ut Nervi diverſo ductu ad eundem locum ducerentur, quia in ortu jam ſunt diſtincti.*

(b) *Foeſius l. cit. Pneuma apud Hippocrates, & omnes medicos aeream quamdam ſubſtantiam, & ætheream ſignificat, quæ tertiam noſtræ ſubſtantiæ ex qua conſtamus, portionem efficit, & Spiritus dicitur.*

doli, li definisce. *Imperocchè*, egli dice, *lo Spirito è la parte più pura del sangue, o il calore, che in un tenue umore conserva la sua sede, parte di quella porzione a cui sta coerente, della medesima spezie diverso, uno nella quantità, certa copula del corpo, e dell' Anima, autore della naturale constituzione, instrumento delle operazioni dell' Anima.* (a)

Il Fernelio dopo aver esposto nella sua Fisiologia al Capitolo secondo del libro quarto, che mediante lo Spirito comunica l'Anima col corpo: anzi qual vincolo col medesimo connessa la trattiene; finalmente conchiude definendo questo Spirito Corporeo. *E' dunque lo Spirito un corpo etereo, del calore, e della facoltà sede, e vincolo, e principale instrumento delle funzioni, che deono eseguirsi.* (b) Ma quanto s'ingannano quelli, che fuori del coltello Anatomico pretendono del corpo umano dire idealmente qualche cosa di buono? Pure se alcuno definì lo Spirito Animale, o sia liquido nerveo, non conforme egli è nella sua sostanza, (non essendoci la vera essenza sostanziale d'alcun corpo cognita,) ma conforme la ragione ce lo dimostra pe' suoi effetti; furono certamente i qui sotto celebrati tra moderni Medici, ed Anatomici.

Il celebre Svizero Giovanni Wefero nello scoglio al undecima storia degli Apopletici comunicatagli dall' Eccellente Massimiliano Egermejero dice, che gli Spiriti animali *sono un corpo più tenue di qualunque seme, e più sottile dello spirito di vino, perchè per le minutissime Fibrille de' Nervi, delle quali non v' è alcuno, che dubiti essere composti i Nervi del Spinal midollo, e già lo stesso degli altri Nervi s' asserisce, scorrono per impertire il senso, ed il moto &c.* (c)

Il Villisio dopo aver descritti i Nervi nella Disertazione, che fa sopra questi, difende l'opinione, che siano cavi, e porosi; colloca la sede degli Spiriti in quelle minime spaziose cavità, ove osservò porosa la sostanza, e nerveo midollo. Ecco come la discorre. *Tra questi minimi spazj scaturiscono blandamente gli Spiriti Animali, o siano*

(a) *Jacotius in Coacis coment. lib. II. Aph. VI. Est enim Spiritus sanguinis purior pars, aut calor, qui suas sedes habet in humido tenui, ejus partis pars cui cohærret, aliud ab ipsa specie, quantitate unum, corporis, & animæ copula quædam, auctor naturalis constitutionis, operum animæ Instrumentum.*

(b) *Fernel. loc. citat. Est igitur spiritus corpus æthereum, caloris, facultatumque sedes, & vinculum, primumque obeundæ functionis instrumentum.*

(c) *Wepferus loc. citat. Spiritus animales, quovis semine, & vini spiritu subtilius corpus sunt, quod per nervorum subtilissimas fibrillas, ex quibus nervos spinalis medullæ compositos esse nemo dubitat, & jam idem de cæteris nervis asseritur, ad sensum, & motum impertiendum permeant.*

que' corpuſcoli molto ſottili, e di ſua natura pronti in movimento, a' quali tanto per veicolo, quanto ancora per ritegno ſi aggiunge un latice più acquoſo, e queſto di parti ancora molto ſottili. Queſto umore per mezzo della ſua fluidezza diffonde gli Spiriti per tutto il nervoſo Siſtema, parimente con la ſua viſcoſità lega, e trattiene i medeſimi, acciocchè del tutto non ſi diſperdano, come in certa ſtazione, e continuata ſerie, perocchè raſſembra, che ſenza tale umore non poſſano entro il nervoſo genere contenerſi ſenza che nell' aere leggiero ſvaniſcano. (a) Pretende dunque il Villiſio, che gli Spiriti ſiano due ſpezie di corpi ſottiliſſimi, e prontiſſimi ad ogni movimento, che ſcorrono, e ricorrono per tutto il nerveo ſiſtema, ed acciò per l'Aria non ſi diffondeſſero, e ſvaniſſero, fu dato loro per ritegno, onde qualche remora incontraſſero, un tenuiſſimo, e fluidiſſimo umore, ma alquanto però di conſiſtenza più viſcido d'eſſi, qual forſe è quello, che ſolo acquiſta vizio, e che ſi vede in molti mali di dolori nervini, come nella Podagra inveterata per fino convertirſi in ſpecie di Tartaro, o ſia di viva Calce: mentre dovendo paſſare per quelle tenuiſſime poroſità, e ritrovandole ripiene negli articoli di tale materia con la dimora condenſata, per i varj angoli, e fleſſioni con più facilità in quella parte deponendoſi, diventa acre, e ſtimolante non potendo più oltre traſcorrere, portandoſi a lati delle nervee tenuiſſime filiere, riſtagnando le dilata, le gonfia, e le diſtende, e diſtendendo la parte leſa produce un intenſo calore, il quale cagiona al loco affetto non ordinario pulſativo, e diſtenſivo tumulto, perciò urta, punge, e vellica, quelle ſenſibiliſſime filiere, da cui riſorge quel moleſtiſſimo ſenſo, che Dolore ſi denomina; mentre ſecondo il Borelli, il dolore ſi forma, *perchè le ſenſibiliſſime Fibre nervee, ed i licori ſpiritoſi eſiſtenti nel midollo ſpongioſo di quelle raſſembrano facilmente* egli dice, *poterſi irritare, perocchè agitati da un irregolare, e perturbato movimento, ponno comunicarſi al Cervello conſimili aſimmetre concuſſioni quali introducono quella convulſiva, moleſta, e tormentoſa paſſione, che chiamiamo Dolore.* (b)

Suc-

(a) *Thom. Willis cap. XIX. de Anatome Cerebri. Inter hæc ſpatiola ſpiritus animales, ſive corpuſcula valde ſubtilia, & ex ſua natura ſemper in motu prompta blandè ſcaturiunt, quibus tùm pro vehiculo, tùm etiam pro retinaculo latex aquoſus, & ipſe partium valde ſubtilium adjungitur. Humor iſte fluiditate ſua ſpiritus per totum ſyſtema nervoſum diffundit, item viſcoſitate ſua eoſdem ne prorſus diſſipentur, veluti in ſyntheſi quadam, ac ſerie continuatè retinet. Videtur enim quod ſine tali humore ſpiritus intra nervoſum genus conſtare nequeant, quin in tenues evaneſcant auras.*

(b) *Propoſit. CCVII. de motu animalium. Quia ſenſitiviſſimæ Fibræ nerveæ, & ſucci ſpirituoſi in earum ſpongioſa medulla exiſtentes facilè*

irri-

Succede a questo il Ruischio, e nel Tesoro XI. n. XIII. definisce egli ancora gli Spiriti animali. Quel sottilissimo Anatomico, che non credeva se non al senso della vista, descrivendo prima la tenuità sottilissima delle Arterie del Cervello, passa poi a discorrere degli Spiriti animali dal sangue delle Carotidi, e Vertebrali separati, che nelle Corticali, e Medullari, poi Nervee traforate fibrille si contengono. E siccome le tenuissime filiere della sostanza Corticale non sono, che produzioni di queste arteriette, così conservano nel minimo interno suo midollo quel sottilissimo, e spiritoso umore, che col nome di Spiriti animali, o sia liquido nerveo comunemente si riconosce, adducendo, che quanto più esile è il vaso, altrettanto più tenue dee essere l'umore, che contiene. *Mentre gli Spiriti animali*, sono le stesse sue parole tradotte, *essendo corpicelli sottilissimi somiglianti allo Spirito di Vino tante volte rettificato* (alcool volgarmente detto da Chimici,) *che se taluno, quello da qualche eminente loco volesse spanderlo, disperdendosi per l'Aria, nemmeno una menoma goccia a terra arriverebbe; tali ancora essendo, gli Spiriti animali, che come penso non sono di minor sottigliezza, che il mentovato spirito di Vino tante volte rettificato. Forse v'è di bisogno ancora nel perfezionare questi Spiriti animali d'una macchina, che sia d'una tessitura tanto tenera, come sono le poco fa descritte arteriette, le quali ripiene non possono soffrire nemeno il menomo contatto senza romperſi, ciò che penserei non aver luogo in alcun' altra parte del nostro corpo.* (a) Dice dunque l'oculatissimo Ruischio, che la Fabbrica delle Viscere furono fatte a rapporto degli umori, che vagliano dal sangue, e che ne' proprj vasi contengono; Ma siccome secondo le sue Anatomiche osservazioni mediante la replezione non gli sortì rinvenire nell'uman corpo vasi più tenui de' Cerebrali, così deduce qual certa consequenza, che anche gli umori, che si vagliano dal sangue, e si contengono nel Cervello, debbono essere sottilissimi, defeccatissimi, e perfettissimi, a rapporto de-

---

irritari posse videntur, quatenus irregulari, & perturbato motu agitati, communicari possunt cerebro consimiles concussiones asymmetras, quæ convulsivam illam passionem molestam, & cruciantem induunt, quam dolorem *vocamus.*

(a) *Thes. XI. num. VIII. Et cum Spiritus animales sint corpuscula subtilissima instar spiritus Vini toties cohobati, ut si quis ab altiore loco guttatim illud vellet effundere, ne guttula quidem avolando ad terram perveniret. Sic quoque spiritus animales cum sint, ut puto non minus subtiles, quam memoratus spiritus vini toties cohobatus: indiget forsan quoque in conficiendis spiritibus animalibus machina texturâ tam tenerâ, uti sunt dictæ arteriolæ, quæ repletæ ne minimum quidem attactum perferre possunt sine ruptione, id quod non putarem ullis in partibus corporis nostri locum habere.*

gli altri, che da varj uffizj delle Viscere si vagliano, e questi ancor egli li denomina Spiriti animali, come tutti gli altri Medici, ed Anatomici.

Non è inferiore di peso a queste l'opinione del tante volte lodato Ermano Boeraave, mentre col solito di sua laconica lepidezza ci lasciò scritto il suo parere intorno a questi Spiriti, dicendo nelle sue Instituzioni mediche, che gli *Spiriti nervosi sono certamente degli umani umori i più sottili, ma bensì questi da liquidi più densi risorgono, che per la successiva attenuazione sono convertiti in liquidi più tenui. Il progresso di questa sottigliezza proviene dal sangue negli ultimi umori, e finalmente nello stesso nerveo fluido. Ma per quanto sappiamo, le piccole masse di ciascun umore sono sferiche; dunque di questo licore ancora le menome masse sembrano essere sferiche, ma però semplici, a pochissime altre unite, dunque saranno tenuissime.* (a) Proseguendo più al disotto l'argomento trattando della materia di questi spiriti soggiugne. *Degli Spiriti animali la materia è tenace, e viscida, cioè, il sero del sangue, che per gl' innumerabili gradi, finalmente è nella tenuità degli spiriti assottigliato, dopo che da tutti li vasi dell' uman corpo è passato reciprocamente ne' più minimi, e fu primo sangue, indi sero, poi linfa, finalmente del tutto vario, ma più sottil licore, per fino a tanto che nell' ultimo si converte in spirito.* (b)

Superfluo stimerei addurre altre Autorità oltre alle citate di sì rinomati Soggetti, perocchè è quanto di buono si può ricavare di questa materia. Pure perchè sembrami, che qualche cosa aggiunga la definizione di Stefano Blancardo nel suo Lessico alla parola di Spirito, m'è piaciuto per più chiarezza ancor questa inferire. Dopo aver egli asserito dividersi gli Spiriti in tre distinte spezie, cioè Animali, Vitali, e Naturali, finalmente conchiude: *Sono dunque questi Spiriti la parte tenuissima, elaboratissima, ed agilissima del Sangue, con-*

(a) *Thom. II. Instit. num. 275. In coment. Spiritus nervosi sunt equidem humorum humanorum subtilissimi, sed fiunt utique ex crassioribus liquidis, quæ successiva attenuatione resoluta sunt in liquidum tenuius. Progressio harum attenuationum prodit a sanguine ad liquida ultima, & ipsum denique nervorum fluidum; sed quantum scimus fluidorum humanorum massulæ Sphæricæ sunt. Hujus liquidi massulæ videntur & ipsæ sphæricæ, sed simplices esse, aut ex paucissimis aliis conjungi, ergo erunt solidissimæ.*

(b) *Tom. II. num. 277. in coment. Spirituum humanorum materia est tenax, & viscida, serum nempe sanguinis, quod per innumerabiles gradus tandem in ipsam spirituum substantiam attenuatum est, postquam omnia humani corporis vasa, sensim minora repetito obiit. Fuitque primo sanguis, deinde serum, porro limpha, tùm varius omnino, sed subtilior liquor, donec ultimo fieret spiritus.*

concioſſiacchè ne' Nervi, e nel Cervello appena ſi ſcorge, ſe non una qualche umidità bianca, pellucida, ſottilmente eſalante, la quale in neſſuna maniera al fuoco ſi rappiglia, come farebbero gli ſpiriti fermentati de' vegetabili; nè ſono acri, perocchè toſto corroderebbero i Nervi, laonde ſi potrebbero pareggiare ottimamente con l' acqua ſottiliſſima, benchè però ciò non ſieno, conforme lo convince la di loro origine; nè mai ripoſano, ma devono avere un tranquillo, ed ordinato movimento. L' uſo di queſto ſucco è di preſtar ſervigio, non tanto ai ſenſi, ma alle azioni, o ſiano mozioni tanto volontarie, che involontarie, anzi anche alla nutrizione, e forſe ancora col Seme ſi framiſchia, e negli organi ſecretorj agli altri umori. (a)

Queſte ſono le varie, e celebratiſſime opinioni de' più rinomati Autori, potendoſi a queſte l' altre tutte ridurre, mentre raſſembra una ſola nello ſtabilire di queſto depuratiſſimo umore l' impercettibil ſottigliezza, ſopra cui certamente l' altro Spirito partecipe dell' Aura, o Fiato Divino principalmente agiſce, voglio dire l' Anima, perchè ſappiamo di certo dalle Sacre Pagine, dopo che Dio Signore creò il primo Uomo, per ultimo nella faccia di lui inſpirò lo Spirito di Vita. *Geneſeos Cap. II. Verſic. VII.*

Queſti Spiriti animali corporei però che naſcono nel Cervello, facilmente da quaſi tutti i Moderni ſi ammette, che il ſolo ſangue arterioſo, che dalle Carotidi, e Vertebrali nella teſta ſi conduce, ſia l' immediata materia, da cui provengono, e ſi generino. Pure mi ſovviene aver letta una rara ſentenza, che verſa ſopra queſto particolare nel libro Anatomico di Realdo Colombo. Deſcrive diſtintamente in quello i Ventrigli del Cervello, e deſcrivendoli ſi gloria di eſſere egli ſtato il primo d' aver di queſti l' uſo particolare rinvenuto; anzi pretende nella ſpiegazione di ſingolarizzarſi, perſuadendoſi, che a puro oggetto furono quelle cavità create nelle Cervella onde riceveſſero per la cavità della Fronte, ed oſſo Cuneale, o ſia Cribriforme del Naſo l' Aere, che dalle Narici s' attrae, il quale alquanto

---

(a) *Blancardus loc. citat. Sunt igitur illi Spiritus tenuiſſima, elaboratiſſima, agiliſſima ſanguinis pars, nam in nervis, vel cerebro vix deprehenditur, niſi mador aliquis albus, pellucidus, ſubtiliſſime exhalans, nullo modo igne concreſcens, unde ſunt multo ſubtiliores quam limpha, neque ignem alluunt, uti facerent ſpiritus fermentati vegetabilium, neque acres ſunt, eroderent enim nervos illicò, quare optimè comparari poſſent cum aqua ſubtiliſſima, licet tamen id non ſint, uti origo eorum evincit. Neque unquam quieſcunt, ſed tranquillum & maximè ordinatum motum habere debent. Uſus iſtius ſucci eſt, ſenſibus non tantum inſervire, ſed & actionibus, ſive motibus tam voluntariis, quam involuntariis immò & nutritioni, fortè etiam ſemini, aliiſque humoribus in organis ſecretoriis admiſcetur.*

to tempo trattenuto mediante il perenne moto della sostanza cerebrale, e del Reticolar Plesso, si mescolasse cogli Spiriti vitali, che ivi dal sangue portansi. *Dunque*, conchiude parlando della generazione di questi Spiriti, *vengono generati gli Spiriti animali da quell'Aere in quella forma, che detto abbiamo, preparato, e dai detti vitali spiriti.* (a) Sicchè vuole questo Anatomico, che i soli Ventrigli, o sia cavità del Cervello siano quel luogo destinato, e creato a puro oggetto di generare gli Spiriti animali corporei, li quali fa un composto d'Aria, e di Spiriti vitali, cioè d'un tenuissimo sangue.

Ma meglio di lui tra Moderni il diligentissimo Tommaso Willis espone la particolar maniera, come dal sangue arterioso, che per soli quattro fonti si spinge dal Cuore nel Cervello, si vaglino gli Spiriti animali. *Il sangue*, così dichiara la sua sentenza, *per le angustissime colleganze de' vasi bipartito, siccome per tanti serpentini canali del Lambicco, (come detto abbiamo) assottigliato per quanto possibil fia nella liquida sua sostanza; e trattanto, ciò che vi è di cruento, si riceve da ramuscelli delle vene ovunque compagne, o che l'incontrano, e quello, che è seroso, dalle glandule ovunque disperse; Nondimeno la parte d'esso più defeccata, e spiritosa più oltre avanzata per le esili diramanti propaggini, profondamente s'instilla negli stessi pori, e meati del Cervello, e Cervelletto, ove subitamente queste particelle spiritose dal fermento della parte sottoposta s'attraggono, e sul fatto stesso diventano purissimi Spiriti animali, che tosto dalla Corticale sostanza passando nella Midollare, eseguiscono nel medesimo luogo gli offizj delle animalesche funzioni.* (b) Benchè questo Saggio Anatomico ammetta un locale Fermento nel Cervello per mezzo del quale si eseguisca la vagliazione degli Spiriti animali dal Sangue arterioso, il quale certamente è ideale, nè ritrovasi, pure dilucida questa materia tanto chiaramente, che omesso il

Fer-

(a) *Realdus Columbus lib. VIII. de re Anatomica, Cap. I. de Cerebro. Itaque spiritus animales evadunt ex aere eo, quo diximus modo, præparato, & ex vitalibus dictis spiritibus.*

(b) *Willis. Anatom. Cerebr. Cap. IX. Sanguis per angustiores vasorum plexus, & divaricationes, veluti per serpentinos (uti dictum est) Alembici canales, diductus, in liquore suo quantum fieri potest subtiliatur; interea quod cruentum est, a venarum surculis ubique sociis, aut obviam factis, & quod seroſum est, a glandulis ubique dispersis excipitur; attamen illius pars defecatior, & spirituosior ulterius provecta, per propagines exiles ubique dimissas, ipsis Cerebri, ac Cerebelli poris ac meatibus profundius instillatur, ubi quamprimum spirituosæ istæ particulæ a partis subjectæ Fermento inspirantur, illicò in spiritus animales puros putosque faceſſunt, qui mox a substantia corticali in medullarem scaturientes, ibidem functionis animalis munera exequuntur.*

Fermento, ſembra dimoſtrativa, quantunque ancora ſupponga, che la ſola Corticale ſoſtanza ſia quella, che generi gli Spiriti, e la Midollare ſerva dopo generati per diſtribuirli, i quali dice, che tutti da ogni parte delle fibrille midollari concorrono nel corpo Calloſo, e dal Fornice a queſto vicino ſi comunichino d'uno all'alrto emisfero del Cervello. Queſta ſteſſa opinione fu meglio dilucidata dal Boeraave nelle ſue Mediche Inſtituzioni, la quale viene poi da tutti i Moderni ſeguita.

Non va però eſente d'eſſere ſoggetto a mille viziate alterazioni, e mutazioni nervoſe, quantunque a rapporto degli altri umori ſia il più perfetto nella ſua ſoſtanza. I Letarghi, le Apopleſie, le Iſteriche, ed Ipocondriache affezioni ci ſomminiſtrano pur troppo in pratica di porre grande attenzione, e ſtudio per ribattere tanto queſti, che altri conſimili mali nervini, e forſe della Peſte male tanto ſpaventoſo, ed orribile, di cui nel mondo il peggiore non daſſi, allo ſconcerto, e ſcompaginamento, e vizio di queſto ſolo umore ſpiritoſo deeſi riferire la proſſima interna cagione, qualunque ſia l'eſterna, che la procuri. Baſta ſolo aver eſercitata la pratica medicina per ſapere, che tutti que' mali, e principalmente quelle Febbri che dall'inquinamento, e vizio di queſti Spiriti derivano, ben toſto danno che penſare al Medico, e che temere all'ammalato, mentre il volgo ſuol nominare con iſpeziali nomi quelle Febbri, che prodotte ſono dalla depravata qualità di queſto umore. Tali ſono le Febbri Peſtilenziali, Maligne di più ſpezie, Eſantematiche, Miliari, Petecchiali, Scarlatine, Eriſipiſilatoſe interne, ed altre conſimili, perchè ſempre con grande abbattimento di forze appariſcono in campo, eſſendo vero il Proverbio, che *la corruzione dell'ottimo ſuole eſſere peſſima*. (a)

Queſti Spiriti però non ſolamente a vizioſe mutazioni ſono ſoggetti, cioè a ſconvoglimenti di ſua craſi, ed a morboſe alterazioni di ſua ſoſtanza, per cui tanti mali riſorgono; ma d'eſſi ancora di continuo ſi fa una non interrotta perdita, e diſpendio, tanto nell'eſercitare le operazioni dell'Anima, quanto le azioni corporali, come appunto nelle ſue Queſtioni Medico=Legali nota egregiamente Paolo Zachia nel ſettimo ſuo libro. *Con la reſpirazione*, egli dice, *col diſcorſo, col vedere, coll'udito, anzi col vivere ſi conſumano gli Spiriti, e ſi diffondono ..... quanto più inoltre è neceſſario conſumarſi, e diffonderſi, quando è uopo, che noi immaginiamo, intendiamo, o ragioniamo? E quanto più ancora ſarà di neceſſità, che in qualche maniera moviamo il Corpo coll'affatticarſi, o in qualunque altra forma coll'eſercitarſi?* (b)

Per

(a) *Ballon. Tom. II. Conſil. 47. In annotation. Optimi enim corruptio peſſima eſſe ſolet.*

(b) *Paulus Zachias loc. cit. Reſpirando, loquendo, videndo, audiendo, aut quomodocumque ſentiendo, immo vivendo Spiritus abſumuntur, & di-*

Per rifare queſte perdite, e rimettere queſti diſpendj continuamente concorrono nel noſtro corpo in varie maniere gli Spiriti, le principali però ce le laſciò ſcritte Ippocrate nel libro de' Flati. *Tutte quelle coſe*, egli dice, *che ſi mangiano, e ſi bevono apportano Spiriti, alle volte più, alle volte meno, e ciò dipoi ſi fa manifeſto, perchè a molti ſogliono dopo de' cibi, e potulenti ſuccedere delle eruttazioni, perochè ſi ſviluppa l' Aere rinchiuſo, ove proruppe delle bolle, dalle quali era trattenuto.* (a) Col reſpiro mediante l'attrazione dell' Aria, con l'applicazione alle cute de' medicamenti corroboranti, fomenti, profumi, unzioni, e bagni adequati nelle diverſe malattie, e principalmente con l'odorato più preſto, che in altra maniera, maſſime nelle ſincopi, e deliquj d'animo s' introduce la reſtaurazione degli Spiriti animali, che parte ſopiti, parte intercetti nel ſuo movimento cagione erano di sì gravi ſintomi, e queſto era noto anche alla ſaggia antichità, mentre ci laſciò ſcritto Diogene Laerzio, che Democrito viſſe per ben *tre giorni coll' applicazione del ſolo pane caldo applicato alle Narici.* (b)

Queſto è ciò, che m' è piaciuto addurre del ſangue umano, e degli Spiriti animali, onde con più agevolezza ſi comprenda in qual maniera dall' alterazione, e viziata mutazione di queſti neceſſarj umori, che l'uno ci dà la vita, l'altro il vigore, le forze, e i ſentimenti; moltiſſimi mali ne' corpi viventi ſi ſuſcitano, ma queſti ſteſſi ancora ſono que' due fonti, da cui ſi ricava la materia della Nutrizione, ed incremento de' corpi mediante la nuova appoſizione delle parti digeſte, e preparate in loco delle conſunte, e perdute. Ma ſe bene ſi conſidera ogni Febbre, riconoſce ciaſcuna la cauſa ſua particolare, e queſta ricerca la particolar ſua indicazione per dirigere la vera cura, e reſtituire con giocondità all'ammalato ſoccombente la ſua perduta ſalute. Benchè però sì varie ſiano le cauſe, che la producono, nulladimeno da alcuni viene denominata male ſpeziale del Cuore; perchè in tutte le Febbri la parte affetta, (quando eccettuar non vogliamo le Febbri Topiche) è ſempre il Cuore, laonde ſembre-

reb-

& diſtuunt ..... quanto magis præterea abſumi eos, ac diſtuere neceſſe eſt, ſi imaginari, intelligere, ratiocinari nos oporteat? quanto magis ſi corpus quoquo modo movere, laborare, aut aliqua ratione exerceri neceſſe ſit.

(a) *Hipocrat. loc. citat. Omnia, quæ eduntur, & bibuntur, Spiritus in corpus inferunt, aliquando plures, aliquando pauciores; id autem idem manifeſtum ſit, quod plurimis eructationes poſt cibos, & potus evenire ſolent, diſcurrente nimirum aere incluſo, ubi preruperit bullas, queis fuerat incluſus.*

(b) *De Martino in DecKKers exercitat. practicæ. Democritus vixit per triduum ſolo pane calido naribus admoto, teſte Diogene Laertio.*

rebbe essere una sola l'indicazione, che non è falso per rapporto alla causa prossima, ma bensì alle indefinite altre varie rimote, antecedenti, e congiunte, sopra cui principalmente debbonsi fondare, e dirigere le medicature; ma prima di passare a farne discorso, dirò in qual maniera si forma la Nutrizione, ed aumento del Corpo, che non dall'appositione al di fuori di nuova materia, ma dopo sofferte varie mutazioni, ed alterazioni nelle Viscere si forma al di dentro l'applicazione delle parti digeste, e convertite in fluidi sostanziali, e di queste in solide sostanze.

CAPITOLO IV.

Della Nutrizione, ed Incremento del Corpo Umano.

FOrmasi la Nutrizione, o sia riparazione delle parti perdute, e consunte dell' uman corpo in due maniere, o col risarcimento delle parti fluide, o con la riparazione de' Solidi. I Fluidi (se eccettuiamo il sangue, che dal Chilo, quale immediatamente dall'alimento viene prodotto) tutti dal sangue, come da regio fiume, sono nutriti, e riparati: E i Solidi dalla mutazione delle parti fluide in diversa positione di contatto, di sito, di coesione, e più stretta unione si compongono, e nutriscono: oppure da' solidi stessi, i quali prima ridotti erano quasi fluidi, riconoscono il suo aumento, e nutrizione. Prima esamineremo come i solidi, e fluidi, che dall'esterno s'introducono entro de' nostri corpi, dimessa la propria indole, e natura, si mutino in fluidi sostanziali dell'uman corpo; onde con più facilità verrassi a comprendere, come queste menome particelle, dopo le varie mutazioni, e depurazioni sofferte, si convertano nuovamente in fluidi, e solidi sostanziali, ma d'altra differente natura di quello erano, mentre esistevano fuori del corpo; oppure mentre già erano convertite in fluidi sostanziali del nostro individuo, si mutino in parti solide dello stesso. Per ben concepire queste mutazioni dirò prima cosa s'intenda per fluido, e come si riconosca da' Fisici il corpo solido.

Fluido si chiama quella massa, le di cui molecule componenti sono a vicenda le une all'altre continue, ma che però facilmente si movono, scorrono, e separare si possono ad ogni menomo urto, che da qualche cagione venga loro comunicato, ed impresso, o che scorrendo resistente incontrano qualunque corpo, che impedisca il suo scorrimento per cui si dividono, o tremolanti si vedono.

Solido si dice quel corpo, i di cui componenti minimi sono talmente uniti, coerenti, ed attaccati tra loro, che non possono se non difficilmente separarsi.

Le molecule più ſemplici de' fluidi ſoſtanziali, toſto che due o più d'eſſe, ſenza che altro corpicello etereo, aereo, o d'altra conſimile tenuiſſima ſoſtanza più menomo trammezzo vi ſia, il quale le tenga diviſe, s'uniſcono e ſtrettamente s'attraono, depongono la natura di particella fluida perdendo la sferica figura, ed acquiſtandone un' altra, da cui riſorgono, quando in lungo s'uniſcono que' ſottiliſſimi fili lunghi, ripieni, e ſempliciſſimi, che diconſi Fibre; le quali già ci è noto, che ſecondo alcuni ſi chiama quella *parte ſolida eſteſa dell' uman corpo per rapporto alla ſua longitudine, conſiderandoſi non avere parte alcuna nella ſua latitudine;* (a) oppure ſecondo altri ſi dice *quella parte ſolida ſempliciſſima, tenue a guiſa d' un ſottiliſſimo filo deſtinata per la fabbrica di tutte le altre parti.* (b) Dal più al meno le definizioni, che vengono aſſegnate dagli altri Medici, ed Anatomici, ſono a queſte conſimili. Bensì tutti concordano, che queſte Fibre ſono i primi rudimenti, o ſtami di tutti i Solidi. Perchè

Se queſte in varia ſerie, ed ordine ſi diſpongono, cioè ſe l'una all'altra talmente ſia continua, ed unita, che formino un ſol corpo, per cui idonee ſiano a ricevere, ed eſercitare il movimento, determinarlo, e continuarlo a piacere, e ſecondo la volontà, da queſto ammaſſo riſorge quel corpo organico, che Muſcolo dagli Anatomici s'appella, componendoſi queſti di certe carnee fibrille, che non ſono, che altrettante diramazioni de' Nervi, che ſembrano ripiene, benchè gli Spiriti vi corrono per il moto, eſteſe, rotonde, ed elaſtiche.

Elaſtico poi ſi denomina quel corpo, che preſſo cede alla forza premente, e rimoſſa la cagione ritorna nella primiera poſizione.

Se queſte ſi dilatano, e pianamente inteſſute appariſcono, producono quell' altro corpo, che col nome di Membrana ſi riconoſce, quale è quella ſoſtanza nervoſa, e fibroſa compoſta di fibrille variamente inteſſute, piana, e dilatabile, che inveſte le Viſcere, le Cavità, i Muſcoli, anzi l'Oſſa ſteſſe circonda.

Pure ſe talmente unite, e compatte ſono, coſicchè in corpi ſolidi, e duri, quali reſiſtono ad ogni forza, e ſoſtentano le altre parti molli, e fibroſe, ſi convertano, allora le Oſſa ſteſſe ſi formano. Imperocchè *conſta*, dice colui, che ſcriſſe il Preliminare alla Biblioteca Anatomica del Mangetti, che le *oſſa ſi congiungono dai filamenti, e dalle fibre eſteſe per lungo, ed a guiſa di rete intorte, le quali ſpar-*

(a) *Van-Swieten Tom. I. num. 20. Fibra vocatur pars corporis humani ſecundum longitudinem extenſa, qua ratione latitudinis ſuæ conſideratur habere partes nullas.*

(b) *Heiſter. Anatom. de partibus ſimplicioribus. Fibra hodie dicitur pars ſolida, ſimpliciſſima, tenuis, inſtar fili ſubtilis ad omnium reliquarum partium conſtitutionem deſtinata.*

ſparſo l'oſſeo licore ſtrettamente s'uniſcono, e ſtabiliſcono nella ſolida, e dura natura delle Oſſa. (a) Spiega più ampiamente la produzione, e generazione delle Oſſa Cloptone d'Avvers, a cui rimetto chi cerca di più ancora intendere queſta dottrina: anzi ſe qualcuno foſſe, che deſiaſſe ſapere più oltre la compoſizione delle Oſſa, qual ſia l'interna fabbrica delle medeſime, quale ſi ſcopre di tre ſoſtanze compatta, celluloſa, e reticolare unite però a guiſa di piccole lamelle, che talmente ſtrette, e congiunte ſi vedono mediante certe minime oſſee colonne, o piccoli chiodi, ricaverà ſommo piacere nel leggere il Trattato di Domenico Gagliardi Anatomico Romano, che nell'oſſervare le oſſa de' Cimiterj dall'ingiurie del tempo corroſe fece queſte nobili oſſervazioni.

Come poi arrivi queſt'oſſeo licore a ſpargerſi, e convertirſi in oſſo; anzi quali ſiano i vaſi, che lo contengono, e conducono, l'eſpone a patenti note il Boeraave, moſtrando la maniera particolare come ciò dalla natura s'eſeguiſca in quel ſuo poſtumo libro intitolato Prelezioni Accademiche de' mali de' Nervi pubblicato da Giacobo Van=Eems. *In ciaſcuna di queſte oſſa*, egli dice ove parla del Cranio, *ſono certe ſingolari parti, alle quali s'accoſtano le arterie nutrienti, ed ove quelle arterie concorrono nel centro, ivi primamente ſi forma l'oſſo; imperciocchè da queſto punto a ciaſcun diſtinto oſſo ſi diſtribuiſcono diſtinte arterie, quindi eſſendo in quella parte grandiſſima la forza impellente, ivi ſi forma la prima oſſificazione, e perciò dal ſuo centro creſce l'oſſo.* (b)

Ma ſiccome le oſſa ſono il ſoſtentamento di tutte le altre parti, eſſendo il corpo più terreo, duro, e ſecco, a cui tutti i Muſcoli, e Viſcere s'appendono, così pure queſte oſſa, prima che tali diveniſſero, non erano, che ſemplici fluidi, i quali dalla preſſione, e mutazione di contatto ſi mutarono nell'oſſea ſoſtanza. Tanto vacillante, e da sì debili principj viene compoſta la noſtra macchina corporea, che tanto inſuperbiſce. Ma per ripigliare il diſcorſo,

Quando finalmente queſte molli fibrille attorcichiate, e ravvolte in ſe formano cavo, allora compongono la varia ſpecie di vaſi, che ſono que' Canali cavi di Fibre, e membrane ritorte compoſti, che

---

(a) *Malpigius in Bibliotheca Anatomica prælimin. Manget. Conſtat oſſa coagmentari filamentis, & fibris per longum ductis in rete implicitis, quæ affuſo oſſeo ſucco ferruminantur in ſolidam, denſamque oſſis naturam.*

(b) *Boerrahave loc. citat. In ſingulis his oſſibus ſunt ſingulares quædam partes, quibus arteriæ nutrientes applicantur, & ubi illæ arteriæ in centro concurrunt, ibi primo os fit, nam ex hoc puncto diſtinctæ arteriæ dantur unicuique oſſi diſtincto, hinc cum ibi maxima eſt vis impellens, ibi prima fit oſſificatio, & proinde os creſcit a ſuo centro.*

ſe decreſcono diconſi *Conici*, come ſono le Arterie, e Vene tutte, ſe lo ſteſſo diametro conſervano, *Cilindrici*, per le quali i licori tutti paſſano, e ripaſſano conducendoli alle parti, e da queſte a' ſuoi fonti, quando però come ſuperflui eſcrementi non s' eſpurghino.

Queſti ſono que' varj inſtrumenti, e quelle macchine deſtinate per far tanti, e diverſi movimenti, per cui sì inſigni mutazioni tanto ſopra degli alimenti, quanto ſopra di ciaſcun fluido derivano. Benchè varie ſiano le mozioni, onde ſeguano queſte mutazioni, pure a due principali cagioni principalmente s' attribuiſcono. La prima è la continua preſſione de' Solidi, cioè de' Muſcoli, delle Viſcere, e de' Vaſi, che li contengono. La ſeconda l' unione, e commiſtione de' fluidi co' quali attenuato l' alimento s' incorpora. Così parimente due ſono le cauſe, per cui i fluidi del noſtro corpo mantengono, e conſervano il ſuo fluore; cioè l' impulſo, e la preſſione, come veduto l' abbiamo in altro luogo, dalle quali cagioni deriva l' aſſottigliazione, perfetta commiſtione, tenuità, ed incorporazione de' fluidi alimentari coi ſoſtanziali, anzi la converſione in corporea umana ſoſtanza.

Se queſte cauſe moventi, accreſciute, o indebolite rallentano, o avvalorano il corſo agli umori, più non ſuccede la perfetta commiſtione di que' fluidi in quella parte, ove tale difetto ſi rileva; ma ſconvolte le leggi impoſte per perfezionare queſto incorporamento, reſtano crudi, ed indigeſti gli alimenti, cioè conſervano qualche coſa della ſteſſa ſua natura, nè perfettamente mutati ſi vedono in fluidi ſoſtanziali, i quali poi cagione ſono di varie Febbri, per mezzo delle quali tentando la natura ridurli, e concuocerli, ſuccede, che ſe ciò ſi ottiene, ſi convertono in parti ſoſtanziali, mentre in tal caſo ſi conſidera qual' iſtrumento, che ſuppliſce al mancamento della Natura; ma ſe ciò non ſuccedendo tenta lo ſgravio, allora qual' altro iſtrumento ſi giudica, per cui più aſſottigliati li tramanda fuori del corpo nelle remiſſioni de' Paroſiſmi, quali eſcrementi nocivi; ſe finalmente per qualunque cagione reſta deluſa, qual male maggiore ad altro male ſovraggiunto li depone in qualche Viſcera, e vera cagione ſono di Tumori del baſſo addome, d' aſceſſi, oſtruzioni pertinaci, tenſioni di ventre, Schirri, ed altre conſimili morboſe affezioni, le quali ordinariamente da materie crude, ed indigeſte, raccolte, e congeſte in qualche interna parte dipendono.

La preſſione de' ſolidi di varia ſpezie, e principalmente de' vaſi ſopra delle parti alimentari, e del Ventricolo, conſtringono gli Alimenti, che convertirſi debbono in Chilo, perchè preſſi vengono d' ogni intorno, eſſere non ſolo in un continuo agitativo movimento, da cui naſce anche il calore; ma ancora a ſpezzarſi, e dividerſi in molecule più minime. Siccome poi tutte queſte parti ridurre non ſi poſſono d' egual mole, nè tutte in fluidi ſoſtanziali perfettamente ſi convertono; così depoſte come eſcrementicie quelle di maggior volume, non eſſendo aſſottigliate dalle forze vitali, dalla percoſſa dell'

im-

impulso, e dalla resistenza de' vasi, come superflue si espurgano, e come nocive s'evacuano per le varie parti a ciò destinate. L'altre poi più purificate, e tenui, o si convertono in umori avventicci de' vasi, o inquilini delle Viscere, i quali poi sempre più assottigliati, e più perfetti divenuti, quando in solide sostanze non si mutano, o per legge del circolo al primo fonte non ritornano per evaporazione interna, che umetta le cavità, o per insensibile traspirazione s'esalano fuori del corpo. *In ciascuna parte*, dice quell'egregio Francese Giovanni Equet, *sono di due spezie gli umori, uno avventiccio, che giornalmente, ed a tutte l'ore il comun circolo del sangue lo conduce, l'altro inquilino alle parti condensato, adunato al midollo di quelle, ed indi refluo lentamente circolando al Cuore.* (a) Così per mezzo della pressione, ed impulso si frammischiano, si mutano, e procedono gli umori.

Varie per altro sono le opinioni degli Anatomici, e de' Medici nell'assegnare le cagioni di questo moto contrattivo, pressivo, ed elastico delle Fibre, e della resistenza delle stesse alla dilatazione, ed all'impulso de' fluidi, per cui succedono quelle insigni mutazioni delle sostanze alimentari nel Ventricolo, e prime vie, poi nel sangue stesso, prima, che passino in fluidi sostanziali, e di questi in parti solide.

Antonio Pacchioni nel Trattato *della dura Meninge*, pretende, che quella membrana, non solo qual'altro Cuore si mova, ma mediante la propagazione, e la continuazione del suo moto, perchè investe tutti i Nervi, quando escono dal Cranio, con la sua compressione sopra della sostanza midollare promova, e mantenga il corso allo spirito, il quale crede essere viscido di sua natura, e perciò che partecipi a tutti i muscoli il moto.

Deduce il Baglivi celebre pratico Romano, che questo provenga dal tono, o sia tensione delle Fibre &c. *Il moto dunque, e la resistenza*, sono sue parole, *della fibra carnea la deduciamo dal Tono d'essa, dalla particolar struttura, dal sangue, che per essa scorre, e dal moto del Cuore il medesimo sangue impellente.* (b)

Dal più al meno il solidista Ernesto Stalio con tutta la sua Scuola sogliono attribuire al solo Meccanismo, come si legge al n. XXIX. nel-

---

(a) *In comment. Aph. XV. Sect. Meminisse convenit duplicem esse singulis partibus humorem, adventitium alterum quem in dies, & horas advehit communis sanguinis circuitus, alterum inquilinum partibus concretum illarum medullis adunatum, indeque ad cor circulando lentè refluum.*

(b) *Loc. cit. Motum igitur, & resistentiam fibræ carneæ deducimus ab ejus tono, & peculiari structura, a motione sanguinis, qui per ipsam excurrit, & a motu cordis ipsum sanguinem impellentis.*

nella Diſquiſizione del Meccaniſmo, e più chiaro nel corſo delle ſue Opere, ma principalmente nella terza ſezione della ſeconda parte del moto de' corpi oltre natura affetti, cioè degli Spaſmi, Convulſioni, Contratture &c.

A queſti ſi potrebbe aggiugnere il diligente Anatomico Nicolò Stenone, che trattò prima di tutti la Miologia Geometricamente, il quale avendo oſſervato in ciaſcun muſculo due Ventri, preteſe perciò, che dalle oppoſte contrazioni, ed eſpanſioni di queſti reſulti la cagione del tremolante oſſilatorio movimento.

Pure l'Euſtachio ſenza alcuna eſpoſizione ci laſciò eſpreſſe le Tavole XIX. XX. XXI. XXIII; nelle quali, e principalmente nella XXI. ſi vede chiaramente, come Sigifredo Albini le dichiara, che le diramazioni de' Nervi, tanto quelle, che ne' ventri de' muſcoli eſterni, come interni s'inſinuano; o ſi prolungano nel corpo del muſculo in fibrille muſcolari, per cui ſi convertono, e formano eſteſe lo ſteſſo muſcolo, o quanto quelle, che terminano nelle filiere tenuiſſime della membrana adipoſa, e con quella ſi confondono, e ſvaniſcono, portano al Muſcolo il liquido nerveo, qual tenuiſſimo umore lo conſerva in vegeto movimento, e ſenſibile lo rende.

Ed a qual effetto, a vero dire, fu fatta una fabbrica sì diſtinta, e perfetta, quando non aveſſero queſte nervoſe diramazioni di contribuire non ſolo alla ſtruttura particolare del muſcolo, ma ancora al movimento di queſta macchina? Come poi a chiare note, e con ragioni, e con eſperimenti lo comprovarono Tommaſo Willis, e Giovanni Majovv nell'Inghilterra; cioè che mediante l'acceſſione d'un nuovo fluidiſſimo corpo nel muſcolo acquiſtano le Fibre tanto di ſua lunghezza, quanto perdono di ſua larghezza; mentre nel tempo ſteſſo dal più al meno anche nella noſtra Italia il celebratiſſimo Alfonſo Borelli, quel sì ſublime ingegno, che a tanti inſegnò la vera ſtrada d'indagare gli occulti arcani della natura mediante le Matematiche, fece vedere nella ſue propoſizioni, e principalmente nella XIII. del capitolo III. parte II, che per fare la contrazione vitale del muſcolo ſi ricercano due cauſe; una che nel medeſimo muſcolo eſiſta, l'altra che ſia dell'eſterno acceſſoria; cioè il meccaniſmo del muſcolo, e l'afflusſo del liquido nerveo, o Spiriti animali.

A queſt' ultima ſentenza concorrono quaſi tutti i dotti moderni, coſicchè ſembra a' giorni noſtri non eſſere più controverſo queſto punto, tanto più, che il giornaliero eſperimento della legatura, e delle ferite dimoſtrano eſſere qualche coſa, che il nervo conduce al muſcolo per il moto, perocchè legato, preſſo, o tagliato il nervo, che a qualche muſcolo ſi porta, quello reſta toſto inofficioſo, e paralitico diventa. Queſta forſe è una delle principali cagioni de' Torpori, delle Paraliſie, delle mutilazioni, delle dimagrazioni delle carni, dell'Attrofia, o ſia diſeccazione degli Arti, anzi della perdita del moto, e del ſenſo, oppure d'ambo inſieme, oltre d'altri mali nervini, i

qua-

quali tutti riconoſcono per cagione il ſolo denegato, o impedito libero affluſſo del liquido nerveo nelle parti leſe.

Giovanni Bernoullio concorre ancor'egli cogli altri in queſta opinione, come ſi legge nella Diſſertazione, che fa del moto de' muſcoli inſerta nelle Opere del Borelli, aggiugne ſolamente, che il liquido nerveo quando nel Muſcolo *col ſangue arterioſo s'incontra, ed incorpora, per la volatile ſua ſottigliezza una improvviſa efferveſcenza riſorge*, dalla quale il moto del muſcolo dipenda. (*a*) Queſta ſentenza patiſce molte difficoltà, oltre di che altri ſono i condotti per cui il ſangue ſi porta nel muſculo, altri quelli con cui lo Spirito influiſce, nè ſi ſcorgono *Anaſtamoſi* per cui s'uniſcono, e l'efferveſcenza ſi riſvegli, ſicchè queſta aggiunta ſembra eſſere piuttoſto ipotetica, che reale. Lo Spirito affluente certamente ricercaſi per il moto del muſcolo; La reſiſtenza poi delle Fibre muſcolari alla dilatazione per il concorſo de' fluidi ſi riconoſce, e conſiſte nella maggior, o minor coeſione delle molecule, che le compongono, da cui deriva la maggiore, o minor forza per reſiſtere all'impulſo; la quale meritamente, vien detta forza d'inerzia, come la dichiareremo più ampiamente quando diſcorreremo de' mali, che dalla Quiete vengono prodotti.

Mediante dunque un moto compreſſivo, e triturativo ſopra degli alimenti ingeſti, il quale dal Cuore, da' Vaſi, da' Muſcoli, e dalle varie azioni delle Viſcere viene prodotto, conſervato però ſempre dal concorſo perenne del ſangue arterioſo, ed affluſſo non interrotto del liquido nerveo, queſto ſi ſcioglie, e ſi riduce in parti minime, le quali ſi uniſcono, e s'incorporano inſieme coi fluidi avventicci, e depoſta la propria indole, dopo molte depurazioni ſofferte nelle varie Viſcere, di quella de' noſtri umori s'inveſtono, anzi nella medeſima natura ſi convertono.

Sopra ciò, tutto quello, che ci laſciarono ſcritto gli Antichi, è confuſo, che non ſi può intendere; molti de' Moderni tentarono l'ardua impreſa; ma dalla difficoltà atterriti, o ſoſpeſero i loro ſentimenti, o ſe li eſpoſero, ſono talmente oſcuri, che pochi, ed eglino ſoli li inteſero. Pure tra queſti il migliore, ſe non m'inganno, fu certamente il poco fa citato Cloptone d'Avvers, quel feliciſſimo Ingleſe, che ſcriſſe tanto bene dell'oſſa, il quale nel ſecondo ſuo diſcorſo della ſua Oſteologia parla anche dell'Accrezione, o ſia Incremento, e Nutrizione in genere, ma non ſoddisfa abbaſtanza, chi cerca appagare più oltre il proprio Intelletto.

Se mi è lecito dire ciò, che ſento in queſte circoſtanze, ſenza punto detrarre de' meriti de' grandi uomini, che tanto s'affaticarono per laſciare a' poſteri i loro ſentimenti, neſſuno al parer mio più mi ag-

(a) *Bernoullius de motu animalium n. IV. cum ſanguine commiſcetur, ſubitaneam efferveſcentiam parit.*

aggrada, ed è più intelligibile del più volte, ma mai a ſufficienza lodato Boeraave, previe ſempre le Ruiſchiane oſſervazioni. *La Nutrizione*, dice, *delle parti fluide dell' uman corpo è quella, che l' Aria, l' Acqua, i licori, e ſughi de' vegetabili, ed animali, che ne' vaſi dell' uman corpo s' ammettono, ſi ſpogliano dalla propria ſua indole, e s' inveſtono, ed acquiſtano la natura de' liquidi umani, cioè ſi mutano in ſangue, Linfa, Sero, Spiriti animali, &c. ed allora perfetta ſuccede la Nutrizione, quando tanto ſolamente d' ogni genere di qualunque claſſe de' liquidi ſi ripari, quanto di quella medeſima fu la perdita. E queſto ſi fa, quando il pane preſo ſi muta in Chilo, di Chilo ſi converte in Sero, di Sero in ſangue, di ſangue in licori più tenui di ciaſcun genere. Ed in ciò ſi frappone la grande differenza tra la Nutrizione, e Replezione. Imperocchè queſta chiamiamo reſtaurazione di quella copia, che dal corpo ſi è conſumata, ma non tale quale uſcì dal corpo, cioè quando ſi è aggiunto al peſo del Corpo, quanto ſi è conſumato, ma di liquidi crudi, che non ſono mutati in natura umana.* (a) Seguita poi a ſpiegare, come l' acqua ripara la perdita del ſangue perduto nell' Emorragie; ma che queſta replezione non ripara le funzioni del corpo umano, nè le forze perdute, perchè non ſi è mutata in ſangue, ma conſerva, benchè eſiſtente nel ſangue, la ſteſſa ſua indole, e natura. Onde a volere, che ſi converta in ſangue, conchiude, eſſere neceſſario, che patiſca tutte le mutazioni, e varie triturative azioni mediante il paſſaggio pe' vaſi delle varie Viſcere, e delle arterie più minime, onde depoſta la propria indole s' inveſta di tutte quelle condizioni, che avevano que' licori dell' uman corpo, che ſi ſono perduti, e conſunti, ed allora prova eſſere fatta la nutrizione degli umori, perchè non quello, che prima erano, ſi ſcorgono, ma quello, che realmente

---

(a) *Tom. III. num. CCCCXXXVII. In coment. Nutritio partium fluidarum corporis humani ea eſt, ut Aer, Aqua, & ſucci vegetabilium, & animalium, quæ in vaſis corporis humani admittuntur, exuant propriam ſuam indolem, & induant naturam liquidorum humanorum, nempe mutentur in ſanguinem, ſerum, limpham, Spiritus animales &c. Et tunc quidem perfecta ſit nutritio quando ex omni genere liquidorum tantum cujuſque claſſis reparatur, quantum amiſſum eſt, ex eadem claſſe. Id fit quando panis aſſumptus in Chylum mutatur, ex Chylo ſerum fit, ex ſero ſanguis, ex ſanguine liquida tenuiora cujuſque generis. Et in eo ipſo diſcrimen ponitur, quod inter nutritionem, & repletionem maximum eſt. Hanc enim vocamus reſtitutionem tanti, quantum de corpore deperditum eſt, non autem talis, qualis deceſſit corpori; quando nempe accedit quidem ad pondus corporis quantum abſumptum eſt, ſed liquidorum, quæ in naturam humanam non mutata ſunt. Ita poſt magnam Hæmorragiam &c.*

te sono nel corpo; cioè mutati in fluidi tali come i perduti si vedono, riparando ai difetti, e mancamenti di essi, quali poi si convertono nuovamente in parti solide, e sostanziali de' vasi, de' muscoli, de' Nervi, dell'Ossa stesse, e di tutte le altre parti si molli, che dure. E con egual chiarezza ci fa concepire anche questa mutazione, o sia passaggio di particella fluida in solida. Ecco come la discorre.

Sia una particella di sangue, ch' entro i vasi scorra per fino a tanto che delle menome sue superficie perennemente muta i contatti, che nelle arterie per la sua special fabbrica necessariamente segue, questa, per tanto tempo durerà codesta mutazione, sarà sempre fluida. La medesima se pressa a lati giaccia quiescente intorno alle pareti del vaso, e tocchi qualche minimo pertugio, senza che vi sia altro corpicello frammezzo, e venga sospinta dalla forza vitale dalle opposte scorrenti particelle, certamente di fluida diventerà solida. (a) La forza vitale dunque con la pressione a tergo della percossa delle contigue globolari particelle, sono quelle due cagioni, ch' obbligano la fluida particella a mutazione di figura, contatto, e sito, anzi a divenire altra sostanza da quella era prima. Questo è l'unico, benchè sottil argomento, che solo soddisfa, ed appaga l'Intelletto. Provando in tal maniera non solamente l'insigne mutazione, che detta particella patisce, ma ancora in vece d'essere passiva diventa attiva, voglio dire in loco d'essere corpo mosso, diventa instrumento del moto.

Ma se di queste molecule così disposte, e purificate se ne apponsono alle parti in numero maggiore alle disperse, e consunte, tanto per rapporto alle fluide, come alle divenute già solide, conservando sempre l'egual proporzione, da ogni uno si comprende, che accresceranno di mole la parte in cui si forma quest' azione, da cui susseguirà l'incremento, e l'accrezione della stessa. *Per quanto tempo*, soggiugne più al dissotto il lodato Autore, *la forza è maggiore della resistenza de' vasi, per tanto certamente si estendono i vasi, e tutto il corpo s' accresce in tutte tre le dimensioni. Ma quando la forza de' vasi, che dalla condensazione delle fibre è divenuta molto più forte, supera le forze dilatanti del Cuore, allora continuamente le parti solide dell' uman corpo si contraggono, e tutto l' uomo decresce.* (b) Quando dun-

(a) *Tom. III. num. 444. In coment. Sit particula sanguinis quæ intra vasa fluit quamdiù omni momento temporis contactus superficierum suarum mutat, quod in arteriis ex ipsa fabrica necessario sequitur, tamdiù fluida est. Eadem si ad latus adpressa quiescat contra parietem vasis, & ejus aliquam fissuram absque medio contingat, & adprimatur a vitali per præterlabentes particulas adplicata, fiet certè ex fluida solida.*

(b) *Tom. III. n. 445. In Coment. Quamdiù vis cordis major est quam resi-*

que i vaſi elaſtici cedono alla forza dell'impulſo de' fluidi, ſi fa l'incremento del corpo; e quando giace equilibrata la forza reſiſtente all'impulſo, ſi conſerva ſenza aumento nello ſteſſo ſtato, e condizione; Se poi queſta ſupera l'impeto, ſuccede il decremento, vale a dire la diſeccazione della parte, o ſia Vecchiezza, che è quella naturale malattia irreparabile, che indiſpenſabilmente ci conduce alla Morte.

Parla poi in altro luogo lo ſteſſo lodato Autore, in qual forma ſi faccia queſto Nutrimento, che non dall'eſterna, ma dall'interna poſizione delle parti lo riceve. Mentre *il noſtro corpo*, egli dice, *per quanto grande egli è in un'uomo adulto, è certamente creſciuto dalla minuzia minore d'un grano di Sabbia. In queſto piccioliſſimo corpicello però erano vaſi, ed umori, che patir doveano le ſue mutazioni; ma l'incremento non dall'aggiunta al di fuori proviene, ma naſce internamente per l'appoſizion degli umori del noſtro corpo; e quelle parti, che ora ſono duriſſime, quelle una volta furono liquide; cioè prima, che gli Elementi s'uniſſero in una maſſa. Concioſiacchè l'Elemento non è nè ſolido, ne fluido, ed allora quando ſi congiunge cogli altri Elementi, per quel vincolo ſi fa ſolido, e ſe miſto con altri Elementi ſarà ſenza quello, allora ſi dirà fluido.* (a) Quì però ancora l'Intelletto non è contento, non eſſendo a ſufficienza pago qual ſia quel vincolo, che produce l'unione degli Elementi, per cui ſuccede la ſolidità del corpo, oppure ſe ſenza queſto la fluidità.

Queſta materia parmi, che l'egregio Guglielmini la metta talmente in chiaro, e la ſpieghi sì ad evidenza, che leva ogni dubbio: Dice perciò nella terza ſua Diſſertazione del principio Zolfureo, che deeſi avvertire, che *ſi ha certamente l'adeſione de' corpi tanto grandi, che piccoli, qualunque volta ſortiſcono i ſuperficiali contatti, e regolar-*

---

reſiſtentia vaſorum, tamdiù extenduntur quidem vaſa, & omne corpus in totas tres dimenſiones augetur. Quando vero vis vaſorum, quæ ex fibrarum concretione multo robuſtiora facta ſunt, ſuperat vires dilatantes cordis, tunc ſolidæ partes corporis humani continuò contrahuntur, & totus homo vergit in decrementum.

(a) *Tom. VI. Inſtitution. num. 700. in Coment. Corpus noſtrum quam magnum in adulto homine eſt, concrevit ex minutia omni grano ſabuli minori, in hoc tam tantillo corpuſculo & vaſa erant, & humores qui ſuas mutationes paterentur. Incrementum autem non ab externa adpoſitione advenit, ſed per humores corporis noſtri internè natum eſt. Quæ partes nunc duriſſimæ ſunt, eæ olim liquidæ fuerunt, prius nempe quam elementa in unam maſſam cogerentur. Elementum autem neque ſolidum eſt, neque fluidum, tunc autem quando cum aliis Elementis conjungitur, ex ipſo nexu fit ſolidum, & ſi abſque nexu fuerit mixtum aliis Elementis, tum dicitur Fluidum.*

larmente maggiori essere le coesioni, quanto maggiori sono i contatti; nulladimeno però il contatto non è causa dell' unione, se non occasionale; mentre l' efficiente è la compressione d' un altro corpo, che conserva le parti, quali a vicenda si toccano nel suo contatto, qualunque volta non vi sia qualche interna forza di maggiore, o egual potere, che o equilibri la potenza circomprimente, o la superi. Così nella macchina del Boijle cavato l' interno aere dal vitreo recipiente, sperimentiamo quella fortemente aderente al soggetto tegame, cioè per quello appunto, che l' aere esterno spinge con forza quello contro questo con tutto il suo peso; Questa forte adesione non mutati i contatti cessa tosto che l' aere interno si restituisce, mentre in quel tempo è tanta la forza dell' aere esterno circomprimente, quanta dell' interno, che spinge al di fuori. Il medesimo ancora ha sperimentato il Guerichio ne' suoi semigloboli di bronzo al di dentro vuoti, ed a vicenda uniti in sfera, ne' quali cavato l' aere interno talmente tra loro erano attaccati, che la forza di più cavalli dall' una all' opposta parte aggiunta non potè quelli dividere, mentre però spontaneamente introdotto l' aere si separavano. Dunque la circompressione, e l' esterna maggior pressione dell' interna è quella forza de' corpi or maggiore or minore, ma non il maggior o minor contatto. E' certamente vero, che se parliamo de' maggiori corpi, regolarmente il maggior contatto conduce seco la maggior adesione, ma non per forza precisamente del contatto maggiore, ma perchè la maggior parte del corpo circomprimente segue il maggior contatto. Non succedendo però questo nelle minime particelle della materia, è di conseguenza, che dall' adesione delle medesime non si conserva alcuna proporzione con la quantità de' contatti, e perciò sebbene minimo sia il contatto, può la forte coesione seguire, purchè sia valida la circompressione. (a) Vuole dunque il Guglielmini, che non solo il contatto, ma la circompressione de' corpi equilibrata unita al contatto sia cagione dell' unione, ed adesione de' corpi.

(a) *Guglielmini loc. citat. Sed advertendum est corporum sive magnorum, sive parvorum adhæsionem haberi quidem, quoties contactus sortiuntur superficiales, & regulariter majores esse adhæsiones, quo majores contactus; nihilominus tamen contactus non esse causam unionis, nisi tantum occasionalem, cum efficiens sit circumpressio alterius corporis partes ad se invicem contingentes in suo contactu conservans, quoties non adsit interna alia vis majoris, aut æqualis virtutis, quæ circumprimentis potentiam aut libret, aut superet. Sic in machina Boyiliana extracto aere interno a campana vitrea eam experimur fortiter adhærentem subjectæ patinæ, eo quod videlicet urgeat eam contra hanc toto suo pondere; fortis autem hæc adhæsio non immutatis contactibus cessat statim ac aer externus restituitur, cum tunc temporis tanta sit vis aeris externi circumprimentis*

tis

Il Boeraave ſpiega pure ancora egli come ſi faccia queſta unione dopo eſaminate le azioni delle Viſcere, quale però conchiude, che ſi debba attribuire al Creatore dell'univerſo. *Le Azioni, che ſi fanno nel corpo umano*, così eſprime i ſuoi ſentimenti, *dipendono tutte o dalle fluide parti componenti il corpo umano, o dalle ſolide, o d'ambo inſieme unite. Gli umori nell'uman corpo operano unicamente per il ſuo moto, quando ne' canali rinchiuſi fanno impeto, acciò que' canali diventino più ampli, ed in que' canali niente altro mutano. Ma i canali ne' ſuoi licori null'altro agiſcono, ſe non che eſercitano la forza comune a tutti i corpi, che diventino ſempre più minimi, e reſiſtino, acciò maggiori non ſi formino. Queſta forza la chiamiamo Elatere, o forza d'attrazione. La medeſima forza o ſia Niſo di tutte le parti del medeſimo corpo, per cui ſi sforzano d'accoſtarſi più da vicino ai vicendevoli contatti, queſta medeſima è il principio dell'unione delle parti, quale ſi deve riferire unicamente al Creatore dell'Univerſo.* (a)

Vide ancora il Leeuvvenoechio la maniera con cui il ſangue arterioſo paſſa a nutrire l'uman corpo, e dichiara i ſuoi ſentimenti nella lettera XXXVI. del Tom. IV. ſcritta al Sig. Abramo=Van=BleiſvvijK Dottore di medicina, ed Anatomico di Delfi. Parla in quella d'alcune oſſervazioni fatte ſopra de' nervi, deſcrivendoli in più nervetti diviſi, e quel Nervo, che uguaglia la groſſezza d'un pello di Porco, pretende che conſti almeno di trenta nervi, e che ciaſcuno di queſti minimi nervi venga circondato dalla propria ſua membranetta, in cui giace involto. Indi dall'inſpezione de' nervi ſi con-

---

tis, quanta interna urgentis ad extra. Idem etiam expertus eſt Guerichius in ſemiglobis ſuis æneis intus cavis, & invicem in ſphæram unitis, qui exhauſto interno aere adeo ſibi adhærebant, ut plurium equorum applicata vis non poſſet eos divellere, cum tamen introducto aere ſponte ſejungerentur. Igitur circumpreſſio, ſeu externa major, quam interna preſſio vis illa eſt, quæ facit adhæſionem tùm majorum, tùm minorum corporum, non vero major, vel minor contactus. Verum quidem eſt quod ſi loquamur de majoribus corporibus, regularitèr major contactus ſecum trahit majorem adhæſionem, non tamen vi præciſe contactus majoris; ſed quod majorem contactum major ſequitur circumprimentis potentia; Hæc cum non accidat in minimis materiæ particulis, conſequens eſt earum adhæſionem nullam cum quantitate contactuum proportionem ſervare. Ideoque licet minimus ſit contactus, ſequi poſſe fortem adhæſionem, dummodo valida ſit circumpreſſio.

(a) *Tom. VI. Inſtitut. numero 695. in Coment. Actiones quæ in corpore humano fiunt, pendent omnes vel ex fluidis partibus corpus humanum conſtituentibus, vel ex firmis, vel ex utriſque con-*

jun-

convertisce a considerare le arterie, le quali le contempla *investite d'una tal forte tonaca, cosicchè del licore nutritivo, che conducono, nemeno una menoma quantità possano al corpo transfondere, se non tramandassero multiplicati, e tenuissimi germogli, per le di cui sottili tonachette il sangue quasi distilla, o trasuda, o irriga nel corpo. Le quali arterie certamente o di nuovo si unisconi, o proseguono continue con le vene, il di cui officio è di riportare il ricevuto sangue dall' estremità al Cuore.* (a) Osservò dunque co' suoi Microscopj il lodato egregio Autore, che la nutrizione si fa solamente nelle ultime estremità arterioše, quali però siano prima divise in tronchi sottilissimi, il di cui termine in tale tenuità, e sottigliezza si riduce, che consta di membranette talmente delicate, e sottili, per cui passa espresso, e trasuda l'umor nutritivo sanguigno perfezionato, onde dopo colato s' arresta aderente alle parti molli contigue, per cui ripara le dispersè, e consunte sostanze, e se di più se ne appone, di mole certamente le accresce.

Onde ecco al mio parere spiegato l'Incremento, e Nutrizione del corpo umano secondo i gravi citati Soggetti, e secondo ce lo detta la ragione, ed il giornaliero sperimento; Quale lo ricevono dalle fluide sostanze, consistendo non tanto nel contatto, quanto nella equilibrata circompressione della prima divise, e poi insieme unite particelle, quali le parti maggiori compongono, ed in consequenza in quelle maggiore sarà la forza circomprimente; anzi se questa mancherà non toccandosi semplicemente, che ne' soli punti superficiali di contatto, allora il corpo si conserverà semplicemente fluido, perchè l'Elemento è suscettibile di fluidità, e solidità. Il rinomatissimo Isaco Neutone

---

junctis. Humores in corpore humano operantur unicè per motum suum, quando coerciti in canalibus impetum faciunt, ut eos canales latiores efficiant, nihilque aliud in iis canalibus mutant. Canales vero in humores suos nihil aliud agunt, nisi quod motum exerceant omnibus corporibus communem, ut se quam minima reddant, & resistant ne majora fiant. Hanc vim Elaterem vocant, aut attractricem vim. Eadem vis, sive nixus omnium partium ejusdem corporis, quo coguntur propius ad mutuos contactus accedere, hæc eadem est principium unionis, quod ad Creatorem universi unicè referri debet.

(a) Leeuvvenoekius. *loc. citat. Quæ quidem arteriæ tam forti vestiuntur tunica, ut succi nutritii, quos devehunt, ne tantillum quidem transmittere possent corpori, nisi multiplices, & tenuissimos emitterent surculos, per quorum exiles tuniculas sanguis quasi distillet, aut exsudet, vel irroret in corpus. Quæ quidem arteriæ rursus coalescunt, vel continuantur cum venis, quarum offitium est receptatum ex extremitatibus ad Cor revehere.*

tone però non nella forza premente, nè nel contatto de' piani superficiali, ma nella forza magnetica, o sia d'attrazione ripone la coesione, ed unione de' corpi, come anche il dottissimo Boeraave sembra a questa sentenza aderire, perchè nell'Elatere de' vasi, e nell'attrazione de' solidi la ripone, cioè nella forza, o niso d'accostarsi a vicendevoli contatti, sebbene però il suo principio lo attribuisca al Creatore dell'Universo.

Così in poche parole, e grandi sentimenti si spiega la Nutrizione, ed Incremento dell'umano individuo, che allora nè cresce, nè si minora, quando la forza si conserva equilibrata, per cui succede quello stato medio, che età consistente si dice. Ma siccome tutto il misterio della Nutrizione, ed Incremento consiste nelle diverse pressioni, contatti, triturazioni, e vicendevoli attrazioni mediante i varj movimenti de' fluidi sopra de' solidi, e di questi a vicenda sopra de' fluidi, e principalmente sopra degli alimenti ingesti, per forza delle quali s'investono della nostra indole, natura, e sostanza deponendo la propria; così veduto abbiamo, che il sangue, o liquido nerveo concorrendo pel movimento de' solidi contribuiscono molto per far queste mutazioni, anzi per dire il vero, sono l'unica cagione, per cui tutti gli altri fluidi, che convertirsi deono in parti solide sostanziali, erano contenuti nel sangue, o nel liquido nerveo, mentre sono di quelle opinioni, che dal solo liquido nerveo le parti tutte vengono nutrite, per essere il più tenue, e più purificato di quanti se ne scorge nell'uman corpo. Ora poi dopo considerato cosa sieno le cause in genere, esamineremo, come le sei cose nonnaturali dette dagli antichi conservino l'uomo sano, così l'eccesso di queste lo rendano Febbricitante, e morboso. Resta solo l'esaminare in questo luogo, quando il corpo viene al sommo nutrito si rende pingue, quale ancora può essere una malattia, che a molti cagiona non ordinario incomodo; Anzi quando il sugo nutritivo genera un sangue più fibroso, crasso, e viscido, allora mali difficilissimi sogliono insorgere, come osserva, e nota Tommaso Vartone nel Discorso, che fa sopra il Mesenterio. Mentre, da questa cagione egli deduce, che le Scrofole possono facilmente risorgere, *cioè dalla troppa fibrosità, crassezza, e viscidità del sugo nutritivo. Perchè da questa medesima causa questo sugo difficilmente da tutte le parti del corpo egualmente si dispensa, e conseguentemente in qualche loco ridonda, e facilmente getta i primi stami del Tumore.* (a) Quando finalmente il

(a) *Vartonus loc. citat. Scrophulas facile oriri posse a nimia fibrositate, crassitie, & visciditate succi nutrititii. Quoniam ob hanc ipsam causam is succus difficulter omnibus corporis partibus ex æquo dispensatur, & consequenter alicubi redundat, facileque prima tumoris stamina jacit.*

il licore nutritivo abbonda di parti crude, indigeſte, ed impure, mali della Cute divengono principalmente la Scabie, mentre la mole delle particelle impure ſupera la capacità dei minimi vaſi intercutanei, per cui oſtrutti riſorgono quelle piccole puſtule, che ſi vedono ſotto l'*Epidermide* naſcoſte, ripiene d'un' acre ferosità, quali lacerate la ſpandono, per cui ſono ſempre accompagnate da un' inſuperabile prurito. Tra le varie cagioni viene da Quinto Sereno aſſegnata la materia del ſudore impuro, e la copia de' cibi d'inferiore qualità.

Præcept. VII. n. I. Illotus ſudor, vel inopia nobilis eſcæ,
Sæpe gravi Scabie correptos aſperat artus.

CAPITOLO V.

Delle varie cauſe contenute nelle ſei coſe nonnaturali dette, ma prima coſa s'intenda per Cauſa.

CAuſa diciamo eſſere quella che ammeſſa, l'effetto ancora ſi ammette, ed a proporzione mutata ſi muta, o levata ſi leva; ſicchè per cauſa intender ſi dee quella fiſica condizione, che produce il male, prodotto lo conſerva, e conſervando lo forma, e lo ſtabiliſce preſente, quale dura per fino quella perſiſte nel corpo; ed a ragione quel tale allora ſi denomina Ammalato, e ſe da Febbre viene accompagnato il male, Febbricitante.

Si ſono tutti finalmente perſuaſi, diceva quel celebre Franceſe genio d'Ippocrate, *quella di ciaſcun male vederſi la cagione, che mentre eſiſte, ed è preſente nel corpo, lo ſteſſo male è in vigore, e mentre aſſente dalla forza della natura ſcacciata, ſi acqueta, e ſi ſcioglie.* (a) Ma rimoſſa, o talmente indebolita quella morboſa condizione, coſicchè atta, e valevole non ſia a riſvegliare, ed accreſcere movimento maggiore nel Cuore, Arterie, e Fibre muſcolari, onde i fluidi ripiglino il ſuo uguagliabile movimento, quello prima ſi dice *Valetudinario*, ſtato medio tra il morboſo, e ſalutare, poi riacquiſtate le forze come prima di ſua malattia, *Sano*. Mentre la Sanità è quella diſpoſizione dell'uman corpo pronta, e poſſente ad agire, e perfezionare qualunque azione, e facoltà ſenza incomodo di ſorte, chiamandoſi, dice Celſo, quell'uomo ſano, *che ſta bene, ed è libero*. (b)

A ſei

(a) *Duret. de Reſpirat. in Coacis prænotionibus Apb. 70. Eſt enim perſuaſum omnibus eam cujuſque morbi cauſam videri, quæ dum adeſt, dumque præſens eſt in corpore, morbus ipſe viget, dum vero abeſt, virtute naturæ exploſa, quieſcit atque exſoluitur.*

(b) *Ceſlus lib. I. Cap. I. qui benè valet, & ſuæ ſpontis eſt.*

A sei Classi comunemente si riducono queste cause, quali si suddividono in esterne, ed interne, potendosi comprendere sotto queste tutte le altre. Le esterne sono l' Aere, il Cibo, ed i Potulenti, il Moto, e la Quiete. Le Interne gli Escretti, e Retenti, il Sonno, e la Vigilia, e le varie Affezioni dell' Animo, che *Patemi* son dette. Quali certamente se sono Antecedenti e *Procatartiche*, Predisponenti al male ed alla Febbre si denominano; oppure se congiunte, allora l' attual male, o Febbre denunziano presente ed esistente. Vi sono altre distinzioni, che si possono facilmente sopra degli Autori incontrare; e cominciando prima dalle esterne, dirò cosa sia l' Aere, come agisca sopra de' corpi, e come ancora diventi cagione di moltissime Febbri.

CAPITOLO VI.

Delle tre cose esterne nonnaturali, riconosciute per cagioni delle Febbri quando eccedenti, e primieramente dell' Aere.

L' Aere è quel corpo fluidissimo, elastico, compressile, e grave, che per le varie, ed infinite particelle che contiene, cagiona moltissime Febbri, anzi di tutte l' *Epidemie*, che non sono di Contatto, i Medici sogliono in quello rintracciare l' universale cagione. Concioſiacchè il nostro corpo ne viene circondato, e presso non solo nell' esterno, ma frammischiandosi egli cogli alimenti, col chilo, col sangue, cogli umori più tenui, e cogli stessi spiriti animali, loro concilia forse grado di maggior fluidità, anzi nelle parti fibrose, e molli insinuandosi le rende Elastiche. *Non solo*, dice il Keil negli Statici suoi Aforismi, *per tutti i pori è aperto il continuo, e facile ingresso, ed egresso all' Aere, ma ancora quelle particelle, che nell' Aria sotto specie di vapore vanno all' intorno svolando, attratte dalla nostra cute si frammischiano col sangue, ed accrescono di peso il corpo &c.* (a)

Ma siccome vario si riconosce rispetto ai fondi dei diversi Climi, e Paesi, così più puro si giudica ai monti, o piani ai monti contigui, e conseguentemente più salutare: Più impuro, guasto, corrotto, ed imperfetto vicino alle acque stagnanti, e paludose, o luoghi rinchiusi, e cupi, perchè senza ventilazione conserva i vapori, ed esa-

(a) *Keil. loc. citat. Non solum per omnes corporis poros continuum, facilemque aeri patet ingressum, & egressum, sed etiam, quæ in aere sub vaporis specie circumvolitant aqueæ particulæ a cute nostra attractæ, cum sanguine commiscentur, & corpus pondere augent &c.*

esalazioni tramandate, e diffuse, le quali innalzate, ed assottigliate da' calori de' raggi solari compongono la superficiale ambiente admosfera, da cui più atto diviene a germogliare, e mantenere diverse specie di Febbri, che colla sola mutazione di Aria si guariscono, e che tanto commendano i Medici sì Antichi, che Moderni, perchè gli ottimi effetti comprovano la verità del fatto. Anzi più volte occorrendo dalle Camere stesse, ove giaciono i Febbricitanti, è necessario mutare l'Aria di quel piccolo recipiente; riconoscendosi facilmente da' Pratici, o dagli Amici, che si portano alla visita del Paziente, quando entrano in esse, pei varj gravi, e cattivi odori dell'Aere infetto dalle morbose *mefitiche* esalazioni, che sparse si trattengono nella rinchiusa admosfera, per cui sogliono prendere Tabacco, o applicare alle Narici qualche spiritoso delicato licore, onde non arrechino loro nausea, e sieno di nocumento alla salute, ma qual preservativo li difendano; Giova dunque in questi incontri comandare, che si lascino alcun tempo aperte le Porte, e le Finestre, servata però quella cautela, che si deve secondo le diverse stagioni, perchè dato di loco con tal mezzo ad altro più puro ambiente, ricevono da questa sola mutazione gli ammalati sollievo non ispregiabile, massime quando oppressi si vedono da quelle Febbri, che il Volgo *maligne* suole denominarle. E questa sola è la cagione, che comandavano gli Antichi, che gli ammalati si procurasse farli giacere in una Camera vasta, ed ampia, in *conclavi amplo*; perchè le esalazioni, che escono dal corpo morboso, e Febbricitante possano diffonderssi, e così minore attività possedano al nuovamente refluire ne' corpi, da cui uscirono. Da pochi a' giorni nostri si fa questa osservazione, che con tanta diligenza dagli Antichi era posta in pratica nelle persone di rango, e comode di fortune.

Tra le costituzioni aeree non v'è la peggiore di quella, che calda, ed umida si dice; perchè il calore rarefà l'Aria, e rarefacendola fa, che si estenda, e maggiore spazio occupi, per cui si rende più leggiera; la eccessiva umidità australe le toglie qualche grado di sua Elasticità, onde le sollevate, ed assottigliate vaporose esalazioni sussistono più lungo tempo, per cui rendono un' admosfera più densa, e più nociva per la copia delle molecule guaste e putrefatte dall' eccessivo calore, come ci somministrano le Paludi l'esempio. Il troppo secco rende l'Aere nocivo; l'essere caldo, o freddo a dismisura danni gravissimi a corpi arreca, ed a ragguaglio delle evaporazioni acquose, putride, e fetenti, oppure delle esalazioni *mefitiche*, solfuree, salino= volatili, metallico= salino= solfuree, minerali, balsamiche, odorose, o altre consimili dai fondi dei piani, dei Monti, dei Colli, o dai corpi puri, ed impuri s'esalino, ed in esso sussistendo si diffondano, e spargano, risorgono le diverse superficiali admosfere, per cui in varia altezza salutare lo rendono, oppure morboso; comprovandolo questo nel Regno di Napoli il luogo detto *Grotta del Cane*,

come ce la descrive il Mead *degli aliti velenosi*, in cui si tramandano in una certa altezza dalla terra esalazioni sì dense, e nocive, che i Cani, che ad arte colà si conducono, tosto semivivi cadono a terra, quando gettati nel Lago vicino ricuperano la vacillante vita; non estendendosi ad altezza tale, forse pel peso delle particelle minerali, arsenicali, e solfuree di cui è pregno, onde possano agli uomini apportar danno. Conciossiachè se sollevate fossero a quella misura, impedirebbero certamente per il grave peso il respiro, onde rimarrebbero distese le vescichette aeree polmonari senza potersi contrarre, per essere denegato il libero passaggio all' Aria per esse, come addiviene a' Cani; sicchè quella parte di admosfera a quella data elevazione contaminata rimane priva della sua Elasticità, una delle principali proprietà dell' Aria, la quale ci conserva la vita, ed il respiro.

Ma siccome qualche coerenza, e similitudine passa, e possiede questo aereo corpo cogli umori, ed umani spiriti, per cui da questo ricavano certamente il più delle volte la sua costante, o vacillante consistenza nella sua crasi, dipendendo da questo la sottigliezza, e fluidità con altre particolari doti; così quel rinommato comentatore francese Ludovico Duretto parlando della respirazione nel comento al primo numero delle Coache Prenozioni deduce dall' Aria la qualità degli umori essere dipendente, e degli Spiriti umani ancora. *Sebbene però la respirazione*, sono le stesse sue parole tradotte, *dell' Aere purissimo, e temperatissimo sia confacente, e del tutto necessaria all' uomo per la instaurazione degli Spiriti eterei; nulladimeno però in quello si osserva l' alterazione, e l' alienazione degli Spiriti dalla differenza delle constituzioni de' Tempi, e dall' Aere impuro de' luoghi immondi. E per questo succede, che quale è l' Aria, che s' inspira, ed all' intorno diffusa si transpira, tali sieno del tutto gli Spiriti de' mortali, e degli umori; certamente dall' Aere caliginoso caliginosi, dal nuvoloso nuvolosi, dal Cielo sereno puri, e tenui, e perciò salutari.* (a)

Questo però ancora non è sufficiente, perchè dalla condizione degli Spiriti, e degli umori le operazioni della mente dall'uman corpo dipendono, come egregiamente lo spiega il Lancisio nel Trattato *de' noci-*

(a) *Duretus loc. citat. num.* 1. *Quamvis autem homini consentanea sit planeque necessaria purissimi temperatissimi aeris respiratio ob spirituum æthereorum restaurationem, nihilominus tamen crebra in eo cernitur spirituum alteratio, & alienatio ex tempestatum, ac temporum defectione, & locorum spurcorum aurà impurà. Eoque fit, ut qualis inspiratur aer, & circumfusus transpiratur, tales omnino sint mortalium spiritus, atque humores, ex aere quidem caliginoso caliginosi, nebuloso nebulosi, ex sereno cœlo puri, & tenues propterea que salutares.*

nocivi effluvj delle Paludi. Dicendo, che *la mente degli uomini partecipa dell' Aura divina, ove qualcuno, che vive nel denso, nuvoloso, e paludoso Aere non ricava, che Spiriti densi, e nuvolosi, per cui passando le immagini degli oggetti, come per un Vetro opaco, le idee confusamente vede, tardamente conosce, e con isvogliatezza le pondera, ed eseguisce; Laonde la maniera d' intendere non può se non divenire oscura da un rozzo, e debole principio ..... Ove al contrario nell' Aere puro, ventilato, e sottile, che all' intorno ci scorre, parimente vige, e risplende l' ingegno*. (a) Dunque dalla condizione, e qualità dell' Aria dipendono gli Spiriti, ed umori, e da questi le operazioni dell' Anima. Nè questo riesca cosa nuova, mentre presso de' Greci era passato in proverbio, essere di testa dura, e di tardo ingegno coloro, che nati vivevano nell' Aere grossolano, e perturbato dalle palustri esalazioni, quale era quello della Provincia detta Beozia; onde solevano dire quando incontravano un tale stupido di mente, e tardo d' ingegno: *giureresti, che nato fosse nell' Aria densa della Beozia*. (b)

Facile però è concepire l' idea come quelle sparse molecule nell' ambiente, ed introdotte nell' uman corpo per qualunque via lo mutino dallo stato di salute, che godeva, in morboso e febbricitante. Dissi in altro luogo come formasi la Nutrizione, secondo la discorre il dottissimo Boeraave, e la ragione ci persuade; vale a dire quando il cibo, che si prende, lascia la propria indole, si spoglia della propria natura, e sostanza, e s' investe di quella de' nostri umori. Se queste particelle così invisibili nuotando, e dilatandosi nell' Aere arrivino ad unirsi mediante le salive col Chilo nelle prime vie, poi nelle seconde col sangue, ed umori più tenui, o passando immediatamente pei pori della cute ad incorporarsi col sangue venoso, oppure finalmente collo stesso cibo, e potulenti contenute, o in qualunque altra maniera s' insinuino, e penetrino a contaminare gli umori dell' umano individuo; se questo nel Ventricolo, e negl' Intestini succede impedendo la perfetta digestione, produranno nausea, affanni, dolori di stomaco, vomito, con altre stomacali affezioni, quali risveglieranno quelle Febbri, che la provida natura promuove

---

(a) *Lancisius loc. citat. Pars poster. Cap. I. num. IV. Nam hominum mens divinæ particeps auræ, ubi quis crasso nebuloso, palustrique aere utitur, nonnisi crassos, ac nebulosos spiritus elicit, per quos trajecta veluti per opacum vitrum objectorum simulacra, ideoque subobscure solum videt, tardè cognoscit, & negligenter expendit, quare intelligendi modus nonnisi obscurus, incobatus, rudis atque hebes potest evadere ... Ubi e contrario ventilatus, subtilisque circumfluit aer, ingenium pariter viget, & micat.*

(b) *Horatius lib. 2. epist. I. vers. 244. Bœotum in crasso jurares aere natum.*

ne' corpi, quando tenta la conservazione degli individui per lo sgravio, ed espurgo di quelle impurità, che producono irritamento in quelle sensibilissime parti, e che il più delle volte con somministrare qualche blando emetico si superano, purchè non si tema infiammazione, che in questo caso debbono supplire le cacciate di Sangue, e metodo *Antiflogogistico*.

Ma se poi dalle prime vie passate sono nel sangue, ed umori, o per qualunque altra parte, Febbri maggiori susciteranno in que' corpi per essere maggiore difficoltà il poterle espellere, e purificare di nuovo da sì nocive materie; perchè non potendo essere assoggettate, e ridotte dalle forze vitali, elasticità delle arterie, e pressione de' muscoli a mutazione di sua indole, e natura: anzi appoco appoco comunicando loro le stesse sue depravate qualità, li ridurranno finalmente ad investirsi d'esse, onde tragittando per le varie fabbriche delle Viscere sconvoglieranno, ed interromperanno le azioni, e facoltà particolari d'esse or più or meno, da cui que' tanti varj sintomi derivano, che tanto minacciano, e danno da temere a' Medici, onde incorporate scorrendo col sangue tale irritamento producono ne' Ventrigli del Cuore, che cagionano quel tumultuario sforzato movimento del sangue, che genera quella specie di Febbri maligne di sua essenza, oppure infiammatorie, come vedremo, quando in specialità tratteremo di queste Febbri. Il Sale Policresto, il Bezoartico minerale, e sopra tutto il Kermes minerale le doma con le altre adequate medicine.

Più oltre ancora di queste deleterie particelle si estende la sua nociva qualità; mentre ritrovandosi moltissime di tale volatile sottigliezza dotate, e di tale, e tanta attività, che mediante l'odorato pei nervi dalle narici attratte s'insinuano, e penetrano per fino nel principio de' nervi o sia Meditulio del Cervello confondendosi cogli Spiriti, rompono, e sconvolgono le leggi dell'irradiazione, e libero influsso degli stessi nelle parti; da cui le Convulsioni, come nelle femmine delicate per la mobiltà del sistema suo nervoso, Torpori, Apoplessie, Paralisie, specie diverse di Letarghi, ed affetti Soporosi, oltre a mille altre nervine affezioni cagionare si osservano; conoscendosi sempre da qualche previa gravezza, e dolore di capo, ed alle volte da passaggiere Vertigini, producendo questo sconcerto non di rado la Febbre; massime quando pei cardiaci portandosi al Cuore, obbligano quella macchina a sforzare più celeri contrazioni, che in tale stato sono desiderabili, perchè promuovono appunto la Febbre, poichè giusto la sentenza Ippocratica, *è meglio che la Febbre sopraggiunga alle Convulsioni, che le Convulsioni alla Febbre*. (a) La ragione si è, per-

(a) *Sect. II. Aph. 26. Febrem convulsioni supervenire melius est, quam convulsionem Febri.*

perchè con la Febbre si risolve la materia, che causa la Convulsione. Ma se all'opposto accade, la materia Febbrile assottigliata passa a contaminare lo Spirito, e questo risveglia l'irritamento nelle nervee fibrille, sicchè resta intercetto nella libera sua irradiazione, da cui nasce la Convulsione. Il dottissimo Lancisio ci lasciò scritti due egregi Trattati, che trattano di questa materia, ed il primo lo intitolò *delle Avventicie qualità del Cielo Romano*, e l'altro *de' Nocivi affluvj delle Paludi*, a cui rimetto ciascuno de' curiosi.

La più essenziale però, e più rimarcabile proprietà, che tra le molte, che questo corpo aereo possiede sopra de' corpi, per cui fu creato, la principale, se non m'inganno, è quella del peso, o sia pressione sopra de' corpi immersi, cosicchè da questa sola forse dipende l'equilibrio tra' solidi, e fluidi, tanto necessario per conservare l'uomo in sanità, e da questa ancora il più delle volte lo sbilancio delle Secrezioni, ed Escrezioni delle Viscere, e de' Vasi, o di fluido a fluido più tenue, o escrementicio deriva.

Più pesante, e ponderoso certamente si riconosce quando il Cielo è sereno, ed allora è più puro, chiaro, e diafano; decresce di peso nel tempo nuvoloso, piovoso, ed Australe, quindi più denso, ed opaco alla vista, ma più lieve in fatti. Sembrerebbe certamente anche a' dotti un paradosso, come rassembra al Volgo, se il Barometro, che sempre in tutti i varj Climi del Mondo si riconosce veridico, non ci avesse levato ogni dubbiezza.

Nel fine del passato secolo sopra questo punto varie furono le ragioni addotte, ed esperimenti sì per l'una, che per l'altra sentenza tra Guntero Cristofolo Schelamero, e Bernardino Ramazini nostro Professore Patavino, a cui finalmente il celebre Sig. Leibnizio pose fine, e decise con quel nobile sperimento della Bilancia, col quale prova incontrastabilmente, che quando un corpo fluido non sussiste con l'altro corpo parimente fluido con cui è misto, non pondera. Vale a dire, che quando due fluidi di diversa sostanza insieme uniti ne formano una sola, comunicandosi a vicenda i respettivi pesi, premono egualmente i corpi immersi, e come fossero un corpo solo, ponderano sopra di essi; Ma se per qualunque cagione addiviene, che una di queste benchè fluide sostanze all'altra ecceda, si scioglie ben tosto il misto, e d'un sol corpo, che prima rappresentavano, se ne formano due, come alla vista tali ancora appariscono, discendendo, e cadendo a terra quello, che è più grave, e nell'atto della discesa facendosi passaggio nel mezzo del più lieve, fa che decresca di gravità il misto, e lo renda più leggiero; benchè alla volte ancora a terra non discenda, ma sollevato nell'admosfera più alta rimanga in quella, e d'altra aerea cagione, che colassù incontra, si restituisca equilibrato come prima. L'Esperimento si può leggere nel Trattato sopra questa materia verso il fine inserto nelle Opere dell'Eruditissimo Ramazini.

Que-

Queſta ſenſibile azione aerea è una di quelle cauſe occulte, che divine diceva Ippocrate, non ſapendo comprendere, come agiſca ſopra de' corpi tanto Sani, che Febbricitanti. *Le ſpontanee laſſezze denunziano il male* (a) diceva il Maeſtro dell'arte; ma ſe ſi domandava per qual cagione, quando manifeſta non era, egli riſpondeva, eſſere qualche coſa di Divino, che occultato ne' corpi tale laſſitudine produceva; ſe però gli foſſe ſtato noto, che ciò dipendeva da cauſa evidente, e neceſſaria, cioè dalla minorata preſſione dell'Aria, averebbe anche egli detto eſſere manifeſta la cagione, e non qualche coſa di Divino, e nelle tenebre involta.

Intorbidato il Cielo produce un' aerea leggerezza ſopra de' corpi immerſi, la quale cagiona non ſolo univerſale laſſezza de' membri, e minorazione improvviſa di forze, ma gravezza, e dolore di capo, o d'altre parti: inerzia al moto in altri: in queſti propenſione al Sonno: profonda malinconia in quelli: a moltiſſimi affanni, nauſee, vomiti, ſvogliatezze, tedj intollerabili d'ogni coſa, che vedono operare, o ſentono diſcorrere: ed a molti altri finalmente mali d'altra ſpecie diverſi ſecondo le interne diſpoſizioni, che incontrano, quali per l'ordinario ſono fedeli forieri, che indicano ne' diſpoſti vicino il Paroſſiſmo Febbrile. Il ſolo sbilanzio prodotto per la minor preſſione dell'Aere più leggiero fa, che la forza de' fluidi impulſi, e prementi internamente ſopra de' ſolidi ſuperi l'elaſticità de' vaſi reſiſtenti, e delle Fibre muſculari, da cui naſce l'unica patente cagione, onde ſcorribili come prima non ſono pei propj condotti. Imperocchè veduto abbiamo, che intanto il ſangue, ed i noſtri umori ſcorrono, e ſi mantengono in fluore, in quanto ſono impulſi dalla forza del Cuore, e ſpinti dall' elaſticità delle arterie, e muſcolari ſuſſulti; laonde indebolite, e mancanti queſte cagioni per la minor preſſione dell'Aere reſo più lieve, i ſovraccennati mali neceſſariamente provenire debbono. Quando raſſerenato il Cielo, e ſgravata l'Aria delle particelle più gravi, e denſe, ritornano di nuovo ad equilibrarſi quelle diviſe molecule, e formando nuovamente un ſol corpo, premono egualmente gl' immerſi, per cui ſvaniſce ogni forza sbilanciante, e nociva a' corpi, onde l'Aere ſi fa più ponderoſo, ed uguagliabile ſopra di eſſi.

Queſta certamente è la maggiore, ed inevitabile proprietà dell' Aria, che tanto decide ſopra de' corpi ſani, e particolarmente ſopra de' Febbricitanti. Quindi facilmente comprendeſi l'altra cagione ancora perchè Ippocrate laſciaſſe ſcritto nel primo Aforiſmo della terza Seſſione, che per l'ordinario nella mutazione delle ſtagioni, e de' varj tempi nuove malattie ſogliono inſorgere; mentre in queſte viciſſitudini dell'aria oltre le diverſe admosfere, ſi cambiano ancora i peſi;

(a) *Aph. V. Sect. II. Spontaneæ laſſitudines denuntiant morbum.*

pesi, per cui più volte furono con ammirazione osservati nello stesso giorno varj cambiamenti dimostrati ad evidenza dal Barometro.

Delle altre, che moltissime sono, come sarebbe quella dell' agitazione, e sconvoglimento di sua quiete, che col titolo di varj Venti si riconosce, se qualcuno cerca aver contezza, legga Bacone di Verulamio de' Venti, ma sopra il tutto si proveda dell' Emastatica del Sig. Alles, e bene consideri la seconda Dissertazione del dottissimo Sig. di Savvages, che ritroverà ciò, che gli manca, mentre il mio assunto non è di trattare di questa materia con particolarità, ma solo di dare un semplice Saggio, con far comprendere, che l' Aria è quel corpo, in cui siamo immersi, e che vivendo necessariamente respiriamo, essendo questo il primo alimento vitale, che dopo dati alla luce dalle nostre genitrici a tutte le ore ci nutrisce, e conserva, da cui per le varie sue mutazioni, che consistono principalmente ne' diversi pesi, o nelle varie particelle tramandate da' corpi, che la compongono, moltissime indefinite Febbri provengono, ed altri mali c' infestano secondo le interne disposizioni, che incontrano ne' corpi. Ora passeremo all' esame del Cibo, e Potulenti, che per seconda Classe delle sei cose nonnaturali si collocano, le quali sono quel fonte, da cui più che da ogn' altro derivano le Febbri.

CAPITOLO VII.

Dell' Cibo, e Potulenti.

PEr Cibo s' intende la parte più solida del Nutrimento, qualunque sia, Pane, Carnami d' ogni sorte, Frutta, Erbe &c. Per Potulento quelle varie bevande, o semplici come l' acqua, o composte dalla stessa, quali sono le diverse specie di Cervogia, bibite di Caffè, Tè, Cioccolata, Sorbetti &c. oppure da sughi espressi dalle Uve, o altre Frutta, cioè il Vino, licori, ed altri consimili, i quali insieme nel Ventricolo ingesti mediante il concorso di diversi naturali licori, risorge quel terzo misto, di diversissime sostanze composto, quale *Alimento* si denomina. Ma questo pure prima di convertirsi in sostanza dell' uman corpo moltissime mutazioni, e depurazioni deve patire, secondo il passaggio per le varie Viscere, le quali per ordine procurerò indicare.

Per alcuni Secoli nel Mondo fu semplicissimo il vitto, mentre la natura umana si contenta di poco per il sostentamento dell' uman corpo. Quindi siccome questo era semplice, così semplici erano anche i mali, che regnavano in que' tempi, non dipendendo per l' ordinario dalla crapula; onde la Natura da se sola li superava senza presidj dell' Arte, o con simplicissime medicine si guarivano, ma dacchè

chè appoco fu introdotto il luſſo, le laute menſe, i cibi, e licori foreſtieri, gli Aromi, le Droghe, la varietà delle conditure, e de' paſtigli, oltre mill' altre invenzioni de' Cuochi ritrovate per ſoddisfare al Palato piuttoſto, che per riparare al perduto di noſtra ſoſtanza, per cui dalla Provvidenza ci fu dato il Cibo; ſi videro non ſolo a comparire le ſolite malattie più frequenti, ma le ſteſſe eſſere più difficili da curarſi, riſorgendone ancora di nuove, ed inaudite di ſecolo in ſecolo per accelerare la morte alla maggior parte del genere umano. Queſti ſono ſentimenti cavati da diverſi Autori antichi, ma principalmente dal dottiſſimo Mercuriale, nel principio di quel ſuo rinomatiſſimo libro, che lo intitolò *dell' Arte Ginnaſtica*. Ma ſemplice ſia l'alimento, oppure compoſto, prima di paſſare a convertirſi in umana ſoſtanza varie preparazioni, e mutazioni deve patire; anzi, ſe in qualunque di queſte azioni ſuccede qualche difetto, o mancamento per perfezionarlo, diventa congiunta, o rimota cagione di diverſi mali, e principalmente fonte ineſauſto di varie Febbri, per non dire di quaſi tutte le Intermittenti, ſe però ciò ſuccede dalle alterazioni degli umori digeſtivi, o dalle indigeſtioni nelle prime vie degli alimenti.

La principale di queſte mutazioni, che ſenſibile ſi oſſerva, è quella, che *triturazione* de' cibi co' denti ſi denomina, e con titolo di *Maſticazione* da tutti ſi riconoſce. Si frammiſchia con tale atto colla Saliva il Cibo, poi paſſando per le ſolite vie delle Fauci ed Eſofago, ricevendo anche da quelle parti nel tragitto altra ſpecie di umori, diſcende nel Ventricolo, ed in quello per alquante ore ſi raccoglie, conſerva, e trattiene. Prima però d'eſaminare ciò, che in quella Viſcera addivenga, dirò coſa ſia la Saliva umor principale, e tanto neceſſario per la digeſtione, e concozione dell'Alimento; perocchè da queſto mancante o viziato moltiſſime pertinaci Febbri derivano, maſſime di quelle, che ſotto nome di Febbri Tabide ſi riconoſcono, prodotte per deficienza di alimento, mentre reſtando indigeſto, e difettoſo nelle prime vie per la mancanza dell'umor ſalivale, non è ſufficiente a riparare ai diſpendj delle umane ſoſtanze.

La Saliva, dice il dottiſſimo Boeraave, *è quel temperato pellucido umore, che al fuoco non ſi rappiglia, privo per l'ordinario di qualunque ſapore, ed odore, ſbattuto tenacemente ſpumoſo diviene, nelle glandule di ſimil nome ſi conſerva, ſeparandoſi dal ſangue puro, ed arterioſo. Negli affamati è più copioſo, fluido, ed acre, ed a quelli, che ſopportano il digiuno più lungo tempo, più acre, ed attivo, penetrante, digerente, e riſolvente.* (a)

Il

(a) *Tom. I. Inſtitut. Medic. In text. num. 66. Eſt Saliva humor dilutus, pellucidus, igne non concreſcens, ſaporis odoriſque fere expers;*

Con-

Il primo, che dimoſtrò anatomicamente i condotti Salivali, fu il celebre Antonio NucKio in quel ſuo Libro dato alla luce, ed intitolato *del Nuovo Condotto della Saliva*. Ma quantunque le Salive dal ſangue arterioſo derivino, pure tutte da un ſolo canale nella bocca non ſi ſcaricano; laonde diverſe ſono le ſpecie, come nel Comento al primo Teſto ci laſciò avvertiti lo ſteſſo Boeraave. *Tenuiſſima*, dic' egli, *è la Saliva, che dalle buccinali glandule ſi vaglia, più denſa quella, che dalle Parotidi e Maſcellari, denſiſſima quella, che dall' Uvola, Tonſille, e vicine Fauci; in generale poco più denſa dell' Acqua*. (a) Queſto è il deſcritto ſalivale umore, il quale non è eſcrementizio, come ho udito molti del Volgo, ma anzi è neceſſario per moltiſſimi uſi, e principalmente per la prima digeſtione degli alimenti, come lo prova ancora Giovanni Equet in quell'egregio ſuo libro, che tratta *di purgare la medicina*. E che ciò ſia la verità, ſeguendo a diſcorrere degli uſi, e benefizj, che riceviamo, così ſoggiugne il mentovato Autore. *Nemmeno una mica di Pane ſi può inghiottire, quando ſatollo l'uomo di Pane biſcotto, e carne arroſtita, vuota di ſalive la bocca, di moco le Fauci, ſe co' Potulenti la bocca non ſi umetta; cioè quella membrana d' un delicatiſſimo ſenſo, che inveſte le Fauci, e la Faringe, ſi offende dall' inequale, ſecco, ed aſpro cibo, leſa ſi coſtringe, e ſcaccia ciò, che a lei è moleſto*. (b) Così viene da sì grande Soggetto definita la Saliva, tralaſciando le altre deſcrizioni, che da valenti Anatomici, e Medici ſi riferiſcono, mentre ſenza di queſto umore il cibo nel Ventricolo rimarrebbe crudo, ed indigeſto, come la pratica ci fa vedere in quelli, che per qualunque cagione che ſia mancante, o alterato, ciò ſuccedere ſi oſſerva, principalmente ne' febbricitanti, i quali non ſanno comprendere la vera cauſa, per cui i cibi mentre ſi ritrovavano perfettamente ſani, tanto piacere al Palato, e ſoavi al guſto loro parevano, e quando da Febbre ſorpreſi, aſpri, amari, auſteri, e d'altri ingratiſſimi, e nauſeoſi ſapori mentitamente

---

Conquaſſatus tenaciter ſpumeſcens, glanduloſus, a puro arterioſo ſanguine ſecretus, eſurienti copioſior, fluidior, acrior, diu jejunantibus valde acris, penetrans, detergens, reſolvens.

(a) *In Comment. n. 66. Saliva non eſt ejuſdem ingenii; Tenuiſſima provenit ex glandulis oris, craſſior ex Parotidibus, & Maxillaribus, craſſiſſima ex Uvula, Tonſillis, & vicinis Faucibus. In univerſum aqua paulo craſſior eſt.*

(b) *Tom. 1. n. 72. In Comment. Ne mica Panis quidem deglutiri poteſt, quando ſatur pane biſcocto, & carne aſſatà homo, os ſaliva, fauces muco exhaurit, niſi potu Gulam humectet: Nempe tenerrimi ſenſus membrana, quæ Fauces, & Pharingem obducit, a ſicco inæquali, & ſubaſpero cibo læditur, læſa ſe conſtringit, & excludit quod ſibi moleſtum eſt.*

da loro creduti naſcoſti in eſſi, oppoſtamente loro raſembrano, ſicchè deluſi rimangono del bramato grato ſapore, da cui credevano ritrovare qualche conforto alla loro inappetenza. Tutto ciò certamente addiviene dalla mancanza delle Salive, o dalla degenerazione, mutazione, e paſſaggio delle ſteſſe in contraria depravata qualità pel moto più celere del ſangue arterioſo ne' ſalivali condotti, e pel calore febbrile, che le ſpoglia della parte più acqueoſa, oppure delle materie morboſe viſcido-lente, che producono le varie Febbri, per cui partecipano ancora a queſt' umore la ſua cattiva qualità, onde rimane nella ſua craſi perturbato, e guaſto; mentre il più delle volte con porre attenzione al diverſo falſo ſapore, che le ſalive producono nel palato al tempo dell' inghiottimento, ſi rileva l'indole delle materie peccanti, che cagionano la Febbre.

Così di queſto ſalivale umore pregno il cibo, ed i Potulenti diſcendono nel Ventricolo, e queſto paſſaggio chiamaſi *Deglutizione*, che è quella azione dell' Animale, colla quale il Cibo nella bocca maſticato, o qualche altro liquido aſſorto dai Muſcoli della Faringe ſi ſoſpinge innanzi per l' Eſofago nel Ventricolo. La Fiſiologia dimoſtra la vera maniera, colla quale ſi fa queſt' azione, che per brevità ommetto. Colà pervenuto patiſce maggior alterazione, e mutazione, perchè di alimento ſi converte in Chilo. Prima però di moſtrare come agiſca il Ventricolo ſopra de' cibi ingeſti, dirò brevemente coſa ſia queſta Viſcera.

Il Ventricolo, dicono gli Anatomici, è un muſcolo cavo compoſto di quattro membrane una all' altra ſovrappoſta, nel mezzo delle quali vaſi ſanguigni, e nervei ſi diramano; e mediante certi fili, o vaſi minimi ripieni di umori, che ſtrettamente inſieme unite tra loro le conſervano, continue ſi rendono, per cui rappreſentano una ſola parte non già in più membrane diſtinte, come l' Anatomica preparazione ce le fa vedere. Queſto è collocato nella regione *Epigraſtrica* ſottopoſto immediatamente al *Diafragma*, anzi il ſuperiore orifizio, che *Gola* ſi dice, a quello ſi connette, l'inferiore col *Duodeno*, e col nome di *Piloro* ſi riconoſce. Nel deſtro lato gli ſopraincombe il Fegato, nell' oppoſto ſi ritrova la Milza. Dal *Peritoneo*, e da muſcoli addominali preſſo viene nella anteriore, e nella parte ſuperiore dal Diafragma mediante l' Inſpirazione.

La prima di queſte membrane la ſua ſoſtanza componenti è comune, e continua col Peritoneo. La ſeconda è Fibroſa di varie Fibre diverſamente inteſſute, che nell' azione della digeſtione, e concozione del Cibo ſi riſtringe in ſe ſteſſa, e ſi contrae, e con tal' atto preme, comprime, e riſolve in parti tenui il contenuto alimento, e lo muta in altra ſoſtanza, che per aver acquiſtato un' altro colore alquanto cinereo, *Chilo* propriamente ſi denomina. La terza immediatamente unita è celluloſa, dimoſtrata dal Ruiſchio nel II. Teſoro nella V. Tavola, quale ampiamente ſi diſtende, e mediante un

certo

certo pingue oleoso umore, che nelle sue cellule contiene pressa dal peso del cibo, o somministra alle fibre muscolari la lubricità, onde con facilità ceda, quando dell' alimento è ripieno il Ventricolo, oppure quando esinanito, e vuoto le percola; e scarica nell' ampia sua cavità. L' ultima finalmente è nervea, quale *vellutata* vien detta, d' un esquisitissimo senso dotata, questa è sempre umettata d' un particolare licore nella sua superficie, quale non è semplice, ma misto, perchè da diversi umori, che da varie parti concorrono composto, quali tramandati vengono dopo vagliati dal sangue arterioso nel vasto seno Stomacale, traendo la sua origine parte dalle diramazioni dell' Aorta, parte dalla Celiaca, e parte ancora dalle Addominali, ed Esofagee arteriette, che diffondendosi, e serpeggiando tra quelle membrane, quali ne' termini evanescenti vagliano, e gemono quasi perennemente questo licore, che dalla Viscera, che lo contiene desume il nome, e denominasi *Stomacale*, o meglio *Ventrale*. Serve certamente per molti usi, ma principalmente sembra destinato per la concozione, e digestione de' cibi, difendendolo ancora dall' asprezza degli stessi, e dalla troppa attività degli ingesti spiritosi licori.

Moltissimi vizj acquista questo umore, e de' mali dello Stomaco è la principale origine, quando però d' altre cagioni non vengono prodotti. Se questo in istato naturale non eccede pungendo lievamente la tonaca nervea, da cui al contatto immediato è trattenuto, promuove quella grata sensazione, che *Appetito* si denomina. Se poi maggiore si fa l' irritamento per la dimora, risveglia quell' altro molesto sentimento, che diciamo *Fame*. Se mancante, o pregno di sali, la sete. Se allo stomaco sconvoglie la sua triturativa azione per qualche vizio acquistato, onde si perturbi la Chilificazione, nasce quella passione, che *Apepsia* vien detta. Se senso di dolore all' orifizio del Ventricolo, o Piloro promuove, risorge altro più grave male, che per essere molestissimo, e conservando poco distante dal Cuore la sua sede, così da quello come parte più nobile, e vicina, e per le nervee diramazioni, che comunica con esso, fu detto da Medici *Cardiaglia*. Se questo di materie corrotte, impure, rancide, nidorose, alcaline, o d' altra consimile natura abbonda, si promuove ne' Corpi un male assai maggiore, per la mutazione in morbosa, depravata, e pessima qualità, come gli esempli frequenti si osservano nelle fanciulle, e femmine Cachetiche, Clorotiche, ed incinte, e questo vizio si riconosce in Medicina col nome di *Pica*, e *Malacia*. Se viscido l' *Inappetenza*; Se viscido-amaricante, ed acquoso unito ad altre materie eterogenee, la *Svogliatezza del Cibo*, *l' Avversione allo stesso*, *la Nausea*, e finalmente il *Vomito* deriva. Mali tutti, che dipendono dal vizio di quest' umore, i quali la maggior parte si guariscono coi blandi Emetici con prudenza adoperati.

Tra i difetti però di cui quest' umore è suscettibile, è quello, che con facilità s' inacidisce, per cui si odono continui lamenti, mas-

sime delle femmine, e uomini Ipocondriaci. Per correggere però questo vizio gli alcalici, e gli assorbenti convengono; benchè le pratiche osservazioni abbiano fatto vedere, che tutti questi mali, che si attribuiscono al vizio di quest' umore, possono d'altra cagione provenire, cioè dall' *Orgasmo*, e tumulto degli Spiriti animali, che per l' inequale concorso, ed afflusso impediscono la digestione degli alimenti, cagione di molte flatuosità, gonfiezze di Stomaco, profonda malinconia, con altri sintomi, come negl' Ipocondriaci, e femmine Isteriche a chiare note si vede; Confermandolo maggiormente i marosi in quelli, che non videro altro mare, che la prima volta, che si esposero a qualche navigazione, o che possedono tale delicata tessitura di nervi, in cui ad ogni minimo moto per la grande mobilità degli Spiriti tali stomacali sconcerti s' introducono, per superare i quali l' unico rimedio è la quiete dalla Natura, o mediante i calmanti dall' Arte procurata. In somma per rapporto alle diverse qualità di cui s' impregna questo stomacale licore, varj stomatici mali ci travagliano, forieri fedeli per l' ordinario di molte febbri, massime di quelle, che terzane semplici o doppie, quotidiane, o altre simili si denominano, benchè la bile viziosa venga più spesso incolpata, come cagione di esse, come più sotto vedremo. Pure questo ancora difettoso le promuove. Anzi l' infiammazione di quelle membrane per la stasi del sangue arterioso, ed umori stomacali ne' suoi minimi vasi, o qualche male cronico di quella viscera, come sarebbe una Vomica, un' Ascesso, un' Ulcera, uno Schiro, una Gangrena, o altro simile, gli stessi, anzi maggiori morbosi effetti producono, nè cessano, se non si rimuove la causa.

Questa è la breve anatomica descrizione del Ventricolo, e dell' umore, che contiene, coi vizj, che acquistano, e de' mali, che da questi viziati si generano. Ma il principal fine, per cui fu creata tanto quella Viscera, quanto questo stomacale licore, fu certamente per la digestione dell' alimento. Quando il Cibo raccolto in questo cavo musculo s' imbeve di questo viscerale umore, comincia tosto la sua meccanica azione, e disteso ne' lati giusta la copia, che contiene, comprime certamente le parti tutte all' intorno prossime, e contigue, le quali ripercuotendolo si comincia la concozione, o sia digestione delle materie alimentari contenute. Resistendo la tonaca fibrosa d' esso alla dilatazione si constringe all' intorno sopra del cibo, lo muove, lo agita, e per ogni parte lo preme, avvalorata, e rinforzata questa compressiva azione nella parte superiore mediante l' inspirazione dal Diafragma, nell' anteriore mediante l' espirazione dal Peritoneo, e muscoli addominali della superior regione *Epigastrica*, nella posteriore dal tronco dell' Aorta descendente, risorgendo però per tale continuo agitativo, e compressivo movimento prodotto in esso maggior grado di calore, il quale viene sempre più fomentato, ed accresciuto da quello delle Viscere all' intorno resistenti, e

con-

contigue, da cui si suscita, e promuove quel moto *Triturativo* detto, che quando perfettamente si fa, l'alimento contenuto muta sostanza, indole, natura e colore, onde per tale mutazione denominasi *Chilo*, e questa prima azione del Ventricolo sopra degli alimenti dicesi comunemente prima Digestione, Concozione, o sia *Chilificazione*. *Mentre*, dice il tante volte citato Boeraave, *che niente possono le nostre Viscere, e i vasi ne' nostri umori, se non che questi li premono, e mossi resistono; Nè le Viscere nostre non sono, che viluppi de' vasi; e da questa stessa efficacia crassissimi umori si risolvono in somma tenuità. E perciò riguardo alle altre parità, la semplicissima contrazione delle Fibre solide, e de' vasi sarà la causa dell' ottima digestione degli alimenti.* (a)

Nel Ventricolo dunque si fa il principio della digestione dell'alimento: così mutato passa nel Duodeno, e ben tosto s' incontra in due altri rimarcabilissimi umori, che maggiormente ne' tenui Intestini lo perfezionano; questi sono l'umor Bilioso, e Pancreatico tanto necessarj per compire quest' azione digestiva dell'alimento. Imperocchè dal solo vizio di questi peccanti in eccesso, e qualità si perturba non solo la Chilificazione, ma di mali, e principalmente di Febbri *Intermittenti*, *Terzane*, *Semiterzane*, *Acute*, *Emitrittee*, *Gastriche*, *e Croniche*, accompagnate da Nausee, Avversioni al Cibo, Dolori, Cardialgie, Affanni, Vomiti di varie materie, Inquietezze, Smanie, Agitazioni interne, Vigilie, Deliquj frequenti d' animo, e d' altre consimili stomacali affezioni sono fonti infausti. Sicchè non riuscirà disaggradevole, nè sarà fuor di proposito il riferire ciò, che sentono i Moderni di questi due si rimarchevoli umori, mentre di questi un solo era cognito agli Antichi, cioè il Bilioso, di cui tanto conto ne facevano, quando viziato lo riconoscevano, perchè de' mali dello stomaco principale cagione, di molti acuti, e delle Febbri tutte Intermittenti, e Putride era giudicato. Prima però dirò qualche cosa delle Viscere, che dal comun sangue li vagliano; mentre di questi due umori più di libbre una al giorno si separano, de' quali, dice l'Equet *de purganda medicina, che un' oncia e poco più s' espurga colle feccie.*

Il Fegato è quella grandissima macchina, che gode meritamente il nome di Viscera, collocato per ordinaria sua sede a riempire quella spaziosa cavità, che si scorge nel destro *Ipocondrio* della *Epigastrica* regione, sostenuto da quattro legamenti, il quale perennemente

rice-

(a) *Tom. III. Institut. num.* 430. *In comment. Nihil enim possunt viscera nostra, & vasa in humores nostros, nisi quod eos premant, motisque resistant, neque viscera nostra sunt, nisi vasorum glomeres, & hac ipsa efficacia humores crassissimi in summam tenuitatem resolvuntur, adeoque cæteris paribus simplicissima contractio fibrarum solidarum, & vasorum erit causa optimæ digestionis alimentorum.*

riceve il ſangue da quaſi tutte le Vene dell' Addome, che raccolto in un ſol tronco nella parte concava di *Vena Porta* deſume il nome, e per tutta la ſoſtanza ſua *Parenchimatoſa* lo diſpenſa, ſtante le innumerabili diramazioni di eſſa, le quali raſſomigliano appunto un tronco d' albero ſpoglio delle ſue Foglie, coi ſuoi rami in più minori diviſo, perchè anguſtandoſi ſempre verſo la ſuperficie, in rapporto a maggiori in sì minimi ſi ſuddividono, che nel *termine eſtremo ſono sì numeroſi*, dica il Ruiſchio, *e sì tenui, che neſſuno così facilmente lo crederebbe, a cui mai è ſucceſſo di vedere queſt' oggetto coi proprj occhi, non eſſendovene alcuno di levato*. (a) Come ſi vede rappreſentato nel IV. Teſoro al n. XI. del n. II. Nel finimento poi di queſti ultimi ramuſcelli, e menomi evaneſcenti tronchi, i quali raſſomigliano tanti Pennelli, come in altro luogo li deſcriſſi dal medeſimo citato Ruiſchio, naſcono tanto i *Pori Biliari*, quanto le diramazioni della *Vena Cava*; gli uni di ſimile ſpecie appoco appoco unendoſi cogli altri ſi dilatano in tronchi maggiori, e portano l'umor bilioſo vagliato dal ſangue nella Fellea Veſcica, gli altri il ſangue refluente nella *Cava aſcendente*. Prima però, che la bile ſi raccolga nella propria *Ciſti*, o Veſcica, nel mentre paſſa per la ſoſtanza *Parenchimetoſa* del Fegato, chiamaſi *Bile Epatica*, e quando in quella raccolta, *Ciſtica* ſi denomina. Dal Sangue dunque venoſo, che conduce la Vena Porta, ſi vaglia queſto umor bilioſo, il quale nell' atto di tale ſegregazione deve eſſere al certo tenuiſſimo, come il principio, e l'origine de' Pori biliari ce lo fanno comprendere eſſere tale, benchè il più viſcido, e tenace ſia di quanti ſi ritrovano nell' uman corpo in iſtato di ſalute, a grado a grado tale condizione acquiſta, e più denſo diviene, mediante la ſola dimora nella Fellea Veſcica, come a proporzione ancora acquiſtano gli altri tutti, quando ne' proprj recipienti ſono contenuti. Chi deſidera vedere lo Schema del Fegato, cioè il tronco della Vena Porta, e Cava ſpogli della ſoſtanza *Parenchimatoſa*, veda il rinomato Gliſſonio nell' impareggiabile Trattato *dell' Anatomia del Fegato*. Ma ſiccome molti mali acuti, e cronici hanno la ſua ſede in queſta viſcera, così degli Antichi merita letto Ippocrate, e Galeno, e più che ogni altro il Comentatore Duretto. E de' Moderni ſcriſſero egregiamente due noſtri Italiani, cioè Paolo Valcherengo, il quale diede alla luce un Trattato in cui eſamina con ſomma diligenza i mali acuti, e cronici, che o dal vizio dell' umor bilioſo, o dal ſangue della Porta, o dalla ſoſtanza *Parenchimatoſa* derivano. Il ſecondo è Giovanni Battiſta Bianchi, il quale ancor' egli eſamina Anatomicamente quell' ampia Viſcera, poi ſpiega i moltiſſimi mali a cui va ſoggetta,

(a) *Ruiſchius loc. citat. Ramuli Venæ Portæ adeo numeroſi, & in extremitate adeo tenues ſunt, ut nemo hoc facile crederet, cui nunquam hocce objectum videre contingit, nulli enim ſunt ablati.*

ta, e ſecondo le diverſe cauſe varj ſono i metodi, che propone per la cura; A queſti ſi può aggiugnere l'egregia Diſſertazione delle Febbri bilioſe del D. Tiſſot.

Di due ſpecie dunque e l'umor bilioſo: *Ciſtico*, ed *Epatico*, dice il Boeraave. *E' la bile della Veſcica primieramente più ſpeſſa, d'un giallo più intenſo, più amara, la quale perennemente non ſi ſcarica negl' inteſtini, ma queſta o per la copia, o per l' eſterna compreſſione, e contrazione delle Fibre irritate nella muſculoſa tonaca della Veſcica eſpreſſa tracolla. Secondariamente poi l' Epatica è più temperata, più pellucida, più blanda, ſtillante con aſſiduo fluore, da eſpellerſi dalle ſole azioni degli umori circolanti, e mediante il reſpiro.* (a) Soggiugne poi nel teſto più diſſotto, che *la Bile Ciſtica reſiſte alle coſe acide, e per mezzo di ſua commiſtione imbeve gli altri corpi di ſua facoltà. E Saponacea, ſarà aſterſiva; rende gli olj commiſcibili all' acqua; riſolve le gomme, le reſine, e ciaſcun corpo tenace attenua, ed omogenei li riduce; non è alcalica, nè acida, ma con l'olio, col ſale, e principalmente cogli Spiriti ſciolti nell' Acqua ſi condenſa. Non è combuſtibile, ſe prima non ſi ſecca; è il più acre di tutti gli umori, che circolano nel corpo; laonde gli effetti d' eſſa ſe ſparſa nel Chilo, e colle feccie ſi miſchia, e ſi ſciolga, ſono di attenuare, riſolvere, aſtergere, ſtimolare le fibre motrici, e frammiſchiare ogni diverſiſſima ſoſtanza, le acre ſaline rendere ottuſe, le quagliate dividere, liberare le ſtrade del Chilo, eccitar l'Appetito, far le veci di fermento, e le coſe crude aſſomigliarle alle concotte.* (b) Non contento di dire i beneficj, che ci apporta queſto umore, ſeguita ancora a ſpiegare, quali uſi, e ſervigj ricaviamo da lui; ma principalmente per la perfetta Chilificazione. *Non v' è alcuna coſa*, così verſo il fine termina il diſcorſo, *che più ſtimoli l'Appetito, quanto le coſe amare, mirrate, aloetiche, gli aſſenzj, l' Elenio, e quelle coſe che poſſenti ſono a ſupplire alla mancanza, e debolezza della Bile. Ma anzi nell' uomo ſano raſſembra la Bile eſſere delle principali cauſe della Fame. Sappiamo ch' eſſendo ripieno il Ventricolo, non provaſi Fame alcuna, benchè foſſe di ſola Acqua*

(a) *Tom. I. Inſtitut. Medicar. num. 98. In Tex. Eſt primo Veſcicæ bilis ſpiſſior, profundius ſtava, amarior, aſſiduò non fluens in inteſtinis, ſed copia, compreſſu externo, contractione fibrarum irritatarum in muſculoſa Veſcicæ tunica, excernenda. Secundo. Hepatica vero dilutior, pellucidior, blandior, jugi fluore ſtillans, ſolis actionibus circumductorum humorum, & reſpiratione expellenda.*

(b) *Num. 99. In Textu. Bilis autem Cyſtica reſiſtit aceſcentibus, aliaque admixtione ſui, ſimili facultate imbuit; Saponacea eſt, abſterget. Olea aquæ miſcibilia reddit; Reſinas, Gummi, tenaciaque quæque reſolvit, attenuat, homogenea facit; nec alcalica eſt, nec acida; ſed oleo, ſale, ſpiritibus, imprimis concreſcit aquâ dilutis; non combu-*

qua ripieno, e toſto che il Ventricolo è vuoto, proviamo fame, ſe ſaremo perfettamente ſani. Concioſſiacchè il Ventricolo vuoto è flaccido, nè reſiſte all' affluente Bile, la quale nel medeſimo produce irritazione, dalla quale naſce la fame. E ſi conferma cogli eſempli degli uomini, ed animali voraciſſimi, ne' quali ſi è veduto il Condotto Coledoco aperto nel Ventricolo. (a)

Queſto dunque è quell' umor bilioſo cognito anche all' Antichità, che come uno de' principali ſi conſidera per fare la perfetta mutazione dell' alimento in Chilo, e che quando ragguaglio agli altri, che inſieme uniti a queſto concorrono per queſt' azione, non ecceda, nè ſia mancante in alcuna delle ſue condizioni, perfetta ſi fa la concozione, e digeſtione; onde abile reſta a prontamente portarſi pei proprj vaſi Lattei, e Condotto Toracico per fino nel Sangue, in cui pervenuto altra mutazione patiſce; ſicchè in tale ſtato non può promuovere male alcuno, e molto meno non vale a ſuſcitare la Febbre, ma ſolo ripara i diſpendj del ſangue, degli umori, de' Solidi; ma ſe viziato, e difettoſo in qualche parte, qual Camerina Palude ſtagnante, e che ſmoſſa ſia dalla ſua ſede, o qual' Idra, mille, e mille mali produce ne' corpi, e di febbri acute, maligne, croniche, Intermittenti, Fluſſi, Tenaſmi, Diaree, Diſenterie, e di altri mali di ſimile natura egli è l' ineſauſto fonte, ed unica origine. Interrompe prima la perfetta Chilificazione, la digeſtione, la concozione degli Alimenti; da queſta morboſa affezione prodotta nel Ventricolo, e prime ſtrade paſſa a contaminare il ſangue, e ſconvoglie le leggi della ſanguificazione, o ſia *Ematoſi*, e della Circolazione, e così a grado a grado leva, muta, impediſce, e mette ſoſſopra le azioni tutte delle

---

buſtialis, niſi ſiccata prius; acerrimus humorum circumductorum corporis. Quare effectus ejus, ſi Chylo, fecibuſque affuſa miſcetur, conteriturque, ſunt attenuare, reſolvere, abſtergere, fibras motrices ſtimulare, diverſiſſima quæque permiſcere, acria ſalina obtundere, coagulata dividere, vias expedire Chylo, appetitum excitare, fermenti vicem gerere, cruda coctis aſſimilare.

(a) *Idem in Comment. num. 99. Nihil magis ſtimulat appetitum, quam amara, myrrhata, aloetica, abſyntyaca, helenium, & ea quæ ſupplere valent bilis defectum, & debilitatem. Immo vero in homine ſano bilis videtur ex præcipuis cauſis Famis eſſe. Novimus Ventriculo repleto Famem nullam percipi, etiamſi ſola aqua plenus ſit. Quamprimum ventriculus vacuus eſt, eſurimus, ſi valetudine fuerimus integra. Nempe Ventriculus exinanitus flaccidus eſt, neque reſiſtit irrepenti bili, quæ in Ventriculo irritationem facit, ex qua Fames oritur. Confirmatur exemplis hominum, & animalium voraciſſimorum, in quibus ductus Choledochus in Ventriculum apertus viſus eſt.*

le Viſcere, de' vaſi, e delle Glandule, or promuovendo le vagliazioni, or minorandole; e tutta l'Economia Naturale, Vitale, ed Animaleſca pone in iſconcerto, e tumulto.

Se per qualunque cagione i Pori biliari ſi reſtringono, ed otturano, non vagliandoſi più per eſſi l'umor bilioſo, queſto diſalveando dal proprio tramite non ſi ſcarica più negl' Inteſtini, ma portandoſi per regurgito nella Cava aſcendente genera le varie ſpezie di Iterizie. Conſiſtendo la cura nel ſolo levare gl' infarti da Pori biliari, onde la bile riprenda l'antico ſuo corſo. Ma tra le morboſe affezioni a cui va ſoggetto, ſi oſſervano eſſere la viſcidità, la denſità, e l'acrimonia le principali, quali termini giornalmente ſono a tutte le ore in bocca de' Medici, onde piacemi dilucidare ciò, che per eſſi intendono, o almeno intender deono.

Viſcido è quel' umore tenace (del qual vizio ciaſcun liquido del noſtro corpo è ſuſcetibile, quando perde il grado di ſuo fluore) concretto, aderente alle parti ſolide per la minorata vitale azione, nato dalla ſpontanea corrutela per la dimora acquiſtata. Quì non s'intende per corrutela quello, che è degenerato in marcioſo, e putrido, ma ſolo ciò, che non circola, anzi impediſce il libero circolo al ſangue, ed ulterior progreſſo agli umori più tenui. Facile ciò nulla oſtante è il corromperſi di queſto umore, per le parti ſue ſaponacee, quando acquiſta queſto vizio, come l'oſſervazione ſperimentale lo comprova ne' cadaveri, quelle parti eſſere le prime a putrefarſi, ove di queſto è la ſede, o che da queſto ſiano tocche, ed imbevute. Quando ſi ſcopre queſto mancamento, il Rabarbaro in più formole preſcritto preteſero gli Antichi eſſere l'unico, e ſpecifico rimedio per correggerlo con li diluenti, e Calibeati, e tra rimedj moderni è impareggiabile la Tintura del Dottor Stougton, che ha per baſe le Arancie garbe.

La denſità poi altro non è, che una diminuzione di ſuperficie della maſſa, conſervando ſempre la medeſima quantità, per cui diviene più denſa, e ſi accreſce di peſo ſpecifico. Non v'è perciò alcun' umore, che più facilmente di queſto poſſa divenir denſo, perchè è ſaponaceo, onde fu di neceſità per renderlo ſcorrevole, produrne un' altro vicino, e contiguo, che mediante la ſua fluidità lo ſcioglieſſe; queſto pure ſi ſupera col metodo ſopra detto, e con le bibite generoſe eſtratte dai frutti nativi aciduli.

Acro poi, è quel corpo, le di cui parti ſono tra ſe fortemente coerenti, come lo deſcrive il Boeraave, *coſicchè tutto il corpo, che reſulta ſi faccia rigido*. (*a*) Da queſto ſi compone l'Acrimonia, che altro non è, che un miſto di tali corpicelli rigidi, e duri; vale a dire, è quel-

(a) *Praxis pars* 3. *num.* 306. *Acre eſt illud corpus cujus partes cohærent fortiter inter ſe, ut totum corpus confectum inde rigidum fiat.*

la depravata qualità morbosa de' corpi, che fa, che comunichino sotto una minima superficie la sua azione scindente, ed irritante agli altri fluidi, e per la varietà de' sali prevalenti, questa varia si riconosce ne' nostri umori acida, alcalina, muriatica, oleosa, rancida, scorobutica, venerea, purulenta, cachettica, oltre d'altre diverse specie, la divisione delle quali da molti Medici negletta, e presa per una sola alla rinfusa è cagione d'innumerabili errori di Pratica, con danni immensi degli ammalati, ed alle volte causa loro la perdita della vita. Consistendo il ben medicare non solo nel conoscere, ma ancora nel distinguere le cagioni, che i varj mali suscitano ne' corpi. Varia certamente ogni specie la propria medicatura, e quello, che giova in una, avvalora il male nell'altra; anzi il più delle volte precipita l'ammalato languente. Difficile certamente riesce la distinzione, lo confesso, ma i moderni talmente posero in chiaro questa dottrina, che fanno vedere mediante i particolari segni essere ogni specie notoria, sicchè il Pratico in leggendoli potrà con facilità incontrarli al letto degli ammalati. Il Boeraave fu il primo, che ci lasciò questo saggio documento ne' suoi Aforismi pratici, i quali furono dilucidati dal felicissimo suo comentatore Presidente attuale dell'Università di Vienna. Molti altri dopo lui ci diedero altri lumi, che tanto giovamento apportano alla pratica; pure chi brevemente desidera averne un' idea, legga *le Instituzioni Medico=Pratiche di Giovanni Ooesterduk Schacht*, che vedrà con chiarezza compilato ciò, che in altri diffusamente si spiega sopra questa materia. Di sua natura dunque è acro questo umore bilioso, il quale con più facilità gradi maggiori acquista d'acrimonia, perchè più degli altri ristagna nella Fellea Vescica, anzi alle volte nel Ventricolo, e negl' Intestini, ed in questo caso gli emetici, ed i purganti giovano a maraviglia.

Ma a vero dire oltre gli accennati vizj, de' quali si vede spesso investito, per cui di varie malattie diviene cagione, ne acquista uno assai peggiore; e questo è, quando si muta in *umore malinconico*, o sia, *atrabilare*. Per ben intendere come degeneri in questo vizio, conviene addurre la dottrina degli Antichi in questo proposito, non ammettendo i Moderni le celebri divisioni fatte da loro de' quattro principali umori del nostro corpo, cioè Sangue, Bile, Pituita, e Malinconia, da quali deducevano, quando uno di questi in rapporto agli altri tre eccedesse, i varj Temperamenti, che piuttosto si dovrebbe dire una speciale sovraripienezza di quel dato umore, che in data proporzione supera gli altri. Dilucidò questa materia lo Scozese Archibaldo Pitcarnio nel terzo capitolo *degli Elementi Fisico=Matematici della Medicina*. I due primi però non si possono negare, i quali sempre si ritrovano ne' corpi in istato di salute, e morboso, benchè il Sangue immediatamente non concorra per la digestione. Ma se si considerano i due posteriori, il primo non è, che una morbosa affezione della Linfa, e degli umori Serosi più tenui, resi da qualche interna

cagio-

cagione di consistenza più crassi, tenaci, e densi. Mentre per crasso s'intende quel fluido, dice il Boeraave, che per la grandezza di sue particelle maggiori dell' angusto diametro del vaso non può passare per esso: oppure secondo il Michiellotti, le di cui particelle difficilmente trapassano. Il secondo un vizio del Sangue, o della Bile; e considerati per tali come cagione di molti mali, ma non come umori necessarj per la digestione, costituenti principalmente i Temperamenti, non si possono certamente escludere. Prima dunque vedremo, come dal Sero, e dalla Linfa si genera l'umor pituitoso, indi passeremo a considerare, quando dal sangue, e dalla Bile viziati risorga la malinconia, o sia l'umore atrabilare.

Il Sero è quell'acqueo umore del sangue, tenue, acquoso, d'un colore alquanto giallognolo, d'un sapore alquanto salato, che pochissimo zolfo contiene, approssimato al fuoco si rappiglia, e quaglia, da cui altri umori più tenui si vagliano; Laonde si fa essere misto di diverse sostanze, le quali parte si riportano nel sangue, da cui scaturirono, parte, quale superfluo escremento, per orina, e sudore si spurgano, ed espellono, altre si convertono, e mutano in solidi dell'uman corpo, ed altre finalmente dall'interno calore, e forze vitali staccate per traspirazione insensibile perennemente si esalano. Se in complesso misto col sangue si osserva, non chiamasi propriamente col nome di Sero, ma una delle parti flussibili componenti il sangue, come qual veicolo fosse delle parti alimentari, e globolari d'esso; Se poi separato dal sangue ne' proprj condotti serosi si considera; Allora qual' altra sostanza si riconosce più tenue, più lieve, in canali più minimi contenuta, e più atta a riparare gli altri umori più tenui d'esso, oppure a convertirsi in solide sostanze, e *Sero* propriamente si dice.

La Linfa poi è un umore limpido, e diafano, nel sapore legermente salso, benchè ad altri insipido rasembra, perchè pregno d'un tenuissimo sale volatile, quale al fuoco approssimato, o all'aere aperto svanisce, come l'osservazione, che si fa ne' Cani viventi, inciso l'Addome, e Torace, ci ammaestra. Scorre questa ne' vasi minimi arterioli di sua specie, nati lateralmente dalle maggiori Sanguigne arterie, e da altre Serose più tenui, quali *Linfatici condotti* sono detti; Queste terminano, e si scaricano non in cieco fine, ma nelle *vene Linfatiche Valvolose, e trasparenti;* che se nelle parti inferiori la Linfa conducono, la portano ne' vasi Lattei, e col Chilo si frammischia, per cui men viscido, e più flussibile lo rende; Se nelle parti superiori subentra nelle Vene *Succlavie*, oppure in altre vene sparse per l'umano individuo, come le Anatomiche inspezioni lo dimostrano, o col venoso sangue la confondono. L'uso però è sempre lo stesso, di sciorre, diluire, umettare, e rendere scorrevole per i vasi lattei il Chilo, oppure se nelle vene il Sangue, co' quali fluidi s'incorpora. Il primo, che dimostrasse questi tenuissimi vasi, fu Tomma-

ſo Bertolini Daneſe, e perchè vide, che contenevano ſempre tenuiſſimo, e diafano il ſuo umore, impoſe loro il nome di *Vaſi Linfatici*.

Se queſti due deſcritti umori, che l'uno naſce dall'altro, o almeno dal medeſimo fonte, e che ſolo a rapporto della minore tenuità, conſiſtenza, e de' proprj condotti tra loro ſi diſtinguono, ed in data copia ſi generano, ſervono di grandiſſimo uſo, e particolarmente per conciliare al Sangue, al Chilo, all'alimento tale ſottigliezza, tenuità, e fluſſibilità, per cui con ſomma prontezza poſſano ſcorrere, e tragittare da una nell'altra parte, e ſuperare qualunque oſtacolo, ſezione, o anguſtie anche minime de' varj canali, per cui perfettamente ciaſcuna Viſcera la ſua facoltà, ed azione ſenza impedimento, ed incomodo di ſorta perfezioni. Ma ſe dall'eccеſſivo calore interno, o eſterno, oppure dal Freddo acuto, o dal moto violento, o da qualunque altra cagione della parte più tenue, volatile, e ſottiliſſima reſteranno ſpogli, acquiſteranno quantunque da oppoſte cagioni quel vizio, che ſotto nome di *Pituita* viene tanto celebrato dall'Antichità, e da' Moderni con quello di *Catarro*, e di *Reumatiſmo*, inveſtendoſi per l'ordinario ancora di tale vizio per la dimora delle materie traſpirabili non traſpirate, ma nella membrana *Adipoſa*, o *Pituitaria* detta dal Schneidero, arreſtate. Mentre la *Pituitta*, o ſia il *Catarro* è quella materia quaſi bianca, limpida, tenace più craſſa del Sero del Sangue, che naſce immediatamente da queſto per eſſere indigeſto, crudo, e viſcido, oppure dal Sero, e Linfa già vagliati dal Sangue, che per la lunga dimora, e ritardo ne' proprj condotti rimaſero privi delle parti acquee, tenuiſſime, e volatili.

Di queſto vizioſo umore parla egregiamente tra Moderni il Schneidero, e colloca la ſua ſede in quella membrana, che per l'ordinario ne' Cadaveri ſi ſcorge infarta di tali materie, perciò gli piacque darle il nome di *Pituitaria*, benchè ſi ritrovi ancora in moltiſſime altre parti, e ſopra ciò diede alla luce un nobile eruditiſſimo Trattato, che lo intitolò *de' Catarri*. Gli Antichi però nel Cervello ne riponevano la ſede, atteſocchè vedevano frequente lo ſpurgo per le Narici; ma le inſpezioni anatomiche non ci hanno dimoſtrato ancora quali ſiano que' vaſi, che dalle cervella portano lo ſcarico d'eſſo per fino nel Naſo; bensì dalle eſtreme diramazioni dell'arterie Naſali ſi vaglia quaſi di continuo un tenuiſſimo blando vapore, onde l'aere non porti nocumento a quella nervea ſenſibiliſſima membrana nell'inſpirazione, da cui l'Odorato patirebbe; Se queſto in maggiore copia viene tramandato, e l'Aere freddo, o all'eccеſſo caldo lo condenſi; s'arreſta nella membrana, e produce quel male, che *Gravedine*, o ſia *Corizza* vien detto, quando da dolore accompagnato, per l'acredine del viſcido Sero, ch'eſcoria l'eſteriore membrana, oltre altri mali di quella delicatiſſima parte, quando però non ſi ſpurghi, come per l'ordinario ſuccede.

Si

Si osserva ne' corpi viventi, ch' ogni interno intervallo tanto nelle cavità maggiori, come minori, essere sempre umettate d' un blando tenuissimo vapore, che perennemente scaturisce dagli estremi arterioli, per cui molli, e divise si mantengono quelle interne, benchè contigue superficiali membrane. Questo vaporoso umore sebbene tenuissimo successivamente si muta, perchè continuamente viene assorto dalle vene linfatiche. Pure se vizio acquista, (che facilmente ciò accade, perchè è proprio de' nostri umori, quando manca loro qualche condizione, il quagliarsi) invece di servire qual' Instrumento divisivo, serve qual certo glutine per unirle, ed insieme attacarle, le quali morbose unioni agli ammalati ove si fanno, doglie insoffribili sogliono causare; come ne' defunti per tal cagione l' apertura de' Cadaveri lo dimostra, massime in quelli, che da qualche infiammazione di Petto sorpresi, detta *Pleuritide*, o sia *Pulmonia*, soccombono, in cui spesissimo dopo morti si ritrova la *Pleura* essere unita, e coerente alla membrana estima del Polmone; Anzi più casi si notano, in cui le Viscere addominali alla *Pelvi*, e *Peritoneo*, oppure tra loro concrescono, quando vizioso questo vaporoso umore in vece di tenerle separate, e divise le congiugne; come poco fa osservai nell' anno 1761. in una Religiosa di questa Città, la quale mentre viveva per lo spazio di circa due anni soffrì la misera per una accidentale caduta dolori, ed affanni insoffribili di stomaco, corrispondenti alla parte ove ricevette la lesione, e contusione, senza che alcuna cosa dal suo Medico ordinario a lei somministrata la sollevasse, quale diede fine a tante miserie colla morte. Aperto ad instanza della Superiora del luogo il Cadavere, per assicurarsi di qual male fosse estinta, dubitandosi fosse morta tabida; si scoprì nella parte destra della regione *Epigastrica* sede principale de' suoi dolori mentre viveva, che il Fegato nella concava sua parte, con la quale al Ventricolo si appoggia, era talmente insieme unito, ed attaccato con quella Viscera, che il Chirurgo Sig. Nicolò Riolo dovette adoperare non poca fatica, nè per diligenza usata lo potè fare senza lacerazione, per dividere distinte queste due Viscere. Non nego però, che l' interna contusione nel tempo della caduta non produceesse la rottura de' vasi, e lo stravaso degli umori contenuti; ma altresì è vero, che quel vaporoso umore, che li teneva disgiunti, non potè da' vasi offesi, e laceri riassorbirsi, sicchè non fu maraviglia se concrebbero in quella parte offesa per essere stata negletta fin da principio la contusione. Frequenti si leggono casi simili sopra degl' Autori.

Ogni intervallo delle membrane dell' uman corpo, dice il Boeraave, *ogni interstizio de' vasi Cilindrici, ogni cavità del corpo umano è umida, d' un tiepido, e trasudante arterioso vapore, il quale agevola il moto, e si frappone, acciò le membrane vicine, e le fibre muscolari non si unisca-no; ma questo vapore non rimane raccolto, mentre evvi una certa, e stabilita copia, che fuori di quella misura non si accresce; e nel vivente ani-*

animale aperto il Pericardio, e l' Addome esala in fumo non rimanendo acqua di sorta. Dunque si riassorbe, e torna nel sangue, e per riportarsi in esso, non v' è altra strada, se non che per le vene linfatiche, poichè altri vasi per ora non ci sono noti. (a)

Questo sì tenue, ed esalante umore essendo della natura, ed indole della Linfa, perchè dalle vene linfatiche solamente viene assorto, si converte quando è vizioso in umore Pituitoso. La osservazione non tanto dall' apertura de' Cadaveri, quanto delle Destilazioni, e de' Catarri di Testa riconosciuti dal Volgo col nome di *Raffreddore*, ne' varj Reumi, e Tossi di Petto ci da una sufficiente prova; Conciossiacchè esalandosi continuamente dalle superficie delle Vescichette Polmonari, e queste dal contatto immediato dell' Aere venendo presse, comprime i pori esalanti, quando all' eccesso freddo, asciutto, o caldo si respiri, onde trattenuto si quaglia, e condensa, per cui il più delle volte è immediata cagione de' mali infiammatorj di Petto, e di Polmone, e se questo addiviene in altre parti, della Infiammazione di quelle, in cui si forma tale soppressione; mentre la cura in queste circostanze si è di restituire la flussibilità de' seri, e riaprire i pori esalanti, e riassorbenti otturati. Confesso il vero, che gli umettanti, diluenti, e lassanti giovano a maraviglia cogl' esterni fomenti, ma se la febbre li accompagna dopo la cacciata di sangue, e repetita più volte se occorre, non v' è certamente da me osservato in pratica alcun medicamento, che maggior giovamento apporti, quanto quelli, che ci somministra l' Antimonio, ordinando le varie preparazioni secondo la diversità de' casi. Perchè se tali viscidumi opprimono le prime strade, ed il Ventricolo, poche dramme d' acqua benedetta del Rulando, promovendo un blando vomito li espurga. Se il sangue contaminato dal viscido Infiammatorio lentamente proceda, la Cerussa di Stibio, il Bezoartico minerale, lo Stibio Diaforetico, oppure la Tintura d' Antimonio del P. Lana, o la Solare de' Tedeschi, promovendo la diafora sciolgono quel tenue lentore, che genera queste stasi infiammatorie, a cui pochi grani di Canfora si uniscano. Se poi febbri lenti, e croniche produce, il Kermes minerale più

(a) *Tom. I. num. 126. in Comment. Omne intervallum membranarum in corpore humano, omnis intercapedo vasorum Cylindricorum, omnis in corpore humano cavitas humida est tepido, & transudante arterioso vapore, qui motum expedit, & intercedit, ne vicinæ membranæ, aut musculosæ fibræ concrescant. Verum ille vapor non manet effusus, cum certa ejus sit, & definita ubertas, ultra quam non augetur; atque in vivo animale aperto pericardio, aut abdomine fumus exhalat nulla acqua superstite. Resorbetur ergo, & redit in sanguinem, ad quem non alia via est, nisi per venas lymphaticas, siquidem alia vasa hucusque non inotuerunt.*

più volte regolarmente prescritto colli umettanti &c. è quel nobile medicamento, che con tutta giocondità le scaccia dagli oppressi. In somma si può dire, che quando la copia de' Seri, e delle Linfe è in qualità peccante produce doglie, e mali inafimmatorj, le sole preparazioni, che si cavano dall' Antimonio, sono i veri specifici per debellarle. Mentre sappiamo, che questo minerale abbonda di parti metalliche imperfette, e di certi zolfi fossili, con qualche porzione di materie acido=saline, che fondono, sciolgono, e mettono in moto ogni più viscido tenace umore, che tale divenne o per la dimora, o per la pressione, o per l' interno febbrile accresciuto calore, o per altra cagione, per cui ajutata da questo salutare presidio la Natura, promuove blandemente lo spurgo per quella strada, che più ritrova disposta, e conveniente; sicchè non è da maravigliarsi se alle volte il vomito, altre volte il sudore, alcune altre l'orina, e più ancora ne' mali di petto, un generoso *Ptialismo* promuova. Questo è quel tanto, che brevemente ho esposto dell' umore Pituitoso, quale mai ritrovasi, nè si può ammettere in istato di perfetta salute ne' corpi umani. Ora passerò a considerare cosa sia la *malinconia*, o sia *l' umore atrabilare* secondo la intendevano gli Antichi, e come da Moderni si riconosca, perchè sempre questo dal vizio della bile morbosa, oppure dal crassamento del sangue sortisce i suoi natali.

Intendere dunque si dee per *umore malinconico*, o sia *Atrabile*, o *Atrabilare*, come moltissimi de' Moderni più dotti lo riconoscono, un' umore morboso soprannaturale, sempre nocivo all' uman' individuo, non come dagli Antichi si pretendeva un' umore naturale de' principali, e necessario per conservare la sanità, e che per rapporto all' eccesso, e qualità fosse dannoso a' corpi. Questo si genera nell' uman corpo, quando l' umor bilioso adusto, cioè spoglio delle parti più tenui, ed acquose si condensa, ed acro diviene, oppure quando il crassamento del sangue, che *Tomento* si dice, tal vizio acquista. Il Jacozio ci da una chiara idea della generazione di questo Malinconico umore nel Comento alle Coache Prenozioni. *Imperocchè*, egli parla in Italiana favella tradotto, *la Bile Porracea spesse volte si genera dagli alimenti corrotti nel Ventricolo, e da un certo particolare vizio di crudità, il quale ne' fanciulli, che patiscono dolore di Ventre, in copia si raccoglie, ed in alcuni adulti, e sani in certe stabilite circostanze si espurga o col vomito, o col secesso. Ma l' umore rugginoso nasce dalla Bile gialla, che si risecca, quale poco dopo in atra è per passare. Conciossiacchè presso Galeno la generazione dell' atra bile è di due specie, della gialla sopra modo adusta, e del sangue grosso. Qualunque volta la bile gialla per la veemenza della Febbre grandemente s' abbruci, primo certamente degenera, in un umore rugginoso, di poi in nero*; (a) con quel che segue.

Ma

(a) *Comment. 1. l. II. Aph. XXVI. Nam porracea bilis sæpius generatur*

Ma molto meglio al mio parere lo descrive quel felicissimo ingegno del secol nostro, parlo del L. B. di Van=Svvieten, sia ch' egli abbia preso il lume dalla lettura di Galeno, o dal citato Jacozio, o da altro vetusto Autore; ma probabilmente l'apprese dal Boeraave, benchè quest' Opera, in cui parla dell' Atra Bile posteriormente a suoi Comentarj si publicasse dal Van=Eems, cioè nel Tomo secondo ove discorre del Comune Sensorio male affetto dall' Atra Bile; Egli certamente ce lo dichiara, e spiega a chiare note ne' suoi Comentarj. Distingue l' Atra Bile essere di due specie, quella del crassamento del sangue, e quella dell' umor bilioso riseccato. *Qualunque volta*, così parla, *la parte fluidissima del sangue svanisce, o pei moti veementi del corpo, o pei prolungati esercizj della mente; allora quello, che rimane più nero del solito colore, quasi della tenacità della Pece, del crasso olio del sangue, e della parte terrestre di lui insieme unita, si rende immeabile, e passa con maggiore difficoltà le minime angustie de' Vasi. Ma quando poi la Bile propriamente detta stagna nel suo follicolo, può acquistare una maravigliosa tenacità, e spessissime volte degenera in calcolose concrezioni. Tale tenace morchiosa materia nata dalla Bile stagnante, e condensata, chiamasi ancora Atra Bile, di gran lunga più acra, di gran lunga più facile a putrefarsi, che la prima nata dal crassamento del sangue.* (a)

Dal solo vizio dunque del Sangue, o dell' umor bilioso nasce l' umor malinconico; e quando questo predomina ne' corpi, in vece di farsi una perfetta digestione degli alimenti, non solo la perturba, ma ancora di molti mali stomacali, ed intestinali è la non ideale, ma vera cagione. Tra le varie passioni, che produce è l' Affezione Iponcondriaca, la quale meritamente si può chiamare flagello della medicina, perchè essendo difficilissimo il poterne perfettamente liberare i corpi, siccome si richiede per la cura il viaggiare, e la mutazione di paesi, oltre il levare la principal causa morale, che per l'ordinario consiste in qualche afflizione d' animo, così dipendendo piuttosto la gua-

---

tur ex alimentis corruptis in ventriculo, & peculiari quodam cruditatis vitio, quæ in infantibus torminosis multa colligitur, & in adultis quibusdam, ac sanis, statisque temporibus vomitu, interdum dejectione expurgatur, mox in Atram degeneratura. Cum autem Atræ Bilis duplex sit apud Galenum generatio, ex flava supra modum exusta, & crasso sanguine, quoties flava Bilis vehementer aduritur ob febris vehementiam, primum quidem in æruginosum humorem migrat, mox in nigrum.

(a) *Tom. II. num. 485. Quotiescunque sanguini arterioso perit fluidissima pars, sive per motus corporis vehementes, sive per protractas mentis exercitationes, tunc illud, quod supereſt, colore solito nigrius, tenacitate picea fere ex oleo crasso sanguinis, & terrestri ejus parti*

guarigione dal paziente, che dalle medicine, che si possono prescrivere, perciò si sogliono riporre nella Classe de' mali disperati, ed incurabili.

Con ragione dunque da' Moderni vengono esclusi l'umore atrabilare, e pituitoso da' corpi in istato sano, ammettendosi solo in istato morboso, sempre pregiudiciale alla Chilificazione; ma bensì da tutti qual necessario licore il *Pancreatico* detto si considera, il quale fermamente si crede, che senza di questo non solo seguirebbe la concozione imperfetta dei cibi, ma che la bile ancora diverebbe più viscida, e tenace, laonde in vece di essere umore necessario per quest'offizio, diverebbe anzi nocivo. Prima però di discorrere cosa sia questa *linfa Pancreatica* darò una breve descrizione della Viscera, che dal sangue arterioso la vaglia.

Pancreate nome Greco, come sono gli altri tutti quasi della medicina, vuol dire lo stesso, come se quella parte glandulare fosse tutta carne, cioè senza ossa, o altre parti dure, che di carne composte non sono; benchè il Ruischio pretenda, che pei copiosissimi vasi di cui è composto, null' altro rasembra essere, che un manipolo di vasi, come si legge nel IV. Tesoro al numero I. del numero LXXXIV; e nel quinto al numero LXXXXI; e nel X. al numero LXXXXIII. Gli altri però lo ripongono nella Classe delle Glandule *Conglomerate*, perchè tutte scaricano i suoi follicoli in un ampio Condotto, che conserva il nome dal primo Autore Virsungo, che lo dimostrò al Pubblico, per cui gli costò la vita, perciò fu detto *Virsungiano*; benchè l'Asselio fosse il primo, che in pubblico Teatro dimostrasse questa glandula, senza dire parola dell'uso, e suo condotto.

Sotto la parte posteriore destra nel fondo del Ventricolo, dice il Boeraave, *principalmente nella lamella posteriore dell'Omento, evvi pendente una glandula grande Conglomerata, detta Pancreate, la quale s'appoggia all'Intestino Duodeno, che dall'arterie Celiache per mezzo della Fabbrica glandulare vaglia un'umore in un condotto comune, il quale ha la sua uscita nel Duodeno, ed in quello scarica tutta quella Linfa.* (a) Dichia-

---

parti simul unitis imeabile fit, & majori cum dificultate per minimas vasorum anguſtias transit, obstructionibus hinc producendis aptissima est hæc materies, & vocatur Atra Bilis. *Ubi vero bilis proprie dicta in suo folliculo stagnat, miram tenacitatem aquirere potest, & sæpissime in calculosas concretiones degenerat. Tenax talis amurcosa materia a bile stagnante, & inspissata orta, etiam vocatur* Atra Bilis, *longe tamen acrior, longe facilius putrescens, quam prior ex sanguinis crassamento nata.*

(a) *Tom. I. in Tex: Institutionum num.* 100. *Sub postica parte dextera, & fundo ventriculi, in lamella imprimis posteriori Omenti, accumbens*

ra più sotto cosa sia questa linfa *Pancreatica*, e soggiugne: *E' quasi insipida, e subsalsa, limpida, copiosa, che continuamente generasi col moto, colla pressione, col fomento delle parti vicine al Cuore, tramandata principalmente, quando il Ventricolo è tumido nella digestione. Non è acida, nè alcalina, ma consimile nell' origine a quella de' vasi, e de' condotti Salivali. Ne' viventi frammista colla Bile, con quella digerita, aderente nel medesimo canale. Non ci somministra da osservarsi alcun intestino movimento, ma egualmente con essa si confonde, o spoglia d' essa, sola negl' Intestini influisce. Quindi gli usi sono, sparsa, permista, e ridotta a perfezione col Chilo, colle Feci, col Moccio, di diluire le cose dense, appiannare il tragitto per le Lattee, e modificare le Acre. Commutare la viscidità, l' amarezza, ed il color della Bile, e quella intimamente frammischiare col Chilo, facendo l' officio di menstruo, e di vehicolo. I sapori, gli odori, le dotti speciali de' cibi commutare, dimodochè quasi d' una sola indole s' investano, e scorrere, e velocemente rifarre questa strada.* (a)

Questo è il descritto umor *Pancreatico*, o sia Linfa così detta, che nell' Duodeno si scarica per l'ordinario contigua alla Bile, quale la scioglie, l'attempera dalla eccessiva Acrimonia, e perchè viscida di sua natura la rende flussibile, sicchè intimamente insieme uniti questi due umori perfezionano l'alimento già convertito in Chilo, non però depurato dalle sue parti fecciose; ma se ancor questo acquista vizio, cioè si tramuti in acido, o in altra depravata sostanza, ben tosto restano alterate le funzioni della digestione, e questa rimanendo imperfetta, moltissimi mali addivengono. Il volere ad uno ad uno riferirli, sarebbe fuori del mio proposito, pure chi desidera avere di questi quasi tutti un esatta contezza, poichè rare volte vengono sotto la considerazione della Pratica, legga il Trattato medico di Regnero de Graaf *della natura, ed uso del sugo Pancreatico*. Riferisce egli,

---

bens intestino duodeno, Glandula conglomerata ingens pendula est, Pancreas dicta, ab arteriis Cæliacis ope fabricæ glanduloſæ ſecernens humorem in unum communem ductum, qui in Duodenum exit, eoque omnem illam Limpham affert.

(a) *Idem in Tex. num. 101. Est autem insipida fere, subsalsave, limpida, copiosa, assiduo facta, motu, pressu, fotu, vicinia cordis, emissa præcipue tumente in digestione ventriculo, nec acida, nec alcalina, sed salivæ simillima ortu, vasis, ductibus .. Bili confusa in vivis, cum ea digesta, in eodem tubo cum illa hærens, nihil intestini motus observandum exhibet, sed æquabiliter miscetur illi, aut & sola in vacua intestina influit. Hinc usus ejus affusæ, permixtæ, subactæ cum Chylo, & fecibus, bile, muco, erunt crassa diluere, miscere omnia, Chylum sanguini miscibilem reddere, transitui per lactea adaptare;*

egli, che dal solo viziato umore di questa Viscera succedono le distensioni di Ventre, i Tormini, i Dolori, e i Flatti. Alla mutazione di questo attribuisce la causa dell' *Artritide*, del *Bulimo*, dell' Asmo Stomacale detto, della Tosse di tal spezie, dell' Epilepsia per consenso, e della *Sincope*. Dell' ostinata retenzione delle feccie, della Diarea, alle volte della Disenteria, e degli Affetti Ipocondriaci, che tanto fastidio, e noja apportano a' Medici, e più agli ammalati. In una parola moltissimi mali, la di cui sede, e la cagione era occulta, immediatamente dalla Linfa *Pancreatica* alterata derivano, oppure questa morbosa concorre con altri umori alla produzione de' medesimi; Mentre in considerando l'uso di questo licore, ci fa vedere, ciò essere manifesto. Quindi principalmente con varie storie comprova, che nella depravata qualità di questo solo umore si nasconde, ed occulta la causa delle Febbri Intermittenti, onde dedotte le opportune indicazioni, suggerisce le Medicine, che prescrivere si deono per rimediare a tale disordine, a cui rimetto ciascuno, che servirsi desidera del suo metodo per debellarle. Anzi tra molti morti da cronica Febbre fu ritrovato un' Ascesso in questa Viscera, come si legge nel Sepulcretto Anatomico del Boneto. Anche il celebre osservatore Tulpio prima del Graafio racconta una storia funesta nel libro IV. osserva: XXXII. di uno che morì d' un male atroce, ed a' Medici sconosciuto. Aperto il cadavere varie lesioni nelle viscere naturali dell' addome si scoprirono, ma principalmente il Pancreate ritrovossi gonfio a dismisura, e di sordide putenti marcie ripieno; sicchè quella parte viziata nella mole, e tutta corrotta fu meritamente creduta la vera causa del male, e della morte. Onde conchiude, che molti difficilissimi, e cronici mali, come dalla Pissidе di Pandora spesso traggono dal vizio del Pancreate la sua cagione con notabile danno dell' uman genere; adducendo per testimonii il Fernelio, il Riolano, e l'Ildano quantunque dica, che al suo tempo non fosse ancora scoperto l'uso di quella Viscera.

Corrado Brunero però dopo aver fatti molti esperimenti, mediante l' estrazione di questa Viscera, sopra de' Cani viventi per iscoprire il vero uso dell' umor *Pancreatico*, si oppone alla dottrina dell' Graafio, dicendo, che non solo non patirono alcuna morbosa affezione, ma che anzi sopravissero più mesi una vita molto più allegra, e gioconda, di quando avevano questa Viscera. Sicchè da Lui, e suoi Seguaci viene giudicato inutile, o quasi di nessun' uso, per cui deduce, che i mali sopraccennati non nascono da questa ca-

ptare; acria emollire; bilis visciditatem, amarorem, coloremque immutare, eamque Chylo intime permiscere; menstrui, & vehiculi munere fungi; sapores, odores, dotes ciborum singulares ita mutare, ut unam fere induant indolem, citissime ire, redire hanc viam.

gione, il che certamente è falso, e s'inganna; dica pure ciò, che gli piace, non v'è alcuno, che metta in dubbio, non essere questo un licore necessario alla digestione, e se tutti que' mali, che descrive il Graafio, quando viziato egli non produce ne' corpi, come il citato Autore pretende, ciò nulla ostante è vero, e tutti lo accordano, che di moltissimi, o è l'immediata interna cagione, o confluisce con altri alla produzione, massime di quelle Febbri lente ostinatissime, che *Gastriche* si dicono, prese da alcuni Medici, senza distinzione per Febbri Etiche, quali si guariscono con un metodo totalmente opposto.

Oltre ai descritti, moltissimi altri licori concorrono per maggiormente ridurre a perfezione, e mutare il Cibo alimentare in Chilo sostanziale; imperciocchè l'Anatomia ci ammaestra, non ritrovarsi alcun'altra parte dell'uman corpo così corredata di copiosi nervi, come è il *Piloro*; cioè il destro orifizio del Ventricolo dal sinistro un poco più angusto dotato di fibre membranose più crasse, onde apportino remora, e ritardo agli alimenti Chilosi nel tragitto per esso, nel qual tempo la Linfa nervea per maggiormente acuirli, acciò semidigesti non passino espulsi ne' tenui Intestini, confluisce in copia ben grande.

Del sugo *gastrico* poi, che l'estima tonaca degl' Intestini investe, quale da Corrado Pejero fu primo dimostrato, non v'ha dubbio alcuno, che ancor questo alla digestione dell' alimento non contribuisca, per cui mezzo la lubricità si conserva, onde col suo moto *peristaltico* premono il Chilo, ed aggiutino l'espulsione delle feccie; Benchè fermamente creda, che non derivi dal sangue arterioso, ma che si vagli da certe glandule Intestinali da lui dimostrate, le quali poi conservano il nome dell' Autore, e sono dette *Pejerane*, come nella sua *Disertazione Anatomico-medica* si può leggere. Vengono però queste assolutamente negate dal Ruischio nella lettera XI. Anatomica responsiva al Celeberrimo Gioanni Cristiano Wolfio, pretendendo in quella altro non essere quelle credute glandule, che estremità delle arterie *Mesaraiche*, ed Intestinali, dilatate, molli, e sugose, quali scaricano perennemente nel cavo intestinale il licore di sopra detto.

Sia comunque si voglia la verità, certo è che dal sangue arterioso o per mezzo delle Glandule Pejerane, o immediatamenre dall' angusta estremità delle arterie, che terminano nella superfiziale interna tonaca degl' Intestini, di continuo si vaglia, e percolla quel sugo, che *Gastrico* vien detto, di cui si ritrova quella fistola sempre umettata, e mantenendola molle, e trattabile la diffende da qualunque asperità de' Cibi, e Potulenti non solo, ma da ogni altro umore ancora, che internamente generato in quella si scaricasse; e perciò suole conciliare, e comunicare al Chilo perfezione maggiore, per cui con più agevolezza passa ne' pertugi delle Lattee; Nè solo

bene-

benefici così notabili da quest' umore riceve l' alimento, senza che qualche volta ancora, quando viziato si scarica più del dovere, o mutato in acra morbosa sostanza, o pregno, ed imbevuto di sali caustici, e corrosivi, sia per interno diffetto, o pe' cibi nocivi, e venefici ingesti, varj intestinali mali promuove, i quali tutti cominciano con le indigestioni madri feraci di Crudità, di Nausee, di Affanni, di Vomiti, di Diaree, di torminose Disenterie, di Lienterie, d' Infiammazioni intestinali producenti Volvoli, Ascessi, Piaghe, Schirri, ed altri mali di tale natura, come pur troppo frequenti nella pratica si osservano, i quali facilmente si superano, se da cibi acri, e frutti orarj immaturi generati sono, mediante i lenienti, i cristeri, e qualche leggiero emetico. Se poi da interna cagione, cioè dallo scarico delle morbose viziate materie, che prendono la direzione verso il cavo intestinale dalla natura in quella parte transmesse, e che per l' ordinario da febbri del genere delle infiammatorie accompagnate; si deve osservare se succedono queste evacuazioni ne' giorni critici, in questo caso liberano i pazienti, e bisogna o leggiermente promuoverle, o lasciare alla natura ogni cosa; se poi di pessima qualità e ne' giorni non critici, dopo esaminata ogni circostanza si deve procurare coll' arte gli opportuni ripari, se il caso però ammette presidio.

Dimostrarono inoltre nel secolo passato anatomicamente Tommaso Bartolini darsi moltissimi vasi *Linfatici*, ed Olao Rudbechio molti *Epatici* acquosi condotti, ed altri vasi tenui delle glandule serosi, quali si vedono ben copiosi nelle Viscere naturali, tutti però nella sua fabbrica hanno il suo particolare meccanismo, mentre si osservano di una tenuissima membrana composti, e tutti valvolosi, essendo stati fatti per condurre Linfe, e Seri di diversa specie nel Ventricolo, negl' Intestini, nella *Cisti Pecquetiana*, nel Pancreate, anzi nelle giandule tutte del Mesenterio, oppure nelle reducenti vene, come egregiamente espresse si vedono le Tavole *nell' Aurea raccolta* da Siboldo Emensteruisio, con la spiegazione, e particolare maniera di facilmente ritrovarli mediante la legatura ne' Cani, nelle Pecore, e nei Gatti. Questi viscerali umori si mescolano certamente la gran parte cogl' alimenti conciliando loro perfezione maggiore al Chilo, senza i quali imperfetta sarebbe la Chilificazione; anzi aggiugne il rinomato Rudbechio, che la rottura de' vasi serosi, che nascono specialmente dal Fegato, (de' quali da una belissima figura) causa l' *Ascite*, perchè le serosità da quelli contenute, si raccolgono evasate nella cavità dell' *addome*; quando però ostrutti, o pressi non scaricano i proprj seri ne' luoghi destinati, ma turgidi regurgitando, benchè valvolosi i copiosi seri verso il nascimento, cioè verso il Fegato si dilatano per la sovrabbondante copia, indi si rompono.

In qual maniera poi questi sughi uniti insieme, quando in istato sano si scorgono, contribuiscono alla digestione, e convertino gli alimenti in Chilo, meglio di tutti in poche parole ce lo lasciò scritto

ne'

ne' ſuoi Comentarj il vivente Preſide della Imperiale Reg. Univerſità di Vienna, cioè il L. B. di Van-Svvieten. *Tutta quella mutazione*, così parla, *che addiviene agli alimenti ingeſti per mezzo della maſticazione, e per l'azione del Ventricolo, degli Inteſtini, de' Vaſi Lattei, delle Glandule del Meſenterio, de Condotti del Chilo, per fino a tanto nella vena Suclavia il Chilo ſi infonda, ſi chiama prima digeſtione. Tutti i Vaſi, e le Viſcere, che ſpargono i ſuoi licori per tutta queſta ſtrada, appartengono all' uſo della prima digeſtione. Di queſta prima digeſtione l'effetto è la produzione del Chilo, ma il Chilo ſempre conſerva qualche coſa dell' Indole degl' ingeſti.* (a)

Il Boeraave nelle ſue Inſtituzioni Mediche ſpiega ancor egli, e dichiara queſta materia alimentare convertita in Chilo. *Quello dunque, che entra ne pertugi delle lattee malamente ſi giudica per ſolo prodotto del cibo, e delle bevande. Concioſſiacchè egli è un umore compoſto la maggior parte dalla Saliva, dal tenue moccio della bocca, da' due licori dell' Eſofago, e del Ventricolo, dalla Bile Ciſtica, ed Epatica, dalla Linfa del Pancreate, dal linfatico Inteſtinale umore, dall' umore Inteſtinale del Pejero, forſe dallo ſparſo copioſo ſottiliſſimo licore de' Nervi, ſomminiſtrato da tanti innumerabili Nervi. Imperocchè tutti que' deglutiti umori, o traſudanti, o ſcorrenti, o ſoli, o col ſottiliſſimo Chilo frammiſti ſempre nelle Vene Lattee ſottentrano, benchè ſolamente dopo eſſere ſatolli ſi vedono.* (b)

In queſta maniera ſi mutano gli alimenti, mediante il continuo tritturativo, e preſſivo movimento delle membrane del Ventricolo ſopra degl' ingeſti cibi, e potulenti, e del concorſo de' varj umori, che da varie parti delle Viſcere vagliati, e deſtinati a queſto effetto in quello ſi ſcaricano, e cogli alimenti ſi frammiſchiano, e ſi incorporano,

---

(a) *Tom. I. num. 62. Omnis illa mutatio, quæ ingeſtis alimentis accidit per manducationem, ventriculi, inteſtini, vaſorum lacteorum, glandularum meſenterii, ductus Chyliferi actionem, donec venæ ſubclaviæ infunditur, vocatur digeſtio prima. Omnia vaſa, & viſcera, quæ ſuos liquores in toto hoc itinere effundunt, ad primæ digeſtionis officium pertinent. Hujus primæ digeſtionis effectus eſt Chyli productio, ſed Chylus ſemper aliquid de ingeſtorum indole retinet.*

(b) *Tom. I. in Tex. num. 105. Qui ergo intrat in oſcula lacteorum, Chylus male habetur ſolius cibi, & potus ſoboles. Eſt enim humor partem maximam conſtans ſaliva, mucco tenui oris, liquore duplici Æſophagi, & Ventriculi, Bile Cyſtica, Bile Hepatica, Limpha Pancreatis, humore inteſtinali lymphatico, humore inteſtinali Pejerano, nervorum forte effuſo copioſo, ſubtiliſſimoque liquore, a tam inumerabilibus nervis ſuppeditato; illi enim omnes humores deglutiti, tranſſudantes, effluentes, ſoli, vel ſubtiliſſimo Chylo mixti, ſemper venas lacteas ingrediuntur, licet a paſtu tantum conſpicuas.*

rano, dalla quale miſchianza proviene quel cenericio umore, che *Chylo* ſi denomina, il quale è quella immediata materia, che ſi muta, e converte in ſangue, e poi di ſangue nuovamente paſſa in ſoſtanze di altra indole, mutandoſi in più tenui umori di ſpecie diverſa, la quale l'acquiſta a rapporto delle varie Viſcere, che li vagliano, come altrove l'abbiamo veduto. Se dunque per gl' Alimenti in copia ingeſti, o per qualità difficili alla digeſtione, o per mancamento, e vizio del Ventricolo, e degli umori, che concorrere debbono a queſt' offizio, ed azione, ciò fare s' impediſca, o ſi perturbi almeno, e ſi ſoverta la Chilificazione; quante Febbri ſtomacali, e *gaſtriche* non derivano? Si lamentano quaſi ſempre queſti tali di dolore di Stomaco, di Flati, e di Durezze dopo paſſate ore quattro in cinque dacchè ſi cibarono, ſegno manifeſto, che non concorſero a ſufficienza gli umori per la perfetta digeſtione, o quando ſeguita la digeſtione per eſſere imperfetta, il Chilo non ſi traſmette con libertà ne' vaſi *Chilopojetici*; onde paſſando nel ſangue così imperfetto, crudo, e ſemidigeſto, di tale natura certamente diverà anche il ſangue, quale tragittando pel Cuore, e pei vicini Precordj produrrà irritazione maggiore, dalla quale la Febbre comparirà in campo, e ſarà promoſſa dalla natura quale inſtrumento per aſſottigliare quelle parti chiloſe imperfette, e convertirle in ſangue ſoſtanziale.

Qui ſi avrebbe opportuna occaſione di diſcorrere qualche coſa di que' Crapuloni, che immoderatamente bevono gran copia di Vino, o Cervogia, per cui ubbriachi diventano. Credendo alcuni, che ciò provenga dalla quantità maggiore degli Spiriti, che il Vino, e la Cervogia apportano nel cervello, oppure dalla condenſazione del ſangue, o dello ſteſſo liquido nerveo, ambo effetti dal Vino per mezzo del ſuo ſpirito provenienti. Ma io credo piuttoſto, che ciò accada perchè la copia del Vino, o Cervogia ſupera la quantità degli umori deſtinati per aſſogettarli, e ridurli in ſangue perfetto, e bene digeſto; così conſervando la ſteſſa ſua indole nel ſangue ſenza alcuna mutazione, ma di tale natura, e condizione, ch' erano inveſtiti prima d'eſſere ingeſti ſcorrendo nelle vertebrali, e carotidi arterie, non ſi vaglia dal Cervello, e Cervelletto, che minima, ed irregolare quantità degli Spiriti animali, per cui ſi vedono quegli ubbriachi vacillanti col diſcorſo, co' piedi, colle membra; cogli occhi torbidi, e lucenti, e nel volto rubicondi; dipendendo queſto pel difficile tragitto del ſangue crudo, ed indigeſto pregno di quelle vinoſe ſoſtanze, che rendono difficile lo ſcorrimento per le maggiori anguſtie de' vaſi ſanguigni; onde diſteſi in tutte le dimenſioni, reſtano ripieni, e turgidi, dalla quale ripienezza ſi generano compreſſioni nella molle ſoſtanza del cervello, nei Nervi, e ne' Muſcoli, da cui derivano i traballamenti, minacciando mille altri mali ſoporoſi di Teſta, come nella gente gregaria gli eſempli ſono frequentiſſimi, ed alle volte funeſti. Ma ſe in tali caſi la Febbre ſopraggiugne, ſi forma la ſo-

mi-

miglianza delle crudità del Vino, o della Cervogia introdotta nel sangue, e con tale accelerato moto comprimendosi maggiormente le materie vinose si digeriscono, e si mutano in vero sangue sostanziale, ed il soccombente in tal maniera si libera dalla Ubbriachezza. Dico bensì, che queste Febbri sul principio si superano colla regolata dieta, oppure con un' emetico, o leggier purgante, quando la natura da se non le guarisce, il che spesso accade. Perchè in tale stato la Febbre non è che un sforzo violento, che tenta assottigliare, e concuocere quello, che è di crudo, ed indigesto. Se poi il vizio è invecchiato per essere le solide parti lese, sono le più pertinaci di quante possano accadere in pratica, e quel che è peggio, altro male mascherato mentiscono, quando dal diligente Pratico non si scopra mediante un rigido processo della passata vita.

Quando dunque il Ventricolo non agisce sopra degli alimenti per qualche mancamento suo proprio, o delle parti contigue, che ajutano a promuovere la tritturativa azione, oppure qualcuno degli umori, che concorrere debbano, in quantità, o qualità deficiente sia, tosto non seguirà de' Cibi perfetta la digestione, e questa il più delle volte promuove la Febbre. Si procuri in questo stato di cose di scoprire se negli umori, o nel Ventricolo, o altri solidi provenga il difetto, il quale scoperto, la cura dovrà dirigersi a quello puramente rimuovere; riuscendo però più facile il rimediare i vizj degli umori, di quello sia, quando la lesione si rileva nelle solide sostanze; perchè quello, che è nei fluidi, dice il Medico proverbio, è instabile, e facilmente si muta.

In questo luogo dovrei riferire, quali sieno que' cibi, che più facili sono alla digestione, e che convengono per conservare la sanità perfetta; E siccome varie sono le stagioni dell' anno, così dire dovrei, quale scelta in ciascuna fare si debba. Ma se ciò addurre io volessi, uscirei un poco troppo fuori del divisato cammino. Così pure se descrivere volessi quali sieno quelli, che debbonsi prescrivere a' febbricitanti nelle varie Febbri acute, e croniche, eccederei i limiti divisati in questo Trattato.

La Dieta certamente è la prima Medicina, che si prescrive agli ammalati poichè i corpi de' Febbricitanti abbondano sempre d'impurità negli umori, e nel sangue, e *i corpi impuri, quanto più si nutriscono, tanto più si offendono*. (a) Ma questa medicina a giorni nostri talmente con esata osservanza si mette in pratica, perchè il Volgo è già persuaso essere nocivo il Cibo pei funesti esempli intravenuti, che non v' è più bisogno di prescrivere leggi per eseguirla. Certo è però, che in tutte le cose la moderazione è laudabile, e maggior male

(a) *Hipocrat. Aph. X. Sect. XI. Impura corpora quo magis nutries, eo magis lædes.*

male potrebbe agli ammalati febbricitanti intravenire, massime nelle croniche Febbri per la troppa rigorosa dieta, di quello se qualche volta, si eccedesse co' cibi, purchè l'eccesso non fosse a dismisura, e sul fatto, faccia morire l'ammalato, come si legge nelle opere del Sidenamio; cioè, che *nella cura de' mali più si deve concedere agli appetiti, e desiderii sovragrandi degli ammalati, (purchè non sieno sì enormi, che sul fatto levino loro la vita) di quello sia alle più dubbiose, e fallaci regole dell'arte medica*. (a) Così ancora molti secoli prima di lui nel quinto Aforismo della prima Sessione ci lasciò scritto anche Ippocrate lo stesso avviso. Sopra ciò vale più la prudenza del Medico, che mille leggi, che si prescrivessero, o sperimenti, ed autorità, che addurre si volessero; intravenendo tali circostanze secondo la qualità delle persone, dell'età, del sesso, de' varj Climi, mali, e delle stagioni dell'anno, &c, che impossibile sarebbe tutte volerle restringere in poche parole. Chi poi nulladimeno desidera sapere, chi bene scrisse di questa materia, per ricavarne una regola tanto per conservare la sanità, quanto per dirigersi nelle malattie, legga degli Antichi Ippocrate *della salutare regola del Vitto*, *della Regola del Vitto ne' mali Acuti*, e così nell'altre sue opere, che in leggendolo attentamente incontrerà sopra questa materia sparse sentenze. Più volte ancora può scorrere Galeno in quel suo egregio libro intitolato *della Dieta*, il quale al parere de' grandi Uomini è il migliore, di quanti abbiamo di quelle voluminose sue Opere. De' posteriori poi può ancora provedersi di quel nobile Trattato del grande Baccone di Verulamio intitolato *della Vita, e della Morte*. Esamina egli in quello la varietà dei cibi, quali confacenti, e quali sieno nocivi; onde da lui si può prendere norma della scelta tanto per rapporto a quelli, che si consumano in tempo di sanità, quanto per rapporto a quelli, di cui in istato morboso servirsi dobbiamo. Ma sopra tutto sia medico, o non sia tale, chi cerca di questa materia quanto piccolo, altrettanto prezioso Tesoro non tralasci di provedersi di quell'aureo libretto del nostro rinomatissimo Luigi Cornelio Nobile Veneto intitolato *della Vita Sobbria*, degno d'essere non solo letto, ma da tutti mandato a memoria. Anche il Sig. Bernardo Svvalve scrisse le *Querele del Ventricolo*, libretto certamente non ispregiabile; ed il nostro Antonio Cocchi Fiorentino pochi anni sono diede alla luce il *Vitto Pitagorico*. Ve ne sono molti altri sì antichi, che Moderni, di cui ciascuno a piacere può provedersi, mentre la grande regola dipende dall'uso de' diversi paesi, o delle proprie Famiglie. Ma viverà certa-

(a) *Sydenam in Schedula monitoria. In morborum curatione plus dandum est ægrorum appetitionibus, & desiderijs impensioribus, (modo perquam enormia non fuerint, atque vitam ipso facto extinguant) quam magis dubiis, & fallacibus medicinæ artis legibus.*

mente una vita più lunga, e ſana colui, che ſarà frugale nel cibarſi, di quello ſia quel tale, che vive in continui ſtravizzj, e crapule, perchè in queſto con più facilità ſi generano umori di depravata natura, e nocivi, di quello ſia in quello, che per puro ſoſtentamento del proprio individuo ſcarſamente ſi ciba. Ora paſſerò ad eſaminare i danni, che dal Moto, e dalla Quiete del corpo ſi ſuſcitano in copia, quali vengono da me collocati nella terza Claſſe delle cauſe eſterne.

CAPITOLO VIII.

Del Moto, e della Quiete.

LA quiete, è quella ſoda, e perfetta poſizione del corpo, che coſtantemente conſerva in quel luogo, e ſpazio ove egli è collocato, e ſinchè occupa quel ſito, chiamaſi meritamente corpo quieſcente; ma ſe per qualunque cagione lo muterà, allora nell'atto di tale mutazione, e fin tanto che la conſerverà perennemente mutata, ſi riſveglia nell'Intelletto una nuova idea ſopra quel corpo, e queſta ſi denomina con ragione *Moto*.

Diverſamente queſto da' Fiſici ſi definiſce; mentre ſi legge negli Atti degli Eruditi di Lipſia dell'anno 1698. pag. 436. num. 13. una quaſi Ariſtotelica definizione, e ſi afferiſce in quelli il *Moto eſſere ſoltanto una ſucceſſiva eſiſtenza della coſa moſſa in diverſi luoghi*. (a) Ma queſta patiſce molte eccezioni, come ivi ſi nota. Da' Moderni però ſi ſtabiliſce il Moto altro non eſſere, che una traslazione del corpo prima quieſcente da uno in altro luogo, la qual mutazione qualche altra coſa ammette, che non era prima nel corpo, che ſi muove; cioè incontra ne' ſuperficiali ſucceſſivi ſpazj, che va occupando nel determinato tempo, che ſi muove, nuovi ſucceſſivi contatti.

Per ben intendere però queſta mutazione è neceſſario ſapere coſa intendiamo per corpo uno, dice il più volte citato Boeraave *de comendando ſtudio Medico*. Cioè *un corpo chiamiamo quello, le di cui parti ſono talmente tra ſe coerenti, che impreſſo il moto a una parte muova tutta la mole, ma non ſepari la toccata dalle altre non toccate*. (b)

Quin-

(a) *Acta Eruditorum Lipſiæ l. cit. Motum eſſe ſucceſſivam tantum rei motæ in diverſis locis exiſtentiam.*

(b) *Methodus Sudii Medici pars 3. de Motu in genere. Unum corpus vocamus id, cujus partes ita inter ſe cohærent, ut motus uni parti corporis impreſſus totam molem moveat, non vero attactam a non attactis ſeparet.*

Quindi per queſta tale idea riſvegliata nell' Intelletto, concepito nella mente un corpo uno, non ſi può certamente concepire ſuccedere alcuna mutazione in quel corpo, quando inſieme non ſi concepiſca, che muti o l'unità, o tutto il luogo, o la Figura. Può muoverſi il corpo conſervando l' unità delle parti, e la propria figura col mutarſi d'un luogo all' altro; può conſervar l'unità delle parti, e conſervarle nel medeſimo ſito, ma mutare la figura; e può conſervare il medeſimo ſito, e la figura, ma non l'unità delle parti, perchè può frangerſi: Ed a queſte tre generali claſſi ſi riducono tutte le proprietà del moto, o ſiano le ſette leggi, che chi brama intenderle chiaramente ſpiegate legga il mentovato Boeraave nel loco di ſopra citato, che reſterà pago, e contento; perchè tutto ciò, che altri Fiſici ſopra queſta materia hanno ſcritto, ſi ſcorge in quel capitolo compilato.

Ma il mio propoſito ſi è di non trattare queſta materia fiſicamente, ma bensì ſecondo la conſiderano i Medici, cioè col far vedere, e conoſcere, che ſiccome il vivere noſtro non conſiſte, che ne' varj moti eſterni, ed interni del noſtro corpo, dipendendo da queſti le Azioni tutte, e Facoltà delle Viſcere; così chiameremo le mozioni eſterne corporali eſercizj, quali variamente operano nei corpi; laonde diverſamente ſi conſiderano, o come ſalutari, o come principio, e cagione di malattie, e Febbri; le interne poi devideremo negli eſercizj mentali, o in que' varj movimenti de' fluidi prodotti, e mantenuti da' moti contrattivi, ed eſpanſſivi de' Solidi; ommettendo i moti Fermentativi, e di Efferveſcenza, i quali o non ſi danno ne' corpi viventi, o ſe ſi ſcorgono, non ſi ritrovano, che in qualche ſtato particolare morboſo.

Chiamano i Moderni Chimici Efferveſcenza quel forte movimento, che con rarefazione, e ſtrepito ſuccede nel fluido, nato dalla commiſtione di due liquidi, mediante la quale eſcono delle bolle nella ſuperficie d' Aria ripiene, che mentre erano ſeparati commozione alcuna non ſi ſcorgeva in eſſi. Così Fermentazione ſi denomina quel gagliardo movimento del liquido, che ſolleva le bolle d' Aria pregne, quale prima era quieſcente, ſpontaneamente però nato ſenza che promoſſo venga da alcuna eſterna cagione.

Pretende pure il celebre Viliſio, che nei fluidi dell'uman corpo, e principalmente nel ſangue queſti moti di Efferveſcenza, e Fermentativi da qualche eterogenea, e ſtrania materia, che con quelli s' incorpora, ſi ſuſcitano; qualunque volta dalla Febbre ſiamo ſorpreſi; benchè definiſca *la Fermentazione eſſere un moto inteſtino delle particelle dei principj di ciaſcun corpo con tendenza alla perfezione del medemo corpo, o per la mutazione in altro.* (a) Confeſſo il vero, fu queſta

(a) *Willis de Fermentatione. Fermentatio eſt motus inteſtinus particularum*

opinione con grande lode da principio abbracciata, anzi da molti seguita; ma dopo essere stata bene esaminata, è a giorni nostri da quasi tutti i Moderni derelita; mentre superfluo sarebbe stato creare le varie viscere, tutte di diversa tessitura composte, per la vagliazione de' fluidi, come le dimostrò essere tali il Ruischio, quando mediante un qualche *Fermento* ciò si poteva ottenere. Quindi si scorge la necessità di dovere in ogni viscera ammettere occulto un particolare Fermento, per cui mezzo si separassero gli umori d'altra spezie, e sostanza dal sangue, o da altro più tenue umore dopo fatta una particolare ebullizione, quale certamente non ritrovasi, nè dassi nei corpi viventi. Sopra ciò scrisse tra gli altri egregiamente il Bellini nel libro secondo de' suoi Opuscoli parlando dei Fermenti nella Proposizione XXXVIII. avendo altrove addotte le prove demostrative Anatomiche della diversità della Fabbrica delle Viscere cavate dal Ruischio. *Risolvi il Fegato*, così egli con somma facondia si esprime, *scarna le Reni, lava, o snuda la Milza, la Pia Madre contempla, e finalmente osserva diligentemente ovunque ne' corpi degli animali maggior copia si ritrovi di Glandule; Ritroverai essere ogni parte ripiena di tante prodigiose tessiture, che tra se in mille forme si incontrano, che siccome in una indicibile maniera resterai sorpreso da un piacevolissimo spettacolo, così meditando l'uso della non compresa piacevolissima cosa, sentirai rapirti l'animo nell'aspettativa di qualche ammirabile industria per fare qualche cosa di particolare, nè il tuo pensare t'ingannerà. Imperocchè codesti reticolari avviluppamenti sono sommamente valevoli a conservare, e promuovere la generale soluzione de' liquidi, e la vagliazione del liquido dal liquido nelle Glandule senza Fermento.* (a) Non si danno dunque questi Fermenti, nè questi moti di Effervescenza, o Fermentativi ne' corpi viventi almeno in istato di sanità, perchè la Natura opera semplicemente, laonde vengono meritamente da' Medici esclusi, sapendo di certo che tutte le Secrezioni non dipendono dai

---

larum principiorum cujusvis corporis cum tendentia ad perfectionem ejusdem corporis, vel propter mutationem in aliud.

(a) Bellini *loc. citat. Resolve jecur, excarna Renes, ablue, aut denuda Lienem, contemplare Piam matrem, denique diligenter observa, ubicunque in animalium corporibus major viget Glandularum copia, invenies tam prodigiosis textibus sibi millies occurrentibus referta esse omnia, ut sicuti spectaculo jucundissimo incredibilem in modum capieris, ita rei jucundissimæ usum incomprehensæ meditans, rapi animum senties in expectationem alicujus admirabilis industriæ ad singulare aliquod facientis; nec te fallet opinio? Reticulares enim ejusmodi plexus ad conservandam, & promovendam solutionem generalem liquidorum maxime faciunt, & separationem liquidi a liquido in glandulis sine Fermento.*

dai Fermenti, ma dal ſolo meccaniſmo delle parti, come tra gli altri lo prova ancora l'egregio Equet *de purganda Medicina*.

Vi ſono bensì altri moti inteſtini febbrili da cagioni proditorie introdotti nei corpi viventi, i quali eſcludere non ſi poſſono, nè dal meccaniſmo delle Viſcere dipendono, benchè levino alle ſteſſe la Facoltà, ed Azioni, ed appoco appoco tali ſconcerti introducono, che quale inſinuato veleno in pochi giorni diſtruggendo ogni particolare meccaniſmo, e teſſitura uccidono la gente. Queſti fanno credere agl' ineſperti Pratici per qualche ſegno apparentemente buono, ma però maſcherato, non eſſere Febbri gravi di ſua natura, nè pericoloſe, come ſarebbe quello del mite calore, e del Polſo conſimile al naturale; quando all' improvviſo ſoppraggiungono Convulſioni, Deliquj, Mancanza di forze, Oppreſſione a' Precordj, Delirii, Vigilie, o Letarghi, con altri letali ſintomi, per cui ſpavento, e timore agli aſſiſtenti; ſtrage, e morte minacciano ai ſoccombenti. Con ragione perciò queſte ſi denominano inſidioſe, pernizioſe, o ſiano maligne dal Volgo, tutte provenienti da qualche eſalazione, vapore, alito, o ſia *miaſma* di vaporoſi putridi effluvj, o d'altra conſimile deleteria natura, qual nociviſſimo veleno contenente ſotto quelle minime molecule un acro ſtimolante, che o dall'interno delle Viſcere ſviluppato, e da quelle per qualunque cagione ſtaccato dalla ſede, ove gran tempo giaceva rinchiuſo, quieſcente, ed occulto ſi riconfonde cogli umori, col ſangue, collo Spirito ſteſſo, li perturba, e li guaſta; O dall'eſterno ne' corpi per contatto introdotto, o in qualunque altra maniera quali eterogenei corpicelli di ſomma volatile attività dotati agiſcono in danno dell' ammalato, per cui ſi ſuſcita in lui un' accreſciuto inteſtino movimento ne' fluidi, qual certa agitazione produce, mediante la diviſione, che nelle particelle delle fluide ſoſtanze va appoco appoco introducendo, dalla quale più ſciolte, e ſcorribili ſi riducono le varie maſſe, reſe perciò più molli, sfibrate, ed inerti a conſervare equilibrate le Secrezioni, ed Eſcrezioni, per cui in queſti tali ſi vedono a diſmiſura accreſciute, o molto minorate, anzi il più delle volte affatto ſoppreſſe. Così parla il rinomato Ramazzini nella Orazione, che fa ſopra il male *Epidemico* degli animali bovini: *Imperocchè quando il ſangue è troppo ſciolto, e la forza deleteria degli umori prevale alla corruzione, il febbrile calore è sì mite, che gli ammalati alle volte credono d' eſſere ſenza Febbre, ma in breviſſimo tempo d' un giorno all' altro ſen muojono*. (a) Per queſto appunto diconſi maligne, deſumendo il nome ſuo dalla gente accorta, inſidio-

(a) *Ramazinus loc. cit. Ubi enim ſanguis eſt nimis diſſolutus, & vis deleteria humorum corruptioni prævalet; febrilis calor eſt adeo mitis, ut ægri interdum ſe febrire non putent, ſed citiſſime in unum, & alterum diem occumbunt.*

diosa, e malvaggia, che sotto titolo di amicizia cuopre il suo mal' animo, e poi all' improvviso svela la sua doppiezza, e pessima indole in danno dell' amico; Così queste tali Febbri non si danno a conoscere, che con ingannevoli segni, che tutt' altro indicano fuorchè morte, e quando poi si scoprono, non si è più a tempo, o almeno con grandissima difficoltà riesce il poterle superare. Sgrida però il Sidenamio contro questo nome, che lo vorrebbe dalla bocca de' Medici escluso, e lo contrasta nella *Schedula* sua *Monitoria*, sebbene la cagione la deduca da un contrario principio, e la riponga nell' eccesso della Infiammazione delle particelle del sangue, mentre al citato luogo lasciò scritto, che *la Malignità, (o si riguardi solamente alla significazione, oppure alla parola) fu una invenzione della opinione, che al genere umano fu più mortifera della invenzione della Polvere Piria: mentre quelle febbri principalmente si dicono Maligne, nelle quali più intenso che nelle altre si riconosce il grado della Infiammazione.* (a) Il rinomato Ricardo Mead ripone però la cagione presa dal Bellini, com' egli confessa, *in un certo viscido tenace lentore, che prima ostruisce le capillari arterie, poi sciolto dal calore intenso fermenta col sangue, e lo muta in una massa inegualmente fluida, e glutinosa, e così incapace ad eseguire le Funzioni tutte dell' animale economia.* (b) Sicchè ripongono questi tre gravi Soggetti la cagione di queste Febbri, o nell' eccesso di densità delle particelle del Sangue, come vuole il Sidenamio, o nell' eccesso della dissoluzione delle stesse, come pretende il Ramazzini, o nell' uno, o nell' altro di questi vizj, che rendono la massa inegualmente fluida, e glutinosa, come giudica col Bellini l' espertissimo Mead. Evvi però un' altro de' Moderni Pratici, che assegna la causa di *molti mali, e varie Febbri essere la mutazione della naturale tessitura, e configurazione delle parti componenti qualche umore, prodotta o da qualche esterna cagione, o interna agitazione delle particelle del medesimo fluido, e solido, che a vicenda agiscono, per ragione di cui un nuovo moto, figura, e sito acquistando, diventano cagione de' mali.* (c)

Se

(a) *Syd. loc. citat. De malignitate (sive notitiam, sive verbum dixeris) opinionis inventio, humano generi longe ipsa pulveris pyrij inventione lethalior fuit, cum eæ febres præsertim malignæ dicantur, in quibus intensioris præ cæteris Inflammationis gradus conspicitur.*

(b) *Mead de Venenosis halitibus. Malignas, & pestilentes febres deberi viscido, & tenaci cujusdam lentori, qui primo obstruit arterias capillares, & postea solutus ab æstu cum sanguine fermentationes init, & mutat eam in massam inæqualiter fluidam, & glutinosam, & ita ineptam exercendis functionibus œconomiæ animalis.*

(c) *Bagliv. de causis morborum. Morborum quamplurium nulla alia causa quam mutatio quædam debitæ, & naturalis texturæ, seu configu-*

Se poi dalla corruzione del liquido nerveo derivano, allora certamente succederanno quelle Febbri, che Peſtilenziali ſi denominano, quando però ſi conceda, che ne' corpi viventi ciò accadere poſſa.

Oltre le addotte cauſe del ſangue variamente vizioſo, l'apertura dei cadaveri ci ammaeſtrò eſſere moltiſſime altre interne cagioni producenti tali maligne Febbri, come ſi leggono raccolte le oſſervazioni più che in altro Autore nel Sepolcretto Anatomico dell'eccellente Boneto. Adduce in quello il lodato Autore, che la cagione per cui molti morirono fu ritrovata occultarſi nelle Salive morboſe; in altri nella mutazione nella maligna natura del ſugo *gaſtrico*, e Stomacale, ma principalmente tra i licori dell'*addome* ottengono il primo poſto il *Pancreatico*, e *Bilioſo*, perchè nei Cadaveri più frequentemente queſti furono oſſervati degeneranti in vitriolica, ed alcalina natura parlando co' Chimici; oppure eccedenti in viſcidità, ed acrimonia, per cui ſtagnando nella propria ſede, e ne' proprj condotti; ed eſcoriando per l'acquiſtata deleteria natura mediante la ſtaſi i proprj vaſi, che li contengono, e le ſteſſe viſcere, che li vagliano, per cui nell'inſpezione anatomica ſi vedono tinte di varj colori, guaſte, e corrotte. Benchè però al mio credere, ciò provenire poſſa, non ſolo dal ſemplice riſtagno, e ſuſſeguente corruzione, ma dal previo miſchiamento dei ſali alcalici, e vitriolici poſti in fluore, o da altra ſimile natura, prima cagione de' fluidi male affetti, i quali eſalazioni vaporoſe ſi attive tramandano, che facilmente penetrano le poroſità delle tonache contigue, e più vicine, per cui il ritardo, fiſſazione, e riſtagno di quelli ſuccede, mutando per tal cagione la propria craſi, onde la corruttela, e deſtruzione della teſſitura, e meccaniſmo della Viſcera affetta ſuſſegue, per cui tormentati ſono i miſeri pei varj ſintomi a grado a grado dal male, che poi terminano per l'ordinario nella irreparabile morte.

Queſte ſono le varie opinioni de' Moderni più ſeguite da' Medici nell'aſſegnare le cagioni di tali Febbri, quali certamente poco differiſcono da quelle degli Antichi, anzi queſti ſtabiliſcono, quali ſiano gli umori vizioſi dell'uman corpo, che ſi convertono in queſto maligno veleno. Il Jacozio, e l'Ollerio ci fanno piena teſtimonianza ne' Comenti alle Coache Prenozioni d'Ippocrate. *Queſte Febbri*, aſceriſce il primo, *ſono di due generi. Alcune da interna Infiammazione, le quali ſintomatiche dagli Antichi erano dette, benchè ancor queſte ſiano mali, ed abbiano la propria criſi, altre ſenza l'Infiammazione della parte Febbri eſſenziali, o primarie, o primogenie dette dal Volgo,*

che

---

figurationis partium componentium alicujus humoris producta, vel externa de cauſa, vel interna agitatione partium ejuſdem, fluidi aut ſolidi in ſe invicem agentium, cujus ratione novum acquirentes motum, figuram, & ſitum morborum cauſa evadunt.

che dagli umori putrefcenti nelle vene provengono, come Galeno inſegna. (a) L'Ollerio poi parlando delle Febbri *Copiodes*, o ſiano laſſetudinarie ſpezie particolare di Maligne, aſſegna quali ſieno queſti umori, e quale il vizio degli ſteſſi, e dalla ſola differenza della materia peccante ſtabiliſce la diverſità delle cagioni, da cui il Pratico ricava un grande vantaggio nel dedurre le ſode curative indicazioni. *Imperocchè*, ſono ſue parole, *in altri la Bile tenue, e l'acro umore è ſparſo nel corpo: In altri l'umore per la copia peccante produce la laſſezza, e queſto per lo più è crudo. Puoi aggiugnere*, proſiegue, *ſe ti aggrada, il terzo genere, che ha la ſua origine dalla commiſtione di queſte materie.* (b) Sicchè i vizj della bile, e degli umori acri, e tenui nella ſua craſi divenuti ſono la cagione del ſecondo genere di queſte febbri, che eſſenziali ſono dette, degeneranti in putrefcenti umori. (Più ſotto vedremo coſa intendevano gli Antichi per putredine) Leva queſto difetto vizioſo quel contiguo ritegno di ſemplice contatto alle particelle de' fluidi, che la teſſitura delli ſteſſi compone, poichè in iſtato naturale tanto il ſangue, che gli umori tutti dell' uman corpo dotati ſono d' un certo viſcido balſamico, il quale continui li rende, per cui ſcorrendo con un determinato grado di velocità ſervono alle ſolide ſoſtanze, che ſi diſperdono, di non interrotta riparazione; laonde ſe vengono aſſottigliati dall'acrimonia, perdono qualche grado di coeſione, ſi sfibrano, e più velocemente procedono, per cui deſtituti reſtano i ſolidi del ſuo riſarcimento, ed i fluidi ſempre in agitazione mantengono quel moto più celere nel ſangue, che coſtituiſce l'uomo febbricitante. Ma dell'altro genere la cagione è totalmente oppoſta, la quale viene per lo più attribuita alla copia per la crudezza degli umori, o alla maggiore denſità cauſata dalla preſſione, dall'interno calore, e dall' attrizione più gagliarda de' ſolidi ſopra dei fluidi contenuti, onde l'aumento dell'impeto ſi accreſce ſopra la parte affetta; ſicchè la diſtenſione, il tumore, ed il riſtagno prodotto generano la compreſſione ſopra le vicine contigue parti, e principalmente ſopra le nervoſe diramazioni, per cui lo ſpirito reſta intercetto nella ſua irradiazione, e nell'influſſo in quella parte, dalla qual ſoſpenſione la proſtrazione delle forze deriva,

(a) *Jacotius in Comment. l. I. Aph. XXXII. Sunt autem harum febrium duo genera: Quædam ab inflammatione interna, quas Veteres Syptomaticas dixerunt, quamquam & ipſæ morbi ſint, & propriam criſim habeant. Aliæ ſine partis inflammatione febres eſſentiales, aut primariæ vulgo dictæ a putreſcentibus in venas humoribus, ut Galenus docet.*

(b) *Hollerius in Coacis Comment. II. lib. I. Aph. XIX. Aliis enim bilis tenuis, acriſque humor in corpus ſparſus eſt. Aliis humor copia premens laſſitudinem invehit, atque is ſæpe crudus eſt. Adde ſi vis tertium genus, quod permixta utraque materia naſcitur.*

va, non potendo i Muſcoli contraerſi pel denegato affluſſo dello Spirito; mentre per la copia maggiore del ſangue, che ne' ſuoi Ventri contengono, rimangono diſteſi, ed inofficioſi, per cui meritamente il nome di *Laſſitudinarie* fu loro impoſto. Tanto quelle del primo, che del ſecondo genere ſono Febbri pericoloſiſſime; pure ſe a tempo il Pratico è chiamato alla cura, le ſupera; mentre contro di quelle, che dall'interna Infiammazione di qualche Viſcera ſi dubita poſſano derivare, il vero e ſicuro preſidio è la cacciata di ſangue, e più volte replicata, ſe occorre, e le forze la permettono, poi i Diluenti, i Nitrati, e gli *Antiflogogiſtici* terminano felicemente la Medicatura con l'eſattiſſima dieta. Se poi ſono di quelle di ſua eſſenza, che riconoſcono per cagione la mutazione degli umori in putreſcenti materie, i Purganti, gli Aſceſcenti, i Diuretici, i Diaforetici, uniti inſieme alle volte cogli *Aleſifarmaci*, e nell'ultimo coi Balſamici, Corroboranti, ed *Antipiretici* con prudenza preſcritti dopo fatte le generiche deplezioni fanno, che la Febbre ceſſi, e l'ammalato ſi recuperi. Così l'intendono gli Antichi, e queſte ſono de' Moderni Pratici le varie opinioni intorno alla Cauſa interna di queſte Febbri, le quali tutte da un moto inteſtino ne' fluidi appoco appoco introdotto derivano, da cui naſce quel grande ſconcerto, che perturba le azioni tutte, e facoltà delle Viſcere, per cui ſempre ſi vedono accompagnate da feraliſſimi Sintomi, che la maggior parte de' viventi da queſte aſſaliti uccidono.

Oſſervabile per altro ſi legge l'apertura dei Cadaveri fatta da valenti Medici, ed Anatomici, di quelli che ſoccombettero da Febbre maligna ſorpreſi, che non da fiamma, o altra cagione eſtinti, come alcuni ſi perſuaſero; Ma bensì in tutti fu oſſervata qualche inſigne corruzione di qualche interna Viſcera; o ſe leſione in queſta non ſi vide, ſi ritrovò in qualche interna cavità una raccolta di varie ſeroſe putreſcenti materie di giallo, verdaſtro, nero, cancrenoſo, o variegato colore, il quale alle volte nelle cavità maggiori, alcun' altre era tra le membrane adunata; ſpeſſo però ſotto ſpecie di veſcichette, ed *Idatidi* ſparſe nelle ſuperficie delle Viſcere interne, le quali rotte dall' Inſpettore rendevano ſempre uno ſchifoſo fetentiſſimo odore, e chi ſa, che un tenue *miaſma* non foſſe prima cauſa di queſte ſtaſi. Pure ciò nulla oſtante più frequentemente ritrovoſſi la cagione riſiedere nei tenui inteſtini, per cui il celebre Silvio in quelli ripoſe la ſede delle Febbri Maligne, come ſi leggono gli eſempli nella *Pratica Anatomia* nel quarto libro ſeſſione prima di Teofilo Boneto.

Benchè però i movimenti inteſtini da proditorie cagioni introdotti negl' individui occultamente Febbri di peſſima natura ſuſcitare ſogliano; pure qualunque ſia la cagione anche manifeſta, che accreſca il moto inteſtino al ſangue più celere dello ſtato naturale, produce lo ſteſſo effetto, cioè la Febbre. Così il moto eſterno violento de' corpi può eſſere ancora cauſa occaſionale della Febbre; mentre

ci è noto, che il viver noſtro conſiſte ne' varj interni, ed eſterni movimenti del corpo, i quali ſe eguali ſono, e tra loro corriſpondenti, ci conſervano perfettamente ſani, ſe poi ſi sbilanciano, di tutte le Febbri, e mali ſono l'origine. Per quello riguarda i moti interni del ſangue, e degli umori, o dipendenti ſono dalla volontà, oppure ſeguendo le leggi del meccaniſmo da quella indipendenti. I ſecondi nella creazione furono impreſſi nell'uomo, e colla generazione ſi comunicano ne' diſcendenti, e ſi fanno mediante i diverſi organi deſtinati a perfezionare queſte Facoltà, Azioni, ed Uffizj; Ma i primi benchè ancor queſti ricerchino le parti organiche per eſeguirli, pure ad ogni tempo, ed a piacere di ciaſcuno ſi poſſono mettere in pratica. Se gl' interni indipendenti dal noſtro arbitrio per qualche intrinſeca, o eſtrinſeca cagione muteranno le Facoltà, ed Azioni delle Viſcere, o di qualche altra parte l'officio ſpeciale, queſte rimarranno certamente ſoſpeſe, o viziate. Così ancora i dipendenti dalla volontà ſe eccederanno, non lieve danno cagioneranno ai corpi; e queſte ſono le diverſe corporali commozioni, ed eſercizj detti meccanici, indiſpenſabili da farſi da moltiſſime perſone, da cui ricavano il proprio ſoſtentamento; oppure quelli, che per piacere, e puro paſſatempo ſi eſercitano chiamati Divertimenti Nobili, e Cavallereſchi.

Coll' eſercizio, dice il Santorio nella ſua Statica, *i corpi ſi fanno più leggieri. Concioſſiacchè tutte le parti, principalmente i Muſcoli, ed i Legamenti col moto ſi ſpurgano dagli eſcrementi, la materia traſpirabile ſi prepara all' eſalazione, gli Spiriti ſi fanno più tenui.* (a) A cui ſoggiugne il Liſter nel Comento, che *i Nervi, le Membrane, i Legamenti, ed i Muſcoli tutti coll' eſercizio ſi umettano, e da queſta umettazione ciò, che ſi fa di ſuperfluo, ſi concuoce per l' evaporazione.* (b) Soggiugne inoltre lo ſteſſo Santorio. *Il moto prepara i corpi all' eſcrezione degli eſcrementi ſenſibili, ed inſenſibili; la quiete più all' eſcrezione degli inſenſibili.* (c) Se poi l'eſercizio ſarà violento, e sforzato, invece di preparare la materia traſpirabile non traſpirata alla eſalazione, per l'accelerato movimento del ſangue, che neceſſariamente ſegue, prodotto dalla forza del Cuore accreſciuta dall' Elaſticità delle arterie rinforzata, e da ſuſſulti de' Muſcoli rinvigoriti, concorrendo con maggior

---

(a) *Sect. V. Aph. IX. Exercitio corpora leviora fiunt; omnes partes, præcipue muſculi, & ligamenta motu ab excrementis purgantur, perſpirabile ad exhalationem præparatur, ſpiritus tenuiores fiunt.*

(b) *Lyſter in Comment. cit. Aph. Nervi, Membranæ, Ligamenta, muſculique omnes exercitio humectantur, ab ipſa vero humectatione, quod ſit ſuperfluum, ad evaporationem concoquitur.*

(c) *Sect. V. Aph. X. Motus præparat corpora ad excretionem excrementorum ſenſibilium, & inſenſibilium. Quies magis ad inſenſibilium.*

gior affluſſo per eſſere più ſciolto, tenue e ſcorribile, perchè più preſſo, ed attenuato; Eſſendo perciò gli Spiriti animali più pronti alla irradiazione, onde umettati, e ripieni gli eſtremi arterioſi intercutanei, per cui dilatati rimangono i vaſi laterali, ed i pori accreſciuti nelle anguſtiſſime ſue dimenſioni tanto per l'impulſo, e concorſo maggiore, quanto per la tenuità del ſangue, ammetteranno certamente i globoli ſeroſi dello ſteſſo, come parti più tenui dei rubicondi ne' dilatati pori della Cute, e daranno eſito a quella parte acquoſa, che *Sero* ſi denomina, quando contenuto col ſangue, e quando da quello ſeparato, e diſtinto per l'indicata ſtrada, aderente e grondante dalla ſuperficie della Cuticula col nome di *Sudore* viene riconoſciuto.

Il Boeraave ci ammaeſtra, come a gradi ſi forma queſta evacuazione, dicendo nelle ſue Inſtituzioni; *Queſto dunque a ſufficienza è certo, che di continuo dal corpo umano ſi eſala un' umido vapore. Queſto quando inviſibile traſvola, lo chiamiamo Perſpirazione inſenſibile, ſe ſi condenſa a guiſa di viſibile fumo, è vapore. Ma quando le moſſe particelle del vapore ſi formano in vere goccie tra loro attraendoſi, allora è Sudore.* (a) Dice però lo ſteſſo lodato Boeraave alquanto prima, che queſta evacuazione mai ſi oſſerva nell' uomo perfettamente ſano, e per queſto il Sudore è ſempre una evacuazione morboſa. *La ragione*, ſono ſue parole, *perchè il Sudore non ſi ritrovi nell' uomo ſano, conſiſte nella piccolezza dei canali ſudoriferi, che non traſmettono particelle di tanta craſſizie, ſe da un moto più gagliardo non vengono addietro ſpinte, o ſia il ſangue più del ſolito ſciolto, quale ritrovaſi in alcuni mali, o finalmente i vaſi ſudoriferi ſieno molto rallentati, come appunto ſuccede nei deliquj di animo.* (b)

Queſta materia dunque ſeroſa, che viſibile ſi rende in iſtato morboſo, la quale in iſtato di ſalute inviſibilmente ſi eſala di continuo dai corpi, altro certamente non è, che l'Inſenſibile Traſpirazione reſa ſenſibile, per eſſere principalmente il Sero del ſangue aſſottigliato

---

(a) *Tom. III. Inſtitut. num. 426. in Comment. Id ergo ſatis certum eſt perpetuo ex corpore humano humidum vaporem exhalare. Eum, quando inviſibilis avolat, vocamus perſpirationem Sanctorianam, ſi in viſibilis fumi ſpeciem cogitur, vapor eſt. Quando vero citatæ particulæ vaporis in veras guttulas formantur ſe attrahendo, tunc ſudor eſt.*

(b) *Tom. III. num. 425. in Comment. Ratio vero quare in ſano homine ſudor nullus ſit, eſt in exiguitate canalium ſudoriferorum, qui particulas tantæ craſſitiei non tranſmittunt, niſi motus validior retro urgeat, aut ſanguis ſolito magis diſſolutus, qualis in morbis nonnullis, aut demum vaſa ſudorifera nimis laxa, quale quid in animi deliquiis accidit.*

dal moto, ed impulso violento interno, ed esterno, e trasmesso pei pori della Cute dilatati, per cui il Santorio lasciò scritto, che ciò, *che nel moto violento pei pori si evacua, è Sudore, ed occulta Perspirazione.* (a) Oppure secondo la volgare opinione de' Medici il Sudore è un' umore acquoso, escrementizio, sforzato, e soprannaturale, che per la Cute dalle evanescenti arterie Ruischiane dilatate principalmente si evacua, o per qualunque altra insensibile cavità, o porosità d' altra spezie di arteriosi vasi, che nella Pelle tramandano i suoi emissarj.

Non è di semplice acqua composto, benchè questa riguardo alle altre parti serose= umorali, o licori d' altra spezie le superi; laonde si fa misto d'una mediocre materia pingue, e solfurea, e di una porzione d'un certo sale neutro, che molto però inclina alla natura del muriatico, il quale generasi nel sangue pei diversi combaciamenti delle materie impure, di cui sempre quel fluido abbonda, e questo facilmente distinguesi al Sapore. Oltre di che contiene gran copia di materie escrementizie di diversa spezie, che lo compongono, col quale per l' ordinario insieme si unisconо le parti materiali morbose, che mentre esistevano nel corpo, producevano la Febbre, ed altre malattie. Di tre spezie lo fa il Boeraave, *glanduloso da follicoli; arterioso, tenue, ed acquoso dalle arterie esalanti direttamente condotte; ed arterioso più crasso. Alle volte*, soggiugne, *lo stesso olio sudiamo per la nostra Pelle.* (b) Non è dissimile dalla materia transpirabile, se non riguardo alla maggior consistenza, crassizie, e densità, che conserva nella sua sostanza; e per la maggiore, o minor dilatazione de' pori cutanei, per cui esce, ed esala, si rende visibile, e sensibile. Chi desidera sapere gli esperimenti Chimici sopra il Sudore, legga Ottone Tachenio nell' egregio, e piacevole suo Trattato intitolato *Ippocrate Chimico* al Capitolo XII.

Succede però, che non di rado, sia per le disposizioni interne, sia per l' ambiente freddo, quantunque si eserciti con violenza il corpo, nulladimeno il Sudore non si muove, e con ciò non solamente non si spurgano, ma staccate, e smosse le materie serose= escrementizie si riconfondono col sangue, col Sero, colla Linfa, e cogli Umori più tenui, e così confuse si portano con essi; Che poi per la mole maggiore per rapporto all' ultimo angusto pertugio del lume de' vasi arterioси incontrano remora, e ristagno, per cui non si possono aspet-

---

(a) *Sect. V. Aph. VI. Quod in motu violento per poros evacuatur, est Sudor, & perspirabile occultum.*

(b) *Tom. II. num. 246. in Commento. Triplex omnino, glanduloſus ex folliculis; arterioſus tenuis, & aquoſus ex arteriis exhalantibus rectè perductis; & arterioſus craſſior. Aliquando ipſum oleum per poros cutis noſtræ ſudamus.*

aſpettare, che ſtaſi Infiammatorie; perciò dovranno eſſere trattate come le vere Infiammazioni. Di frequente però ſi oſſerva, che queſte tali Febbri tramandano nella ſuperficie del Volto, del Collo, del Petto, o di qualche altra particolar parte del corpo un certo piccolo madore, e viſcido di ſua natura, il quale *Efidroſi* da' Greci, *Sudatiuncula* da' Latini ſi denomina, per cui gl' ineſperti Pratici temono grandemente di preſcrivere il Salaſſo, credendo con tale ordinazione di ſopprimere, ed impedire la creduta da loro critica ſeparazione, ed eſpulſione che tenta la natura, della materia morboſa per quella via, benchè per lo più compariſca nei giorni, che non ſono critici. Ma ſe conſideraſſero, che queſto indica ſempre ripienezza di vaſi contenenti materie nocive all' individuo in copia, e qualità peccanti, perciò con libertà fatti i dovuti rifleſſi ſopra del male, e conſiderate le forze, ed altri ſintomi, ſi deve comandare la cacciata di ſangue, e replicarla occorrendo; mentre in pratica oſſervai eſſere ſtata ſempre di ſommo vantaggio agli ammalati, anzi il più delle volte l'unico rimedio, che li liberò dalla Morte; non negletto per altro il ſolito metodo, che ſi ricava dalla Farmacia, e principalmente l'uſo dei Nitrati, e catartici *Antiflogogiſtici*.

Ma dato poi, che queſte vengano talmente aſſottigliate, che riaſſorte dalle vene ſanguigne, e linfatiche, confondendoſi nuovamente co' fluidi venoſi li aumentino di peſo, li graveranno certamente nelle ſue maſſe di morboſe materie, ſenza che queſte ſi arreſtino in veruna parte di alcuna interna Viſcera, ma circolando confuſe col ſangue per le cavità del Cuore, irritando le ſpirali fibrille ſi contraerà con maggior forza per eſpellere da ſe ciò, che lo pugne, e ſolletica; Laonde riſulterà un' altra ſpecie di Febbri, che furono dall' eſpertiſſimo Sidenamio giudicate depurative, meno pericoloſe, anzi deſiderabili in tali incontri; non eſſendo queſte, che uno ſforzo maggiore di contrazione del Cuore per vagliare, ed eſpellere l' impuro dal puro, e con ciò rendere ſgravato, libero, e purificato il ſangue, e ciaſcun liquido da quelle impurità, che li perturbavano. Queſte non ſogliono eſſere mai pericoloſe, quando dal Medico Pratico vengono trattate, ſuperandoſi facilmente colla Dieta, coi Catartici, con qualche diluente inſieme unito ai Nitrati, ed alle volte conviene ancora la minorazione del Sangue.

Non ſempre però col moto violento ſi promuove il ſudore, e le materie morboſe-eſcrementizie ſtaccandoſi cauſano Febbri conſimili alle Infiammatorie, oppure depurative, ma ſolamente ſi accreſcono, e raddoppiano le forze vitali, ed il moto projettile al ſangue, da cui la triturazione de' fluidi ſi farà molto maggiore. Potrà certamente ſenza vizio di ſorte nel ſangue, e negli umori, per la ſola maggiore aſſottigliazione, e rarefazione introdotta dal moto accelerato, da cui fu aumentato l' inteſtino calore, benchè la maſſa del ſangue conſervi la medeſima quantità, occupando però più ſpazio, (mentre

ſap-

ſappiamo, che i fluidi, e ſolidi dell' uman corpo ſono ſoggetti a dilatazione, e contraimento, perchè tutti d'elaſtica virtù dotati) potrà, diſſi, mediante gli aſſegnati effetti promuovere qualche altra ſpecie di Febbri, che dal ſolo impulſo, e moto violento ſono procurate. E queſte per l' ordinario ſi ſuperano colla ſola quiete, con qualche rinfreſcativo mediante le Limonate, oppure con *Ptizane* orzate, in cui poco Nitro purificato ſi aggiunga, ed al più perſiſtendo la Febbre gagliarda ſi paſſerà alla cacciata di ſangue, che minorandone la copia, minora anche l' accelerata velocità.

Tutte per altro queſte Febbri, che nel moto inteſtino del ſangue accreſciuto conſervano la loro cagione, e ſede, oppure dal moto accelerato vengono generate ne' corpi, poſſono beniſſimo dalla ſola alterazione, o repentina mutazione di qualche inquilino umore del noſtro individuo promuoverſi. L'umor bilioſo frequenti ci ſomminiſtra gli eſempli nell'uno, e nell'altro caſo. Quando a qualcuno viene fatto qualche affronto, in queſto tale ſe ha fine d' onore, toſto la Bile ſi commuove dalla ſua ſede, e ſi conſonde nell' ambito del corpo producendogli pallidezza nel volto, tremore nelle carni, al Cuore palpitazioni, alle volte deliquj d'animo, rottura di qualche vaſo ſanguigno, con altri feraliſſimi accidenti, per cui in pochi momenti l' animale economia totalmente ſi ſconvoglie, e ſi perturba; perchè applicando le mani al Carpo non ſolo più confuſo, più celere, e quaſi febbricitante ſi ritrova il Polſo, che anzi in taluni ſuſcita Febbri acute, le quali difficiliſſime rieſcono da curarſi, ed alle volte cagionano la Morte improvviſa, come mi ſovviene d' avere veduto un Locandiere di queſta Città, il quale fu affrontato con parole ingiurioſe da un ſuo nemico. Eſſendogli vietato lo ſfogo di vendetta, perchè i vicini amici lo trattennero, reſtituito alla propria caſa tutto anelante di ſdegno appena giunto cadde a terra boccone eſtinto.

Oltre l'eſſere però più pronto a muoverſi di ciaſcun altro l'umor bilioſo, moltiſſimi altri vizj acquiſta, come veduto abbiamo nell' antecedente Capitolo; ma il più rimarcabile è quello, che con facilità in putredine ſi converte. Quando poi di tal depravata natura paſſa nel ſangue, non è maraviglla, ſe ſuſcita que' moti inteſtini in eſſo, che cagione ſono di varie Febbri acute, e maligne. L' eſperienza giornaliera ne' cadaveri lo dimoſtra, e ne' viventi quando per qualunque interna cagione ſi corrompe, communica non ſolo alle contigue parti irritamenti, e dolori per l'acquiſtata depravata ſua qualità, ma frammiſchiandoſi col Chilo, col Sangue, e cogli altri umori più tenui ſcompagina, e mette ſoſſopra tutte le varie maſſe, accreſcendo il moto inteſtino per la diviſione, che introduce tra le particelle ſanguigne, da cui il moto più celere, e gagliardo riſorge, ed è forſe la vera cagione di quelle Febbri, che Terzane ſemplici, o Doppie, Cauſoni, Ardenti, Bilioſe, Lipirie, Maligne, e Putride ſi denominano, oltre altra ſpezie di Acute, che tutte minacciano

Mor-

Morte. Laonde con facilità dedurre si può l'interna cagione, come gli Antichi Pratici nei varj vizj, e putrefazioni di questo umore la riponevano; e con ragione ciò facevano, mentre incontrastabile sembra anche a' giorni nostri, perchè prescritte le adequate medicine, se copioso coll' evacuare la quantità soprabbondante, se acro con correggere l' Acrimonia predominante, se viscido, lento, tenace, e morchioso con renderlo tenue, flussibile, e scorrevole; se finalmente nella sua consistenza, e crasi alterato, quando corretto, e mutato, la Febbre si calma, e la sanità si riacquista. La Putredine però era dagli Antichi considerata diversamente da quello suppone qualcuno de' Moderni, poichè asserisce il L. B. di Van=Svvieten ne' suoi Comentarj, che *nelle Febbri non intendevano gli Antichi Medici tale corruzione, che ne' cadaveri spontaneamente nascere si osserva, ma solamente una insigne degenerazione degli umori dalle sue condizioni*..... E questo lo conferma parlando più sotto delle Febbri continue Putride. *Dunque le Febbri continue Putride si dicono, mentre gli umori degenerano molto dallo stato naturale, ed insieme tendono alla Putredine, d' onde in questo si osserva il vario grado di malignità secondo la maggiore, o minore degenerazione di densità del medesimo.* (a)

Di queste tali Febbri Putride, che riconoscono forse da quest' umor bilioso la depravata qualità, nel nostro Friuli di frequente s' incontrano provenienti certamente dal Clima particolare del paese, da' cibi, o da altra cagione; ma il più delle volte infieriscono nella gente bassa in quegli anni principalmente, che molti vini si guastano, o per la scarsezza delle raccolte si permette l' introduzione dei vini forastieri, e grani d' inferiore qualità, o quando finalmente le continue pioggie regnano nel tempo d' Estate, e d' Autunno; sicchè nella carestia della vettovaglia riconoscono forse la sua cagione, e nella depravata qualità degl' alimenti. In quest' anno poi in cui scrivo, per la grande siccità dell' aria, e de' venti acquilonari la putredine delle prime vie produsse stasi infiammatorie delle Viscere basse, che mentivano vere Pleuritidi di Petto; benchè in molti fossero tali, era pure di necessità farne la distinzione, perchè varia la cura. Quando il dolore infiammatorio sotto le Coste mendose verso la regione del Fegato, o nell' Ipocondrio sinistro risiedeva, la sede nel basso Addome si nascondeva, benchè da fiera secca Tosse con sputo

tinto

(a) *Tom. III. num. 730. Putredinis nomine in febribus non intellexerunt veteres Medici talem corruptionem, quæ in cadaveribus sponte nasci observatur, sed tantum degenerationem insignem humorum a conditionibus suis..... Febres ergo continuæ putridæ dicuntur, dum a naturali statu humores multum degenerant, simulque in putredinem vergunt, unde & varius in his malignitatis gradus observatur pro majori, minorive ejusdem degenerationis densitate.*

tinto di ſangue foſſero accompagnate. Inſtituite le depleziοni del ſangue l' Olio di mandorle dolci, o de' ſemi di lino per eſpreſſione, con la Tintura d' Antimonio, ed i Fomenti operarono a maraviglia cogli emollienti Cliſterj. Se eccedevano il ſettimo giorno, il Bezoartico Minerale, o il Nitro ſtibiato colle decozioni aperitive terminava la cura, un generoſo Sudore promuovendo.

Le altre poi compariſcono per l' ordinario nella Primavera, e nelle ſuſſeguenti ſtagioni ſi dilatano, perchè raccolto, al mio credere, nell' Inverno certo putrido viſcido lezzo ai lati de' vaſi ſanguigni, ma principalmente in quelli, che nelle Viſcere del baſſo Addome ſi diffondono mediante il calore creſciuto della ſtagione, dilatandoſi le vaſcoloſe anguſtie, ſi ſtacca, ſi ſcioglie, e s' incorpora col ſangue, e cogli umori, il quale confuſo circolando pei ventrigli del Cuore produce l' irritamento febbrile; Oſſervandoſi anche nella terra nel tempo dello ſcioglimento del ghiaccio tale mutazione, che da' Villici ſi denomina ebollizione del terreno.

Turgido, e ripieno ſi ſcorge in queſti tali il baſſo ventre di materie verminoſe: la bocca è ſempre amara, o d' altro ingrato nauſeoſo ſapore: il reſpiro difficile, ed aneloſo: frequenti *Borborigmi* li diſturbano, i quali diſtenſive doloroſe enfiagioni ſogliono cauſare, che per altro maggiori ſi ſcoprono negl' Ipocondrj vicino le coſte mendoſe; per cui meritamente il nome di *Pleuritidi deſcendenti verminoſe* da alcuni vengono chiamate. Queſte ſi riconoſcono oltre gli addotti ſegni nei Polſi tenui, baſſi, profondi, e ſerrati, che appena al tatto ſi ſentono, i quali indicano copia di materie, che riempiono i vaſi eſterni capillari, onde levano da bel principio le forze, e ſi dimoſtrano nella prima acceſſione del Paroſſiſmo con grande freddo, alle volte però con ſemplici orrori, ai quali poſcia ſopraggiugne un' intenſo calore, il quale ſempre maggiore ſi fa ſentire nell' Addome accompagnato da nauſea, affanni di ſtomaco, avverſione al cibo, vomito di materie crocee, bilioſe, amaricanti, o acide, e fetentiſſime; Dopo queſto ſete ardentiſſima loro ſi riſveglia, per cui ſi ſcopre la lingua gonfia, aſciutta, aſpra, o nera, oppure in certo bianco viſcidume involta, che non ſolo rende loro difficile il diſcorſo, ma ogni coſa ancora, che pigliano, benchè ſaporita raſembra loro amara, o totalmente inſipida. Negli Arti, e ne' Muſcoli qualche Petecchia a guiſa delle punture de' Pulci, o certe piccole elevazioni di tralucente diafana materia ripiene ſi vedono, ma principalmente nel Petto, o nel Dorſo vicino alla Spina, per cui nella Claſſe delle Febbri milliari de' Tedeſchi queſte ſi potrebbero collocare. Indicano però ſempre corruzione d' un viſcido tenace ſangue paſſato ne' vaſi di ſeconda, o terza ſpezie per forza dell' impeto maggiore, o altra cagione per errore di luogo. Vengono alcuni dal Sonno, altri da pertinaci Vigilie oppreſſi, che degenerano in vaniloquj, e deliri, con tremori nelle carni, e principalmente nella teſta, ma previo

ſem-

sempre si fa sentire un certo gravante dolore di testa, per cui molti dopo cessato il delirio restano oppressi da susurro, buccinamento, stordimento, e confusione di udito, che si direbbero essere stati tocchi da colpo Apopletico, per cui un profondissimo Letargo li opprime, il quale per lo più termina con un decubito del maligno veleno nelle Parotidi. Alle volte però certi scotimenti nell' atto di pigliar Sonno li sorprendono, che poi riesce loro difficilissimo il più dormire, altre volte certi traballamenti, ed offuscazioni improvvise abbagliano loro la vista, che credono di repente essere divenuti Ciechi. Questi Sintomi per lo più la Natura li scioglie, mediante copiose Emorragie, ed altre volte il male si aggrava maggiormente, perchè da sole stille di sangue difficilissime da fermarsi vengono molestati, le quali sogliono indicare vicina la Morte. Negli escrementi quasi sempre, massime ne' primi scarichi, si ritrova qualche Ascaride or vivo, or morto; Ma questi sono sempre fetentissimi, e fluidi, tinti di bilioso croceo colore, di rado figurati, ed alle volte foschi, o quasi nericanti; il passaggio di questa materia nel sangue credo sia la fisica cagione di questo male, perchè nessuno risanossi senza l'uscita di tali materie. Le orine nel principio crude, ed acquose, nel progresso torbide, e feccíose con furfuraceo latericio sedimento nel fondo del vaso; ritornano però com' erano nel principio in tempo, che sono dal delirio, o letargo sorpresi. Nel fine del male un' acro putente sudore, il quale termina in un fiero universale prurito, che molto li disturba; dopo questo cadono loro i Pelli, i Capelli della Testa, le Unghie stesse, e per fino come a tanti Serpenti la Cuticula dalla Cute si sepera; segno manifesto essere di tale attività quel veleno, che non solo passa ad infestare il sangue, ed altri più tenui umori, ma principalmente agisce nel liquido nerveo, o sia spirito animale. Tanta forza ha la bile divenuta acra, e penetrante, e quando assottigliata, qual zolfo acceso causa mali sì stravolti, e mortali.

Dovrei certamente dire qualche cosa di questo male, perchè gran parte de' sorpresi restano soccombenti, onde servisse di lume a' Posteri tanto per la *diagnosi*, natura, indole, e varie cause interne, ed esterne, quanto per la cura preservativa, e metodica; tanto più, che passa in altri comunicabile. Ma siccome a voler ponderare la grave materia molto mi estenderei, così dirò qualche cosa solamente alla sfuggita per quello concerne alla cura, e quali furono le medicine da me sperimentate più volte proficue ne' varj anni, che comparì ad infestare questa Provincia. Osservai che i primi rimanevano preda della Morte, e questa succedeva prima del settimo giorno. Quando il male prolungato eccedeva, radi soccombevano. Fatto poi maturo riflesso alla causa, ed ai Sintomi, le generali indicazioni, ch' io era solito ricavare, tutte erano dirette nel procurare da bel principio lo spurgo di quelle putride verminose materie, prima che passassero dalle prime nelle seconde vie, e questo facilmente l'otte-

neva con ſomma utilità mediante la preſcrizione d'un qualche emetico, ſe la nauſea, gli affanni di ſtomaco, l'avverſione al cibo con qualche prurito nell'Eſofago, e vago dolore nel Ventricolo, ed altro conſimile ſegno lo indicavano; ſe poi da baſſi dolori di ventre, da enfiagioni dello ſteſſo, o da pertinace ſtiticità di corpo, l'olio di mandorle dolci, o quello recentemente eſpreſſo da'ſemi di Lino, o qualche ſemplice laſſante Eccoprotico, generoſa producevano l'evacuazione, queſto però doveva oſſervarſi, che toſto fatta non foſſe l'Infiammazione. I Cliſterj per altro emollienti, e laſſanti nell'uno, e nell'altro caſo ſuppliſcono. Nel progreſſo poi del male le putride materie, che già paſſate erano nel ſangue, e che contaminavano gli altri umori, e gli ſteſſi ſpiriti, quando le Petecchie non apparivano, la cacciata di ſangue, e replicata era di grande ſollevamento; Se poi queſte ſi facevano vedere, le Coppette al Dorſo, ed i Veſcicanti ottimo effetto non tanto per lo ſpurgo geheroſo, quanto per lo ſtimolo, e ſcioglimento del viſcido maligno umore arrecavano; ma ſe ſorpreſi erano da letargo, o ſonnolenza ſenza queſto preſidio non vidi, che pochiſſimi liberarſi. L'apertura però dell'Emorroidi era quella minorazione del Sangue, che più di ogni altra conveniva, perchè più proſſima alla ſede del male; minorando la copia delle parti viſcide impediſce nelle viſcere addominali le minacciate ſtaſi Infiammatorie. Nel progreſſo del male poi, cioè dopo il ſettimo giorno perſiſtendo i ſintomi, e principalmente la Febbre gagliarda, quando le forze lo permettevano, con libertà replicava il Salaſſo, ſul rifleſſo, che ſpurgate le materie maligne delle prime vie, quel fomite, che manteneva il male, nel ſangue ſi conteneva; laonde con la minorazione di queſto buona porzione ſi detraeva; onde dopo queſta dalla Natura promoſſo un generoſo ſudore ſecondato da' Bezoartici in pochi giorni ſi liberavano. Le medicine poi, che ſcelte dalla Farmacia loro preſcriveva, varie furono riguardo ai ſintomi, e condizione delle perſone. Non ommiſi in alcuno però i nitrati in varia forma preparati, e le bibite acidule principalmente del ſugo di Limone, conſerva di Cedro, o di Roſe all'ardentiſſima ſete erano di grande refrigerio. Replicava più volte i Catartici, e ſempre benefizio riportavano, perchè dalla ſede le putreſcenti materie ſi cacciavano con eſſi fuori del corpo. Sono io ſolito di ſcegliere tra queſti o la pozione fatta colla Sena, Agarico trociſcato, Polipodio quercino, Rabarbaro, &c. con un limone preparato, poi ſciolta la manna, o altro ſolutivo ſiroppo in queſta decozione, indi corretta, ed aromatizzata: oppure il Mercurio corrente, il quale inſieme unito ai catartici, ſenza diſturbare l'ammalato, ſpurga blandamente quelle putredini, ed in ogni tempo del male indifferentemente la mattina lo preſcrivo, quando però non oſti qualche altro valido controindicante. Certamente poſſo dire, che la ſalute di molti la riconoſco da queſto fluido metallo. La preparazione, che ſi vende all'Inſegna di S. Giovanni Battiſta in queſta

Città.

Città fatta ad imitazione di quella del Sig. Belloſt, è l'unica, che io preſcrivo; gl'ingredienti, che l'accompagnano, a me ſolo furono confidati dal Profeſſore, che la diſpenſa; queſto ſi può dire eſſere il vero ſpecifico per abbattere codeſte Febbri. Mi ſervo per altro di queſta preparazione in moltiſſimi altri mali, e ſempre ſoddisfa l'intenzione, per cui la preſcrivo. Attenti però biſogna ſtare a qualunque moto della Natura, perchè ſe in vece di tentare lo ſpurgo per feceſſo, queſta lo dimoſtraſſe per la *Diafora*, o per le vie dell'orina; allora dato di mano ai *diaforetici*, ed ai *diuretici*, ſciogliendo blandamente quel viſcido morboſo, danno eſito o per ſudore, o per orina a tutto ciò, che di occulto deleterio era confuſo col ſangue, e cogli umori. Queſte evacuazioni per altro ſogliono eſſere copioſe, e benchè dopo rimangano alquanto deboli, pure coi corroboranti, e confortativi in pochi giorni riacquiſtano lena, e vigore. Se le Vigilie li diſturbano, qualche calmante in forma liquida concilia loro un blando ripoſo; la prudenza però deve avere il ſuo luogo, e la regola dietetica deve eſſere il primo ſcopo. Conſiglio loro fare frequente uſo di qualche *Appozzema*, o brodo ſciocco alterato con qualche erba rinfreſcativa, ma ſopra tutto li obbligo prendere l'acqua orzata col miele, e nitro, qual *Mulſa* degli Antichi. Queſto ſuole eſſere il metodo, con cui ſoglio debellare queſte Febbri, che sì di frequente regnano nella baſſa gente del noſtro Friuli. Scriſſe per altro un non ſpregiabile libretto il D. Aloiſio Caſtelli fu Medico di Cividale del Friuli, il quale con diligenza notò qualunque minima circoſtanza. E l'intitolò, *Iſtoria, ed idea delle Punte, che di frequente regnano in Cividale del Friuli, e ſuo Territorio*. Eſſendo già ſcorſo un ſecolo che diede un'idea di queſta Febbre il più volte lodato Boneto nel ſuo Sepolcreto Anatomico dicendo che nell'anno 1663. nel ſolo Dominio Veneto aſceſero i ſorpreſi a più di 40000.

Queſte Febbri dunque, che da tale principio interno derivano, levano toſto agli ammalati ſorpreſi da tali cagioni le forze, perchè rimangono il ſangue, e gli Spiriti sfibrati di quel grado di coeſione, e niſo, che le une particelle componenti un fluido conſervano all'incontro delle altre. Imperocchè chiamiamo *Niſo nel corpo*, dice il Boeraave, *quello ſforzo di conſervare la direzione rettilinea del moto, ſecondo la quale cominciò a muoverſi, quando ricevette primamente la velocità*. (a) Mediante dunque la commiſtione di que' corpuſcoli eterogenei, e nocivi queſta direzione ſi muta, per cui un certo inteſtino agitativo tumulto riſentono gli aſſaliti, poichè ſi ſcioglie, e ſi ſcompagina la maſſa, rendendola o troppo tenue, ſcorrevole, e ſciolta, o più del dovere lenta, tenace, e viſcida, da cui ne' capillari

(a) *Tom. II. Inſtit. in Comment. num.* 220. *Nixus vocamus in corpore conatus conſervandi directionem motus rectilineam, juxta quam cum accepta velocitate primum cœpit moveri.*

eſtremi ſuccede il riſtagno, e da queſto l'acrimonia, che genera i dolori, oppure il rilaſſo, e l'*attonia*, da cui la eſtenuazione delle forze deriva, che dal Celebre Alfonſo Borelli nell' impareggiabile Trattato *del moto degli Animali* ſi diſtingue, dicendo, *che la laſſezza in tre maniere da leſi organi ſi può introdurre. Primo perchè oſtrutte le ſtrade dello ſpiritoſo umore non poſſono eſſere condotti gli ſpiriti a muovere i Muſcoli. Secondo perchè diſtratte, o lacerate le Fibre de' Muſcoli, e de' Tendoni non poſſono muoverſi ſenza dolore. Terzo perchè dalle impurità tra le Fibre trattenute s' impediſce il moto, come le Ruote dell' Orivolo per cagione della polvere, e della ruggine difficilmente poſſono girarſi.* (a) Queſta dunque è l'indole di queſte Febbri putride, e queſto il volgar metodo, di cui mi ſervo per debellarle.

Moltiſſimi altri movimenti ſi danno ne' corpi ancora oltre gli addotti, i quali cauſati vengono dagli eſercizj parte mentali, parte corporali. Queſti pure ſono ſemplici, o compoſti. I ſemplici riguardano puramente le operazioni dell'Anima, o quelle del corpo, ed i compoſti ad eſeguirli vi concorrono ambo queſte due benchè diverſiſſime ſoſtanze. I varj ſtudj ci ſomminiſtrano un' idea degli eſercizj della mente, i quali ſe all'eccesſo arrivano, ſpogliano il ſangue, gli umori, ed i nervi di quelle particelle ſottiliſſime, e volatili, pel di cui influſſo continuo il corpo umano ſi mantiene vegeto, e forte, rimanendo negli altri umori le parti più terree, denſe, e groſſolane, onde difficilmente progrediſcono, e ſcorrono. Prima d'ogn'altra delle funzioni perturbano le Naturali, e toſto la digeſtione degli alimenti patiſce, e reſta imperfetta, generandoſi facilmente crudità, e pertinaci oſtruzioni nelle glandule del Meſenterio, del Pancreate, e negl' Ipocondrj, dipendenti tutte dalla compreſſione delle Viſcere addominali, mediante lo ſtare a ſedere curvi al Tavolino, o dallo ſcarſo concorſo del liquido nerveo, e degli umori digeſtivi, *gaſtrici*, e ſtomacali, che neceſſariamente in copia concorrere debbono per perfezionare, e digerire l'alimento, come veduto l'abbiamo parlando dei Cibi, e Potulenti; Sicchè ſi vedono quaſi tutti eſſere Ipocondriaci gli ſtudenti, i quali ſempre ſi dolgono di gonfiezze, di affanni, e dolori di Stomaco, di pertinaci vigilie, di tremori, di convulſioni, di mancamenti di forze, e di debolezza di Spirito, ma poi tra gli altri malori, che concorrono in numero ben grande a travagliarli, i più faſtidioſi ſono le frequenti flatuoſità, che li diſturbano. Udendoſi

(a) *Borelli l. cit. Propoſit.* 209. *Triplici modo ab organis læſis laſſitudo induci poteſt. Primo quia obſtructis viis, ſucci ſpirituoſi induci non poſſunt ad muſculos movendos.* 2. *Quia diſtractis aut laceratis fibris muſculorum non poſſunt ſine doloris ſenſu moveri.* 3. *Quia a ſordibus inter fibras infractis motus impediuntur, ſicuti rotæ Horologii ob pulverem vel rubiginem difficile agitari poſſunt.*

dosi poi giornalmente queste lamentazioni spiegherò brevemente la maniera, come si generano questi Flati, da' quali tutti gli altri sintomi derivano.

Questi o nelle parti superiori tendono la sua uscita, ed *Eruttazioni* propriamente sono detti, o nelle inferiori, ed allora conservano il nome di *Flati*: *i quali non sono*, dice il Boeraave, *se non le parti dell' Aria elastiche intercette tra due estremità dallo Spasmo contratte, ed otturate. Ivi certamente l' Aere si rarefa, e si diffonde, e dall' estensione nasce il dolore, per levare il quale primamente si ricerca, che l' Aere si sprigioni, acciò dalla troppa distensione delle parti non nascano Infiammazioni, Gangrene, Ernie &c.* (a) Distingue in altro luogo questa produzione d' elastica aerea materia imprigionata in qualche cavità del corpo il celebre suo comentatore Olandese in due specie. *Dalle antedette cose rilevasi*, così esprime i suoi sentimenti, *che la causa de' Flati, e delle Eruttazioni è doppia, cioè la materia elastica dell' Aere inghiottito, e degl' ingesti sviluppato. Indi gli Spasmi dell' Esofago, Ventricolo, &c; per cui le parti ristrette tengono intercetta quell' elastica materia.* (b)

Non è maraviglia dunque se pallidi nel volto, dimagrati di carne, pensierosi, e malinconici menano i suoi giorni, i quali a vero dire hanno piuttosto la figura di cadaveri, che di uomini viventi, perchè privi di quella copia di Spiriti, che si ricerca per fare perfetta la mutazione delle sostanze, onde la nutrizione de' fluidi, e la riparazione de' solidi mancante, ed imperfetta sussegue; laonde per l' ordinario sorpresi da Febbre lenta abituale muojono miseramente tabidi, e consunti; concios siacchè la continuata applicazione agli studj rende il sangue vaporoso, e spoglio di Spiriti, perciò non concorrendo quella data quantità pel grande dispendio, che richiedesi per la digestione degli alimenti, tali movimenti irregolari appoco appoco s' introducono, che mantengono quel mordace, acro, e febbrile calore, che offende le Naturali, Vitali, ed Animalesche facoltà nelle loro azioni, il quale finalmente termina colla irreparabil morte; quando però da principio non si sospendono le applicazioni, o almeno con

---

(a) *De viribus Medicamentorum Cap. XIII. Flatus autem sunt partes aeris elasticæ interceptæ inter duas extremitates spasmo contractas, & occlusas; ibi quippe rarescit, ac se expandit aer, & a distensione oritur dolor, ad quem tollendum primario requiritur, ut aer e suo carcere liberetur, ne a nimia partium distensione oriantur inflammationes, Sphacæli, Gangrænæ, Herniæ, &c.*

(b) *Tom. II. n. 650. Ex antedictis patuit duplicem esse flatuum, & ructuum causam, materiam nempe elasticam aeris deglutiti, vel ex ingestis extricati; & dein spasmos æsophagi, ventriculi, &c. per quos constrictæ partes intercipiunt illam materiam elasticam.*

con moderazione non si coltivino, o mutando paesi, e viaggiando cerchino altrove altri impieghi, che non li obblighino a tante mentali fatiche.

Que' movimenti poi, che semplicemente dagli esercizj corporali vengono risvegliati ne' corpi, possono certamente introdurre sconcerti tali ne' solidi, e fluidi, che non di rado negli esercitanti promuovono varie spezie di Febbri, ed altri mali. Questi pure si distinguono, e sono o voluttuosi, o necessarj. I voluttuosi o che la natura da se li insegna, come ne' fanciulli si osserva mediante i giuochi, o si apprendono dalle persone civili, e nobili per distinguersi dalla gente vile, e gregaria, come il primo loco tengono il Ballo, e le Cacciagioni. Quì si potrebbe inserire qualche cosa de' mali Castrensi, che pei patimenti, che seco porta congiunti l'Arte Militare, si osservano; ma siccome molti furono gli Autori, che scrissero di questa materia, così a quelli rimetto i desiderosi sapere di questi le varie particolari malattie, che sogliono generare. Dirò solo qualche cosa di que' moti corporali, che mediante certe flessioni, e movimenti del corpo giornalmente si vedono in pratica negli artefici esercitanti, i quali particolari malattie proprie solo di quella data arte producono, e questi si domandano esercizj meccanici. Ricercano certamente maggiore, e distinta attenzione del Pratico per non ingannarsi, e prendere sbaglio nella *diagnosi*, e distinzione delle varie cagioni de' mali, e delle Febbri, che producono quelle date particolari arti, le quali pel mantenimento proprio, e di sua Famiglia mettono in pratica, ed esercitano la maggior parte degli uomini, onde fondatamente dedotte le opportune indicazioni tendenti sempre come unico scopo all'arte dell'ammalato, qual vera causa procatartica, e congiunta, si otterrà il bramato intento della guarigione, quando fatti i dovuti riflessi il tutto si diriga a rimuovere la vera interna cagione, mentre se questo non si considera rimarrà deluso il Medico, ed il paziente pregiudicato. Di questa materia trattò egregiamente prima di tutti il più volte lodato Bernardino Ramazzini, il quale diede alla luce un perfetto Trattato, che lo intitolò *de' mali degli Artefici*. Si legge in quello, perchè facendo quel dato meccanico esercizio quel tale Artista, assuefacendosi la natura appoco appoco, prova esser falso il proverbio, che dalle cose in cui siamo assuefatti, patimento non si ricava, che anzi per appunto, dic' egli, necessariamente quel dato soggetto dee soccombere di quando in quando a qualche male, e principalmente da qualche Febbre viene assalito, mentre non esercitando quella tale arte non rimarrebbe sorpreso, e viverebbe sano. Quanti esempli potrei addurre in questo proposito, che fatto maturo riflesso sopra dell'Arte, che veniva esercitata da quel dato Artista soccombente, ed in considerando i pregiudizj, che da quella necessariamente ricavava, prescritti gli opportuni medicamenti, e rimossa la procatartica, congiunta, e prossima cagione, si

sono

ſono i miſeri riavuti, e liberati da' mali, che da altri Medici giudicati erano incurabili, e laſciati in balia della diſperazione. Quì sì che tutti i Pratici dovrebbero mettere ogni ſtudio, e diligenza, ritrovandoſi ovunque ſi vada gran copia di queſta gente.

Vive in queſta Città un Teſſitore di Drappi da Seta detto Michiele Periſino, il quale per molti anni giacque ſoccombente oppreſſo da gravi dolori di capo, che gli producevano traballamenti vertiginoſi con Scotomia, che terminar ſolevano in frequenti lievi deliquj d'animo, ed altri conſiderabili accidenti; ma principalmente pertinaci Vigilie gli cauſavano. Da varj Medici per molti anni gli fu preſtata aſſiſtenza, e procurata la guarigione; ma ſiccome da queſti fu creduto un male eſſenziale di Teſta, così la ſede, e la cagione la riponevano in quella parte principaliſſima, e le medicine tutte furono preſcritte per rimediare a qualunque ſconcerto, che o lo credevano organico, e perciò incurabile, oppure proveniente dalla copia, e congeſtione delle materie ſanguigne o ſeroſe raccolte, e trattenute ne' vaſi, e glandule del Cervello, le quali producevano la compreſſione ſopra della molle corticale ſoſtanza, da cui le Vertigini, Deliquj, ed altri incomodi riſorgevano. Diſperando perciò della cura, perchè miglioramento alcuno non ricavava l'ammalato, lo abbandonarono ſtanchi, laſciandolo ſul duro pronoſtico di ſicura inevitabil improvviſa Morte in uno de' deliquj. Reſtò talmente atterrito da queſta medicina, che procurò ogni via di rinvenire qualcuno, che gli preſtaſſe aſſiſtenza, e nel fiore de' ſuoi anni procuraſſe con l'arte liberarlo da sì grave incomodo. Da nobil Dama fui obbligato fargli una viſita; Eſaminato il caſo, mi accorſi al fedele racconto dell'inganno de' Medici, che lo aſſiſterono, perchè ben toſto dubitai eſſere un male dall'arte ſua prodotto; Laonde gli diſſi, che ſecondo la mia opinione ammette cura, quando però le medicine preſcritte ſiano, non per abbattere i mali creduti di teſta, mentre quelli non ſono, che effetti della prima cagione, ma a rimuovere la vera cauſa, che ſi occultava nelle Viſcere dell'Addome per cagione dell'Arte, che eſercitava prodotta. Inſtantemente pregommi intraprendeſſi la Cura; per conſolarlo non mi dimoſtrai renitente nell'accettare il partito. Preſcriſſi toſto i fomenti alle Viſcere naturali con qualche laſſante, ed emolliente Cliſtere, che di quando in quando ſecondo le indigenze ſi replicava. Internamente pure varie altre medicine gli ordinai, tutte però tendenti al primo ſcopo di mollificare, ſtaccare, ed ecoproticamente ſpurgare le craſſe invecchiate congeſte materie nelle Viſcere del baſſo Ventre, generate certamente dalla compreſſione, che neceſſariamente ſi fa in quella parte, da chi eſercita una tal'arte, e per maggiormente conſeguire l'intento, lo feci più volte immergere ne' bagni tiepidi artefatti colla decozione dell'erbe emollienti. Non reſtai deluſo nello ſtabilire la ſede, e la cauſa del male, perchè finalmente dopo alcuni meſi inſiſtendo ſempre nell'intrapreſa medicatura,

otten-

ottenni evacuazioni tali per seceſſo di materie foſche, e nericantî, quaſi atrabilari, che nell' atto dello ſcarico tali dolori, ed intenſo calore nell' orificio gli producevano, che freddi ſudori nel volto, ed i ſoliti deliquj gli riſvegliavano. Tanto oſtinate ſono nello ſtaccarſi le materie congeſte da lungo tempo nel corpo trattenute. Proſeguj lo ſteſſo metodo per fino nel ſole in Leone, nel qual tempo gli ſomminiſtrai le acque termali vitriolico-marziali artefatte, le quali a perfezione lo guarirono, e vive tutt' ora ſano; ma gli ſoſpeſi però l' eſercizio dell' arte ſua per la preſervazione. Queſta cura con facilità ſortita mi ammaeſtrò, che non ſempre biſogna ſtare fiſſi nello ſtabilire la ſede, e cagione de' mali in quella parte, in cui le funzioni ſi credono mancanti, e leſe, mentre ciò può ſuccedere per conſenſo, come ſi vide patente nel narrato caſo. Giova dunque al Medico, quando deluſo dall' effetto deſiderato dai preſcritti medicamenti, e più all' ammalato, con tutta la poſſibile attenzione, mutando parere, conſiderare, in quall' altra parte ſia la vera ſede, e da quale cauſa, ſcoperta la ſede, dipenda la leſione delle Viſcere affette; ſe l' arte, che eſercitano, la generi, oppure la natura da ſe la promuova. I varj eſercizj Meccanici certamente ſono d' interni inteſtini movimenti, che perturbano le facoltà, ed azioni tutte delle Viſcere, vere, e reali cagioni, i quali Febbri, e graviſſimi mali cronici ſoglono ne' corpi promuovere.

Mi reſta ancora di dire qualche coſa degli eſercizj miſti, i quali movimenti maggiori cagionano ne' ſolidi, per cui i fluidi contenuti più preſſi ſcorrono con grado di maggiore velocità, ed in conſeguenza cagione ſono di Febbri, e mali molto più gravi, a cui due generi di perſone principalmente vanno ſoggetti, e queſti ſono gli Oratori Sacri, e Profani. Nelle declamazioni, e nell' agire per mantenere il tuono della voce più alta, maggior quantità di Aria concorre nel Polmone, laonde le Veſcichette Polmonari ricevendo maggior peſo dal corpo aereo ſi diſtendono più del dovere, e premono maggiormente il ſangue contenuto, perchè venendo ſpinto dalla forza del deſtro Cuore ſi diffonde per tutta la ſoſtanza del Polmone. L' Anatomia ci ammaeſtra, che la Fabbrica di quella Viſcera viene formata, ed inteſſuta dall' aſſottigliazione de' vaſi ſanguigni, e negl' interſtizj di queſti de' vaſi aerei della Trachea, come Marcello Malpigi nella lettera de' Polmoni, che ſcriſſe ad Alfonſo Borelli, primo di tutti li deſcrive, e con la Figura li ſegna. Vedi ancora l' Euſtachio nella Tavola XXVII. Figura XIII. Nel mezzo a queſti canali ſcorre il ſangue, e l' Aria, ſicchè preſſo da queſta quaſi in un Torchio nella Reſpirazione, e dalla forza, ed impeto del deſtro Cuore ſpinto nel *Parenchima* Polmonare, e dal peſo del corpo aereo ripercoſſo, talmente s' imprigiona, ſi comprime, e d' ogni intorno ciaſcuna particella ſi reſtringe, condenſa, ed aſſottiglia, che per l' impeto accreſciuto con cui urta negli eſtremi arterioſi, sfianca i lati men-

reſi-

reſiſtenti alla percoſſa, li apre, li ſpezza, li divide, ed il ſangue contenuto ſi ſpande, e raccoglie o ne' vaſi aerei della Trachea, o nella cavità del Torace; ſicchè ſi vedono a regurgitar ſangue in grande copia, ſe il rotto vaſo ſarà de' maggiori; ſe poi de' minori una pericoloſa *Emoptoe* li aſſaliſce; mentre di *tanta dignità*, dice il Malpigi al loco citato, *ſono inveſtiti i Polmoni per conſervare la vita agli animali, che ſempre è vero, che per lo più i mali, o dagli ſteſſi Polmoni cominciano, o finalmente in quelli terminano.* (a) Superate poi dal ſangue circolante quelle maggiori anguſtie per eſſere in tanta tenuità rarefatto, ſi porta con impeto dal Cuore ſiniſtro alla circonferenza del corpo, ſi eſtendono, ſi umettano, e ſi dilatano gli eſtremi arterioſi della Cute, e danno paſſaggio alle parti più tenui acqueo=ſeroſe=umorali, per cui di frequente ſi vedono tutti di ſudore grondanti. Quindi è che moltiſſimi mediante tale eſercizio, ſe prima occultata era nel ſuo corpo qualche materia impura, la quale in queſti pel diſpendio degli Spiriti cauſato dall'applicazione agli ſtudj facilmente ſi raccoglie, ſtaccata per la violenza dell'agire ſi ſcioglie, e riconfonde col ſangue, e cogli umori, e qual ſoprappeſo nocivo li contamina, e nel paſſare pei precordj accreſce irritamento, e ſtimolo, da cui riſorge quel moto accelerato, che chiamaſi Febbre; e di ciò Proſpero Marziano celebre comentatore de' Paſſi più difficili d' Ippocrate, ci laſciò ancora avviſati, che ne' *corpi impuri, coll' eſercizio ſi riſveglia la Febbre;* (b) La quale ſi può impedire con ſoſpendere l' agire declamatorio, e prendere quei diluenti acquoſi, che raffrenano l'impeto, e la velocità del ſangue; anzi ſe non poſſono diſpenſarſi, e dubitano per la ripienezza parziale del Polmone di qualche rottura di vaſo per la violenta azione, previa la cacciata di ſangue impedirebbe lo sbocco. Se poi l' *Emptoe* loro ſopraggiugne con ſomma giocondità ne ho molti liberati con preſcrivere l'acqua ſtillatizia de' Nucamenti di Salice al peſo di oncie XII. per più meſi continuata, come la loda eſſere il migliore di tutti i preſidj il Duretto ne' comenti all'Ollerio. *In queſto loco*, egli dice, *appartiene l'acqua ſtillatizia de' Nucamenti di Salice, condita col Zucchero roſato, e ridotta in forma di giulebbo; di cui non vidi, per fermar l' Anagoge, alcun più eccellente medicamento.* (c) Nucamento, vuol dire, fiore di ſalice, come di-

(a) *Malpigius loc. citat. Tanta dignitate polent ad vitam in animalibus Pulmones, ut perpetuo hoc verum ſit, morbos ut plurimum vel ab ipſis pulmonibus incipere, vel tandem in ipſos deſinere.*

(b) *De Morbis Mulierum verſicul.* 208. *Impura corpora exercitatione in febrem incidunt.*

(c) *Capit. XXVII. De ſput. ſanguin. Duret. enarrat. Huc pertinet, & aqua ſtillatitia nucamentorum ſalicis, ſaccharo roſato condita, & in formam julapii redacta: qua nullum præſtantius vidi medicamentum ad ſiſtendam Anagogem.*

chiara Pitone Turneforcio nella ſpiegazione di alcune parole degli Scrittori, che ſogliono trattare delle coſe appartenenti all'Erbe. *Il Nucamento*, dic'egli *ſuona lo ſteſſo, che fiore Amentaceo. Per altro quelli, che a ſquama a ſquama da un callo compattile pendono da rami delle Noci, de' Roveri, e de' Pini, dal Ruilio ſi chiamano Nucamenti.* (a) In altro luogo lo ſteſſo Duretto ci laſciò la formola di comporre queſto ſiroppo; cioè nella narrazione al Capitolo LII. dell'orina di ſangue. *Prendi*, egli dice, *una libbra di acqua de' Nucamenti di Salice, e quattro oncie di zucchero roſato; ſi faccia Giulebbo. Singolare è queſto rimedio, perchè poſſiede forze ajutatrici contro la dilatazione, erroſione, e rottura delle vene, che ſono le tre cagioni d' ogni Emorragia da qualunque parte provenga.* (b)

I movimenti dunque maggiori, che ne' corpi ſi promuovono mediante i varj eſercizj, ſono immediata cagione di moltiſſime Febbri, e mali di varia ſpezie, perchè rinforzando i ſolidi, coſtringono i fluidi a ſcorrere con maggior' impeto pei condotti, ma principalmente gli ſpiriti animali in maggior copia concorrendo nell' ambito del corpo, e nella ſoſtanza delle fibrille del Cuore, obbligano quel muſcolo a reſtringerſi con maggior forza, e ſpingere con velocità accelerata il ſangue contenuto, il quale aumento di moto ſi riconoſce nel polſo, e Febbrile ſi denomina. Quando poi da tal cauſa derivano i mali, la cura ſi ottiene moderando de' ſolidi l' elaſtica forza accreſciuta, de' fluidi il moto più celere ritardando, e correggendo degli Spiriti l' accelerato impeto. Tralaſcio poi di dire di queſti il maggiore perenne effluſſo, che da' corpi eſalanti ſi diſpendono colle varie fleſſioni, movimenti, e raggiri mediante l'agire de' varj eſercizj, mentre è ormai tempo di paſſare a diſcorrere de' mali oppoſti, che ci aſſaliſcono per eccesſo della quiete, e ripoſo.

Non nego, che noi viviamo ſani in quanto la noſtra vita dalle mozioni vitali del Cuore equilibrate, e coſtanti dipende, da cui deſume ancora il nome il viver noſtro. Benchè queſte, come veduto abbiamo di ſopra, quando vengono sbilanciate, è di neceſſità, che i fluidi acquiſtino vizio, e nella ſua craſi ſi mutino, dalle quali mutazioni Febbri, e mali frequentiſſimi ſi vedono riſorgere ad infeſtare

---

(a) *Turneforſius Explicat. quarundam vocum &c. Nucamentum idem ſonat quod flos Amentaceus. Cæterum ea quæ callo ſquamatim compactili pendent a ramis nucum, Roborum, Pinorum, appellantur Nucamenta ex Ruilio.*

(b) *Duretus in Hollerio loc. citat. Recipe aquæ nucamentorum ſalicis libram unam, ſaccbari roſati uncias quatuor, fiat Julapium. Singulare eſt hoc remedium; quod vires habet auxiliares contra* Anaſtamoſin, Diabroſim, *&* Rhixim *venarum, quæ tres ſunt cauſæ omnis hæmorrhagiæ undequaque fiat.*

re l'uman corpo. Ma dato, che queſte morboſe mutazioni non ſuccedano, perchè gli organi ſi mantengono illeſi da qualunque ſcotimento, e i fluidi a vicenda ſi conſervano uguagliabili nel corpo, benchè dal moto irregolare agitati, nondimeno in queſto quieſcente, ed in ripoſo lungo tempo uguagliabili conſervare non ſi poſſono, ſenza che patiſcano qualche mutazione, quando non vengano avvalorate da qualche altra cagione; ma vanno appoco appoco perdendo il grado conſiſtente, mancando le Fibre nel ridmo di ſua contrazione, ſuperandolo queſto i fluidi, che ſcorrono all'immediato contatto dei minimi condotti, per cui non ſono tanto preſſi, onde ſi accumulano nell'eſtremità, o ne' vaſi laterali, o nell'intricate cavità delle glandule, ſicchè ripieni, e quaſi per la copia ſoffocati quei minimi tenuiſſimi vaſi dai proprj umori, che contengono, diſteſi in tutte le dimenſioni, e dall'eccesſo maggiore oppreſſi, maggiore quantità ricevono, e contengono di fluide ſoſtanze, di quello tramandano. Queſta ſola dunque, e non altre è la cagione, per cui ſi generano in quei tali pertinaci Congeſtioni, Cacheſie, Cacochimie, e mille altre Oſtruzioni di varia ſpezie, che matrici ſono d'infiniti mali, ed altre indefinite Croniche, ed Acute Febbri.

Se è vero, che le Eſcrezioni degli umori eſcrementizj, e le ſecrezioni di fluido a fluido più tenue dipendano, o tutte derivino non ſolo dalla particolare ſtruttura, e fabbrica della parte, o della Viſcera, come altrove veduto abbiamo dal Ruiſchio, ma ancora dal proporzionato affluſſo degli umori preparati, e ſciolti; E queſto venga fatto principalmente pel perenne influſſo del ſangue arterioſo, e degli ſpiriti animali, accreſciuto però, e conſervato dall'elaſtica preſſione de' Vaſi, ed oſcillatorie de' Muſcoli macchine principali del moto, ſi ritardino per qualunque cagione, che ſoſpenda, o levi qualche grado di moto, ed affluſſo, ſuccederà certamente, che quella data vagliazione di fluido a fluido per altro uſo, o eſcrementizia, non ſi farà più in quella quantità, nè in quelle debite forme che porta l'offizio di quella parte, o viſcera, in cui ſuccederà queſta alterazione. Ma dato ancora, che ciò accada, dovendo per legge del Meccaniſmo eſſere ajutato, e promoſſo dopo eſſere vagliato quel fluido con grado di maggiore preſſione, come ſi vede chiaramente nello ſcarico degli eſcrementi alvini, nè ciò ſuccedendo per cauſa della quiete, ripoſo, ed inerzia queſto ritardando riſtagnerà; e di fluido, ch' eſſer dovea, con la dimora non ſolo diverrà più denſo, e tenace acquiſtando più corpo, e conſiſtenza, ma più acro ancora, ſtimolante, e nocivo, da cui varie ſpezie di Oſtruzioni, Febbri Cachetiche, Clorotiche, Aſmi, e Coliche umorali, Sciatiche, e Lumbagini Reumatiche, ed altre conſimili morboſe affezioni derivano. Mali che provengono dai fluidi viziati per mancanza di moto, e per eſſere meno preſſi dai ſolidi, derivando tutti da una ſpoſſatezza di Fibra per la prevalenza delle fluide maſſe. Quì ce ne ſomminiſtrano le

Femmine un numero ben grande, particolarmente quelle Vergini, che conſacrata la loro verginità a Dio ſi rinchiudono volontariamente a terminare i giorni ſuoi ſantamente ne' Chioſtri, per difendere le quali ci laſciò un aureo Trattato il lodato Ramazzini, che lo intitolò *de Virginum Veſtalium valetudine tuenda*.

Furono d'opinione certuni, che i noſtri umori, quando da un'altro umore ſi vagliano, e ſi mutano in fluida ſoſtanza diverſa da quella, che avevano, mentre erano inſieme uniti, ed in congerie ſi ſcorgevano, prima che dalla maſſa ſi vagliaſſero, la medeſima conſiſtenza, ed indole conſervaſſero anche dopo vagliati, come quando ſi ſcopre, ed hanno ne' proprj vaſi rinchiuſi, e trattenuti. Ma quì il grande Boeraave è di oppoſta, e contraria opinione, come la ragione, e l'eſperimento lo conferma; Anzi in queſt' incontro ſi ſervì dalla ſua autorità appoggiato alla patente dimoſtrazione, per cui fa vedere, che un liquido tanto viſcido fu certamente prima tenue, e che la ſola dimora tale lo fece. Quaſi traſportato dalla collera proruppe nelle ſeguenti parole. *Non vale l'obbjezione*, così parla, *che un liquido tanto viſcido mai fu tenue. Arditamente affermo, (Boeraave) non vagliarſi altri umori ſe non quelli, che ſono tenui, e fluidi. Quelli poi, che ſono denſi, con la dimora dalli tenui tali ſono fatti, nè ſcorrono ſe non per intervallo*. (a) Segue poi a dimoſtrare quali ſieno queſti umori, che tenui, e fluidi prima erano; e quando ſi vagliano dal ſangue, o da altro umore di conſiſtenza più tenue, e di maggiore fluidità, ma che divennero tali con la ſola dimora, alla lettura di cui rimetto, chi deſidera queſta cognizione.

Non ſi ſcopre per altro un ſolo vizio di viſcoſità negl'umori dell'uman corpo, ma ſono di due ſpezie, come oſſerva, e nota il L. B. di Van=Svvieten nei ſuoi Comentarj; egli dice, che *nei liquidi noſtri ſi ſcoprono due diſtinte viſcoſità, per le quali ſi rendono immeabili, e difficilmente ſcorrono. L'una, che dal difetto, ed inerzia del moto vitale ſi forma, la quale ſogliono accompagnarla il freddo, la pallidezza, e l'intumeſcenza leucoflegmatica del corpo. L'altra che dall' accreſciuto vitale moto, e dalla vigoroſa azione dei vaſi ſopra de' fluidi contenuti dipende; per la quale reſi molto compreſſi, e condenſati gli umori più difficilmente paſſano per le ultime anguſtie de' vaſi; Queſta ſi chiama viſcidità infiammatoria, la quale eſiſtere c'inſegnano principalmente il calore, e la roſſezza del corpo*. (b) Queſte viſcoſità però nell'uman corpo

---

(a) *Tom. I. Inſtit. n. 65. in Co: Neque eſt cur objiciatur liquidum adeo viſcidum nunquam fuiſſe tenue. Audacter affirmo (Boerahavius) non alios liquores in corpore humano ſecerni, niſi qui tenues ſint, fluidique, eos vero, qui craſſi ſunt, mora tales factos eſſe ex tenuibus, neque fluere niſi per intervalla.*

(b) *Tom. II. num. 662. Duplex imprimis in liquidis noſtris viſcoſitas obſer-*

po con facilità si generano, quando pel poco esercizio i nostri umori si mutano, e perdono il grado di sua flussibilità, perchè le parti più tenui, e volatili escono per traspirazione, o con altri sensibili escrementi, e quelle, che sono più dense, e terree si trattengono; sicchè diventano più viscidi, tenaci, e lenti, ed allora la forza d' inerzia si fa maggiore anche ne' vasi.

In ciascun corpo per forza s' intende la potenza di generare il moto, di cui varj si distinguono i suoi fonti, i quali ridurre si sogliono a due principali secondo la Boeraaviana dottrina. Il primo si denomina *forza d' inerzia*, il quale è quella potenza, che ogni corpo possiede, ed in tutti i corpi si ritrova, per cui resistono al moto, o se si muovono sforzansi conservarlo. *Di gravità* si dice il secondo, e questa altro non è, che quel Niso, o sia propensione, di cui ogni corpo è dotato, di accostarsi perpendicolarmente al centro della terra, quando è mosso, portato dal peso della propria massa, o altra intrinseca, o estrinseca cagione, che lo spigne. Il Borelli compose un ottimo Trattato, che tratta *de' moti dalla gravità dipendenti*. Dunque tutto ciò, che fa, che il corpo al moto resista, o se mosso conservi il moto impresso, si dice *forza d' inerzia* di quel corpo; se poi il moto lo comunica ad altro corpo, lo muta, o altrimente lo dirige, allora si chiama *Impeto*, di cui lo stesso Borelli compose un' altro impareggiabile Trattato, che l' intitolò *della Forza della Porcossa*. Si scorge patentemente in tutti i corpi viventi tanto la *forza di gravità*, che *d' inerzia*, la prima da se è manifesta; la quale riguardo alla massa; e diversità dei corpi or maggiore, or minore si riconosce; perchè tosto che cessa il moto ed impeto impresso, per cui sforzatamente si muove il corpo per superare la forza di propensione rettilinea al centro, giace quiescente. Quella valida resistenza poi, che fanno i vasi, e i solidi tutti dell' uman corpo all' impeto, ed alla percossa dei fluidi, che per quelli scorrono, anzi in essi urtando spinti dalla proporzionata velocità acquistata dall' impeto corrispondente al peso della propria massa, per cui nulla ostante resistono all' urto; questa se maggiore è la resistenza dell' impulso, farà che il concorso del fluido sarà minore, e resterà superato dalla resistenza del vaso; Se minore, questo con maggior impeto e concorso portandosi per ragion della specifica sua gravità supererà la forza

---

observatur, per quam reduntur immeabilia. Una quæ in defectu, & inertia motus vitalis fit, quam frigus, calor, & tumor leucophlegmaticus corporis comitari solent: altera quæ ab aucto vitali motu, & valida actione vasorum in contenta liquida pendet, per quam compacti nimis, & densi redditi humores difficilime per ultimas vasorum angustias transeunt. Hæc vocatur viscositas inflammatoria, quam calor, & rubor corporis imprimis adesse docent.

za reſiſtente del vaſo. Sì nell'uno, che nell'altro caſo quel fluido, che patiſce queſte alterazioni acquiſterà vizio, e perderà qualche grado di ſua fluſſibilità divenendo di conſiſtenza più denſo, e craſſo, per cui più lento procederà nel moto; poichè ſe incontrerà maggiore la reſiſtenza dell'impeto con cui urta, ſarà più preſſo, onde i globoli componenti quel fluido per la preſſione accreſciuta muteranno figura, la quale mutazione leva il grado di fluſſibilità, e tenuità a quel fluido, laonde più lentamente ſcorrerà pei più anguſti condotti, benchè queſta viſcidità, che patiſce queſto fluido dipenda da più cagioni preſſive, come le aſſegna il Boeraave. Dicendo, che *in ciaſcuna particella è triplice la Preſſione. La prima dal Cuore, che ſpinge il ſangue innanzi, la ſeconda è la contranitenza de' globoli precedenti, che premono addietro il licore, dal quale vengono preſſi. La terza ſi ha dai lati perpendicolari all'aſſe, contraria all'una, ed all'altra delle prime.* (a) Tutte tre queſte preſſioni ſi aumenteranno nei fluidi, quando le reſiſtenze de' ſolidi eccederanno alla forza dell'impeto de' medeſimi. Se poi minore all'impeto, ed alla percoſſa, maggior copia di fluido per tal cagione conſervandoſi ne' vaſi, queſti rimarranno gonfi, e diſteſi in tutte le dimenſioni, per cui più lenti, e tardi nel ſuo moto i fluidi contenuti, venendo meno preſſi dalla elaſticità de' medeſimi, e dall'oſcillatorio moto de' ſottopoſti Muſcoli tragitteranno pei più minimi, ed anguſti canali, onde diverranno di conſiſtenza più viſcidi, e tenaci: qual vizio benchè da contraria cagione prodotto ſi potrebbe correggere, ed emendare nel ſecondo caſo minorando la quantità, come nella Pletora ſuccede, e così a vaſi ſi reſtituirà la ſua perduta elaſtica contrazione. Oppure raffrenando l'impeto avvalorato, e l'eccedente preſſione mediante gli emollienti, refrigeranti, diluenti, e laſſanti nel primo, per cui de' ſolidi troppo teſi ſi corregge l'accreſciuta tenſione, e rinforzata elaſticità, ed i fluidi il grado naturale di ſua fluſſibilità riacquiſtano; Ma tutti queſti benefizj ſi ottengono ancora comandate a ſuo tempo le ſalutari cacciate di ſangue.

Tra le medicine però più ſemplici, e che in tutti i mali, e varie Febbri convengono, non ſe ne ritrova veruna, che all'acqua pareggiare ſi poſſa; ma ſiccome queſta ſcorre, e non s'incorpora, nè ſi uniſce inſieme col ſangue, e cogli umori intimamente, coſicchè s'inveſta, e ſi muti tutta nelle ſoſtanze ſanguigne, ed umorali, perciò affinchè ſi trattenga, è neceſſario unirla a qualche nativo ſaponaceo, come

ſareb-

(a) *Tom. II. num. 244. Triplex eſt in quavis particula preſſio. Prima a corde, quæ antrorſum ſanguinem urget. 2. eſt renixus globulorum præcedentium, qui retrorſum premunt liquorem a quo premuntur. Tertius eſt a lateribus perpendiculariter ad axim, utrique priorum contrarius.*

ſarebbe il miele, o ſugo d'erbe ſotto ſpezie di Apozzema, o brodo ſciocco, in cui ſi potrà aggiugnere qualche ſale nativo, o artefatto, e tra queſti il Nitro purificato, o corallato, godendo quaſi virtù ſpecifica ſciolto in minima doſe nell'acqua comune, e così unito ſupera la viſcoſità degli umori infiammatorj; Oppure ſi preſcriva in forma d'Orzata, Ptiſana, o in altra maniera corretta, purchè ſemplice non ſia, giova mirabilmente ſecondo i varj caſi, che o tiepida dovrà ſorbirſi, o fredda ſi tracanni. Queſta forſe è la cagione, e non altra, per cui le acque Termali guariſcono mali cronici difficiliſſimi, i quali ſenza queſta ſarebbero incurabili, perchè per tal mezzo i varj ſali minerali, ed altre materie metalliche, e ſpiritoſe, di cui s'impregnano le acque nel paſſare per le varie ſotterranee miniere, fanno che più lungo tempo ſi trattengano nel corpo, e mediante que' ſalini inviſibili minerali metallici corpuſcoli, o ſpiritoſe ſottiliſſime materie, che contengono, nel mentre s'inſinuano con eſſe nel ſangue, e negli umori, circolando con queſti nelle maggiori anguſtie de' vaſi, e delle glandule per ragione del peſo ſuo ſpecifico molto maggiore riguardo a quello degli umori, e del ſangue dell'uman corpo, ſeco conducono le impurità feccioſe, e riſtabiliſcono l'equilibrio tra ſolidi, e fluidi, il quale ſolo ci conſerva ſani. Se l'Acqua poi in tal forma ſomminiſtrata guariſce le croniche malattie, maggiormente ſupererebbe anche le acute, quando ſi ſapeſſe correggerla cogli appropriati ingredienti, mentre lo ſteſſo Boeraave ci fa teſtimonianza nelle ſue Inſtituzioni, dicendo, *che neſſun male acuto ſarebbe mai mortale, ſe ſi ritrovaſſe un qualche rimedio, per mezzo del quale poteſſimo frammiſchiare l'acqua col ſangue.* (a) L'acqua ſola dunque ſarebbe quell'adequato, e ſpecifico rimedio, che ſupererebbe queſte viſcidità infiammatorie producitrici i mali acuti.

Quindi non è da maravigliarſi, ſe ſi vedono giornalmente ſuccedere mille ſconcerti nell'uman corpo per lo sbilancio di queſta forza d'inerzia, la quale certamente viene mantenuta dalla viſcidità, e dal lentore del ſangue, e degli umori, da cui provengono pertinaciſſime *Oſtruzioni*, particolarmente nelle Viſcere del baſſo Addome, le quali vengono accompagnate da Febbri lente, ed a grado a grado da' altri mali cronici, che conducono alla morte. Non eſſendo le Oſtruzioni, che una otturazione de' canali, che leva il paſſaggio ulteriore ai liquidi, nata per ordinario dalla mole maggiore della materia permeabile alla capacità del vaſo, cauſata per debolezza, e mancante elaſticità delle fibre, che non comprimono il fluido contenuto per eſſere più denſo, e viſcido, quindi prima il ritardo, indi il riſta-

(a) *Tom. VI. num. 994. in Comment. Nullum morbum acutum lethalem futurum, ſi remedium haberemus, quo poſſemus aquam cum ſanguine miſcere.*

ristagno addiviene negli estremi, e nelle glandule. Da queste nascono le *Congestioni*, che non sono, che una congerie di qualche copioso, viziato, e superfluo umore più di quello ricevere possa la parte, che dee essere nutrita, o di ciò, che tramandar dee negli altri vasi, la quale dipende dal maggiore affluſso della materia morbosa, o dal vizio di qualunque facoltà, che o lesa non lo perfezioni, oppure perchè debole la parte, o la Viscera, che lo riceve, valevole non è a scacciare, e rimuovere da se ciò, che è di superfluo, e viziato; queste però alle volte succedono per decubito della materia peccante, e morbosa. Ma se le congeste materie staccate dalla propria sede si diffondono nel sangue, e negli umori, traggono la loro origine allora le pertinaci Cachesie, le quali altro non sono, che un cattivo, e depravato abito di corpo, nato dalla cattiva disposizione, e mutazione degli umori divenuti viziosi, e nocivi, per cui le Facoltà, ed Azioni delle Viscere si perturbano, e si offendono; laonde la riparazione dell' individno, e la nutrizione del corpo s' impedisce, e sopprime, come nel depravato colore del volto, e delle carni patentemente si scuopre; sicchè certe Febbri lente, e mali cronici si contraggono, i quali se a tempo ricorrono al Pratico intendente, benchè con grande difficoltà, prima che passino in mali abituali, ed organici, si superano; Se poi si trascurano, si convertono facilmente in varia specie di Febbri Etiche, dimagrazioni degli Arti, Idropisie universali, o parziali, o in altre consimili morbose affezioni, le quali minacciano, e sogliono terminare colla morte; per l' ordinario però portandosi a contaminare il sangue per la copia delle viziate umorali materie, promuovendo una lenta Febbre, ne segue ad infestare que' corpi quell' altro male peggiore, che *Cacochimia* vien detto. Questa pure altro non è, che una mutazione, o sia conversione del sangue, del sero, e della Linfa dallo stato naturale, e di salute di sua condizione in quello, che gli viene comunicato da' varj vizj delle materie morbose, che con quelli si confondono; sicchè nel solo grado differiscono tra loro, ed a rapporto della quantità, e qualità diversi nomi desume dedotti dalle cagioni, che la producono, da cui dipende anche la cura; cioè di *Cacochimia biliosa*, se l' umor viscido=putrido bilioso, ed acro la genera, *purulenta* se la putredine, *serosa*, *icorosa*, *scorobutica*, *Venerea*, *atrabilare*, *&c*; quando tali morbose affezioni per la degenerazione degli umori predominando la massa de' fluidi li riducano della medesima depravata sua indole, e natura. Tutti per l' ordinario questi mali sogliono dalla Febbre essere accompagnati, la quale, levata la cagione, cessa, e sparisce; mentre quel Pratico, che la causa riconosciuta non tenta abbattere distinguendo la vera specie, procurando solo cogli antifebbrili, e particolari specifici di scacciare la Febbre, questo non guarisce, ma precipita l' ammalato; Pure non so per qual cagione viene dal Volgo approvato, ed applaudito questo metodo; Forse perchè la cura metodica

dica diretta a rimuovere dalla ſede la vera cagione, non può fare a meno di non eſſere lunga, e di qualche diſpendio. Ma che ſuccede? Quando credono d'eſſere guariti a perfezione, ricadono in mali aſſai più gravi, che poco tempo dopo ſi manifeſtano incurabili, i quali terminar ſogliono in una Tabe; oppure in pochi giorni li levano dal mondo, perchè dal nuovo male rinovata la *Diateſi*, o ſia diſpoſizione nella parte, e Viſcera affetta già indebolita dal primo, infieriſce maggiormente in danno del paziente.

Queſti per altro ſono parte di que' mali, che dalla quiete, ed inerzia al moto s'introducono ne' corpi, i quali vengono generalmente con altri di ſimile natura da Celio Aureliano unico metodico ſuperſtite degli Antichi denominati *Tarde Paſſioni*. Di tutti però la cagione deriva dal minorato inteſtino, e progreſſivo moto de' fluidi; provenga o per la minore preſſione de' ſolidi, o pel rallentato impeto dei fluidi ne' proprj condotti, o per ambo inſieme, da cui la viſcidità, craſſezza, e lentore riſulta, ſempre tale vizio in eſſi ſi nota. Se poi rilevata la cauſa, che conſiſte certamente nel viſcidume, e nella condenſazione del ſangue, e degli umori, da cui il tardo inteſtino progreſſivo moto deriva, ſi renda agli ſteſſi la ſua fluidità, conſiſtenza, e permeabilità, procurando la reſtituzione a' ſolidi, a' muſcoli, a' vaſi, ed alle Fibre della minorata, e mancante elaſtica ſua contrazione, onde liberamente agiſcano come prima ſopra dei fluidi contenuti, il Pratico ſicuramente ſupererà il male. Ma perchè difficilmente le vere cagioni interne ſi conoſcono, nè da tutti dei mali cronici ſi comprendono, e diſtinguono, anzi ſe arrivano a conoſcerle, ſi vedono vacillanti, e dubbioſi, perchè pronti non ſuccedono gli effetti, così deficienti ſono nel preſcrivere le adequate medicine per mancanza di cognizione, e di ſtudio; poichè lunghiſſimo deve ſempre eſſere il metodo, ed il più delle volte un' anno non baſta, incontrandoſi di quelle cauſe, che ſono talmente pertinaci, che deludono la forza dei più ſcelti Farmaci. Quindi in tali caſi biſogna meritamente temere, o che il male ſia paſſato in organico; che ſe ciò ſi ſcuopre, la ſola cura palliativa coll' eſatta regola del vivere ſi deve preſcrivere; onde non reſtino dal male, e dalla diſperazione, per vederſi dal medico abbandonati, più preſto oppreſſi; Oppure ſe ſi crede non eſſere ancora tale divenuto, ma ſi abbia qualche fondamento di poter ſortire la guarigione, la medela dovrà dall' accorto pratico differirſi ſempre nella Primavera, non negletto per altro qualche precetto Medico nel tempo Invernale; nelle altre ſtagioni poco ſi può ſperare.

Più caſi ſecondi a me ſucceſſero, quando mi accinſi alla cura di tali croniche malattie. Soglio premettere a queſti ammalati un' *ecoprotico* minorativo, indi preſcrivo loro i ſughi dell' erbe recenti depurati con altrettanto brodo di Pollo, oppure ſe più loro aggrada, una Tiſana, o qualche rinfreſcativo Eletuario. Secondo le indigen-

ze replico il Catartico, ed occorrendo nel fine di questo metodo faccio loro aprire la Vena; passo dopo il corso di due settimane circa al Decotto circolato di Vipera femmina montana, in cui alquanto Pollo, o carne di Testuggine, o code di Gambero, o coscie di Rana aggiungo, accompagnato da diversi semplici, radici, o droghe secondo la intenzione, rinforzandolo in alcuni dopo colato con alcune goccie del licore Viscerale dell' Offmano, o qualche altro Elissire. E di questo li obbligo farne uso per lo spazio di otto, e più settimane facendo loro bevere a pasto l' acqua lunga, che si estrae dai reliquati, osservando con attenzione, che il corpo sia obbediente, altrimente se renitente, suppliſco ogni settimana coll' Arte. Nel Sole in Leone faccio, che prendano le acque Termali di ottimo Fonte, oppure le artefatte, e corrette con la Tintura di Marte, spirito di Vetriolo, o qualche altro spiritoso licore acciò passino, nè si trattengano. E nell' ultimo tra i corroboranti nell' Autunno li consiglio servirsi di qualche preparazione dell' Acciajo, o sia del Marte, il quale preso o in forma solida in tenuissimo polvere ridotto, o in forma liquida, quando però le acque non fossero tali, e l' intento da quelle per soddisfare a questa intenzione già si avesse ottenuto, giova certamente a maraviglia. Se poi diffidano di questo metallo, li obbligo prendere qualche confortativo Elettuario, o Confezione cardiaca, e corroborante, onde la natura di nuovo non tramandi le superfluità nelle parti *chilopojetiche* indebolite; Anzi se ancora dimagrati di carne si osservano, ma liberi però dalla Febbre, e le Viscere tutte dagl' infarti maligni, nel prossimo Autunno la dieta lattea, o sia il latte in qualunque altra forma più aggradevole, purchè lo stomaco lo sopporti per rinvestire le carni dimagrate, compire suole con facilità la medicatura; alcuni però si trovano, ai quali il latte non conferisce; a questi sostituisco il *Fercolo*, o sia *Pignata* detta dal Volgo *del Sassonia*, la quale giovamento apporta loro non ispregiabile; e così con questo metodo liberi, e sani dalle croniche malattie si vedono ricuperarsi. Spregino pure questo metodo alcuni Medici Tedeschi, ed Oltramontani, quantunque non siano de' volgari, mentre la loro autorità poco vale, quando l' esperimento, e la ragione comprovano il contrario; La Vipera certamente è la base, ed il capo principale in cui io fondo le mie speranze per ottenere sicura la guarigione.

Tra gli altri l' insigne per tutti i titoli L. B. di Van-Svvieten Medico attuale dell' Augustissima Imperatrice, e Presidente della Università di Vienna sorridendo spregiava la Vipera qual' animale nocivo al genere umano, perchè in brevi ore col suo morso da la Morte. Sia che ciò lo facesse scherzando meco per burla, oppure persuaso non fosse dell' efficacia di tale animale nel superare i mali cronici, dopo molte ragioni da me addotte, ed esperimenti, conchiuse, che dalla Vipera altro beneficio non si ricava, che solamente di ben

nutri-

nutrire, ed impinguare il corpo. Di grazia, ancor che non faceſſe, che queſto buon effetto, qual'altra medicina egli ſoſtituiſce in quei caſi, che perciò ottenere in Italia tanto di frequente ſi preſcrive, da cui ricavare ſi poſſa un conſimile, o maggiore vantaggio? Non è forſe vero, che queſto animale poſſiede un certo ſale volatile, blando, piacevole, ed analogo a' ſali volatili del corpo umano, che preſcritto a ſuo tempo ne' caſi, che conviene ai corpi preparati, e diſpoſti, talmente volatilizza gli umori viſcidi, e denſi, aſſottiglia il ſangue groſſo, e lento, e gli ſpiriti ſteſſi reſi già torpidi, e tardi rinvigoriſce, per cui corroborando nutriſce le ſolide ſoſtanze, levando a' minimi vaſi qualunque infarto d'impurità, onde permeabili rimangono a ricevere il riſarcimento di nuova appoſizione di parti, da cui ſolo il buon'abito di corpo ſi riacquiſta. Non dico però, che la Vipera convenga, e preſcrivere ſi poſſa indifferentemente in tutti i mali cronici per correggere il vizio del ſangue, e degli umori, mentre allora ſarebbe un rimedio univerſale, che certamente non daſſi, perchè contrarie ſono le cagioni de' mali. Ma giacchè le carni di queſto animale poſſedono un certo oleoſo balſamico unito al ſale volatile, il quale lega, e riuniſce lo sfibrato, e ſciolto; il rigido, e teſo rilaſſa, ed ammolliſce; il craſſo, e denſo diluiſce, ſcioglie, e volatilizza; il troppo lento, e tardo rende fluſſibile, e ſcorrevole pei condotti più anguſti, onde i ſolidi riacquiſtano l'elaſtica indebolita ſua contrazione; Per le quali ſpecifiche virtù, e particolari doti conviene ſolamente in que' mali, in cui ſi vedono a chiare note le cagioni patenti d'un ſangue vapido, e cachetico, perciò lento, ed inerte al moto, pregno eſſendo d'impurità, viſcidumi, e varie quagliazioni, generate dalla inerzia, e mancante elaſticità delle Fibre. In queſti tali caſi premeſſe le ſolite preparazioni, i corpi diffettoſi per queſte cagioni a perfezione guariſce, nè la cede a qualunque farmaco dei tre Regni, e di ciò potrei addurre più caſi, i quali ommetto, perchè di queſti ogni anno frequentiſſimi s'incontrano per tutta l'Italia. La riconobbi in pratica, dopo che fummi da Medico aſſennato ſuggerito, eſſere le carni della Vipera quaſi ſicuro, e ſpecifico rimedio preſcritto a quelle perſone, che ſpeſſo vengono dalla *Riſipola* aſſalite, e con tutta ingenuità poſſo aſſerire, che dopo che fecero uſo metodico, mai patirono di queſto male recidiva. Nei mali della Cute anche de' più oſtinati, come ſarebbe l'*Erpete*, è rimedio impareggiabile; anzi l'Aezio nel libro, che tratta della forza dei ſemplici medicamenti al Capitolo 170. parlando della Vipera dopo averci conſervata la preparazione, che ſi uſava in que' tempi, pretende, che le carni della Vipera purghino le impurità feccioſe del ſangue, e degli umori per la pelle, adducendo un caſo intravenuto, mentre ancora era giovane, di un'uomo ſorpreſo dall'*Elefantiaſi*. *Che poi le carni della vipera in tal forma preſcritte*, così egli racconta al citato loco, *purghino tutto il corpo per la cute, ſi può rilevar-*

lo da quanto ho ſperimentato, mentre ancora io era giovane. Un certo uomo dall' Elefantiaſi ſorpreſo era abbominevole, e puzzolente. Ritrovavaſi per tanto una caſa fabbricata vicino alla Villa, nella quale coſtui abitava. (Quelli che da tal male in que' tempi erano attaccati, ſi tenevano ſegregati dalla gente, acciò non comunicaſſero ad altri l' infezione.) *Poco da lungi però mietevano alcuni mietitori, ai quali fu portata un' Anfora di vino. Venuto dunque il tempo di bevere, i mietitori travaſando il vino nelle Scodelle, col vino cadde inſieme una Vipera morta. Credendo per tanto di fare un' opera piena di umanità, fanno dono del vino all' ammallato Elefantiaco; poichè giudicavano migliore partito per lui eſſere, ch' egli moriſſe, di quello che viveſſe una tal vita. Ma bevuto da coſtui il vino maravigliosamente ſi riſanò. Perocchè gonfiataſi univerſalmente tutta la di lui cuticula, cadeva a guiſa dei nicchi delle Oſtriche, e per quanto del reſtante di quella rimaneſſe, molle a ſufficienza appariva, come ſi vede nelle Locuſte, e nei Gamberi, quando ſpogliati ſono dalla ſua corteccia.* (a) Queſto caſo diede coraggio ad Aezio di ſervirſi della Vipera preparata in altri incontri con ottimo ſucceſſo, ſebbene però in tali mali i bagni, ed i topici non ſi deono ancora traſcurare, come ſi oſſerva nella Scabie. Nelle piaghe quantunque da molti anni invecchiate, purchè non ſieno fiſtoloſe, o ſinuoſe, perchè in tal caſo la mano Chirugica deve operare, e nei mali naſcenti, e fongoſi applicando i profumi cinabarini, balſamici, e ſaturnini, lungo tempo adoperata internamente, li ſupera. Nelle *Cacheſie*, e Febbri *Crolotiche* delle Fanciulle in poca doſe ſomminiſtrata coi ſuoi correttivi tale utilità loro arreca, che la maggior parte guariſcono. Anzi nei moribondi ſteſſi i brodi, in cui la Vipera preparata ſi aggiunga, è un cordiale, che ſupera ogni altro, perchè mette calore, e moto, rinforzando la languente elaſticità delle parti vitali. Così ancora le gelatine viperine in molti mali di rilaſſo di fibra, che richie-

---

(a) *Aetius loc. cit. Quod autem viperæ carnes ſic comeſtæ purgent per cutim blande totum corpus, ex his cognoſcere licet, quæ dum adhuc juvenis eſſem, expertus ſum. Homo quidam Elephantiaſi correptus abominabilis erat, & graveolens; Itaque caſa prope vicum extructa, in ipſa degebat. Metebant autem in vicino meſſores, quibus vinum in amphora aportabatur. Ubi ergo tempus bibendi adeſſet, meſſores vinum in cratere effundebant, atque ſic mortua vipera ſimul excidebat. Itaque plenum humanitatis opus ſe facturos rati, vinum ægrotanti Elephantiaco largiuntur; melius enim eſſe judicabant ipſum mori, quam talem vivere vitam. Verum is epoto vino mirabili modo ſanatus eſt. Etenim univerſa ejus tumeſcens cuticula velut oſtrearum tectorium decidebat, & quantum ejus reliqui fieret, ſatis molle apparebat, velut in lucuſtis & cancris videre eſt, ubi teſtam exuerunt.*

chiedono un qualche confortativo, operano egregiamente, o se febbricitanti fatte colla decozione della corteccia Peruviana guariscono il rilasso intestinale, e la Febbre. Anzi se si aggiungano alcune goccie della Tintura Tonico Nervina dello Stalio, oppure del Nenter più facilmente si otterrà l' intento. Si ordinano ancora le Polveri Viperine massime nell' Inverno, principalmente nelle doglie Reumatiche di qualunque genere, e con particolarità nei vecchi, e sempre si ricava ottimo effetto. Il Tacchenio, che fu l' inventore in Venezia, e Marc' Aurelio Severino in Napoli primi d' ogn' altro ne fecero pubblica testimonianza, come si legge nell' Ippocrate Chimico al Capitolo 12, ed il Severino stampò un intero volume *della natura, veleno, e medicina* di questo animale. Molte altre preparazioni, ed Eletuarj contengono le carni della Vipera, e tra questi il più usuale è la Teriaca, laonde si vede antichissimo essere il costume di adoperare questo animale nella materia medica. Si deve solo avvertire nel prescriverlo in forma di Decotto, che il vaso sia ermeticamente chiuso, acciò il sale volatile si trattenga, e conservi, altrimente a bagno Maria diffuso per l' Aria svanisce, onde non si ricaverebbe quell' utile, per cui ottenere si ordina, contenendosi in questo la principale sua virtù. La prudenza in somma deve avere il suo loco nella prescrizione, perchè questo è un rimedio, che prescritto in que' casi, che conviene, forse è il migliore di quanti ci somministra la Medica materia. Chi lo ha adoperato, è già persuaso per l' ottimo effetto ottenuto, e quelli, che ancora non ne fecero uso, come sono moltissimi Oltramontani, se lo prescrivono secondo la metodica pratica Italiana lo comanda, sicuramente mai più lo abbandoneranno. Viene al certo da me anteposto a qualunque altro, di cui ne feci frequente la prescrizione negli occorsi casi di sopra narrati; laonde si può francamente dire, che la sola Vipera nei mali, che dalla inerzia, e quiete vengono prodotti, è tra migliori forse il più valevole a superarli.

Non è per altro perpetuo questo metodo, di cui mi servo, per debellare queste Febbri, e mali cronici. Esercito la Pratica in un Paese, il quale pur troppo abbonda di povertà, laonde mi conviene il più delle volte adattarmi alla condizione, ed al potere delle famiglie, e delle persone. Mentre quando al tatto scopro qualche tensione, durezza, o tumore nelle Viscere dell' Addome, allora mi servo de' blandi emollienti, lassanti, ed aperitivi, poi passo ai deostruenti, indi prescrivo qualche minorativo, o catartico, finalmente termino coi Marziali, o colle acque Termali native, o artefatte, le quali sogliono facilmente compiere la Cura. Il Veneto Sapone, o il Tartareo chimico del Boeraave col sale Policresto, gomma Ammoniaco, Sagapeno, Opoponaco, ed altri simili, come sono le Pillole di Rufo, o le Tartaree, data in poca dose, e colle bibite cicoracee, e di Gramigna, o altro diluente in grande copia, superano la

per-

pertinacia di queſti mali ; ma ſe per ſorte dopo queſto metodo benchè di molto minorati perſiſtono , prescritta la regola del vivere nel tempo d' Inverno , ſomminiſtro di quando in quando qualche catartico , e nel ſuſſeguente anno , poche coſe mutate , ripiglio dal più al meno la ſteſſa metodica medicatura , colla quale ſogliono finalmente riſtabilirſi in ſalute . Mi occorſe per altro un caſo , mentre eſercitava la pratica coll' egregio D. Andrea Roſſetti , nel quale nè i rimedj interni ſomminiſtrati , nè i topici fecero il loro effetto ; ma ſiccome queſto dipendeva da una invecchiata congeſtione di materie chiloſo=linfatico=ſeroſe nelle glandule del Meſenterio , e nei vaſi *Chilopojetici* congeſte , così andava penſando di ritrovare qualche preſidio , che aveſſe la facoltà di mollificare , e ſciorre , poi dilatando i minimi vaſi eſcretorj evacuaſſe quelle raccolte indurite feccie . Non contento del metodo fino ad ora adoperato , perchè non vidi giovamento , leggendo in quel tempo il Baccio *de Thermis* al Capitolo 16. del libro ſecondo , reſtai convinto , che mediante i Bagni artefatti con le decozioni delle erbe , e radici emollienti adoperati a guiſa di Doccia facilmente ſi potrebbero ſciorre , e levare quelli da lungo tempo impietriti infarti . Perſuaſi il paziente di tentare queſt' ultimo medicamento , come laſciò il metodo il citato Autore , nel termine di poche ſettimane ogni durezza , e tumore ſvanì , ſopraggiuntogli un fluſſo di corpo di materie chiloſo=cineree , e molto fetenti , onde così ottenni l' intento con grande conſolazione del paziente , che dal ſolito metodo non potei ricavarlo . Giova dunque il più delle volte tentare altre medicine , purchè però le viſcere infarte ſieno ſenza leſione , e ſane .

Le Febbri tutte per altro tanto acute , che croniche , tra le altre interne cagioni un vizio particolare nel ſangue riconoſcono , il quale per l' ordinario deriva da un certo lentore , che lo denſa , e quaglia , prodotto dall' inerzia , e deficiente Elaſticità dei ſolidi . Ma non è ſempre però della medeſima natura , che anzi in ogni Febbre appariſce diverſo , e queſta diverſità è quella , che nel paſſare pel Cuore , produce i diverſi ſtimoli alle fibrille , dai quali le varie ſpezie di Febbri riſorgono .

Noi vediamo un giovane ſano , e robuſto , il quale mai ſoffrì male di ſorta , portaſi per accidente alla viſita d' uno , che da Febbre vajuoloſa è travagliato ; a queſto ſenza accorgerſi ſi comunicano quei morbidi putridi vajuoloſi effluvj ; paſſati alquanti giorni la Febbre lo ſorprende accompagnata dai ſoliti accidenti di tal male : verſo il ſettimo , o l' ottavo , quando ſiano delle Diſcrette , e prima ſe delle Confluenti , ſi vede il ſuo corpo mutato in una congerie di putredine ; Quel viſcido lento vajuoloſo benchè inviſibile ebbe forza , introdotto in quel corpo diſpoſto , in pochi giorni convertirlo in un vivente cadavero , e benchè minima foſſe la quantità , pure ebbe tanta efficacia di convertire , e mutare tutto il ſangue , ed umori nella me-

deſi-

desima sua indole, e così in breve tempo sovvertire tutto l'uomo. Sì possente è uno stimolo eterogeneo nell'uman corpo introdotto, in cui sebbene s' ignori la vera Natura, pure diviene vera cagione di un tanto sconvoglimento, e mutazione.

Volesse il Cielo, che delle Febbri si avesse certa cognizione, in che consista quel viscido=lento, ed acro=stimolante: qual sia la sua natura, ed indole: quale la sua attività, e potere, certamente che moltissimi la camperebbero, i quali per altro si vedono miseramente soccombere. E' proprio delle acque stagnanti il putrefarsi, e corrompersi massime nel tempo estivo; così il nostro sangue, ed umori quando per l'inerzia delle fibre si rallentano nel suo moto, con facilità ristagnano, per cui in varie spezie di corruzione si convertono; pure sembrerebbe, che una sola spezie si dasse prodotta nel medesimo corpo dalle stesse condizioni; ma questo è falso, perchè se quel giovane, che fu dal Vajuolo attaccato, assorto avesse effluvj d' altra natura di materie marcíose esalati, certamente che questi non avrebbero avuta facoltà di risvegliare in lui il Vajuolo, ma bensì altra spezie di male. Contengono dunque quelle putride vajuolose morbide molecule qualche specifico veleno, che solo è possente causare il Vajuolo, il quale sebbene introduca nel Cuore uno stimolo, che fa, che più celere si muova, pure ne' vasi più distanti dal Cuore genera ristagni tali, che obbliga quegli estremi convertirsi, e mutarsi coi fluidi contenuti in veri putredinosi ascessi.

Prova ad evidenza Lorenzo Bellini nelle sue Teoretiche proposizioni, che in tutte le Febbri è sempre peccante, e vizioso il sangue, e questo vizio a tre classi lo riduce: cioè in qualità, quantità, e moto; e chi desidera intendere le dimostrative ragioni, che adduce, legga diligentemente quelle proposizioni, che vedrà comprovato l'assunto. Ma se bene si considera questo vizio, per l'ordinario tenta quagliare, e condensare il sangue, quantunque più celere si riconosca al tatto il Polso, nè per questo potrà dirsi, che nei febbricitanti il sangue sia più sciolto, e flussibile. Mentre in tanto scorre con grado di maggiore velocità, in quanto viene nelle Febbri dalla forza del Cuore più velocemente spinto; nè questo succede per la copia maggiore, che in quel tempo influisce nel Cuore, perchè anzi a ragguaglio delle pulsazioni minore quantità concorre, poichè più spesso si contrae per lo stimolo accresciuto della materia irritante, che rende il sangue più denso, e più lento nel moto suo projettile; anzi questa stessa materia insieme mista col viscido lento febbrile contiene, e nasconde in se qualche cosa di acro, e stimolante, che unito al ritardo del moto produce maggiore stimolo, ed irritamento, che prima non era, onde il Polso più celere appariscе. Conciossiacchè la sola maggiore celerità è quella, che in tale morbosa condizione del fluido sanguigno conserva allo stesso il moto suo progressivo; mentre se in quel tempo si uguagliasse al corso suo naturale, di

quan-

quando si scopre nel tempo, che siamo liberi, resterebbe certamente intercetto il moto, per cui frequenti deliquj in ogni Febbre, e la morte stessa seguirebbe. Laonde la provida natura attenta alla conservazione dell'uomo, acciò questo non succeda, suppliſce coll' accresciuta velocità, la quale dallo stimolo viene prodotta, e dal lentore del sangue mantenuta; e quando il sangue è da questi vizj contaminato, sempre in que' corpi produce la Febbre, ma la Quiete ch' è la principale, che li genera, certamente tiene il primo luogo.

Questi sono parte di quei mali, e Febbri, che dal moto violento, o dalla quiete, ed inerzia oppostamente si generano nei corpi, le quali generiche cagioni certa materia stimolante producono, ma sempre di speziale, e diversa indole, e natura, per cui la causa prossima di tutte le Febbri è sempre la stessa; conciossiacchè in tutte le Febbri si da qualche irritamento maggiore nel Cuore, da cui il moto più celere deriva, e questo dal Polso si riconosce, di quello si scopra nello stato di perfetta sanità. Ma le rimote dipendendo dalla diversità della materia stimolante, le quali per essere indefinite, rendono conghietturabile, e tanto difficile la pratica: Quindi in tutte le Febbri le indicazioni, e le cure generali dovranno essere puramente l' unico oggetto di rimuovere, correggere, e staccare dal Cuore, poi eliminare fuori del corpo ciò, che irrita, e stimola quelle fibrille; Onde meritamente si può dire, che tutte le Febbri sieno mali speciali di quella Viscera, perchè l' azione d' essa principalmente si perturba, ed offende da qualunque benchè leggier Febbre. E questo basta per quello concerne le cause esterne dedotte dall' eccesso delle tre cose nonnaturali necessarie per la conservazione della vita. Ora passeremo a vedere, e discorrere, quali sieno le tre Classi delle altre tre cose nonnaturali interne, che quali interne cagioni, quando eccedono, mille altri mali, e Febbri promuovono, non avendo potuto fare a meno per la grande correlazione, che le une hanno con le altre, di non trattare di molte di queste nel parlare dell' esterne, essendone però oltre le riferite, infinite altre, che dal giudizioso Pratico nelle sue Classi dovranno collocarsi.

CAPITOLO IX.

Delle altre tre cose Nonnaturali riconosciute, quando eccedenti, quali cause interne, e primieramente degli Escretti, e de' Retenti.

AD altre tre Classi le tre cose Nonnaturali interne, quali generiche rimote, e congiunte cagioni si riducono, e queste sono a tutti notorie; vale a dire gli Escrementi ritenuti nel corpo, e non evacuati, oppure delle sostanziali materie, o per altro uso, che ritenere si doveano, la Evacuazione; Il Sonno, e la Vigilia, ed i diversi Affetti dell' Anima, che *Patemi* son detti da' Medici, e *Passioni* dal Volgo.

Cominciando dalle cose escrementizie, o recrementizie non spurgate fuori del corpo, ma internamente nelle Viscere, ne' Vasi, nelle Glandule, e nelle Cavità interne, anzi alle volte negl' interstizj delle Fibre de' Muscoli, e delli stessi Articoli ritenute, o miste col sangue, co' seri, e cogli umori più tenui, di quanti mali, e Febbri di varia spezie, se dalla sede, ove riposano quiescenti, si dimuovano, o quando miste co' fluidi da quelli si vagliano, non sono l'origine? Quantunque dalla natura non una sola strada, come fa cogl' alimenti, ma moltiplici per l'evacuazione di queste, o come recrementi, o come escrementi, ci siano assegnate.

Le Viscere sono quegli organi contenuti nelle tre maggiori cavità, che fabbricano, perfezionano, e vagliano qualche particolare umore, che per ordinario dal sangue arterioso deriva, e si vaglia, il quale servire deve di comun' uso a tutto il corpo. Ma se queste mancanti sono nel loro offizio, o pel difetto de' vasi, o per la struttura sua particolare, o per altra cagione, da cui altri umori vagliare si deono, o già vagliati, e divisi, ma non trasmessi, anzi trattenuti, e conservati in quella parte, in cui ritenersi non doveano, si conservino, quale augmento, e di quanto maggior peso non li accresceranno? Che poi per la dimora, e non perenne affluſso acquistando vizio maggiore, come già veduto lo abbiamo, interromperanno l'azione, e facoltà a quella parte, la quale comunicandolo alle più contigue, e vicine, di Febbri acute, e croniche saranno fonti infausti, oltre di altre gravissime malattie. Qui bisogna porre particolare attenzione, perchè in questo stato di cose la Febbre il più delle volte non è, che sintomatica, la quale per altro con facilità degenera in mali pericolosissimi; Conciossiacchè levata, e rimossa la lesione alla Viscera affetta, e con ciò restituita l'azione alla parte mediante lo spurgo, e la eliminazione di quelle escrementizie superfluità,

fluità, darà ben tosto di luogo. Perciò la cura dovrà essere diretta, non come fare sogliono certi medici principianti, e gregarj, di cui il nostro secolo tanto abbonda, i quali attendono a scacciare la Febbre, nulla badando alla interna cagione, e molto meno alla lesione, e vizio della viscera affetta, ma come operare dee un dotto, ed assennato Pratico, che non al lucro, ma alla guarigione dell' ammalato puramente attende, cioè di liberare le Viscere dagli infarti di qualunque impurità feccios a in quelle raccolta, facendo ogni studio d' impedire gli ulteriori affluss i, e progressi, onde appoco appoco a quelli si restituiscono le azioni, e facoltà deficienti, e perdute.

Più che ogn' altro i Fanciulli lattanti comprovano ad evidenza questo fatto, benchè in essi si osservino raccolte puramente le viziosa=escrementizie materie più che in altra parte nelle prime vie; mentre dice l' Etmulero de' mali dei Fanciulli parlando, che a due fonti principali si possono ridurre le cagioni di questi, quando però appena nati non fossero causati dalla ritenzione del Meconio, ommesse ancora le cause ereditarie, e quelle di contatto; Cioè *il primo fonte nella ritenzione ostinata delle materie, che doveano spurgarsi; il secondo nella perversione delle materie ingeste per la Nutrizione.* (a)

Quindi osservo in pratica, che di cento Bambinelli innocenti i mali dipendono, ardirei dire, di quasi tutti da queste due cagioni, quando però col Villisio non ammettiamo ancora la irritazione del cervello, e de' nervi, ma che per altro dipende dalla materia morbosa tra quelle parti adunata, oppure dalla insigne velicazione in esse impressa, o in altra parte per consenso. Questi coi Clisteri di latte, col butirro recente, e zucchero rosso; e se da dolori di ventre, che si conoscono mediante il contorcimento, e pianto continuo, si aggiunga poca veneta Teriaca, o con altro analago *Enema*, con facilità si superano, e si difendono da' Tormini, dalle Febbri *gastriche*, e putride, dalle Convulsioni, o dall' *Epilepsie* per consenso, oltre da altri infiniti mali, che tutti nelle prime strade *Chilopojetiche* hanno la loro sede, e riconoscono la cagione. Quando il corpo de' Pargoletti è aperto, e corrisponde alla copia del latte ingesto, difficilmente si ammalano, la soppressione delle feccie indica vicina una malattia.

Pure qualche volta s' incontra la materia essere si viscida, e tenace nel Ventricolo, e negl' Intestini congesta, e raccolta, che non cede al metodo prescritto, benchè più volte si ripetano i Clisterj; per questo non bisogna perdersi di coraggio, nè abbandonare al destino della natura quegl' Innocenti, anzi allora si prescrivano dal Pratico altre bagatelle, le quali tendano a molificare, staccare, e purgare

(a) *Etmul. Tom. III. de Regimin. Infant. Primus fons obstinata retentio excernendorum, secundus perversa ingestio nutriendorum.*

gare quelle putrefatte viſcidità. Alcuni ſi ſervono dell'olio di mandorle dolci, ma io trovo eſſere aſſai migliore l'acqua benedetta del Rulando al peſo di ſcropoli due, una dramma, e maggior doſe ancora ſe più grandicello, miſta coll' acqua di Ruta Capraria, Gramigna, o altra *antelmintica*, dalla quale ſi ſtacca, e ſi evacuano parte per vomito, parte per feceſſo materie sì tenaci, che ſembra coſa indicibile, e ſubito reſtano ſollevati. Tanto piu, che queſta renitenza del corpo per altra cagione accade, come dalla oſſervazione fui ammaeſtrato; concioſſiacchè inſieme uniti ſi vedono degli *Aſcaridi*, o de' vermi *Cucurbitini* con quelle feccioſe impurità, i quali raddoppiando la morboſa cagione, qual' altra cauſa vivente, che agiſce in danno de' Pargoletti languenti, e frammiſchiando col ſuo ſerpeggiamento quella putredine, pungono, e corrodono ancora le tenere ſenſibiliſſime membrane degl' Inteſtini, da cui provengono i Tormini, le Convulſioni, l'Epilepſie, le Febbri putride verminoſe, ed altri mali Infantili. Benchè da un dottiſſimo Pratico vivente mi fu riferita la ſua opinione, che i vermi ſono nocivi ai Fanciulli, perchè ſi nutriſcono delle parti più ſoſtanziali del latte, degli alimenti, e de' ſughi più blandi, e nutritivi; laonde rimanendo la materie chiloſe più crude, ed indigeſte con facilità ſi corrompono, e cagione ſono degli Spaſmi, e delle Epiletiche Convulſioni, delle Febbri, ed altri mali. Opinione certamente probabiliſſima, la quale moltiſſimo mi aggrada.

Dubitando però di Vermi, ſi deve in tale caſo, prendere le indicazioni curative, procurando principalmente di queſti la eliminazione, e la uſcita; laonde dovraſſi aggiungere qualche coſa d'*Antelmintico* nella materia de' Cliſterj. Da molti ancora ſi adopera qualche Epittima, ed Empiaſtro nella regione *Ipogaſtrica*, ed Ombelicale, il quale però diretto ſia contro la cagione del male. Queſte tali topiche medicine operano ne' fanciulli a maraviglia, per eſſere forſe le loro carni tenere, e fugoſe, ſuſcettibili perciò come una Spugna, onde applicate agiſcono immediatamente per lo ſcarico delle raccolte congeſte morboſe materie. Più volte mi ſucceſſe in pratica ottenere l'intento colla ſemplice unzione dell'unguento d'Artanita maggiore, in cui il Fiele bovino è la principale baſe, frammiſto con poco olio di Scorpione del Mattioli, o di quello di S. Giuſtina di Padova, o col Petroleo, o col Balſamo del Scutelio in poca quantità ungendo la regione *Ipogaſtrica* per fino al Pube, e replicandola ſe non fece il primo giorno il ſuo effetto. Con tale mezzo mi ſortì ſempre ſciogliere il corpo, ſenza che i Pargoletti daſſero alcun ſegno di moleſtia, ma bensì con grande loro ſollevamento. Quando ancora il corpicello foſſe renitente, allora ſenza più eſitare, una ſuppoſta di Veneto Sapone bagnata nella ſuperficie coll'olio di Gigli, di Viole, di Roſe per infuſione, o come più pronto con quello della Lucerna; anzi quando appena nati una radice di petroſemolo tinta come ſopra, o poco butirro freſco ridotto in tal forma nel tempo d'Inverno

danno ſicuro eſito alle materie putride verminoſe, le quali raccolte nelle prime vie ſono ſempre fetentiſſime, onde in tal maniera ſi levano dalle fauci della Morte.

Vi ſono bensì certi Medici, che li chiamo alla Moda, i quali ſe ne ridono delle medicine eſterne, non potendo comprendere come operino ne' corpi. Queſti tali vengono dal Volgo Nobile applauditi, il quale di coſtoro ha grande ſtima, e da loro tutta la fede, perchè ommettendo tali medicine con più polizia ſi medicano i Pargoletti, conſiſtendo il ſuo ſapere nell' eſſere lindi, e puliti. Ma di grazia ſenza internarſi nel diſcorſo Fiſiologico=Anatomico della maniera dell'operazione di tali medicamenti, come poſſono negar fatti, ed eſperimenti? L'unzione mercuriale promuove pure la ſalivazione, le Canterelle ſciolgono i ſeri, ed il ſangue, per cui le orine ſi ſcaricano sì copioſe, che alle volte ſi vedono di vivo ſangue tinte. Qualunque medicina eſterna, ch' io preſcritto abbia ai Bambini, ſia per muovere il corpo, conciliare il ſonno, ſedare i dolori di Ventre, dar eſito alle orine ſoppreſſe, purchè da Pietra, o dai Calcoli ciò non derivi, o per qualunque altro fine, mi è ſempre ſortito il bramato intento. Quelli certamente, che non credono a' medicamenti ſperimentati più volte dall' Arte, farebbero meglio il fare una rinunzia ad Eſculapio, perchè pur troppo a' giorni noſtri la mettono in deriſione, pretendendo con tali dicerie farſi giudicare uomini dotti, e prudenti. Ma ſappia il Mondo tutto, che queſto lo fanno per coprire la loro ignoranza, e con queſto diſpregio impongono al Volgo Nobile ignorante, e quel ch' è peggio precipitano i pazienti Pargoletti per la negletta medicatura.

Si conoſcono queſti mali nella pallidezza del volto, negli occhi torbidi, e lucenti, nel fiato, e reſpiro, che tramandano di verminoſo putrido odore, con qualche coſa miſto di acido, e nidoroſo; queſto alle volte è celere, frequente, ed aneloſo, per cui pianti continui, ed improvviſi li accompagnano, con qualche ſcoſſa di qualche membro, o tremore di tutto il corpo. Una ſecca Toſſe bene ſpeſſo li diſturba, e frequente ſi oſſerva l'applicazione delle mani alle Narici, anzi ſe fanno i Denti nella Bocca, ciò ſuccede principalmente quando ſi ſciolgono dalle Faſcie, ſcorgendoſi in quel tempo la vicendevole mutazione di colore ora pallido, ora rubicondo nel volto, ed applicando le mani al Carpo, il Polſo è celere, ed alle volte intermittente. Vigilie continue li diſturbano con qualche gemito di quando in quando, e qualche improvviſo ſcuotimento, che minaccia vicino un qualche aſſalto Epiletico. Il ventre per lo più è duro, teſo, e gonfio, ed un intenſo interno calore li rende ſtitici, il quale alle volte anche al tatto ſi ſente, i quali ſegni da altri conſimili vengono accompagnati, noti a ciaſcuna femminella. Cedono però tutti queſti ſintomi, quando evacuate ſono le materie verminoſe. Pure ſe ad onta di ciò ſeguitano le Vigilie, e gli ſcuotimenti, l'olio

di

di fior di Ninfea ungendo lievemente le Tempia concilia loro un blandiſſimo ſonno, oppure miſto coll'olio di Roſe, o di Joſciamo impediſce ancora le ulteriori ſcoſſe; avendo inoltre oſſervato che la ſemplice applicazione con qualche legger compreſſione della calda mano della Nutrice alla fronte, o alla parte ſuperiore capilluta della teſta gli concilia il ſonno. Queſto l'appreſi nel leggere le Iſtituzioni del Boeraave in cui racconta, ove parla del Sonno, che fu ad uno reciſo il Cranio, il quale, toſto che leggermente ſi comprimevano le Cervella, veniva ſorpreſo da un blando ſonno. Quindi ne' Pargoletti, eſſendo ancora dilattate la Sutture, ed il Cranio molle, con facilita il calore s'inſinua, e la lieve preſſione s'introduce col calore ne' molliſſimi vaſi cerebrali, onde ſuſſegue dopo breve tempo un placido ſonno. Se poi dalla Febbre ciò dipenda, gli enemi frequenti con la decozione della Corteccia Peruviana calmano l'eccesſivo calore, e la Febbre ceſſa, prima però debbono eſſere purgate le feccioſe impurità.

Quei Medici poi, che nulla ſi curano di porre attenzione ai mali de' Pargoletti, laſciando, che le proprie Madri da ſe, o le Nutrici, o al più le Levatrici ſe ne prendano cura. Dirò di queſti tali, che più non ſi ricordano di eſſere ſtati, come quegl' innocenti più volte in quella ſteſſa condizione, onde o per i denti naſcenti, o per le addotte di ſopra cagioni furono certamente ſoggetti a malattie fanciulleſche, per cui dalle medicine di tali femminelle furono guariti. Addomando loro? Se ſi daſſe il caſo, che in tale ſtato, ſervata la cognizione, che hanno, e 'l diſcorſo nuovamente fanciulli ritornaſſero, permetterebbero forſe, che queſte empiriche femmine li curaſſero? Certamente ſorridendo non ſarebbe alcuno, che a ciò preſtaſſe l'aſſenſo. Per qual cagione dunque non vogliono adoperare il debito di umanità con fare il loro dovere, o ſe sforzati li viſitano una volta, o due al più, ma però a far queſto paſſo, biſogna, che ſieno chiamati da perſone riguardevoli; Mettono allora maggior confuſione, e terrore nel Cuore delle afflitte amoroſiſſime Genitrici, con dire, che il male è grave, che ai figli tutto nuoce, che quando la natura non li ajuta, nulla può l'Arte, ſicchè eſſere migliore partito laſciarli alla diſcrezione della natura per non tormentarli maggiormente, e con ſimili dicerie li abbandonano in braccio alla diſperazione, mentre ſi potrebbero il più delle volte ſalvare; crudele certamente è quel Medico, e Chirurgo, che moſtra eſſere pietoſo per coprire la ſua ignoranza. Privi queſti Bambini di parole non hanno, che i vagiti, ed il pianto con qualche ſtraordinario movimento delle membra, coi quali ci addomandano aſſiſtenza, pietà, e ſollevamento. Certo, che queſti tali più crudeli, ed inumani ſi trovano di qualunque fiera, mentre potendo in qualche forma ajutarli, laſciano, che li curino il caſo, e l'empirica ſoſtituta neceſſaria arte, per non voler eglino prenderſi l'impaccio.

Ma

Ma ſiccome per ben medicare i mali due coſe ſono neceſſarie, ed indiſpenſabili, cioè conoſcere il male, e la cagione, che lo produce: Così de' Bambinelli non ſi conoſcono sì facilmente i mali, perchè non poſſedono ancora l'uſo della parola, nè ſanno col diſcorſo ſpiegare, qual parte ſia dolente. Provida però la natura ſoſtituì il pianti, i vagiti, ed i gemiti, per cui intendeſſero gli aſſiſtenti, che qualche coſa loro manca, o che hanno qualche male, che li offende, ma pure il pianto non ci indica, ove ſia la ſede, ed in qual Viſcera ſi occulti la cauſa del male. Per ciò rilevare è coſa faciliſſima.

Confeſſo la verità, queſt' arte non l'appreſi da alcun' Autore da me letto, benchè molti ne abbia ſcorſi, nè fui certamente il primo oſſervatore; bensì la conobbi ſempre vera, dopo che fummi da Nobile Matrona ſuggerita, già molti anni defunta. Sia per l' affetto pietoſo, che portava a queſte innocenti Creature, o che l'apprendeſſe da tradizione in ſua caſa, o finalmente ciò udito aveſſe da altre perſone, riconobbi il fatto eſſere ſempre vero. Quando il Pargoletto, Ella mi raccontava, ſenza manifeſta cagione, piange, vagiſce, ſi contorce nella Culla, rifiuta, benchè dalla Balia pronto ſi ſomminiſtri, il latte, oppure ſenza piangere anela, e con difficoltà reſpira, eſſendo le carni ſue più del ſolito al tatto calde, o gli eſtremi più freddi, più pallido, o più roſſo del naturale nel volto, queſto certamente è ammalato. La Natura con tali lamentevoli armonie, e mutazioni inſegna alle femmine aſſiſtenti, che domanda ajuto, e ſollevamento. Si metta toſto in libertà il Fanciullo dalle ſtrette faſcie, in cui giaceva legato, e con attenzione ſi oſſervi ove prima applica le mani; ſe al ventre, come per l'ordinario ſuccede, il male, e la ſede ſarà nelle viſcere naturali; ſe al Petto, ed in quello ſi ſcopra Toſſe, *Diſpnea*, Raucedine, o altro conſimile accidente, ivi ſi applichi la medicatura, e ſi dubiti di qualche male inflammatorio, o almeno di materie catarrali congeſte in quella parte; Se finalmente rari ſono i vagiti, i gemiti, e i pianti con ſonnolenza, o perenni vigilie, e benchè ſembrano dormire, gli occhi ſono conniventi, cioè ſemiaperti, e torbidi, innalzando le mani alla teſta, il male dimoſtrerà nelle parti ſuperiori animaleſche tenere la ſua ſede, ed occultata nel Cervello la cagione; benchè queſti accidenti poſſono eſſere equivoci, quando da materie verminoſe vengano oppreſſi. Queſto certamente è un fatto vero, perchè, oltre in molti altri, lo riconobbi per tale ne' proprii Figli, di cui ſono ſtato felicitato di buon numero, non laſciando l' amore paterno coſa veruna inoſſervata per ſollevarli. Con grande attenzione dunque oſſervino le Nutrici ogni andamento, ed ogni moto, ſe dormendo ſi ſcuotono, ſe gli occhi ſono conniventi, ſe gemono, ſe libera è la reſpirazione, ſe i panni lini ſono bagnati, ed il corpo ſia al ſolito corriſpondente, ſe le feccie mutate ſono di colore, ſe in minor copia, ſe fetenti, e notando gli altri ſegni ſovraccennati pronte ricorrino al Medico pratico

tico pel rimedio, certamente ſalveranno la vita a molti Bambinelli, che per altro indiſpenſabilmente ſoccomberebbero.

Non conſiglio però alcuno, ſe non è più che grande neceſſità, ai loro Figli per fino ſono lattanti laſciar ſomminiſtrare per bocca medicina di ſorte, perchè più danno ricaverà dall'uſo di queſta il Pargoletto, che beneficio. Baſta ſolo, che li teneri ſtomachetti toſto reſtano nauſeati da qualunque benchè leggero, ed innocente farmaco, non eſſendo uſi, che ad un vito ſempliciſſimo, e blando, qual' è il Latte. Anzi oſſervai in pratica, che lo ſteſſo olio di Mandorle dolci, che sì facilmente ſi preſcrive da ciaſcun Medico nella noſtra Italia, perchè ſi giudica più innocente degli altri medicamenti, per cui a' giorni noſtri è paſſato in tale abuſo, che dalle ſteſſe Madri, e Nutrici ci ſomminiſtra, è molto ſoſpetto; per eſſere nel ſuo peſo ſpecifico più leggero del Latte, ſopranuota a queſto nel Ventricolo producendo affanni, nauſee, e vomito, promuove le materie, e poco ſpurga, onde diſturba il Fanciullo, che nauſeato poi rifiuta per fino la Poppa; e quando ſi voleſſe preſcriverlo, quattro ore almeno dovrà tenerſi digiuno prima di ſomminiſtrarglielo, ed altrettante dopo preſo. Molto maggior male produce qualche cucchiajata di ſiroppo di Cicorea ſemplice, o col Rabarbaro compoſto, o di fior di Perſico, o Roſato aureo ſolutivo, o poca manna ſciolta nel latte, o brodo, o altro conſimile per cui meritamente dubito, che molti dall'uſo ſolo di queſte preſcritte medicine piuttoſto, che dal male reſtarono ſoccombenti; mentre col metodo di ſopra deſcritto, o altro analogo a queſto con più ſicurezza ſi potrebbero ſalvare. Quando però ſi vede una ripienezza ſovrabbondante, non ſi abbia difficoltà di ordinar loro qualche bagatella, ſe dagli *Enemi* non ſi aveſſe ottenuta la purgazione.

I mali dei fanciulli lattanti dipendono ancora o dalla copia del Latte, più di quello digerir poſſa il piccolo ſtomachetto, per cui ſi vedono ſpeſſo regurgitarlo, o dalla quagliazione dello ſteſſo, il quale nelle prime ſtrade da un acido ſugo ſtomacale s'inacidiſce, e putrefà, onde poi derivano le Convulſioni, i Tormini, le Vigilie, i pianti, e le Febbri; oppure dalla dentizione difficile, per cui ſuccedono i ſpaſmi, e li affetti Epiletici per lo più fatali, mentre la maggior parte di queſti muojono convulſi. Nel primo caſo il preſcritto, o conſimile metodo a tale intenzione diretto giova, e guariſce. Nel ſecondo mi ſovviene aver letto ſopra l'Ollerio, quel celebre Pratico franceſe, nel ſuo rinomato libro de' mali interni, avere il butirro freſco una proprietà particolare, e virtù ſpecifica, come nota anche il Duretto ſuo Comentatore, che pugna con la cauſa morboſa; che produce l'Epilepſia, gli Spaſmi, e le Convulſioni, onde prima *ſi prepari un Elettuario*, egli dice, *col Butirro, e zucchero; Concioſſiacchè*, ſoggiugne il Duretto, *con una certa ineſplicabile proprietà, e facoltà pugna il Butirro colla cauſa morboſa dell'Epilepſia, col quale ancora la Nutrice ſi*

unga

unga le papille delle mammelle. (a) Questo più volte da me ordinato, li difese qual preservativo; Indi se poi assaliti vengono dal male Epiletico, nel Parosismo, e fuori di questo ungendo loro la spina del Dorso, il Ventre tutto, le piante de' Piedi, e le palme della Mano, minora l'estensione, e poco dura, poi replicato li difende del nuovo accesso; osservandosi in medicina essere sempre vero, che quelle cose, che giovano quando il male è fatto, anzi applicate guariscono gli ammalati, prima adoperate impediscono il male, che è per sopraggiungere.

Consiglierei dunque quelle Madri, che dubitano dei proprj Figli, i quali da insulti epiletici furono una volta assaliti, e temono, che possano nuovamente venirne sorpresi, sia per guarirli a perfezione, sia per preservarli, comandino alle Nutrici, che qualunque volta li fasciano, ungano loro il Ventre, il Dorso, &c. con questo quanto semplice, altrettanto proficuo medicamento, che si cava dallo stesso latte; Anzi per bocca di quando in quando somministrino loro qualche poco dell' Elettuario di sopra notato con qualche Clistero, se il corpo non è ubbidiente. Vedranno preservate, e guarite le proprie Creature da tale orrida, e spaventevole malattia; servata però quella cautella, che si deve ne' mali della cute, o in altri consimili, che non conviene, anzi è nocivo. Giova il medesimo principalmente quando il Ventre è sgravato dalle impurità feccios̀e, perchè con più facilità i Nervi intercutanei propagano il beneficio al suo principio; concioss̀iachè rimossi sono gli ostacoli, che impedire potrebbero la propagazione di suo rilascio, e restituzione di sua mancante Elasticità. Quei medicamenti poi, che non si possono adoperare, se non con grande pericolo ne' lattanti, negli adulti liberamente si deono prescrivere, dovendo però sempre andar cauti, massime nella più tenera età, di non somministrare loro alcuno di quelli, che operano per ragione dello stimolo, quando non fossero viscidumi tali, che lo ricercano, perchè l' Epiletiche convulsioni con facilità si risvegliano, essendo in questi incontri sospetto per fino il Rabarbaro, che si suole somministrarlo col Caffè, tanto più ch' evacuano maggior copia di sughi depurati, e nutritivi, che di materie feccios̀e. I Clisteri dunque sono il vero specifico per liberarli dagli infarti intestinali, e replicare si deono occorrendo, purchè non sieno mali Inflammatorj, in cui allora la cacciata di sangue tiene il primo luogo, benchè siano di sì tenera età.

Mi è noto, che molti Medici danno nel latte della Nutrice i Farmaci per più sicurezza, anzi con questo altre medicine frammischiano

(a) *Holer. in Duret. de Epilepsi. Capitolo XV. Paretur Electuarium ex butyro*, inexplicabili quadam proprietate, & facultate butyrum pugnat cum causa morbifica Epilepsiæ, *& saccharo*, quo etiam Nutrix papillas mammarum *illiciat*.

no ridotte in tenuiſſima polvere, e miſte con qualche poco di zucchero ſoprafino per allettarli al trangugiamento mediante il dolce ſapore, pretendendo in tale maniera preſervarli dagl' inſulti convulſivi per mezzo de' ſomminiſtrati da loro creduti ſpecifici; oppure di muovere loro il corpo, e dar' eſito alle putride verminoſe materie, coll' impedire con queſte evacuazioni lo Spaſmo, e le Epiletiche Convulſioni; Anzi ſi ritrovano certuni, che con temerità preſcrivono loro il Mercurio corrente, oppure il dolcificato; o qualche altro più diſcretto, e ſcrupoloſo ordina l' acqua, in cui di queſto buona copia ſia infuſo. Ma che utile ricavano? Poco dopo il creduto riportato vantaggio dalla preſcritta medicina, o dal Mercurio, ſuccede, che, o per eſſere aſſorbenti le Polveri, come ſarebbe l' unghia di Alce, e del Cranio umano, o de' Coralli roſſi preparati, &c; oppure *antiſpaſmodice*, come la polvere d' Oro d' Annover tanto decantata, o qualche altro conſimile ſpecifico compoſto di croſtacei, ordinandoli per pompa, perchè inſigniti ſono di ſpeciali nomi, aſſorbono i ſughi più blandi de' teneri Stomachetti, poi dopo peggiori di prima inſorgono i Convulſivi aſſalti; Oppure finalmente per eſſere purganti, come il Rabarbaro, il Mecoacan, ed i Magiſteri da queſta radice, e dalla Jalappa eſtratti, azzardandoſi alle volte dar loro la ſteſſa Scamonea, e Diagridio zolforato con intenzione di ottenere un' ottima purgazione delle viſcide, congeſte, fetenti materie, la quale ſuccede ben generoſa con pericolo della vita, perchè accreſcendo ſtimolo negl' Inteſtini riſvegliano maggiori Convulſioni di prima; laonde ſi vede eſacerbarſi il male, ſuſcitandoſi nuovi accidenti, che innanzi la preſa medicina non erano, e da queſta ſono ſtati prodotti, e di ciò a tutti ſono noti i frequentiſſimi compaſſionevoli caſi. Benchè però ſia ſempre vero, che perpetuo è ciò, che deeſi fare con quelle cautelle, e con quella prudenza, che il caſo ricerca, ma non perpetuo ciò, che dee ſuccedere.

Un' altro frequentiſſimo male in pratica ſi oſſerva, che nelle Gengive, nel Palato, e nella Lingua ſuole dimoſtrarſi previa la Febbre, che ſempre dopo lo accompagna, ma principalmente quando naſcono i Denti. Queſto altro non è, che certe Puſtule, o piccoli rotondi Aſceſſi, che in quelle parti ſortiſcono, i quali hanno all' intorno copia ben grande di materie catarrali, tenaci, e viſcide, che rendono l' *Epittelio* tutto bianco, ed elevato, le quali cauſano loro acuti dolori, che li obbligano a rifiutare lo ſteſſo latte. Queſto male, ſi dice dal Volgo, *male del Fongo*, dai Medici *Afte*, che non ſono, che piccole ulcerette, e rotonde, le quali ſe ſono ſuperficiali, facilmente ſi guariſcono levando quelle impurità con un' aſpro Velo, o meglio con le foglie di Salvia, poi coll' applicazione di poco miele roſato, ed acqua freſca in uno, o due giorni ſi liberano. Ma ſe da cauſa interna, profonde conſervano le loro radici, cioè ſe provengono da un principio Scorobutico= ereditario, Venereo, Cachetico, o

altro ſimile, oppure dalla Nutrice dipendeſſero, quaſi indiſpenſabilmente ſoccombono. L' unico rimedio però ſi è, di toſto mutare la Nutrice, e ritrovarne una di età giovanile, il di cui latte ſia freſco, con darli cibi di facile digeſtione, e che ſieno rinfreſcativi ſoſpendendole il Vino. Il Signor Kettelaer diede alla luce un' ottimo Trattato ſopra queſte *Afte*, che quanto breve, altrettanto merita letto, e riletto, perchè diſtingue le cagioni, e da ſegni evidenti, quale metodo ſi debba prendere per ottenerne la guarigione. Così pure il Sig. Gualtero Harris ſcrive egregiamente dei mali de' Fanciulli, benchè quaſi tutti li faccia derivare dall' accido predominante, compatibile inganno di molti valenti Pratici del ſecolo paſſato.

Degli altri mali, dei quali più di frequente ſono aſſaliti, tralaſcio il diſcorſo, perchè non intendo dare un Trattato dei mali de' Bambini. Solo dirò qualche coſa di quello ſpurgo, che far ſuole la natura in certuni nella parte capilluta della teſta, e del volto, per cui reſtano con travaglio delle madri grandemente deturpati per la copia di certe viſcido-lente umorali eſcrementizie impurità ſeroſe, le quali ſi convertono in una croſta viſcida, e tenace, che difficilmente dalla pelle ſi ſtacca. Queſto vizio alle volte lo acquiſtano nell' Utero delle proprie Genetrici, altre volte dal latte della Nutrice, perchè loro non conferiſce per eſſere pregno di ſordi ſeroſe, ed alcune altre ancora non è, che uno ſfogo della natura, che tramanda quegl' impuri viſcidumi alla cute per ſgravare le tenere cervella dalle craſſe ponderoſe impure eſcrementizie ſeroſità. Riconoſceſi queſto male da' Medici col greco nome di *Acores*, dal volgo di *falſo Catarro*, o di *Freſcugine*, e qualche volta di *Tigna*. La cauſa deriva dal ſangue impuro, e feccioſo, e queſto ricerca emendazione, dolcificazione, e ſpurgo; ma nel fare ciò non biſogna opporſi al ſalutare ſfogo della natura. Il latte freſco di giovane ſana Nutrice lo emenda, e corregge; e perchè viene accompagnato da faſtidioſo prurito, le foglie d' Aſſenzzo Pontico mirabilmente li conſola col leggermente battere ſpeſſo la parte affetta, apportando lo ſteſſo ſollevamento anche nel Vajuolo.

Non nego però, che il più delle volte non ne' Figli, ma nelle Nutrici ſi deve rintracciarne la cagione; concioſſiacchè i mali ſi comunicano mediante il latte con facilità ai Bambini, ed in tale circoſtanza tutti accordano, che non è migliore partito, che cambiarla, e prenderne un' altra. Quando poi ciò fare non ſi voglia, o ſe dalla ſteſſa madre ſucchiano il latte, la cura dovrà allora dirigerſi nel medicare, e rinfreſcare la Nutrice; dovendoſi però avere ſempre avvertenza, che dopo preſcrittole un purgante, non ſi permetta, che ſomminiſtri il latte al Bambinello, per fino a tanto quella non abbia veduto l' effetto dal preſo medicamento; altrimente le pratiche oſſervazioni ci ammaeſtrano, che o tutto paſſerebbe nel latte, o gran parte, e con grande danno del Fanciullo ſi vedrebbe in lui ſuccedere una ſtraordinaria purgazione, e poco, o nulla nella Nutrice.

Se

Se queſte poi vengono ſorpreſe da qualche Febbre, o da altro male acuto, ſenza indugio ſi ſoſpenda il latte Febricitante. La pratica c' inſegna, che il Pargoletto ſucchia col latte la cauſa febbrile, e quanto più tenero ſarà il Fanciullo, tanto più facilmente è ſuſcettibile del male. Più volte con ſommo cordoglio mi è ſucceſſo nei proprii Figli, anzi ne vidi uno d'un Sarto miſeramente perire Epiletico otto giorni dopo nato, perchè dalla Madre da Febbre ſorpreſa gli fu ſominiſtrato il latte; pure dimoſtrava tutti i ſegni di eſſere perfettamente ſano.

Succede non di rado ancora, che mentre allattano, reſtano incinte le Nutrici, e nelle Famiglie ſopra ciò ſi odono mille lamenti. Debbono toſto coſtoro licenziarſi, perchè ſe conſigliano bene il proprio intereſſe, obbligate ſono in conſcienza rendere avviſate le proprie Patrone, onde ſi provedano di un' altra; concioſſiacchè altrimente facendo precipitano ſe ſteſſe, il Figlio, che nutriſcono, ed il Feto, che portano nel ſeno. Rariſſime ſono quelle, che tanta copia di alimento da' ſuoi Stomachi ſi perfezioni, il quale ſupplir poſſa al ſoſtentamento, e nutrizione perfetta di tre individui, oltre l'eſſere queſto latte più impuro, e nocivo, che ſoſtanziale.

E' di neceſſità perciò andare molto cauti nella ſcelta delle Nutrici, perchè col latte ſucchiano i Bambini l'indole, ed i coſtumi di eſſe; oſſervandoſi in pratica, quando ſono adulti, dalla natura portati a quelle ſteſſe virtù, o vizj, che la loro Balia poſſedeva. Sicchè il latte confluiſce molto, tanto per ſortire un buon' abito di corpo, ed ottime interne diſpoſizioni, oppure per eſſere ſoggetti a malattie, e vivere valetudinarj, come erano le loro Nutrici, avendo io un figlio mancino, perchè la ſua Nutrice era tale, ne altra gentilizzia cagione poſſo aſſegnare; quanto ancora per divenire di ottimi coſtumi, e comportarſi nel praticare con ſaggia prudenza, e direzione. Sopra queſto punto ſi neceſſario, da cui dipende l'eſſere delle Famiglie tanto riguardo alla ſanità delle perſone, che alla morale, ſi dovrebbe dare alla luce, dopo fatta un' eſatta oſſervazione in più paeſi, un qualche Volume, in cui ſi faceſſe vedere al Mondo tutto queſta verità; perchè quella piega, che ſi da ad un legno verde, e trattabile, la conſerva annoſo per fino dura, ſicchè per l'avvenire le Nobili Famiglie nel fare la ſcelta delle Nutrici ricavino una qualche ſicura regola; eſaminando prima ſe ſana di corpo, indi oſſervando la qualità del latte, e ſe di queſto ne abbia ſufficiente quantità, conoſcendoſi principalmente ne' pani lini; perchè ſe ſi ſcorgono molto bagnati, abbondano; ſe all'oppoſto ſcarſeggiano; onde il Bambino patiſce, perchè gli manca il neceſſario ſoſtentamento, e finalmente ſe confacente ſia alla ſua natura benchè copioſo, accorgendoſi con facilità dallo impinguarſi, e dormire quiete le noti ſenza pianti, e vagiti. Si paſſi poi ad un rigido proceſſo per quello riguarda ai coſtumi, i quali dalla maggior parte non ſi curano, purchè ſia ſana,

ed abbondi di latte perfetto; ma quando già fatti adulti, non si sa la cagione comprendere, perchè quel tale sia crudele, vendicativo, iracondo, voluttuoso, flemmatico, stupido, malinconico, &c; mentre i suoi genitori non erano tali, ma di una perfetta indole dotati, e riconosciuti per l'esempio della Città, in cui nacquero, e del paese ove dimoravano. Ritornino un passo addietro, esaminino, quale fu la loro Nutrice, vedranno, che questo è un vero Prototipo di Lei: Come accenna ancora Ludovico Mercati, che *per altro tra le altre condizioni, la principale si è*, egli dice, *se la Nutrice sarà di lodevoli costumi, la quale all' improvviso non rimanga preda dalle passioni dell' animo, nè del tutto sia priva di senso, e stolida.* (a)

Per ritornare poi a ripigliare il discorso; se quando l'uomo è sano, dice il Santorio nel primo Aforismo, si ritrovasse la maniera di mantenere l' equilibrio tra solidi, e fluidi, l' uomo mai si ammalerebbe, cioè *se quanta e quale fosse di bisogno giornalmente si facesse di aggiunta di quelle materie, che mancano, e si levassero quelle, che eccedono, la sanità perduta si ricupererebbe, e la presente sempre si conserverebbe.* (b) Oppure almeno indagare si potesse la cagione di questo mancamento, o aumento di sostanze, se semplicemente eccedente in copia, tosto con detrarne l'eccesso si facesse la minorazione di quella data quantità solamente, di cui sovrabbonda, prima che acquistasse vizio maggiore, certamente che infiniti mali s'impedirebbero; oppure se si desse al corpo quella data quantità di cibi, che ricerca la perdita, equilibrata di continuo si manterrebbe la sanità.

Quando il sangue buono eccede in copia, allora chiamasi *Pletora* tanto decantata da' Medici, la quale può essere universale, o parziale; E pure questo male è sommamente pericoloso benchè altro vizio non si noti, consistendo nel sangue perfettamente digesto, e purificato da ogni escrementizio umore, per cui i vasi sanguigni maggiori sono talmente ripieni, che ad ogni menomo sconcerto, e commozione si rompono, e si mutano le particelle di contatto, perchè più presse degenerano dallo stato naturale in morboso. Che però ci lasciò scritto il Maestro della Pratica ne' suoi Aforismi, che è bene riparare subito questo disordine, onde non accadano mali gravi, e questi tali si chiamavano a suo tempo *Atleti*. *Negli esercizj i buoni abiti*

(a) *Mercatus de Morbis Mulierum lib. IV. Capit. XV. Cæterum inter reliquas conditiones potissima est, si laudatorum morum nutrix exstiterit, quæ neque ocyssime animi passionibus afficiatur, nequæ penitus obtusi sensus, & stolida sit.*

(b) *Sanctorius de Ponder. Aph. 1. Si quanta, & qualis oporteat, quotidie fieret aditio eorum, quæ deficiunt, & ablatio eorum quæ eccedunt, sanitas amissa recuperaretur, & præsens semper conservaretur.*

abiti al ſommo pervenuti ſono pericoloſi, così parla nel terzo Aforiſmo della prima Seſſione, *ſe giunſero all' eſtremo. Concioſſiacchè non poſſono nel medeſimo grado ſtare, e conſervarlo. Ma non conſervandolo, nè potendo ulteriormente avvantaggiarlo, rimane dunque, che pricipitino in peggiore. Dunque la cauſa di queſti, che è il buon' abito, giova ſciorlo ſenza timore, acciò di nuovo il corpo riaſuma il principio di ſua nutrizione.* (a) Che per ciò fare, tre ſono le Medicine, la Dieta, i Catartici ſe negli umori è il diffetto, e la cacciata di ſangue ſe nella Pletora ſi noti occultarſi la cauſa del male.

Tra Eſcrementi però, che o perennemente eſcono dal noſtro corpo, o che fuori ſi tramandano con qualche intervallo, non v' è alcuno, che con più facilità poſſa ſupprimerſi, e ritenerſi di quello, che diceſi *Inſenſibile Traſpirazione*; Perchè queſta è quella perenne evacuazione, la quale per eſſere più copioſa (in iſtato però di perfetta ſalute) di tutte le altre inſieme unite, che ſenſibili ſi dicono, dovendo paſſare ad eſpurgarſi pei anguſtiſſimi pori della Cute, ad ogni minima alterazione interna, o eſterna, maſſime dell' ambiente freddo, può in gran parte arreſtarſi, e ſopprimerſi, per cui toſto s' accreſcerà di peſo il corpo di materie traſpirabili non traſpirate, ma bensì diſpoſte alla Traſpirazione, onde d' inſenſibili, ch' eſſere doveano, rimarranno nel corpo trattenute come ſenſibili, le quali danni non leggieri, cioè Febbri, ed altri mali ſogliono produrre; mentre ſe queſta evacuazione vedere ſi poteſſe, ſembrareſſimo eſſere circondati, ed involti in una denſa nube.

Che ciò ſia la verità, ci laſciò ſcritto il Santorio comprovato dal lungo eſperimento di molti anni, che la ſola *Traſpirazione inſenſibile eſſere ſuole di gran lunga ſuperiore a tutte le altre Evacuazioni ſenſibili inſieme unite.* (b) E poco più al diſſotto nella medeſima Seſſione dal più al meno determina la quantità. *Se il cibo*, ſoggiugne, *e le bibite d' un ſolo giorno ſieno di otto libbre, la Traſpirazione inſenſibile ſuole aſcendere a circa cinque libbre.* (c) Anzi paſsò più oltre con la ſua oſſervazione, e vide, che ciaſcun corpo creſce di peſo *mentre la teſta*

da

(a) *Hipoc. Aph. 3. Sec. 1. In exercitationibus boni habitus ad ſummum progreſſi, periculoſi, ſi in extremo fuerint; Non enim poſſunt in eodem manere, neque quieſcere. Cum vero non quieſcunt, neque ultra poſſint in melius proficere, reliquum igitur in deterius ruant. Horum igitur cauſa bonum habitum ſolvere confert haud audacter, quo rurſus nutritionis principium ſumat corpus.*

(b) *Aph. 4. de Pond. Perſpiratio inſenſibilis ſola ſolet eſſe longe plenior, quam omnes ſenſibiles ſimul unitæ.*

(c) *Aph. 6. de Pond. Si Cibus, & potus unius diei ſit ponderis octo librarum, tranſpiratio inſenſibilis aſcendere ſolet circiter quinque libras.*

da dolore è gravata, toſto comincia meno a traſpirare, e ſi rende più ponderoſo. (a) Il Liſtero ne rende la ragione nel Comento al medeſimo Aforiſmo. *La teſta*, egli dice, *è la ſede di tutti i ſentimenti, che però ſe queſta duole, tutte le funzioni tanto quelle, che dalla volontà dipendono, quanto quelle, che involontariamente ſi fanno, quale è l'inſenſibile Traſpirazione, è di neceſità, che ſi conturbino.* (b) Veduto il buon' eſito di queſte oſſervazioni eſſere ſempre vere, ſi diede coraggio, e proſeguì l' incominciata carriera con altri eſperimenti, coi quali ſcoprì ciò, che fuor di lui neſſuno ſi avrebbe ne meno ſognato: Cioè vide, che anche *i corpi degli uomini ſani, e che vivono con grande parſimonia, ciaſcun meſe del ſolito peſo ſi fanno più ponderoſi;* Stabilì anche la quantità: O nobile oſſervazione? *Cioè di una, o di due libbre di peſo, e ritornano ad equilibrarſi nel medeſimo peſo verſo la fine del meſe a guiſa delle femmine, ma fatta la criſi per orina, o poco più abbondante, o più torbida.* (c)

Il volere ad uno ad uno riferire, e traſcrivere gli Aforiſmi, che trattano di queſta materia, del rinomato Santorio, non è mio inſtituto; ſolo dai citati ſi può comprendere, che la ſola Traſpirazione impedita, come eſcremento più copioſo, e più tenue, accreſcendo di peſo le maſſe degli umori tutti, e perturbando principalmente il ſangue, perchè da quello più copioſa ſi eſala la materia traſpirabile, onde tratenuta cagiona molti mali, e di Febbri ſenza numero è la cauſa principale, maſſime di quelle, che ſi dimoſtrano nel principio de' paroſiſmi con ſegno di freddo, tremori, e ribrezzo; Anzi quando qualcuno dubita da qualche male eſſere ſorpreſo, alcuni giorni prima l' inſenſibile Traſpirazione ſi ſopprime; queſto ſi conoſce con facilità, purchè ſi metta qualche attenzione, cioè queſti tali ſorpreſi vengono da una certa ſvogliatezza, inerzia al moto, dappocaggine, e laſſitudine univerſale ſenza alcuna manifeſta cagione, lamentandoſi di una ſtraordinaria debolezza, ed altri accidenti, confeſſando il Boeraave di averlo egli eſperimentato in ſe ſteſſo. *Quelli*, così egli racconta, *che la Febbre è per ſorprenderli, o la Plerutide li aſpetta,*

(a) *Aph. XLI. de Pond. Dum caput dolore gravatur, ſtatim corpus incipit minus perſpirare, & ponderoſius redditur.*

(b) *Lyſter in Comment. citat. Aph. Caput omnium ſenſuum ſedes eſt, quare ſi id doleat, omnes functiones, tam quæ ex voluntate pendent, quam quæ nobis invitis fiunt, qualis inſinſibilis tranſpiratio eſt, conturbari neceſſe eſt.*

(c) *Sanct. Aph. LXV. Corpora quoque virorum ſana, & moderatiſſimo victu utentia ſingulis menſibus fiunt ſolito ponderoſiora, unius ſcilicet, duarumve librarum pondere, & redeunt ad conſuetum pondus circa finem menſis ad inſtar Mulierum, ſed facta criſi per urinam, vel paulo copioſiorem, vel turbidiorem.*

ta, (nel proprio indivïduo lo ha il Boeraave esperimentato) a questi, due, o tre giorni innanzi al male il corpo è torpido, ad ogni leggiera fatica anela, e facilmente ad ogni menomo moto si stanca. Quindi Ippocrate dice, che la spontanea lassezza i mali predice; Conciossiacchè questa lassitudine è un indizio della mancante perspirazione. (a) Per rimediare però a questo disordine molti sono i rimedj tanto preservativi, che curativi, come si possono leggere negli altri Aforismi delle varie Sessioni del citato Santorio. La pacatezza dell'Animo, il sonno moderato, l'esercizio corporale, ed alle volte qualche sensibile evacuazione cresciuta, come sarebbe quella dell'orina, o seceſſo nota per fino ad Ippocrate, preservano, giovano, e guariscono, osservandosi però più di frequente risolversi mediante un copioso sudore. Ora passaremo a considerare, come queste materie escrementizie di varie specie trattenute ne' corpi, come sensibili, generino Febbri, e mali acuti, e cronici, ma prima dirò cosa sieno.

Gli Escrementi in genere denotano tutto ciò, che dagli alimenti dopo la digestione si è vagliato, e come materie crasse indisolubili, e superflue esistendo nel corpo debbonsi da quello espellere, altrimente ritenute sarebbero nocive, benchè però a queste varj umori frammisti si ritrovino. Oppure ancora dee intendersi quello di superfluo, che circolando col sangue, e cogli umori, come materie più sottili, ed acre per traspirazione s'espellono, o come dense, crude, viscidi, indigeste, e lenti al moto più di quello ricercasi per riparazione delle fluide, e solide sostanze, le quali dalle forze vitali, e dalla fabbrica speciale delle Viscere, de' Vasi, e de' Muscoli non fu possibile ridurle a qualche uso, ed utile servigio; sicchè come inutili o si tramandano fuori del corpo per varie vie, o se trattenute si depongono a' lati superficiali interni de' vasi minimi, e non rare volte dei tronchi maggiori ancora, come l'Anatomia lo dimostra, o nelle glandulari cavità, o suoi folicoli, o in qualunque altra maniera arrestate si depongono, minorano insensibilmente, sospendono, e finalmente del tutto levano a quelle Viscere, ai Vasi, ed alle parti interne, in cui aderenti, ed inofficiose esistevano, la facoltà di loro azione, per cui mali gravissimi, e varie Febbri acute, e croniche risorgono, riconoscendo tutte qual' interna cagione la raccolta di queste escrementizie superfluità, le quali alcuni le distinguono in recrementi, quando porzione di queste materie nuovamente servendo per altri usi si converte in corporea sostanza, come è la bile secondo il Bianchi.

L'esat-

(a) *Tom. III. num. 429. Quos febris nunc invadit, quos Pleuritis expectat, est autem in proprio corpore expertus Boerahavius, iis duobus, tribusve ante morbum diebus corpus torpet, a levi labore anhelat, & facile fatigatur ex minimo motu. Inde Hipocrates, lassitudo spontanea prædicit morbos; Est enim hæc lassitudo deficientis perspirationis indicium.*

L'esatta osservazione è una delle regole principali delle leggi fondamentali della Pratica Medicina, e quello, che nell' esterno si osserva accadere nei corpi, lo stesso per lo più addiviene anche nell' interno negl' individui: Così quando qualche cosa di putrido, e stagnante giace quiescente, quantunque in se stesso sia nocivo, perchè ristagnando maggiormente si vizia, e corrompe, pure non suole arreccare danno, se non quando si muove; Laonde se per qualunque cagione dal luogo, ove aderenti dimoravano le deposte escrementizie viziose materie, si stacchino, e riconfondino nuovamente col sangue, e cogli umori più tenui, perturbando, ed intorbidando le varie masse, susciteranno irritamenti, e stimoli ai vasi, alle viscere, ed ai solidi tutti, che le conteneano, principalmente nell' atto dello staccamento, divulsione, e separazione, per cui aumenteranno, o minoreranno agli stessi la sua facoltà, azione, ed elastica contrazione, oltre alle muscolari fibrille il moto oscillatorio, vera cagione interna di Febbri, che putride Infiammatorie dagli Antichi erano riconosciute; quando però queste stesse morbose materie, di cui di grandissima copia tutti i corpi abbondano, ristagnando negl' estremi arteriosi, accresceranno l' aumento del fluido arterioso con maggior forza, per superare con tale mezzo quelle resistenze; anzi quanto più si aumenterà l' impeto, e la velocità nella parte affetta, ed ostrutta, succederà nelle fibrille de' solidi, che i minimi vasi compongono, la perdita di sua contrazione sopra de' fluidi nella parte stagnante, da cui risorgerà la distensione, ed il tumore con rossezza, calore, e Febbre, perchè dei fluidi il tumulto maggiore risulterà per l' impedito libero tragitto nelle altre diramazioni venose; sicchè nel tratto de' vasi maggiori succederà maggiore l' attrizione sopra de' contenuti fluidi, dalla quale poi risulteranno in quella parte que' segni, che denotano una vera Infiammazione, per cui se nella membrana adiposa tra la Cute, e le carni si farà il ritardo, o il ristagno, si dice *Spuria l' Infiammazione*. Se poi interno, sentendosi l' ammalato ad abbruciare internamente, ed agitato da inquietezza, agitazione, smania, ansietà, con sete, dolore acuto distensivo pungente, continue, vigilie, polsi bassi profondi duri, e Febbre continua gagliarda, con altri accidenti, da ogni principiante si comprenderà essere quel tale da *legittima Infiammazione* interna assalito. Non dico però, che da questa sola cagione l' Insiammazione derivi, ma che questa è una delle principali, come più sotto vedremo. Bensì in tutte le Infiammazioni la stessa quantità di sangue si porta per le arterie libere nella parte infiammata, che prima si conduceva, mentre era sana. Ne rende la ragione il celeberrimo P. Professore, e Reggio Consigliere di Monpellier Antonio Fizes. *Imperocchè la medesima mole del Sangue*, così parla, *perviene alla parte infiammata, come di prima mentre era sana, perchè rimane intatta di quelle l' ampiezza, e per l' ipotesi le vigorose forze del Cuore, e delle Arterie; si riduce poi la stessa mole, quan-*

quando la parte di vita viva, nè più dalla fatta infiammazione ſi gonfi; ma più celeramente ſi riporta nelle vene, e maggior mole di fluido inſieme paſſa; Il che diligentemente deeſi avvertire (come or ora ſi è provato.) Quindi ſuccede il corſo più celere del ſangue per le grandi Vene, e perciò gli apulſi più frequenti del ſufficiente ſangue ſi fanno al Cuore, dunque il Cuore in dato tempo più volte ſi dilaterà, e più volte alla Siſtole ſarà ſtimolato, e ſi contrarrà, quindi la frequenza del Polſo. (a) Perche poi grande moltitudine di perſone vengono aſſalite da queſto male, e muojono, così m' internerò nel diſcorſo coſa ſia, e come ſi formi, ed in quali mali termini l' Infiammazione malamente curata.

L' Infiammazione, o ſia Febbre Infiammatoria ſi fa, quando congiunte ſono due indiſpenſabili circoſtanze, cioè il difficile tragitto, o il riſtagno in alcuni vaſi negli eſtremi arterioſi di qualunque ſpecie, il quale ſe è ſolo, non produce che l' oſtruzione, ſe poi a queſto l' aumento, e l' impeto s' aggiunga nella parte oſtrutta, in cui ſi forma il ritardo, ſopra cui immediatamente agiſcono il ſangue, gli umori, e lo ſpirito con maggiore velocità ſpinti, e grande forza ripercoſſi, riſulta allora quella ſeconda condizione, che ſola forma l' immediata cauſa della Infiammazione, ed allora generalmente con tal nome ſi denomina queſto generaliſſimo male; riportando ancora altri nomi particolari, ſecondo che il riſtagno, ritardo, o difficile tragitto del liquido arterioſo avrà la ſua ſede piuttoſto in queſta, che in altra parte, in queſta, o altra viſcera interna; come ſarebbe di *Pleuritide, Epatitide, Frenitide, Parafrenitide, Peripneumonia, Angina* &c. ſe nella *Pleura*, nel *Fegato*, nelle *Meningi*, *Diafragma*, *Polmone*, e *Fauci* l' aumento del fluido ſi farà maggiore ſopra delle Viſcere oſtrutte, il quale non potrà ſuperare il ritardo, o riſtagno del vaſo otturato, e reſiſtente.

Oſſervo però in pratica, che quelli più d'ogn' altro ſono ſoggetti alle Pleuritidi, o ai mali Infiammatorj di Petto, che ſogliono ſudare di molto ſotto le aſſelle, o nelle piante de' piedi, o in altra par-

(a) *Antonius Fizes Cap. II. de Phleg. num. XXIII. Eadem enim moles ſanguinis per Arterias liberas ad partem inflamatam appellit, ac prius dum ſana erat, ob remanentem intactam earum ampletudinem, vigenteſque ex hypoteſi cordis, & arteriarum vires; eadem autem reducitur moles, cum pars vita vivat, nec amplius facta inflamatione intumeſcat; ut celerius reducitur in venas majorque ſimul moles fluidi tranſmeat, quod ſedulo animadvertendum (ut jam jam probatum fuit.) Hinc celerior ſanguinis curſus per venas magnas, frequentioreſque proinde ad cor ſanguinis ſufficientis appulſus, cor ergo in dato tempore dilatatur pluries, ac pluries ad ſyſtolem ſtimulatur, contrahiturque, hinc Pulſus frequentia.*

te del corpo ad ogni minimo esercizio, che fanno; anzi nel tempo estivo, senza verun movimento; Sicchè sembra, che la soppressione di quelle evacuazioni dalla Natura prodotte per lo sgravio delle serosoescrementizie impure materie come in quelle parti eccedenti, che per conservazione, e preservazione dell' Individuo da quella venivano tramandate, quando per qualunque cagione trattenute, ed arrestate nella Pleura, o in altra parte del Petto raccolte, e congeste sono, divengono la vera causa materiale, e morbosa della Pleuritide, e di altri mali infiammatorj di Petto. Questi tali però, fatte le necessarie deplezioni, con facilità si liberano, oppure quando la Natura da se riaprendo l'antica strada fa il nuovo scarico di quelle stesse serose superfluità, che era solita evacuare in quelle parti. Osservazione certamente trascurata da molti Pratici, che quando chiamati vengono alla cura di tali mali, dovrebbero, per ricavare maggior lume, interrogare gli ammalati sorpresi. Pur troppo vidi confermata questa osservazione nella propria mia casa, oltre in molte altre, nella persona della dilettissima mia Genetrice in questo anno, in cui scrivo. Benchè pervenuta fosse nella età senile più avanzata, ed in quella si conservasse vegeta, e forte, pure su irreparabile il funesto caso. Era solita ogni Luna tramandare un viscido sudore nel Petto vicino le Coste mendose sotto le Mammelle, questo era di natura sì acro, che un' intollerabile prurito a lei causava, il quale poi passava in lieve superficiale escoriazione, che terminare solea in certe pustolette ripiene di materie acquose, ed in due, o tre giorni riseccate, senza adoperare medicina di sorta, a piccole squame si separavano dalla cuticula, e così rimaneva libera, e sana. Più volte nel corso di molti anni fece meco discorso di questo suo incomodo, sempre la consigliai, che lasciasse, che la natura facesse lo sfogo, altrimente (contraria di medicine per fino della stessa acqua di Cina) arrestato, e soppresso il maligno umore, le diceva, che le potrebbe fare un decubito interno al Petto, e produrle un qualche male infiammatorio. Così appunto avvenne. Perchè regnando nel 1762. principio di questa Primavera una grandissima sicità di aria talmente restò consunta, ed assorta la parte più tenue, e serosa de' suoi umori nell'età più avanzata, che prima nell' antecedente Inverno sempre lagnossi d'una estrema arsezza alla bocca, poi soppresso il solito suo spurgo al Petto, fu nel termine di due mesi ben due volte assalita da fiera infiammazione di Petto, e sebbene la prima coll' ajuto dell' arte si superò, pure nel secondo assalto nulla essendole di sollevamento, dovette nel nono giorno del suo male miseramente cedere; lasciandomi afflittissimo per non averla potuta col consiglio di altri Professori ancora ricuperare.

Pur troppo queste intempestive soppressioni sono cagione della morte di moltissime persone. Così si osserva ancora, che quelli, che nell' età consistente sudano molto nella Testa, nell' età senile, e provetta

vetta corrono grande pericolo di andare ſoggetti a qnalche grave male ſoporoſo, perchè raccolte quelle ſeroſità comprimono il cervello, e per tale compreſſione impediſcono la vagliazione degli ſpiriti animali, e degli ſteſſi pe' Nervi la diſtribuzione nelle altre parti, da cui naſcono i varj Letarghi, e le Apopleſie, de' quali, quando da queſta cagione provenienti, ſi potrebbe impedire l'acceſſo, e preſervarli dagl' inſulti, preſcrivendo loro di quando in quando qualche Catartico, con cui ſi minori la copia delle ſeroſe ſuperfluità; oppure ſi applichi per più ſicurezza un Cauterio per divertire il concorſo dalla parte principale, e nobile, promuovendo l'afflusſo, e l'eſito in altra più rimota, ed ignobile, e con tale mezzo ſi aſſicurerebbero per ſempre da tali pericoloſe affezioni.

Evvi però un certo particolare ſtudio per conoſcere certe naſcoſte Infiammazioni di Petto, che la ſua ſede per l'ordinario conſervano nell' intima ſoſtanza del Polmone, in quella parte principalmente, al mio credere, che termina l'Arteria Bronchiale dal Ruiſchio prima dimoſtrata, o che per *Anaſtamoſi* incontrandoſi colla Polmonare gli riporta lo ſteſſo ſangue, che dall' Aorta ricevette. Queſta non ſolo conduce il ſangue pel nutrimento del Polmone, ma ancora negli eſtremi de' Bronchi vaglia perennemente un tenue acquoſo umore, che facilmente ſi vede, quando il reſpiro ſi tramandi in uno Specchio, il quale ſerve per tenere umettate le Veſcichette, acciò l'aere aſciutto coll' inſpirazione non le riſecchi, benchè alle volte non può difenderle dalle ingiurie di queſto, come quando è inveſtito dal rigidiſſimo freddo, o dall' eccesſivo calore, o da' venti aquilonari, che aſſorbendo ogni umidità cagionano il reſtringimento di quei tenuiſſimi poroſi emiſſari, e rimangono quei eſiliſſimi fonti riſeccati, ed aſciutti; Oppure condenſandoſi quei vaporoſi umori ſi vedono collo ſputo ſpurgarſi ſotto ſpecie di Catarro, da cui derivar ſuole il reſpiro difficile, ed aneloſo, anzi alle volte la vera Infiammazione de' Polmoni produce. Rieſce in pratica di grandiſſima difficoltà da bel principio conoſcere queſto male; concioſſiacchè compariſce con pochiſſima Febbre, che rimette, i Polſi ſono molli, non duri, come nelle altre Infiammazioni, e gli altri accidenti ſi dimoſtrano sì miti, che appena viene chiamato il Pratico nel primo Paroſiſmo, perchè ſi crede un ſemplice *Raffreddamento*. Quando paſſato il ſecondo o terzo giorno all' improvviſo ſi aggrava il male, aumentandoſi la Febbre, la difficoltà del reſpiro, l'agitazione, e l'interno tumulto, con le Vigilie, colla ſete, e col difficile moleſto decubito in qualunque parte del corpo, e così altri mortali ſintomi accompagnandoli, precipitoſamente li levano dal Mondo. Queſte ſono quelle Infiammazioni, che ſi denominano dal volgo Pleuritidi coperte, ed occulte. Per andar cauti, e non errare in tali circoſtanze nella *Diagnoſi*, da bel principio quando ſi dubita d' interna Infiammazione di Petto, ſi oſſervi la regola, che ci laſciò ſcritta il Baglivi parlando della Pleu-

ritide. *Fa*, dic' egli, *che giaccia l' ammalato nel deſtro, o ſiniſtro lato, comanda a queſto, che fortemente reſpiri, e toſſa; terminata la prima, o ſeconda reſpirazione, dimanda a lui ſe nel reſpirare, e toſſere ſenta in qualche parte del Petto dolore, o gravezza; Che ſe lo ſente, abbi per coſa certa eſſere in quel ſito la ſede della Pleuritide, in cui indicherà, il dolore, e peſo.* (a) Più volte feci l' eſperimento, quando temeva qualche male naſcoſto Infiammatorio, ed in pratica lo riconobbi ſempre vero con utile notabile degli ammalati, come lo ſteſſo Baglivi lo confeſſa, eſſere ancora a lui intravvenuto.

Il più delle volte però le Pleuritidi ſono accompagnate da dolore laterale, il quale deriva dall' immediato ritardo, o riſtagno del ſangue nelle Intercoſtali arterie non tanto, quanto per la diſtenſione, che per la copia del ſangue arterioſo nel principio della Bronchiale ſuccede, che ſtaccando dalle Coſte ſolleva, ed innalza la Pleura; concioſſiacchè nei primi giorni non appariſce il dolore, ma bensì dopo il terzo, onde a proporzione che il ſangue nel fine di queſt' Arteria va riſtagnando, nel ſuo principio in maggior copia ſi va accumulando; Tanto più, che dimoſtra il Ruiſchio nella ſeſta lettera reſponſiva a Giovanni Enrico Grez, che *ſpeſſo nell' uomo la Natura varia di queſt' arteria il ſuo naſcimento; alle volte naſce*, così riferiſce in quella, *dal tronco deſcendente della grande Arteria*; (ed allora al mio credere il dolore non ſi fa ſentire) *altre volte dal tronco dell' Intercoſtale, che da queſta deriva, moltiſſimi la videro*; (ed in queſti il dolore compariſce) *ma io*, ſoggiugne, *ſpeſſiſſime volte l' ho ritrovata derivante dal piccolo tronco della inferiore parte dell' Arteria Intercoſtale* (in queſto caſo per eſſere molto anguſto il vaſo con facilità ſi forma la replezione, e diſtenſione del medemo, onde il dolore e più gagliardo, ed acuto) *come ſi può vedere nella Tavola VII. Fig. III. Alcune volte poi, come l' eſprime la Tavola VII. Fig. II. inſieme coll' Arteria Intercoſtale del deſtro lato della terza Coſta, nata dal tronco dell' Aorta deſcendente ſi allontana coll' intervallo d' una mezza oncia dalla detta Arteria Intercoſtale, ed a' bronchi dei Polmoni unita l' accompagna per fino negli eſtremi.* (e queſta è la cauſa, come io penſo, che molti nella terza coſta riſentono il dolore, per cui Pleuritidi aſcendenti vengono da alcuni denominate) *Coſicchè neſſuno benchè minimo ramuſcello dell' Aſpra Arteria privo di queſta Bronchiale Arteria, ſi può dall' umana induſtria dimoſtrare. Concioſſiacchè in varj luoghi que-*

(a) *Bagliv. l. 1. de Pleuritide. Fac ut æger in dexterum, vel ſiniſtrum latus decumbat; decumbenti impera, ut fortiter reſpiret, & tuſſiat, finita una aut altera reſpiratione, pete ab illo, an inter reſpirandum, & tuſſiendum dolorem, aut gravedinem alicubi in pectore perſentiat, quod ſi affirmat, pro certo habeto pleuritidis ſedem illic eſſe, ubi dolorem, aut gravedinem indicaverit.*

Queſta ſeconda Tavola rappreſenta l'arteria Bronchiale, ed è la ſettima inſerta nelle lettere ſcritte di riſpoſta dal celebre Ruiſchio ad Enrico Grez. Fu però omeſſa la quarta figura, perchè delinea un concretto polipo eſtratto dall'aſpra arteria.

La prima figura ſegna l'arteria Bronchiale cavata dal Ruiſchio ad un Fanciullo. Le lettere A A dimoſtrano i tronchi dell'arteria Bronchiale. B Le varie diramazioni per tutta la ſoſtanza de' bronchi de' Polmoni diſſeminate.

La ſeconda fa vedere porzione del tronco diſcendente della grande arteria, reciſi però i tronchi Intercoſtali, come ancora il principio della Bronchiale, ed una porzione della vena Azigos. A porzione del tronco della grande arteria diſcendente. B B B Piccoli tronchi tagliati dell'arterie Intercoſtali. C Naſcimento dell'arteria Bronchiale dalla terza arteria Intercoſtale. D Porzione della vena Azigos.

La terza ſegna una parte dell'arteria Suclavia, e della Intercoſtale ſuperiore coi ſuoi piccoli tronchi tagliati, ed inoltre l'arteria Bronchiale con quella dell'Eſofago. A Porzione dell'arteria Suclavia; B arteria Intercoſtale ſuperiore. C Arteria dell'Eſofago nata dalla Intercoſtale. D Arteria Bronchiale tagliata. E E ramuſcelli arterioſi diſſeminati per l'interna duplicatura tra le interne lamelle della Pleura.

Figura quarta omeſſa.

La quinta, eſprime un ramo dell'arteria Bronchiale unito ad altro ramo della Polmonare arteria. La lettera A indica il ramo dell'arteria Polmonare. B quello della Bronchiale. C C C li varj incontri ed unioni di queſte arterie.

Fig 2.

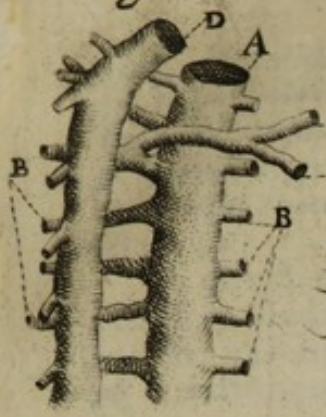


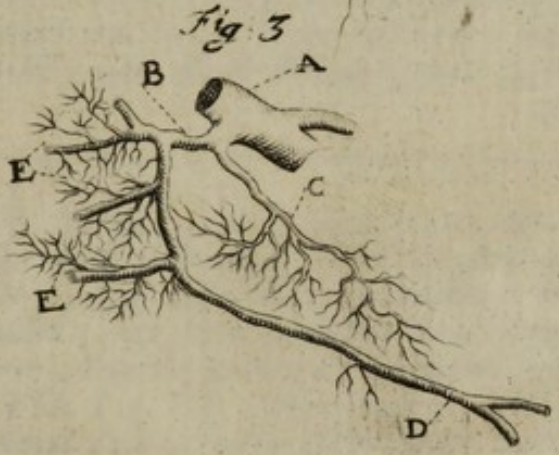
Fig 1

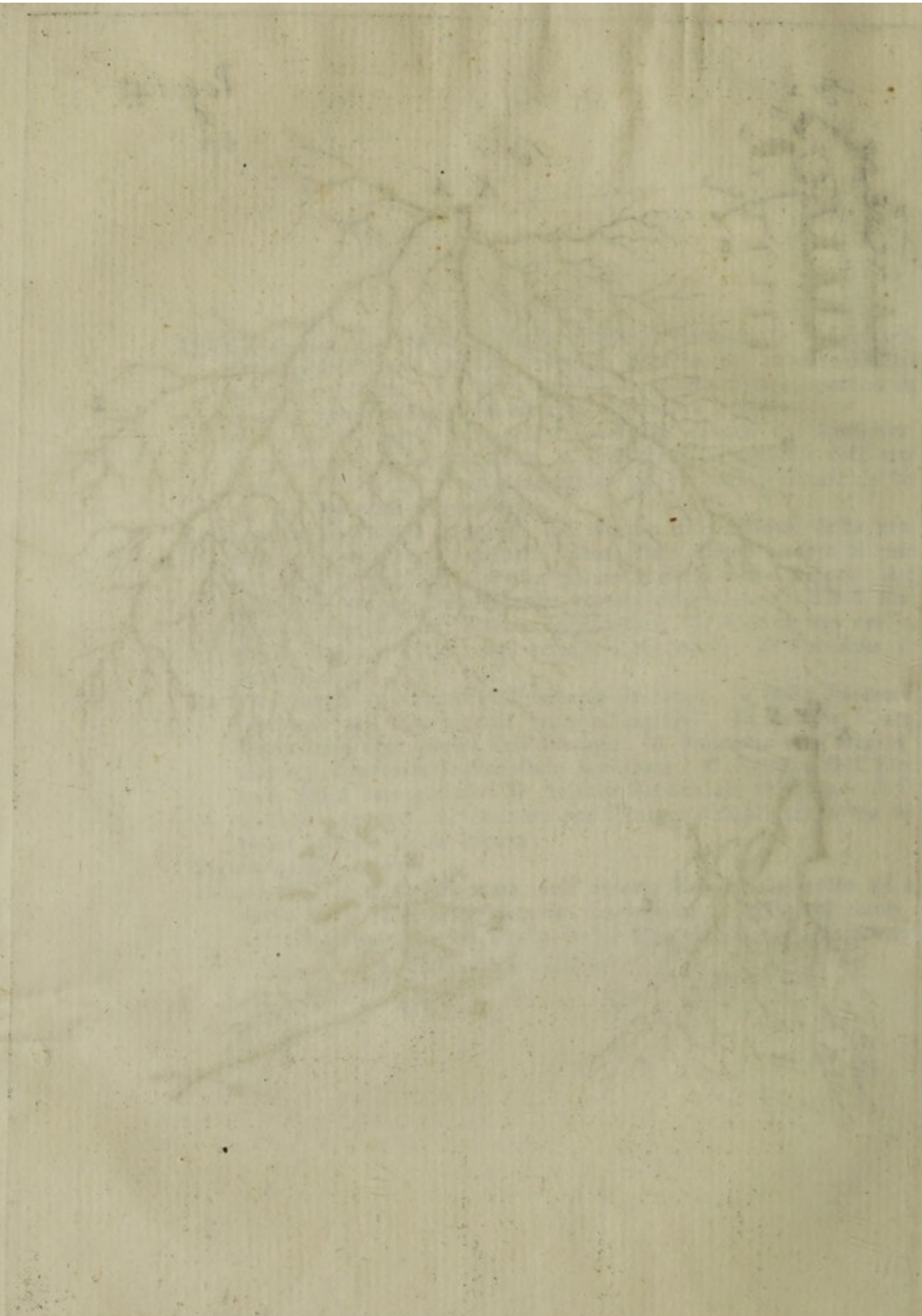


Fig 5



Fig 3





queſta Bronchiale Arteria per anaſtamoſi ſi uniſce a' ramuſcelli minutiſſimi della Polmonare Arteria, come è patente nella Fig. V. Tavola VII. Perocchè empiuta l' Arteria Polmonare di materia ceracea, toſto ancora ſi vedono ripieni i ramuſcelli della Bronchiale arteria, nè dubito punto, che queſto ſucceda all' oppoſto, benchè non ne abbia mai fatto il tentativo. (a)

Se queſti eſtremi di queſta Bronchiale arteria dall' ambiente all' eccesſivo freddo, caldo, o ſecco, ed aſciutto, o da altra cagione alterato, che dalla Trachea paſſa immediamente al contatto de' Polmoni ſi reſtringono, ed anguſtano gli eſiliſſimi pertugi, ſi formeranno certamente delle ſtaſi nei finimenti, ed il ſangue arterioſo Bronchiale nel tragittare per le *Anaſtamoſi* nella Polmonare Arteria incontrerà notabile impedimento, che l'obbligherà al riſtagno; ſicchè diſteſa per la copia, e continuo affluſſo del ſangue contenuto in eſſa nel cedente Polmone, non ſolo più difficile per la copia, e compreſſione delle Polmonari Veſcichette ſuccederà il reſpiro, e maggiore ſi farà il laterale dolore; Concioſſiacchè le Veſcichette dell' Aere influente non rimarranno tutte ugualmente diſteſe; ma ancora nel principio del ſuo naſcimento dal ſangue copioſo, che non ritrova il ſuo ſcarico, più dilatata, e turgida la Bronchiale Arteria produrrà neceſſariamente quel laterale dolore, di cui tanto ſi lagnano i Pleuritici, e queſta forſe è la cagione Anatomica, e non altra, per la quale quaſi tutti queſti tali ſi ritrovano dopo morti ancora Polmoniaci. In queſto caſo oſſervai in Pratica, che perſiſtendo il laterale dolore dopo le generiche deplezioni del ſangue, nè nulla giovando i fomenti, laſſanti, e gli eſpettoranti, applicata la mano e compreſſa la parte dolente col Tatto, quando nel tempo della compreſſione il dolore ſi aumentava, dubitando della ſtaſi nei muſcoli intercoſtali eſterni, o nei pettorali, fatta applicare un' ampia Coppetta ſcarificata, e cacciato poco ſangue, molti reſtarono ſul fatto ſteſſo ſollevati dal dolore, ed il reſpiro ſi fece più libero, per eſſere diſimpegnati quei Muſcoli,

---

(a) *Ruiſchius l. cit. Ludit autem Natura ſæpius circa hujus Arteriæ in homine exortum; Aliquando enim immediate illam ex Arteriæ magnæ ipſo Trunco deſcendente, idque ad latera Arteriarum Intercoſtalium ortam, viderunt multi; ego vero ſæpiſſime eam deprehendi provenientem ex infima parte Arteriæ Intercoſtalis ſuperioris trunculo, ſicuti videre eſt Tab. VII. Fig. III. Nonnunquam vero pro ut exhibet Tab. VII. Fig. II. ſimul cum Arteria Intercoſtali dexteri lateris tertia, ex Aortæ trunco deſcendente exorta, ſemiunciæ intervallo ab exortu a dicta Arteria intercoſtali recedit, Bronchiiſque Pulmonum adnexa ad extremum uſque eam comitatur. Ita ut ne minimum quemdam Aſperæ Arteriæ ramum hac Arteria Bronchiali deſtitu-*

ſcoli, che non permettevano la libera dilatazione del Torace. Forſe in queſti qualche piccolo ramo arterioſo delle intercoſtali arterie turgido, e ripieno impediva l'azione dei Muſcoli, e produceva non tanto il dolore, quanto il difficile reſpiro, e dubitare ancora ſi può, che aveſſe correlazione, o immediatamente naſceſſe dalla Bronchiale. Succeſſe lo ſteſſo al Lancisio, come ſi legge nella Diſſertazione *della vena ſenza pari* ſcritta al noſtro Morgagni, inſerta negli Avverſarj Anatomici. Il primo, che leſſi però degl' Autori, che ſi ſerviſſe di queſto preſidio, fu il preclariſſimo Aezio, il quale nel IV. Sermone del ſecondo Tetrabilo al Capitolo LXXVIII. parlando dalla Pleuritide accompagnata da fiſſo laterale dolore, ordina una ſcarificata Coppetta alla parte dolente. La prima volta che ſi applica, ſpreme poco ſangue; replicata, materie purulenti, e marcioſe ſogliono uſcire dagl' antecedenti emiſſarj. Queſta però non giova, ſe non quando la ſede del male è nei Muſcoli intercoſtali, o pettorali eſterni; facilmente per altro ſi conoſce con la preſſione alla parte dolente mediante il tatto. Il Severino poi moltiſſimi altri Autori adduce, che ſi ſervirono di queſto potenziale rimedio, come ſi legge nella ſua Chirurgia potenziale, ove parla delle Coppette. Sicchè non è nuovo ma antico l'uſo di eſſe.

Conſiderando però queſto male ſi rileva eſſere il tumulto maggiore nelle particelle ſanguigne, ſeroſe, linfatiche, e ſpiritoſe, o di qualunque altra ſpecie, perchè più preſſe, e maggiormente ripercoſſe con raddoppiata forza urtano con impeto accelerato nei vaſi reſiſtenti, che le contengono, ed alla preſſione più gagliardemente reſiſtono; per cui addiviene, che non ſolo per l'Attrizione aumentata di molto accreſciuto riſorga, e ſi ſcopra in quella parte principalmente il calore, la roſſezza, e la pulſazione, ma ancora per la ſteſſa cagione mutando figura gran parte delle globolari ſanguigne s'inveſtono, ed acquiſtano quella d'un Poliedro, o altra irregolare, onde più tarde al moto, e meno incorporate nell' intima ſoſtanza rendono le maſſe ſanguigne, ed umorali ineguali, principalmente in quella parte, in cui ſi fa queſta violenta azione, ſuſſeguendo l'effetto di mille dannoſi, e graviſſimi accidenti.

Da queſta ſforzata preſſione de' vaſi, e dall' impeto accelerato del ſangue nella parte oſtrutta, e più gagliarda reſiſtenza de' ſolidi naſce la cagione, al parer mio, (laſciando le altre opinioni nell' eſſer ſuo,

---

ſtitutum humana induſtria demonſtrari queat. Variis autem locis hæc Arteria Bronchialis Anaſtomoſibus aſſociatur ramuſculis minutiſſimis arteriæ Pulmonalis, ut patet ex Figura V. Tab. VII. Repleta enim Arteria Pulmonali ceracea materia, illico quoque repleti conſpiciuntur ramuli Arteriæ Bronchialis: neque dubito, quin hoc vice verſa quoque fiat, quamvis id nunquam tentarim.

ſuo, come ſarebbe tra Moderni quella del rinomatiſſimo Tommaſo Bartolini, ove riſolve alcuni dubbj ſopra il ritrovato delle Lattee, dicendo, che *quella bianca craſſa ſuperficie naſce dalla lenta Pituita.* (a) Soggiungendo toſto l'opinione dell'Arveo, cavata dalla cinquanteſima prima *Eſercitazione degl' Animali*, il quale penſa altro non eſſere quella *mocilagine*, che una parte del ſangue ſpiritoſo, perchè appunto al ſangue ſopranuota, anzi oſſervoſſi dallo ſteſſo Arveo, che ſvaniſce nel ſangue cacciato con impeto. Soggiugne però il Bartolini, che non fu oſſervata queſta denſa ſuperficie, che ſolamente nello ſtato morboſo, nè ſi perſuade, che la parte ſpiritoſa ſi condenſi più delle altre groſſe, e conſiſtenti particelle; anzi è di conſtante opinione, che mai ſi rapigli, e quagli, ſe prima gli ſpiriti non ſvaniſcono; la quale ſentenza ſembra oppoſta all'eſperimento Ruiſchiano addotto nel Capitolo del Sangue umano,) per cui nelle malattie infiammatorie ſempre ſi vede nel ſangue dalle vene cacciato, e nel vaſo raccolto alcuni minuti dopo ſopranuotare nella ſuperficie degl' immerſi quella croſta, o pelle coriacea bianca, e giallognola, che reſiſte più delle altre al taglio del coltello, la quale certamente è la vera materia Infiammatoria, o ſia quello ſpeſſo lento *Flogogiſtico*, che riſtagnando negli eſtremi, diviene la cauſa materiale della Infiammazione; moſtrando ad evidenza eſſere generata dal grande tumulto delle particelle ſanguigne per la violenta attrizione de' vaſi più teſi, a cui indiſpenſabilmente vanno ſoggette in tale circoſtanza; laonde s'impediſce il libero ulteriore paſſaggio non tanto nelle vene ſanguigne, quanto nelle diramazioni delle parti più tenui, e e ſeroſe ne' vaſi laterali più minimi, da cui naſce il tumore, la roſſezza, la pulſazione, e 'l dolore. E queſto addiviene sì per la mutazione di Figura, come per l'impeto maggiore, che aumenta il calore nella parte Infiammata, da cui poi derivano la ſmania, e l'anſietà per l'accumulamento maggiore del ſangue vicino a' precordj, cogli altri noti accidenti provenienti tutti dalla univerſale, o parziale ripienezza, dalla quale poi la durezza del Polſo, la Roſſezza del volto, la Sete, le Vigilie, altre volte la Sonnolenza, &c; provengono, riconoſcendo tutti la ſua origine dal ſangue divenuto più denſo, fiſſo, e compatto, per cui facilmente ſi quaglia, e propenſo ſi vede al riſtagno, pel difficile tragitto per le capillari, e per l'impedito paſſaggio degli umori più tenui ne' vaſi più minimi, che nell'ultime ſezioni dagl'eſtremi ſanguigni riſorgono. La Natura però, che ſempre tenta la conſervazione degl' individui, procura col moto accelerato, e colla preſſione raddoppiata di liberare qualunque infarto, o riſtagno, e per queſto ſuſcita la Febbre, la quale veramente

---

(a) *Bartolin. loc. citat. A pituita igitur lenta oritur ſuperficies alba craſſa.*

te si dee denominare *Sintomatica*, perchè non potendo purificare il sangue dalle sue impurità, come quelle che vengono dal moto più celere, e dalla pressione maggiore accresciute, queste le aumenta, e qual' altro nuovo male aggiunto al primo tenta la destruzione degli umani individui. Conciossiacchè l' Infiammazione in genere presa è un male acuto molto pericoloso, che in breve tempo termina, il quale da bel principio si oppone alla vita, impedendo il libero passaggio del sangue nei vasi capillari venosi, per cui gran parte degli uomini da questa assaliti sen muojono; perlochè data l' Infiammazione, si suscita per lo più un' insigne mutazione nella circolazione del sangue, la quale costituisce la Febbre, che sempre l' accompagna, e principalmente un' accresciuto calore, pulsazione, tumore, e rossezza nella parte Infiammata per le minacciate stasi, e rottura di alcuni vasi in quella; Che se succede il disalveamento, ed aluvione negl' interstizj delle fibre de' liquidi sanguigni, o di altra spezie, che eranvi contenuti, si forma quella spezie, che *Sistrofica* si denomina. E tutti questi accidenti da dolore, dalle vigilie, dalle prostrazioni di forze, e da altri mortali segni sono accompagnati, che fanno temere, quando non cedono alle applicate medicine, vicina la morte.

L' Infiammazione però o è semplice, o composta; Se si farà il ristagno nei soli estremi arterioli sanguigni, si dirà semplicemente Infiammazione sanguigna, ed allora sarà di prima spezie. Se poi dilatati i piccoli pertugi, ed orifizj de' vasi serosi laterali nascenti, o di altri, che umori più tenui contengono, i quali sieno però immediatamente maggiori dopo de' venosi sanguigni del primo genere, ammettendo per tale dilatazione i globoli rossi del sangue, succederà l' Infiammazione di seconda spezie, la quale si dirà composta. Se questa poi accaderà nella superficie della cute con leggiero attacco de' Muscoli sottoposti; perchè se profondo con elevato tumore si fa *Flemone*, accompagnata da rossezza, calore, pulsazione, distensivo dolore, e Febbre, da tutti viene riconosciuta col nome di *Risipola*. Se finalmente nelle superficiali membrane delle Viscere interne, cioè Diafragma, Polmone, Mesenterio, Intestini, Fegato, Milza, Meningi, &c; Febbri maggiori risorgeranno, che col nome di maligne, perniciose, insidiose, ed occulte dal volgo si denominano, le quali col titolo di *Lipirie* dagli antichi la maggior parte sono riconosciute, perchè sentonsi ardere internamente, ed esternamente sono algidi gli ammalati: Oppure si segnano col nome di *Assodi*, *Elodi*, *Tritiosie* di varia spezie dipendenti tutte da interna occulta Infiammazione del sangue, del sero, e della Linfa per l' intercetto, o difficilissimo progresso nelle vene, o nei vasi serosi, e linfatici di maggior lume; delle quali trattano egregiamente i celebri Comentatori Francesi delle Coache prenozioni d' Ippocrate, cioè l' Ollerio, il Duretto, ed il Jacozio. Meritano veramente tutta l' attenzione pratica, difficilissime essendo da conoscersi, e più da curarsi. Dalla lettura però

de'

de' citati Autori facilmente si rilevano, e la pessima sua indole si scopre, per cui da bel principio riparate si guariscono.

Si dice dunque tanto Infiammazione composta, quando quello spesso viscido=lento tenace Infiammatorio, che prodotto viene dall' impeto, e dalla pressione, che causa il difficile tragitto, ed il ristagno coll' aumento del moto nella parte affetta, passa per qualunque cagione del vaso sanguigno nel seroso, o in altro più minimo; oppure quando i globoli rossi del sangue trapelano nei vasi contenenti umori più tenui, sia per essere più sciolti, sia per essere più viscidi; quanto ancora, quando le fluide sostanziali masse di altri più sottigliati umori ammetteranno nei suoi vasi minimi di minor lume umori più densi, e di consistenza riguardo a quelli, che contengono, molto più lenti, e viscidi, perdendo mediante tale commistione il grado di sua flussibilità, e tenuità, per cui ristagnano, o con somma difficoltà percorrono nelle maggiori angustie dei termini vascolari; conciossiacchè la mole maggiore allora supera la minima capacità dell' angustissimo vaso. Le prime stasi, o ritardi si denominano vere Infiammazioni, conservando ancora il nome dell' umore, in cui si forma la mutazione; cioè si dicono Infiammazioni sanguigno=serose, sanguigno=linfatiche, sanguigno=umorali, o altre consimili. Le seconde poi non succedendo per vizio del sangue rosso, ma puramente degl' umori di varia altra spezie, o per qualche difetto dei condotti linfatici, o serosi, perciò non si riconoscono col nome d' Infiammazione, benchè sia la stessa causa prossima, che le produca, ma ciascuna ha il nome suo particolare, creduto da molti tutt' altro male fuorchè Infiammatorio. Si possono bensì riconoscere col nome generico di *Reumatismo*, perchè la causa sta occulta nelle serosità, e nelle Linfe, e la sede nei vasi contenenti questi umori, ma ciò null' ostante ciascuna spezie si distingue; perchè se questo addiviene nella membrana adiposa degli arti inferiori, o in altra parte del corpo, si dirà *tumore Edematoso*, quando però fatta la compressione sopra la parte tumida rimarrà la piccola fossa dopo levato il corpo premente, altrimente succedendo, dipenderà da pura debolezza dei Muscoli del Poplite; se negli Articoli *di Articolari dolori*, se nei Piedi *di Podagra*, nell' Ischio *di Sciatica*, nel Petto *di Catarro*, *di Tosse*, *ed Asmo umorale*, *o di Pleuritide serosa*, e così a mano a mano con varj altri nomi si riconoscono i ritardi, e le stasi Infiammatorie degli umori, secondo che conservano la sua sede nelle varie parti del corpo, i quali mali però dalla Febbre per l'ordinario, e da' dolori sono accompagnati, perchè sopra le sostanze membranose, e nervee infieriscono, ed in quelle conservano la sua sede; I quali altro veramente non sono, che passaggio di umori, che contenuti erano nei vasi maggiori di una particolare spezie, in vasi di minor lume contenenti umori più tenui, e questo fassi per error di luogo; o per rotura di vaso; benchè l' Anatomia ancora di tutti i vasi minimi non

ci abbia dimoſtrato le varie ſerie. Quindi il Boraave dell' Infiammazione parlando, nata da cauſa interna, dice, che *è un tumore ſovranaturale, renitente, roſſo, caldo, che pungendo duole accompagnato per l'ordinario dalla Febbre. Per quello riguarda alla cagione, ella è il riſtagno di qualunque genere di liquido nei vaſi minimi con l' attrizione del reſtante umore moſſo a tergo.* (a) Da cui ricava quattro condizioni in ciaſcuna Infiammazione; La prima, il riſtagno; la ſeconda, il liquido ſtagnante ſia ſangue, ſero, linfa, o umor più tenue, &c; la terza, i vaſi minimi arterioſi; la quarta, l' attrizione a tergo del liquido, che riſtagna; Dalle quali deduce la definizione della Infiammazione, cioè *eſſere l' impedito paſſaggio dell' umor arterioſo nelle vene, e la maggior attrizione fatta del ſangue appellente, e moſſo.* (b) Sicchè la Febbre in tale circoſtanza non ſarà, che ſintoma ſoppragiunto al male.

Il primo però, che dimoſtraſſe al mondo la Infiammazione di ſeconda ſpezie fu il dottiſſimo Elvezio Medico della Regina di Francia, come racconta il Sig. Fizes; anzi lo ſteſſo adduce l' eſperimento del chiariſſimo Anatomico Vieuſſenio eſtratto *dal nuovo Siſtema dei vaſi*, nel quale dimoſtra la ſede della Infiammazione di ſeconda ſpezie ſcoperta in uno, che morì in pochi giorni nello Spedale di Monpellier ſorpreſo dalla Infiammazione degl' Inteſtini, a cui dopo morto reciſe la parte dell' Inteſtino infiammato, la quale dalle feccie, che conteneva, mondata, e bene preparata, otturati colla legatura gli eſtremi, col fiato fortemente la diſteſe, e così gonfia la ſoſpeſe all' aria a riſeccarſi. Paſſato il primo, e ſecondo giorno, acciò non ſi putrefaceſſe, con tutta diligenza la eſaminò in un riſplendentiſſimo luogo. Si preſentò a prima viſta la teſſitura degna di ammirazione; Perchè tutte le arterie in ogni una delle ſue propagazioni per la copia del ſangue, che contenevano erano ſommamente diſteſe, ed in oltre aperti i piccoli pertugi dei vaſi linfatici, talmente furono dilatati, che non ſolo al licore linfatico, che di continuo dalla maſſa del ſangue ſi vaglia, ma allo ſteſſo ſangue diedero adito, il quale per la ſua craſſezza non potendoſi riportare per le vene, in queſti vaſi ſi era fermato. Quindi addiviene, che direſti, così narra, dalle pareti dei memorati vaſi indefiniti rubicondi condotti riſorge-

---

(a) *Praxis Medic. Pars 2. de Inflam. Eſt tumor præternaturalis, renitens, rubens, callens, punctorie dolens, una plerumque cum Febre comite; quo ad cauſam, eſt cujuſcumque generis liquidi ſtagnatio in vaſis arterioſis minimis cum attritu reliqui humoris a tergo moti &c.*

(b) *Idem. loc. cit. Inflammatio eſt humoris arterioſi impeditus transfluxus in venas, & attritus magnus factus a reliquo ſanguine appellente, & moto.*

orgere, come fossero altrettanti diversi tortuosi rivi, che maravigliosamente involti, ed in moltissimi luoghi unendosi, ed insieme così connessi, ed attaccati concorrono nelle confluenti vene, i quali rappresentavano un certo giocondissimo prodotto, che alla vista riusciva di grande ammirazione. Ne segue da questa osservazione, soggiunge, che quando le Arterie, pel sangue copioso è molto rarefatto, queste ridondando lo trasmettono alle volte nelle cavità de' condotti linfatici, ai quali furono più del dovere dilatati i suoi orificj; in quelli allora il sangue trapassa, ed in essi sì ferma, e produce una specie particolare d'Infiammazione, di cui, egli termina dicendo, allora una chiara idea cominciai ad avere, quando scoprii dell'uman corpo l'origine, la distribuzione, e l'inserzione de' proprii vasi. Sopra di ciò si legga il citato Sig. Fizes nel Capitolo secondo, che tratta *del Flemone*.

Deesi però avvertire, che la sede delle Infiammazioni benchè sia negli estremi arterioſi, eccettuate quelle, che si formano nel Fegato, perchè nei finimenti della vena Porta, benchè in questo ancora negli estremi dell'epatica arteria possano succedere, ciò null'ostante suol farsi in quelli più frequentemente, che terminano, e si disperdono nella *membrana adipoſa del Ruiſchio*, la quale si osserva in tutte le parti fibrose destinata per molti altri usi, perchè in quegli estremi le arterie sono più lasse, e dei fluidi contenuti viene più facilmente superata la quasi evanescente elasticità de' vasi, e delle Fibre, da cui nasce il ritardo, che produce il difficile tragitto, poi il ristagno, prima indispensabile condizione dell'Infiammazione completa.

Per *Sintoma* poi, o sia accidente altro da' Medici non s'intende essere, che quell'effetto, che nell'uman corpo viene dal male prodotto contro la sanità, cosicchè al male unito tenta la destruzione più celere delle azioni, e facoltà corporee. Questo poi o che è il male nato dal male, o la causa del male dal medesimo male risorta, o finalmente come semplice accidente si riconosce, ed allora quest'ultima circostanza è l'azione lesa pel vizio degli escrementi, o sia la qualità mutata del corpo, come l'intendevano gli Antichi. Si consideri però la Febbre Infiammatoria in qualunque di queste condizioni, sarà sempre *Sintomatica*, perchè questa è quella, che con maggiore celerità del Polso, che necessariamente produce per l'irritamento maggiore del Cuore dalla materia Infiammatoria prodotto, accresce l'impeto dei fluidi nella parte affetta, che è la seconda condizione, che qual causa prossima, ed immediata constituisce l'Infiammazione.

Terminano il suo corso queste Febbri Infiammatorie, come tutti gl'altri mali, e Febbri di altra specie. Quando la materia Infiammatoria si superi dalle forze vitali, ed inabile dalla Natura, o dall'Arte si riduca a produrre lesione nel sangue, negli umori, e nelle viscere, allora il male si risolve per sudore, o traspirazione, oppure si tramandano fuori del corpo le *flogogistiche* viscidità confuse con

altri eſcrementi per altre ſtrade, come ſarebbe per ſecceſſo, o per orina. Ma perchè per lo più al Petto sì fa l'attacco, così lo ſputo è la vera, e la più diretta via, che libera, e ſgrava immediatamente quella parte della ſteſſa ſede dell' Infiammazione, onde leva la cagione, come ci laſciò ſcritto Proſpero Marziano parlando della Infiammazione dei Polmoni, ed il giornaliero eſperimento lo comprova. *Meritamente per la cura della ſecca Peripneumonia*, così egli ci avviſa, *non ſi dee tentare la revulſione, e derivazione della materia, o della ſteſſa la diſſipazione, ma ſi deve procurare l' evacuazione dello ſputo per mezzo delle coſe, che umettano.* (a) E così l'ammalato ricupererà la perduta ſanità ſenza timore di recidiva, perchè le ſole materie morboſe, che trattenute non ſi ſpurgano fuori del corpo, ſogliono produrre le recidive, come parla il volgato Aforiſmo 12. della Seſſione 11. Secondo col paſſaggio in altro male peggiore, vale a dire, quando in qualche parte raccolta, formando decubito, produce un qualche interno tumore, il quale facilmente paſſa in ſupurazione, e ſecondo i varj gradi ſortiſce diverſo nome, cioè di Empiema, di Scirro, d'Aſceſſo, Cancrena, Sfacelo, &c. o, quando la materia ſi fiſſa, o la parte Infiammata ſi mortifica, finiſce per indurazione, e mortificazione della parte infiammata. Per ultimo aumentandoſi gli accidenti, e nulla giovando termina colla Morte.

Ma ſiccome per l'ordinario ſi riſolve, quando a tempo, e ſul principio ſi fanno le requiſite deplezioni, e con le appropriate medicine ſi ripari, per cui la perduta ſalute ſi riacquiſta, oppure prima di dare la morte paſſa in ſupurazione, da cui altri mali graviſſimi riſorgono; Così dirò, coſa s'intenda per ſupurazione, e quali ſieno i mali, che da queſta provengono.

Prima però, che queſta mutazione ſucceda, è neceſſario, che la materia Infiammatoria ſi converta in purredine; e mentre queſto nella parte Infiammata addiviene, la Febbre, e 'l dolore ſi fanno maggiori, perchè dal difficile tragitto, che pativa il ſangue, ſi formano ſtaſi, onde poi il tumore ſi aumenta, e gli altri ſintomi ſi accreſcono, come laſciò ſcritto Ippocrate negli Aforiſmi nella Seſſione 11. Aforiſmo 47; dai quali due ſegni ad altri uniti, quando non cedono alle applicate medicine, ſi comprende dal Pratico, che la Infiammazione in altro male peggiore ſi tramuta, cioè paſſa in ſupurazione, benchè però alle volte ſieno equivoci, e contutto ciò ſi riſolve; ma ſe a queſti ſoppraggiungono freddi tremori, che dalla parte infiammata ſi partono, e ſi diffondono per tutte le parti del corpo, i quali rico-

(a) *Martianus. Sect. 11. l. 1. Verſ. 238. Merito pro peripneumoniæ ſiccæ curatione, non materiæ revulſionem, derivationemve, aut ejuſdem diſſipationem tentare, ſed ſputi eductionem per humectantia procurari oportet.*

riconoſciuti ſono col nome di *Orripilazioni*, allora ſicuramente ſi formerà la ſupurazione della materia infiammatoria nella parte affetta. Così quelle Infiammazioni, che *Siſtrofiche* ſono dette, queſte tutte paſſano in ſupurazione; mentre alcuni vaſi degli eſtremi arterioſi ſanguigni, o di qualunque altro genere più anguſti ſono talmente turgidi di ſangue, e di umori, che difficiliſſimo rieſce per quelli il paſſaggio del ſangue, e degli umori nei naſcenti rami venoſi, tanto più che preſſi vengono per la diſtenſione i fluidi, che contengono, per cui ſempre in maggior copia accumulandoſi maggiormente li diſtendono, e ſempre ripieni li mantengono. Altri poi, per la violenta patita diſtenſione, rotti, ed aperti gli ſtami fibroſi, ſpandono il ſangue, e gli umori tra minimi ſpazj, e negl' intimi interſtizj de' vaſi, e delle Fibbre, i quali riſtagnando in quelli, non ſolo ſi mutano in materia corrotta, e putrida, formando da ſe una cavità maggiore, ed aſceſſo con qualche particolare veſcica a ragguaglio della quantità, per cui premono gli altri vaſi contiguj intatti, ed interi, benchè rigonfi, e turgidi; ma ancora ſuccede, che i liquidi umorali, e ſanguigni per la preſſione aggiunta in quelli riſtagnino, e riſtagnando ſi convertano in una maſſa putredinoſa, e di corrutela inveſtita inſieme coi vaſi, che li conteneano, la quale corrodendo per l'acrimonia gl' integumenti comuni, le membrane, e le Fibre muſculari, o le altre interne ſoſtanze, ſi fa da ſe ſtrada per la Cute, o ſi ſpande, e ſi raccoglie in qualche interna cavità.

Prima però di paſſare a diſcorrere, come ſi formi la Supurazione, e coſa ſia, dirò brevemente qualche coſa della cura, che in genere inſtituir ſi deve in tutte le Infiammazioni. Si riconoſce per cauſa in tutte le Infiammazioni, primieramente un' inſigne ritardo, indi il riſtagno del Sangue, o di altri più tenui umori nei vaſi arterioſi di minor lume; Dunque in tutte le Infiammazioni la prima intenzione sì è, di accreſcere il moto ritardato dei fluidi nella parte infiammata, o ſe ſtagnanti di levare il riſtagno; Ma unito al ritardo o riſtagno, è neceſſario l'aumento di moto dello ſcorrente fluido pei liberi canali, che lo conducono nei vaſi infarti, che preme nella parte affetta, altrimente non ſi fa l'infiammazione. Dunque queſta accreſciutta velocità locale nella parte infiammata richiede il parziale ritardo dell'impeto accreſciuto in quella. Per cui è uopo liberar dagl'infarti i vaſi capillari arterioſi di qualunqne ſpezie, e libero procurare il tragitto ai fluidi viſcidi, e lenti, acciò l'impeto del ſuſſeguente ſangue non incontri impedimenti, ed oſtacoli, per cui reſiliſca, e retroceda dalla parte infiammata, e così tumultuariamente ſi muova. Per ultimo ſi ſcopre in tutte le Infiammazioni un vizio inſigne nel ſangue, e negli umori, conſiſtendo queſto nella viſcidità, denſità, e lentore. In tutte dunque le Infiammazioni biſogna ſciorre, diluire, umettare, e rendere fluſſibile pei proprj condotti il ſangue, e gli umori.

Que-

Questo si ottiene con la minorazione della quantità del sangue in qualunque maniera si faccia. Conciossiacchè in tutte le Infiammazioni è sempre la parziale ripienezza nella parte infiammata; onde sciogliendo il viscido, che la produce, e mantiene, l'impeto accresciuto, che preme nella parte ostrutta, raffrenando, levando la pressione, ed impedendo il ristagno, i fluidi tutti percorrerano liberamente, e l'infiammazione darà di luogo.

Varj sono i Metodi, di cui i Medici si servono per soddisfare a queste intenzioni: Perchè dato, che in qualunque maniera s'impedisca una delle condizioni, l'Ammalato più non soccomberà. Da tutti per altro si comanda la cacciata di sangue, onde per tal mezzo, levati i ritardi dalla parte infiammata, si comprima nuovamente il fluido contenuto dall' elastica contrazione restituita ai vasi infarti, e con ciò flussibile, e permeabile divenuta, eguagliabile ancora si mantenga la massa del sangue, il quale libero scorrerà per tutte le maggiori angustie di ciascun vaso, in cui si minacciava prima della minorazione del sangue la stasi infiammatoria; onde s'impediranno, se non tutte, gran parte almeno delle condizioni, che si ricercano, acciò l'ammalato dal male infiammatorio oppresso non muoja. Anzi la Pratica ci ammaestra comprovata dalla ragione, dall' autorità, e dagl'esperimenti senza numero, che il più delle volte deve replicarsi il salasso, purchè le forze lo permettano, e i Sintomi si aumentino, o pertinaci sussistano, nè nulla si scorga di controindicante. Più diffusamente discorrerò nell'ultimo di questo Trattato della emissione del sangue, anzi più sotto qualche cosa in questo stesso Capitolo.

Perpetua per altro essere non dee la cacciata di sangue in tutti i varj casi, in cui pur troppo frequenti si presentano in pratica le interne *Flogosi*, ma principalmente si sospenda, quando gl' equivoci segni mentiscono tutto altro male fuorchè l' Infiammazione, rendendo l'ignaro Pratico dubbioso, e sospeso se debba comandarla, oppure ommetterla. Ricercasi perciò in queste circostanze tutta la maggiore circonspezione, e tutto il maggiore studio del Praticante, perchè nel comandarla con prontezza, nel differirla o nell' tralasciarla consiste il ben medicare, e decide questo grande rimedio della vita dell'ammalato. Più volte in pratica mi si presentò l'occasione, e fui costretto fare maturo riflesso prima di determinarmi, se convenga, e comandare si debba, o nò. Ammaestrato però dalla lettura degl'Antichi più accreditati Pratici, mai restai deluso nel seguire i saggi loro riflessi, ammonizioni, e consigli. Se con apparrato di materie crude, ed indigeste, oppure da viscidumi nelle prime vie, e nelle Viscere Naturali raccolti, i quali un vago laterale dolore nell'Epigastrica regione, o alle volte anche fisso in qualcuno degl' Ipocondrj, con qualche difficile respiro, tosse secca, sete ardente, qualche poco di nausea, ventre teso, e con qualche altro simile accidente venga accompagnato, i quali segni mentiscono veramente negl'

gl' ineſperti Pratici una vera baſſa Infiammazione, perchè ſempre anche la Febbre evvi congiunta; ci avviſa l' Aezio Pratico degl' Antichi dopo Ippocrate, ed Areteo forſe il migliore, parlando nel terzo Sermone del ſecondo *Tetrabilo*, che la cacciata di ſangue in queſti caſi maſſime replicata cagiona ſicuramente la morte, o almeno talmente eſacerba il male, che lunga poi, e difficiliſſima rieſce la cura. Tutto queſto l' attribuiſce all' imperita temerità del Pratico, per aver comandata la detrazione del ſangue, che non ſolo doveva ommetterſi, perchè non conveniva, nè il male lo richiedeva, ma perchè era nociva, e produceva un male aſſai peggiore, che prima non era; cioè perchè dipendeva il tutto dalla cauſa ſopra aſſegnata, non da un ſangue infiammatorio. Pure alle volte le interne *Flogoſi*, nelle Viſcere addominali producono gli ſteſſi ſintomi; anzi le materie infarte nell' addome generano l' Infiammazione. Allora deve comandarſi, e replicarſi ancora, ma uniti agli addotti vi ſono però anche altri ſegni, che più grave rendono il male, e tra queſti è la ſmania, l' inquietezza, con un calore ſtraordinrio alla parte dolente, e qualche volta ſenteſi una lancinante pulſazione; le orine ſono ſcarſe, ed infiammate, con qualche altro ſegno appartenente alla ſola Infiammazione. Il celebre Franceſe poi di credito non inferiore al citato Aezio, cioè Ludovico Duretto comanda nella *Ennarazione*, che fa ſopra l' Ollerio *de' mali interni* al Capitolo della Pleuritide di tralaſciare la cacciata di ſangne anche nelle vere Infiammazioni di Petto in alcune circoſtanze; cioè quando lo ſputo ſi è inſtradato copioſo, oppure l' ammalato languiſce per le forze perdute; perchè, egli dice, la detrazione del ſangue ſopprime lo ſputo, e maggiormente lo indeboliſce, onde allora non più dal male, ma dall' intempeſtiva cacciata di ſangue oppreſſo l' ammalato ſoccombe; come appunto nell' altro caſo leva affatto le forze, e ſopraggiungendo qualche deliquio, in uno di queſti ſen muore. Gli *Eccoprotici*, poi i purganti, indi i forti catartici incontrati cogl' Enemi emollienti, e laſſanti fanno ſortire una celere, ſicura, e facile guarigione nel primo caſo. Ma nel ſecondo ſono egualmente nocivi, che la cacciata di ſangue. Benſì gl' emollienti, i laſſanti, gl' incidenti i viſcidumi, con tutti i *bechici*, ed eſpettoranti promuovendo, e mantenendo la ſalutare *Anacatarſi* dalla natura già incamminata, e conſervando le poche forze cogl' *Analetici* liquidi, e blandi, ſgravando il Petto da ogni infarto *flogogiſtico* craſſamento con ſicurezza quaſi fiſica ſalveranno la vita allo ammalato. Quindi con ragione nacque il Proverbio, che nella cura de' mali interni fare ſcelta ſi dee d' un Pratico di aſſennata età, dotto, e che da più eſperimenti ſia ammaeſtrato.

Nel tempo poi, che la ſalutare evacuazione chirurgica, ſi eſeguiſce, oppure s' ommette per le addotte ragioni, ſi deve comandare una rigidiſſima dieta, la quale conſiſter deve nel tenue vito di coſe tutte umettanti, e liquide, le quali nella maggiore acutezza del male ſieno di

mini-

minima ſoſtanza, e nutrimento, perchè gli alimenti ſoſtanziali accreſcono la forza al male Infiammatorio. Laonde non biſogna molto allontanarſi dal metodo Ippocratico degli Antichi. Le leggiere panatelle, e le ptiſane ſaranno ſufficienti nel maggior vigore, dovendo per altro eſſere generoſi nel concedere copioſe bibite dell' acqua Mulſa, o dell' acqua d' orzo col miele, ſpeſſo ſomminiſtrando dei brodi ſciocchi, o alterati coll' arte, cioè colle erbe, e radici emollienti, ed eſpettoranti, oppure colle frutta, come ſono le Giuggiole, ed altre coſarelle, i quali fatti ſorbillar tiepidi, in cui poco prepararo nitro s' aggiunga, non ſolo calmano l' impeto del ſangue, ma ſciogliendo i viſcidumi infiammatorj umettono, diluiſcono, ed attenuano il ſangue, e gli umori; E ſe il male attacca il Petto, una copioſa eſpettorazione promuovono. Anzi in più incontri oſſervai in pratica ove tenace, e viſcido era lo ſputo, e gli emiſſarj della Trachea ſi riſtretti, ed anguſti, che non ammettevano il paſſaggio alla materia infiammatoria per la eccеſſiva viſcidità, che la *Poſca* giovò più, che la *Mulſa*, mentre fui obbligato alcune volte per diſimpegnare quegl' infarti catarrali gettare dell' aceto fortiſſimo nelle ardenti braggie, e fatto dall' ammalato inſpirare quel fummo a bocca aperta, promoſſe la Toſſe, e con queſta comparve ben generoſa l' eſcreazione. Dunque ha facoltà l' aceto di dilatare gli anguſtiſſimi meati, di ſciorre i viſcidumi infiammatorj, e rendere fluſſibile il ſangue, e le linfe, baſta il dire, che mollifica le oſſa più dure. Anzi il Ridleo *nelle oſſervazioni*, che nota *ſopra dell' Aſmo*, ordina, e conſiglia gl' acidi nativi, o colle chimiche preparazioni eſtratti, come ſi legge nell' oſſervazione 27; e 28.

Preſcrivere ancora ſi dee qualche altra medicina, che bene numeroſe ci ſomminiſtra la Farmacia, e che l' uſo ci fece vedere eſſere ottimo ſciogliente, ed eſpettorante; Tra queſte da' Pratici ſcegliere ſi ſuole lo Sperma Ceti detto, non rancido, che altro non è, che quel ſugo, che ſi eſprime dalle cervella delle Balene, come nel X. Teſoro al numero LXXIII. ſi legge nel Ruiſchio, ed unito a queſto ſi aggiungano i fiori del Beglioino, il ſangue d' Irco preparato, o quello di Rupicapra, il dente d' Apro, le mandibole del Peſce Luſcio, oppure qualche altro, che dall' Antimonio ſi ricava, come l' ottima preparazione dello Stibio diaforetico, o del Bezoartico Minerale, o della Ceruſa di ſtibio, che quanto giovino, non lo ſanno, ſe non quei ſoli Medici, che dilettanti delle chimiche preparazioni a ſuo tempo ne fecero uſo. Uniti queſti ad altri, che ad ogni principiante ſono noti, ſi danno o ſemplici in polvere impalbabile con qualche tiepido diluente, o ridotti in forma di bollo con qualche Balſamo, o Siroppo, facendoli bevere dietro ben generoſe bibite di qualche brodo ſciocco, o alterato, nitrato, e tiepido; Oppure ſi fanno varie miſture colle acque diſtillate di Scabioſa, delle Viole, di Farfara, di Papavero erratico, della Polmonaria, del Chereſoglio, o di

altre

altre ſimili, in cui ſi aggiunga unito ai polveri il Siroppo Celeſtino, o 'l Papaverato, o di Altea, o altro conſimile; giovando al ſommo ancora l'acqua d'Iſoppo in qualche caſo, con cui prima col roſſo di uovo ſia ſciolto in forma d'emulſione lo Sperma Ceti, e radolcito per l'ingrato ſapore coi Penetti di Zucchero d'orzo compoſti, o qualche Siroppo. Anzi alle volte ancora ſi da l'olio di mandorle dolci, o quello de' ſemi di Lino per eſpreſſione ſenza fuoco con poco Siroppo di Altea per l'ingrato ſapore, anzi queſto più conviene pel ſale volatile, che contiene, per maggiormente rilaſſare le fibre teſe, e promuovere l'eſpettorazione. Ma ſe vige l'indicazione di ſciorre il viſcido, dopo fatta la minorazione del ſangue ſupera qualunque altro degli accennati la Canfora, ed i Canforati, i quali ſi pretende in ſimili incontri eſſere il vero, ed unico ſpecifico rimedio, perchè il ſangue, e gl'umori reſi dal viſcido infiammatorio glutinoſi, tenaci, e denſi, perciò tardi, ed inerti in quelle parti al circolo, dal volatile balſamico, che dalla Canfora diffondeſi peneſtrati, ed imbevuti, vengono rinvigoriti, e reſi ſcorribili, e fluſſibili, onde la natura, e l'elaſticità delle fibre languenti da queſto volatiliſſimo ſale rinforzata ſcioglie più facilmente queſti flogogiſtici lentori. Queſta agli Antichi era incognita, ed altro non è, che una lagrima, la quale ſotto ſpecie di Gomma, che da un albero ben grande ſi raccoglie, che naſce nell' Indie Orientali, cioè in Sumatra, nell' Iſola di Borneo, e nella China, anzi nel Giappone ſi fa una grande raccolta, come racconta il Kemfero nel Catalogo delle piante Giapponiche; Sebbene alcuni ancora pretendono, che dalle radici della Cannella ſi cavi, ed altri la videro generarſi dalla Salvia. Queſta poſſiede certamente un grande volatile ſale molto penetrante, il quale facilmente ſi accende, ed acciò lo conſervi, ſi mettono appreſſo de' grani di Pepe. Si pretende da alcuni non doverſi collocare nella Claſſe delle Gomme, ma piuttoſto in quella delle Reſine. Deve però eſſere bianca, traſparente, odoratiſſima, volatile, leggiera, e che facilmente tritturare ſi poſſa. Si perſuade il Boeraave però, che *la Canfora, che dall' Aſia traſportaſi, venga prodotta da una pianta conſimile al noſtro Roſmarino; imperocchè l'olio di Roſmarino*, egli dice, *rende odore di Canfora. E' un olio aromatico, condenſato in Reſina, pellucido, maravigliosamente volatile, ed amico a' nervi*. (a) Ma il dottiſſimo Andrea Ciſalpino, quello ſteſſo che nelle ſue Queſtioni indicò la circolazione del ſangue, più d'ogni altro che leſſi, ci laſciò la vera notizia della Canfora in quel nobile benchè anticho Trattato, in cui diſcor-

(a) *Boerahav. Tom. II. de Paraliſ. ab Eems edit. Camphora aſiatica Roſmarino noſtro ſimilis eſt, nam oleum Roſmarini Camphoram redolet. Eſt oleum aromaticum in Reſinam concretum, pellucidum, mirifice volatile, & nervis amicum.*

re *delle cose Metalliche* nell' ultimo Capitolo del primo suo libro. Narra in quello l'egregio Autore, che da alcuni si riconosce sotto spezie di odoroso Bitume, ed in tale maniera considerata, egli dice, riporla conviene nella Classe delle cose Metalliche. Trasportasi per altro nell' Europa dall' Indie Orientali, e Garcia dall' Orto celebre Medico del Vice-Re dell' Indie testifica d' averla veduta tramandare dalle Tavole fatte dall' albero Canforifero, come appunto nel tempo d' estate alcune tavole, e travi d' Albeo, o d' altra spezie di pianta tramandano nei nostri paesi ancora una spezie, di Gomma, per cui senza difficoltà si colloca dal Cisalpino nella classe delle *Lagrime* arboree. Saggiamente però la distingue in due spezie la prima raccolgesi nell' Isola di Borneo, questa si vede a guisa di piccoli granelli non eccedenti di peso una dramma, la quale sola può dirsi nativa, nè di questa nel suo tempo se ne trasportava nell' Europa; bensì di quella che dalla China proviene, la quale perchè a forza del fuoco dal legno s' estrae, perciò essendo artefatta sostengono gl' Arabi essere sempre da' Cinesi adulterata; onde ecco la cagione per cui da alcuni si ripone nella Classe dei Bitumi. Per darle però un qualche maggior credito, e valore, nel manipolarla aggiungono piccola porzione della Borneese. Questa lagrima per altro è sempre avidissima del fuoco, ed è talmente vaporosa, e volatile, che facilmente disperdesi in sottilissime evaporazioni, se con grande diligenza non si conserva, benchè sia fatta a masse globolari di peso di oncie quattro circa. La Pianta la vidi in Vienna nel Giardino de' semplici nel loco di delicie dell' Augustissima Regnante Imperatrice detto Scombrum; e così a norma degli annoverati, infiniti sono gli altri medicamenti sì semplici, che Chimici, che la Farmacia ci somministra, e secondo i varj metodi de' Medici ne' diversi climi de' Paesi si sogliono ordinare. Non ommettendo per altro ancora i salutari topici alla sede dell' Infiammazione, e principalmente i fomenti.

Ma a vero dire tutte queste sono ottime medicine; La Pratica però non ne ha ritrovato alcun presidio ancora, che nel principio eseguito apporti sì pronto sollevamento ai sorpresi dall' Infiammazione, che pareggiare si possa al Salasso. Dicano pure ciò, che vogliono quelli, che pretendono guarire le Infiammazioni cogli specifici, essendo presso questi tali un grande errore l' aprire la vena, perchè pretendono, che maggior danno apporti il dissipamento degli Spiriti per le forze, di quello sia il beneficio, che si ricava per la minorazione della copia del sangue, e per soddisfare alle altre intenzioni. Ma Dio buono, quanto mai s' ingannano! Può fare a costoro testimonianza lo stesso rinomatissimo Giovanni Battista Elmonzio accerrimo oppositore del Salasso, il quale essendo assalito da male Infiammatorio di Petto pretese guarirsi col prendere il sangue di Moltone preparato secondo il suo metodo. Ma che successe? incominciò scrivere ad un suo Amico a Parigi l' istoria del suo male, la quale dalla so-

prag-

praggiunta morte giorni dopo interrotta, la terminò di ſcrivere ſuo figlio Mercurio, perchè Egli morì ſupurato, come racconta lo ſteſſo nel deſcrivere gl' ultimi periodi della di lui vita coll' eſito del male, e così atteſe la riſpoſta dell' amico nell' altro mondo.

Si danno bensì certe ſpezie particolari d' Infiammazioni di Petto, che da un certo tenue, ſottile, ed acro fero derivano, il quale una sì moleſtiſſima toſſe cagiona all' ammalato, che pare ſe gli apra il Petto. In queſto ſtato fatte le generiche deplezioni del ſangue, e preſcritte le ſolite medicine, le Emulſioni papaverate, e meglio le Pillole di Cinogloſſo dette, o quelle di Stirace del Silvio a guiſa d' un miracolo fermano la fluſſione, conciliando un blando ſonno, e calmando la faſtidioſa Toſſe: In ſomma tali, e tante ſono le oſſervazioni, che la ſola pratica è il vero libro per ammaeſtrare i Praticanti eſſendo moltiſſimi caſi, in cui preſcrivere ſi deono ancora i Veſcicanti. Ora paſſerò a diſcorrere del paſſaggio, che fa l' Infiammazione, quando le materie *Flogogiſtiche* s' arreſtano, e paſſano in ſupurazione.

La Supurazione dunque altro non è, che una mutazione, che ſi forma principalmente del ſangue, e degli umori contenuti negl' eſtremi vaſi arterioſi, che pel riſtagno, e dimora ſi convertirono in putredine. Queſta mutazione però ſi fa dalla materia infiammatoria contenuta in quelle anguſte eſtremità, la quale fu prodotta dall' attrizione maggiore, che patirono que' fluidi, e perchè arreſtata comunicò anche a' vaſi contenenti la peſſima ſua indole, e qualità; per cui prima il dolore, poi la diſtenſione, e 'l tumore, indi il riſtagno ſuccede; onde cedendo le ſolide fibrille ſi ſciolgono, e ſi rompono gli ſtami meno reſiſtenti de' vaſi, dei muſcoli, e delle altre parti, per cui non ſcorrendo più i liquidi vitali, e ſpiritoſi per eſſi, ma ſtagnanti ſi corrompono, e ſi convertono in materia ſemifluida, e tenace, miſta colla congeſta infiammatoria, la quale per la dimora, e pel riſtagno diventa nociva, pernicioſa, ed acra, onde mutando ſoſtanza, muta il nome ancora, e denominaſi materia *Purulenta*, *Marcioſa*, *Icoroſa*, *Sanioſa*, *Schirroſa*, *Canceroſa*, *Apoſtematoſa*, *&c;* ſecondo le diverſe ſpezie della corruzione, e delle putredini delle varie ſoſtanze ſolide, e fluide, o della maggiore, o minor dimora delle materie ſtagnanti contenute, e raccolte ne' Sini, nelle Cavità, nelle Fiſtole, negl' Aſceſſi, &c; Mentre gli Aſceſſi, dice Galeno, dal L. B. di Van-Svvieten citato, *ſono quelle affezioni in cui a vicenda recedono que' corpi, che prima vicendevolmente ſi toccavano. Dunque è di neceſſità, che nel mezzo ſi faccia vuoto, il quale conterrà qualche materia flatulenta, o umorale, o miſta. Si mutano poi in Aſceſſo anche certe infiammazioni, e non pochi tumori Eriſipelatoſi, e Flemonoſi, &c.* (a)

(a) *Tom. II. n.* 402. *Affectiones illas in quibus ad invicem recedunt, quæ*

Non si da però mai supurazione, se la parte non è viva. Si legga, quali condizioni si ricercano sopra la Dissertazione *della supurazione* del Sig. Fizes, chè è quello di buono si può avere di Teoretica, e Pratica cognizione.

Dividevano però gli Antichi gli Ascessi in quelli, che dicevano *per decubito*, ed in quelli *per affluſſo*. I primi si contengono in una cavità, o sia vescica, che da se formano le putride materie stagnanti; e queste si definiscono, una materia bianca, viscida, tenace, alquanto pingue, dell' acqua più grave, d'egual colore, che sta aderente alle ferite, ed ulcere benigne, raccolte ne' sini, e cavità, e piccola Vescica, che da se formano, prodotte dall' evasazione, e ristagno degli umori per la frattura, o rottura de' vasi, miste insieme con le minime fibrille de' primi stami, che li compongono già guaste, e corrotte, divenute tali per la dimora, e ristagno delle putride materie, che di tal natura li ridussero. Che però il poco fa citato Sig. di Van=Svvieten dice, che la *putredine costa degli estremi ostrutti vascoletti insieme franti con l'infarta infiammatoria materia, ed in un' omogeneo liquido insieme coi mutati stravasati umori;* (a) I secondi poi quando senza la previa raccolta delle materie purulenti, e stagnanti, perennemente nella parte lesa influiscono, e concorrono per affluſſo dalla massa del sangue, e degli umori vagliate le putredini, le quali benchè si rassomiglino, pure differiscono, come più sotto vedremo. Anzi altre sono le putredini, che nei cadaveri si vedono spontaneamente nascere, altre quelle, che nei corpi viventi, pel ristagno degli umori, e corruzione de' solidi si formano. Più nocive a' corpi viventi sono le prime, perchè più acre, e corrosive; Le seconde contenendo ancora qualche poco di Spiriti mediante il calore del corpo vivente, si riconoscono meno dannose di sua natura. Così pure si distinguono dal celebre rinomatissimo Pratico Guglielmo Ballonio, e da lui ancora si giudicano di peggiore condizione, e qualità quelle, che dalla corrutela sono provenienti, di quello siano quelle, che dalla semplice putredine derivano. *Altro è corromperſi*, sono sue parole, *altro è putrefarſi. Per mezzo della corruzione si leva l'unione delle parti, e s' introduce la segregazione. Per via della putredine o del*

---

quæ prius se mutuo tangebant corpora. Spatium igitur in medio vacuum fieri neceſſe eſt, quod materiam aliquam flatulentam, aut humidam, aut ex utraque mixtam continebit. Mutantur autem in Abſeſſum & inflammationes quædam, & Eriſipilatoſi, Phlegmonodeſque tumores non pauci.

(a) *Idem Tom. III. numero 837. Verum pus ex obſtructorum vaſculorum extremis una cum infarta materia inflammatoria attritis, & in unum homogeneum liquidum una cum effuſis humoribus mutatis conſtat.*

del tutto si trattiene, o poco si leva, o rifatte le parti si fa riacquisto di nuove Fibre. (a)

Pretende ancora il celebre vivente Pratico del civico Spedale di Vienna, cioè l'egregio Professore Sig. Antonio de Haen nella sua *medicina ragionevole* parte seconda Capitolo secondo della *Puogenia*, o sia generazione delle materie purulenti, che non sempre queste provengano dal ristagno delle materie sanguigne umorali, linfatiche seroſe, e solide sostanze putrefatte, le quali precedendo l'Infiammazione sogliono generarsi, e generate si raccolgono in una particolare Vescica, in cui più, o meno rinchiuse si conservano, come l'esperienza lo conferma; ma adducendo proprj, ed altrui esperimenti, e ragioni, come al luogo citato si legge, dice, *darsi una disposizione nel sangue nostro, da cui la materia, la quale dopo che fu raccolta, chiamasi flogogistica, e purulenta, si separi dagli altri principj del sangue, e si tramandi fuori del corpo per varie vie senza alcuna Vescica trammezzo, nella quale per altro dopo che dal sangue fu prodotta, suole arrestarsi prima, che si tramandi.* (b) Queste tali materie purulenti dalla sola interna disposizione del sangue, e degli umori non sono forse, che occulti Ascessi interni di qualche Viscera, i quali scaricano le putredini nel sangue venoso, o da questo vengono assorte da que' vasi, che seri, e linfe conducono nelle vene. Che se con esatezza si osservassero nei cadaveri, certamente si scoprirebbero, come nelle varie Tisi di Petto, ed Etisie universali, mediante le inspezioni anatomiche si ritrovano. Oppure quando le parti alimentari crude, ed indigeste si conservano nei corpi senza essere ridotte, e convertite dalle forze vitali in fluidi sostanziali, i quali però arrestandosi nella piaga, ed ascesso, ove si separarono, si mutano in vera putredine, ma di altra natura, e qualità, di quella, che sta raccolta nella propria Vescica, Piaga, Ulcera, Tubercolo, ed Ascesso; tanto più che non si nota in questa corruzione di solide sostanze, perchè di continuo concorre nella parte lesa, nè per la minima dimora è di pessima qualità investita; Così meritamente putredini per affluſso dalla saggia Antichità si distinguevano. Marco Aurelio Severino nell'egregio

---

(a) *Ballonius de calculo Tom. IV. Aliud est corrumpi, aliud putrescere. Corruptione unio tollitur, partium dir mptio induitur. Per putredinem aut omnino retinetur, aut parum diminuitur, aut elaboratis partibus novarum fibrarum fit inductio.*

(b) *Antonius de Haen. Ratio medendi pars 2. Capitulo 2. Ex quibus cunctis colligimus in sanguine nostro dispositionem dari, qua materia, quæ postquam collecta fuerit, phlogogistica, putulentave vocatur, a reliquis sanguinis principiis segregatur, viisque variis de corpore expellatur sine intermedio sacco, in quo alias postquam a sanguine producta est, moram trahere solet, antequam expellatur.*

gio Trattato *della natura occulta degli Aſceſſi* adduce nel fine del primo ſuo libro l'eſempio oſſervato in una Vergine Figlia del Vice-Rè di Napoli, il quale ciaſcuno con piacere può incontrarlo. Lo ſteſſo egregio Van-Svvieten nel ſecondo Tomo prima dell' Haen pubblicò lo ſteſſo co' ſuoi Comentarj.

Si conoſcono facilmente in quelle perſone, che hanno un' abito Cachetico di corpo, pallide nel volto, di carni alquanto ſmunte, con altri conſimili ſegni, le quali ſe qualche contuſione, o leggier ferita ricevono, con grandiſſima difficoltà ſi remargina, e guariſcono. Queſto accade per la ſola interna diſpoſizione del ſangue, e degli umori, che contengono materie tali, che perennemente concorrendo nella parte leſa, in quella ſtagnanti ſi conſervano, e ſtagnando toſto ſi putrefanno; laonde pel non interrotto affluſſo impediſcono la riunione delle parti diviſe, e la rimarginazione de' vaſi rotti, e corroſi, per cui lunga, e difficiliſſima rieſce la guarigione; quando però non ſi medichi l'interna diſpoſizione, ed in tale forma ſi correggа la depravata qualità degli umori peccanti, come i Chirurghi poſſono fare ſicura teſtimonianza. Mentre in quelli, ne' di cui corpi non ſi ritrova tale diſpoſizione, ſenza cura di ſorta, o con l'applicazione di qualche ſemplice topico in pochiſſimi giorni ſi conſolida, e guariſcono.

Pochi anni ſono fui chiamato ad aſſiſtere ad una oneſta Cittadina di queſta Città di Udine, il di cui nome ommetto, perchè non deſidera eſſere nota. Queſta incolpava il Chirurgo a torto, dicendo, che l'aveva offeſa nel piede nel tempo, che le fece una eſtrazione di ſangue, dopo la quale l'eſchara del Salaſſo paſsò in ſupurazione con una eſcoriazione all' intorno della grandezza di un veneto Ducato d'argento, per cui era corroſa l' Epidermide dalle tenuiſſime, ed acro-ſeroſe materie ſtagnanti, che le producevano una piaga quaſi aſciutta, che pochiſſime ſeroſità gemeva, ma bensì un' eccеſſivo dolore le cagionavano, che le impediva il cammino, ed il poggiare la pianta del piede a terra. Conſigliato il caſo coll' egregio P. Profeſſore di Chirurgia dell'Univerſità di Padova Sig. Girolamo Vandelli ſi ſtabilì d'accordo, oltre la cura eſterna da farſi, di ſomminiſtrarle internamente ancora una decozione vulneraria, e di radolcenti radici per lo ſpazio di due ſettimane; fattone da eſſa metodico uſo, potè toſto ricavarne que' vantaggi, de' quali certamente per la ſola applicazione de' topici ſi vide sì gran tempo deluſa. Dovea dunque codeſta Signora non del Chirurgo dolerſi, ma bensì della ſortita depravata qualità del ſuo ſangue, ed umori, e della debole teſſitura de' ſolidi ſuoi, per cui ſi vide chiariſſimo darſi queſte tali diſpoſizioni nel di lei corpo; Concioſſiacchè toſto che ſono evaſati gli umori, non conſervano, è vero, quelle qualità, che poſſedevano, mentre trattenuti erano nel corpo nei proprj condotti, ma bensì col riſtagno appoco appoco acquiſtano vizio, e ſi corrompono, perchè divengono

ſem-

ſempre più acri, e corroſivi; Pure qualche volta contengono certi principj putridi, benchè ancora nei vaſi trattenuti, prodotti forſe dalla maggior preſſione, e dall' impulſo de' ſolidi, che ad ogni minima eſterna leſione del vaſo, o delle Fibre ſi portano nella parte offeſa, come più debole, e meno reſiſtente, e perennemente in quella ſi ſcaricano, e diventano materie guaſte, e corrotte cauſanti la piaga, e i dolori eccеſſivi nella parte leſa; onde provida la Natura tenta ſempre lo ſpurgo in eſſa di quelle putride ſeroſe ſuperfluità, che aportano danno, e nocumento. Si da, e sì ſcuopre ad evidenza dunque queſta depravata craſi ne' corpi, perchè ſe tale non foſſe, con più facilità ſi conſolidarebbero i membri diviſi, contuſi, e leſi.

Se queſte ſteſſe materie purulenti or deſcritte vengono dal ſangue venoſo aſſorte, o in qualunque altra maniera paſſino in eſſo a contaminarlo, riſorgeranno quelle varie Febbri abituali, che ſotto titolo di *Etiche* ſi riconoſcono dal volgo, tanto difficili da curarſi. Queſte realmente altro non ſono, che Febbri continue, che lentamente invadono gli ammalati, delle quali nel principio appena ſi fa conto, e ſi oſſervano, mentre non ſi manifeſtano, che mediante un certo calore d' un grado alquanto più intenſo, e più mordace del naturale degno appena di conſiderazione; giornalmente però ad ogni menomo errore ſi aumenta, e ſvella la peſſima ſua indole, quantunque per l' ordinario ſi eſacerbi alcune ore dopo preſo il cibo, ma fatta dallo ſteſſo la digeſtione rimette.

Vengono queſte in progreſſo da altri ſegni più gravi accompagnate, come ſarebbe quello della Toſſe or ſecca, or umorale, introducendoſi la ſera con la nuova acceſſione del paroſiſmo, e la mattina nell' atto del deſtarſi nuovamente li ſorprende. Il ſonno per altro ſuol eſſere profondo, benchè da varj ſogni interrotto, i quali indicano gl' ineguali principj predominanti la maſſa del ſangue, e degli umori, che perturbano dello ſpirito lo ripoſo. Suſſegue alla Toſſe la raucedine, che col diſcorſo, che faſſi dal ſorpreſo, da' circoſtanti ſi diſtingue. Nelle guancie un carico cinabarino colore ſi vede, il quale fa ſoſpettare provenire, ed eſſere mantenuto dalle materie putride alcalino=acrimonioſe, che contaminando gli umori ſciolgono, e sfibrano la maſſa del ſangue, da cui dipende la conſumazione delle carni, e la dimagrazione.

Era inveterata opinione de' Medici Antichi, che tutti queſti accidenti non dalle materie purulenti, e corrotte, che paſſano a perturbare il ſangue venoſo, ed arterioſo, ma da una fluſſione acra delle ſeroſità, che dalla teſta nelle Fauci, e nel Petto diſcende, foſſero cauſati. A giorni noſtri ancora ſi trovano Medici in tale errore, ma queſti tali certamente non leſſero quel rinomatiſſimo libro *de Catarri* intitolato, dato alla luce dal celebratiſſimo Scheneidero, col quale atterra queſta erronea opinione, e fa vedere in quello, non eſſere ancora dall' Anatomia dimoſtrato, quali ſieno quei vaſi ſeroſi, o di

altra

altra ſpezie più tenui, che portano dalla Teſta in queſte parti dal Naſo queſt' umore; ma bensì vagliarſi immediatamente dal ſangue arterioſo, che nella *membrana Pituitaria* da lui detta perennemente influiſce, e da queſto ſi vaglia in eſſa un certo tenue umor ſeroſo, il quale in iſtato naturale ſerve per tenere umettate quelle parti, ove ſi ſcarica, per altri uſi. Che ſe però da qualche interna diſpoſizione, o dall' Aria, o da altra cagione con la dimora ſi quaglia, s' ingroſſa, e nella ſoſtanza ſi condenſa, tale vizio acquiſta, che col nome di *Catarro* ſi riconoſce da' Moderni, e dagli Antichi con quello di *Pituita*; benchè ſe arreſtato ne' vaſi, pretendono eſſere cagione di molte Febbri denominate *Etiche abituali*, ma queſto riſtagno ſembra piuttoſto eſſere un' effetto, che cauſa. Il Villiſio ancora nel Trattato *delle Operazioni de' medicamenti* al Capitolo VI. della Tiſi, dice che piuttoſto dall' arterie *pneumoniche* del Polmone ſi vagliano queſti umori Catarrali, non mai dalla teſta al petto diſcendano.

E' veriſſimo, che dir ſi ſuole, che queſte tali Febbri dipendono dall'abito di corpo leſo, e depravato: Ne ciò ſi può negare. Concioſſiacchè qualunque ſia la cauſa, che le produca, ſi noterà ſempre in queſti tali febbricitanti qualche interno organico vizio, quando però con alcuni degli Antichi non ſi creda, che ciò ſucceda per la univerſale diſeccazione delle parti ſolide, come tra gli altri parla il rinomattiſſimo Nicolò Piſoni Pratico Loreneſe, benchè però dica, che non tutte da queſta cagione provengano. *Anzi da mali di tutte le parti*, così ſi ſpiega, *ſi genera la Febbre Etica, pei quali l' alimento o non ritenuto, o male digerito, o viziato non umetta le parti ſolide, le quali perciò prive di alimento concependo un febbrile, e più acro calore ſi riſeccano, e ſi riſcaldano.* (a)

Ma a vero dire, come ragion vuole, e l' apertura de' Cadaveri lo dimoſtra, l' Etica non è una fluſſione, che dalla teſta diſcende, bensì un' Ulcera ſinuoſa interna, un' Aſceſſo, un' Tubercolo, una Fiſtola, Piaga, Vomica, &c; le quali vizioſe purulenti conſtituzioni delle Viſcere interne fanno, che nel ſangue venoſo s inſinuino, e paſſino quelle materie putride, e corrotte, onde ſcompaginando la maſſa, la rendano impura, ed irritando il Cuore, e i Tronchi maggiori delle arterie col loro tragitto per l'acrimonìa, che in ſe contengono, generano quella lenta Febbre, che Etica ſi denomina; e così levano il grado di Coeſione, Niſo, e vicendevole Contatto alle particelle ſanguigne, ed umorali, onde appoco appoco ſfibrano il ſangue, per cui reſta

(a) *Piſo de Cognoſcendis, & curandis morbis de Febre Hectica. Quin ex omnium partium morbis fit hæctica Febris, ex quibus alimentum vel non retentum, vel male coctum, vel vitiatum partes ſolidas non humectat, quæ propterea alimento deſtitutæ, & calorem febrilem, & acriorem concipientes reſecantur, & incaleſcunt.*

reſta inabile alla Nutrizione; la qual cagione mantiene il lento febbrile calore; Concioſſiacchè ſcorrendo al contatto immediato dei ſuperficiali ſolidi a guiſa di tante picciolisſime lime ajutate dall'impulſo del Cuore radono le Molecule più coerenti, e reſiſtenti delle fibre; impedendo ancora, che di nuove non ſe n' appongano, da cui riſorge quell' orrido dimagramento, che ſembrano tanti cadaveri gli aſſaliti da queſte Febbri prima che muojano; ed allora queſto male ſi denomina *Tiſi*, dice il Boeraave; *E queſta la chiamiamo Atrofia dalla purulenta Cacochimìa del ſangue accompagnata, ovunque finalmente queſta putredine ſi diffonda, purchè riaſſorta nelle vene ſi frammiſchi col ſangue; Se deriverà dal Polmone ſi dice Tiſi Polmonare, &c.* (a) Se dal Fegato Tiſi di quella Viſcera, e così delle altre parti interne, di cui ſcriſſe egregiamente Criſtoforo Benet Ingleſe, il quale morì dello ſteſſo male, forſe comunicatogli dall' apertura de' Cadaveri, ed intitolò il ſuo libro *Veſtibolo al Teatro de' Tabidi*, benchè s' intituli ancora *Teatro de' Tabidi*; ma la morte lo prevenne prima che daſſe alla luce compiuto queſto deſiderato Trattato. Scriſſe però in uno ſtile sì intricato, e confuſo, che con difficoltà ſi può rilevare il ſuo ſentimento, ſicchè più volte biſogna rileggerlo per ricavarne il vero ſenſo; ma la materia è ventilata da grande maeſtro. Ricardo Mortone pure diede alla luce un diffuſo Trattato intorno a queſte Febbri, ed in Claſſi divide le varie ſpezie, le quali le deduce dalla ſede morboſa, che piuttoſto in queſta, che in quella Viſcera conſervano.

Benchè però l' Etica provenga ancora da varie altre cauſe, cioè dall' interna flacidità delle fibre del Cuore, e da' tronchi de' vaſi maggiori; dalla dilatazione degli ſteſſi, ma principalmente de' Ventrigli, e delle Appendici, o ſia delle Orecchie del Cuore; dalla diſeccazione delle parti per concidenza dei vaſi, e pel mancante nutrimento; dalle varie interne oſtruzioni delle Viſcere; anzi il più delle volte dallo ſtretto attaccamento, e dalla coeſione delle ſteſſe, cauſanti, perchè inſieme unite, un fiſſo quaſi perenne dolore nella parte affetta, che non cede ad alcun rimedio, ſapendo mediante l' *Autopſia* che benchè contigue, ſempre eſſere debbono in iſtato ſano diſgiunte, mentre da un blando eſalante vapore continuamente ſono bagnate; dalla copia di acquee ſeroſità nel *Pericardio*, e da altri conſimili organici difetti, che tutti impediſcono al ſangue arterioſo la nuova poſizione di particelle diſpoſte, concotte, e bene digeſte, e preparate pel riſarcimento dei ſolidi conſunti, e dimagrati. Pure, come diſſi di ſopra, più frequentemente naſce da qualche occulta in-

(a) *Tom. VI. num. 711. in Comment. Pthiſis. Hanc dicimus Atrophiam cum Cacochymia purulenta ſanguinis, undecumque demum hoc pus effundatur, dumodo venis reſorptum in ſanguinem miſceatur. Si ex pulmone venerit, dicetur phtiſis Pulmonaris.*

terna piaga, vomica, tubercolo, aſceſſo, &c. i quali mali li precedette ſempre qualche parziale infiammazione inſorta in quella parte, in cui ſi ſcuopre la leſione, e l'impreſſione del ſolido offeſo, da cui anche deſume il proprio nome; leggendoſi nel Sepolcretto del Beneto nel quarto libro Seſſione prima, in cui parla degl'eſtinti di tal Febbre; adducendo prima alcuni altri caſi delle ſopra narrate cauſe, eſſere però più frequenti i Cadaveri da lui, e da altri aperti, in cui ſi ritrovarono varj aſceſſi. Ed allora con ragione sì denomina Febbre tabida, perchè le purulenti corrotte materie paſſando nel ſangue venoſo impediſcono la Nutrizione, non potendo colle guaſte particelle riparare alle ſoſtanze ſolide perdute, per cui quaſi tutti muojono diſeccati, e ridotti quaſi Scheletri viventi i Tabidi, e gl'Etici.

Quando l'Etica paſſa all'ultimo grado, ſi riconoſce da' Medici col nome di *Atrofia*, o ſia *Maraſmo* dell'uman corpo, che è quella peſſima condizione delle Carni, e di tutto l'ambito del corpo, che appoco appoco ſi va conſumando, perchè i liquidi contenuti non rimangono ne' proprj vaſi, nè ſi conſervano ſani, ma di peſſima corruttela pregni, in quella ſi mutano. Non ſuccede però queſta conſunzione, e diſeccazione univerſale dell'individuo ſe non a gradi, ciaſcuno de' quali ricerca particolare medicatura. Anzi ſecondo l'oſſervazione Ippocratica nella Seſſione ottava Aforiſmo 78. confermata da molti ſecoli, ſuole quaſi ſempre precedere lo ſputo di ſangue, al quale ſuccede lo ſputo purulento, ed a queſto finalmente la Tabe, il di cui ultimo grado ſi denomina *Atrofia*. Difficile nel primo grado rieſce la cura, difficiliſſima nel ſecondo, ed impoſſibile nell'ultimo. Pure ci laſciò ſcritto il famoſo Areteo, che alle volte ſi può avere qualche luſinga, dicendo, *che ſe la cura va a ſeconda, ed il ſangue ſi fermi, appoco appoco alle coſe contrarie ſi deve paſſare, acciò nulla ſi operi di ſuperfluo, poichè queſti vizj facilmente ſogliono rinnovarſi, e ſono di maligna qualità. Concioſſiacchè biſogna, che l'uomo rimetta la carne, e faccia il callo alle cicatrici col moto, e colle leggiere fregagioni, coi paſſeggi, coi divertimenti dell'animo, e col vario, e conſueto cibo.* (a) Sempre però per la cura dovrà il Pratico avere per iſcopo di fare ogni poſſibile di rimuovere la leſione dalla viſcera affetta con aſtergere, e purgare le materie purulenti raccolte, e ſtagnanti in quella, e poi conſolidare, e cicatrizzare la piaga, l'ulcera, l'aſceſſo, &c.

Che

(a) *Areteus de curatione ſanguinis reject. Cap. II. lib. II. ex verſione Joannis VVgan. Quod ſi curatio proſpere cedat, ſanguiſque ſuprimatur, ad contraria paulatim tranſeundum, ut ne quid agatur nimis; etenim hæc vitia facile reverti ſolent, malique ſunt moris. Iamque hominem carne inſtaurare oportet, & cicatricibus callum obducere, geſtationibus, aut mollibus frictionibns, ambulatione, animi oblectamentis, cibo vario, uſitatoque.*

Che se gli riesce di ciò poter ottenere, la Febbre cederà, e l' ammalato ricupererà la salute, altrimente soccombe smunto, e tabido: Perchè come lasciò scritto Alessandro Tralliano degli Antichi non dispregievole Pratico parlando della Febbre Etica verso il fine. *Se qualcheduno*, così dichiara il suo sentimento, *dal consumato marasmo viene apertamente investito, non dobbiamo tentare di risanarlo, perchè la diseccazione delle parti solide è insanabile. Per la qual cosa tutti quei Medici, che ignorata la causa, hanno creduto, che il male ammetta cura, ed hanno procurato di adoperare i presidj dell' arte, nulla fecero. Il restaurare per tanto la carne distrutta del corpo, e restituirla nello stato primiero, è possibile, ma il guarire la consumata diseccazione delle parti solide, e di quella ristabilire le perdute, e consunte carni, quì è la difficoltà, per non dire, riesce cosa impossibile. Imperocchè quasi rassembra lo stesso, scacciata, e sbandita la vecchiezza restituire la gioventù, ed il voler curare un perfetto marasmo; attesochè la Vecchiezza secondo la natura è come un marasmo; e siccome la vecchiezza sembra un male disperato, ed incurabile, così nessun marasmo consumato si può perfettamente risanare.* (a) Quando dunque in questo pessimo stato per loro mala sorte sono pervenuti gli ammalati, non ritrovandosi nell' Arte presidio per loro sollevamento, e conforto, prescritti i palliativi, non è migliore partito, che consigliarli starsene con Dio, ed in lui solo confidare nella loro disperata salute, perchè giovano molto questi suggerimenti, come il Ballonio ci avvisa ne' suoi Consulti, benchè parli del male di una fanciulla creduta ossessa. *Stimiamo*, così egli consiglia, *di non ommettere i consigli, e rimedj Divini. Imperocchè nel Rito Ecclesiastico, e ne' rimedj Divini consiste il rimedio de' rimedj, che prevalgono ai consigli, ed agl' ajuti umani.* (b)

(a) *Trallianus lib. V. Cap. XXIV. Si quem Marasmus consumatus plane occupavit, hunc sanare, tentare non debemus, si quidem solidarum partium siccitas insanabilis est. Quapropter quicumque Medici medicabilem morbum esse rati, incognita causa, manum medicam admovere conati sunt, nihil egerunt. Carnem itaque corporis depopulatam instaurare, & in pristinum statum revocare possibile est; sed solidarum partium siccitatem consumatam sanare, deperditasque, & confractas earum carnes restituere, hoc opus, hic labor, ne dicam impossibile est. Perinde enim esse videtur senio propulso, & profligato juventutem revocare, & marasmum perfectum velle curare. Senium quippe tanquam secundm naturam marasmus est. Et quemadmodum ipsa senectus morbus desperatus, & incurabilis videtur, ita & nullus perfecte marasmus consumatus sanari potest.*

(b) *Ballonius Consil. Tom. III. Consil. XXXIII. Non omittenda consilia, & remedia divina censuimus, nam in Ritu Ecclesiastico, & remediis*

Vi ſono bensì certe Febbri dette *Meſenteriche* dal Pratico Baglivi, le quali prodotte vengono dagl' infarti di quella Viſcera, e che hanno congiunti tutti quei ſegni, che nelle Febbri Etiche ſi ſcorgono. Ma ſiccome la cauſa è totalmente diverſa, così la cura in tale circoſtanza deve procurarſi col reſtituire principalmente al Meſenterio la ſua leſa Facoltà, ed Azione; onde le materie chiloſe trattenute non riſtagnino in quelle glandule, e generino oſtruzioni pertinaci, che facilmente degenerano in Tumori, Schirri, Atteromi, Aſceſſi, ed altri conſimili mali; non già col medicare la Febbre da molti creduta Etica. Di queſti eſempli non ſolo in Roma, ma da per tutto il Mondo ſe ne ſcorgono frequentiſſimi; che anzi il più delle volte nemeno dagl' infarti delle Viſcere dell' Addome, o da altra parte provengono, ma bensì da qualche intempeſtiva ſoppreſſione di qualche viziato, o ſuperfluo umore, di cui la Natura tenta lo ſcarico, ma viene per altra cagione impedita, ed allora non conviene la eſtirpazione della Febbre creduta Etica, ma biſogna fare tutto il poſſibile per dare l' antico eſito alle materie ſoppreſſe, e ſtagnanti.

Queſti inganni ſono sì frequenti principalmente in queſta Provincia, che quando un' ammalato eccede le cinque, o ſei ſettimane al più con la Febbre ſoccombente, viene dal Medico giudicato per Etico, e dal volgo per tale creduto, e ſpedito. Potrei addurre frequentiſſimi caſi di tal ſorta di ammalati, che pure furono perfettamente da me guariti, e vivono tutt'ora ſani; che certamente ſe foſſero ſtati Etici, con tanta facilità non mi ſarebbe ſortita la guarigione. Prima dunque di giudicare un' ammalato Etico, dopo bene oſſervata la particolare ſtruttura del corpo, biſogna formare un rigido proceſſo ſe il male foſſe gentilizio di ſua Famiglia; indi eſaminare la condizione, ed i coſtumi della perſona coll' età, e col temperamento, oltre la maniera del vivere, e quali mali era ſolito patire, ed in ſpecialità di qual' indole ſia il preſente, che lo affligge; ponderare poi quale ſia la cauſa eſterna, ed interna, che gli produſſe, e mantiene la Febbre, coll' eſame di mille altre circoſtanze; E dopo aver procurata una ſodà medicatura per debellare la interna cagione; anzi conſigliato il proprio parere con altri Pratici, vedendo, che il tutto tende alla ruina del paziente, e nulla gli giova; allora confrontati i ſegni, e rilevandoſi, o dubitandoſi fiſicamente d'interno organico attacco di qualche parte interna, ſi può ſpedirlo per Etico.

Appena un triennio era compito dacchè ſolo eſercitava la Pratica, che dagli amici fui condotto furtivamente a viſitare la Sig. Madalena Vicario Vedova, ed oneſta Cittadina di queſta Città. Era ella nel fiore di ſua età conſiſtente, ma oppreſſa da varie domeſtiche cala-

---

diis divinis remedium remediorum conſiſtit, humanis conſiliis, & auxiliis prævalent.

calamità, e passioni d' animo fu talmente sorpresa da una Febbre lenta continua accompagnata da Tosse, e sputo il più delle volte tinto di sangue, che dal Medico suo assistente fu giudicata, e spedita per Etica. La sua Figlia, che le assisteva, viveva affannosa con tutti quei riguardi, e gelosie, che un tanto male porta seco congiunte, acciò il male di Etisia non si comunicasse in lei. Esaminato con tutta l' attenzione il caso, e principalmente l' esposte cagioni, giudicai tra queste tenere il primo posto l' oppressione dello Spirito per essere una all' altra sopraggiunte tante familiari disgrazie, la quale poi le causava una intempestiva soppressione de' suoi ordinarj periodi lunari; Cagione immediata della Febbre, Tosse, e Sputo sanguigno, e di tutti gli altri accidenti, i quali veramente mentivano una Febbre Etica abituale, perchè un semestre era decorso dacchè fu assalita, senza che alcuna cosa a lei somministrata le avesse apportato minimo vantaggio. Pure io non era persuaso essere questo male un' Etisia, sebbene dalle ritenzioni de' Catamenj possano queste Febbri generarsi nelle Femmine. Vedendo che nelle carni non erano grandi discapiti, che appetiva il cibo, che dormiva quietissime le notti, che gli escretti corrispondevano agl' ingesti, anzi le orine qualche sedimento nel fondo del vaso deponevano; le dissi, che seguendo l' intrapresa medicatura, quel male, che al parer mio non era ancora fatto, poteva benissimo sorprenderla. Di ciò consolata, si raccomandò caldamente, acciò le prestassi assistenza. Sospesa tosto ogn' altra medicina, si ricominciò una nuova cura tutta diretta ad inviare gli spurghi soppressi per le solite strade naturali, i quali in poche settimane facilmente comparvero ben generosi; ed a tale comparsa diede di luogo la Febbre, la Tosse, e lo Sputo di sangue con tutti gli altri sintomi; e così si liberò dalla supposta Etisia; Che certamente con seguire l' incominciato metodo tale sarebbe morta, perchè dopo lo sputo di sangue succede il purulento, ed a questo l' Etica, giusta la sentenza Ippocratica. Eppure tutt' ora, che sono già scorsi anni diciotto, vive sana.

Non così accadde nell' anno decorso ad un Nobilissimo Conte de' principali di questo paese, il quale dovette soccombere da una Tisi di Fegato oppresso, perchè il suo male o non fu conosciuto dal Medico assistente, o se conosciuto, trascurato per mancanza di cognizione nel curarlo, benchè i due anni precedenti l' avesse apparentemente liberato col consenso ancora de' Medici Padovani. Questo caso però non si può attribuire ad alcuna intempestiva soppressione di alcun viziato, o superfluo umore arrestato, o agli infarti del Mesenterio, o di altra Viscera; Ma bensì derivò dalla rimasta *Diatesi* nel Fegato, perchè dopo guarito i primi anni, o non fu dal Medico considerata la parte ove era la sede, o suppose, che la Natura da se a perfezione lo ristabilirebbe; oppure finalmente perchè temeva il dispendio eccessivo per vincere quelle invecchiate disposizioni, di cui

poco,

poco, o neſſun conto faceva, quando però la ſua cognizione aveſſe arrivato a tanto, vizio notabile di molti Medici di queſta Provincia, e ſalvo condotto dell'ignoranza. Il caſo è grave: può ſervire di lume in altri conſimili: lo conſigliai coi P. P. della Univerſità di Vienna, onde quì mi piace inſerire l'iſtorica relazione, e la riſpoſta.

Ad præclariſſimum Virum Chimiæ, & Botanicæ Profeſſorem, atque Aulicum Conſiliarium Domicnm Dominicum Laugier. Doctiſſime Profeſſor.

Omiſſa, quæ ad urbanitatem attinent, proſequitur Epiſtola. Ego, ne abutar favoribus tuis, ſupplex precor, ut te conferas ad præclariſſimum, doctiſſimumque Profeſſorem Antonium de Haen, illique legas ſequentem Hiſtoriam, & tuam una cum ſua ſententiam quam celerrime mittas.

Quidam Comes ex hujuſce urbis Magnatibus quinquageſimo ætatis ſuæ anno major natus, temperamento phlegmatico bilioſo præditus, incidit ab hinc duo de viginti annis in Febrem cronicam, cumque ab Archiatro urbis tunc temporis variis pharmacis uſus priſtinæ ſanitati reſtitueretur, vixit uſque ab hinc tribus annis ſemper ſanus. Pars affecta in primo morbo fuit hepar, unde & cauſa in hoc parenchymate collocata, & cura ad viſceris ingentis actionem læſam reſtituendam ab aſſiſtente Medico directa fuit. Poſt circuitum quatuordecim circiter annorum en denuo nobiliſſimus ægrotans circa dimidium Martii conqueritur de doloribus ſummis, & ab alio Medico judicatus eſt morbus pro *Rheumatiſmo*, a quo poſt aliquot menſium intervalla liberatus. Anno vero proxime elapſo denuo larvatus morbus in ſcenam apparet, & creditus parum diſſimilis ab anteacto anno circa dimidium Martii ſub ſpecie *Lumbaginis Rheumaticæ* ſe prodit. Quia pertinax fuit, inito conſilio cum Patavinis poſt aliquarum hebdomadarum intervalla ammiſſam ſanitatem recuperavit.

Hoc anno quo ſcribo circa dimidium Februarii, en quod nobiliſſimus patiens ægrotare cæpit, & conqueri ſimul de intenſiſſimis amborum poplitum doloribus. Quid tum? Neglexit Medicorum curam per octiduum, tandem acerbiſſimis victus doloribus vocat Medicum domi ordinarium; quive annis anteactis accercitus fuit in curandis morbis ſupra enarratis. Poſteaquam cum nullis cederet auxiliis præſcriptis, Archiater Medicus ad curam vocatus, & perſiſtente pertinaciſſimo morbo ab hinc paucis elapſis diebus pro tertio Practico ego

quo-

quoque accerſitus fui, & ſimul inito conſilio, quæ narraturus ſum, ſymptomata obſervavi, quæque hucuſque perſiſtunt abſque levamine.

Longum foret tempus, & tædium afferrem, ſi omnia, quæ audivi, vellem vobis referre præterita: dicam, & enarrabo tantum, quæ præſenti tempore patitur.

Ægrotantem inveni carnibus aliquantulum ematiatum, colore ſubfuſco, qui lypotimiis divexabatur; febricula lenta continua, ſed mane remittens, ſervans typum tertianarum duplicium, eum infeſtabat. Dum cibum capit, a vomitu divexatur, ſed non quotidie, neque eodem tenore, & una cum ingeſtis cibis materiam quamdam inconcoctam, & humoralem, mixtam bilioſis, viſcidibuſque humoribus rejectabat. Fæces alvinæ, crudæ, & viridi colore tinctæ. Urinæ modo ſalibus, & ſulphure ſaturatæ, modo in fundo matulæ furfuraceo ſedimento puriforme præditæ. Examinatis infimi abdominis viſceribus, tumor[illegible], ſed tactu cedent[illegible] in hypocondrio dextro in regione Epigaſtrica circa jocinoris loca ſatis ingen[illegible] apparuit; immo firmiter credimus omnes, quod ſedes morbi, & cauſſa ſit vitium hepatis, hocque vitium ab affluxu, & humorum congeſtione dependeat; quippe bilis per ſuas vias ſegregata nullum Arquati morbi ſignum in cute præbet, neque in tunica albuginea. An ſedes inter membranas hepatis inveſtientes? Cæterum noctes ut plurimum tranſigit, mediante opio in pauca doſi, & in vehiculo, quietas. Cibum non appetit, & auxilium quærit.

Hæc breviter eſt hiſtoria nobiliſſimi Ægrotantis. Peto vos, Viri ſapientiſſimi, an tuto Corti[illegible]n præſcribi poſſit, dum viribus deſtitutus vix per lectulum ſe movere valeat? Præſcriptum externe emplaſtrum Diaponpholygos poſt tres, vel quatuor dies rejecit. Fomenta cum floribus emollientibus præſcripta ſunt; ab unctionibus ſcrobiculo cordis, & tumori, magni Ducis Hetruriæ oleo aliquantulum juvaminis perſenſit. Cogitatum fuit de aqua Tedæ, ſed propter ingratiſſimum ſaporem reſpuit; ſubſtitutæ ſunt aquæ acidulæ martiales Cylenſes, ſed Diarrhæam movent, quæ forſan nos coget differre. Quid cogitemus in poſterum, quidve juvamenti attulerit? Adnotabo omnia. Tincturam Martis una cum ſpiritu vitrioli ad paucas gutulas præſcribere poſſumus in aqua fontis, vel puteali; aliquando natura, quamvis longior ſit via, per urinam ſecernit, excernitque materiam jecori congeſtam, & impactam; tales in praxi obſervavi caſus. Omiſſis &c.

Utini die 31. Mai 1761.

Umill. Adic. Servus, & Client
Antonius Michaelli.

Antequam reſponſio ad manus perveniret, pro ut in hiſtoria promiſi, quæ ſequuntur, a me adnotata ſunt.

Cum

Cum ſymptomata de die in diem magnopere ingraveſcerent, vaniloquium acceſſit ſubſequente ab exarata epiſtola die, poſtea in remiſſione febris evanuit; immo ſi aliquis loquebatur, concinne ei reſpondebat; noctes inſomnes; Lypotimiæ frequentiores; ſedes pluſquam viginti ejecit die ante ſupremum. Tunc enim non fuſcæ, nec virides, ſed mutato colore croceæ, & vitelinæ viſæ ſunt, unde inanis ſpes, acriſia erat; Tandem die ſecunda Junij, ora decima quarta fatis ceſſit.

Aperiendi Cadaveris copia a parentibus denegata, & præcipue ab Uxore. Omiſi in Epiſtola, ut brevitati ſtuderem, quod alias bonum foret, ſi hæc adjungerem, non propter extinctum nobiliſſimum Virum, (utinam enim ad tempus vocatus,) ſed pro meo lumine, poſterumve ſcientia: Scilicet quod voluit ſibi præſcribi a primis accercitis Medicis quamvis renuentibus Mercurium, quo per plures dies alternis vicibus uſus eſt. An in corpore humorum plenorato ſine prævia corporis præparatione, & internarum partium diſpoſitione dari, immo ſalva conſcientia annuere, & permitti ab ordinariis Medicis potuit? Forſan, pro ut dubitabant Archiater, & alter ordinarius, non in ſimplici congeſtione, & humorum concretione, ſed potius in Schirro, vel Tuberculo ſupuratis, vel Abſceſſu in hepate latente conſiſtebat morbus, dum vocatus fui ad curam? Si hoc erat, non ne mortem Mercurius promovit? Si vero talibus carebat hepar læſionibus; an Mercurii uſus talem morbum procreare vel augere valuit? Certe in praxi omnes notant Auctores, quod majores invehit noxas, quam beneficia ingeſtus ab ægrotante humorum Cacochimia divexato. Non convenit ergo, ſed nocet, niſi forſan in cauſa venerea, ſi ulcera, abſeſſus, & vaſa diſrupta ſunt, immo morbum fovet, & progerminat; quia ulcus, & abſeſſum corrodendo viſcera adauget. Non quæro, an in principio, ſi cognitus foret morbus, ſuperari tali methodo potuerit? Mea praxis certe in præparato corpore plures ſupeditat caſus, quos ſtudio reticeo.

Sequitur Medicorum Viennenſium Epiſtola reſponſiva. Omiſſis &c.

Quo ad nobiliſſimi viri morbum, ex prægreſſis, & præſentibus ſignis rite perpenſis hæc judicamus. 1. Quod morbus ſit Phtiſis hepatica. 2. Cauſſam ortam fuiſſe, vel a febribus antecedentibus, diuturnis, vel (N. B.) male curatis, vel ab humore Rheumatico ad hepar delato; vomitus, urinæ, febris lenta hoc docent.

Hinc quo ad curam valent diluentia, aperientia, reſolventia.

Martialia non nobis videntur convenire.

Statuimus ergo, quod æger poſſit pilulas tales ſumere.

℞. Saponis veneti ʒ ſſ.
Salis Policreſti.
Gum. armoniac. an. ʒ j.
Balſam. Peruvian. nigr. q. ſ.

Fiant

Fiant Pilulæ gran. jj. capiat ter de die n. IV. ſuprabibendo uncias IV. decocti ſequentis meraciſſimi.

R. Graminis officin. cum toto m. III.
Herbæ Taraxaci. m. I.

Coquantur in aqua communi lib. V. ad conſumpt. lib. I. dulcoretur cum mele.

Pro potu ordinario decoctum oryzæ, vel hordei ſaccharo, vel mele edulcoratum.

Quo ad victum Oleraceæ herbæ, fructus maturi, carnes vituli, pulli, agni, vel eorum juſcula cum pane aſſato. Ova ſorbilia recentiſſima. Externe ad regionem hepatis fomenta emollientia poterunt levamen ægro adferre.

Cortex peruvianus nihil nocebit, & ratione febris remittentis, & virium ventriculi reſtaurandarum; ſed in forma extracti, & pauca doſi.

Credimus ergo his ſolis remediis diu, & ſedulo continuatis ægrum hunc Nobilem levari poſſe.
Vale &c. omiſſis.

Viennæ Auſtriæ die 12. Junii 1761.

Robertus Laugier.
Conſiliarius Profeſſor.

Queſti due caſi mi piacque inſerire, acciò i Medici nello ſtabilire la *Diagnoſi* de' mali non ſieno sì facili, perchè il più delle volte i ſegni ſono equivoci; ma ſe ſi eſamina ogni circoſtanza, e ſe ne rilevi la cagione, e la ſede, ſi potrà diſtinguere, quali ſieno quelli, che debbonſi giudicare Etici. Succedono pur troppo certi inganni, e ſempre in pregiudicio degli ammalati, per cui non biſogna vergognarſi di conferire con altri Profeſſori di pratica la propria opinione, mentre ſe ne ſcoprono di quelli, che tali divennero o per le interne diſpoſizioni, o per la *Diateſi* rimaſta dopo ſuperata qualche grave malattia; onde non ſi conſiderano per tali, perchè ſi crede eſſere un' altro nuovo male ſopraggiunto, nè mai ſi perſuadono, che le radici del primo tornino di nuovo a ripullulare; anzi quando ſi chiamano altri alla Conſulta non biſogna eſſere molto precipitoſi nel determinarſi; perchè come conchiude il Tulpio nel libro III. Oſſervazione XLV. *Neſſuna coſa ne' medici conſigli è più contraria della celerità.* (a)

Quando alcuno da qualche male acuto, o cronico aſſalito final-

(a) *Tulp. loc. cit. Nihil conſiliis medicis tam eſſe inimicum, quam celeritatem.*

mente si ricupera, e guarisce, si esamini dal Pratico, se in quella parte ove era la cagione, e risiedeva la sede del male, si senta dolore, tensione, durezza, o interna gravezza: se sia più elevata, o dimagrata di quello si vedeva prima di tale malattia: se nelle variazioni del tempo si aggrava la parte: se qualche prurito, formicamento, o dolore lo molesti, o si accorga di qualche mutazione: se ad ogni menomo moto, benchè non sia eccedente, si stanchi: se il cibo non appetisca, e le notti non dorma: e così le altre circostanze esaminando, se si osservano di frequente succedere finalmente dopo la convalescenza que' segni morbosi, che prima nel suo corpo non erano, questo si dica con sicurezza, che non è perfettamente ristabilito in salute, perchè ad ogni menomo errore ricaderà in altra malattia di assai peggior natura della prima. Concioffiacchè in quella parte la Natura tramanderà ogni superfluità umorale, si formeranno congestioni, decubiti, ascessi, o altre morbose affezioni, quando con la cura preservativa non si procuri rimuovere qualunque deposto reliquato, che o non spurgato, o nuovamente raccolto conserva le radici morbose, pronte a risvegliare o l'antico, o un nuovo male, e con ciò si restituisca perfetta la Facoltà, ed Azione alla Viscera affetta.

Due dunque deono essere le cure per ristabilire perfettamente in salute i sorpresi da qualunque cronica, ed acuta malattia. Una nel tempo del male, la seconda dopo creduto guarito l'ammalato; la quale per essere di maggiore attenzione, e fatica al Medico, non potendo far a meno ancora di essere di qualche spesa pel Paziente, con facilità dall'uno, e dall'altro si neglige. Onde non è da stupirsi, se si vedono frequenti le recidive in questa nostra Provincia, perchè questi tali mai furono perfettamente guariti, e perchè dal suo Medico non si prescrisse la cura preservativa. Dopo fatto un taglio in qualche parte, o ricevuta una ferita resta la cicatrice, che sono que' vestigi lasciati dalla ferita per la divisione del continuo, perchè l'*Epidermide* concrebbe con la membrana adiposa, e co' vasi laceri, per cui mai si restituisce, come era prima, la rimarginazione de' vasi minimi, e perciò rimane, benchè consolidata la piaga, sempre il segno della divisione delle parti, onde più elevata, o depressa si scorge la cute. Così succede internamente alle viscere, le quali quando da qualche morbosa affezione furono attaccate, benchè dagl' infarti sgravate, e monde, pure nelle fibrille de' vasi, ove era la sede del male, rimane tale disposizione, che qualunque viziato, o superfluo umore, che si generi ne' corpi, tosto in quella parte come più debole concorre a scaricarsi, ed in quella si depone; e questa è la cagione, per cui uno, che soffrì un male di Petto, di Testa, o d'altra parte interna, è solito da quello stesso male essere di nuovo sorpreso, anzi finalmente rimaner preda, e soccombente.

In ciascuna Viscera, anzi in ogni punto del nostro corpo si ritro-

va

va ſangue, ſero, linfa, o qualche altro più tenue umore. Dunque in ogni parte può farſi l'Infiammazione, e queſta di varia ſpezie, come l'abbiamo veduto. Ma ſe ſi daſſe la ſola attrizione maggiore dei ſolidi ſopra de' fluidi arterioſi, ſenza che ſeguiſſe l'inſigne ritardo, o il riſtagno, allora non ſuccederebbe più quell'acuto male, che denominaſi Infiammazione, perchè il paſſaggio del ſangue, e degli umori è libero dagli evaneſcenti arterioſi ne' naſcenti rami venoſi; non ritrovando perciò in parte alcuna impedimento, che oſti allo ſpeciale refluſſo, non potrà ſeguire queſto male, ma nemeno per queſto potrà dirſi, che quel tale non ſia ammalato, e ſenza Febbre; ma bensì altre ſpezie di Febbri, e mali riſorgeranno in lui, di cui la cagione ſarà interna, ed a ragguaglio delle varie materie viſcido-lenti-tenaci, o di altra natura riſulterà l'aumentato moto nel ſangue, e negli umori, i quali non contenendo altra nociva qualità in ſe, promuoveranno bensì la Febbre qual'Inſtromento della natura per aſſottigliarle, per cui dalle forze vitali mutate e digeſte, di crude ed indigeſte, che prima erano, potranno beniſſimo divenire, e convertirſi in ſangue buono, ed umori ſoſtanziali. Molti ſono quelli, che queſto fatto comprovano nel paſſaggio, che fa il Chilo nel ſangue, provando un certo calore nel Petto, e ne' precordj, perchè le forze vitali del Cuore, e del Polmone vengono accreſciute quando ſi frammiſchia in quelle parti col ſangue il chiloſo alimento, onde dimeſſa la propria indole di Chilo s'inveſta di quella del noſtro ſangue, e degli umori, ed allora ceſſa il calore a' Precordj, quando appunto ſi è convertito, e mutato in ſangue ſoſtanziale.

Alle volte però, benchè repetitamente provate, e riprovate le forze vitali del Cuore, e delle arterie, conſervano ciò null'oſtante la ſua natura, e medeſima vizioſa qualità, ſenza che la Febbre promuovano, o altro male, quando qualche altra diſpoſizione interna non s'aggiunga. La pratica in tale circoſtanza c'inſegna d'applicare le appropriate medicine, e dove la natura è mancante, dobbiamo coll'Arte ſupplire; concioſſiacchè più lungo tempo trattenute diverrebbero per la dimora ſempre più nocive, ed in tal caſo riſvegliebbero la Febbre, onde fatta la debita deplezione, e lo ſgravio, ſi reſtituirebbe la depurazione al ſangue, ed agli umori, indi al corpo l'equilibrio. E queſta forſe è la cauſa, per cui nel tempo di Primavera ſi ſono da' Medici Italiani inſtituite le varie Purghe, per prevenire con tal mezzo, ed impedire i mali, che potrebbero intravvenire ne' corpi, quando quelle impurità non ſi evacuaſſero. Benchè un valente moderno Italiano le condanni, perchè aſſeriſce, che *frequentemente l'uſo de' Catartici (che non ſo*, dice egli, *per qual deſtino a' noſtri ſecoli è prevenuto) non ſolamente ſpoglia le particelle più utili del ſangue, offende lo Stomaco, e conſuma i benigni fermenti delle Viſcere, ma ancora perturba, ed ogni coſa confonde, e per inſolite*

ſtrade le evacua. (*a*) Queſta regola però non vale ne' mali interni, perchè i ſughi digeſtivi ſono morboſi, ed infetti; bensì ne' corpi ſani, che vogliono far purga ſenza biſogno; Leggendoſi una inſcrizione ſopra una Lapide ſepolcrale, in cui ſi dice dalle Ceneri del Sepolto Cadavero, qual' avviſo ſalutare a chi la legge: io *ſtava bene, per ſtar meglio, ſon quì*.

Quindi per non introdurre coll' Arte qualche male, giova ſommamente al Pratico ſtare attentiſſimo a' movimenti della Natura, interrogando i purganti, quali ſieno quelle ſolite evacuazioni, che più di frequente li ſorprendono, e così procurare quelle ſecondare, e promuovere; Poichè allora come imitatore della Natura delle ſole materie ſuperflue, e morboſe tenterebbe l'eliminazione, e non delle neceſſarie, e ſoſtanziali, come ci laſciò ſcritto Ippocrate, *che quelle materie evacuare ſi debbono per quelle ſtrade più convenienti, che tendono a ſgravarſi*. (*b*)

E pure alle volte ne' mali acuti è di neceſſità l'aſpettare per fino a tanto dalle forze vitali vengono aſſottigliate, come ci avviſa Ippocrate nella Seſſione 1. Aforiſmo 22; perchè ſe ſono crude non giova il purgarle, benchè ciò ſi tenti anche ne' principj, ſe però non foſſero ſovrabbondanti, perchè in tale caſo ſi deve minorare la copia, acciò da queſta la natura non reſti oppreſſa. Ma ſe ciò null' oſtante, come non di rado ſuccede, ottenere non ſi può l'intento, prevalendo al ſangue buono, ed agli umori ſoſtanziali, riſvegliandoſi la Febbre lenta, oppreſſo dal peſo delle morboſe materie il corpo, di debolezza lo ſpirito, per cui anderà ſcemandoſi la vitalità al Cuore, il tutto tendendo al precipizio dell' ammalato, non ſarà da ſtupirſi, ſe ſarà neceſſitato il più delle volte ſoccombere.

Tutte quelle parti dunque del ſangue, e degli umori di qualunque ſpezie, che in riparazione del noſtro individuo non ſi ſono convertite dalle forze vitali, ma come ſovrabbondanti, e crude ſi trattengono nelle varie viſcere, glandule, e vaſi, quali eſcrementi, o recrementi ſi conſiderano dai Medici. Queſti però ſotto ſpezie di materie acqueo=ſeroſe=umorali pregne di varj ſali fiſſi, e volatili, ed altre tartaree impurità occulte per lo più ſi conſervano nella membrana dipoſa del Ruiſchio, o ne' corpi glandulari; Ed oltre le addotte

---

(a) *Angelus de Martino in notis Federici Dekkers Eſercit. Practic. de medicamentis purgantibus Capit. V. Frequenter catharticorum uſus (qui neſcio quo fato, ad noſtra etiam ſecula pervenit) non modo utiliores ſanguinis particulas depopulatur, Stomachum lædit, & benefica viſcerum fermenta abſumit, ſed etiam omnia turbat, ac confundit, atque per inconſuetas vias ducit.*

(b) *Sect. 1. Aph. 21. Quæ ducere oportet, quo maxime vergunt, eo ducenda per loca conferentia.*

te Febbri, e mali ne generano moltiſſime altre ſpezie, quando di nuovo ſi confondono a perturbare le varie maſſe. Pure ſe la Natura da ſe con qualche accreſciuta naturale evacuazione perennemente promuova, o per intervallo lo ſpurgo, l'uomo vive perfettamente ſano. Anzi, quando da ſe non fa queſti ſcarichi, fu penſato dalla ſaggia antichità con l'arte imitare la natura, e di ſupplire mediante i Cauterj attuali, o potenziali, de' quali ancora a' giorni noſtri qualcuno ſe ne ſerve, quantunque da molti vengano ſpregiati, e negletti, ſebbene forſe ſia l' unico neceſſario preſidio per guarirli, e conſervarli da' mali; mentre ſi legge negl' Autori, che ſcriſſero della Peſte, che quelli, che avevano qualche cauterio, ſi difeſſero di rimaner preda di tal morbo, come tra gl' altri riferiſce il Mercuriale; ma ciò fanno, perchè da loro ſi ſtima la pulitezza più che la propria ſalute; concioſſiacchè queſta a quella l'antepongono. Non mi oppongo però, che l'intempeſtiva ſuppreſſione partoriſca peſſimi effetti.

Se poi dal corpo non ſi ſpurgano queſte ſovrabbondanti ſeroſità dalla Natura, oppure dall' Arte, ma trattenute ne' proprj vaſi, ſpogliandoſi dalle parti più tenui, fluſſibili, ed acquoſe s'arreſtano, e depongono a' lati, o in qualche altra interna cavità, generano diverſe impure feccioſe materie, che prima d'ogn' altro le ſcoprì, ed al mondo l' eſpoſe il famoſo Chimiſta Teofraſto Paracelſo, ch' ebbe piacere col nome Chimico denominarle *Tartaro*; anzi ſi compiacque talmente di queſto ritrovato, che compoſe un dilettevole Trattato, che lo intitolò *de' mali Tartarei*, nel quale fa vedere i varj mali, che da' Tartari di diverſa ſpezie, che generanſi nell' umancorpo, derivano. Queſti in quello li diſtingue, cioè in nativi provenienti dalla condenſazione, e quagliazione degli umori, con la depoſizione della parte più terrea, vale a dire delle parti di queſti contenute più denſe, ſaline, e terreſtri: altri poi in pellegrini, e ſtranieri, che coll' alimento ſi portano nel corpo, oppure da queſto per eſſere male digeſto, e crudo ſi producono. Che però nel primo Capitolo aſſegna la definizione di queſto Tartaro, coſa ſia, dicendo, che *per appunto quella materia ſi dice Tartaro, perchè da ſe genera un' olio, un acqua, una tintura, ed un Sale, che infiamma, ed abbrucia l'ammalato, come farebbe una Caldaja di fuoco.* (a) De' mali però, che tali Tartaree materie riconoſcono per cauſa, prima che ſi condenſino, quaglino, e formino depoſizione, o qualche decubito, ci ammaeſtra, quale cura debba tenerſi, anzi dopo fiſſate, congeſte, ed in qualche parte depoſte le tartaree materie un' altro metodo preſcrive, e ſecondo i ſuoi chimici principj ce ne laſciò la maniera preſervativa, acciò queſte, quando generate ſi ſpurghino, e di nuove non ſe ne riproducano.

Ma

(a) *Paracelſus de morbis Tartareis Capit. I. Tartarum autem ideo dicitur, quia ex ſe oleum, & aquam, & tinƈturam, ſalemque gignit, quod ægrum non ſecus ac Gehennam inflammat:*

Ma a vero dire frequentiſſimi oſſervai in pratica queſti mali tartarei maſſime nel tempo di Primavera, per ſervirmi del termine molto eſpreſſivo di Paracelſo, i quali per altro con facilità ſi guariſcono maſſime naſcenti col Tartaro de' vegetabili variamente preſcritto, oppure coi Tartarizzati, che da' ſemplici principalmente ſi eſtraggono, come ſono le Pillole Tartaree del Bonzio, o dello Scrodero, o del Quercetano, oppure come moltiſſime preparazioni, e faciliſſime da eſeguirſi ci ſomminiſtra la Chimica ancora del noſtro Eccellentiſſimo Angelo Sala Vicentino nell' ottimo ſuo Trattato, che appunto lo intitolò *Tartarologia*.

A' Tartarei rimedj del Sala ſi può aggiungere, maſſime ne' mali, che dipendono da un Tartaro invecchiato, e Shirroſo, il Chimico Sapone Tartareo del Boreaave, che coſta delle ceneri di qualche pianta, e dell'olio di Terebinto alcolizzati. Oppure quel nobile, e ſemplice medicamento, che fu ritrovato dall' egregio diligentiſſimo Medico Aulico Viennese, cioè dal Signor Antonio StörcK, il quale conſiſte nel ſugo eſpreſſo della Cicuta, che lo fiſſa, e condenſa, mediante un lento fuoco in un vaſo di terra vetreato, poi nell' ultimo per dargli più conſiſtenza, e ridurlo in una denſa, e concreta maſſa, ne polverizza alquanta, col quale forma piccole Pillole, e queſta erba in tale forma ridotta, *Eſtratto di Cicuta* lo nomina. La doſe ſul principio deve eſſere minima non eccedente due grani la mattina, ed altrettanti la ſera, poi ogni quarto giorno ſi accreſce a proporzione, eſſendo io ſteſſo arrivato a ſomminiſtrarne per fino a due dramme al giorno a Tranquilla Barbieri, la quale travagliava da inſoffribili dolori nella ſiniſtra mammella da un fetentiſſimo Cancro eſulcerato prodotti: (la principale proprietà di queſto ſugo ſi è, che a guiſa dell' Oppio toſto calma i dolori, ſenza conciliare il ſonno; attempera l'acrimonìa del ſangue, ſcioglie i viſcidumi, &c.) Queſta ſebbene non può dirſi a perfezione guarita, quantunque il male coi dolori, ed altri accidenti cedettero col lungo uſo: pure riveſtendola di carni, e riproducendo le nuove cicatrici, per cui dalle impurità ſi è mondata, e levato il callo dai margini, di preſente del tutto ſi vede quaſi ſerrata l'ulcera, perciò ſpero, che terminerà di riſtabilirſi. Si può prendere queſto ſemplice in forma di Pillole, in polvere, o ſciolto in qualche liquido, come più aggrada ai pazienti, avvertendoſi però, che dopo preſo ſi deve ſomminiſtrar loro buona copia dell'infuſione di Tè, ſero di latte, decotto di Bardana, radice d'Altea, o brodo ſciocco di Vitello, o altro emolliente, acciò qualunque reliquato venefico, che ancora poteſſe contenere, reſti corretto dalla copia del potulento, e con più facilità s' inſinui nel ſangue, differendo a ſolo rapporto del grado le medicine dai Veleni. Veda, chi più cerca l' Autore nella prima, e ſeconda parte, anzi nel ſupplemento eſpone molte ammonizioni, ed avviſi, perchè in tutti i caſi non giova; Sicchè in queſto li diſtingue, anzi ci donna eſpreſſa una

egre-

egregia Figura in rame, che rappresenta la vera Pianta. Certo, che le cose estremamente attive, e di somma efficacia vengono dal volgo credute veleno, ma quando sappiansi prescrivere in minima dose, e che sieno attemperate, sciolte, e diluite con grande copia di putulenti, guariscono qualunque maligno, e deleterio invecchiato male col lungo uso adoperate, purchè però le Viscere sieno sane. Molte furono le persone da me liberate con questo metodo, che per brevità ommetto; L' Autore in alcuni innocuamente è arrivato a darne per fino mezza oncia al giorno.

Alle volte però le serose Tartaree materie, che nell' uman corpo si generano, non nascono dalle parti terrestri, ed impure, che dalle acquose serosità si depongono, ma bensì da certe acqueo=serose, spiritoso=saline, diafane, e fluffibili serosità degli umori di diversa indole, e natura, che tra loro s' incontrano, le quali si giurerebbe non contenere alcuna cosa di feccioso, pure dopo breve fermentazione deponendo la fluida natura di quella de' solidi s' investono, e si mutano in un corpo tartareo fisso, rigido, duro, ed opaco, deponendo l' acquea natura, la fluffibilità, e la diafaneità, il quale prima *Renella*, poi *Calcolo*, e se maggiore, *Pietra* si denomina, come Gio: Battista Elmonzio lo spiega nell'egregio Trattato della *Litiasi*, o sia generazione del Calcolo, asserendo in quello che da uno Spirito vegetabile, come sarebbe il vinoso, e dallo Spirito d' Orina, il quale da questa putrescente si ricava, incorporati, ed insieme uniti, si produce un terzo corpo, che costando di due soli principj, perciò col nome da Paracelso inventato *Duelec* lo nomina, ed il corpo resultato per la celebre *Offa Elmontiana* da tutti si riconosce. Mentre *il Calcolo*, dice il Boeraave, *diciamo quella materia dura fritolabile, che non si frammischia coll' acqua.* (a)

Lo stesso celebratissimo Ricardo Mead è di questa opinione ancora; cioè che i Calcoli umani da un limpidissimo sero si producano, ed assegna il sicuro rimedio per guarire i soccombenti nel bel principio, quando si arriva a conoscere, che il male, che patisce l' ammalato, sieno veramente Calcoli; *mentre dall' incisione de' Cadaveri ho imparato*, egli dice, *come di sopra feci menzione, essere la prima materia del Calcolo nascente un limpidissimo sero nelle Caroncole, che vagliano l' orina; che questo poi in sasso possa indurirsi, non sarà di maraviglia ad alcuno, che riconobbe le forze attratrici de' sali in fluore, e l' effetto del moto impedito negli angustissimi Canali. Quindi accade, che col somministrato Mercurio dolce più giovamento nel principio di questo male gli apportiamo, che con qualunque altro medicamento, che muova l' orina, riaperti certamente dal nobil farmaco le ostruzioni de' tenui*

(a) *Tom. VI. num. 706. In Comment. Calculum dicimus materiam duram friabilem, cum aqua minime miscibilem.*

nui vasi, ed impedita la coesione, che per lo più succede, degli umori salini. (a)

Unito a questo bel ritrovato del Mead si è pubblicato da' Medici di Vienna un nuovo Medicamento, che quanto semplice, altrettanto riesce giovevole ne' mali delle Reni, e della Vescica, quando si abbia qualche sospetto di Calcoli, o ne' casi di ardore, ed orina di sangue, di *Stranguria*, *Disuria*, o di qualche ulcera o piaga delle Reni, degli Ureteri, e della Vescica, benchè questo non possa dirsi rimedio, che semplicemente palliativo. Prima però, che tale medicina mi perveniſſe a notizia, ne' casi di ardore di orina, e specialmente nell' orina di sangue con ottimo successo, che mai restai deluso, previe l'emissioni di sangue, mi sono servito de' Trocisci del Gordonio fatti fare di recente, acciò i semi freddi negl' invecchiati non fossero divenuti rancidi, che in tale caso sono pregiudiciali, e questi presi nel latte di Capra mattina, e sera per alcuni giorni, come comanda Ludovico Duretto ne' Comenti de' mali interni d' Ollerio, da cui appresi questo sicuro salutare presidio, dicendo nel Capitolo LII; ove parla dell' orina di sangue, che *si prescrivono varj Trocisci per l'erosione, ma a guisa di tutti gli altri Trocisci si somministrano i Trocisci del Gordonio* (b), co' quali sempre con facilità si sono liberati quelli, che da me ricorsero. L' altro pubblicato da' Medici di Vienna, di cui ne fanno grandissimo uso, è l' Uva Orsina, o sia *Vitis Idea* secondo il Turneforzio, come nella parte seconda si descrive dal diligentissimo egregio Pratico Sig. Antonio de Hean nella sua Medicina Ragionevole al Capitolo XII. dicendo, *che certamente in primo loco dell' Uva Orsina si può dire, essere un ottimo medicamento ne' mali delle Reni, e della Vescica, quando si conosce, ch' evvi il Calcolo, o almeno si abbia qualche sospetto; ad alcuni*, egli dice, *mitiga i dolori del male cosicchè passano una vita tollerabile, ad altri leva tutti i sintomi, che credono di essere guariti.* (c) Adduce poi l' istoria della pian-

(a) *Mead. de imperio solis, ac lunæ Capit. III. Cum ex incisione cadaverum didicerim, ut supra memoratum est, primam concrescentis calculi materiam esse limpidissimum serum in carunculis urinam excernentibus, quod in lapidem durescere posse, nemini mirum erit, qui salium solidorum vires attractrices, & effecta impediti in angustissimis canalibus motus cognoverit. Hinc fit, ut dato subinde mercurio dulci plus proficiamus in incipiente hoc morbo, quam quibusvis urinam moventibus medicamentis, reseratis nimirum a nobili farmaco tenuium vasorum obstructionibus, & prohibita, quæ has plerumque sequitur, salsorum humorum cohæsione.*

(b) *Duretus loc. citat. Prescribuntur trocisci varj ad erosionem, sed instar omnium trocisorum exhibeantur Trocisci Gordonii.*

(c) *Haen loc. citat. Ac primo quidem de Uva Ursina affirmari oportet opti-*

pianta, che si ritrova nelle montagne della Stiria, mandata a lui dall'Eccellente Luca Misleo Medico Stirio, poi soggiugne molte storie di casi particolari, che ciascuno può prendersi il piacere di leggerlo se gli aggrada; comprovandolo maggiormente nelle altre sue Opere posteriormente stampate. Io certamente con questo rimedio ho liberato un mio figlio, che di frequente pativa la soppressione di orina, e sono già scorsi tre anni dacchè l'obbligai farne uso per un semestre, nè più patì male di sorta; la prendeva nella decozione de' Cinosbati.

Un'altro nobile medicamento in questo tormentoso male ci lasciò scritto il nostro Tachenio nel suo *Ippocrate Chimico*, che mi operò a maraviglia; Dopo averne molti addotti conchiude, *che tra tutti però non ne ha ritrovato il più pronto del seme di Ninfea, che non solo rilassa la contrazione degli ureteri, ma in oltre maravigliosamente placa il dolore*. (a) Io per altro in me stesso, che pativa Renella già vent' anni con dolori nel sinistro Ipocondrio molto oscuri, profondi, ed ottusi, che non mi permettevano l'incurvazione del Dorso, e l'abbassarmi a terra, da me stesso mi liberai col prendere per un Semestre una decozione fatta con la radice di Altea seccata all'ombra raccolta l'Autunno, e raddolcita col Siroppo di Trementina, nè dopo provai molestia di sorta. Il Terebinto certamente conviene molto ne' mali di orina, quando sappia distinguersi la cagione; perchè è uno de' più sicuri, e semplici diuretici di quanti ne somministra la medica materia. I bagni ancora in questi casi sono ottimi, perchè rilasciano le tese crispate fibre.

Queste stesse serosità però, che quando viziate di queste tartaree materie, o pregne sono di diversi salini rigidi corpuscoli, divengono origini di moltissimi mali, di Febbri, di Calcoli, di Pietre, e di altri volgarissimi, che in varie parti dell'uman corpo si generano. Se altro vizio acquistano col divenir viscidi, lenti, e tenaci rimanendo raccolte ne' proprj vasi, li distendono, perchè molli, e cedenti, e nella membrana adiposa del Ruischio tra la cute, e le carni, o tra fibra, e fibra si conservano, cagionando quella spezie di tumore edematoso, che Idropisia *Anasarca* vien detto, perchè più ricevono le parti lasse, di quello che col moto compressivo, e *sistaltico* i muscoli possano tramandare: Ma se rotti i vasi serosi, o linfatici pevio il ri-

---

optimum remedium esse in Renum, Vesicæque morbis, dum Calculus aut adesse noscitur, aut sui saltem suspicionem facit. Nonnullis mitigat tormenta morbi, ut vita tolerabiliter transigatur, aliis omnia syntomata aufert, ut se curatos putent.

(a) *Tachen. loc. cit. Cap. XIV. Inter omnia tamen nil promptius, quam Nimpheæ semen deprehendi, quod non solum ureterum contracturam relaxat, sed insuper dolorem admirabiliter placat.*

tardato corso le acquose materie si raccolgono nella *Pelvi*, formano l'altra spezie d'Idropisia più grave, e più pericolosa, che *Ascite* si denomina, anzi se nel solo Torace spante si accumulano, nasce *l'Idropisia di Petto*, se nella Testa *l'Idrocefalo*, se nelle altre parti le varie Idropisie parziali, che desumono per l'ordinario il nome di quella parte, in cui le acque stagnanti radunate, e congeste si conservano. Queste Idropisie però derivano dalla rottura de' vasi linfatici, e serosi, che spandono a grado a grado il proprio contenuto umore nelle diverse cavità.

Riconosce questo male per causa non tanto l'otturamento, ed ostruzione de' vasi serosi, e linfatici di prima, seconda, e terza spezie, che impedisce a que' tenui fluidi l'ulteriore progresso pe' proprj condotti, quanto l'inerzia, e lentore del sangue venoso, e degli umori più tenui per la minorata elasticità delle Fibre, e de' vasi, che li premono, e pel denegato affluso di que' seri, e linfe, che si spandono in altra parte. Benchè derivar possa l'Idropisia dalla raccolta de' tenui acquosi vapori, che perennemente si esalano dal sangue arterioso, e da altri tenuissimi umori, i quali adunati nelle cavità maggiori non vengano riassorti dai pori bibuli venosi; ma congesti ponderando nelle contenenti cavità secondo le diverse positure del corpo sentonsi scorrere, e fiottare nella parte più declive. Conciossiacchè quelle umorali serosità, e quelle tenuissime linfe, che destinate erano per riportarsi nel sangue venoso, dopo impedita l'unione delle contigue membrane, acciò si rivestisce di parti tenui, e flussibili, le quali dovrebbero riportarsi nel sangue, parte scaricate nelle cavità, parte ne' proprj condotti perchè pressi trattenute, distendono i proprj vasi, e dilatano la membrana adiposa del Ruischio, come più lassa, e meno resistente delle altre, per cui più tardamente progrediscono, o rotti i teneri vaselletti, che le contengono, a grado piombando, ed a minime gocciole percolando, si accumulano nelle sovraccennate cavità.

Quindi chiaro si comprende difficilissima sempre essere la cura della Idropisia, perchè non consiste nella sola evacuazione delle acque superflue, e ristagnanti, le quali veramente si devono estrarre, e soglionsi coi Catartici, o coi Diuretici espellere, o di rado col sudore, anzi alle volte, quando a dismisura si distendono le cavità contenenti, e l'oppressione per la copia, e pel peso delle acque si accresce, con comandare la *Paracentesi* dell'Addome, del Torace, o di altra parte, in cui si credono evasate, e stagnanti, si ottiene il più delle volte un esito felice, ed un pronto notabile sollevamento dall'Idropico languente, quando però le parti interne per la lunga dimora delle materie stagnanti non sieno guaste, e livide, ma sane, ed intatte. Ma ben' a ragione adunque la vera cura si fa, quando riaperte le ostruzioni delle Viscere infarte si promuova la flussibilità perduta al sangue, ed agli umori, levando l'inerzia ai solidi, acciò

con

con l'elaſtica ſua forza reſtituita ripercoſſi i fluidi, liberi ritornino a percorrere per quei medeſimi condotti, che prima per eſſere impegnati, e di acquee=ſeroſe=linfatiche congeſtioni infarti, ed oſtrutti non concedevano loro pronto il paſſaggio. *La ragione pertanto di curare l'Idropiſia*, diceva il Napolitano Angelo de Martino, *non conſiſte ne' Catartici, ma ſi deve con quei medicamenti tentarla, che rimuovono la inerzia, e la pigrizia degli umori, riſtorano la fermentazione del ſangue, la forza del Cuore riſtabiliſcono, aprono i vaſi oſtrutti delle Viſcere, e promuovono le conſuete eſcrezioni del corpo. Nè per queſto però del tutto rigetto i Catartici, ma quelli parcamente ſi deono ſomminiſtrare, e vorrei, che foſſero preſcritti col conſiglio di un Medico prudente.* (a)

Io per altro non ritrovo tanta difficoltà, che il Volgo de' Medici crede, nel guarire l'Idropiſia, o ſia que' tumori *Leucoflemmatici* de' piedi, delle gambe, delle coſcie, dell'Addome, petto, collo, &c. quando però le materie ſtagnanti non ſono raccolte nella cavità dell'Addome, o del Torace, ma puramente per l'inerzia de' muſcoli, e delle fibre, o pel lentore, e viſcidume ſi conſervano nella membrana adipoſa del Ruiſchio, che l'*Edema* laſciano, quando ſi comprime la parte tumida; benchè nelle Viſcere naturali, e principalmente nella Milza, e nel Fegato ſieno delle durezze, che al tatto ſi ſcoprono, e quando ancora i ſorpreſi ſieno giovani, o nella conſiſtente età; ne' vecchj il male rieſce per l'ordinario incurabile. Nel corſo di venti anni circa, dacchè la prática eſercito, quantunque grande copia di ammalati di queſta natura non abbia viſitato, pure ogni anno uno, o due ricorſero per la cura. Alcuni Contadini miſerabili li ho guariti col rimedio del Riverio, facendone loro bevere oncie quattro per mattina, con altrettanto brodo di ſugo eſpreſſo dalla radice d' Ireos noſtrate. Altri medianre gli aperitivi, e i diuretici coi terebintinati uniti ai Catartici interpolatamente. Ma la maggior parte colla regola del vivere, e con ſomminiſtrar loro due ſoli medicamenti: Cioè le Pillole ad uſo del Beloſt, che ſi vendono in queſta Città dal ſolo Speciale all'Inſegna di S. Giovanni Batiſta, delle quali ne preſcrivo cinque ogni due giorni, ed i giorni, che di mezzo ſi frappongono prendono l'acqua in cui ſia prima infuſa alquanto tempo la Palla vulneraria di Paracelſo al peſo di oncie otto per volta preſa mattina, e ſera. Teſtimonj tra gli altri poſſono eſſere Nicolò

(a) *De martino in Dekers de medicamentis purgantibus Cap. V. Hydropis curandæ ratio non conſiſtit in catharticis, ſed iis abſolvi debet medicaminibus, quæ inertiam, ac ſegniciem humorum diſpellunt, ſanguinis fermentationem inſtaurant, cordis robur reficiunt, obſtructa viſcerum vaſa recludunt, & conſuetas corporis excretiones promovent. Verum non idcirco cathartica rejicio, ſed illa parcius exhibenda, & prudentis Medici conſilio præſcribenda malim.*

Miotti Officiale del Magiſtrato de' ſette Deputati di queſta Città, ed un Contadino detto Pietro Galluzzi da Terrenzano Villa poche miglia diſcoſta da Udine; Ed in queſt'anno in cui ſcrivo, benchè con altro metodo un certo Patron Angelo Vianello da Terzo loco Marittimo poco diſtante dalle ruine dell'antica Città d Aquileja. Ma queſto per non oſſervare la regola preſcrittagli, ritornato alla propria caſa ricadde. Oſſervai però in tutti, che più giovamento ricavarono mediante le generoſe evacuazioni per ſeceſſo di materie foſche, ed alle volte gialle, o cenericee di conſiſtenza del miele, e molto ſpumoſe, le quali grandiſſimo dolore, ed un moleſtiſſimo calore nell'atto dello ſcarico loro apportavano, di quello ſia dalla copia delle orine, benchè foſſero torbide con furfuraceo cenericeo, ed alle volte roſſeggiante ſedimento nel fondo del vaſo. Due ancora ſi liberarono mediante un copioſo ſudore. In queſt' anno poi 1763. diede alla luce il poco fa lodato Sig. StörcK un nuovo recentiſſimo medicamento da lui inventato col quale pretende di guarire molti mali d'Idropiſia, coll'aprire le ſtrade dell'orina, e per quella parte dare lo ſcarico alle linfe tenaci, ed ai viſcidi ſeri, che cagionavano le pertinaci linfatiche oſtruzioni, con tumore nelle parti, in cui riſtagnavano. Queſto è un artefatto Oſſimiele, che fu da lui compoſto colla radice dell'erba *Colchica autunnale*, o ſia ſilveſtre Zaffrano, di queſto egli ne ſomminiſtra due, trè, e quattro dramme al giorno partitamente diviſe, cioè una dramma per doſe, e più ancora, il quale medicamento lo ſcioglie nel Caffè, Tè, o in altra decozione, o infuſo, ed aſſeriſce, che evacua potentemente per orina ogni lento glutinoſo umore. Medicina, che certamente non è da ſpregiarſi, per cui merita tutta la lode l'Autore, che tanto s'affatica per ſcoprire preſidj novi per il bene dell'umana ſocietà, benchè ſembra una coſa ſtrana, che da veleni s'abbiano d'eſtrarre perfette medicine.

Varie per altro ſono le cagioni eſterne, e congiunte di queſti ſeroſi=umorali ſconcerti. I diverſi Climi de' Paeſi, i varj tempi Auſtrali, la maniera particolare del vivere, e de' coſtumi, ma principalmente il dormire nelle camere terragne, ed umide, oltre moltiſſime altre coſe, che accreſcono ne' corpi diſpoſti la copia di queſte vizioſe ſeroſità, e queſte con la dimora paſſano a gradi maggiori, per cui mali, e Febbri Catarrali, Linfatiche, Reumatiche, e *Fluſſionarie* dette dal Volgo, moltiſſime *Eſantematiche*, e Maligne di più ſpezie, oltre varj altri generi di morboſe affezioni ſi generano, le quali ſi ſuddividono in acute, e croniche, che tutte riconoſcono per cauſa le acqueo=ſeroſe=umorali viziate ſuperfluità peccanti, ma tra le altre qualità, di cui s'inveſtono, la viſcidità, ed acrimonia ottengono il primo luogo. Il Rinomatiſſimo Pratico Carlo Piſoni compoſe un' intiero volume che tratta di que' mali, che queſta cagione riconoſcono, e tra titoli loro diede quello della *Coluvie ſeroſa*, *Iluvie ſeroſa*, *Diluvie ſeroſa &c.* Riferiſce in quello, e lo prova, che dall'

eccef-

ecceſſo, e viziata qualità di queſto umore moltiſſime Febbri, e mali derivano; dei quali tutti le indicazioni generali ſono, dopo riaperti gli otturati emiſſarj de' vaſi, l'evacuazione del ſuperfluo, la ſoluzione del denſo, la fluſſibilità del viſcido, e la dolcificazione, e correzione dell'acro, e ſtimolante, a' quali vizj per ordinario inclina, ma tra queſti più all'Acrimonia, per cui ſempre da qualche doglia ſono accompagnati; per correggere la quale ſi pretende, che gli oppiati in diverſa forma adoperati ſieno ſpecifico rimedio, come il preclariſſimo Regnero de Graaf ne adduce l'eſempio, e la ragione lo comprova, quando ſia vero, che l'oppio inveſta, uniſca, quagli, e condenſi la troppa tenuità delle materie ſeroſo-umorali, e perciò attemperi l'acrimouia degli umori. *I dolori*, dice il lodato Autore, *nati dall' acrimonia degli umori, preſo prudentemente il Laudano oppiato, non perſiſtono dopo il Sonno, il che ſecondo il noſtro giudizio non ſarebbe ſucceſſo, ſe quel Laudano non aveſſe avuta la facoltà di attemperare gli acri umori.* (a)

Piacemi in queſto luogo addurre due rariſſimi caſi a me accaduti, i quali ſerviranno di norma, e di ſufficiente prova, qualmente la copia di queſte materie ſeroſe generano mali anomali, che ancora non ſi ſa in qual Claſſe debbano collocarſi, quando non ſi ſtabiliſca prima la cagione, come fece l'egregio Carlo Piſoni, cioè nella *Coluvie*, *Diluvie*, *o Iluvie Seroſa*; Laonde difficile rieſce la *diagnoſtica*, e più la cura; Concioſſiacchè la cauſa di primo aſpetto è molto dubbia, la quale per altro deve collocarſi nella ſovrabbondante copia di queſte ſeroſità.

Corſi ſono anni quattro dacchè ſi portarono da me due giovani di queſta Provincia, uno detto Evangeliſta Coſmi di anni dodeci, l'altro Angelo Fantino di ventunanno. Queſti furono al ſolito da molti Medici prima trattati, ma non riceverono vantaggio di ſorta dalle preſcritte medicine; pregato perciò dai loro Congiunti della mia opinione, ed aſſiſtenza, diſſi francamente dopo udite le lunghe ſtorie, che i mali erano oſcuriſſimi, e difficiliſſimi da medicare, pure ſi potrebbe tentare la medicatura, giacchè la ſtagione lo permetteva. Laſciati perciò alla mia direzione, procurai toſto con tutta la poſſibile attenzione di rintracciare, qual ne foſſe in ambo la cagione; dopo molti penſamenti, finalmente mi perſuaſi di averla rilevata, avendo fatto un indefeſſo eſame di più ſettimane di tutto ciò, onde poteva l'oſſervazione pratica ſomminiſtrarmi lume, e notizia; Concioſſiacchè

(a) *Graaf. de ſucci Pancreatici uſu, & natura, deque febrium Intermittentium hiſtoria ſub fine. Dolores ab acrimonia humorum ortos Laudano opiato prudenter aſſumpto poſt ſomnum non perſtitere, quod noſtro judicio non contingeret, ſi Laudanum illud non haberet vim temperandi humores acres.*

chè fatti i confronti de' ſintomi, ed oſſervati gli eſcretti, ſenza più eſitare ſtabilìi tra me ſteſſo, che in ambidue dipendeſſe dalla copia trattenuta di certe materie acquee-ſeroſe-umorali raccolte nel primo tra la membrana adipoſa de' Muſcoli del Volto, le quali, nel mentre con altri diſcorreva, certi moti convulſivi producevano, per cui le guancie, le labbra, e tutta la cute della faccia ſi ritorcevano, anzi i Muſcoli tutti, e le fibrille di quelle parti da un tremolante ſcotimento erano attaccati, che tal'orrida, e bieca guardatura appariva, ſenza che il giovane ſe ne accorgeſſe, che noja, e faſtidio non poco a' riguardanti arrecava. Diverſe furono le medicine da me preſcritte, ma tutto riuſcì vano, quando nel mentre era per dare licenziato il caſo, tentai con l'apertura di un ampio Veſcicatorio tra la ſeconda, e ſeſta Vertebra del Collo dar eſito a quelle copioſe ſeroſità, che non permettevano la libera contrazione, e dilatazione delle Fibre muſcolari del volto L'ottimo ſeguito effetto comprovò il fatto, mentre nello ſpazio di pochi giorni tanta quantità ſe ne evacuarono, che credo certamente eccedeſſero un' emina al giorno. Terminato queſto ſpurgo, la Natura ſenza quaſi menomo ajuto dell' Arte conſolidò l' eſcoriazione dal Veſcicatorio prodotta, e così reſtò libero con contento de' ſuoi Congiunti, e vive tutt'ora ſano.

Il male nell' altro avea gettate più profonde le ſue radici. La membrana adipoſa Ruiſchiana nella Teſta, nel Collo, e negli Arti ſuperiori era talmente imbevuta di abbondanti umorali ſeroſità, che quaſi un continuo paraliſico tremore gli cauſavano, e queſto ebbe l'origine da' molti diſordini, e ſregolamenti di vivere, ma principalmente, perchè all'aria notturna s'era più volte eſpoſto, laonde quaſi di continuo gli traballavano le carni, e tremolante era la Teſta, maſſime quando diſcorreva con qualche Soggetto, di cui ne aveſſe ſtima, e ſoggezione, o che all'improvviſo da qualcuno veniſſe chiamato. Per ben tre anni dovette ſopportare un tanto incomodo, prima che a me ricorreſſe, nè fu poſſibile liberarlo, che nello ſpazio di un ſemeſtre. Reſtai deluſo, confeſſo il vero, dal metodo dejettorio prima tentato, benchè in copia evacuaſſe le materie acquee=ſeroſe=umorali, e ricavaſſe ancora qualche apparente non ſprezzevole vantaggio. Fui coſtretto però ſoſpenderlo, e mi piacque tentare il diuretico, concioſſiacchè le orine apparivano copioſe, ma fu lo ſteſſo, che lavare un Moro. Vedendo, che la Natura indicava l'evacuazione per la Cute, paſſai al diaforetico, il quale piuttoſto accrebbe il male. Rimaſi vacillante alcuni giorni a quale partito doveſſi appigliarmi. Per non laſciare nulla d'intentato, dubitando provenir poteſſe da qualche materia viſcido=acida=acrimonioſa, che dalle prime vie nel ſangue traſportata col Chilo, un tanto sbilancio gli cagionaſſe, gli feci prendere i diluenti, i raddolcenti, gli aſſorbenti, cogli *analeptici* per rinforzare lo ſtomaco, anzi per fino poſi in uſo gli ſteſſi oppiati per mettere qualche calma allo ſpirito diſordinato, ma tutto

to divenne fruſtraneo. Le replicate cacciate di ſangue più volte in queſto frattempo inſtituite, non potei accorgermi avergli apportato alcun notabile giovamento. L'acqua di Cilla promoſſe generoſe le evacuazioni per ſeceſſo, ma non beneficio. L'uſo de' Veſcicanti nell'ultimo tentati, alle Vertebre del Collo, ed alle Braccia applicati, e per lo ſpazio di trenta, e più giorni tenuti aperti, benchè gran copia di materie primo ſeroſe, poi denſe, e purulenti evacuaſſero, i quali l'altro giovane a perfezione guarirono, in queſto il male piuttoſto eſacerbarono. Cominciai a ſoſpettare foſſe già paſſato in organico, nè dipendeſſe più dalla copia, e dalla viziata qualità del ſangue, e degli umori, eſſendomi già noto, che il Tremore è un male nervino, o muſcolare, il quale può riconoſcere varia la ſua cagione, cioè o nei nervi, che ne' muſcoli s'inſeriſcono, o nelle ſolide fibrille componenti i muſcoli, o nel ſangue arterioſo, che ne' muſcoli ſi conduce ſpinto dalla forza vitale, o nel venoſo, che da quelli retrogrado, perchè preſſo dalle fibrille muſcolari ſi diparte per legge del circolo; o nell'intercetto affluſſo, ed impedito riflusſo degli ſpiriti, dei ſeri, o delle linfe, oppure nell'altre cagioni avventizie, come nel timore, e ſdegno accade, o fiſſe, e permanenti, come ſarebbe quella della membrana adipoſa, che ciaſcuna fibrilla muſcolare inveſte, quando ſi ſcorge d'un acro ſero, invece d'eſſere d'un pingue oleoſo licore, ripiena; mentre ciaſcheduna mi fa molto dubitare, che valevole ſia cauſare il Tremore degli arti, perchè permettono bensì il moto oſcillatorio, che ne' muſcoli incomincj, ma non laſciano già, che nel muſcolar corpo regolarmente termini, rimanendo ſoſpeſo nel ventre del muſcolo; eſſendo ſtato ammaeſtrato ſopra ciò dalla lettura del Boeraave in leggendo l'Opera ſua poſtuma dall'Van. Eems pubblicata; dicendo l'egregio Autore in quella, che *il Tremore è un moto muſcolare incipiente, ma mancante, prima che ſia perfetto*. Dunque evvi qualche oſtacolo nel muſcolo, che impediſce il progreſſo dello ſpirito, nè permette l'eſpanſione, e l'eſtenſione, dal muſcolo per perfezionare il moto oſcillatorio già cominciato, per cui reſiliſce verſo il principio motivo. Proſegue poi il diſcorſo il lodato Autore. *Dunque il Tremore denota eſſervi delle forze per muovere il muſcolo, ma non ſufficienti a perfezionare il moto*. (a) Alla quale ſentenza appoggiandomi, memore de' celebri Teoremi del Duretto in Ollerio, che *d' ogni tremore tre ſono*, egli dice ancora *le cagioni. Concioſſiacchè o ſi fa dalla diſeccazione, ed è incurabile, o dal diſipamento*

(a) *Boer. loc. citat. Tom. II. de Paraliſ. Tremor eſt motus muſcularis incipiens, ſed deficiens, antequam perfectus ſit; ille motus reincohatur, ſed iterum in medio ſubſiſtit. Tremor ergo notat vires adeſſe ad movendum muſculum, ſed non ſufficere ad perficiendum motum.*

to degli ſpiriti, ed è cattivo; o dall' oppreſſione, e ſi guariſce. (a) Prima però di determinarmi a quale delle tre aſſegnate cauſe ſecondo il Duretto ſi poteſſe riferire il preſente caſo; oppure ſecondo il Boeraave, quale ne foſſe la cagione che ai muſcoli impediſce la perfetta contrazione, per cui ſuſſegue il tumore. Confrontate l'eſterne cagioni del male, l'età giovanile, ed il metodo principalmente da me eſeguito, eſſere ſempre ſtato diretto per dar eſito, ed evacuazione alla copia delle materie ſeroſe, che producevano l'oppreſſione ai muſcoli, ed ai nervi, per cui lo ſpirito era intercetto nella ſua irradiazione, quantunque ancora non aveſſe il paziente riportato apparente beneficio: pure mi perſuadeva avere talmente diſpoſti, e corretti il ſangue, e gli umori tutti, anzi le parti tutte fibroſe muſcolari ritrovarſi quaſi perfettamente dalle impurità, ed infarcimenti ſeroſi purificate, e monde, che per levare la preſſione a' muſcoli, ed a' Nervi, che da' reliquati cauſare ſi poteſſe, e con ciò reſtituire l'equilibrio, altro non mancava, che una generica copioſa deplezione artefatta de' vaſi minimi, e con queſta terminare di dar eſito a tutti i reliquati di quelle ſeroſità, che ancora benchè indebolito conſervavano il male in qualche vigore, mentre in allora non erano peccanti, che in parziale copia; E ciò facendo il ſangue liberamente influirebbe, e lo ſpirito libero concorrerebbe ne' muſcoli, rimoſſo con tal mezzo qualunque impedimento. Laonde dopo queſti rifleſſi ſtabilìi, che dipendeſſe dalla oppreſſione per la parzial copia di un viſcido ſeroſo ſangue, che premeva le nervee filiere muſcolari. Tra i preſidj più pronti non ritrovai il migliore delle cacciate di ſangue, che ci ſomminiſtra la Chirurghia, perchè immediatamente agiſce contro la cagione premente, e toſto ſcioglie ogni viſcido lentore. Ma perciò fare, mi perſuaſi, che il ſolito metodo nulla gli gioverebbe per ottenere l'intento, bensì ſe generoſiſſima foſſe la minorazione da tutte due le braccia, e da ambo i piedi in un ſol punto inſtituita, perchè coll' aumento di moto da quattro fonti con più facilità l'equilibrio ſi reſtituirebbe a' muſcoli, perchè le ſeroſità nel ſangue contenute liberamente ſi ſcaricherebbero ne' vaſi laterali linfatici, e ſeroſi; Conferita coll' egregio Chirurgo Sig. Niccolò Riolo l'intenzione, gli piacque, e l'approvò. Fatta dunque la dovuta preparazione gli feci fare l'eſtrazione di circa trenta oncie di ſangue in mia preſenza da quattro fonti, ſenza che menomo indicio di qualche deliquio d'animo ſi temeſſe; (coſa in verità maravigliosa!) ſul fatto ſteſſo reſtò libero. Non nego però, che alcune volte dopo gli ſopraggiungeſſe qualche tremore paſſaggiero principalmente nella Teſta, ma que' tenui.

(a) *Duretus in Holler. Theor. num.* 20. *Tremoris omnis ſunt cauſæ tres. Fit enim vel ab exhauſto, & eſt inſanabilis; vel exſolutione ſpirituum, & malus eſt; vel ab oppreſſione, & curatur.*

nui avanzi si superarono facilmente con la prescritta regola del vivere, nè ebbe uopo di servirsi di altre medicine, e vive tuttora sano il quale di presente si è ammogliato.

Questi due casi dimostrano ad evidenza, che la copia delle fluide serose umorali materie distendendo i vasi minimi, e premendo le nervee filiere, tra le quali si diseminano, non permettono la libera contrazione, e dilatazione de' Muscoli contigui, se prima fatte non sono le dovute deplezioni delle superflue serosità, mediante le quali si restituisce agli stessi il loro uffizio, e queste debbono farsi dopo aver prima preparati, e disposti i corpi, altrimente mai si sortirà l' effetto. Quando cerchi di purgare il corpo, rendi prima fluffibili, e scorrevoli gli umori, diceva Ippocrate ne' suoi Aforismi.

Da ciascuno finalmente potrà riconoscersi la diversità delle cause de' mali e delle Febbri, quando provenienti sono dall' eccesso delle materie umorali trattenute, secondo il costume del vivere, de' cibi, delle varie stagioni dell' anno, o de' tempi, oltre altre circostanze appartenenti al proprio temperamento, &c; per cui varie spezie di materie impure si generano, o generate si conservano lungo tempo occulte nell'uman corpo. Data poi opportuna occasione, sprigionate dai propri ricettacoli, cagionano quelle tante varietà di cause, per cui ciascuna particolar cura ricerca, come nota il Sidenamio, la qual' attenzione negletta, e che pur troppo a' giorni nostri non si considera, risorgono infiniti errori de' Medici ignari sempre con notabile danno, e pregiudicio degli ammalati. Tra' vizj però, che acquistano quelle superfluità trattenute, il più considerabile è quello, che con facilità tendono all' *alcalisazione*, o sia putredine, di quello si convertano in acido, quantunque questo si ritrovi bene spesso negli umori digestivi delle prime vie, il quale poi diede ansa nel decorso secolo a molti dottissimi Pratici di fondare le cagioni ipotetiche però di quasi tutte le Febbri, e di moltissimi altri mali nell' acido predominante, per cui pretendevano guarirle col somministrare gli *alcalici*, e gli assorbenti, che veramente convengono in quei Sistemi, quando questa è la causa, che le produce; Ma se l'opposta cagione prevale, gli acidi farmaci in varie forme prescritti le guariscono.

Non sono però da me indicate tutte le sovraccennate cause, che denotano, quali sieno le Febbri, e i mali derivanti dalla copia degli umori tendenti alla distruzione dell'uman genere. Di tutte bensì si può ottenere la guarigione, quando prontamente questa si minori di quel dato superfluo umore, prima che altro vizio acquisti; procurando prontamente lo spurgo di ciò, che pondera, e nuoce, per cui si restituirà al corpo gravato, ed oppresso il salutare equilibrio. Ora passeremo a vedere, quali sieno quelle Febbri, e que' mali, che dalle opposte cagioni s'introducono ne' corpi, vale a dire per mancanza, e minor copia di materie, che come purificate, e sostanziali

conſervarſi doveano ne' corpi per riparazione dell' uman individuo, ma che per qualche morboſa cagione vengono fuori dal corpo eliminate, o per qualche generoſa purgazione dalle preſcritte medicine eſpulſe, o finalmente per altre interne, o eſterne cagioni ſi evacuano.

L' evacuare il corpo in un ſubito, ed in grande copia è pericoloſo &c. dice Ippocrate; *Concioſſiacchè ogni coſa ridotta all' eccesſo è nemica della Natura, quello, che faſſi appoco appoco, è più ſicuro.* (a) Quando mediante qualche medicina acra, e ſtimolante, ſia queſta del Regno de' vegetabili, quali ſono gli Elleborismi, e gli Scamoneati, ſia dai minerali, come gli Antimoniati, e Mercuriali, oppure degli animali, come ſi è la bile riſeccata, le uova del peſce Barbo &c. o altre di conſimile foggia, e natura introdotte nel ſangue, e negli umori per ragione di ſua ſottigliezza, attività, e doti particolari: provenga poi da' ſali di varia indole, oppure di ſottiliſſime materie ſpiritoſe direttrici dell' azione del medicamento, che col nome di *Archeo* le inſigniva l' Elmonzio, o dipenda da' diverſi peſi ſpecifici maggiori in ragguaglio alle diverſe maſſe del ſangue, e degli umori, benchè di mole uguali, cioè le ſette, le dieci, e per fino le quattordeci volte di maggior peſo eccedano; certo è, che mettono tale diviſione nelle particelle componenti i fluidi, che alle volte dagli Empirici ſomminiſtrate tali medicine, per le generoſe copioſiſſime evacuazioni da quelle prodotte, ſpogliarono il ſangue delle particelle più acquee=ſeroſe=umorali, che fluſſibile, e ſcorrevole lo rendono pei proprj condotti, per cui i miſeri, dalla forza del medicamento vinta la Natura, o pochi giorni dopo dovettero cedere, e ſoccombere, o da lenta Febbre ſopraggiunta tabidi perirono. E queſto accade ancora, o per l' eſcoriazione, piaghe, ed ulcere generate dal medicamento nelle tonache inteſtinali, o per le ſtaſi infiammatorie prodotte negli eſtremi arterioſi delle gaſtriche, per cui il ſangue ſpoglio degli umori più tenui facilmente riſtagna. L' apertura de' cadaveri pur troppo lo dimoſtra. Si ripara però, quando ſi è a tempo cogli emetici, cogli oleoſi, e col latte in grande copia bevuto ſe ſenza Febbre, e ſe d' infiammazione ſi temeſſe, la cacciata di ſangue conviene col metodo *antiflogogiſtico*.

Queſto non è luogo di dire in qual maniera operino i varj purganti nell' uman corpo, i quali ſe per bocca ſpurgano le materie, ſi dicono *Vomitorj*, ſe per feceſſo, *Catartici*. Varie ſono le opinioni de' Medici sì Antichi, che Moderni intorno alla operazione di queſti Farmaci, le quali mi ſarebbe di ſomma fatica, (e ſervirei di tedio in que-

---

(a) *Sect. II. Aph. 51. Multum, & de repente evacuare &c. corpus periculoſum. Nam enim omne multum naturæ eſt inimicum, quod vero paulatim fit, tutum eſt.*

queſto luogo) l'inſerirle; bensì dirò, che quando ne' caſi, che convengono, ſi preſcrivono, *non tanto giovano, perchè evacuano, ma ancora*, dice il Van-Svvieten, *perchè con maraviglioſo ſtimolo muovono, e turbano tutto il corpo, e così mutano quella condizione, che è di preſente*. (a) Proſpero Marziano però, parlando de' purganti, aſſeriſce liberamente la ſua opinione dicendo, conſiſtere *la virtù purgativa de' medicamenti in certi ſpiriti, che ſono gl' iſtromenti dell' azione, che dalla ſpecifica forma del medicamento proviene. I quali ſpiriti certamente allora da quello eſcono, quando primamente ſi riſcalda dal Calore del Corpo, e ſi diſpone alla operazione. Queſti ſpiriti dunque ſono, che hanno familiarità coll' umore, pel cui mezzo toſto che uſciti ſono dal medicamento, quello a ſe lo traggono ed eſcono inſieme dal corpo per quella parte, che alla natura del medicamento è più adattata; dal che ſuccede, che il purgante medicamento in qualunque parte del corpo agiſca, ſempre purga, ed opera ſopra la parte, che è di ſua natura; Laonde il bianco Elleboro applicato all' ano opera per vomito, perchè gli ſpiriti, che eſcono dal medicamento, ſi portano per proprietà di ſua natura al Ventricolo, e ſeco traggono gli umori familiari, e li purgano*. (b)

Non di tutti i purganti però la virtù purgativa ſi occulta negli ſpiriti, perchè in quelli, che dai minerali ſi cavano, ſi deve rintracciare o nei varj ſtimoli, che quelle rigide particelle introducono nelle tonache inteſtinali, o nei peſi ſpecifici delle minime maſſe a rapporto di quelle dei fluidi, con cui s' incorporano, e ſi uniſcono. Concioſſiacchè nel primo caſo immediatamente nel Ventricolo, e nelle Fibre inteſtinali agiſcono, nel ſecondo paſſano nel ſangue, e negli umori, e ſcorrendo miſte, ed incorporate con eſſi li ſciolgono, e li rendono più fluſſibili.

Merita per altro tutta la lode, ed è ſingolariſſima la ſpiegazione, che ci laſciò il preclariſſimo, ma non mai a ſufficienza lodato Ermanno Boeraave. Dimoſtra egli la maniera, con cui operano i Metalli nell'uman corpo. Già ci è noto, egli dice, che la virtù di quaſi tutti i Metalli conſiſte nel peſo, e nella diviſibilità delle parti. Queſte

(a) *Tom. III. num. 760. Non tantum proſunt, quatenus evacuant, verum etiam quod miro ſæpe ſtimulo movent, & turbant totum corpus, ſicque mutant illam conditionem, quæ nunc adeſt.*

(b) *Proſper Martianus de Natura hominis verſicul. 105. Virtutem purgativam medicamenti conſiſtere in ſpiritibus quibuſdam, qui ſunt inſtrumenta actionis, quæ a forma ſpecifica medicamenti provenit: qui quidem ſpiritus tunc exeunt ab eo, cum primum a calore corporis incaleſcit, & actuatur ad operationem. Hi igitur ſpiritus ſunt, qui cum humore familiaritatem habent, qua mediante ubi a medicamento egreſſi fuerint, illum ad ſe trahunt, & ſimul è corpore exeunt per regio-*

ſpeciali doti ſolamente però agiſcono nel corpo, quando co' ſali inquilini o avventizj i Metalli, o i Minerali circolando col ſangue s' incontrano, poi combacciandoſi inſieme s'uniſcono, perchè l'Oro, l' Argento, il Ferro, il Cinabro nativo, o l' Antimonio &c., ſe ſemplici in qualche mole, e piccola quantità, ſenza eſſere prima in tenuiſſima polvere ridotti vengano da chiſiſia ingeſti, non oſſervaſi in pratica, che arrechino danno, nè notabile benefizio; Forſe perchè in tal forma non oltrepaſſano i confini delle prime vie; ma ſe queſti dopo ſottilmente polverizzati ſi ſciolgono cogli ſpiriti ſalini, e con quelli formando un nuovo riſultato corpo s' uniſcono, allora benchè di mole maggiori per ragione del peſo accreſciuto più facilmente s' inſinuano nelle lattee, per cui quando ſecondo l' arte ſi ſomminiſtrano, maravigliose ſuſſeguono le operazioni, purchè la doſe non ſia minima, nè eccedente, perchè ſe tale, o non agiſcono, o poſſono divenire perfetti veleni. Ne' corpi umani, non v'ha dubbio, ritrovanſi pur troppo in copia ben grande ſali morboſi di varia ſpezie, e di ſpezial indole, i quali confuſamente meſcolati col ſangue, e cogli umori ſcorrono pe' varj vaſi, oppure depoſti, e quieſcenti nelle intriccate glandoloſe cavità, o ſemplicemente aderenti a' lati di tronchi maggiori, allora ſolamente le metalliche *alcolizzate* ingeſte materie s' uniſcono co' piani de' corpi ſalini, quando circolando s' incontrano, o quando dal maggior impeto per ragione del maggior peſo ſi ſpingono dalle forze vitali, per cui con accreſciuta forza urtano ne' lati infarti, onde dimovono ogni impurità feccioſa, e viſcidume ſalino, coſicchè dopo ſtaccate da' lati per la reciproca attrazione, ed attaccamento creſcendo le particelle di mole, e di maggior peſo, dilatano gli emiſſarj folicoloſi, per cui dal corpo s'eſpellono, onde pel loſcarico, che cauſano più pronto, e per la dilatazione de' vaſi più minimi precipitano ogni coſa morboſa, e ſeco la conducono qual nociva ſtagnante materia, di cui ſenza tal arte non s' avrebbe potuto ottenere l'eliminazione.

Ci è cognito, che poche goccie di ſpirito di ſale, e pochi grani di Mercurio corrente compongono il Solimato corroſivo. Se queſti corpi ſeparatamente preſi vengono in minima doſe, non ſono certamente pregiudiziali, bensì quando da queſti un nuovo miſto reſulta, a ciaſcun Chimico è nota la deleteria ſua virtù, benchè un ſol grano ſe ne ſomminiſtri. *Dunque*, ſoggiunge il lodato Autore parlando del-

---

regionem naturæ medicamenti convenientem, ex quo fit, ut medicamentum purgans in quacunque parte corporis actuatur, ſemper purget per partem, quæ ejus naturæ convenit, unde veratrum album ſedi inditum per vomitum purgat: Quia ſpiritus egredientes a medicamento proprietate naturæ ad Ventriculum feruntur, & ſecum humores familiares trahunt, & purgant.

delle medicine della Paralisia, nel secondo Tomo de' Nervi: *Indi dipendono le forze de' Metalli, perchè ne' Metalli qual base possono aggiungersi de' sali, i quali certamente non penetrano nella sostanza di quelli, ma solamente al di fuori s'attaccano, e quando la metallica zolla in tale forma si congiunge co' sali, col grande suo peso accresce di quelli la forza.* (a) Non rimane dunque dubbio alcuno, che questa non sia forse l'unica maniera con cui tutte le materie metalliche operano nell' uman corpo, quando non vogliamo eccettuare quelle, che sono venefiche.

Così pure si ritrovano moltissimi altri semplici blandi, e pregni di zolfuree oleose molecule, per cui si rilasciano, e mollificano le Fibre troppo tese, onde restituito il *Peristaltico* moto alle stesse, le tenaci materie con facilità concorrono negl' intestini, e raccolte si spurgano. Anzi di molti altri Farmaci la particolar specifica sua virtù, e Natura si deve rintracciare nei varj sali, perchè quando insieme uniti col sangue, e cogli umori, irritando i vasi, per cui scorrono, assottigliano talmente i contenuti fluidi, che con facilità trapellano nel cavo intestinale, perchè più facile riesce la dilatazione di quegli estremi arterioli, che ivi terminano, essendo meno resistenti al maggior affluso degli umori, i quali per essere dalla forza del medicamento più tenui divenuti in maggior copia influiscono.

Dunque non sono i purganti, se non quelle medicine esternamente applicate, o internamente somministrate al corpo vivente, e febbricitante, o per altre malattie indisposto, che promuovono irritamento nelle Fibre intestinali, o le stesse blandamente lenisconо; oppure introdotti per le solite strade *chilopojetiche* nel sangue, e negli umori, sciolgendo le varie masse, determinano le feccios materie, o serose= escrementizie umorali allo scarico, che se ciò succede per le parti superiori, *Emetici*, o sia Vomitorj, si dicono, se per le inferiori, *Purganti*, *Catartici*, *Eccoprotici*, *Flemmagoghi*, *Melanagoghi*, &c; i quali secondo i diversi umori, che spurgano, assumono il nome. Conservano sempre però la sua natura, quantunque in circolo si portino col sangue, e cogli umori, per cui somministrano forza, e vigore per la maggior contrazione delle Fibre nello scorrere al contatto delle superficie de' vasi, come patentemente si conosce nel Polso, che prima dell' operazione quando ingesti si sente al tatto più contratto, e più celere. Sopra ciò diede alla luce un ottimo Trattato Nicolò Peclino in cui anatomicamente, e meccanicamente esamina le

(a) *Boeraav. a Van=Eems loc. cit. Ergo vires metallorum inde pendent, quia metallis ut basi possunt addi sales, qui vero non penetrant in eorum substantiam, sed tantum extrinsecus adhærent, & quando gleba metallica sic jungitur cum salibus, auget eorum vim magno suo pondere.*

le varie operazioni delle medicine catartiche, a cui rimetto, chi di tutte cerca una generale idea.

Dirò qualche cosa solamente, in qual maniera agiscano ne' corpi i farmaci, che vengono dalle materie metalliche estratti, perchè questi non mai convertire si possono in nostra sostanza, ma sempre sono nocivi, quando prontamente fuori del corpo non si evacuano, come lo prova Andrea Cisalpino, benchè peripateticamente, nel secondo Capitolo del libro primo, in cui parla *delle cose Metalliche*. Perchè, egli dice, le parti similari de' viventi differiscono dalle parti Metalliche, quantunque tutti gli altri ancora conservino qualche cosa di venefico, e deleterio. Tra questi sceglierò il Mercurio, come più usuale a' giorni nostri, perchè presso gli Antichi era tenuto per veleno. Il famoso Poeta Ausonio con quel celebre suo Epigramma ci dà prova sufficiente per crederlo. Egli racconta, che premendo ad una Donna Cortigiana dar la Morte al Marito, per accelerarla non si contentò costei di fargli prendere un solo veleno, ma frammischiollo col Mercurio, creduto ancor questo in que' tempi perfetto veleno. L' effetto contrario fece, che delusa rimanesse dalle proditorie concepite speranze, perchè in vece di procurargli più celere la morte, lo difese, e liberò da qualunque danno avesse potuto arrecargli l' altro veleno.

Toxica zelotypo dedit uxor moecha marito,
Nec satis ad mortem credidit esse datum.
Miscuit argenti lethalia pondera vivi,
Cogeret ut celerem vis geminata necem.
Dividat hæc si quis, faciunt discreta venena;
Antidotum sumet, qui sociata bibit.
Ergo inter se se dum noxia pocula certant,
Cessit lethalis noxa salutiferæ.
Protinus & vacuos alvi petiere recessus,
Lubrica dejectis qua via nota cibis.
Quam pia cura Deum! Prodest crudelior uxor,
Et cum fata volunt, bina venena juvant.

Questo guarisce certamente mali creduti incurabili, quando da mano perita si prescriva, e si somministri, e quando dagl' inesperti si mette in pratica, per le grandi evacuazioni, che produce, in vece di restituire la salute, avvalora il male, e dà la morte agli ammalati, e così riguardo a questo potremo dedurre degli altri le varie operazioni, ed effetti, che susseguono. Il primo, che più d' ogni altro lo pose in pratica nella medicina, fu il Celebre Jacopo Carpense, che se ne servì per debellare il male Venereo; come racconta il Fallopio nel Trattato del morbo Gallico al Capitolo LXXVI.

Il *Mercurio* dunque, oppure l' *Idrargiro* così detto, perchè fluffibile come l' acqua, è di sostanza consimile all' Argento, per cui *Argento vivo* si denomina, conciossiacchè col candido suo colore lo rassomiglia. Questo metallo per ragione della tremolante sua mobilità, e

fluffi-

fluſſibilità meritamente all'acqua, o ad altro umore ſcorrevole ſi pareggia, la quale però la conſerva anche nel rigidiſſimo freddo, per cui ſi dice l'unico tra metalli naturalmente fluido; gli altri non diventano tali, che mediante il fuoco, e ſe queſto manca, riacquiſtano la ſua prima condizione e natura. Dopo l'Oro ſi riconoſce per rapporto alla maſſa di peſo il maggiore di tutti gli altri metalli. Sempliciſſimo, che ſempre conſerva la ſua figura rotonda, liſcio nella ſuperficie, ad ogni impulſo ſi muove, ad ogni reſiſtenza, che incontra, ſi divide. Approſſimato al fuoco, benchè ponderoſiſſimo, diventa volatile, anzi a ragguaglio dell'acqua è come l'uno al quattordeci, ed a proporzione a noſtri umori come più lievi creſce di peſo. Non è martellabile, come ſono gli altri metalli, ma bensì le parti diviſe a vicenda di nuovo ſi riuniſcono, ed ad ogni menomo contatto tra loro s'attraggono, per cui di molti minimi globoli un ſolo ricompongono. Penetra per la ſua impercettibile diviſibilità di ſottiliſſime particelle qualunque minimo vaſo del noſtro corpo, ma ſempre però conſerva ſotto quella minima mole il ſuo peſo ſpecifico, e le ſue particolari doti. Quindi introdotto nel corpo o eſternamente per unzione, o internamente per bocca ſomminiſtrato, s'inſinua ſpinto dalle forze vitali, e dall'elaſticità de' muſcoli ne' minimi eſtremi vaſi di ciaſcuna Viſcera, e per ragione di ſua figura, ſuperficie, diviſibilità, fluſſibilità, e peſo, cacciato intimamente dalla forza del Cuore preſſo dall'elaſticità delle Arterie, e conſervato l'acquiſtato movimento dalla contrazione dei Muſcoli ſottopoſti leva ai vaſi minimi gl'infarti, ai fluidi denſi, tenaci, e viſcidi reſtituiſce la ſua tenuità, e fluſſibilità, e ſcorrendo per ragione del peſo maggiore, diviſibilità delle parti, e figura liſcia, e globolare con maggior grado del ſangue, e degli umori, benchè con queſti s'uniſca, alle volte apre, e ſcioglie gli otturati canali determinando all'uſcita le varie morboſe materie o per le vie ſalivali, ed allora *Scialagogo* ſi dice, o per le ſtrade del ſeceſſo, e *Catartico* ſi denomina, oppure ſenza far vedere alcuna ſenſibile evacuazione, la quale ſe la promuove, da quella aſſume il nome, aſſottiglia talmente le materie, che diſſerra, e dilata i pori della Cute, e per quelle anguſtiſſime vie miſto con eſſe per inſenſibile traſpirazione fuori del corpo ſi evacua, ed eſce, ed allora per *Diſeccante* ſi riconoſce. Ma guai a quegli ammalati, che per ſua fatalità cadono ſotto la direzione di que' Medici, che non conoſcono la forza di queſto medicamento. O ſi ſomminiſtra crudo, e corrente, o chimicamente preparato. Prima di preſcriverlo corrente per bocca, più volte ſi paſſa pel Camoſcio, perchè in quello reſtano affiſſe quelle venefiche particelle metalliche=arſenicali, di cui ſi crede da qualcuno poſſa eſſere pregno, e queſto ſi riconoſce nel colore di Piombo, che rimane nel Camoſcio dopo a forza eſpreſſo, e fatto paſſare per quello, quantunque queſto colore divenir può dallo ſteſſo Mercurio. Quando poi ſi adopera eſternamente, o ſi applica per unzione,

ne, o con qualche Empiastro; Per unzione si suole prescriverlo dopo preparato il corpo per promuovere il *Ptialismo*, o sia la salivazione, oppure se per sciorre, e risolvere qualche interno tumore in forma di Empiastro. In varie maniere si lega da' Medici, e da' Chirurghi, ma la più volgare si è, col grasso di porco non rancido, ne' salato. Piuttosto in questa forma si ordina, quando si desidera ottenere la salivazione ungendo i carpi, o siano i Polsi secondo l'arte, ma quando si cerca risolvere qualche tumore, si applica alla parte affetta in forma d'Empiastro, in cui si contenga quella quantità, che si pretende essere necessaria per liberarla dagl'infarti congesti viscidumi. Quello di Rane è il più usuale, che a piacere si può rinforzarlo. Bisogna però in ambo i casi andar molto cauti, acciò, credendo di sollevare l'ammalato, e di guarirlo, non si precipiti, e si acceleri la Morte. Perciò oltre la regola del vivere non dovrà in quel tempo in alcuna maniera esporsi all'aria, altrimente si sono veduti molti precipitarsi, come notano gli Autori, e tra' nostri Italiani posteriori il Sig. Macoppe, che ad altra causa non fu attribuito il cattivo esito del Mercurio, che alla poca cautela di volere intempestivamente prendere Aria; Perchè questa impedirebbe il *Ptialismo* già cominciato, oppure non permetterebbe la solimazione; nell'altro caso in luogo di sciorre le materie congeste, e risolvere il tumore, maggiormente le fisserebbe, e talmente duro diverrebbe, che o in Schirro si convertirebbe, oppure almeno in tumore *Sistrofico*. Acciò poi non promuova la salivazione, quando si procura lo scioglimento di qualche tumore, si deve di quando in quando somministrargli qualche Catartico. Varie per altro sono le Chimiche preparazioni inventate per purificarlo da qualunque occulta deleteria qualità, o dalle arsenicali particelle, che crudo contiene. Queste sono tutte perfette quando da esperto Chimico vengono manipolate; che però grandi giovamenti, e moltissimi mali cronici, i quali sarebbero incurabili senza l'ajuto di questo Farmaco, a perfezione si guariscono, se nei casi particolari si sanno dal Pratico applicare, come sopra gli Autori, che scrissero delle preparazioni del Mercurio, gli esempli si leggono. Ma si ecceda nella quantità, o si sia mancanti, oppure si somministri ad un corpo impuro, senza le solite previe preparazioni, e disposizioni, (e qui consiste il tutto, cioè nella proporzionata dose, tempo determinato, e corpo preparato, e disposto) riesce sempre nocivo, quando però non si faccia prendere una sola volta, o due al più catartico, perchè allora passa, e non si ferma. Il peggio però si è, che effetti sinistri produce nelle varie cure ad ogni menomo errore del Medico, Speciale, Assistenti, o Pazienre, che succeda. Giova ben tosto allora sospenderlo, perchè in vece di fare quella operazione, per cui fu prescritto, a seconda dell'interne morbose disposizioni introdotte nel corpo per quel mancamento egli opererebbe. Come per grazia d'esempio, se taluno fosse, che intendesse darlo *Scial-go-*

go, e deluſo ſi trovaſſe, perchè il paziente non oſſervò la preſcritta rigoroſiſſima dieta, che ricercaſi neceſſariamente nel tempo, che ſi piglia, maſſime nel non volere aſtenerſi dal bevere vino, ſcaricandoſi per altra oppoſta ſtrada diverrebbe purgante, e ſe ciò avveniſſe, come pur troppo agli ineſperti accade, quanti danni non riceverà il paziente, e quanto imbrogliato non ſi troverà il Medico? Dilaterà talmente gli eſtremi arterioſi Ruiſchiani negl' inteſtini, che non ſarà poſſibile porre argine ad un tale torrente per la grande *Ipercatarſi*, o ſovrapurgazione, che gli ſopraggiungerà, la quale ſembra un perenne *Ptialiſmo* delle Viſcere, che per le parti poſteriori evacua le ſeroſità umorali, accompagnato da un faſtidioſo *Tenaſmo*, e qualche volta di ſangue vivo, ed a me in tale caſo non è ſucceſſo poterlo arreſtare, nemeno cogli oppiati, ma bensì coi terebintinati, quantunque con grande fatica ottenni l'intento; anzi più ch'ogn'altra medicina mi operò a maraviglia il latte tiepido in grande copia ſomminiſtrato per bocca: onde ardiſco dire, che il latte è forſe il vero correttivo del Mercurio, quando però da queſto non ſia ſtato prodotto un qualche aſceſſo, o piaga. Prima però di paſſare alla preſcrizione di un tanto medicamento, è di neceſſità purgare il corpo, e ripurgarlo, poi rendere fluſſibili il ſangue, e gli umori, con far prendere qualche Ptiſana umettante, ma ſopra tutto impedire per più giorni agli ammalati, che debbono farne uſo, di aſtenerſi di qualunque vivanda ſalata, o di muriatico ſale condita, concioſſiacchè unito a' ſali diventa corroſivo; dovendo nel tempo, che lo pigliano, vivere ritirati, ſenza eſporſi all'aria; benchè ſieno di quelle opinioni, come tra le altre è quella dell'egregio Mead, e del noſtro Macoppe riferita dal Sig. Niccolò Scanagatti, che il Mercurio divida la durezza, e ſpezzi la rigidità de' ſali inquilini, non mai che co' quelli s'uniſca; perchè, dicon eſſi, s'interpone nel mezzo de' ſali: onde di aſpri, inequali, ed acuti li riduce blandi, uguali, piani, ed ottuſi. Queſto ſi prova coll'eſempio del Solimato, al quale ſe il vivo Mercurio aggiungaſi, non più corroſivo ſi conſerva, ma bensì in dolcificato ſi converte, e tramuta. Dato poi ad un corpo impuro s'imbratta, e ſi confonde nelle feccie, e nei craſſamenti delle Varie viſcere, onde intricato in quelle impurità, e viſcidumi non più agiſce, anzi maggiormente fiſſa le congeſte materie. Concioſſiacchè ſpinto dall'impulſo vitale, e dal proprio peſo portato urtando con impeto in quelle reſiſtenze, non opera più nell'aſſe del vaſo, perchè lo trova infarto, otturato, ed oſtrutto, ma bensì nelle laterali pareti, le quali per eſſere meno reſiſtenti alla forza dell'impulſo le ſpezza, le apre, le divide, le rompe, da cui naſcono ſtravaſi di umori, emorragie, piaghe, aſceſſi, ulcere, ed altri conſimili mali incurabili, anzi il più delle volte da queſte rotture ſuccedono *Tiſi*, ed *Etiſie* di varia ſpezie, riconoſcenti per unica cagione la irregolare preſcrizione di queſto Farmaco. L'intenzione però de' Medici, per cui ſi preſcri-

ſcrive il Mercurio, riguarda l'azione principale, con cui agiſce ne' corpi, conſiſtendo queſta nell'aſſottigliare talmente il ſangue, le linfe, e gli umori tutti mediante il grado di maggior preſſione, che ſi fa dai ſolidi ſopra di eſſi, poichè li libera da qualunque infarto ne' vaſi più minimi, per l'impulſo maggiore, con cui in quelli ſi porta. Concioſſiacchè dove il moto vitale non arriva, il Mercurio non agiſce, ma reſta inofficioſo, come ne' cadaveri ſi oſſerva tra le lamine dell'oſſa raccolto a globi, e principalmente tra la Diploe del Cranio, raccontando il Fallopio d'averlo in uno ritrovato nella Tibia dopo paſſati anni trè, che lo preſe per bocca. Acciò dunque queſti incovenienti non ſuccedano, prima di ſomminiſtrarlo è di neceſſità preparare, e diſporre i corpi, acciò liberamente ſcorra, e ricorra per qualunque anguſtia de' vaſi più minimi. Rimoſſi poi con l'arte quegli infarti de' vaſi, ſi reſtituiſce agli ſteſſi la primiera loro azione. Quindi è, che penetra nell'intima ſoſtanza delle Viſcere, ſi frammiſchia col ſangue, colle linfe, e cogli umori, che per quelle perennemente ſcorrono, ed influiſcono, i quali ſe ſono avventizj, promuove il loro corſo progreſſivo; ſe inquilini, più purificati li conſerva; Concioſſiacchè, ſe gl'incontra divenuti craſſi, e denſi, li aſſottiglia; li ſtacca, e ſepara, ſe aderenti, e tenaci; e ſe più lenti, e tardi ſono nel loro moto, li rende ſcorribili, e fluſſibili; perchè incorporato con eſſi dilatando le maggiori anguſtie de' canali, conducendoli ſeco per ragion del ſuo peſo per qualche parte, che più diſpoſta incontra, li evacua, rimanendo nel corpo la ſola porzione più purificata, e ſoſtanziale. Per queſta ragione adunque rimuove le impurità dalle glandule, le oſtruzioni dalle Viſcere, gli infarti, e craſſamenti dai lati de' Vaſi, dai Muſcoli, dalle Fibre ſteſſe, e da qualunque interſtizio de'membri, e degli articoli, per cui ſi reſtituiſce l'elaſtica loro contrazione, ed a ciaſcuna delle viſcere interne la primiera facoltà, ed azione leſa, o perduta. Sicchè levato ogni impedimento, ed oſtacolo ritorna l'equilibrio tra' ſoli di, e fluidi, per il quale ſolamente la ſanità ſi ricupera, e ſi conſerva ne'corpi. Queſto dunque è quel nobile Medicamento, che guariſce molti mali, che creduti ſono incurabili, mentre bene ſpeſſo ſoleva dire il mio amatiſſimo Maeſtro, che il Ciel voleſſe, che ancora foſſe ſuperſtite, parlo del P: P: P: di Pratica dell' Univerſità di Padova Sig. Aleſſandro Knips Macoppe, cioè che il Mercurio guariſce que' mali, che Ippocrate li dava diſperati, onde di frequente interpretava il ſeſto Aforiſmo dell'ottava Seſſione, dicendo, che quando coi medicamenti non ſi riſanano gli ammalati, ſi debba adoperare il ferro; ſe queſto non giova, ſi paſſi al fuoco; e ſe al fuoco non cedono, ſi giudichino inſanabili. Ma egli aggiungeva, che per queſto non ſi debbono toſto licenziare per diſperati, concioſſiacchè veduti gli ottimi frequentiſſimi ſecondi effetti della regolata preſcrizione del Mercurio, aggiungeva all'Aforiſmo, che quando queſto fluido metallo non li guariſce,

allo-

allora ſolamente ſi devono abbandonarli per incurabili. Sicchè conſiglio tutti i buoni Pratici, che quando tali malattie incontrano di pertinace reſiſtenza, che fiſicamente ſperare non ſi può di ſuperarle cogli altri medicamenti, prima di licenziare per ſpedito e incurabile il caſo, tentino la cura, purchè da rottura di vaſi, o da piaga interna non dipenda la cauſa, coll'uſo metodico di queſto ſalutare preſidio, avvertendo ſolo, che tra le chimiche preparazioni la più inferiore e quella, che per eſſere col zolfo compoſta riſulta il nero colore, dal quale non tanto da queſto il nome deſume, quanto dall' operazione di reſtringere i vaſi, e riſecare gli umori, come ſuccede a quelli, che naſcono, ed abitano in quel ferventiſſimo Clima, perciò *Etiope minerale* ſi noma. Ne' vermi ſolamente, ed ove ſi ricerca qualche diſeccazione per la troppa umidità, pare, che in apparenza giovi, benchè ancora tutte le altre Chimiche preparazioni ſi deono poſporre alla virtù del Mercurio corrente, perchè ſe preparato ſi ordina, lo ſtomaco, e gli umori, acciò agiſca, nuovamente corrente lo debbono ridurre; conſiſtendo per altro la virtù del Mercurio ſecondo che ſi uniſce con altre medicine, le quali o ſono purganti, o diuretiche, o diaforetiche &c. così anche il Mercurio diventa purgante, diaforetico, o diuretico.

In queſta maniera, ſe non erro, opera il Mercurio ne' corpi viventi, ed a rapporto delle proprie maſſe gli altri Metalli, Minerali, o Semiminerali, quando forſe non eſcludiamo il Marte, il quale per eſſere elaſtico poſſiede qualche altro grado di ſua virtù ſpeciale nel debellare i mali, che provengono da debolezza, e rilaſſo di fibra, e che tanto giova nelle Cacheſſie delle Fanciulle, quando interpollatamente ſi ſomminiſtri qualche catartico, obbligandole al moto, ed alla fatica di corpo nel tempo che lo prendono, non avendo in pratica ottenuto da alcun altro medicamento quegli avvantagi, che a quelli, che da queſto ſi ricavano, agguagliare ſi poſſano in ſimili caſi. Per reſtituire dunque la perduta tenſione, ed elaſticità alle Fibre, il Marte conviene, e giova più che lo ſteſſo Mercurio, perchè corroborando i ſolidi, e reſtituendo ai muſcoli la loro forza languente, in vece di promuovere le evacuazioni, le arreſta, ſebbene alle volte ancora le promuova, maſſime quando ſi preſcrive colle acque Termali. Varie anche di queſto ſono le preparazioni Chimiche, ma la migliore ſi è ridurlo in polvere impalpabile, ed unirlo con poca Cannella polverizzata ſomminiſtrandolo in un brodo ſciocco, in cui ſia prima infuſa, ed alquanto bollita la radice di Enola Campana, comandando alle pazienti che camminino, e molto ſi eſercitino nel tempo, che ne fanno uſo. Si diſpenſa queſto rimedio in molte Città per ſecreto, ma Ludovico Duretto nei Comenti de' mali interni, che fa d'Ollerio, laſciò ſcritto, *che per liberare le Vergini da quei depravati colori, ſi fa una polvere colla limatura del Calibe, colla radice dell' Eritrodono, o ſia Rubia de' Tintori, colla Cannella, e col Zucchero, col qua-*

quale ſi curano molte Iſteriche, ed Iteriche Vergini. Benchè ſoggiunga; *Non darſi il migliore rimedio, che il congiungerle in matrimonio*. (a)

Ma certamente coll' Arte il più delle volte, ſia per proprio, o altrui mancamento, tali, e tante evacuazioni ſi promuovono, che rendono indeboliti e languenti gli ammalati non potendo appena dal letto riſorgere per le naturali indigenze, le quali con ſomma difficoltà ſi poſſono ſuperare, e ricercano la più ſcelta pratica, acciò dalle medicine non ricevano maggiore pregiudizio. I calmanti dagli oppiati eſtratti con prudenza preſcritti ſogliono ſuperare ogni diſordine inſieme uniti ai corroboranti. Se poi da altra cagione le appropriate medicine per ribatterle convengono, e tra queſte i purganti eſſendo volgato l'Aforiſmo, che il fluſſo ſi guariſce col fluſſo, queſta regola non vale, che nella copia delle umorali, o delle ſanguigne evacuazioni dalla Pletora prodotte: ma ſe dall'acra, e morboſa qualità delle materie ſeroſe, bilioſe, marcioſe, &c. che ſtimolano la fiſtola inteſtinale al continuo ſcarico, altrimenti ſi diriga la cura; perchè nella Pletora minorando il ſangue copioſo ceſſa ben toſto, e ſi ſtagna l' emorragia, ma ſi comandi nel principio, e quando le forze lo permettono; così purgando la quantità umorale cogli eccoprotici nell' eccedente copia d'umori giova al ſommo lo ſcarico; per altro negli altri caſi prudentemente cogli enemi, coi raddolcenti, ed alle volte cogli aſſorbenti, con i croſtacei, e co' calmanti correggendo l'acrimonia delle copioſe ſeroſità feccioſe, ed aſſorbendo gli acidi, o raffrenando l'impeto al concorſo degli umori vizioſi, ſi reſtituiſce agl' inteſtini il periſtaltico ſuo moto perturbato, ed in tumulto, perchè non ſolo l'acrimonioſe materie ſi mutano di qualità, ma ancora la quantità ſi ſpurga; anzi per queſt' ultima intenzione l'emetico qualche volta ſoddisfa ad ogni indicazione. Biſogna per altro adoperare grande cautela, acciò credendo di guarire l'ammalato con introdurre una *Ipercatarſi*, o un nuovo sbocco di ſangue non lo precipitiamo, ſopraggiungendogli alle volte pertinaci vomiti, frequenti ſinghiozzi, agitazione, e deliquj, i quali ſintomi più volte ſi calmano col rimedio Riveriano, ſe nel ventricolo i lenti viſcidumi la cauſano, cioè col ſale d' Aſſenzio eſſenziale, e poco ſugo di Limone. Se non ceſſa la prima volta, ſi replichi interpollatamente, avendo in queſt'anno guarita una Signora, che quattro anni continui fu da inſiſtente vomito tormentata con queſto ſolo rimedio replicato, e colle gelatine di Cina &c.

Con-

(a) *Holler; & Duretus de morbis internis in commento ſub fine. Sed ad fœdos illos virginum colores conficitur pulviſculus ex limatura Chalybis, radicis Eritrodoni, ſeu rubiæ tinctorum, cinnamomo, & ſaccharo. Quo curantur multæ hyſtericæ, & ictericæ virgines. Nihil tamen eſt præſtantius, quam ſi illæ nubant in Chriſto.*

Conſiderate dunque le forze, ſe qualcuno viene ſorpreſo da una grande emorragia, da qualunque parte provenga, acciò eſangue non ſoccomba il ſorpreſo, ſi comandi a tempo la cacciata di ſangue; ſe poi per ſorte l'evacuazione foſſe ſtata sì generoſa che più non la permetteſſero le perdute forze ſenza pericolo della vita, ſi ſoſpenda. Soſtituiti allora i refrigeranti, coi corroboranti, ed aſtringenti de' più validi dell'Arte, uniti alle volte agli oppiati ſi ſogliono liberare dalla Morte imminente. Pure in queſti caſi, e nel rilaſſo di fibra, ed atonia de' ſolidi; anzi in qualunque emorragia è impareggiabile la Palla vulneraria di Paracelſo, oltre l'eſſere un medicamento ſempliciſſimo. Queſta è compoſta del ſolo Tartaro preparato, e del Marte in tenuiſſimo impalpabile polvere ridotto, uniti inſieme queſti due farmaci colla mucilagine eſtratta dalla gomma Tragacanto, non già a lento fuoco, ma a' raggi ſolari, quando il ſole più cocente è in Lione. Queſta s'infonde nell'acqua comune, o deſtillata di Tormentilla, o di Piantagine, o di altra ſimile; ſi ſomminiſtra quattro oncie ogni tre ore di queſta Tintura, la quale può farſi più o meno carica a piacere, e con ſicurezza arreſta qualunque emorragia, e fluſſo, ſenza apportar danno di ſorte; purchè da tronchi maggiori non ſia cauſata, che allora la legatura, e compreſſione, ſe può eſeguirſi, deeſi adoperare.

Si danno poi certi fluſſi, che dal vizio degli umori del ventricolo, oppure da qualche organico difetto delle viſcere addominali la cauſa riconoſcono. Nel primo caſo l'emetico è impareggiabile, e tra queſti l'Ipecacoana, o il Tartaro emetico del Minſicht, o il ſiropo emetico del Sala, &c. e queſta non giovando la Semirouba infuſa, o in ſoſtanza polverizzata ed incorporata con qualche Elettuario è in molti caſi il vero ſpecifico; Ma queſta giova più quando l'umore peccante è paſſato negl'Inteſtini, ed ho oſſervato ancora, che l'acqua del Tettucio, perchè poſſiede un ſale minerale particolare, che ha molto del vetriolico, due o tre volte ſomminiſtrata interpollatamente mondando, ed aſtergendo la piaga, ed ulcere inteſtinali, queſte le conſolida, e con facilità guariſce, e rimargina il diviſo eſcoriato, ed ulceroſo continuo; anzi ſe il vizio è negl'inteſtini craſſi, gli enemi coll'acqua di mare operano egregiamente; avendo ſempre avvertenza di non ommettere la cacciata di ſangue, e gli oleoſi con le calmanti emulſioni ſe ſono dolori, febbre, e ſi tema d'infiammazione; mentre ſe di queſta ſi dubita, allora il male paſſa forſe i confini degl' inteſtini, nè la cauſa ſi deve rintracciare ne' ſoli ſeri acrimonioſi del ſangue e degli umori, che vagliati dalle glandule del Pejero, e depoſti nel cavo inteſtinale queſti fluſſi producevano, ma più profonda, e più grave riconoſcono la ſua cagione, ed allora queſto metodo poco giova, e poco conviene; perchè fu oſſervato coll'apertura de' cadaveri morti di tal male, che la leſione fu ritrovata nel Fegato, nella Milza, nel Pancreate, nel Meſenterio, o in altra parte ſolida dell' addome in

cui

cui vi era una piaga, un aſceſſo ſupurato, o qualche vomica rotta, oppure qualche altro corpo eterogeneo ſovrannaturale generato in qualcuna delle Viſcere da congeſtione, e da raccolta di umori, o da uno indurato, poi ſupurato Schirro, o da altra organica cagione, per cui queſti fluſſi ſempre da Febbre ſono accompagnati, e la guarigione o rieſce impoſſibile, o molto difficile, e lunga, perchè il male termina con una Tabe. Queſti fluſſi però, come ci laſciò ſcritto Ippocrate, tormentano molto più i pazienti nel tempo di notte, mentre coi frequenti ſcarichi i ſemplici inteſtinali li diſturbano più ſpeſſo di giorno.

Nulla poi dico di quelle evacuazioni, che per accidente, o ad arte ſi fanno ne' corpi mediante la rottura di qualche arteria, o maggior vaſo ſanguigno venoſo. Intendo dire di quelle emorragie, che vengono fatte dalle ferite per la frattura de' vaſi, o per l'apertura di qualunque interna maggior vena, o arteria ſanguigna, le quali in brevi ore danno la morte a moltitudine di perſone, quando prontamente non ſi accorra con le legature, e compreſſioni, ſe ciò però può farſi. Se poi ci viene impedito, e nulla oſti di contrario, dopo le cacciate di ſangue gli ſtitici, gli aſtringenti, i conſolidanti, e i cicatrizzanti ſul fine toſto ſi mettano in pratica. Sono ſolito ſervirmi dell' Etiope de' vegetabili, dell'Alume torrefatto, del Fongo di Malta, del Bolo armeno, terra Sigillata, dello Spirito di Zolfo per Campana, o di quello del Vetriolo, che uniti inſieme parte in forma di bollo, e parte ſciolti coll' acque vulnerarie diſtillate, o queſte, omeſſi gli acidi ſpiritoſi, con buona copia di Nitro purificato, fatta prendere con una doſe competente giovano a maraviglia; anzi la China China nei caſi diſperati in elevata doſe al peſo di un' oncia, e repetita oſſervai, che arreſta le emorragie più di qualunque altro ſtitico, quando però non ſi tema Infiammazione, nè l'emorragia provenga dalla rottura de' tronchi maggiori. Tutte queſte medicine deono maneggiarſi da mano perita. Dirò ſolo qualche coſa di quelle ſenſibili copioſe evacuazioni, che da qualche morboſa cagione interna ſono prodotte.

Regna nell' Inghilterra un morbo *endemio*, cioè del proprio paeſe, che pareggiare ſi potrebbe alle Febbri *Elodi* degli Antichi. Riconoſca queſto la cauſa rimota nell' Aria oppure la ſortiſca dal coſtume, e maniera particolare di vivere di quei popoli, o da altra cagione, poco cale. Queſto ſi denomina *Sudore Anglico*. Talmente in pochi giorni quell'occulto introdotto veleno ne' corpi, o in quelli generato riſolve, ed aſſottiglia tutti gli umori, e principalmente il ſangue in tale tenuità lo riduce, che ſpoglia, e priva il corpo da ogni umore ſoſtanziale, tramandando ſotto ſpezie di ſudore eſcrementizio ogni licore più blando, balſamico, nutritivo, e ſpiritoſo, per cui miſeramente moltiſſimi de' ſorpreſi da tale malattia ſoccombono, benchè prontamente ſi procuri porre argine ad un tale torrente. Le gelatine colla Cina, col Corno di Cervo raſchiato, e colle raſchiadure di

Avo-

Avorio, Santali &c. ſono non iſpregiabile riparo in tale caſo; e tutto ciò che inveſte l'acro, e corregge l'acrimonia del ſangue.

E' cognito benchè di raro in medicina, un altro male, che *Diabete* s'appella. Queſto pure in pochi giorni ſuole dare la morte agli ammalati, quando ſi traſcura. Concorrono tutti gli umori nelle Reni, il ſangue ſteſſo ſi ſcioglie in ſero acquoſo, e ſi evacua ogni coſa per le ſtrade dell'orina in tanta quantità in breve tempo, che le umorali acquoſe ſeroſità, che ſi tramandano, ſuperano di gran lunga la copia de' potulenti ingeſti, quantunque per la grande ſete bevano a ſazietà. Qualunque ſia la cagione, o la flacidità, e dilatazione de' tuboli orinoſi, o i calcoli, o il vizio della veſcica, o altro difetto, certo è, che i pori della Cute dilatati aſſorbono gran parte delle particelle acquoſe, che diffuſe ſono nell'ambiente admosfera, nello Spurio Diabete, le quali attratte vengono dai pori bibuli venoſi del Polmone, e dalla Cute a guiſa d'una Spugna, che dell'acqua, in cui s'immerge, s'imbeve; e per tal via introdotte paſſano ad infettare il ſangue. Contengono forſe in ſe una ſpezie particolare di acrimonia analoga a quella delle Canterelle, quando miſte col ſangue ſciolgono i diverſi ſali, de' quali ſempre abbonda, per cui principalmente nelle Reni agiſcono producendo pel continuo irritamento un quaſi perenne fluſſo di orina per la dilatazione, che la copia dell'acquoſe ſeroſità nei tuboli orinoſi del Bellini introduce; mentre il legittimo Diabete conſiſte nei trangugiati potulenti, che nell'odore, nel colore, e nel ſapore non commutati ſiano, ma conſervino la medema ſua qualità, e natura. Queſta evacuazione abbatte talmente le forze, che appenna i ſoccombenti poſſono ergerſi dal letto, ſovvenendomi averne uno veduto in Venezia nel tempo, ch'io ſtudiava la pratica, nel quale nello ſpazio di un giorno, e di una notte lo ſpurgo orinoſo eccedette le venti emine, e più giorni durò il male benchè di egual copia non foſſe il giornaliero ſcarico; coſa veramente ſorprendente. La cura in tali caſi, preſcritta la regola del vivere di cibi diſeccanti, dirigere ſi dee piuttoſto nel medicare, e correggere l'eccedente umidità dell'aria, e nel reſtringere i pori cutanei, che ſono all'immediato contatto di eſſa, (nei tempi aſciutti mai ſi vede codeſto male, cioè lo Spurio Diabete) vale a dire col preſcrivere i profumi diſeccativi de' legni aſtringenti, che contengono del balſamico, di quello col ſomminiſtrare altre ſpezie di medicine per bocca; le quali però ciò null'oſtante nel legittimo ſi ricavano da' Santali, dal Cardamomo minore, dai Rabarbarati, dalle radici di Biſtorta, e di Tormentilla, ma ſopra il tutto, come l'ottimo tra tutti i corroboranti, dalla corteccia Peruviana in poca doſe, e ſpeſſo fatta prendere in forma di Bollo, col veſtire le nude carni di Scarlatto; &c. e coll'aſtenerſi dal bevere.

Ma che giova caſi addurre di particolari paeſi, oppure talmente rari, che appena ſe ne incontra uno in ſua vita? Se qualche principio

cipio acro predomina la massa del sangue, e degli umori, e questo agisca sopra le fluide masse rendendole più tenui, oppure sopra de' vasi dilatando i minimi orifizj, daranno certamente libero tragitto a maggior copia di fluide materie, rimanendo le più dense, viscide, e tenaci, le quali varie spezie di Febbri colliquative produrranno. Di molte intestinali evacuazioni questa è l'unica cagione, quando nè da indigestioni, e crudità, nè dall'abuso de' frutti orarj in grande copia, ed immaturi ingesti, ma da interna cagione derivano. Se tali flussi si presentano in pratica, allora si procuri d'indagare, e di scoprire di quale spezie sia quella particolare acrimonia, che si scarica negl'intestini, per la di cui irritazione un tanto male proviene; scoperta poi, se è possibile, la causa, e la speziale indole, si corregga, e si tenti abbatterla, che l'ammalato si ristabilirà in salute con somma giocondità, e contento del Praticante. Per lo più dal calore dipende, e dopo la cacciata di sangue i refrigeranti, e Calmanti sono gli unici specifici, con gli oleosi Cristeri, ottenendo il primo luogo la Conserva di Cassia preparata, coi Mirabolani, Tamarindi, ed i Rabarbarati.

Si deve però avvertire, che molte intestinali evacuazioni provengono dai mali infiammatorj interni, così parimenti i vomiti per lo più questa causa riconoscono, ed allora la cacciata di sangue è l'unico asilo, ma principalmente dalle Emorroidi, come parte più vicina, colla quale si minora porzione della cagione; alle volte poi dal rilasso, e corruttela delle viscere contenute nella *Pelvi* dell'Addome, le quali però sogliono sempre essere mortali, perchè si formano quei flussi, che diconsi *colliquativi*. In somma quando le evacuazioni eccedono, siano dall'arte procurate, o dalla Natura promosse spogliando il sangue delle umorali tenuissime particelle, che lo conservavano flussibile, e scorribile, le quali necessarie però erano per la nutrizione, e risarcimento di ciò, che dalle parti sostanziali si consuma, rimanendo in esso le fisse tenaci, terrestri, e tartaree, renderanno la massa densa, che difficilmente scorrerà per i condotti, arrestandosi gran parte ai lati dei vasi, o nelle glandole, e negli estremi arterioli, serviranno di ritardo al sangue arterioso, il quale in maggior copia si accumulerà verso i precordj; ed il venoso non sarà di sufficiente quantità per muovere il Cuore, il quale per essere di consistenza più denso, e compatto, lentamente procedendo, e con le accelerate pulsazioni procurandosi dal Cuore impedire la quagliazione, pure di quando in quando resterà nel perenne suo moto, ed affluso intercetto; Onde diverrà vera cagione di quei singhiozzi, e deliquj, che sì di frequente patiscono i sorpresi dal flusso, i quali poi o sogliono suscitare la Febbre, quando già questa non li accompagna, o dare la Morte; benchè ancora la minorata quantità degli spiriti animali per la perdita continuata, che si fa di essi nelle generose evacuazioni, tutti questi incomodi produca. Se però tale cagione

rico-

riconoſcono, coi riſtorativi ſi riparano in poca doſe, e ſpeſſo ſomminiſtrati, ottenendo il primo luogo la infuſione delle foglie di Salvia con poco ſiroppo di Diacodio; ed evvi qualche particolare caſo, in cui ſi preſcrive qualche Calmante, o la Corteccia Peruviana.

Negl' Inteſtini oltre i varj fluſſi moltiſſimi altri mali conſervano la ſua ſede, e la propria cagione, che di tutti o nell' Inteſtino male affetto, o negli umori gaſtrici inteſtinali, o nella *Cacochilia* s' occulta. Tutti certamente ſono mali gravi, e perciò vengono ſempre dalla Febbre accompagnati. Tra queſti i più pericoloſi ſono i Volvoli, cioè que' vomiti tormentoſi, che obbligano i pazienti a rigettare le ſteſſe ſchifoſe feccie inteſtinali, i quali appunto ſe da queſte indurate, o negl' ingeſti veleni riconoſcono la cauſa, poſſono beniſſimo, ſe a tempo ricorrono, con facilità guarirſi; Così pure ſe nella infiammazione dell' Inteſtino Jejuno, prontamente ſi preſcrivano gli adequati *antiflogogiſtici*, per lo più ſi ſalveranno. Ma ſe dall' inſerzione dell' Inteſtino, o dalla rottura dello ſteſſo, ſogliono terminare colla irreparabile morte. Meno pericoloſe però rieſcono le *Coliche*, le quali altre diſtinguonſi in *Convulſive*, altre in *Umorali*, quantunque l' acra bile, e le moccioſe tenaci materie della maggior parte ſiano la cagione, pure alle volte calcoloſe concrezioni di varj umori nel craſſo inteſtino tra le interne tonache ſi formano, che non cedono a medicina di ſorta; i ſoli calmanti ſono quelli, che per poco tempo, dirò così, incantano i dolori. Nell' altre cagioni pretendeſi da uno mio Amico eſſere il vero ſpecifico il fiore della Segalla, il quale riſeccato, e ridotto in polvere, ſe ne ſomminiſtra uno Scrupolo la mattina, ed altrettanto la ſera, o in maggior doſe in qualche appropiato veicolo. Fu all' Amico da un Medico vivente Breſciano comunicato il Secreto non ancora da me ſperimentato.

Lungo ſarei, ſe tutti i varj mali, e le Febbri, che dall' eccesſo di queſti ſcarichi ſovrabbondanti derivano, voleſſi prendermi la cura di riferire, potendoli ciaſcuno ſopra de' varj Autori facilmente incontrare. Non tutte però le evacuazioni generoſe, che ſi fanno, ſono mali, ma anzi il più delle volte ſono i veri rimedj dei mali, e delle Febbri, ed in tale incontro ſono deſiderabili; nè biſogna oppoſi a ciò, che tenta la natura pel noſtro beneficio, maſſime ſe accadano nei mali acuti ne' giorni critici, perchè dopo terminate, il male cede; concioſſiacchè con quelle la cagione ſi porta fuori dal corpo languente, e febbricitante. Ma perchè grande è il previo apparato, che per tale mutazione improvviſa ſi fa ne' corpi, prima che tali evacuazioni cominciano, perciò dagli antichi erano religioſamente oſſervate, e ſtavano con tale attenzione in que' giorni, in cui dalla Natura ſono ſolite eſeguirſi, che alcuna coſa non muoveano, ma il tutto ad eſſa laſciavano. Voleſſe il Cielo, che anche ai giorni noſtri ſi metteſſe in pratica queſto metodo; quanti migliori eſiti non ſi ricaverebbero de' mali acuti, poichè pur troppo la Natura

non fa a ſuo tempo le ſolite vagliazioni, perchè vengono diſturbate dalle medicine, che ſi ſomminiſtrano, per cui ſi prolungano i mali, o in altri peggiori ſi tramutano, o non terminano con quella felicità, che nei tempi antichi ſuccedeva; unica cagione forſe il più delle volte di sì frequenti recidive, che di preſente ſi vedono. Sopra ciò meritano un poco meglio conſiderati, letti, ed imitati gli Autori antichi. Mentre io paſſerò a diſcorrere di quell' altra ſpezie di Febbri, e mali, che dal Sonno, e dalle continue vigilie riconoſcono la loro cagione.

CAPITOLO X.

Del Sonno, e della Vigilia.

IL celebre Poeta Ovidio dalla ſimilitudine, che ha un dormiente ad un cadavero, deduce la definizione del Sonno, dicendo, che *il Sonno altro non è, che un' immagine della gelida morte.* (*a*) Il grande Baccone di Verulamio però nel Trattato *della vita, e della morte* definiſce il Sonno altro non eſſere, che *un ritiro dello Spirito vivo in ſe ſteſſo.* (*b*) Il rinomato Franceſe Jacozio ne' Comenti alle Coache Prenozioni d' Ippocrate pretende, che il Sonno altro non ſia, che *un' occupazione naturale delle ſenſazioni eſteriori, ritirati internamente gl' iſtromenti dell' Anima verſo i ſuoi principj.* (*c*) Così dal più al meno la intendevano quelli, che prima della circolazione del ſangue preteſero ſpiegare, e definire il Sonno. Dopo però, che queſto egregio ritrovato ci ha illuminati colla ſcorta delle Anatomiche oſſervazioni, ſi definiſce il Sonno, eſſere una concidenza, o anguſtia tale dei vaſi minimi del Cervello, e dei Nervi da queſto provenienti, per cui ſono talmente otturate le minime filiere, che non ammettono il paſſaggio agli ſpiriti animali, o ſia al liquido nerveo. Provenga queſta dalla quiete, dalla deficienza, o dall' impedito affluſſo per la preſſione interna, o per altra cagione; certo è, che quei minimi vaſi deſiſtono dalla ſua azione, ed inoffizioſi rimangono, per cui nel tempo del Sonno quei nervi, che da queſti derivano, reſtano ſoſpeſi nell' agire, e perfezionare le operazioni, che nella Vigilia ſi fanno, e che ſono dalla volontà dipendenti; nel mentre quelli, che influiſcono

---

(a) *Ovidius. Quid eſt ſomnus, gelidæ niſi mortis imago?*

(b) *Verulamius de Vita, & Morte. Somnus nil aliud eſt, quam receptio ſpiritus vivi in ſe.*

(c) *Jacot. loc. cit. lib. III. Aph. XV. Eſt enim Somnus occupatio naturalis ſenſionum externarum retractis intro animæ inſtrumentis ad principia ſua.*

no per la vitalità nel Cuore, nei Precordj, e nelle viscere Naturali del basso Addome, per conservare le Naturali azioni della Digestione, del moto del Cuore, della respirazione; &c. provenienti essendo dal Cervelletto, ed oblongato Spinale Midollo hanno libera correlazione con quelle parti, venendo perennemente irradiate di quei Spiriti, che i Nervi sempre ripieni in quelle inseriscono, e trasfondono, da cui il moto del Cuore *Sistaltico* detto si produce, e conserva, e del Ventricolo, del Diafragma, degl' Intestini, e delle altre Viscere naturali si mantengono, e perfezionano le Azioni tutte, e Facoltà dette *Naturali*, perchè naturalmente si eseguiscono nell' uomo dormiente, suo malgrado, o che la volontà vi concorra.

Il celebre Tommaso Willisio però nel II. Capitolo dell' Anatomia del Cervello, non dice già, che il Sonno si forma, quando ne' vasi minimi componenti la Corticale, e Midollare sostanza del Cervello succede la concidenza, e delle vicendevoli pareti l' attaccamento, ma anzi tiene una totalmente opposta sentenza, cioè vuole, che succeda il Sonno, qualunque volta questi ripieni, ed infarti sieno d' un latice acquoso. Così egli al luogo citato si dichiara. *Che anzi conghietturare conviene succedere il Sonno naturale, in quanto i pori, ed i meati del Cervello vengono occupati, ed infarciti d' un latice acquoso, che serve come di veicolo agli Spiriti. Indi qualunque volta dalla crapola, o dalla ubbriachezza resta qualcuno dal Sonno profondo sorpreso, la cagione si è, perchè i minimi spazj della midollare sostanza del Cervello destinati pel moto degli Spiriti si riempiono di molto di un umore narcotico, ed acquoso, di cui certe reliquie sciolte in vapori, e dal consorzio degli Spiriti allontanate trasudano spesso in questo vuoto, e libero spazio.* (a) Onde quest' egregio Anatomico si persuade, che il Sonno derivi dalla sola ripienezza delle midollari fibrille, che trasudano, per la riplezione, un latice acquoso, per cui gl' interstizj vuoti tra esse si riempiono, benchè questo umore non sia spiritoso, ma acquoso, e vapido, il quale poi nella Vigilia viene dagli Spiriti innaffiato, ed in questo solamente si frappone secondo lui la differenza, che costituisce l' uomo vigilante, o dormiente.

Se poi domandiamo al dottissimo Boeraave nelle sue Instituzioni, cosa sia questo Sonno, e come si formi, egli al solito di sua facilità

(a) *Villis. loc. cit. Quin immo opinari fas sit, somnum naturalem succedere in quantum cerebri pori, & meatus a latice aquoso, qui spiritibus pro vehiculo est, occupantur, infarciunturque. Dein quoties a crapula, aut vini potu quemquam sopor profundus invadit, causam esse, quod spatiola in medullari cerebri substantia spirituum motibus destinata, humore narcotico, aut aquoso nimis obstruuntur, cujus reliquiæ quædam in vapores resolutæ, & a spirituum consortio detrusæ, sæpe in vacuum sive inane hoc spatium transudant.*

nell'esprimersi con chiarezza nelle cose più ardue, dopo aver parlato della Vigilia, così lo spiega, e lo definisce. *Diversamente da questa il Sonno certamente è una compressione nei solidi, o una concidenza nei vasi minimi del cervello, dimodochè trasmettere non possono i suoi liquidi. Ma nei fluidi il Sonno è, quando o la materia degli Spiriti onninamente non scorre, o i medesimi spiriti in quello non si vagliano, o nel principio del midollo di continuo non arrivano.* (a) Così pretende, che per la compressione, e concidenza delle Fibrille solide del Cervello, intravvenga in quello l'intercetto corso dello Spirito, dal quale quella quietezza del corpo sussegue, che *Sonno* si dice: oppure quando il liquido nerveo non scorre, o non si vaglia, o vagliato non arrivi nel principio, ove traggono la loro origine i Nervi, vale a dire nel comune Sensorio; laonde il Cervello in quel tempo resta inofficioso; concioſſiacchè i Nervi, che immediatamente da quello risorgono, privi rimangono dell'irradiazione di quel sottilissimo licore, il quale stato, e condizione produce il Sonno, che certamente consiste nella sospensione della vagliazione, e distribuzione degli Spiriti animali, che dal solo Cervello si fabbricano; due delle principalissime cagioni, per cui fu creata quella gran massa vascolosa glandulare, detta comunemente *Encefalo*, o sia *Cervello*.

Quale poi sia la maniera meccanico=Anatomica, con cui il Sonno si produce nei corpi, lo spiega lo stesso lodato Autore al numero 594. del Tomo quarto delle sue mediche Istituzioni. *Certamente il licore, che nei minimi vasi del Cervello si contiene, rassembra essere tra gli umori dell'uman corpo il più perfezionato. Concioſſiacchè nei vasi ampliſſimi si contengono crudiſſimi umori, cioè nelle Vene, che conducono il sangue rosso, poichè queste ricevono un' umore, che non è inquilino, cioè il Chilo. Ma quanto più ciascuno dei vasi con la sua sottigliezza si allontana dai maggiori, tanto più tenui conducono i licori, ed in ogni minimo vaso quel licore sarà introdotto, che avrà sperimentato le azioni tutte dell'uman corpo, e perciò la sua mole non supererà il lume del minimo vaso nerveo. Quindi stabilisco, che a perfezionare gli Spiriti animali ricercansi le azioni tutte dell'uman corpo, e che gli Spiriti nello stabilito tempo si generino, e nel determinato tempo si consumino; laonde segue, essere un tempo, in cui nessuno degli spiriti, che dal sangue, che colà si porta nel Cortice, trapassi nei minimi vasi, e perciò questi caderanno, ed in quel tempo evvi il Sonno.* (b) Così definisce il Sonno,

(a) *Tom. IV. num.* 290. *Ex diverso Somnus in solidis quidem est compressio, vel collapsus vasorum minimorum cerebri, ut liquida sua non possint transmittere. In fluidis vero Somnus est, quando vel spirituum materia ad Corticem omnino non fluit, vel iidem spiritus ibidem non separantur, vel principio medullæ non continuò applicantur.*

(b) *Boerhaav. loc. cit. Verum liquor qui in minimis vasis cerebri contine-*

no, e la produzione dello ſteſſo il reſtauratore della medicina, e prima di deſcrivere come ſi formi, nello ſteſſo Teſto adduce, quale ſia la cauſa proſſima del Sonno. *Forſe di queſto*, così egli ſi eſprime, *la cauſa proſſima è la penuria dei ſottiliſſimi ſpiriti già conſunti, da perfezionarſi ſolamente da un grande, e continuato ſforzo; onde per un dato tempo vuotati i tenuiſſimi vaſi appena gonfj caderanno, o una tanta preſſione del ſangue più craſſo nel cortice del Cervello, che quindi il midollo del cervello, ovunque al cortice involto, compreſſo, privo ſia di dare tragitto allo ſpirito.* (a) Queſte ſono le due cagioni proſſime produttrici del Sonno, cioè la penuria degli Spiriti animali, e la preſſione dei minimi vaſi del Cervello. Tutto ciò dunque, ch' è valevole produrre nei corpi queſte due cauſe, ecciterà in quelli il Sonno, il quale quando addiviene in un corpo ſano, reſtituiſce alle laſſe membra dalla Vigilia, e dalle fatiche oppreſſe lena, e vigore, le ſecrezioni degli umori ſi promuovono, il riſarcimento, e la nutrizione delle ſoſtanze conſunte ſi riparano, e tutte le Funzioni, ed Azioni delle Viſcere ſi rinforzano. Ma ſe queſto Sonno o da cauſa morboſa interna, o naturalmente ecceda, ſarà cagione di varie Febbri, incominciando molte, che riconoſcono per cauſa la denſità, il lentore, e la viſcidità del ſangue con ſonnolenza, e così di altri moltiſſimi mali ſoporoſi di teſta; perchè coll' accreſciuta velocità, e raddoppiate pulſazioni s' impediſce la quagliazione, o almeno la propenſione al coagolo, e la denſità al ſangue.

Sappiamo, che in tanto il ſangue, e tutti gli altri umori ſono tenui, e ſcorribili per i proprj reſpettivi condotti, in quanto vengono continuamente ſpinti, preſſi, e ripercoſſi dai ſolidi. Per far queſto movimento nelle motrici macchine, oltre la ſpeciale Fabbrica, e ſtrut-

---

netur, videtur eſſe inter omnes humores corporis humani maxime elaboratus. Nam in vaſis ampliſſimis humores crudiſſimi continentur, nempe in venis rubris, hæ enim humorem minime inquilinum, nempe Chylum recipiunt. Verum quo magis vaſa quæque exiguitate ſua recedunt a maximis, eo ſubtiliores vehunt liquores, & in omnium minima vaſa ille admittitur liquor, qui omnes actiones humani corporis expertus eſt, adeo ut mole ſua vaſi minimi nervei lumen non ſuperet. Inde conficio ad conficiendos animales ſpiritus requiri omnes actiones corporis humani, & ſpiritus intra certum tempus generari, & certo tempore conſumi. Indè requiritur tempus eſſe in quo ſpiritus nulli a ſanguine in Corticem cerebri adplicato tranſeunt in vaſa minima, atque adeo hæc vaſa collabuntur, & id tempus ſomnus eſt.

(a) *Idem in Text. eodem numer. Hujus autem cauſa proxima fortè eſt penuria ſubtiliſſimi ſpiritus multo, longoque molimine tantum elaborandi. Unde inanita tenuiſſima vaſa pro tempore vix inflata collabun-*

ſtruttura ſi richiede continuato affluſſo di ſangue arterioſo, e di liquido nerveo per le nervee filiere, come altrove veduto abbiamo. Nel tempo del Sonno ſi ſoſpende la vagliazione di queſto ſottiliſſimo licore, e ceſſa la diſtribuzione ancora, benchè il ſangue arterioſo, come nelle altre parti tutte dell'uman corpo continuamente nel cervello dei dormienti influiſca. Laonde tutte quelle parti interne, ed eſterne, anzi tutti quei muſcoli, che nella Vigilia dal ſolo Cervello ricevono il liquido nerveo, reſteranno prive dei ſuoi movimenti, perchè lo ſpirito in eſſi manca nell' influſſo. Succede queſto per la ſpeciale fabbrica dei vaſi arterioſi della teſta, e pel ſangue più viſcido, e denſo, che in quella principaliſſima parte ſi conſerva nel tempo del Sonno, perchè fu ſpoglio nella Vigilia degli ſpiriti animali, che da quello ſenza interruzione ſi vagliarono. E che ciò ſia la verità; oſſerva l' inſtancabile Boeraave nel ſecondo Tomo delle Iſtituzioni, che nella teſta le Carotidi ſono di due generi, nè ciò ſi ſcopre in alcun' altra parte del corpo umano nel ſiſtema arterioſo. *Nella teſta*, così egli ſi dichiara, *di due generi eſiſtono le arterie, altre pulſano, e niente differiſcono dalle arterie delle altre parti dell' uman corpo, altre non pulſano, e dimeſſa la forza muſcolare, indi fatti i raggiri conſimili alle Vene, deſiſtono di eſſere arterie, e coſtituiſcono di mezzo una certa particolar claſſe di vaſi. Ma queſti due generi di vaſi rimangono diſtintiſſimi. Le arterie pulſanti appartengono alla ſola dura Meninge, le molli arterie al ſolo Cortice, nè vi è commerzio alcuno tra gli uni, e gli altri vaſi.* (a) Lo ſteſſo ſcriſſe prima il Villiſio nell' Anatomia del Cervello. Quindi è chiaro, che il ſangue, che nel Cortice ſi porta, più lento procede in rapporto all' altro ſangue arterioſo, che ſi diffonde nell' ambito del corpo nel tempo della Vigilia, perchè meno preſſo dalle arterie Carotidi, che lo contengono, forſe non conſerva che il ſolo impeto ricevuto dal Cuore. Quando poi l' uomo dorme, più tardo ancora in quella cortical parte ſcorre, reſtando queſta ſoſpeſa nelle ſue azioni. Così ſe i liquidi dell' uman corpo con grado più rallentato percorrono, diventano di conſiſtenza più denſi, e tenaci, onde più difficilmente, ed in minor copia negli orifizj ſecretorj

---

buntur, aut tanta preſſio craſſioris ſanguinis ad Corticem Cerebri, ut hinc medulla Cerebri undique involuta Cortici compreſſa tranſitu ſpirituum careat.

(a) *Tom. II. num. 234. In Encephalo arteriæ extant duorum generum. Aliæ pulſant, & nihil quidquam differunt ab arteriis aliarum partium corporis humani; aliæ non pulſant, & muſculoſo robore exuto, deinde plexibus in venarum ſimilitudinem factis deſinunt arteriæ eſſe, & mediam quamdam vaſorum claſſem conſtituunt. Verum hæc duo genera vaſorum diſtinctiſſima manent. Arteriæ pulſantes ſoli duræ meningi impenduntur, arteriæ molles ſoli Cortici, neque quidquam eſt utriuſque vaſis commercii.*

torj delle Viſcere gli altri più tenui umori ſi vagliano ; anzi lentamente ancor queſti tragittando nelle minime anguſtie dei reſpettivi vaſi venoſi, ragion vuole, che cagioneranno forti reſiſtenze all' onda continua del ſangue, e degli altri umori arterioſi, per cui maggior quantità ſi raccoglierà nelle cavità maggiori, e nei ventrigli del Cuore; ſicchè reſtando dalla copia quaſi oppreſſo quel muſcolo nelle ſue cavità, ſi promuoverà nel profondo del Sonno quella più celere, e forte contrazione nelle ſue fibre, che nei polſi ſi riconoſce, la quale ſi denomina con ragione *Febbre*: oſſervandoſi in pratica, che moltiſſimi riſvegliati dal Sonno s' accorgono eſſere febbricitanti, mancando loro il libero reſpiro, e ſentendoſi un peſo ſtraordinario, ed un ſomma ſtrettezza al Petto con oppreſſione a' precordj, interno intenſo calore, affanni di ſtomaco, palpitazioni, e celeri pulſazioni al Cuore, ed altri conſimili gravi accidenti, avendoli ſperimentati in me ſteſſo, i quali agitazione, e timore non lieve ſogliono cauſare agli oppreſſi, perchè credono ſoffocarſi nell' atto, che ſi deſtano, dipendendo il tutto dal ſangue lento, viſcido, e tenace accumulato in quei tali nel Cuore, e ne' Precordj, divenuto di tale natura per l' eccesſo del Sonno. Concioſſiacchè procedendo nel Cortice più lentamente a rapporto delle altre parti nel tempo della Vigilia per la ſpecial fabbrica di quelle arterie, come ſopra notato l' abbiamo, e ſoſpendendoſi nel Sonno la vagliazione degli Spiriti animali, reſterà minorata ancora degli arterioſi vaſi delle Carotidi la diſtribuzione, e 'l paſſaggio più ſcarſo ſi farà ne' ſini, e ne' rami venoſi, per cui ſuſſiſterà in copia maggiore ne' proprj fonti, onde riſorgono que' ſintomi tanto faſtidioſi agli aggravati cauſati dalla preſſione, e copia maggiore di ſangue contenuto ne' Ventrigli. Quando riſvegliati, e deſti ripigliando il Cervello le ſoſpeſe ſue funzioni, venendo nuovamente i muſcoli irradiati dello ſpirito rimeſſo in movimento, e percorrendo con libertà per le nervee filiere, appoco appoco il ſangue di nuovo ſi ſpinge dal Cuore, il quale ſi aſſottiglia, e ſi rende più fluſſibile; concioſſiacchè più preſſo, e triturato, rimoſſo ogni oſtacolo dalla preſſione, e dall' impulſo maggiore prodotto, gli viene reſtituita la permeabilità negli eſtremi dei vaſi più anguſti, liberamente tragitta per eſſi, nè tanta copia rimane ne' fonti, per cui i pazienti riprendono forza, il leſo reſpiro riacquiſtano, il Polſo più uguagliabile procede, il calore ſi minora, e gli altri ſintomi a proporzione ſi calmano, ed in breve ſpazio di tempo deſiſtono, e danno del tutto di luogo; e benchè poca Febbre ſuſſiſta, queſta allora non è male pericoloſo, nè è nociva, non eſſendo in queſto ſtato, che uno ſforzo maggiore del Cuore, come pretende il citato Sidenamio, che tenta aſſottigliare le tenaci, e denſe inegualità del ſangue dall' eccesſivo Sonno introdotte.

Queſto Sonno poi o viene dalla Natura, o dallo ſtato, e dalla cauſa morboſa, oppure dall' Arte prodotto. Quando naturalmente ſi fa,

fa, e non eccede, è neceſſario, che ci conſerva ſani, perchè ci fu dato dal primo Architetto per riparare ai danni, che l'individuo incontra nel tempo della Vigilia. Quando addiviene nei corpi Febbricitanti, o da altro male ſorpreſi, ſuole per l'ordinario eſſere nocivo, perchè fiſſando il ſangue, e condenſando gli umori genera in eſſi un certo lentore, per cui gli ſpiriti o in minima quantità nel Cervello ſi vagliano, o del tutto la produzione di queſti ſi ſoſpende; Laonde queſti tali ſempre dormono, o almeno di continuo al Sonno propenſi ſi vedono, anzi ſe a forza ſi deſtano, vengono da ſomma ſvogliatezza, inerzia, e debolezza di corpo, e di ſpirito ſorpreſi. Queſto indica ſempre oppreſſione al Cervello per il ſangue viſcido, lento, o all'eccesſo ſciolto, fervido, e rarefatto, che minaccia mali graviſſimi, quando non ſi ripari. Concioſſiacchè ſe ſenza Febbre ſi ſupera col moto, coi viaggi, coi divertimenti, colle grate converſazioni, coi diſcorſi, e coi colloquj ſorbendo cogli amici qualche Chicchera di Caffè, o prendendo del Tabacco, o finalmente col darſi all'applicazione di qualche particolare impiego. Se poi accompagnato dalla Febbre le cacciate di ſangue, i *Sinapiſmi*, i Veſcicanti, coll'efficace Chirurgia; i Catartici, i Succinati, i Cefalici aperitivi, e laſſanti, con altri ſimili dalla Farmacia cavati, che aſſottigliano il ſangue, e gli umori tutti, rimuovono gl'ingombri, che lo producono. Quando finalmente coll'arte ſi procura, varj ſono i motivi, per cui queſto dai medici s'intraprende, vale a dire, o per ovviare a mali maggiori, o per impedire gli ulteriori progreſſi del male, cioè per ſoſpendere qualche generoſa evacuazione, o per conciliare calma, e ripoſo allo ſpirito affaticato, e debole, oppure per mitigare, e calmare il dolore, o finalmente per altra conſimile intenzione. Non v'è certamente, a dire il vero, alcun male in medicina così frequente, per cui più pronto ſi domandi dall'ammalato languente al Pratico il ſollevamento, quanto il dolore eccesſivo, mentre *deſideriamo di vivere*, diceva il Duretto, *per eſſere di queſto eſenti*. (*a*) Concioſſiacchè ſe ſempre da dolore travagliati foſſimo, certamente più deſiderabile ci riuſcirebbe la morte. E pure chi 'l crederebbe! Sta per ordinario in mano del Medico il calmarlo, eſſendo queſto l'unico ſicuro caſo, per cui più di ogn'altro acquiſta fama, e lucro, potendo in più maniere ottenere l'intento, quando ſi conoſca la vera cauſa, ma perchè per lo più dipende dal moto irregolare dello ſpirito, perciò con più facilità ſi ſortiſce l'effetto conciliando il Sonno, col quale lo ſpirito riprende il ſuo corſo naturale.

Varie dunque ſono le maniere, che coll'arte ſi leva il dolore, e varie ancora le forme, per cui ſi può introdurre ne' corpi da' Pratici

---

(*a*) *Duretus in Hollerio. de morbis internis. Expetimus vitam, ut dolore careamus.*

tici il Sonno. Concioſſiacchè quando per la ripienezza ſuccede il dolore, e per la ſovrabbondante copia di ſangue, di cui turgidi ſi vedono i vaſi, deriva la vigilia, la quale ſi conoſce facilmente non tanto ne' Polſi pieni, duri, e turgidi, quanto in una certa inquietezza interna di corpo, e di ſpirito, che la Pletora produrre ſuole nei corpi ripieni, per cui agli ſteſſi s'impediſce il pigliare Sonno, oppure dipenda sì l'uno, che l'altro dall'eccеſſivo impeto con cui il ſangue ſi conduce alla teſta; la cacciata di ſangue nell' uno, e nell'altro caſo è il vero ſoporifero. Perchè minorando la copia nel primo caſo, nel ſecondo calmando il troppo impeto, ripiglia toſto il Cervello la ſua ſimmetria, ed acquietandoſi il dolore, il Sonno ſi riproduce, e così a ragguaglio delle diverſe cauſe, per cui viene impedito, con rimuoverle nuovamente ſi riacquiſta.

I Pratici per altro ſi ſervono delle varie Chimiche preparazioni del ſugo a' raggi ſolari condenſato, che da' ſemi, e capi ſemimaturi de' Papaveri viene eſpreſſo, il quale ogn'anno dalla Turchia in grande copia ſi traſporta per tutta l'Europa, e per le altre parti del mondo. Queſto col nome di *Oppio* ſi riconoſce. Molti ſono gli Autori sì Antichi, che Moderni, che ſcriſſero egregiamente di queſto ſemplice medicamento; ma, ſecondo il mio debole parere, neſſuno di quanti io leſſi ſupera quell' egregio Tratato, che diede alla luce Giorgio Wolfango Wedelio; mentre fu talmente da lui ventilata queſta materia nella ſua *Oppiologia*, che primieramente eſamina le varie ſentenze dei Medici, indi adduce la ſua opinione da molti eſperimenti comprovata. Nell' undecimo Capitolo ſtabiliſce, che *ſembra, che la forza dell Oppio ſoporifera a neſſuna claſſe ſi poſſa più riferire, che a certi vaporoſi effluvj, di cui queſto ſemplice abbonda, e che di continuo ſcaturiſcono; mentre oltre le altre proprietà lo dichiara il grave, tetro, e penetrante odore, così parimente l'eſalazioni de' vapori zolfurei, i quali levati non rimane in eſſo coſa alcuna di nocivo, e ſonnolento.* (a) Soggiugne più oltre, e ſpiega, quale ſia la maniera particolare, con cui agiſce ne' corpi. *Queſta maniera per tanto dell' operare dell' Oppio*, così ſi dichiara, *conſiſte in codeſta evaporazione, la quale i piccoli pori del cervello di molto aperti, e dalle Vigilie dilatati oſtruiſce, degli ſpiriti animali l'impetuoſo affluſſo impediſce, gli ſteſſi quaſi li quaglia, e condenſa, e perciò al corpo una gratiſſima quiete concilia.* (b)

(a) *Wedel. Opiolog. l. cit. Agendi Opii vis ſoporifera ad nullam claſſem amplius referri poſſe videtur, quam ad effluvia vaporoſa, quibus ſcatere, & abundare Opium præter alia patefacit odor gravis, teter, penetrans, item exhalatio vaporum ſulphureorum, quibus aſſumptis nihil lethiferi, nihil ſomnolenti in illo remanet.*

(b) *Idem loc. citat. Modus itaque hic agendi opii conſiſtit in anatymiaſi ejuſmodi, quæ porulos cerebri a vigiliis nimis apertos, & dilatatos ob-*

Conferma nel ſeguente capitolo la ſua opinione col Chimico eſame, ed aſſeriſce, che *l'Oppio è compoſto di un blando zolfo, che facilmente ſi riſolve, e ſi ſcioglie in qualunque menſtruo ſenza perdita di ſuo ſapore, ed odore, e conſeguentemente delle ſue forze, e virtù. Quindi ſi può eſtrarre cogli acidi, colle acque, cogli ſpiriti, cogli olj, e cogli ſteſſi ſali. Con facilità perciò nel noſtro corpo ſi ſcioglie con tutti, o gran parte degli umori, ma principalmente coi ſeroſi, ed acquei.* (a) Corrobora più al diſotto queſta ſua aſſerzione colla ſimilitudine da altri ſemplici cavata, dicendo, che ove *il zolfo ſupera il ſale volatile, ed in ſe è reſolubile, gli effetti all'Oppio conſimili negli altri ſi ritrovano. Così lo Spirito di Vino, lo ſteſſo Vino, il Croco, il Vapor de' Carboni, ed altre coſe di ſopra dette del medeſimo zolfo reſolubile ſono inveſtiti, laonde generano quaſi conſimili effetti. All'oppoſto poi ſe ne' miſti abbonda il ſale volatile a' zolfi, ed il zolfo non ſia reſolubile o per ſua natura, o per difetto del licore nel ſangue, piuttoſto promuovono le Vigilie, come principalmente coll' eſempio della Canfora, e del Caſtoreo ſiamo ammaeſtrati. Queſti hanno copioſo il zolfo, ma non reſolubile, onde fanno certe evoporazioni, ma non alituoſe, blande, viſcide, ma ſottili, penetranti, piuttoſto dotate di una forza di aprire i meati, ed i pori, che di otturarli.* (b) Così ſpiega, in che coſa conſiſta la virtù ſoporifera dell'Oppio, ed in qual forma faccia ne' corpi i ſuoi effetti e le operazioni: onde non è da maravigliarſi, ſe ſempre non concilia il Sonno, perchè quando i vaporoſi ſolfurei effluvj non arrivano, o non penetrano ne' fili midollari del cervello per qualunque cagione, queſto certamente non agiſce, e rimane, benchè ingeſto, inoffizioſo nel corpo, ed allora la Vigilia proſegue con iſtupore del Pratico ignaro, che indarno l'effetto aſpetta. Soſpeſa dunque ſe ne ſta la ſua operazione, quando però non ſi ſpurghi, che allora è nulla, ma nel corpo ſi trattenga; perchè ſolamente opera, quando levati gl'impedimenti concorrono quelle vaporoſe eſalazioni nel Cervello, onde ripiglia la ſopita ſua virtù, ed il Sonno ſi fa profondo. Più caſi oſſervai in pratica, i quali non ſi potevano attribuire ad alcun' accidente del male, ma ſolo alla riſvegliata, che poco prima era ſopita, azione del-

---

obſtruit, ſpirituum animalium effrænem influxum impedit, adeoque ſuaviſſimam corpori conciliat quietem.

(a) *Id. Cap. XII. Opium conſtat ſulphure blando, facilè reſolubili, idque potiſſimum quod in quolibet menſtruo ſolvitur abſque deperditione ſaporis, & conſequenter virium, hinc acidis, aqueis, & ſpirituoſis extrahi poteſt, ipſiſque ſalinis. Ita pariter in corpore noſtro omnibus, aut plurimis humoribus lubenter obſecundat, imprimis vero ſeroſis, & aqueis.*

(b) *Idem paulo inferius. Ubi ſulphur exſuperat ſal volatile, & in ſe eſt reſolubile, opio effectus conſimiles deprehenduntur in aliis. Ita Spiritus Vini, Vinum ipſum, crocus, carbonum vapor, & alia ſupra* deli-

dell' Oppio ; conciòſſiacchè non operò prontamente , ma ſolo molti giorni dopo ingeſto introduſſe un blando quietiſſimo ripoſo ; che forſe ciò ſucceſſe per difetto del latice acquoſo del ſangue , in cui prima doveva neceſſariamente ſcioglierſi ; mentre nel tempo , che lo pigliarono , non ſi ritrovava quella copia d' acquee= ſeroſità , che richiedevanſi per la diſſoluzione del nobil farmaco ; Come nota anche il Wedelio . Ma il Willifio non ſolo pretende , che nel Cervello , e negli Spiriti animali eſſerciti l' Oppio la ſua azione , ma che prima eſſendo nello Stomaco , e nel Ventricolo ingeſto , trattenuto , e raccolto , incomincii in quella parte a ſpiegare la ſua narcotica virtù .

Varie per altro ſono le preparazioni Chimiche , che tanto il lodato Autore , quanto altri egregj Pratici ci laſciarono . Molte ſe ne leggono in forma ſolida deſcritte , col titolo di Elettuarj , di Conſerve , di Oppiate &c. moltiſſime ſotto ſpecie di Tintura , di licore calmante , di Laudano liquido , &c. ed in forma liquida , le quali raccolte nelle volgari Farmacopee , o ne' libri pratici ſi poſſono nelle frequenti occorenze ad arbitrio metterle in eſecuzione . Concioſſiacchè quando preparato ſi preſcrive , reſta dalle ſue feccie , che crudo in copia contiene , depurato , e corretto , oltre a che s' uniſce con altri ſemplici , ed in minor doſe ſi ſomminiſtra , laonde effettua la ſua operazione a grado a grado , e benchè lentamente , rieſce però più ſicuro , ed è meno nocivo . Vidi però in Germania molti Medici Tedeſchi darlo crudo e interrogati della cagione , riſpoſero , che le Medicine quanto ſono più ſemplici , altrettanto valida , e pronta diviene la loro operazione . Che ciò ſia la verità , non poſſo dirlo , perchè non mai ebbi ardimento di ordinarlo in tale forma , dubitando di qualche ſiniſtro effetto . Sia dunque il ſuo metodo preſſo di loro , che lo ſperimentarono più giovevole , da cui ancora più ſollecito ricavarono il ſuo effetto .

Deeſi però avvertire , come il citato Wedelio ci avviſa , che a tutti indifferentemente non giova , nè in tutti i caſi , ed età ſi può preſcrivere : laonde non è maraviglia , ſe gli ſteſſi ottimi effetti in tutti non ſuſſeguono , anzi quantunque convenga , diverſamente alle volte all' intenzione , per cui fu preſcritto , agiſca ne' corpi , quando non ſi abbia qualche riguardo , e conſiderazione alla Chimica preparazione , e

---

delibata , eodem ſulphure reſolubili pollent , unde effectus edunt quam ſimillimos . Contra vero ſi abundat in mixtis ſal volatile præ ſulphure , & ſulphur reſolubile non ſit ſive ſua natura , ſive ob defectum laticis in ſanguine , vigilias potius inducunt , ut exemplo Camphoræ , & Caſtorei imprimis docuimus . Habent hæ copioſum ſulphur , ſed non reſolubile , unde evaporationes quidem faciunt , ſed non halituoſas , blandas , viſcidas , ſed ſubtiles , penetrantes , meatus , & poros aperiendi potius , quam occludendi vi præditas .

doſe. Concioſſiacchè ne' temperamenti, che abbondano di umori, farà più il ſuo effetto ſomminiſtrato in forma ſolida, e negli adufti e ſecchi in forma liquida. Ne' mali infiammatorj almeno nel principio, e ſtato del male non conviene, perchè derivando per l'ordinario da tenace viſcidità del ſangue, e degli umori, fiſſandoli maggiormente accreſcerebbe l'Infiammazione. Ne' Vecchj biſogna andar molto cauti, perchè facilmente può generar loro una perpetua ſonnolenza, e Letargo, come frequenti ſi odono i caſi. La doſe molto elevata minaccia anche a' Giovani lo ſteſſo male; in minima doſe non opera; ai Fanciulli per bocca non ſi preſcriva; gl' Idropici, e i *Leucoflegmatici* rende ſtupidi, e ſonnacchioſi. Quindi la pratica in ogni male deve avere il ſuo luogo, e chi cerca tutte le ſalutari precauzioni per non errare, ſi proveda di queſto libretto, che da' avvertimenti degni di eſſere da ciaſcun Pratico conoſciuti per non porre il piede in fallo; perchè ho udito dire da un Medico vivente de' più rinomati, che ſe non foſſe l'Oppio con qualche altro ſemplice, egli vorrebbe dare un addìo ad Eſculapio.

Il Sonno dunque ſi produce naturalmente per cauſa morboſa, oppure coll' arte, e per qualunque di queſte cagioni promoſſo ecceda, condenſando il ſangue, e gli umori, oltre mali gravi, ed acuti, può ancora la Febbre riſvegliare ne' corpi, come di ſopra feci diſcorſo. La Vigilia però, benchè direttamente oppoſta, non ſarà ſufficiente a ſuperare i mali da queſto introdotti, bensì biſogna procurar d' indagare, quale ne ſia la cauſa principale. Se nelle ſolide ſoſtanze de' tenui vaſi cerebrali, o nella copia, viſcidità, e denſità del ſangue, e degli umori, che lentamente procedendo nelle Carotidi della corticale ſoſtanza comprimono il cervello, o in altre cagioni ſi occulti; allora levando la preſſione, ed il vizio a' ſolidi concidenti, minorando la copia del ſangue co' ſalaſſi, e de' fluidi, co' catartici ſuccinati, e cefalici, ſciogliendo il denſo, e rendendo fluſſibile il viſcido, ripiglierà il Cervello la ſua interrotta azione; perchè rigenerandoſi lo ſpirito influirà nelle parti, e ritornerà corriſpondente la Vigilia, vero, ed unico rimedio del Sonno eccеſſivo, e morboſo. Se poi da cauſa morboſa ſi promuova, rimuovendo la cagione o co' preſidj chirurgici, o co' farmaceutici, credendoſi da alcuni eſſere ſpecifico il Caſtoreo, e la Canfora, ceſſa, e ciò ſi ottiene mediante gli ajuti ancora, che dall'efficace medicina e Chirurgia ricaviamo.

Nel tempo del Sonno però, maſſime quando dall'arte, o da cauſa morboſa ſi promuove, molti Sogni, che arrecano non poco faſtidio a' dormienti, ſi riſvegliano ne' corpi; E queſti non ſono, che vane rappreſentazioni, che nella Fantaſia ſi fanno, di quegli oggetti principalmente, di cui prima per l'ordinario nella Vigilia ſi ebbe qualche diſcorſo, e rimembranza; perciò ſi dice eſſere i Sogni un' agitazione de' ſenſi interni ne' dormienti, con qualche ricordanza delle coſe, che nella Vigilia ſi ſono dette, e rappreſentate nell' Intelletto.

In

In qual maniera poi queſti ſi formino, lo ſteſſo Boeraave nelle ſue Iſtituzioni Tomo quarto ci laſciò un' idea, dicendo, che *certamente i Sogni riſorgono, quando qualche parte del midollo del Cervello vota giace concidente, ma l'altra parte libera venga dagli Spiriti irradiata.* (a) Non è contento di queſta breve eſpoſizione il ſuo Commentatore Allero, onde la dichiara nel Commento al medeſimo numero, ed in tal guiſa ſi eſprime. *Imperocchè quelle coſe*, ſono ſue parole, *per l'ordinario nel ripoſo ſi rappreſentano, che nel giorno più di frequente alla noſtra mente ci furono rappreſentate; e queſta legge evvi ancora ne' Bruti animali, come ne' Cani. Dunque la principale cagione de' Sogni è formata nel Comune vigilante Senſorio, o una poſſente, o qualunque frequente impreſſione. A travagliati per la morte di un Amico frequente nel Sonno ritorna la immagine, ai Pargoletti il ſucchiamento del latte. Vedi quì con quanta eſquiſitezza rimanga libera una parte del Senſorio, nel mentre le altre concidenti giacciono quieſcenti. Certamente tutte le cagioni, che determinano il ſangue alla Teſta, ſuſcitano de' Sogni. Una cena abbondante, un Cibo duro, e flatuoſo, l'ubbriachezza, l'uſo dell'Oppio, e delle Semenze di Canape, (da cui di ſopra raccontai, che Sogni più delicati riſorgono) l'eccеſſivo, e ſtraordinario calore delle coperte, l'incomoda, e ſupina giacitura, per cui ſuccede, che il ſangue più facilmente, e ſenza impedimento della reſiſtenza del proprio peſo ſi porta alla Teſta. &c.* e più al diſſotto proſegue. *Queſte cauſe incitano maggiormente il ſangue, che ſi conduce alla Teſta, e mentre tutte rendono una ineguale circolazione, fanno, che il Niſo del ſangue una parte del Comune Senſorio la conſervi più aperta, un' altra otturata. E queſte medeſime cauſe ne' vigilanti producono la Pazzia.* (b) Conſiſtono dunque i Sogni nelle impreſſioni, che ſi formano nel tempo del Sonno nel Comune Senſorio mediante l'inequalità di quei minimi vaſi, i quali altri ſono concidenti, e voti del lattice ſpiritoſo, altri ripieni, ed aperti; in queſti ſi ſuſcitano certi movimenti, che propagati nel molle principio de' Nervi l'uomo dormiente non può far a meno di non avere falſe idee di quelle impreſſioni, che a lui vengono da eſſi promoſſe, e propagate nel comune Senſorio mentre dorme, benchè ſi perſuada, che in tal

(a) *Tom. IV. num. 599. in Comment. Quando pars quidem aliqua medullæ cerebri inanis collabitur, alia autem pars libera ſpiritibus perfluitur.*

(b) *Haller in Comment. loc. cit. Ea enim ferè rappreſentantur per quietem, quæ interdiù menti noſtræ frequentius repreſentata fuerant, eaque lex etiam brutis animalibus eſt, ut Canibus. Princeps ergo cauſa inſomniorum eſt facta in Senſorium Commune vigilans, vel valida, vel frequens impreſſio quælibet. Mœrentibus de morte amici imago per ſomnum frequens reddit, pueris ſuæ lactationes. Vides quam*

tal atto ſieno da veri, e reali oggetti promoſſe, e rappreſentate. Più facilmente queſte però ſi hanno da quelle coſe, che più di frequente da vigilanti ſi trattarono, ſi videro, o ſi udirono, perchè di quelle rimaſero le orme impreſſe nelle molli fibrille del Comune Senſorio, che mantennero ſemi=aperti quei vaſelletti, onde ad ogni minimo ſcotimento riſvegliate, o dal ſangue arterioſo, o da altra cagione, le ſteſſe facilmente di nuovo ad ogni interno ſcotimento ſi riproducono. Indicano però ſempre queſti Sogni un ſangue da molte impurità contaminato, contenente nella ſua maſſa una materia ſpiritoſa in potenza molto perturbata, e torbida, involta in un lento craſſamento, i quali principj lo rendono inegualmente viſcido, e fluido, per cui nei vaſi tenui del Cervello la parte più ſottile ſi vaglia, tenendo queſta ripieni, ed aperti porzione di que' molli cerebrali vaſelletti, che al Comune Senſorio ſi portano, e l'altra più denſa conſervando preſſi, ed otturati il rimanente degli altri minimi attorcigliati condotti, è l'unica cagione forſe, che ſorpreſi rimangono in una profonda ſoporita quiete i dormienti, benchè da Sogni venga diſturbato non poco il ripoſo.

Queſta è la maniera, con cui ſi fa il Sonno, che il più delle volte maſſime ne' Febbricitanti viene da Sogni diſturbato, i quali altro non ſono, che una ſemi=vigilia; anzi ſi potrebbero meritamente dire mali ſpeciali del Sonno, non tanto perchè lo perturbano, quanto perchè procurano di ridurre l'uomo vigilante nel tempo che tiene appunto ſommo biſogno di quiete, e ripoſo. Potrei ora addurre molti mali ſoporoſi di teſta, tra i quali il principale poſto tengono i varj Letarghi, e le Apopleſie di cui la cagione ſuol eſſere o il travaſo di ſangue, o de' ſeri, o delle linfe, ma la proſſima è ſempre la preſſione. Siccome poi queſti, o per meglio dire le cauſe, che li producono, ſe dalla propria ſede ſi dimuovano, e trapaſſino nel ſangue, ſuſcitano la Febbre, così queſto non è luogo di diſcorrere di eſſi, benchè dall'intercetto affluſſo, o impedito libero tragitto, e diſtribuzione degli Spiriti dipendano, e la ſua ſede la conſervino tutti nel Cervel-

---

quam exquiſitè hic una pars Senſorii libera maneat, dum reliquæ quieſcunt collapſæ. Porro omnes cauſæ quæ ſanguinem ad caput determinant, inſomnia faciunt. Largior cœna, cibus durus flatulentus, ebrietas, uſus opii, vel ſeminis cannabis, (a quo delicioſa inſomnia oriri ſupra narravi) calor nimius, & inſuetus ſtragulorum, decubitus incommodus, & ſupinus; quo fit ut ſanguis facilius, & abſque proprii ponderis reſiſtentia caput ſubeat &c. Paulo inferius. *Hæ cauſæ incitant magis ſanguinem, qui cerebrum adit, & cum inæqualem omnes circulationem reddant, efficiunt ut nixus ſanguinis aliam partem ſenſorii communis magis apertam teneat, aliam minimè. Hæ eædem cauſæ in vigilibus faciunt deliria.*

vello; Concioſſiacchè in ſimili incontri non già il Sonno produrrà la Febbre, ma bensì queſta i dormienti riſveglia, ed impediſce agli ſteſſi il pigliar Sonno, cioè la Vigilia promuove, e riproduce; laonde ſervirebbe di rimedio a diſſipare tutti gl' ingombri, che erano nel Cervello, vale a dire ſarebbe quell' Iſtromento, che produrrebbe la Vigilia, la quale ſi oppone totalmente al Sonno; quantunque però ſi danno di quelle Febbri, che il letargo, e ſonnolenza introducono, come tra gli altri narra il Williſio, eſſere ſtata una Febbre epidemica nell' anno 1661. di tale natura, che ceſſando la Febbre, la ſonnolenza, e 'l letargo ſvanivano, e la Vigilia ſi riproduceva, benchè il Letargo alla Febbre per l' ordinario ſuſſegua.

La Vigilia dunque da cauſe oppoſte da quelle, che producono il Sonno, ſi genera; la quale altro non è, che un perenne affluſſo degli Spiriti animali, che nel cervello ſi vagliano, e che ſenza interruzione, mentre ſiamo vigilanti, ſi diſtribuiſcono pei Nervi da quello immediatamente provenienti, e da queſti in tutti gli altri organi deſtinati a fare i ſentimenti, e movimenti volontarj dell' uman corpo. Oppure ſecondo il Boeraave, *è una eguale replezione di tutti i Nervi, che naſcono dal Cervello.* (a) Prima però di ſpiegare, come ſi faccia queſta Vigilia, poichè riconoſce ancor queſta per ſede principale il Cervello, ma in altra, anzi totalmente diverſa condizione, e ſtato da quello ſi ritrova eſſere, quando l' uomo viene dal Sonno ſorpreſo; così non riuſcirà diſpiacere ad alcuno, ſe qualche coſa inſerirò di queſta Viſcera principaliſſima ſecondo che la diſcorrono i Moderni accreditati Anatomici; mentre dalla leſione, e ſconcerto di queſta nobiliſſima parte moltiſſime Febbri, e mali derivano, eſſendo queſta quell' ineſauſto fonte di tutte le mozioni non ſolo, ma di tutte le ſenſazioni ancora tanto interne, che eſterne, che ſi fanno nel tempo della Vigilia.

Tralaſciando da parte la minuta diviſione Anatomica delle diverſe parti, che compongono il Cervello, le di cui deſcrizioni facilmente ſi poſſono incontrare ſopra degli Anatomici, e principalmente in leggendo il diligentiſſimo Tommaſo Williſio; così pure ſenza internarſi nella queſtione tanto famoſa tra Marcello Malpigi, e Federico Ruiſchio, che il primo lo vuole di ſoſtanza glandulare, il ſecondo vaſcoloſa; io mi appiglierò alla più ſemplice deſcrizione, conſiderando il Cervello eſſere quella particolare ſoſtanza, che nella eſteriore ſua ſuperficie viene difeſa dal duro Cranio, e dalle Meningi, anzi d' ogni intorno circondata dalla Pia Madre, la quale fedelmente l' accompagna in tutti i varj giri dell' arterie, protuberanze, e cavità tortuoſe, ſimili a quelle degl' Inteſtini, perchè rappreſentano la forma

(a) *Tom. IV. n. 558. Vigilia ergo hominis eſt æquabilis repletio omnium nervorum, qui in cerebro oriuntur.*

ma d'un Coro regolato, e bene disposto, perciò diconsi con un sol nome *Plesso Coroideo*. L'esteriore detta Corticale è di colore di cenere, il quale lo riceve dagl'innumerabili minutissimi vasi sanguigni, che la compongono, nella quale si crede farsi la prima generazione, o vagliazione dal Sangue arterioso degli Spiriti animali, o sia liquido nerveo; l'interiore è bianca, (il colore delle parti del corpo umano dipende per l'ordinario dai fluidi, che ne' vasi diafani si contengono) questa si dice Midollare, la quale immediatamente dalla prolungazione delle fibre della Corticale deriva, e da essa riceve gli spiriti animali, i quali poi più tenui in questa ridotti li trasmette pel corpo Calloso, ed Oblongato Spinal Midollo nelle nervee filiere, dai quali principalmente le azioni della volontà, e i varj movimenti, che da questa sono dipendenti, come fossero quali immediati necessarj organi per eseguirli, provengono.

Nasce la Corticale sostanza, dice il Ruischio nella Lettera, che scrive a Bolio, dalla Pia Madre, e dalla produzione delle arterie. Addurrò per prova le stesse sue parole tradotte nell'italiana favella. *Certamente sostengo questa ipotesi, che la Pia madre membrana sottilissima esistendo, maravigliosamente costi di copiose arterie, cosicchè per mezzo della replezione la Pia madre rassembra niente altro essere, se non vasi. Ma questa Copia di vasi non sembrami essere data alla Pia madre, come sottilissima membranetta, acciò la nutrisca, o contribuisca qualche cosa al calor di essa, ma perchè destinata viene, acciò formi la stessa corteccia, la quale ora per gli esperimenti già convinto, penso costare dei finimenti delle arteriette ora descritte, che in un'altra sostanza degenerarono, oppure perchè i finimenti ultimi delle arterie della Pia madre in un'altra sostanza passando, sieno lo stesso Cortice.* (a) Conferma il Boeraave la medesima opinione del Ruischio, e più oltre continua la descrizione di questo corpo, dicendo, che il *primo Cortice, e prossimo alla Pia Madre costa di vasi rossi, da questo proviene la Corteccia, i di cui vaselletti quei soli licori ricevono, che sono più tenui dei rossi, e si compone di vasetti cenerognoli, i quali soli non si possono vedere; Nel luogo, ove questo più molle Cortice termina, ivi incomincia la Midolla.*

Vera-

(a) *Federic. Ruischi. Epistol. responsiva ad dissertationem Epistolicam Christophori Bholii. Equidem sustineo hanc hypothesim, quod Pia mater mollissima membrana existens, mirè copiosis arteriis constet, ut per repletionem Pia mater videatur nil esse, nisi vasa, sed copia hæc vasorum mihi non videtur Piæ matri ceu subtilissimæ membranulæ data, ut eam nutriat, vel ad calorem ejus aliquid tribuat, sed quod destinata sit, ut conficiat ipsum corticem, quem nunc per experimenta jam convictus, puto constare ex finibus modo dictarum arteriarum, quæ in aliud esse degenerarunt, seù quod fines ultimarum arteriolarum Piæ matris in aliud esse degenerantes sint ipse Cortex.*

Veramente neſſun vaſo nel corpo umano mai termina in un ſolido, e cieco finimento, ma in ogni dove i vaſi terminano in altri vaſi, coſicchè in neſſun luogo il perenne circolo dei liquidi umani finiſce. I ſentimenti certamente alcun eſempio non ci ſomminiſtrano. E perciò è probabile, che ſiccome dal roſſo Cortice provengono vaſi più molli della Corteccia, così dai vaſi più teneri naſcano vaſi tenuiſſimi, dai quali il midollo ſi forma. (a) Anzi prima in altro luogo maggiormente dichiarò, ed eſpoſe la ſua opinione, facendo vedere, che il Cervello non è altro, che una congerie aggruppata di vaſi minimi, perchè queſti dalle arterie, che dalla Pia madre ſortiſcono, nelle vene della medeſima membrana s' inſinuano, e per mezzo de' Sini della dura Meninge riportano il ſangue refluente in quelle vene per legge del circolo. *Dunque*, conchiude il lodato Autore, *nella Corteccia neſſun vaſo roſſo ſi ritrova, ma ſe ne ritrovano alcuni, e per quelli qualche liquore più tenue del ſangue perennemente ſi muove. Queſto lo dimoſtra l' incremento della Corteccia, che giuſta la porzione dell' increſcente corpo eſſa ancora di mole ſi aumenta, nè potrebbe aumentarſi, ſe non aveſſe i liquori del Cuore, dai quali ſi diſtende, come e la ragione vuole, e l' analogia del corpo lo conferma. Queſta dunque ſembra eſſere la natura della Corteccia; Dalle roſſe arterie della Pia madre naſcono tanto le vene roſſe, che nei Sini ſi riportano, quanto altre arterie di minor grado della Claſſe delle ſeroſe. Parte di queſte certamente reſtituiſcono alle vene ſeroſe i ſuoi liquidi da riportarſi al ſangue, parte traſmettono vaſi più ſottili. Da queſte arterie del terzo grado nuovamente provengono vene, ed arterie minori, e col medeſimo rapporto ſuccedono, e proſeguiſcono lunghi ſtrati di ſottiliſſimi vaſi, e quaſi d' infinita ſerie, per fino a tanto che i vaſi, i quali nell' ultimo luogo ſortiſcono, tramandino una fiſtola nervea, o ſia midollare.* (b) La Corticale dunque, e Midollare ſoſtanza del Cervello non è, che una congerie, e produzione continua di vaſi aggruppati, che dalle arteriette della

(a) *Tom. II. in Comment. num. 274. Primus Cortex, & proximus Piæ matri rubris vaſis conſtat, ex eo provenit Cortex, cujus vaſcula eos liquores ſolos recipiunt, qui rubris tenuiores ſunt, & vaſculis ſit cinereis, quæ ſolitaria conſpici non poſſunt; ubi is tenerior Cortex deſinit, ibi incipit medulla. Verum nullum vas in corpore humano unquam deſinit in ſolidum, cæcumque finem, ſed ubique vaſa in vaſa terminantur, ut nullibi deſinat perpetuus liquidorum humanorum circulus. Senſus certè exemplum nullum habent. Probabile eſt ideoque, ut ex rubro Cortice proveniant vaſa teneriora Corticis, ita ex tenerioribus vaſis oriri vaſa tenuiſſima, ex quibus medulla fit.*

(b) *Tom. II. num. 263. In Comment. Nulla ergo in Cortice vaſa rubra reperiuntur, ſed reperiuntur aliqua, & per ea liquidum aliquod ſanguine tenuius movetur perpetuò. Id demonſtrat incrementum Corti-*

cis,

Pia madre sortiscono i suoi natali, i quali vanno sempre decrescendo, ed angustandosi, producendo lateralmente altri vasi più minimi a ragguaglio della tenuità del liquore sottilissimo, che contengono, per fino a tanto che arrivino ad una sottigliezza tale, che dalla prolungazione di questi risorgono i fili nervei. Ma siccome la Vigilia non è, che un perenne affluſso di spiriti, i quali generandosi nelle tenuissime fibrille della Corticale, poi passando nelle midollari, e finalmente nelle perforate nervee filiere arrivano a riempire, ed irradiare quei minimi spazj, i quali sempre in quel tempo ripieni li mantengono, dal quale non mai interrotto tragitto, e continua eguale ripienezza la Vigilia proviene, consiste, e si conserva; perciò nel tempo di questa i Sentimenti tutti si formano, e dal diverso or più celere, or più tardo concorso degli Spiriti varie impressioni nei molli finimenti de' nervi dai diversi organi prodotte, e per fino nell'origine, o sia principio propagate derivano; così brevemente esporrò, come questi nell' uman corpo si facciano, e come li spieghino i Moderni, non potendo staccarmi dal rinomato Boeraave, come quegli che al parer mio è il migliore.

Da tutte queste cose esposte sappiamo, dic' egli, *che il nostro corpo non riceve dagli oggetti sensibili, acciocchè si faccia il sentimento, che una mutazione nella superficie de' nervi, svegliata per il Contatto del mosso oggetto*. (a) E corroborando questa sua asserzione più sotto soggiugne, ricercarsi assolutamente questa mutazione. *Ma è certo, che nel solo Cervello nel Sonno addormentato quantunque una similissima impressione nell' organo sensorio si faccia, ciò null' ostante alcun sentimento non si riconosce. Dunque acciò la mente senta, non è basievole la mutazione della superficie del nervo nell' organo sensorio, ma deve l'effetto di questa (non dico la stessa mutazione) propagarsi al Cervello, e parimente nel Cer-*

---

cis, qui proportione increscentis corporis & ipse mole augetur, neque posset augeri, nisi a corde liquida exciperet, a quibus distenderetur, ut & ratio, & corporis analogia confirmat. Hæc videtur esse natura Corticis; ex rubris arteriis Piæ matris tùm venæ rubræ redituræ ad Sinus, tùm aliæ arteriæ ullo gradu minores de gradu serosorum. Hæ partim quidem venis serosis reddunt sua liquida ad sanguinem reditura, partim emittunt vasa subtiliora. Ex his arteriis tertii gradus denuo & venæ & arteriæ minores proveniunt, atque ea ratione succedentia strata pergunt subtilissimorum vasorum larga, & penè infinita serie, donec tandèm omnium ultimo emissa edant fistulam nerveam, sive medullarem.

(a) *Tom. IV. numer. 566. in Textu. Ex omnibus his expositis scimus, quod corpus nostrum excipiat ab objectis sensibilibus aliud nihil, ut fiat sensus, quam mutationem in superficie nervi per attactum moti objecti excitatam.*

Cervello mutare quel luogo, in cui naſce quel nervo, che è mutato. (a) Quale poi ſia la mutazione, che richiedeſi, acciò perfetto riſorga il ſentimento, ancor queſta la dichiara parlando in forma di domanda, e di riſpoſta. *Se cerchi*, dice, *qual mutazione ſi faccia nel ſenziente nervo, Dirò. Gli ſpiriti ſpinti ſpingono i vicini, come i proſſimi a queſti quelli, che loro vengono addietro, ed i penultimi i poſteriori, e perciò niente ſi fa nel Senſorio comune, ſe non la ripercoſſa degli Spiriti verſo la ſua origine. Sempliciſſima certamente è la ſpiegazione! ma non ſappiamo coſa alcuna più oltre.* (b)

Dallo ſteſſo lodato Autore ſi può ricavare, e conoſcere, come ſi faccia ciaſcun ſentimento. *Il Vedere*, egli ſpiega, *è un contatto del Nervo ottico dilatato nella polpoſa Retina per mezzo dei raggi lucidi della luce. L'Odorato ſi fa tocca la ſuperficie dei Nervi olfatorj nelle Narici dilatate. Il Guſto è una ſpecie di Tatto, che nelle papille della lingua, e nel ramo del par nono ſuol farſi. Il Tatto è un moto eccitato nella polpa delle papille intercutanee del corpo, che nell' Epidermide ſi diffonde; Finalmente l'Udito ſi fa, quando l'onde ſonore dell' Aria pei tremori dell' ovale feneſtra armonicamente tremante ſi ſcacciano nella ſuperficie del nervo acuſtico. Non udiamo ſe non è il Suono, non vediamo ſe non è preſente la luce, non ſentiamo ſe non nel corpo mutato, ed organo ſenſorio. Ma nell' organo medeſimo non ſi cangia coſa veruna, ſe non il nervo di ciaſcun' organo. Concioſſiacchè tanti ripari dalla natura ſono dati ai Nervi, che impoſſibile rieſce al corpo, che ſente, entrare nel corpo ſentiente, o qualche altra coſa mutarſi nel nervo, fuorchè la ſuperficie. Mentre dunque la mente, ch' è mutata, ſente nel ſuo penſare, ſi muta il corpo in qualche organo, e di queſt' organo nel nervo mutato nella di lui ſuperficie. E' tanta queſta ſemplicità, che difficile ſembra a quella preſtar credenza. Ma per queſto appunto è opera della divina Sapienza ciaſcuna coſa difficiliſſima perfezionarla per mezzo di ſempliciſſime coſe. Non dico, che queſto ſia ſentire, dico, che mentre ciò faſſi, allora*

(a) *Tom. IV. numer. 568. In Comment. Verum certum eſt ſolo cerebro in ſomno ſopito, etſi ſimillima impreſſio in organo ſenſorio fiat, nullum tamen ſignum naſci. Ergo ut mens ſentiat, non ſufficit mutatio ſuperficiei nervi in organo ſenſorio, verum debet hujus mutationis effectus (non dico ipſam mutationem) propagare ad cerebrum, & in cerebrum eum locum pariter mutare, ex quo oritur ille nervus, qui mutatus eſt.*

(b) *Idem eodem numero in fine. Si quæras quænam ergo in nervo ſentiente mutatio fiat, ajam, ſpiritus impulſos vicinos impellere, ut proximi ſecundos, & penultimi ultimos impellant; adeoque in Communi Senſorio nihil fit, niſi repreſſio ſpirituum contra originem ſuam. Simpliciſſima certè explicatio! verum nihil ultra ſcimus.*

noi ſentiamo. (a) In queſte varie mozioni dunque, che dagli eſtremi de' nervi incominciando ſi propagano con indicibile velocità per fino al loro principio, cauſando in quello una ſenſibile mutazione coll' effetto comunicato, la quale neceſſariamente ſucceder dee nel Senſorio, altrimente il ſentimento non riſorge, ed in quello rimangono le impreſſioni per fino a tanto che un' altra mutazione col ſuo effetto non ſucceda, conſiſte il miſtero dei ſentimenti dell' uman corpo. Ricercaſi però tale diſtinta mutazione che queſta primamente riconoſca la ſua impreſſione nel termine, e finimento della nervea ſoſtanza, acciò impreſſa in quegli eſtremi la prima mozione per tutto il lungo tratto della ſoſtanza del Corpo del nervo affetto ſi propaghi per fino al principio di ſua origine coll' effetto reſultato, cioè nel Comune Senſorio; e la ſola particolar fabbrica, e meccaniſmo degli organi, quantunque tutti ricevano le mozioni; pure perchè diverſe formano le impreſſioni, perciò da queſte la varietà de' ſentimenti procede. Concioſſiacchè conceſſo, che non già nel principio, e nella origine, ma nel mezzo, o vicino al termine, o in qualunque altra parte della ſoſtanza, e dal corpo del nervo per qualunque eſterna, o interna cagione ſi faccia la prima impreſſione dall' oggetto, che riſveglia queſti movimenti; non ſeguirà, al mio credere, allora certamente il ſentimento proprio, e perfetto di quell' organo affetto, perchè ſi riporteranno imperfette le mozioni, ed ondolazioni per gl' irregolari inordinati movimenti del leſo nervo; bensì piuttoſto riſorgerà il dolore, o qualche altra confuſa ſenſazione, che non potrà giudicarſi ſentimento regolato, e perfetto. Dato per grazia di eſempio un corpo duro, o acuto, che non già nelle papille nervee, che ſono il vero iſtromento del Tatto, ma nel corpo del nervo prima che termini nelle papille, urti, punga, e ſi appoggi, ſuccederanno bensì in quel nervo mutazioni per le impreſſe mozioni, ma non però mutazioni tali, per cui dedurre ſi poſſa eſſere quelle valevoli a produrre il Tatto;

(a) *Idem Tom. IV. in Comment. 566. Viſus eſt nervi optici in pulpoſam Retinam dilatati adtactus per focum radiorum lucis. Olfactus fit adtacta nervi olfatoris ſuperficie in naribus expanſa. Guſtus eſt ſpecies tactus, quam in papillis linguæ, ramique noni paris contingit fieri. Tactus eſt motus excitatus in pulpa papillarum ſubcutanearum a corpore, quod epidermidi adfricatur. Auditus denique fit, quando undæ ſonoræ aeris per tremores feneſtræ ovalis harmonicè contremiſcentis impelluntur in ſuperficiem nervi acuſtici. Non audimus, niſi ſonus adſit, non videmus, niſi præſente luce, neque ſentimus, niſi mutato corpore & organo ſenſorio. In ipſo verò organo nihil mutatur, niſi nervus cujuſque organi. Tot enim munimenta a natura nervis ſunt præpoſita, ut impoſſibile ſit corpori, quod ſentitur, ſubire*

to ; ma bensì queſte per la violenta concuſſione , e vellicazione introdotta nel corpo delle filiere componenti il nervo promoveranno il ſentimento aſſai più gagliardo, il quale ſi potrà riconoſcere col nome di *Dolore*, propagandoſi tanto verſo il principio, che verſo il fine del nervo affetto, ed offeſo le irregolari mozioni, per cui ſi muta il ſentimento del Tatto, e per la vellicazione, e concuſſione violenta introdotta ſortiſce l'altro ſentimento , che col nome di *Dolore* viene riconoſciuto ; tanto più che il nervo a volere che produca il ſentimento, biſogna, che ſi ſpogli de' proprj integumenti: non eſſendo il dolore in queſta circoſtanza , che un Tatto violento , e sforzato, per cui il nervo reſta offeſo , e per la leſione dell'organo lo ſpirito irregolarmente ſi muove , anzi il nervo per la tenſione delle Fibre, che ſempre in quel tempo ſono diſtratte , ſe lungo tempo dura , ſi diſtrugge , e ſi conſuma . *Perchè il dolore preſo in genere altro non è*, ſecondo l'egregio franceſe Enrico Haguenot, *che una ingrata , e moleſta ſenſazione nata da un veemente refluſſo del liquido nerveo al cervello con imminente pericolo della diſſoluzione delle parti dolenti, la quale riferire ſi ſuole a qualche parte fuori del cervello collocata* . (a) Per queſto appunto ſi ſcorge in pratica, che dopo acutiſſimi dolori ſofferti, i membri o reſtano paralitici , torpidi, ed immobili , o privi di ſenſo , perchè talmente offeſi rimangono que' nervi , che lo ſpirito per quelli più non influiſce, nè refluiſce, mentre il Torpore è quello ſtato del nervo, in cui benchè leggieri le impreſſioni degli oggetti , pure non ſi ſentono . E quando da queſta cagione derivano i mali nervini , cura di ſorta non ammettono . Che ſe qualcuno per accidente ſi guariſce, lunga, e difficiliſſima rieſce la medicatura, perchè col tempo ſolamente, e con un eſattiſſimo metodo ſi poſſono tali malattie ſuperare, come la pratica giornalmente ci ammaeſtra; anzi benchè guariſcano rimangono, ſempre con qualche imperfezione.

Ma giacchè tutte queſte operazioni ſi fanno ſolamente, quando l'uomo veglia, così ripigliando il filo del diſcorſo, dirò in quale manie-

---

bire corpus ſentiens, aut aliud quid in nervo mutari, præter ſuperficiem . Ergo dum mens mutata in cogitatione ſua ſentit , mutatur corpus in organo aliquo, hujuſque organi nervo in ſua ſuperficie mutato. Hæc ſimplicitas tanta eſt ut difficile videatur ei confidere. Verum hoc ipſum eſt infinitæ ſapientiæ opus , intricatiſſima quæque perficere per ſimpliciſſima. Non ajo hoc eſſe ſentire , id ajo dum hoc fit, tunc nos ſentire.

(a) *Enricus Haguenot. Articul. III. de aurium dolore. Quoniam dolor in genere nil aliud eſt , quam triſtis, & moleſta ſenſatio , orta ex vehementi fluidi nervei refluxu ad cerebrum cum imminenti partium dolentium ſolutionis periculo , quæ ad partem aliquam extra cerebrum conſtitutam referri ſolet.*

niera si faccia la Vigilia, e quale sia la causa di essa. Questa il lodato Autore la considera tanto per ragguaglio ai fluidi, come ai solidi. Ed in primo luogo così espone lo stato del Comune sensorio per rapporto ai solidi. *Questo è lo stato del Comune Sensorio, nel quale riguardo ai solidi i nervi nella sua origine speditamente ricevono un liquido spiritoso, e nel progresso facilmente lo trasmettono.* Prosegue poi a spiegare, quale sia riguardo ai fluidi; *Per quello appartiene ai liquidi, dicesi Vigilia, quando dal sangue dell' arterie Carotidi, e Vertebrali nei principj del midollo, e dei nervi gli spiriti prontamente scorrono con tanta copia, e tanta mobilità, chè il moto speditissimo sia, e da qualunque mutazione tanto internamente, che esternamente insorta, con facilità altrimente si determini.* (a) La causa dunque della Vigilia è il libero passaggio, e tragitto con grande indicibile velocità del flusso, e continuato reflusso degli spiriti animali pei nervi; con condizione però, che i tenuissimi traforati fili liberi, e permeabili sieno senza compressione alcuna, o concidenza, o attacco delle pareti, tanto per quello riguarda a quelli, che dal Cervello nelle parti interne, o esterne portandosi influiscono, e promuovono gl' interni sentimenti, ed i movimenti de' Muscoli, quanto da queste la nuova restituzione si faccia, e gli esterni sentimenti propriamente detti risorgano. Quindi nasce, che quando questo circolo dello Spirito, rimosso qualunque ostacolo, si compisca a perfezione, e naturalmente ciò segua secondo le leggi imposte nella prima formazione dell' uomo, ci sentiamo vegeti, e forti nel tempo della Vigilia, godendo del vivere senza saper di godere gli oggetti, che a noi rappresentano; (forse addiviene questo per il continuo uso? Concios'siacchè delle cose, di cui siamo assuefatti, non ricaviamo piacere, nè dolore, ma solamente quando qualche cosa di straordinario si aggiunga). E quantunque in questo consista principalmente il viver nostro, perchè mentre riposiamo, certamente viviamo, pure in quel tempo non sappiamo di vivere, perchè col Sonno i sentimenti rimangono sopiti, onde ignari siamo delle operazioni fatte, quando eravamo vigilanti, perchè totalmente restano sospese. In tutte le cose però si ricerca moderazione, altrimente si leva l' equilibrio, e tutto ciò, che non eccede, nè è mancante, ci conserva la sanità. Se la Vigilia dunque sarà eccedente, qualun-

(a) *Idem Tom. IV. num. 590. in Comment. Hic est status Sensorii communis, in quo, quoad solida, nervi in origine sua liquidum spirituosum expeditè accipiunt, & in progressu facile trasmittunt. Quoad liquida attinet, Vigilia dicitur quum ex sanguine arteriarum Carotidum, & Vertebralium in principio medullæ, & nervorum spiritus promptè fluunt tanta copia, & mobilitate tanta, ut motus expeditissimè sit, & ab omni varietate, vel interius orta vel exterius, facillimè aliter determinetur.*

lunque sia la cagione di questo eccesso, volontaria, o involontaria, o da qualunque causa interna, o esterna promossa, lo stesso ignorato godimento di vivere vigilando ci recherà noja, e ci riuscirà spiacevole, anzi sarà nocivo alla salute: mentre provida la natura pel riparo, e per la conservazione de' proprj individui nella stessa veglia di piacere, quando non siamo da lungo tempo assuefatti, con tale propensione c' induce al Sonno, che quasi camminando, o altro esercizio facendo dormiamo. E la ragione si è, perchè consumasi nella Vigilia gran copia di Spiriti; onde quelli, che si vanno riproducendo di ora in ora, sufficienti non sono a mantenere il continuo afflusso nelle parti per fare i regolati movimenti, ed eccitare gli altri sentimenti; conciossiacchè il sangue per essere divenuto più denso, più lentamente scorre ne' vasi sanguigni del Cervello, i quali oppressi dalla copia comprimono i fili midollari, e nervei, ed il Sonno appoco appoco s' introduce nei corpi.

La Vigilia dunque è quello stato dell' uomo in cui scientemente le operazioni tutte delle potenze dell' anima, e corporee si perfezionano, e principalmente quelle, che dalla volontà provengono, le quali però si fanno dagli organi sani, e perfetti a queste eseguire destinati. Benchè poi naturalmente si scorgono fare l' officio suo, quando questa si prolunga, maggiori di continuo saranno i movimenti, per cui quelle parti affaticate rimarranno lasse, e deboli, sicchè ricercano, come mancanti in qualche parte, la sua ristaurazione, vale a dire il riposo. Mentre nella Vigilia, benchè mai non interrotta sia la generazione degli spiriti animali, i qual igenerano, e conservano il vigore nel corpo, si spoglia però maggiormente il sangue delle parti più sottili, ed attive, gli umori consumano la parte più tenue, e volatile, ai solidi va mancando nel rettamente disposto, e regolato ordine la sua Elasticità, venendo questa dalla fluidità mancante del sangue, e dalla blanda eguagliabile cessata irrigazione degli umori sconvolta, ed interrotta, anzi gli spiriti ne' nervi contenuti diventano più leggieri, espansibili, ed impetuosi nell' innaffiare i muscoli tanto pel continuato dispendio, che si fa a tutte le ore del latice acquoso, per cui perdendo il ritegno più celeramente si muovono, quanto per la minore quantità di sua produzione, che a proporzione decresce, perchè divenuti sono adusti, e mobilissimi; sicchè ridotta l' economia animale in isconcerto, la vitalità indebolita, e languente, non perfezionandosi nelle vitali viscere la sanguificazione perfetta per mancanza di molte condizioni; onde finalmente le facoltà, ed azioni tutte Naturali deficienti nella digestione degli alimenti, e nella distribuzione del Chilo, risorge per capo di necessità quell' accresciuto tumultuario movimento nel Cuore, che febbrile meritamente si dice. Conciossiacchè per muovere quella macchina veduto abbiamo, che richiedesi bensì pei Cardiaci degli Spiriti continuato l' afflusso, ma quando questo eccede, è vero, che la Vigilia non si mi-

nora,

nora, mentre il concorso a misura dell'accesso è viziato, e leso; laonde il Cuore supplendo colla velocità accresciuta del moto a tutto ciò, che la perturbata irradiazione del liquido tumultuario lo mette in perturbazione, e tumulto, procura di scacciare da se ciò che lo costringe a più celeramente contraersi.

Oltre la Febbre, che la Vigilia introduce ne' corpi, quando eccede i limiti naturali, vi sono molti altri mali che parte dalla Febbre, parte da questa liberi, ci sorprendono, i quali conservando tutti la sede nel Cervello, e come parte principalissima offendendo il particolare meccanismo, riescono sempre o mortali, o difficilissimi da curarsi. Tra' principali però, ommettendo gli altri, ottiene il primo luogo quello, che col nome di *Agripnia* da' Greci, di *Pervigilium* da' Latini, cioè di lunga Vigilia, viene riconosciuto poi quell' altro, che con quello di *Coma vigilante* suole denominarsi da' Pratici. Quantunque sembra essere la causa in ambo la stessa, pure la sede che questa occupa nelle diverse parti del Cervello, fa, che l'uno dall' altro differisca. Mentre il celebre Willisio nella sua *Patologia*, ove parla dell' Anima de' Bruti al Capitolo V. dice, che quando la cagione del Pervigilio, cioè l' inquieta perturbazione dello Spirito, che perenne mantiene la Vigilia, incomincia nel Meditullio del Cervello, poi si diffonde per la periferia dello stesso, sicchè l' espansione degli Spiriti, che nell' intimo del Cervello si dilatano, sussegue, ed in quella parte tengono aperti que' tenui vaselletti, allora quel male ci assalisce, che *Pervigilio* si dice da' Medici. Ma quando le *anomalie*, o sia l' inordinato movimento comincia immediatamente nella parte Corticale delle Cervella, benchè per l'ordinario questo non sia male, ma sintoma, perchè suole succedere o al letargo, o alla frenitide, o a qualche altro male di testa, allora si dice *Coma vigilante*, il quale è per l'ordinario da Febbre accompagnato; essendo per altro vero, che sì nell' uno, che nell' altro caso il Sonno s' interrompe per giorni, per mesi, ed alle volte per anni ancora, anzi se qualche volta i sorpresi riposano, questo brevissimo Sonno viene tosto impedito da mille fantasmi, o da vari spaventevoli ingratissimi sogni s' interrompe, per cui la primiera Vigilia ritorna, senza che più possano ripigliare il perduto Sonno. Le principali cagioni per altro dal lodato Willisio s' assegnano, essere oltre la cattiva costituzione degli spiriti, che nelle intime porosità delle fibrille del Meditullio, e della Corticale irregolarmente movendosi le tengono dilatate, e perennemente aperte, non permettendo che i ristretti angustissimi meati di quelle forzatamente espansi, si otturino; perchè quegli spiriti generati vengono da un fervido acro, e sommamente attivo sangue, onde percorrendo tumultuariamente si rarefanno, e rarefacendosi si espandono que' delicati poco resistenti lati de' tenui vaselletti, sicchè non possono da questi indeboliti conservarsi angustati ne' loro midollari benchè tenui cancelli. Ma ancora quella stessa dilatazione, che da questi prontissi-

mi

mi ſpiriti fu introdotta nelle eſiliſſime fibrille, dice, che danno libero campo a moltiſſime altre cagioni acceſſorie d' introdurſi per que' pertugi più ampi dello ſtato naturale, pei quali concorrendo in copia li conſervano ſempre più dilatati, ed aperti. Mentre tra le interne cagioni evvi un ſangue atrabilare pregno di aduſte, ed acre particelle, che genera un liquido nerveo sì pronto, ed attivo, il quale tenendo in continua eſpanſione morboſa quelle fibrille, difficilmente concede alle ſteſſe la concidenza delle minime laterali pareti, onde ſuſſegua il placido Sonno. Così tra le eſterne pretende, che il Caffè abbia ſpecifica facoltà d' inveſtire il ſangue di ſpeziali aduſte molecule, le quali portandoſi con eſſo nel Cervello tanto per la ſottigliezza, quanto per la ſua agilità, frammiſte col vagliato ſpirito una tale irregolare inquietezza promuova per la ſua penetrazione, ed inſinuazione ne' minimi vaſi Corticali, o Midollari, o del Meditullio, per cui ſempre dilatati, ed aperti ſi conſervano, per fino a tanto che non ſi conſumino, o eſalandoſi fuori del corpo non ſi diſperdano; e così dell' altre cagioni diſcorrendo gli ſteſſi narrati effetti nel meccaniſmo del Cervello ſuſſeguano. Ne' vecchi per altro molto di frequente queſti mali ſi oſſervano, i quali in quell' età o incurabili, o difficilliſſimi ſi rendono per la cura; oppure ſe nell' altre età ci aſſaliſcono, accompagnano i mali, e le Febbri acute, le quali da un ſangue fervido abbondante di tali vizioſe aduſte particelle prodotte vengono, e benchè minacciano la morte, quando ſi correggono le aduſte molecule, o ſi evacuano emendando il vizioſo ſangue, con facilità non ſolo le Vigilie, ma la acuta Febbre, ed il male danno di luogo. Sicchè la cura non rieſce per altro facile ne' cronici, potendoſi però con più agevolezza ottenere negli acuti, ne' quali la cacciata di ſangue conviene, ma queſta ne' cronici nulla giova; bensì negli uni, e negli altri tanto gl' umettanti, e i diluenti, quanto i laſſanti, e refrigeranti ſomminiſtrati in copia, e lungo tempo uniti inſieme co' calmanti ſuperano non ſolo la morboſa coſtituzione degli ſpiriti, ma ancora correggendo, ed attemperando le acre atrabilari, ed aduſte particelle riſtringono i dilatati pori delle fibrille, e degli ſpiriti animali il tumultuario movimento regolando calmano, e riducono in ordine perfetto, e regolata diſtribuzione il loro corſo, per cui un placido ſonno ſi riacquiſta; giovando qualche volta ne' cronici al ſommo i bagni, ed i fomenti alla teſta.

Molte poi ſono quelle coſe, che poſſono conſervare, e promuovere la vigilia tanto in iſtato di ſanità, che in iſtato morboſo. Come ſarebbero gli eſercizj corporali, e mentali di varie ſpezie, i viaggi, le converſazioni, i varj ſtati delle malattie, e di dolore; Ma ſopra tutto quando l' uomo ha neceſſità di mantenerſi vigilante pei proprj intereſſi, o per qualche particolare impiego ſuole far uſo del Tabacco, o del Caffè, de' quali sì di frequente a' giorni noſtri ſi vede introdotto il coſtume, che piuttoſto ſi prendono per ſtravizzo, e piacere,

cere, che per qualche urgente bisogno del corpo. E' però sempre vero, che sì l'uno, che l'altro di questi semplici tengono dilatati, ed aperti i piccoli vaselletti del Comune Sensorio, e per la ripienezza del liquido nerveo, che li distende nell'anguste sue dimensioni, s'impedisce degli stessi la pressione, e concidenza, per cui la Vigilia si prolunga. Quando poi l'eccesso di questa genera nei corpi la Febbre, allora difficilmente si leva coi Farmaci, ma il più semplice, e sicuro rimedio, quando da questa sola cagione dipenda, sarà la Quiete, ed il Sonno; non però dall'Arte prodotto, ma che naturalmente provenga. Se poi la natura è mancante, non v' ha dubbio alcuno, che dovrà dal Pratico con l'Arte supplirsi, acciò non acquisti vizio maggiore quella nobilissima parte, e la Febbre si aumenti, che in tale stato minaccia infiammazione alla Testa, che suole degenerare o nelle *Frenetidi*, o ne' *Letargbi*, con sommo imminente pericolo della Vita.

Ommetto poi di riferire quali sieno quelle altre cause, che più d'ogn' altra mantengono quasi perpetue le vigilie; le quali per appunto sono le occupazioni agli studj, e i varj impieghi, che da diversi Soggetti si esercitano, ma sopra tutto il principal posto tengono certamente le varie affezioni dell'Animo, che sotto il nome di *Patemi* da' Medici si riconoscono. Ma siccome questi sono un male misto di Corpo, e di Spirito, così mi sono riservato nell'ultimo dire qualche cosa anche di queste varie passioni, per cui tante Febbri, e mali derivano, le quali sogliono terminare con infausto esito; conciossiacchè la maggior parte degli uomini o soccombono da queste oppressi, o queste insieme unite alla varie malattie accelerano il passaggio di questa all'altra vita, voglio dire la Morte, che è l'ultima linea dell'uomo vivente.

CAPITOLO XI.

Delle varie Affezioni dell' Animo riconosciute la maggior parte col nome di Patemi.

Piacque al Divino Creatore formare l'Uomo di una sostanza totalmente spirituale, e di un'altra corporea, le quali benchè contrarie in se stesse a vicenda però si comunicano quelle varie affezioni, che dai Medici *Patemi* sono dette; essendo que' mali straordinarj, che l'Anima nei Corpi imprime, oppure se il corpo è leso, e dolente nei suoi organi all'Anima impartisce il sentimento di dolore, mentre il corpo da se non è suscettibile di alcuna Passione. Oppure si definiscono i *Patemi* essere uno sforzo della natura per conseguire i beni dell'animo, o di fortuna procurando l'allontanamento di qualunque male,

male, perchè quasi in tutti i mali dice il Savvages si scopre o la mestizia, o la speranza, o il timore della morte, o il piacere della guarigione, o qualche altro *patema* dell' animo, cosicchè in questo solamente i *patemi* differiscono da' mali, che quelli riguardano i beni esterni, questi gl' interni.

Per ben' intendere però come si formino, bisognerebbe avere una chiara, e distinta idea di queste sostanze; cioè cosa sieno, e come operino a vicenda nell' uman corpo, e nello spirito. Conciossiacchè per fino che sono congiunte, costituiscono l'uomo vivente, onde a ragguaglio delle operazioni insieme unite si possa rilevare in qual maniera s'introducano quelle varie mutazioni nel sangue, negli umori, negli spiriti, anzi nei solidi tutti, dalle quali varie Febbri, e mali risorgono.

Prima però che l' animale viva, non può dirsi, che quel corpicello sia suscettibile d' alterazioni morbose, nè d' alcuna passione, bensì col principio di sua vita a queste va soggetto; Ed allora, dice l' Arveo, incomincia la vita, quando il Cuore principia il suo moto, che meritamente vitale si dice, e quando questo per qualunque cagione si sopprima, sussegue la morte; anzi la morte naturale, che si fa per la vecchiezza, e per risoluzione, a grado occupa il corpo vivente, perchè l' impulso del Cuore non arriva nelle parti più distanti, cioè nell' estremità; Onde Lugrezio egregiamente descrive la Morte, che prima ne' piedi, poi nelle mani &c. assalisce il Corpo vivente, come parti più rimote dal Cuore; Sicchè la vita non è, che un moto continuo del Cuore; la Morte di questo moto la total cessazione.

Cosa altro è questa vita, diceva l'Ollerio nei Commenti alle Coache Prenozioni d' Ippocrate, *che una stabile copula dell' Anima col Corpo?* cioè un continuo aggregato di tutte le Facoltà, ed Azioni delle parti tutte corporee. *Ma la morte è una separazione dell' Anima dal Corpo* (a) o sia una privazione della vita, cioè una perfetta abolizione di tutte le Facoltà, ed Azioni delle viscere, dicendosi parte morta quella, che non sente, nè si muove, nè si nutrisce, ma si scioglie, e putresà. Quando dunque distinte, e separate sono queste due sostanze, la più nobile si riconosce col nome di *Anima*, la più inferiore con quello di *Cadavero*; Anima, o Spirito si dice quella nobilissima sostanza, che separata dal corpo lo riduce Cadavero, cioè un corpo morto, e mentre in quello esisteva lo informava, e costituiva uomo vivente, e ragionevole. Il corpo poi è quella macchina organizzata destinata per conservare mentre viviamo questo Spirito, quasi

(a) *Holler. in Comment. II. lib. V. Coac. Hipoct. Aph. XIII. Quid enim aliud est vita, quam animæ, & corporis firma copulatio? Mors autem animæ a corpore disjunctio.*

foſſe in una carcere rinchiuſo. *Concioſſiacchè il corpo umano*, dice il Boeraave, *è una macchina le di cui ſolide particelle altre atte ſono a trattenere i liquidi nei vaſi, dirigerli, mutarli, ſepararli, raccorli, e diſgiungnerli; altre poi iſtromenti meccanici, che mediante la Figura, la ſua durezza, e la conneſſione o ſoſtentano altre parti, o valevoli ſono ad eſercitare, e determinare i movimenti;* (a) i quali non ſi eſeguiſcono, ſe non quando l'Anima è col Corpo inſieme unita.

Dai Medici poi l'Anima, o ſia ſpirito ſi riguarda ſotto due ſignificati. Concioſſiacchè o ſi conſidera per quella ſoſtanza incorporea partecipe del Fiato, ed Aura Divina, la quale è quella nobiliſſima parte dell'Uomo, che penſa, conoſce, diſtingue, ed intende, e queſta è ſemplicemente ſpirituale, perchè ſola lo informa, e lo coſtituiſce vivente, e ragionevole, perciò diſtinto dagli altri Bruti animali, eſſendo volgar' opinione, che il tutto conoſca fuorchè ſe ſteſſa, e benchè di queſta l'intima ſoſtanza ci ſia ignota, pure dal Fernelio, ſi definiſce dicendo: *tutti certamente confeſſano*, così parla nel libro quinto della ſua Fiſiologia Capitolo primo, *eſſere l'Anima*; Cioè, che *l'Anima ſia il principio, e la cagione delle funzioni del corpo vivente.* (b) Sebbene poco cale al Medico queſta ſcienza, baſtando ſolo le preſti credenza della ſua eſſenza, la quale non la negano, che gli ſtolti; mentre per difendere la ſanità, e curare i mali fiſici primo fine della medicina, poco, o nulla giova l'eſſere perfetti Teologi, laſciando di queſta materia l'impaccio a loro, col diſcorrere particolarmente della ſua eſſenza, della potenza, delle idee innate ſecondo i Carteſiani, e di altre nobiliſſime doti, che a lei ſola competono, tutte differenti, ed oppoſte a quelle, che da quell'altro principio attivo derivano, e di cui ai Medici conviene eſſere informati, e farne diſcorſo. Queſto è quel principio per cui mezzo poſſiamo fare ogni corporea azione, ed all'Williſio piacque chiamarlo *Anima de' Bruti*, ſopra cui fa due lunghe Eſercitazioni una *Fiſiologica*, l'altra *Patologica*. Vediamo come per queſto mezzo riſorgano i *Patemi* dell'Anima, che tanto danno apportano al corpo per il grande commerzio, che paſſa tra loro; mentre queſti agiſcono ſopra del ſangue, e dello ſpirito; ma perchè ſi riſvegliano anche ne' Bruti mediante tale principio certe paſſioni, che diconſi per naturale iſtinto, così molti beni, e mali ſi giudicano tali o per iſtinto, o per via de' ſentimenti dell'

(a) *De uſu ratiocinii mechanici. Corpus nempe humanum machinam eſſe, cujus ſolidæ partes aliæ ſint vaſa liquidis coercendis, dirigendis, mutandis, ſeparandis, colligendis, & excernendis aptæ; aliæ verò inſtrumenta mechanica, quæ figura, duritie, nexuque ſuo vel fulcire alia, vel definitos motus exercere queant.*

(b) *Fernel. loc. cit. Omnes quidem Animam eſſe profitentur, ut ſit Anima principium, & cauſa functionum corporis viventis.*

dell'Anima, cioè della ragione, per cui non di rado accade, che quelle cose che per istinto sembrano buone tali, dall'Intelletto non possono approvarsi, e così all'opposto. Quindi spessissimo succede, che noi fra noi stessi contrastiamo, mentre il naturale istinto è diverso dalla ragione, per cui quelli che acciecati dalle passioni seguono gl'istinti naturali, benchè conoscano il suo inganno, e lo detestino, pure seguono il peggior partito, onde nascono i contrasti tra lo spirito, e la carne, di cui scrisse saggiamente S. Paolo: Sento una legge ne' miei membri, che repugna alla legge dell'Intelletto; ed il Poeta cantò ancora, *video meliora proboque, deteriora sequor*.

Ma questi *Patemi* tutti quantunque varj conoscono la sua sede nel Cervello, anzi da quello traggono la sua principale origine, cioè in quella parte ove terminano le arterie, ed hanno i Nervi il loro cominciamento, e principio, il quale dagli Anatomici denominasi *Sensorio Comune, o sia Corpo Calloso, Glandula pineale, Meditullio del Cervello*, &c. Dica pure ciò, che vuole il Volgo, che nel Cuore principio della vitalità sia la sede dei *Patemi*, perchè si sentono grande oppressione a' Precordj quegli uomini, che da questi vengono sorpresi. Mentre ciò addiviene, perchè perturbato, ed intercetto essendo il libero corso dello Spirito pei cardiaci, il sangue in maggior copia nelle cavità del Cuore, e ne' tronchi maggiori dei vasi si raccoglie, per cui si distendono, e comprimono i lati dello stesso, onde risorge la grande oppressione, che quasi si sentono soffocare gli appassionati; sebbene il celebratissimo Willisio nel VI. Capitolo verso il fine ove parla dell'Anatomia del Cervello, spieghi altrimente questo fenomeno, e dica, che il sangue, che nei seni confluisce, venga fortemente agitato dalla Dura Meninge, per cui alle volte accelera il suo corso, alcune altre lo ritarda, e sospende, poichè in molte affezioni dell'Anima sensitiva perturbata l'uguagliabile circolazione immediatamente con impeto confluisce nel Cuore, ed alcune volte dal proprio calore trattenuto dimora nei confini del Cervello; Onde quando con impeto dalla testa precipita nel Cuore, può benissi[illegible] in qualche maniera qual secondaria cagione stabilirsi in questa nobile Viscera la sede delle Passioni. Per altro, soggiugne lo stesso lodato Autore, anche le varie agitazioni dalle Passioni introdotte nei corpi suscitano tante *Anomalie* nello spirito, per cui il moto del sangue si perturba, onde spesso s'incolpano le parti nervose, che vicine sono a' precordj, perchè contraendole, e dilatandole dirigono variamente il corso del sangue; ma ciò in tal guisa accade, che una sola porzione al Cervello, l'altra alla produzione d'esso, o sia allo spinale Midollo attribuire si debba; non ammettendosi dal Cervello alcun moto proprio, bensì il sangue arterioso penetrando tutta la di lui Corticale sostanza, tutto tutto nella Dura Meninge s'infonde, e passa di quella tutti i più reconditi ricettacoli, e ripostigli secondo i varj accomodamenti, e mozioni, che questa al sangue gli presta; mentre alle

vol-

volte dal Cervello lo respigne, ed immediatamente al Cuore lo tramanda, come si osserva nel *Timore*, e nella *Malinconia*; alcun' altre nel Cervello lo richiama, e nei Sini, o nelle vene lo trattiene, impedendo il libero refluſſo al Cuore, come patentemente si vede nella *Pudicizia*, e *Vergogna*, o nello *Sdegno*, e *Furore*, o in qualche altra consimile Passione.

Il Cervello dunque è la sede, ed è quella parte ove si fanno le sensazioni, cioè nel principio dei nervi. *Ma l'origine de' nervi è quel luogo*, dice l'Aller nel Commento alle Istituzioni del Boeraave, *ove l'arterietta finisce, e comincia il filo midollare. In questo luogo, ove ampiamente si scorgono le origini delle nervee filiere, è il Sensorio Comune. Non nell'arteria, imperocchè quella non sente. Non nel nervo, che ha col nervo inferiore la continuazione. Conciossiacchè il midollo sente per fino ch'è midollo, cioè da questo per fino all'origine dell'arteria; questo le ferite lo insegnano, e la speciale indole della midolla. Ma nel medesimo luogo ancora è la sede delle mozioni animalesche, e forse ancora di tutte quelle, che si fanno nella macchina? Degli animali è cosa certa. Non nell'arteria, perocchè questa non si muta ad alcun volontario moto. Non al dissotto la continuazione coll'arteria, mentre tutto il nervo volontariamente si muove, come nuovamente le ferite c'insegnano, e la natura similare. E perciò in questo luogo, in cui i nervi sono continui colle arterie, è la sede dell'Anima; se però degli Spiriti dire si possa, che occupino luogo. Ma nella sola Testa essere, ed essere lo dimostrano della Spinale Midolla le minime particelle, perchè compressa la midolla i pensieri non si turbano, come presso il cervello tosto perisce il Senso, il moto, e la costanza dell'Anima, ed in ogni lesione della midolla i membri, che sono sopra la lesione, conservano e moto, e senso, così Galeno nel luogo citato al Capitolo ottavo; e perciò sembra, che quasi tutte le Fibre della Spinale midolla provengano dal Cervello, come veramente è amplissima in quel luogo, che esce dalla Testa.* (a) Anzi il più volte lodato Willisio nella egregia singolare sua Anatomia del Cervello distingue questo luogo del corpo *Calloso*, dicendo, che in questo si fanno gli atti della volontà, perchè di ogni intorno dal Cervello concorrono tutte le midollari fibrille, conducendo seco gli spiriti, come appunto se quel-

(a) *Tom. IV. num. 568. Est autem nervi origo is locus ubi arteriola desinit, & incipit filum medullare. Hic quam latè patent nerveorum filorum origines, est sensorium Commune. Non in arteria, ea enim non sentit. Non in nervo infra continuationem cum nervo. Medulla enim sentit quamdiu medulla est, nempe ad ipsam ex arteria originem usque. At vulnera docent, & similaris indoles medullæ. Sed eodem in loco, etiam sedes est motuum animalium, an omnium frè, qui in machina fiunt? De animalibus certum est. Non in arteria,*

quella parte foſſe la vera regia ſua ſede; mentre in queſta ſi ſpandono, e ſi dilatano, indi a tutto il corpo ſi diſpenſano. Ma il corpo *Striato* che oſſervaſi immediatamente a queſto vicino, egli ce lo fa vedere compoſto di fibre dirette verſo il corpo *Calloſo* aſcendenti, ed altre da queſto diſcendenti, le quali poſſedono diverſi, anzi totalmente oppoſti offizj; perchè le aſcendenti, quando ricevono le eſterne impreſſioni, le quali ad eſſe da continui nervi vengono traſmeſſe, ſe queſte non ſi propaghino nel corpo *Calloſo*, allora certamente non riſultano, che i ſoli corporei ſentimenti. Queſto lo prova coll' Anatomia iſtituita negli animali imperfetti, i quali per eſſere privi del corpo *Calloſo*, non poſſedono, che il ſolo ſenſo; ma ſe le impreſſioni motrici più oltre del corpo *Striato* negli animali perfetti oltrepaſſino, ed arrivino nel corpo *Calloſo*, allora certamente ſi riſvegliano oltre i ſenſi ancora gli atti della volontà. Quando poi da queſta ſi eſequiſcono le funzioni, cominciano toſto i primi moti nel corpo *Calloſo*, indi da queſto per le diſcendenti fibre ſi diffondono per l' ambito di tutto il corpo. Queſto lo prova ancora con l' *Autopſia* de' cadaveri da Paralitico male eſtinti. Ritrovò in quelli le fibre diſcendenti del corpo *Striato* ſempre flacide, muccioſe, e guaſte; onde quantunque la volontà concorra pel moto, perchè in quello comincia, pure perchè ſono leſe le fibre diſcendenti, quella parte, i di cui nervi ſortiſcono dalla prolungazione di quelle, per eſſere morboſa, ed offeſa non è valevole eſeguirli; così ancora quando le fibre aſcendenti non ſono in iſtato ſano, per cui le impreſſioni eſterne non ſi riportino al corpo Calloſo, inſenſibile certamente diverrà quella parte, che di queſte è inveſtita, e corredata. Onde col Williſio potrebbe meritamente dedurſi, quale ſia la vera cauſa Fiſica= Anatomica della perdita del moto, o del ſenſo, o di ambo inſieme; riponendola nella leſione delle fibre aſcendenti, e deſcendenti, o d'ambo inſieme unita del ſolo corpo *Striato*. Se qualcuno cerca maggiore cognizione, legga il citato Autore, ma principalmente nel ſecondo Cap. dell' Anatomia del

---

ria, nam hæc nullo motu voluntario mutatur. Non infra continuationem cum arteria, cum totus nervus voluntarie moveatur, uti denuo vulnera docent, & ſimilaris natura. Adeoque hic in nervorum cum arteriis continuatione eſt ſedes Animæ: Siquidem de ſpirituum loco dici poteſt. In capite verò ſolo eſſe, & medullæ Spinalis partes exiguas eſſe demonſtrat quod compreſſa medulla cogitationes non turbentur, uti preſſo cerebro continuo & ſenſus, & motus, & animi conſtantia perit, & in omni læſione medullæ omnia membra motum, ſenſumque retinent, quæ ſupra læſionem ſunt: Galenus loc. citat. Capit. VIII. Adeoque videtur medullæ Spinalis fibras pene omnes a cerebro advenire: uti verè ampliſſima eſt, quo loco ex capite prodit.

del Cervello. Sicchè le Paſſioni corporee ricercano, o che le parti del Cervello ſieno tutte bene diſpoſte, regolate, organizzate, ed allora ci rieſcono grate e piacevoli, o male acconcie e morboſe, ed allora ci ſono diſpiacevoli, anzi alcune volte al corpo dannoſe, perchè gli organi ſi rendono inofficioſi, e paralitici.

Dopo però del Williſio, e prima dell'Allero il Boeraave rintracciò ancor egli l'origine, ſe nel principio de' nervi riſorgano queſte mozioni, anzi quale ſia queſto principio. Così egli parla per interrogazione. *Forſe l'Anima? Sembra certamente, ma queſt'origine comincia nel Cervello, e queſto è certo. Dipoi ove operi, ed in qual mai ſede del Cervello? Sembra ciò farſi nel Senſorio Comune, o ſia ne' confini di ciaſcuna ultima arterietta col principio di ciaſcun nervo: Coſa poi l'Anima operì in ciaſcun nervo, non lo ſo, e con me ciaſcun de' mortali lo ignora. Forſe tocca il nervo, e perciò con celerità ſpinge il fluido nerveo? Queſta è l'unica cagione per cui l'onda ſi ſpingerà, nè per queſto alcuna coſa ſeguirà. Dilata forſe i vaſi nervei? L'acceſſorio moto ſi aſſorbirà nel principio dei nervi. In verità qualunque ſentenza finalmente approverai, ſempre reſterà la medeſima difficoltà nell'eſporre quella proſſima meccanica mutazione, che l'Anima produce nei nervi. Sempre rimarrà, che dimoſtri in qual maniera l'Anima i corpi elaſtici, che a vicenda ſi reſpingono, nei nervi eſprima: o che vi aggiunga allo ſpirito di vetriolo l'olio nella ſentenza del Williſio, o ſecondo la Teoria del Borelli frammiſchi col ſangue alcalino un acido fermentabile Spirito.* (a) Queſta perfetta unione dunque, e queſto commerzio di queſte diverſiſſime ſoſtanze hanno tale coerenza, e conneſſione tra loro nell'agire, e perfezionare le mozioni tutte, le quali ſi crede eſſere neceſſarie, acciò riſorgano tanto gli eſterni del corpo, quanto gli interni ſentimenti dell'Anima, che ſebbene la vera cagione a comprendere non ſi arrivi, ciò nulla oſtante per gli effetti, che di continuo ſi vedono, da tutti quaſi di comun conſenſo ſi ammette.

Anche il più volte citato Williſio nella non mai a dovere lodata Anatomia del Cervello dice, che *il Cervello è la ſede principale dell'Ani-*

(a) *Tom. IV. num. 407. in Comment. An Anima? Videtur omninò; ſed hæc origo incipit a cerebro, id certum eſt. Deinde ubi, & in quanam ſede operetur? videtur id fieri in Senſorio Communi, ſive confiniis cujuſvis arteriolæ ultimæ cum principio nervi cujuslibet. Quid autem Anima in nervum operetur, neſcio, & mecum neſcit quidquid eſt mortalium. An contingit nervum, atque adeo propellit celerius fluidum nerveum? Ea ratione unica unda propelletur, nec quidquam ſequetur. An dilatat vaſa nervea? Abſorbebitur acceſſorius motus in primis nervorum initiis. Verum quamcunque ſententiam admiſeris, ſemper manebit eadem difficultas in exponenda ea*

Anima ragionevole nell' Uomo, e della ſenſitiva nei Bruti Animali. Ed infatti come foſſe il principale elatere della macchina dell' animale, e l' origine, ed il fonte di tutti i moti, ed i concetti, appartengono a queſta congiunzione però certe funzioni con principalità, ed immediatamente, ed altre ſolamente dipendono mediatamente da queſto ſenza eſſere tanto neceſſarie. Ma fra quelle, che ſono del primo genere, ſi numerano principalmente l' Immaginazione, la Memoria, e l' Appetito. Perócchè ſembra, che l' Immaginazione ſia una certa ondolazione degli Spiriti animali intimamente cominciata nel Meditullio del Cervello, e poi ovunque per tutta la di lui circonferenza diffuſa. L' atto della Memoria all' oppoſto conſiſte nella revulſione degli ſpiriti dall' eſteriore circonferenza del Cervello verſo il di lui Meditullio. L' appetito finalmente ſi ſuſcita in quanto gli Spiriti animali in qualunque maniera moſſi vicino al Meditullio del Cervello tendono eſteriormente da quel luogo verſo il nervoſo ſiſtema. Le altre facoltà di queſt' Anima, come il ſenſo, ed il moto, così le paſſioni, e gl' iſtinti puramente naturali, benchè dall' Cervello fino ad un certo ſegno dipendano, pure propriamente ſi perfezionano nel prolungato ſpinale midollo, e Cervelletto, e da quelli procedono. (a) Così teorizza queſto ſaggio anatomico, come nel Cervello ſi formino, ed eſeguiſcano le facoltà dell' Anima imperante ſopra del corpo.

Siccome poi ſi giudica rettamente, che le impreſſioni, le quali ſi formano nel Comune Senſorio, acciò riſorgano i ſentimenti, maſſime quando gli eſterni produrre ſi deono dalla ſuperficie dell' organo ſenziente, è neceſſario, ſi dipartano le mozioni, e per mezzo della propagazione di quel nervo coſtituente quel dato organo, in cui ſi forma la prima ſuperficiale impreſſione per fino alla ſua origine, qual' onda, che ſpigne l' onda, velocemente in quello s' inſeriſcano, e s' imprimano, onde ſucceda l' effetto di queſta mutazione, altrimenti il ſentimento non naſce. Così quel nervo, che nel corpo di ſua ſoſtanza è offeſo, non tramanderà certamente perfetto lo ſcotimento motore, per fino al Comune Senſorio, perchè queſto o non arriva, o

---

ea proxima mutatione mechanica, quam Anima in nervis producit. Semper ſupererit, ut demonſtres, quomodo Anima corpora elaſtica, quæ ſe repellunt invicem, in nervos exprimat. Vel effundat oleum ad ſpiritum vitrioli in ſententia Williſii, vel acidum fermentabile ſpiritum cum alkalino ſanguine miſceat in Theoria Borelliana.

(a) *Willis. Capit. X. loc. cit. Cerebrum animæ rationalis in homine, ut ſenſitivæ in brutis animalibus ſedes, primaria habetur, & revera tamquam eſſet præcipuus elater in machina animali*, motuum, & conceptuum origo, & fons *eſt: attamen* hujus compagi quædam functiones *præcipuè*, & immediatius *debentur; atque aliæ tantum* mediatè, *& minus neceſſario ab eo dependent. Inter illas quæ prioris*

non trapassa, o rimane imperfetto nella parte lesa, che impedisce l' ulteriore uguagliabile progresso; per la quale interrotta propagazione o che il sentimento non risorge, o se si dimostra, perchè alcune delle mozioni arrivano mediante alcuni fili nervini interi, oscuro, ed imperfetto diviene. La Gotta Serena patenti ci somministra le prove, perchè compresso l' Ottico nervo, o in qualunque altra maniera leso, i Raggi della luce da questo portati non penetrano nel Comune Sensorio; (per Raggio chiamiamo, dice il Boeraave, *le immagini delle cose in infinito divisibili*) (a) per cui quantunque illeso sia l'Occhio, pure resta talmente quel tale privo del sentimento della visione, che diviene affatto cieco, per fino a tanto che il corpo premente, o altra cagione non si rimuova; onde i raggi nuovamente percorrano a riprodurre l'impressione nel Comune Sensorio, cioè nella particolar parte di questo in cui si produce la radice dell' Ottico, o che s' inseriscono le fibrille nervee riportanti i raggi dalle immagini de' corpi. Quindi addiviene, che quando queste mozioni immediatamente s' imprimono dalle facoltà, e potenze dell' Anima, l' effetto delle inesplicabili mutazioni, che da questa procedono, susseguir dee; cioè risorgono i sentimenti interni, vale a dire quando uno manda a memoria un qualche discorso, qualunque volta questo lo replichi, sempre le stesse lasciate orme dal primo si devono nella Fantasia riprodurre; oppure se dagli oggetti esterni mediante le già fatte impressioni nel molle principio de' nervi, e riportate dai respettivi organi sensitivi procederanno uguagliabili le ondolazioni, le quali imprimano corrispondenti l' orme, risveglieranno i sentimenti esterni. E per questo appunto quel principio nervino, in cui si formano queste tante diverse mozioni, ed impressioni, fu detto dagli Anatomici *Sensorio Comune*.

Non da tutte per altro le mozioni, che si formano nel ptincipio, e nella sede senziente del Cervello risultano gli stessi effetti, perchè se

---

ris generis sunt, Imaginatio, Memoria, & Appetitus *habentur*. *Videtur enim quod* Imaginatio *sit spirituum animalium undulatio quædam interius in cerebri Meditullio incepta, & exinde versus ambitum ejus undequaque expansa: e contra* memoria actus *consistit in spirituum ab exteriore cerebri ambitu versus Meditullium ejus regurgitatione*. Appetitus *demum cietur in quantum spiritus animales, quovis modo circa cerebri Meditullium conciti, illinc exterius versus systema nervosum tendunt. Ceteræ hujus Animæ facultates, ut* sensus & motus, *item* passiones, & instinctus *mere naturales, licet a cerebro quadamtenus dependeant, tamen proprie in* medulla oblongata, & cerebello *aut perficiuntur, aut ab iis procedunt*.

(a) *Tom. IV. num. 532. In Comment. Ita vocamus rerum imagines in infinitum divisibiles.*

se accordati, ed uguagliabili saranno gli scotimenti, susciteranno quelle passioni, che diciamo grate, e sole ci rendono piacere, e contenti. Conciossiacchè quegli accordati tremolanti movimenti dopo partiti dalla superficie dell'organo senziente, con indicibile velocità propagati per fino al molle principio dei nervi partecipano, ed imprimono in quello le accordate, e proporzionatamente distribuite impressioni, per cui l'Anima gode di quelle ben disposte, e regolate commozioni, dal prodotto delle quali risultano la Contentezza dello Spirito, la tranquillità dell'animo, il Gaudio, e la Serenità della mente, la Purità dell' Intelletto, la facilità, e prontezza del corpo a qualunque Azione, l'Indolenza de' membri, le Funzioni, ed Azioni corporali perfette, oltre tante altre consimili gratissime, e piacevoli affezioni, come sarebbe quella dell'Amore, che altro non è, che un desiderio, o sia particolare propensione, ed inclinazione dell'amante per qualche somiglianza, o coerenza che passa verso l'oggetto, che ama, con speranza di pervenire di quello al possedimento. Quantunque questo alle volte produca effetti totalmente opposti, quando l'amato non venga corrisposto dall'amante, o s'interponga qualche altra ragionevole cagione trammezzo, come nella gioventù sconsigliata si vedono frequenti gli esempli, perchè pensierosi, e malinconici con pallidezza nel volto si riconoscono, mentre prima di tale attacco erano allegri, e di buono umore, sicchè patente si manifesta la mutazione, per cui irregolari, ed inordinate si formano le mutate impressioni, e non uguagliabili, ed ordinate, come prima.

E pure l'eccesso di queste non conservano lungo tempo contento l'uomo, perchè suscitano diverse malattie, e Febbri non volgari dipendenti tutte da questa cagione, anzi il più delle volte la stessa morte accelerano, e fanno, che all'improvviso ci sorprenda, come pur troppo negli Autori si leggono i funesti esempli. Conferma questo fatto a' giorni nostri la Madre del felicemente regnante Sommo Pontefice Clemente XIII; che Dio Signore ce lo conservi lungamente superstite, la quale dicesi, che ricevuta la notizia dell'assunzione al Sommo Pontificato del Figlio, benchè avanzata nell'età senile, ed in quel tempo fosse prima da leggiera Febbre assalita, ciò nulla ostante aggravatosi dopo il fausto annuncio il male per la grande interna consolazione, che provò in se stessa, tal commozione a lei promosse nel suo spirito, che pochi giorni dopo placidamente contenta se ne volò al Cielo. Di ciò la ragione rende il Santorio, dicendo, *che il moto veemente dell' Animo differisce dal moto più veemente del corpo; Questo col riposo, e col Sonno, quello nè col riposo, nè col Sonno cessa.* (a)

(a) *Sanctorius de animi affectibus Aph. XLI. Motus vehemens animi differt a motu vehementi corporis; Hic quiete, & Somno, ille nec quiete, nec somno cessat.*

Sicchè durando più lungo tempo nel Cervello queſti ſtraordinarj movimenti cauſati dalle grate paſſioni, tali orme imprimono nel molle principio de' nervi, che comunicate al corpo, perturbano le leggi dell'animale economia, onde varj mali riſorgono, e poſſono anche, ſe forte è l'impreſſione, ſul fatto ſteſſo dare la Morte.

L'anima dunque, quando le ſue potenze dalla eccеſſiva violenza e lungamente le conſerva conſtantemente impreſſe ſopra un qualche oggetto, muta nel corpo il principio della ſenſazione, o almeno l'effetto della mutazione neceſſariamente ſuſſegue, e queſta mutazione, o diverſo effetto perturbando dei fluidi il moto progreſſivo genera la Febbre, e varie altre malattie. Ma queſte mutazioni ſuccedono, perchè movimenti maggiori s'introducono per la ſtraordinaria allegrezza, e pel piacere, per cui maggiormente concorrono gli ſpiriti animali al Cuore, ed in ciaſcuna parte del corpo; onde tanta copia non generandoſi nel Cervello, quanta ſi richiederebbe per conſervare l'uomo contento lungamente, ſuccede per neceſſità quello, che ſpeſſo accade agli Atleti, benchè per altra diverſa cagione. Laonde non di rado ſi vedono queſti tali ſorpreſi da impenſate malattie, e principalmente da Febbri di varia ſpecie ſecondo le interne diſpoſizioni, che s'incontrano nei corpi, che quale occulta cagione raddoppiano il male per maggiormente infeſtare i contenti quietiſſimi animi. Tanto fragile, ed incoſtante è il vivere umano, che per fino di quelle coſe, che ſi deſiderano, e che ſi fa ogni ſtudio per conſeguirle, quando già di eſſe l'uomo è pervenuto al pieno poſſeſſo, benchè ſommamente da principio ſi compiaccia, e goda, pure queſta contentezza lungamente non ſi conſerva, che anzi lo ſteſſo prolungato poſſedimento gli arreca noja, e non poco patimento ſuole nel corpo cauſargli, da cui danno non lieve riceve nella Sanità l'individuo. Segno manifeſto, che il vivere non è, che un continuato cammino, ed un perenne paſſaggio, per cui dedurre ſi può, non eſſere creato l'uomo per queſta vita, perchè non ſi ritrova coſtante, e perfetta tranquillità di animo, ma eſſere deſtinato per altro maggior fine; in cui ritroverà una pienezza di perfezioni, che mai non avranno fine, in quel ſommo Ente infinito, per cui unicamente fu creato.

Se poi diſcordi, ed irregolari, o almeno confuſamente ſi riportano le commozioni all'origine delle nervee filiere, ed al termine delle prolungate midollari fibrille; cioè in quel minimo ſpazio di queſti due eſtremi, totalmente oppoſte paſſioni ſi promuoveranno nei corpi. E l'Anima queſto ſteſſo effetto può imprimere nel Comune Senſorio. Laonde più facile rieſce certamente lo ſpiegare in qual forma operino ne' corpi quelle paſſioni, che da queſte irregolarità ſi producono, le quali veramente o mettono l'uomo in furore, o taciturno, ed in profonda malinconia lo conſervano. Così l'invidia, l'iracondia, l'odio, la vendetta, ed altre ſimili affezioni in tale agitazione, e ſconvolgimento riducono lo ſpirito, il quale comunicar ſuole

le al ſangue, ed agli umori l'orgaſmo, ma principalmente alla bile impertiſce que' movimenti irregolari, per cui il corſo di ciaſcuno, e la crafi ſi ſconvolgono, coſicchè le ſecrezioni, ed eſcrezioni s'interrompono, onde da bel principio ſi dimoſtrano con faſtidioſe palpitazioni di Cuore, *le quali dipendono, quaſi ſempre*, ſecondo il Pratico Baglivi, *da qualche impedimento all' intorno del Cuore*. (a) E queſte di frequente generano deliquj d'Animo, o paſſano in movimenti febbrili, avendoli forſe molti, che leggono queſto Trattato, ſperimentati in ſe ſteſſi; dipendendo non tanto dal perturbato irregolare movimento dello ſpirito, quanto dalla commozione improvviſa, e ſforzata del ſangue, e della bile, che in maggior copia s' accumulano nelle parti più proſſime del Cuore, onde compariſcono pallidi nel volto, cogli occhi torbidi e lucenti, colle carni tremanti, e vacillanti col diſcorſo, ſegni tutti, che minacciano ſdegno, e vendetta per lo ſpirito agitato, e per l' irregolare movimento del Sangue, e della Bile. Mentre gli altri, in cui la triſtezza, la malinconia, ed il timore con le altre tarde paſſioni aſſaliſcono gli appaſſionati riconcentrando lo Spirito, il Sangue, e gli umori verſo i ſuoi fonti nei vaſi maggiori, diſtendono a diſmiſura i lati degli ſteſſi, e cauſano un peſo ſtraordinario al Petto, ed ai Precordj, per cui ſuccede in queſti non ſolo la pallidezza del volto, ma la mancanza delle forze, delle parole, dei ſentimenti, ſicchè perturbati, e fuori di ſe penſano confuſamente alla ſua diſgrazia, e ſconſigliati non ſanno a nulla determinarſi. Tutti ſegni evidenti, che nei vaſi capillari, ed eſtremi, non ſi diſtribuiſce quella quantità di ſpiriti, di ſangue, e di umori, che ricercaſi per conſervare libero il tragitto, e la diſtribuzione per fino nei più menomi tuboli della Cute, dal quale ſolamente dipende il vegeto colore del volto, e la ſerenità della mente. Concioſſiacchè queſto è quel ſegno, che manifeſta eſſere i fluidi ſcorrevoli, e tenui, e che a vicenda dai ſolidi vengono ricevuti, e traſmeſſi nelle ſue cavità più anguſte, onde non ſi poſſono dubitare, nè temere convulſioni, ritardi, riſtagni, ed oſtruzioni in quelli di alcuna ſpezie; quantunque alle volte il troppo eccеſſivo rubicondo colore nel volto indica qualche graviſſimo male di Teſta, pei ritardi del ſangue o più copioſo, o più denſo, e tardo nel paſſaggio pei capilari vaſi arterioſi, e pei venoſi di maggior lume, perchè incontrando grandi impedimenti, e difficoltà rimarcabili nel riportarſi a' precordj ſoſpendono il copioſo ſcarico nel Cuore, onde palpitazioni, deliquj d'animo, anſietà a' precordj, con polſi pieni, e tardi ſi oſſervano, come ne' Letarghi, Apoplisie ſanguigne, e nelle Infiammazioni delle Fauci, e più che in ogn'altro nei malvagi ſoſpeſi ſopra de' Patiboli ſi manifeſtano. Preſſo però il più volte lodato Williſio nella

(a) *Bagliv. de Palpitat. Palpitatio cordis ab impedimento aliquo circa cor fere ſemper provenit.*

la ſua Fiſiologia Capitolo IX. in due claſſi ſi diſtinguono le Paſſioni, cioè in concupiſcibili, ed iraſcibili, e benchè le Scuole le riducono ad undici, egli pure ne accreſce il numero e le ſpiega come ciaſcuno lo può leggere a ſuo piacimento.

Per rimediare però alle paſſioni altre medicine non ſi ricercano, che viaggi, eſercizj, converſazioni, e mutazioni di oggetti, ſecondo ſono diverſe le impreſſioni dalle varie affezioni cauſate, che cagionano un sì notabile sbilancio nel corpo, mentre il più delle volte non ſi curano, che con un' altra contraria paſſione ſecondo il volgato Proverbio. Galeno nelle ſue opere adduce varj eſempli a lui intravvenuti. E che ciò ſia vero, venga improvviſa la notizia a qualcuno, che contentiſſimo, e ſpenſierato viva, di qualche accaduta impenſata diſgrazia. Sia queſto mercatante di condizione, il quale attenda a' ſuoi traffici, e domeſtici negozj; gli ſi rechi la funeſta novella da qualche amico eſſere perita la Nave, ſopra cui la maggiore ſperanza di ſue ſoſtanze era affidata; toſto impallidiſce, perde le parole, e confuſo quaſi cade in deliquio, vive meſto, e dolente, nè ſa a quale partito appigliarſi, ma taciturno penſa, non mangia come prima, tramanda di quando in quando dal ſuo petto profondi ſoſpiri, di nulla gode, nulla lo ſolleva, nè da qualunque più ſaggio conſiglio ricava conforto, ma meſto paſſa i giorni ſuoi in continui travagli, aſpettando di ora in ora qualche grave male, che lo opprima, e con la morte lo liberi da queſti guai. Quando dopo ſcorſe alcune ſettimane vivendo in tali anguſtie, corre da lui lo ſteſſo, o altro amico, e lieto gli annuncia la fauſta novella, che la Nave creduta perita, ſopra cui erano tante mercatanzie di ſua ragione, non è altrimenti naufragata, che anzi è giunta felicemente in porto a ſalvamento; aſſicurato del fatto, ripiglia lo ſmarrito colore, ſi rinvigoriſce di forze, e con queſto riacquiſta il diſcorſo, rende grazie all' amico del grato avviſo, la confuſione ſpariſce, ed ogni triſtezza, e malinconia dal ſuo petto ſi sbandiſcono. Così ritornano in lui in brevi momenti la quiete dello Spirito, l' allegrezza, il piacere, la ſerenità della mente, con tutte quelle condizioni, che rendono un' uomo ſano, e contento. L' avere rinvenute le ſmarrite ſoſtanze fu l' unica cagione di queſta repentina mutazione nel ſuo ſpirito, e nel ſuo corpo. Tanto poſſenti ſono nell' agire ſopra dell' uno, e dell' altro tenendoli ambo depreſſi quelle affezioni, che *Paſſioni d' animo* ſi dicono; come per giuſti motivi in quel dato mercatante ſi ſcorgevano, le quali toſto diedero di luogo, che ceſsò la fiſica cagione. Laonde ogni uno vede, che non ſta ſempre in mano del Medico il ſollevare gli ammalati appaſſionati, e liberarli dalle malattie, che li tengono aggravati, ed oppreſſi, maſſime quando queſte riconoſcono la ſua origine da qualche male di Animo.

Così ancora in queſta Claſſe collocare ſi potrebbero que' mali, che miſti ſono di qualche affezione d' animo, e di corpo, i quali diſturban-

bando le operazioni dell'uno, e dell'altro ſotto titolo *di Affezioni Iponcodriache* negli uomini, e *d'Iſteriche* nelle Femmine ſi riconoſcono; mentre dalla ſede, in cui hanno la loro origine, e mantenimento, il nome aſſumono, benchè nella mobilità, ed *ataxia* degli ſpiriti animali la loro cauſa ſi riponga.

L'Ipocondrio ſiniſtro ſi faceva dagli Antichi eſſere quella parte dell'uman corpo, che quando male affetto cauſava *l'Ipocondriaca affezione*, in quello ſi riponeva la ſede di queſto male. Tra le varie parti, che l'Anatomia dimoſtra, che lo compongono, pretendevano eſſere la principale la Milza, e per queſto in quella riponevano la ſede di queſti mali. Di queſta medeſima opinione ſono moltiſſimi Moderni, ed il celebre Boeraave tra gli altri pienamente l'accorda, *perchè totalmente appariſce*, egli dice, *che la Milza è ſimile alla Spugna, la quale ripiena di ſangue, e d'una forte membrana circondata, riceve gagliarde preſſioni dai corpi contiguoprementi, coſicchè per quella ſteſſa preſſione il ſangue venoſo della Milza nel Fegato ſi riporti, perocchè queſto paſſaggio è difficile, e queſto l'apprendono per i grandi ſuoi incomodi gli uomini Letterati. Concioſſiacchè mentre cercano la quiete, e della notte i benevoli ſilenzj, acciò con eſquiſita diligenza ſecondino le operazioni della mente, non fanno conto poi di promuovere il moto del ſangue con uno adequato eſercizio; raccolgono in ſe ſteſſi nella Milza un ſangue denſo, e ſtagnante miniera de' mali venturi, dal quale, come da un perenne fonte ſcaturiſcono le languidezze, i Flati, e tutto quel vario male, che chiamiamo Ipocondriaco. Imperocchè il ſangue della Milza talmente tiene di biſogno di una vicendevole agitazione, che ſenza queſto preſidio appena può moverſi in circolo.* (a) Nel commento allo ſteſſo numero accorda l'Allero al Boeraave, eſſere queſta una delle cagioni delle Ipocondriache affezioni; ma però non eſſere l'unica, dicendo, *eſſere queſta una parte del male Ipocondriaco, ma la medeſima eſſenza, inſegna il Sidenamio*, egli dice, *eſſere collocata nell'eccedente mobilità del nervoſo ſiſtema, e lo dimoſtrano l'analogia con il male Iſterico, la perenne conneſſione cogli affetti dell'animo, e la mutazione del male dall'*

eſter-

(a) *Tom. 3. num. 313. in Comment. Quare apparet omnino, Lienem eſſe ſpongiæ ſimilem, quæ ſanguine plena, & firma membrana coercita excipit preſſiones validas corporum ambientium, ut per eam ipſam preſſionem ſanguis venoſus ex Liene in Hepar refluat. Id enim iter difficile eſt, idque literati homines ex magnis ſuis incommodis diſcunt. Dum enim quietem, & amica ſilentia noctis querunt, ut exquiſita cura mentis operationibus auſcultent, juſto vero corporis exercitio ſanguinis motum promovere negligunt; colligunt ſibi in Liene futurorum malorum mineram, craſſum, & ſtagnantem ſanguinem, ex quo languores, & flatus, & omne illud multiforme malum,*

quod

eſterne cagioni. (*a*) Onde patente ſi comprende la cagione, perchè le Ipocondriache affezioni ſono tanto difficili da curarſi. Prima perchè delle nervoſe fibrille la teſſitura è troppo laſſa, indi la mobilità, e l' *ataxia* degli Spiriti vaganti, ed ineguali percorrendo per eſſe diſturbano le animaleſche, vitalizie, e principalmente naturali facoltà; Poi hanno la ſua particolare ſede nella Milza per certi infarcimenti, che in tutti gl' Ipocondriaci più o meno ſi toccano con la compreſſione della mano, prodotti queſti, perchè ſpoglio è il ſangue lienetico di quegli umori ſeroſo=linfatico=acquoſi, che lo rendono più diluto, ſciolto, e fluſſibile di qualunque altra ſpecie di particolare indole di ſangue, che da altre parti dell' abdome ſi conduce nella vena Porta, onde ſciolto, ed attemperato dal lienetico, ſi faccia poi la grande funzione del Fegato per la vagliazione di un umore bilioſo di temperata conſiſtenza per la digeſtione degli alimenti, ma queſto per eſſere ſempre viſcido, denſo, tenace, e glutinoſo, non ſolo perchè più tardo ſi muove nelle Cellule di quella ſpugnoſa ſoſtanza, ma perchè gli umori in quella quantità non ſi ſcaricano per renderlo fluſſibile, ed acquoſo, perciò genera con facilità oſtruzioni, e ſtaſi, da cui naſcono poi i flati, i tormini, le diſtenſioni di ventre, la ſtiticità di corpo, le veglie, ed altri Ipocondriaci Sintomi, che diſturbano il Medico, e più l' Ammalato per eſſere un male miſto delle funzioni naturali corporee leſe, e dell' animaleſche, cioè dello ſpirito o troppo fiſſo, e denſo, o all' eccesſo vagante, e mobile.

Non altra ancora è la principale cagione delle Iſteriche affezioni nelle femmine, come primo di tutti l' eſpoſe il Sidenamio, e con lui l' Allero, ed il noſtro Baglivi, coi quali moltiſſimi altri concorrono, dicendo queſto ultimo, che il Sidenamio non dubitò aſſerire, che ſi produce l'*Iſterica affezione dal rotto, e quaſi languente tono degli ſpiriti, per cauſa di cui ſpinti nell' ebullizione, e nei moti inordinati, producono le iſteriche convulſioni coi concomitanti ſintomi*. (*b*) Benchè però la mobilità di queſti nelle femmine ſempre non incomincia immediatamente dal vizio

---

quod hypocondriacum *vocant, perenni ortu pullulant. Alterna enim agitatione ſanguis lienaris adeo indiget, ut abſque eo præſidio vix poſſit circulum obire.*

(a) *Haller. in Comment. n. cit. Partem hanc eſſe morbi Hypocondriaci, ſed eſſentiam ipſam in mobilitate ſyſtematis nervoſi nimia poſitam eſſe, docet Sidenamius, & demonſtrant analogya cum morbo Hyſterico, nexus perpetuus cum affectibus animi, morbique ex occaſionibus externis mutabilitas.*

(b) *De hyſtericis affectionibus Cap. XII. num. VIII. Puta hic hyſteriam produci a fracto, ac pene elanguido ſpirituum tono, cujus de cauſa in effervescentias, motuſque inordinatos adacti hyſtericas convulſiones cum ſociis ſymptomatis producunt.*

vizio nervino, o liquido nerveo, ma da qualche ſconcerto dell'Utero, o dal ſangue, e dagli umori uterini, eſſendo l'Utero la ſede principale di queſta paſſione; bensì credo, che la maggior parte de' Nervi, che dall'Utero ſi dipartono, vellicati, e punti comunichino alla Teſta, e al principio nervino quegl' irregolari violenti movimenti, per cui ſuccedono quelle orride convulſioni, che per la lunga durata del Paroſiſmo moltiſſime volte furono le ſorpreſe giudicate morte. Giova però in queſto luogo ſapere, che varie altre ſono le cauſe, che riſvegliano le Iſteriche affezioni, perchè non tanto la mobilità, *ed ataxia* dello Spirito, oppure il vizio del ſangue fervido, ed acro, o viſcido, e glutinoſo, quanto la copia ancora, e qualità della materia ſeminale delle ovaja raccolta nelle tube Falopiane, o di altri vizioſi umori, che in quelle parti per altro uſo concorrono, o qualche interna piaga uterina, ſchirro, o altro male, ed alle volte la ſteſſa cattiva conformazione, come ſi legge negli Autori, che ſcriſſero de' mali delle femmine, e la eſperienza quotidiana conferma la verità, queſte contrattivo-ſpaſmodiche convulſioni promuovere ſogliono nelle Femmine; nè mai ſi ſuperano, nè ſi guariſcono, quando non ſi levi la vera fiſica cagione, che offende non tanto l'individuo, quanto diſturba lo Spirito, per cui l'Anima, sì per le leſe funzioni del corpo, sì pel dolore, che ſogliono promuovere, rimane molto diſturbata; concioſſiacchè in un corpo debole, come ne' moribondi s'oſſerva, lo ſpirito ancora languiſce. Onde patente ſi vede la reazione di queſte due ſoſtanze nei corpi Ipocondriaci, ed Iſterici. E quando dall' irregolar movimento per la eccedente mobilità derivano, il Laudano Iſterico del Le Febur in forma ſolida, o il liquido del Sidenamio in forma liquida o altri conſimili legano lo ſpirito irregolare, ed impediſcono le ſpaſmodiche convulſioni, pretendeſi ancora, che la Corteccia Peruviana ſia vero ſpecifico per ſuperarle; per le altre cagioni poi quelle medicine ſi debbono porre in pratica, che ſogliono quelle debellare. Tra gli antichi Lodovico Mercati, e tra i Moderni il Williſio *delle Convulſioni*, il Freindio nella *Emmenalogia*, e Giovanni Teranzoni *de' mali dell'Utero* meritano letti.

Si danno poi certe paſſioni, il di cui effetto è d'introdurre qualche sbilancio nel cervello mediante l'impeto maggiore del ſangue fervido, oppure di talmente fiſſare il ſangue ſteſſo, e condenſare gli umori in quella parte principaliſſima, per cui irregolari, ed inordinati ſuccedono i movimenti dello ſpirito, dalla quale irregolarità, e ſconvolgimento le varie Pazzie provengono. Imperocchè dice il Boeraave, che *dalla ſola legittima ragione della reſiſtenza delle arterie del Cervello contro l' impulſo del ſangue dipende la ſerenità della mente, e queſta ragione perturbata toſto ſi confonde*. (a) Così quando da queſta

(a) *Tom. II. num. 255. in Comment. A ſola enim mentis legitima ratione*

cauſa deriva la Pazzia, non ſi dà medicamento alcuno, che più giovi dell' *Arteriotomia* nell' arteria temporale iſtituita. Perchè con queſto rimedio prontiſſimo nell' agire, minorando l' impeto maggiore del ſangue, con cui violentemente ſi porta ne' molli vaſi del Cervello, ſi reſtituiſce la tenſione, e perduta elaſticità agli ſteſſi per eſſere quaſi rigidi divenuti, onde la reſiſtenza ſi uguaglia all', impeto dei fluidi, e gli ſpiriti riprendono il ſuo regolar movimento, ed influſſo. Ma ſe dall' accumulamento, e dalla congeſtione delle materie; in queſto caſo nulla giova l' Arteriotomia, perchè biſogna levare la copia, e congeſtione in quelle parti raccolte, ed adunate coll' accreſcere il moto agli umori, ed al ſangue delle Carotidi, e Vertebrali, le quali impediſcono la produzione non ſolo, ma l' ordinata diſtribuzione ancora degli Spiriti; onde queſti tali pazzi ſono penſieroſi, ed ipocondriaci. Perciò l' unico preſidio dopo purgati, e ripurgati è l' emiſſione di ſangue dalle giugulari, oppure nn' ampio veſcicatorio alle Vertebre del Collo, o meglio un ſedagno, il quale lungo tempo dovrà tenerſi aperto; ma più giova, l' emetico cavato dal bianco Ellaboro col vino bianco, e replicato, che qualunque detrazione di ſangue.

Siccome poi l' Anima non agiſce nel formare i ſentimenti, ſe non quando gli organi ſono illeſi, e bene diſpoſti, come poco prima abbiamo veduto, così l' Intelletto il più delle volte non riceve giuſte, ed ordinate le impreſſioni dell' idee comunicate dal Comune Senſorio, ſe non quando queſto è libero, e ſciolto da qualunque fiſico impedimento. Concioſſiacchè la *Fantaſia* ſi conſidera dai Medici eſſere quel ſenſo interno, o ſia immaginazione, per cui alla mente, o ſia Intelletto qualche coſa ſi rappreſenta, ed in eſſo s' imprime; nè queſto può eſeguirſi ordinatamente, quando gli Spiriti animali, dai quali ſi comunica, ed impertiſce il primo moto, liberamente non irradiano il Comune Senſorio. Nè potrà mai ſuccedere ordinatamente, quando perfetti non ſono gli organi conduttori dello Spirito, per cui ſe leſi, o impediti, e compreſſi, l' intelletto non riceverà le idee, come ſono, ma bensì confuſe, ed irregolari. Quindi la cura dee dirigerſi nello ſciorre le pertinaci congeſtioni, evacuare gli umori peccanti, e rendere libere le nervee filiere, e 'l Senſorio Comune, onde gli Spiriti tutti agiſcano, e reagiſcano nel riportare ordinate le impreſſioni all' Intelletto, acciò il moto, che gli viene impertito dalla fantaſtica impreſſione liberamente ſi comunichi al Comune Senſorio, perocchè rimoſſo ogni oſtacolo, e qualunque impedimento, che non permetteva l' ordinato concorſo nel Meditullio del Cervello, ſvaniſce ogni offuſcazione dall' Intelletto, e ſi concepiſcono le immagini delle coſe.

---

tione reſiſtentiæ arteriarum cerebri contra ſanguinis impulſionem pendet mentis ſerenitas, atque ea ratione turbata confunditur protinus.

cose chiare, e distinte, come realmente si rappresentano. L' efficace Chirurgia in questo incontro si deve adoperare, ed è crudele quel Medico, che di questo salutare mezzo non si serve. Quando poi per tal via non si rimuovono le materie congeste, e peccanti, o la natura da se non le superi, l'uomo resta sempre imperfetto. Difficile certamente è il tentativo, nè da ogni Pratico intraprendere si dee l'arduo impegno, mentre temerario è quel tale, che promette la cura. Ma pure piuttosto, che lasciare i pazienti con un tale compassionevol male, è mèglio tentare un' aspra, e crudele medicatura, che abbandonarli negletti, e perseguitarli più di qualunque altro personaggio. Quando l' uomo fissa, e tale fissazione non è passata negli organi, onde il male si dubiti possa essere passato in organico, perocchè s' Arco troppo teso si rompe, certamente con l' Arte può liberarsi. Ma non consiste, come accennai di sopra, la cura nelle repetite cacciate di sangue, il quale è quel corpo innocente, che viene comunemente da tutti i Pratici punito in tali casi, perchè ricavarono alle volte qualche ottimo effetto; ma si deve restituire la permeabilità a' tenui vasi del Cervello, e la flussibilità, o libero tragitto allo spirito per le nervee filiere rimuovendo qualunque ostacolo, ed impedimento, acciò libere le ondolazioni imprimano uguagliabili gli scotimenti nel Comune Sensorio.

Se stasse in mano del Medico la potenza d' introdurre a piacere la Febbre, la quale però col moto più celere del Sangue, e coll' accresciuto febbrile calore nel corpo introdotto staccasse le fisse, e congeste materie dalle parti interne del Cervello, o da' Precordj, da' vasi maggiori, e dalle Viscere Naturali, molti certamente degli appassionati guarirebbero; ma perchè questo non si può con la pratica ottenere, e se ciò per accidente accade, succede, che il più delle volte per tal mezzo si precipitano i soccombenti, perchè in vece di rimuovere le materie congeste, maggiormente se ne accumulano, e depongono di nuove nella parte affetta, onde oppressi dalla copia cedono finalmente al suo destino.

Quando qualcuno cerca di vivere lungamente, e vivere sano, schivi più, che sia possibile, le Passioni dell' animo, perchè queste opprimono il corpo, o lo rendono almeno valetudinario. Se poi di queste non può totalmente liberarsi, procuri di non starsene molto fisso, perchè introdurrà nel suo individuo que' mali, che appoco appoco levano le facoltà, ed azioni alle Viscere, i quali veramente con grande difficoltà potranno superarsi, o non ammetteranno cura di sorta, perchè diverranno organici. L' uomo solo tra tutti gli animali è di ragione dotato; la ragione dunque deve avere il primo luogo, e questa sola è quella, che preserva, e difende da moltissime malattie gli appassionati, più che mille farmaci, che si prescrivessero. Poco cale ai Medici l' intraprendere la cura di quegli ammalati, che sono da mali incurabili oppressi, e che fisicamente disperano di poter ot-

tenere la guarigione, consistendo per lo più non nelle medicine, ma puramente nel levare la causa morale, la quale deve dal solo appassionato eseguirsi, non mai dal Medico prescriversi, che coi puri consigli.

Le veementi Passioni dell' Animo però quando lungamente tengono l'uomo occupato nel continuo pensare al riparo di sue disgrazie, fanno che questa occupazione conservi raccolto lo spirito, o fia il liquido nerveo nel proprio fonte, ove si genera, e ritardi il corso al sangue, perchè più tardamente, e con minor forza viene spinto dal Cuore; nè distribuendosi, che in poca quantità nelle altre Viscere, perciò addiviene, che necessariamente nelle sue facoltà, ed azioni animalesche, e vitalizie giornalmente sono mancanti, onde quelle vagliazioni, che di fluido a fluido più tenue, o escrementicio, che da queste dovevano vagliarsi, o resteranno impedite, o minorate di molto, o del tutto intercette, o soppresse, sicchè quelle materie impure accumulandosi nelle maggiori angustie dei minimi vasi, che la fabbrica di quelle Viscere compongono, producendo ostruzioni, e ristagni, succede che inofficiosi diventano con notabile danno dei soccombenti. E per questo appunto ragion vuole, che quando qualcuno lungo tempo vive da travagli oppresso, benchè l'adequato rimedio morale finalmente abbia rinvenuto, ciò nulla ostante quantunque guarito dal male dell'Animo, rimane ancora da superarsi nel suo corpo la causa fisica, per cui vive i giorni suoi valetudinario, nè può assolutamente chiamarsi sano di corpo; Laonde dal Pratico si deono prescrivere le adequate medicine per restituire alla Viscere le sue facoltà, ed azioni corporee, le quali per essere mancanti l'opprimono; benchè alle volte nulla giovano le medicine, come si legge nella VI. parte *della Medicina Ragionevole* dell'egregio Haen, della varia Idropisia paragrafo IV. Osservandosi ad evidenza che agl'Ipocondriaci, nulla giova, se non la sola regola di un vitto semplice Pitagorico, rinfrescativo, lassante, e diluente, col lungo viaggiare, e colla mutazione d'impieghi, ed esercizj, per cui le materie rese finalmente molli, e flussibili si stacchino pei continui scotimenti, e poi per varie vie si spurghino. L'uso ancora delle varie acque termali metodicamente prese nel tempo estivo è forse l'unico dei medicamenti, che si può quasi con certezza adoperare con notabile sollevamento dei pazienti, quando però passino. Così pure a questo fine si prescrivono i sughi depurati, gli scoli caprini, e nitrati, le decozioni dell'erbe emollienti, ed aperitive, che prese in grande copia, e lungo tempo, con poco miele raddolcite, o con qualche aperitivo, poi confortativo siroppo, o eletuario possedono la facoltà più che ogn' altra cosa di mollificare, diluire, astergere, e purgare le materie congeste, e stagnanti, e quasi, direi, ridotte schirose, ed impietrite, a cui se poco nitro preparato s'aggiungerà, diverrà in questi casi forse l'ottima di tutte le medicine. Questa dal più al meno

no è la medica cura solita farsi dai Pratici, benchè evvi ancora qualche improvvisa Passione, come sarebbe la morte di un Figlio amato, o altra simile, per calmare le quali giovano sommamente le lagrime, ma siccome queste non si vedono, che nel solo sesso imbelle, così bisogna a quello permettere, e lasciare lo sfogo, per cui qualche alleviamento riceve il suo dolore, e l'intensa passione da questo lieve presidio ricava qualche conforto; perchè come soleva dire Basilio il Santo, nelle lagrime ancora si ritrova un qualche piacere; poichè mentre gli uomini piangono, sembra, che lo stesso Cervello in qualche maniera si allegerisca, e sollievi dal peso dell'eccedente umidità. La morale poi si desume mediante i saggi consigli con le pratiche frequenti di uomini assennati, e dotti; ma principalmente si ottiene colla mutazione dei pensieri, e col negligere le vane impresse idee nell'Intelletto. Tommaso Willisio tratta egregiamente di questi mali, ove parla *dell'Anima de' Bruti*, ed Ermanno Boeraave nell'Opera postuma dall'Eems pubblicata nel principio del secondo Tomo in cui discorre *della Mente umana*.

CAPITOLO XII.

Di alcune altre cagioni non compresse nelle Classi delle sei cose Nonnaturali.

MOltissime altre certamente sono le cagioni tanto esterne, che interne, da cui varie altre Febbri, e mali si suscitano nei corpi viventi, le quali o riferire si possono alle sovraccennate Classi, oppure agiscono da quelle indipendenti; perocchè tutto ciò di pellegrino s'introduce nell'uman corpo, o che dallo stesso per qualche sforzata cagione si vagli, stacchi, e divida, cosicchè benchè parte del corpo prima esistesse, pure dopo separata tale più nominare non si può, perchè parte morta, ed eterogenea si denomina, e quando quella in tal forma nel corpo trattenuta rimane, diviene certamente cagione di varie Febbri, ed altre malattie, quando o mediatamente, o immediatamente arrivi a perturbare il corso eguagliabile dello stesso.

Gli esperimenti continui comprovano la verità, perchè una puntura, un taglio, o una ferita in qualunque parte del corpo, che si faccia, offendendo la cute, e con questa frangendosi, o rompendosi i vasi sottoposti, restano rotte, e divise le investienti membrane dei Muscoli, delle Fibbre, de' Tendoni, de' Legamenti, e de' Nervi, o in qualunque altra parte interna insinuandosi penetri nelle intime sostanze delle Viscere; Ognuno sa, che genera un repentino dolore, il quale trae la sua origine da quella lesione, perchè prima non era

la

la cauſa nel corpo, che lo produſſe; mentre la ſola violenta divulſione, e ſforzato ſtaccamento delle altre parti rimanenti vive, e continue lo cagionarono; per cui ſpandendoſi ſangue vivo, ſe qualche vaſo ſanguigno reſtò offeſo, oppure almeno umori di altra ſpecie da' vaſi ſeroſi, o linfatici, indi nel luogo leſo ſopraggiungendo una grande pulſazione ſecondo che il ſangue va riſtagnando, ed il dolore cedendo, per cui più intenſo ſi aumenta il calore d' intorno la ferita con elevazione, intumeſcenza, e gonfiezza ben grande, principalmente nei margini; Perchè nel reſtringerſi, ed otturarſi quei minimi emiſſarj artefatti, che davano eſito al ſangue, ed agli umori, che nella parte offeſa, per legge del circolo influivano, rimaſero arreſtati ſenza potere più oltre procedere. Impedita perciò la uſcita portandoſi nei vaſi laterali, ſucceder dee quella inſigne mutazione, principalmente quando ſia grave, e profonda la leſione, che dalle vicine parti ad altre più proſſime, e così a grado a quelle, che a queſte ſono contigue, ſi comunica, per fino a tanto che compartecipe divenga lo ſteſſo Cuore. E quando colà pervenuta introduce neceſſariamente la Febbre accompagnata da più, o meno accidenti a rapporto della maggiore, o minor leſione dei vaſi, muſcoli, o altri membri, che il tutto riconoſce per unica cagione rimota quel corpo eterogeneo, che ſeparò il continuo, e per cauſa congiunta la ſeparazione di queſto. Eſſendo ſempre vero in medicina, che le coſe pellegrine in un luogo foraſtiero non poſſono gran tempo trattenerſi ſenza notabile pregiudicio tanto delle parti, in cui ſi contengono, quanto del corpo continuo, che riſente la leſione. Levato però il corpo pungente, premente, eterogeneo, e nocivo, la Febbre, la pulſazione, ed il dolore cogli altri ſintomi rimettono, non conſervandoſi allora, che per la piaga rimaſta, la quale in pochi giorni, ſe la parte non è delle più neceſſarie per la vita, o che ſia molto grande, e profonda la ferita, ſi rimargina, e guariſcono; conſiſtendo l' Arte Chirurgica nella ſeparazione dell' eterogeneo, e putrido, e nella conſervazione del vivo, e ſano.

Alle volte però le punture, che ſi fanno con qualche punta avelenata, o che l' acuto corpo punga qualche nervo, benchè dal Chirurgo ſi faccia il ſuo dovere, pure irreparabile ſuccede la morte. Provenga queſto per conſenſo, oppure perchè il nervoſo ſiſtema tutto ſi muta, certo è, che ſi notano dagli Autori caſi funeſtiſſimi, ſebene però a' giorni noſtri ſi ſia ritrovato il medicamento, che guariſce la puntura de' nervi, e queſto ſi è l'olio di Trementina *alcoolizzato* e fatto penetrare nella dilatata piccola ferita impediſce certamente la convulſione, il dolore, la Febbre, &c. come nella ſua Chimica racconta il Boeraave. Lo comprova tra gli altri eſempli il funeſtiſſimo caſo del celebre Anatomico Adriano Spigelio, come lo narra l' egregio Boneto nel Sepolcreto Anatomico libro IV. Seſſione prima, ove parla delle Febbri continue. Si punſe per mala ſua ſorte l' Indice della mano ſiniſtra, toſto lo aſſalì un' acutiſſimo dolore, che

pro-

propagato al braccio, in cui un insigne tumore elevossi, che degenerò in un' ascesso nell' Ascella, onde pel grave dolore, non solo il braccio, ma tutto il corpo divenne immobile. La Febbre acuta, che accompagnava il dolore, non si manifestava coll' invasione de' Parosismi, bensì oltre della Febbre veniva travagliato dalle vigilie, e prostrazione di forze; Nel vigesimo giorno supurò da se l' ascesso, e per tre continui giorni uscì molta copia di saniose materie fetide, e liquide, per la quale evacuazione il dolore si minorò, cosicchè poteva anche nella parte affetta giacere, che prima non gli era permesso. Continuò ciò null' ostante la Febbre acuta col dolore, e tensione del destro Ipocondrio, il quale estendevasi per fino alla Clavicola, sopraggiuntogli poi la *Diarrea* di biliose materie, indi saniose, non dissimili da quelle, che uscirono dall' ascesso ascellare, per cui meritamente dubitarono i Medici, che fosse un flusso disenterico epatico, mentre nello scarico nè dolore di sorta ne' ramenti, o moccj intestinali si videro, perciò stabilirono d' unanime consenso che la disenteria fosse un' ascesso supurato del Fegato, tanto più che negli anni precedenti spurgò per vomito un ascesso del Ventricolo. Nulla essendogli stato di giovamento, e persistendo una lenta Febbre nel sessagesimo terzo giorno del suo male causato dalla puntura del dito morì dalla Republica medica compianto. Aperto il Cadavero si ritrovò l' ascesso nel Fegato, come predissero i Medici assistenti. Da questa storica relazione si ricava, qualmente una minima lesione benchè fatta in una parte estrema, e distantissima dalle Viscere, pure comunica a queste lo sconcerto, che causa la morte. Ed in fatti i muscoli contraono i vasi, perchè questi dal nervo leso non ricevono il liquido nerveo per la dilatazione, laonde con facilità ristagnano il sangue, e gli umori, come nel narrato caso successe l' ascesso nell' Ascella. Sia poi, che le feccios materie non tutte si evacuassero, ma riassorte dal sangue mantenessero la Febbre lenta, o che il moto tonico de' muscoli del braccio, e di tutto il corpo gli causassero nel Fegato il ristagno, certo è, che la causa della sua morte fu attribuita meritamente all' ascesso del Fegato, benchè dolore in quella parte non si scorgesse. Si nota per altro dal citato Boneto che nell' infiammazione del Fegato alle volte succede il dolore, ma questo o non passa i confini delle Coste mendose, oppure si estende per fino alla Clavicola, e Jugulo. Se il Fegato alle Coste spurie sta appeso, allora il dolore tensivo per la distesa membrana si fa sentire per fino alla Clavicola; oppure perchè un ramo bipartito nel progresso da' Nervi intercostali si diparte, portandosi il primo nel Mesenterio, l' altro nel Fegato; Se a questo dalla infiammazione si impedisca dello Spirito l' affluso, per correlazione di sua origine il dolore si fa sentire nella parte destra laterale; come si può incontrare la figura nella descrizione de' Nervi sopra il Willisio Tavola XI. lettera I. Se poi alla membrana non si appende, piuttosto risorge il dolore per la sola distensione de' vasi,

nè

nè allora oltrepassa l'Ipocondrio. Osservazione di sommo riflesso, perchè molti si prendono per pleuritici, mentre la sede del male è molto rimota, cioè nel Fegato, ed applicandosi le medicine all' Ipocondrio, il dolore laterale sparisce. Quando poi l' infiammazione nella sostanza *parinchimatosa* succede, dolore di sorta non risentono i sorpresi. Così la *Diatesi* nell' ipocondrio sinistro mediante la contrazione del sistema nervoso prodotta dalla puntura causò al Spigelio l'infiammazione del Fegato, che passò in supurazione, ed a questa la morte successe.

Molte specie di veleni ancora si danno, cioè naturali, acquisiti, e congeniti, che Febbri di varia indole, e rarissimi mali nei corpi introducono, non sapendo gl' ignari medici a qual Classe ridurli per gli stravolti sintomi, con cui assalisconi i miseri avvelenati. Questi sogliono prendersela immediatamente sopra dei solidi, i quali poi comunicano ai fluidi, che contengono, quelle straordinarie violente concussioni, per cui tosto si mutano le particelle nel suo contatto, e rese altre sciolte, e scorribilissime, altre dense, e fississime, ineguali li riducono nella sua tessitura, e nella sua intima crasi, onde tumultuariamente muovendosi verso il cervello per gl'irritamenti, che in quello introducono, generano Convulsioni, Spasmi, affezioni Epilettiche, Letarghi, Delirj, e mille altri nervini malori, riconoscenti tutti l'azione sforzata dell' veleno irritante, e scindente introdotte nelle solide sostanze dell' cervello. Benchè però ne siano di quelli, che non ne' solidi, ma nei fluidi, o in ambo unitamente agiscano; ma principalmente se la pigliano contro degli Spiriti animali, o sia liquido nerveo, i quali per la somma sottigliezza s' insinuano coll' odorato pei nervi delle Narici, ed appena pervenuti nel Meditullio del cervello incantano, dirò così, e legano lo spirito, per cui rendono intercetto il suo corso, e fanno, che di repente cada la macchina corporea a terra.

Questi o si somministrano dalla malizia degli uomini, i quali vengono ricavati dai tre Regni della medica materia, oppure per qualche lesione esterna dallo stesso venefico animale immediatamente si trasfondono. Molti Insetti ci danno l'esempio, come sarebbero i Ragni, le Tarantole, e gli Scorpioni, e tra gli altri Animali le Vipere, e i Cani rabbiosi. In minima quantità certamente passa dall' Insetto, o Animale venefico nell' uomo il veleno, pure si è veduto, essere di tale attività, che in brevi ore oltre il dolore, pulsazione, febbre, delirio, tumore, lividezza, &c. diede la morte ai miseri punti, o morsicati.

Se sul principio si dubita di qualche assorto veleno per bocca, gli emetici sono quelle medicine, che facendolo prontamente regurgitare sogliono assicurare la vita all' avvelenato, ma quando per altre vie s' introduce, nulla giovano. Perchè dato, che uno veniisse per sua disgrazia punto da uno Insetto, o morsicato da rabbioso Cane, e veleno-

lenoso Animale, certamente passa il veleno dalla lesione cutanea nelle parti interne ; Allora i corroboranti Cardiaci, i diaforetici, e gli Allesifarmaci coi Besoartici insieme uniti prescrivere si deono, e nella parte offesa gli attraenti, la scarificazione, e la dilatazione della ferita, anzi il vivo fuoco col ferro rovente sono i veri topici. Questi dal luogo affetto attraggono, estraggono, e consumano le veneficbe particelle ; quelli mettendo moto maggiore nel sangue rinforzano la vitalità al Cuore, per cui tramanda la natura dall' alessifarmaca, e diaforetica medicina ajutata alla circonferenza del corpo tutto ciò, che di venifico si era introdotto, e promuovendo un blando sudore con questo si spurga ogni sugo velenoso, che procurava la fissazione, o l'intima dissoluzione del sangue coll'interrompimento di tutte le facoltà, ma principalmente della irradiazione dello spirito.

Ma poichè la gran parte di quelli, de' quali la malizia degli uomini si serve, sono della natura dei corrosivi, e caustici, conoscendosi dagli effetti, che poco dopo ingesti introducono nei corpi, cioè dai tormini, dai dolori, dalle convulsioni, dagli affanni insoffribili di stomaco, dalle nausee, dai vomiti, dai frequenti deliquj, dalle diarree sanguigne, dai polsi bassi e profondi con Febbre, ed altri accidenti, che patenti dimostrano la Natura del veleno ; così benchè prontamente si promuova il vomito, rimanendone sempre qualche reliquia nel corpo, giova maravigliosamente dopo cessato somministrare le oleose, e le pingui medicine, o almeno le Paste ben cucinate, acciò quelle rigide trattenute particelle restino investite, ed incuneate in quelle ottuse, oleose, e pingui sostanze, tanto più che i tormini, e i dolori dipendenti sono dalla lacerazione delle fibre stomacali, ed intestinali, causando gonfiezza, e tensione di ventre, da cui si rilascia la fibra crispata, svanisce l' intumescenza, ed i dolori si calmano, consigliando per altro per alcuni giorni far uso di qualche lassante, ed emolliente, con qualche leggier Alessifarmaco, quando si dubiti essere possa della classe de' vegetabili, o animali, e che fosse già passata qualche porzione nel sangue. I più volgari, e più pronti sono la Teriaca, il Diascordeo, e l'Orvietano, anzi molti terminano di liberarsi, se stato fosse della classe de' fossili, col latte tiepido in grande copia più giorni bevuto ; benchè a dire il vero, quando qualcuno fu una sola volta tossicato, difficilmente, quantunque guarisca, gli riesce, che non gli rimanga qualche imperfezione, come osservai in alcuni morsicati dalla Vipera. Rari per altro sono i casi, e pochissimi si ritrovano gli Autori, che scrissero dei veleni; così stimo essere miglior partito sospendere ancor io il discorso di questa materia, che farne più oltre parole. Mentre la malizia degli uomini talmente a' giorni nostri si estende, che il solo suggerimento dei presidj, che soglionsi adoperare ne' varj casi, potrebbe metterli in curiosità d'indagare di quale specie, indole, e natura possa essere quel veleno, per ribattere il quale tali medicine si suggeriscono, per potere poi pre-

valerſi nelle congiunture, che pur troppo frequenti per qualche particolare invidia, o inimicizia ſi preſentano. Volgierò piuttoſto il diſcorſo a quei veleni congeniti ne' corpi umani, i quali gran parte in altri poſſono trasfonderſi, e così divengono comunicabili, indi a quelli che per piacere s' acquiſtano.

Dai diverſi incontri delle impurità ſalino=tartaree ſtagnanti, e fiſſe, o volatili, e ſommamente acre queſti ſoglionſi generare nei corpi viventi, che deponendoſi prima come ſuperflue dalle varie maſſe del ſangue, e degli umori nelle parti più avviluppate, e deboli, e quali feccioſi Tartari, o *alcalino* acrimonioſe materie pei varj ritardi, e ſtaſi vizio inſigne acquiſtano, quando nei più intimi reconditi ripoſtigli delle diverſe ſoſtanze, e parti interne delle Viſcere trattenute ſono, e benchè in minima quantità, pure ſtaccate cagionano mali, che ſorpaſſano quaſi l' umano intendimento. L' Epileſſia quel male sì erculeo ci fa vedere ad evidenza queſta verità, perchè da minima inſenſibil cauſa, che nei corpi da genitori ſi trasfonde, oppure ſi genera da ſe, proviene, benchè queſto rare volte produca la Febbre, e rariſſime ſiano quelle Febbri, che i moti epiletici ne' Febbricitanti riſvegliano.

Racconta il noſtro rinomatiſſimo Anatomico Morgagni nella nona Medico=Anatomico lettera al numero decimonono, che fu alle volte nel Sepolcretto Anatomico di Teofilo Beneto attribuita la cauſa di queſto ſpaventevole male non ad oſtruzione di ſorta, che oſſervare ſi poteſſe nei minimi condotti, e fibre cerebrali, ma bensì ad una ſemplice macchia; anzi queſta appariva ora ſotto ſpecie di atro umore, ora di ſpumoſo, ed alle volte nulla affatto fu oſſervato. Eſaminate queſte cauſe, forſe la macchia dalla rottura di qualche minimo vaſo deriva, il quale ſcaricò il licore contenuto tra minimi ſpazj delle fibre di quello imbevute, da cui appariſce or l' atro, or lo ſpumoſo umore, ed ora per eſſere forſe diafano, e tenue, nulla affatto ſi vede; come per appunto accade nei Drappi dai Seta, o nella Carta da ſcrivere, quando una minima gocciola d' olio, o di pinguedine ſciolta ſi laſcia cadere, la quale diffondeſi all' intorno dei ſerici fili, o delle minime fibrille della carta. Concioſſiacchè benchè minimo, e tenue ſia l'umore ſpanto da quel rotto vaſelletto, pure diffuſo, e raccolto tra quegli anguſtiſſimi interſtizj delle Fibre membranoſe, o tra le pareti degli eſiliſſimi vaſi occupa quello ſpazio, che ſi vede ſotto ſpecie di macchia, la quale per altro benchè quaſi ſempre nel Soggetto alla Epileſſia eſiſta, non è però di continuo nociva, quantunque ancora trattenuta lungamente poſſa col tempo maggior vizio acquiſtare l'umore, che la produce; ma ſolamente il Paroſiſmo Epiletico riſveglia, quando da quella macchia, o meglio da quel raccolto, e ſtagnante umore ſi ſtacca, e ſi diparte aſſottigliato, e volatilizzato un minimo leggier alito, vapore, fumo, *miaſma*, o tenuiſſima aura venefica, che per eſſere di parti ſottiliſſime, e vo-

lati-

latiliſſime di ſua natura, perciò con ſomma attività penetra, e s' inſinua nelle poroſità delle nervee filiere, la quale confuſa collo ſpirito recurrente ſi porta al Comune Senſorio; pervenuta in quello lo muta, e nella mutazione, che introduce, tutti gli altri nervi, che da quello traggono la ſua origine inſervienti principalmente agli eſterni ſentimenti, li punge, li irrita, e li contrae, anzi l'effetto di queſte reſultate mutazioni ſforzate, come dal primo fonte riſorgenti, ſotto ſpecie di que' moti convulſivi riconoſciuti da' Medici, a tutti i muſcoli diſtribuiſce, ed a tutto il corpo già divenuto compartecipe più o meno li diffonde, per cui privi de' ſentimenti cadono di repente a terra. Oppure ancora ſenza inſinuarſi negli anguſtiſſimi meati dei nervi pungendo, ed irritando quelle diramazioni, che ſono alla macchia più proſſime, e contigue, imprime queſt' aura venefica in eſſe tali orme, che obbliga quegli eſiliſſimi nervei canalini a rannichiarſi, e reſtringerſi, anzi del tutto ad otturarſi, per fino a tanto che l'otturamento, e contrazione ſi propaghi al nervino principio; come appunto le particelle del fuoco urtando nelle fibre di qualche pelle, o membrana umettate incuneandoſi ſtaccano, ſciolgono, e vollatilizzano le acquee particelle, che la umettano, ſpogliandole della umidità, per cui ſuccede, che ſi ritirino le fibre, e criſpate s' annellino. O finalmente nell'atto dello ſtringimento per l'anguſtia, e concidenza delle laterali pareti, che a vicenda ſi attraggono, e ſi uniſcono, chiude, ſerra, ed ottura il tragitto allo ſpirito, che corre, e ricorre pei tenuiſſimi fili nervini, per cui ſpogli rimangono di quel tenuiſſimo licore, che conſervano, ſpremendolo ſempre dal punto del contatto verſo la ſua origine; ſicchè ſforzatamente dal Comune Senſorio, da cui ſi dipartì, retroceſſo ſi diffonde per tutto il tratto di quel ſenſibiliſſimo corpo; laonde diſteſo il molle principio nervino per la copia maggiore, e per la qualità pungendolo, viene vellicato, ed irritato, per cui neceſſariamente ſi contrae, rannichia, ed anguſta, ed a' nervi da quello provenienti ſi diffondono quelle contrazioni, e moti ſtraordinarj, e violenti riconoſciuti col nome di *Convulſioni*, le quali altro realmente non ſono, che ſforzi dell' animalesca facoltà, per liberare quel corpo, e principalmente il principio nervino detto Comune Senſorio, non tanto dalla ſtraordinaria replezione, quanto dall' irritamento di quell' umore nervino retrogrado, ed aura venefica introdotta, per nuovamente poi riempiere quelle compreſſe votate nervee filiere dello ſpirito refluente. Queſto ancora può accadere ſe dal rotto vaſelletto eſce eſpreſſo l'umore, e ſi rifonde nella macchia, con accreſcerla nel tempo del Paroſiſmo di mole maggiore. Succede però queſto male con più facilità in quelli, il di cui ſiſtema nervoſo è di teſſitura più laſſo, e mobile, come nelle Iſteriche femmine, e negli uomini Ipocondriaci ſi oſſerva. Se da queſta macchia però, da cui ſi diparte queſt' alito epiletico, ſi conſervi nel Cervello, o nelle *Meningi* la ſede, ſi dice *Epileſſia di ſua eſſen-*

za ; benchè questa provenga ancora dalla conformazione depravata del Cervello, e da altre cause, come sarebbe dalla percolazione dell' osseo fugo del Cranio, che comprime le *Meningi*, e le sostanze cerebrali, oppure da altra interna cagione, come si ritrova nell' apertura de' Cadaveri in quelli, che mentre erano superstiti, patirono di questo male frequenti gl' insulti. Se poi in altre parti del Corpo, si dice *per consenso*. Nè sempre però si diparte un' aura venefica, la quale le convulsive epiletiche convulsioni nei corpi affetti introduce, ma bensì sotto quella macchia si occulta il vizio, e si vede la sostanza del Cervello semiputrida, guasta, e corrotta, che ad ogni minimo leggier contatto, come la gelatina, si scioglie, e qual putrido *tabo* scorre, anzi come adduce lo stesso Morgagni al luogo citato, che fu aperto dal chiarissimo Kaavio un uomo ritrovato morto da insulto epiletico in pubblica strada, ch' era convertito il di lui cervello in un moco giallo, e fetente, cosicchè i vaseletti della Pia madre liberi in quello nuotavano. Prima del Kaavio ritrovò nelle Capre Ippocrate la stessa cagione. Mentre parlando nel libro, che tratta del *Morbo Sacro*, dalla causa, che lo produce, distrugge l'opinione di quelli, che dicono essere un male divino, e soprannaturale, ma fa vedere, che è un male fisico. Dice perciò nel citato luogo, che la causa ne' Pargoletti altro non è, che l'eccedente umidità convertita in pituita, la quale fu trattenuta nel Cervello, e non potuta spurgarsi, nè da quello staccarsi, per cui cagiona gl' insulti epiletici. Oltre alla ragione naturale s'ingegna provarlo ancora colla osservazione anatomica, benchè questa la facesse nelle Pecore, e nelle Capre, che di frequente di questo male pativano; mentre nel suo tempo non erano molto in uso le aperture dei Cadaveri umani. Stabilisce pertanto con l'*Autopsia* delle cervella di quegli animali, che altra non fu la cagione, che un acro umore, e putente, il quale lo vide trattenuto, e stravasato nelle cervella. *Questo stesso*, sono sue parole, *principalmente poi nelle Pecore da questo male assalite, ciascuno lo può rilevare, e particolarmente nelle Capre, che più di spesso da questo male vengono sorprese. Se di queste aprirai la testa, ritroverai umido il cervello di un sudore abbondante, e tramandante cattivo odore. Da ciò certamente verrai in cognizione, che non Dio, ma il male infesta il corpo.* (a)

La cura dunque consiste nel levare quella macchia, o quelle stagnanti serosità corrotte &c. vera cagione degli epiletici insulti detti di sua essenza, quando veramente nel Cervello, o nelle Meningi la sede

(a) *Ippocrates ex version. Foes. loc. citat. Id ipsum autem præcipuè ex ovibus hoc morbo correptis; quis cognoscere queat, ac præsertim Capris, quæ frequentissime hoc morbo prehenduntur. Harum si caput secueris, cerebrum putridum, & sudore redundans, & male olens deprehendes. Ex quo certè cognosces, morbum, non Deum, corpus infestare.*

ſede di quella s'occulti ; ſe poi in altre parti del corpo , da quelle dovrà procurarſi l'eliminazione . Quanta difficoltà poi ſia, lo conobbero, e lo ſanno que' ſoli Pratici, che con aſſidui particolari ſtudj ſi poſero al tentativo per procurarne l'eſtirpazione; Mentre queſto ſi colloca nella Claſſe de' mali Erculei, de' più difficili da curarſi, de' più crudeli, e ſpaventevoli, il quale più volte ancora è mortale.

Moltiſſime per altro ſono ſtate in ogni tempo da' Medici procurate le medicine, tanto per preſervare i Soggetti da' paroſiſmi, quanto per eſtirpare la vera cagione producente l' Epileſſia . Tra queſte uno de' più praticati preſervativi, che s'adoperavano principalmente in Napoli, Roma, Firenze, ed in alcuni altri luogi della noſtra Italia, evvi una piccola ferita , che col ferro rovente di fuoco appena nati ſi dava nell'eſterna cute capelluta del Cranio, la quale però abbia qualche correlazione verſo la Nuca, o nell'Occipite, ma principalmente nel confine della Sagittale con la Coronale Sutura, oppure ancora in qualunque altra parte del Cervello, in cui ſi creda poter aſconderſi la leſione , ed in quella conſervare il male la deleteria ſua ſede.

Sebbene ſi conſidera queſto potenziale rimedio , può eſſere forſe che in un ſol caſo preſervi, e giovi , perchè di fatto o che foſſero, o nò col tempo ſoggetti all'Epileſſia , certo è , che molti, a cui fu fatta l'operazione, non mai da queſto male furono ſorpreſi; bensì più meſi per ottenere l'intento deeſi tenere aperto l'artefatto emiſſario, onde per tal via coll'Arte ſi dà eſito alle ſuperflue ſeroſità, le quali alcune volte poſſono beniſſimo eſſere vera cagione, come nota Ippocrate. In tutti però è un ſicuro tormento, a cui ſi condanna f'innocente Neonato. E' vero, che il Fernelio, il celebre Boneto, e moltiſſimi altri raccontano, che alcuni con tal rimedio guarirono; anzi il Boeraave poſteriormente a queſti nel più volte citato ſecondo Tomo dall' Van= Eems, ove parla de' mali de' Nervi, aſſeriſce, che quando per qualche aſceſſo la Diploe del Cranio carioſa divenuta produce per tal cauſa gli Epiletici paroſiſmi, la ſola *Aduſtione* riſanò queſti tali . Quindi, ſoggiugne il lodato Autore, credettero gl' incauti poterſi guarire ogni ſpezie d'Epileſſia, ma s' ingannarono; Bensì dagli Aſiani, dagli Arabi, e dai Cineſi con felice ſucceſſo ſi guariſcono quelle Epileſſie , che riconoſcono per cauſa nelle parti rimote un qualche aſceſſo, il quale ſia nei Tendoni, nei Nervi, o nell' Oſſa, e ſuoi Perioſtei; perchè mediante l'*Aduſtione* ſi conſuma, e ſi diſtrugge non tanto il Nervo , o altra parte male affetta , quanto ſi leva ancora l' aſceſſo unica cagione di un tanto male . Queſte ſpezie d' Epileſſie ſono di quelle *Deuteropatiche* , e diconſi con materia , perchè ſe ne danno di altra ſpezie, che ſono ſenza materia, ed in queſto caſo nulla giova l'*Aduſtione*, anzi è pregiudiciale.

Chi ſarà poi quello, che aſſicurare poſſa i Congiunti, che in vece di preſervare i Bambini da queſto male, con tal arte non ſi procuri-

curino forſe loro l'epiletiche diſpoſizioni per l'improvviſo dolore, e ſpaſmo, che il fuoco neceſſariamente loro cagiona, per cui tremanti ſi ſtruggono in dirottiſſimo pianto? In primo luogo non conviene, ſe il male, come ſuol dirſi, è di ſua eſſenza, vale a dire quando cauſato da mala conformazione interna del Cervello, cioè che queſto ſia di una ſmiſurata grandezza, e più del naturale anguſto, o che ſia ereditario, oppure che nelle cervella, o meningi la leſione rifieda, o finalmente concorrano altre conſimili cauſe nelle parti interne del Cervello: Molto meno certamente ſe *Deuteropatico*, cioè di conſenſo, perchè per l'ordinario dipende dalla retenzione del Mecconio, o da guaſti, e corrotti umori di materie raccolte nelle prime vie, e ſcaricate dall'univerſale del ſangue, o gementi negl'inteſtini da qualche occulto aſceſſo, o ulcera, o dal latte di cattiva qualità, che a' teneri ſtomachetti non conferiſce, perchè s'inacidiſce, ſi quaglia, e ſi putrefà, o da' vermi, o da altre cauſe materiali di tal foggia, oppure qualche volta anche organiche; mentre allora la vera guarigione conſiſte non mai nel ferro rovente, che ſicura genera una piaga attraendo pochi umori, irritando, e contraendo le fibre intercutanee, ed alle volte più oltre penetra nelle Meningi, e nella ſoſtanza corticale del Cervello, ma nel purificare, mondare, ed evacuare le impurità delle prime vie, o nel levare alla piaga gemente le guaſte corrotte materie, o nel reſtituire ſano l'organo leſo, quando però rilevare ſi poſſa, che tale ſia la cagione. Tentò l'egregio de Haen queſto potenziale rimedio, come nella VI. parte della ſua *Medicina Ragionevole* diſamina ſaggiamente queſta materia, adducendo l'autorità di quaranta e più Autori, che l'approvano; ma conchiude però, che ciò null'oſtante non debba adoperarſi, producendo al luogo citato le ragioni, e gli eſperimenti da lui ſempre comprovati funeſti. Piuttoſto ſembra, che la forte legatura, e compreſſione nel paroſiſmo principalmente al minor dito della mano, o ad altra parte lo minori, perchè li riſveglia, e toſto ſollevamento ricavano, anzi ſe prima adoperata, impediſce l'epiletico inſulto; Si rompe forſe la direzione allo ſpirito maligno, che irregolarmente ſi muove, per cui ceſſano le forti contrazioni; L'eſempio più che in altri Autori ſi legge nell'Appendice, in cui parla di queſto male il Boneto.

Per l'ſradicarne per altro la cauſa il nobiliſſimo Principe Romano Fabbio Colonna dopo molte diligenze, e ſpeſe pretende eſſere guarito colla radice della ſilveſtre Valeriana, che in fatti è uno de' migliori medicamenti di quanti io ne abbia in pratica ſperimentati, ma conviene ancor queſta in un ſol caſo, al mio credere, non eſſendo tanto facile il diſtinguere, e ſtabilire qual ſia.

Gli altri preſidj, che come ſpecifici ſi decantano, i quali pretendeſi da molti egregj Pratici eſſere ſtati di grande vantaggio, e d'averne molti liberati, meſſi in pratica da altri Medici o ſi trovarono totalmente inutili, o poco giovarono. Pure tra queſti tengono ancora

ra a' giorni noſtri il principale poſto i ſemi, e le radici di Peonia, il Viſchio Quercino, e la radice di Liburno, con molti altri del regno de' vegetabili. Tra' Chimici poi il Cranio umano, e l'unghia d' Alce preparati, e oltre a queſti ſi aggiugne la celebre Tintura tonico-nervina dello Stalio, o quella del ſuo ſeguace Filippo Nenter, con le goccie angliche date nell'acque di fiore di Tiglio, di Tunica, o di Meliſſa, con altri ſimili, i quali farmaci, ſe da un ſugo ſtomacale acido, o da un viſcido acro umore, o da tenacità di materie nella teſta congeſte, o da qualche difetto delle Meningi, e tenui fibrille cerebrali derivi l'Epileſſia, ogn'uno degli accennati può ſeparatamente avere il ſuo luogo nella varia preſcrizione. Anzi a queſti ſuſſeguono il Succino, ed i Succinati tutti, con varie altre ſpezie di medicine compoſte, come ſarebbe la polvere di Gutteta del Riverio, o la Cefalica del Michieli, o l'Antipiletica del Marcheſe, o almeno tra le più miti la decantata d'Oro d'Annover: Ma tra le principali tiene il primo poſto il Cinabro con tutti i compoſti di queſto minerale, e tra le acque Chimiche l'antepiletiche del Langio, e del Quercetano. Tutta queſta copia di medicamenti ſi ordinano da' Pratici anche dotti, non perchè perſuaſi ſieno, che veramente abbattano la cauſa collo ſradicarla dalla parte affetta, ma per non laſciare ſenza qualche preſidio gli Epiletici; tanto più, che qualcuno ſi liberò, di quello, che da eſſi ſperare ſi poſſa di ottenere da queſti farmaci la ſicura guarigione. Si vede per altro verificato in molti mali il detto del Celebre Lodovici nella ſua oſcuriſſima famoſa Farmacopea, che *l'un giorno ammaeſtra l'altro, e quello, che piace nel noſtro, forſe non piacerà nel Secolo poſteriore.* (a) Così nel ſuo tempo tenevano il primo luogo le Chimiche preparazioni, che nel noſtro ſecolo, ſebbene abbiano gran merito, e non poſſano ſpregiarſi, nonoſtante perchè nel preſcriverle ricercano un grande particolare ſtudio tanto per la preparazione, quanto per la cognizione in quali cauſe, e quando convengano, così tremanti ſi vedono i Pratici anche dotti nella ordinazione, e per queſto ſoſtituiſcono ſemplici medicine, le quali non ſollevano, nè offendono l'ammalato, ma bensì permettono, che il male pigli poſſeſſo, e procraſtinando involontariamente diventano incurabili, perchè rendono la vera cauſa inſuperabile per la ſola dilazione, e pel ritardo; anzi per la timidità danno ſicura la morte agli ammalati. Se ne ſcoprirono per altro varj egregj farmaci dopo di quel tempo, e la ſolerzia degli uomini giornalmente ne va di continuo di nuovi rintracciando.

In queſto luogo dunque non poſſo far a meno di non ſuggerire al Pubblico per vantaggio univerſale un nuovo medicamento, che

fum-

(a) *Ludovici Farmacopæa. Dies diem docet, & quæ noſtro nunc placent, ſequiori forſan ſeculo minime placebunt.*

ſummi da un amico confidato per grande ſecreto, il quale da lui ſi pretende eſſere il vero ſpecifico preſervativo, e col corſo d' un anno adoperato divenire curativo dell' Epiletiche convulſioni. Queſto è del genere de' validi corroboranti, non lo nego, ma che in tutte le ſpecie d' Epileſſia convenga, non ſono perſuaſo. Bensì in quelle, che ſi dicono per conſenſo, e nelle Iſteriche convulſioni mi opera a maraviglia, quando però la cauſa nella viſcidità delle linfe, e de' ſeri s' occulti, o nella laſſezza, e mobilità delle nervee filiere. E' ſempliciſſimo, non è compoſto. E ſe voglio dire il vero, ſperimentato da me in pratica in diverſi incontri, lo ritrovai perfetto per quello concerne la preſervazione. Notai però, che nelle ore ſolite degl' inſulti dei Paroſiſmi, dopo che ne fecero uſo, riſentirono un intenſo calore nello ſtomaco, e principalmente in quella parte più corredata di nervi, che *Piloro* dagli Anatomici ſi denomina. Queſto lor dura alcune ore, che poi ſpariſce, e negli altri giorni, ed ore libere non ſoliti ad eſſere ſorpreſi, non riſentono calore di ſorta, nè alcuna coſa di ſtraordinario. Segno manifeſto, al mio credere, del contraſto, che paſſa in quel tempo tra l'ingeſto farmaco, e l'aura venefica dalla parte affetta già dipartita, ed iſtradata per riſvegliare il Paroſiſmo Epiletico, la quale viene trattenuta, ed arreſtata nel ſuo ulteriore progreſſo dall' azione del medicamento, per cui naſce nello ſtomaco il calore dipendente dal tumulto interno, che riſente il paziente, perchè in quel ſol tempo della ſolita ora della invaſione, e non in altro ſi fa ſentire, che poi diffuſo nelle parti circonvicine ſi conſuma, e diſperde. Tutte queſte mutazioni da pochiſſime materie ſtagnanti riconoſcono la cauſa, perchè ſolamente ſi tramanda da quelle di quando in quando un leggeriſſimo impercettibile volatile fumo, il quale nelle filiere per la ſua ſottigliezza introdotto ſconvolgie tutto il nervoſo ſiſtema, per cui reſta interrotto il corſo allo Spirito; concioſſiacchè ritirandoſi tutte verſo il ſuo principio, riducono l'uomo contratto, e privo de' ſentimenti l'obbligano a cadere boccone a terra. Non ardiſco comunicare al pubblico il ſecreto, perchè ancora non ho ſufficienti prove, ed eſperimenti tali per mancanza di ſoggetti, che rendano indubitata la ſua virtù. Chi cerca farne le pruove, ricorra da me, che rimarrà ſoddisfatto.

Queſto male però quantunque alle volte ne' corpi ſi generi, pure non è comunicabile in altri, ma bensì gentilicio, ed ereditario, perchè ſi traſfonde dai Genitori ne' Figli, ſtante i divulgati verſi:

Qui viret in foliis venit ex radicibus humor,

Sic Patrum in natos tranſeunt cum ſemine morbi.

Ma come appunto dice Ippocrate nel libro *del Morbo Sacro, che lo ſperma da tutte le parti del corpo procede; ſano, da' ſani, morboſo dai*

corpi

corpi morboſi; (a) nemmeno ſuole riſvegliare la Febbre, perchè ceſſata la convulſione tanto lo ſpirito, quanto il ſangue riprendono libero il loro corſo, ed il perduto equilibrio.

Altre particolari ſpecie bensì di umori in diverſe altre parti del corpo depoſti, e ſtagnanti acquiſtano tali deleterie qualità, che quando ſviluppati ſono, e confuſamente col ſangue, e cogli umori avventicj frammiſti non ſolo comunicano alle membrane, ed ai nervi la deleteria venefica ſua natura con ſuſcitare epiletici paroſſiſmi, o convulſioni di altra ſpecie, ma inveſtendoſi in breve tempo di tutte quelle morboſe venefiche qualità, di cui dotati ſono quelli ſprigionati lezzi, mali difficiliſſimi da curarſi, perchè oſcuriſſimi in ſe ſteſſi, promuovono, i quali non diſſimili accidenti li accompagnano, che mentiſcono il più delle volte quelli ſteſſi, che i veri trangugiati veleni cagionano nei corpi avvelenati; e quel che è peggio, queſte tali malattie ſogliono eſſere quaſi tutte di maligne qualità corredate, per cui la maggior parte in altri ſi trasfondono, e ſono comunicabili; che però ſarà coſa utile, ſe diſcorrerò in qual forma i mali, e le febbri ſi comunicano, e diſtinguendoli, col conſiderare quali ſieno quelle condizioni, e circoſtanze, che ci fanno ſoſpettare eſſere tali, e quando ombra alcuna non ci laſciano di dubbiezza di eſſere attaccaticcj. Queſti però ſi dicono veleni congeniti, benchè molti Moderni la cagione de' mali attaccaticcj la ripongono in certi alati inviſibili inſetti, i quali attaccandoſi a' corpi li riducono febbricitanti, e morboſi.

Tre ſono le maniere con cui la Peſte male orribiliſſimo, che oltrepaſſa gli altri tutti, ſi comunica, e diffonde negli uomini ſani, riponendoſi la principale cagione nell'aria, e ne' cibi, che generano un ſottiliſſimo corroſivo miaſma, che ſe la prende immediatamente contro la teſſitura d'ogni più balſamico umore, benchè gli antichi credevano, che dalla ſola infezione generata dall'inſigne corruzione queſto avveniſſe. Così ſcrivendo *della Peſte* l'inſigne Mead le diſtingue, e nota, ed a rapporto di queſta ſi potrà degli altri mali, e Febbri fondare quaſi certe le conghietture. Succede dunque l'infezione ne' ſani dagli ammalati comunicata, o per immediato contatto, o per mezzo dell'Aria, oppure mediante i Fomiti, cioè veſti, drappi, mobili, &c; ne' quali o s'occultano gl'inſetti peſtiferi, o gli atomi maligni, o ſia le molecule infette.

A volere però, che in qualunque di queſte maniere il corpo ſano riceva le morboſe venefiche impreſſioni, ed egli rimanga preda della infezione, è di neceſſità, che quegli effluvj maligni, o inſetti inviſibili nocivi, e venefici ſecondo altri paſſino realmente a contamina-

(a) *Ippocrates loc. cit. Genitura ab omnibus corporis partibus procedit; ſana a ſanis, morboſa a morboſis.*

re il corpo ſano, cioè che ſi dipartano, e sfuggano dall' infetto, anzi ſottentri nel ſano una materia ſottile, mobile, volatile, e penetrante della ſteſſa natura, ed attività, che ſia porzione benchè minima della medema cagione morboſa, il quale ricevendo que' deleterj *miaſmi* inſinuati pei pori della pelle aperti per l' immediato contatto dei reſpettivi corpi, riducono perciò appoco appoco il ſangue, ed altri umori della medeſima ſua natura, ed indole; come appunto ſi oſſerva nei frutti, quando un putrido, e fracido contiguo ad altro ſano comunica a queſto il fracidume, e ſebbene inviſibile la prima impreſſione, anzi ſi giurerebbe non aveſſe ricevuta offeſa di ſorta, pure poco dopo appariſce, ed a grado a grado ſi dilata, e tutto in pochi giorni benchè ſano ſi guaſta, e corrompe. Così ancora quando quelle tenuiſſime, ed inviſibili particelle infette, che eſalate ſono dal corpo languente, e febbricitante, ſvolando, e diffondendoſi per l' aria ſoſtenute vengono in quella dal moto agitativo di ſua ſpeciale indole, arrivino finalmente a contaminare l' atmoſfera del corpo ſano, queſte pure mediante i pori della cute, la reſpirazione, o in altra forma attratte s' inſinuano nel ſangue, e negli umori, poi ſcorrendo con quelli li turbano, e mutano le varie maſſe, per cui in breve tempo li convertono nella ſua ſteſſa natura, della quale veramenre ſono inveſtite, come quando ſparſe erano nell' ambiente aerea atmoſfera. Ma facile per altro negli aſſegnati due caſi ſi ritrova il rimedio, purchè ſapendoſi, che il male ſia attaccaticcio, e contagioſo, ſi faccia tutta la diligenza di non accoſtarſi alla camera dell' ammalato infetto, o ſe non ſi può fare a meno, ſi uſino quelle cautele, che ſoglionſi adoperare in ſimili incontri, quali preſervativi; cioè mai ſi vada nella camera a ſtomaco digiuno, tenendo, mentre in quella ſi dimora, qualche coſa di aromatico, e balſamico nella bocca; anzi queſta ſi gargarizzi prima di approſſimarſi coll' aceto forte, in cui alcune erbe, che abbiano dell' aromatico, ſieno infuſe, come facevano i quattro noti Ladri nella Peſte di Marſiglia, e così ſi replichi lo ſteſſo dopo uſciti; non inghiottendo le ſalive nel tempo che dimorano, e nel toccare il polſo il Medico rivolti la faccia, acciò non reſpiri l' aere infetto, ch' eſce dalla bocca, levandoſi dalla mente ogni timore, nè preſtando credenza ad alcuna alterazione, che in quel tempo riſentiſſe nel ſuo individuo, dubitando quella poteſſe eſſere qualche foriere del male già ſtatogli comunicato; e così uſando altre conſimili diligenze facilmente ſi preſervano illeſi dalla infezione, procurando di vivere in allegria, e sbandendo dal ſuo petto ogni ſorta di malinconia. Poi quando finalmente non ſi voglia aſſoggettarſi a queſte geloſie, ma vivere con tutta ſicurezza, ſi oſſervi il ſalutare ſicuriſſimo preſervativo, *citò*, *longè*, *tardè*. Il male peggiore ſta ripoſto nei fomiti, cioè ne' mobili, che per avarizia di poco danaro o ſi conſervano nelle famiglie, oppure ſi ſmaltiſcono con la vendita, ſenza badare al proprio pericolo, e de' familiari trattenendoli in caſa, o venden-

dendoli, al danno, che imminente poſſono cagionare al compratore. Lungo tempo naſcoſte quelle *meſitiche* deleterie particelle, o quegli inviſibili Inſetti non rimangono, quando però i mobili non ſi laſciano giacenti in qiuete, ma ſe di eſſi ſi fa uſo; da' proprj nidi, in cui quieſcenti ſi occultavano per qualunque cagione dimoſſe, e particolarmente dal calore eſaltate, per le cutanee poroſità, o in altra maniera introdotte nel corpo del ſano, guaſtano, ed infettano la maſſa del ſangue, e degli umori, anzi degli ſpiriti ſteſſi in breviſſimo tempo corrompono la teſſitura, e mutato delle particelle de' fluidi tutti l'immediato contatto, rompono l'armonia, che paſſa coi ſolidi, da cui riſultano que' ferali accidenti, che quando ſi ſcoprono nell'attaccato infetto per la grandezza della cauſa contenuta da principio ſotto minima inviſibile mole, ma di ſomma attività non ammettono cura, o pochiſſimi con immenſa fatica ſi curano. Queſte ſono le tre maniere, con cui ſi comunica, e ſi propaga la Peſte, e con ragione da' Principi ſi comandano le più rigoroſe leggi per difendere ſe ſteſſi, ed i proprj Sudditi; perchè da una piccola ſcintilla, dice il Proverbio, ſi fa un grande incendio.

Non diſſimile ſuccede la propagazione, e comunicazione degli altri mali nei corpi viventi, perchè quando le materie morboſe raccolte nelle intime cavità delle ſoſtanze non ſono di volatili *alcalici* cauſtici ſali pregne, ma puramente di ſomma viſcidità, ed acrimonia inveſtite, queſte non ſi eſalano dal corpo, benchè ſprigionate dall'antica ſede, ma ſolo ſono dannoſe, e nocive all'ammalto. Quando alcolizzate, e volatilizzate confuſe inſieme cogli umori, e col ſangue, per la ſua impercettibile ſottigliezza sfibrandoli, poſſedono tale ſpiritoſa attività, che poſſenti ſono brevemente convertire tutte le varie maſſe in un *alcali* ſalino volatile maligno ſpirito, il quale eſalato dal corpo infetto, e ſuſſiſtente nell'ambiente, ſi attrae dai ſani, ed in eſſi agiſcono ugualmente, come negli infetti, anzi in breve tempo tali li riduce.

Se ne ritrovano per altro di due ſpecie, altre ſono di queſte materie impure di un cauſtico *alcalino* volatile ſalino ſpirito inveſtite; altre all' oppoſto a guiſa del vipereo veleno certi lentori introducono, che viziando il ſangue, e le linfe, febbri della natura delle Infiammatorie, e mali ſoporoſi producendo, denſano, fiſſano, e quagliano in breve tempo que' fluidi. Le prime matrici ſono di mali comunicabili, perchè eſalandoſi da' corpi quelle infette molecule, o per la ſomiglianza, o per qualche altra coerenza, che paſſa cogli effluvj, che eſcono dal corpo ſano, con quelli frammiſchiandoſi, nel refluire lo rendono infetto; mentre dicono i Meccanici, che da tutti i corpi per la forza centrifuga ſi tramandano continue eſalazioni, vapori, effluvj, &c; ma gran parte però per la forza centripeta ritornano nel medeſimo corpo; onde ſe con queſti inſieme ſi uniſcono morboſi inſenſibili recrementi, ed eſcrementi maligni, certamente

quel tale, che li assorbe, rimane preda della infezione, come gli esempli ce li somministrano le Febbri maligne, e l'eccesso di queste, cioè la Peste. Quando poi la causa morbosa tende piuttosto alla fissazione, al ritardo, ed alla quagliazione del sangue, e degli umori, o non è assolutamente quel male comunicabil, come l'avvelenato della Vipera lo prova, o s'è tale, si ricerca l'immediato contatto. L'esempio si ricava da qu l male sì frequente a' giorni nostri, che i corrotti costumi degli uomini introdussero, il quale con diversi nomi, ma principalmente con qu llo di *Lue Afrodisiaca*, o sia male Venereo si riconosce.

Si legge nella raccolta degli Autori, che scrissero di questo male, la quale fece il nostro Luigi Luisino Udinese, ch' ebbe il suo cominciamento nell' Europa dopo che ritornò Cristoforo Colombo dalla sua spedizione della scop rta America, cioè in Spagna. Si scoprì primamente nella Città di Valenza circa l'anno mill simo nonagesimo terzo sopra il quattrocentesimo, come si può v dere nel Capitolo del Morbo Gallico di Dominio Leoni inserto nella raccolta del Luisino, che fu ad avv nente Cortigiana di Val nza v nduto coll' esborso di 50. monete d' oro, cioè Doble da un soldato elefantiaco di Cavall ria ch' era ritornato dall' America col Colombo. Dopo costei in pochi giorni a più di quattrocento comunicò l' inf zione, alcuni di questi si portarono in Italia colle truppe, quando Carlo VIII. Re di Francia condusse un numeroso esercito per invadere il R gno di Napoli. Nel tempo ch'era all' assedio di quella vasta Metropoli, molte femmine giudicate inutili furono dalla Città sbandite. Coteste tosto si frammischiarono colle milizie, ed allora fu che in Italia cominciò a darsi a conoscere qu sto male *Proteiforme*, per cui da alcuni fu chiamato *male Napolitano*; e da' Napolitani, ed Italiani, perchè i Francesi primi lo portarono in Italia, si dice *male Francese*, benchè dire si dovrebbe *male Indiano*, o *lue diabolica* con Andrea della Croce, o meglio *male Africano*, come originario dall' Africa. Ritrovavansi in quelle truppe Soldati, o che erano stati col Colombo alla conquista dell' America l'anno antecedente scoperta; o di quelli stati regalati dalla nota donna di Valenza, mentre in quel paese era un male volgarissimo, sicchè sembra a prima vista, che la prima origine venisse dall' America, ma dice Guglielmo Pisoni nella Storia del Brasile, che non è un male proprio inquilino, ed *Endemio*, ma che fu anche agli Americani trasportato da' Portoghesi mediante certi schiavi Africani della Guinea, che seco loro li condussero in America, come per tradizione affermano gli Americani i mentre prima di tale arrivo era anche a loro incognito. Che però curioso il diligentissimo Bo raave di scoprire la verità, gli sortì rinvenirla; e narra la funesta storia nel principio di quel suo ottimo postumo Trattato M dico-Pratico intitolato *della Lue Afrodisiaca*; e adduce ancor egli in quello, ch'ebbe il suo primo nascimento nell' Africa, come racconta il Bosmanno da lui citato, paese sempre fecondissimo, oltre di Mostri brutali, di mali ancora

mo-

moſtruoſiſſimi; perchè, come ci fa ſapere il Meadio, il Vajuolo, ed i Morbilli, anzi la vera Peſte traſſero da queſta parte del Mondo Meridionale i ſuoi natali, cioè nacque nell'Etiopia, poi traſportata nell'Egitto vicino, e nel gran Cairo nutrita, indi col commercio fu diſſeminata per le altre parti del Mondo. Anzi ſi legge, che in diverſi ſecoli altri orribiliſſimi mali provennero da quel caldiſſimo Paeſe, parte dei quali a' giorni noſtri in queſte Provincie ſono eſtinti, come è l'*Elefantiaſi*, e la *Lebbra*, di cui abbiamo il ſolo nome, con la deſcrizione de' ſintomi fatta dai Medici greci, e dalla Bibbia ſacra nel Levitico. Si perſuade dunque anche il Boeraave, che il male Venereo da queſta ſortiſſe la principale origine, e che ebbe la prima ſede in quella Coſta dell'Oceano, ov' è collocato il Regno della Guinea, chiamandoſi in quel paeſe col nome di *Gans*. Rende orrore, e ſchifezza il leggerne i primordj, e confeſſo il vero, che il ſangue mi ſi agghiaccia nelle vene, anzi fra me ſteſſo mi raccapriccio, qualunque volta penſo alla immonda origine del medeſimo, quando qualcheduno ſi preſenta per la cura. Dirò ſolo, che da ſtuoli ben grandi di certi giovanaſtri detti in lingua del paeſe *Maopali*, cioè gente vagabonda, ed ozioſa cominciò a germogliare. Non lice in queſto luogo addurre la maniera particolare, per non contaminare le caſte orecchie di chi legge queſto Trattato. Chi più cerca, legga il Boeraave nel libro citato, ove parla dell'origine di queſto male.

L'indole bensì di queſto veleno, ch'ebbe da abbominevole iniquità il ſuo naſcimento, ſi è oſſervato dagli Autori ne' varj anni, che non mai ſpontaneamente naſce, nè ſi ſcopre in uomo ſano, che con ſana femmina abitaſſe, benchè da coſtei molti ſani ſi ammetteſſero, come nota anche il Boeraave; ma bensì richiedeſi aſſolutamente, acciò l'infezione ſi traſfonda, e ſi comunichi, che l'uno, o l'altra debba neceſſariamente prima eſſere dal male attaccata; ſebbene da principio comparì ſotto ſpezie d'aſceſſi, e di puſtole vajuoloſe, nè in que' primi tempi ne' genitali leſione di ſorta dimoſtraſſe, mentre molti anni dopo cominciarono le gonorree, come ſcrive Antonio Muſa Braſavolo, che di preſente ſono il vero patognomonico ſegno per conoſcerlo. Laonde tanto in que' primordj, come a' giorni noſtri ſpontaneamente non ſi genera ne' corpi, ma bensì dall'infetto per contatto ſi comunica al ſano l'infezione. Quindi ſi ſtabilì dal celebre Aſtruc, che *il veleno Venereo non coſta di parti tenui, leggiere, volatili, che nell'aria ſi poſſono ſpargere, che volano in diſtanza, che con ſomma celerità gli anguſtiſſimi pori trapaſſano: ma di craſſe, ponderoſe, e fiſſe, che comunicare non ſi poſſono, ſe dal calore non vengono eſaltate, ſe le parti eſpoſte non ſono rare, e permeabili, e ſe non ſi frapponga l'immediato contatto, ed a ſufficienza durevole*. (a) Sicchè in queſto ricercandoſi tali

(a) *Aſtruc de Morbis Venereis lib. II. Virus Venereum non conſtat partibus*

tali condizioni, è ſempre un male acquiſtato. Pure molti altri Medici antichi, e Moderni, e tra queſti il Boeraave ſono d'oppoſta opinione dell'Aſtruc, mentre da eſſi l'eſſenza di queſto particolare veleno ſi ripone in certe ſottili particelle, penetranti, ed acre, per cui s'inſinua pei pori della cute negli umori più tenui, e pingui, i quali poi o toſto riſtagnano, ed i ſegni compariſcono a guiſa di puſtole, o paſſano giorni prima che ſi dimoſtri il veleno, e non di rado eſternamente alcuna leſione non ſi oſſerva; tanto più che negare non ſi può, che da' genitori nei figli non poſſa trasfonderſi; lo che gli eſempli pur troppo comprovano, mentre co' baci, e col latte dalle ſteſſe balie a' Pargoletti, che allattano, ſi comunica, o in altre forme conſimili. E queſta appunto è la cagione, che la ſede di queſto miaſma Venereo, quando impreſſo, ſi conſerva occultata nelle linfe più depurate, e più tenui, ma principalmente in quel pingue oleoſo liquore, che ſi rinchiude nella membrana celluloſa, la quale inveſte i muſcoli tutti, ed in ogni parte vaſcoloſa ſi ritrova; onde quando una volta ſiano dalla infezione contaminati queſti umori, con ſomma difficoltà dal primo inquinamento ſi poſſono purificare. Quindi un certo lentore denſo, tenace, e viſcido di ſua natura s' introduce, e ſi genera in quei tenuiſſimi liquori, il quale pel riſtagno, che ſuſſegue, una acrimonia particolare poſſiede, per cui inſenſibilmente corrode i tenuiſſimi vaſi linfatici, ſeroſi, e celluloſi che lo contengono, dal quale Doglie, Gomme, *Eſoſtoſi*, Ulcere, Piaghe, e ſe paſſa nel ſangue Febbri Galliche, Etiſie, e Maraſmi, oltre mille altri mali derivano, ma principalmente nei genitali, come parti più eſpoſte *Gonorree* di varia ſpecie, gialle, verdaſtre, e nere con tumori doloroſi, e faſtidioſiſſimi, che paſſano per lo più in aſceſſi nelle *Inguinaglie* produce, ſecondo che il veleno conſerva la ſede ſua nelle diverſe parti vaſcoloſo=glandulari, come le anatomiche inſpezioni lo dimoſtrano, per cui certamente ſuol dirſi, che quando qualcuno fu una volta ſola infetto, ſe perfettamente non ſono purificate le linfe, la pinguedine, ed i ſeri del ſuo corpo, evacuando principalmente quel veleno, o mediante i violenti catartici cogli eſcrementi per ſeceſſo, o mediante i forti diaforetici per ſudore, che eſſere ſuole puzzolente, o mediante il Mercurio colla ſalivazione, che queſta ancora rende una ſchifoſa eſalazione, effetti tutti del *miaſma* venereo, che contamina quelle morboſe artefatte vagliazioni, con cui inſieme unito ſe ne eſce. Le altre ſtrade poi, come ſarebbe quella della orina, rare volte prometten-

---

tibus levibus, tenuibus, volatilibus, quæ in auras ſpargi poſſint, quæ in diſtans avolent, quæ ſtrictiſſimos poros celerrime pervadant, ſed craſſis, ponderoſis, fixis, quæ communicari non poſſunt, niſi partes objectæ raræ ſint, & permeabiles, niſi contactus intercedat immediatus, & ſatis diuturnus.

mettono lo ſpurgo, e la guarigione. Meritamente perciò non può giudicarſi perfettamente libero, e ſano, perchè di quando in quando maſcherato ſotto altra ſpecie di male rifioriſce; e queſta ſteſſa cagione rende difficiliſſima la cura, ed alcune volte il male mortale.

Come in tutti gli altri mali varj ſono i metodi, che tengono i Medici per abbatterli, e quantunque ſembrino contrarj, ciò null'oſtante l'effetto li fa vedere adattati, e giovevoli; così appunto anche in queſto furono in diverſi ſecoli ſperimentate più che in ogni altro male diverſe formole, ed inventati nuovi tentativi per debellarlo, anzi a' giorni noſtri dalla ſolerzia de' dotti Profeſſori di Pratica ſi procura aggiugnerne de' recentiſſimi, che qui ſotto indicherò. Può beniſſimo però nel principio quando appariſcono le puſtole prima che il veleno ſi diffonda, come nota il Boeraave, diſtruggerſi col fuoco, e co' cauſtici, ed allora ſenza altre medicine ſi guariſcono; ma ſe già inſinuato altri metodi ricerca.

I rimedj per altro benchè pochi, che ci mandarono gli Americani, ſono i più innocenti, e più ſicuri, quantunque a' tempi noſtri rari ſieno quelli, che li mettono in pratica; mentre ſi legge nella raccolta citata del noſtro Luiſino, che la decozione della Cina, e della Salſa Pariglia ſono ottime, benchè la prima radice venga traſportata da altro paeſe Aſiano, ma tiene il primo poſto certamente quella che ſi fa col Legno Santo, o ſia Guajaco ſecondo il metodo, che ci laſciò Ulrico Uttenio inſerto nella raccolta del Luiſino, e benchè invecchiato il male lo ſupera con la ſua efficacia. Dopo avere colla dieta nel tempo che fanno uſo, dimagrato l'infetto venereo, poi per le frequenti bibite della decozione or riſtretta or lunga ridotto quaſi idropico, indi con l'arte promoſſo un copioſo ſudore, ed appoco appoco con queſto evacuate le linfe contaminate con tutta la rancida pinguedine, ritornano mediante una regolar dieta analetica a grado a grado a ringiovanire, e ſi riſtabiliſcono col rinveſtirſi di carni in perfetta ſalute; mentre col Mercurio dato per ſalivazione, o in qualunque altra forma inventato dagli Europei non ſi può in tutti i caſi ſortire la cura, come nota lo ſteſſo Boeraave nella Prefazione, che fa alla citata raccolta del Luiſino. Narra pertanto in quella il lodato Autore, che avendo in pratica oſſervato, che quando il Mercurio non giova, non mai per queſto ſi deve licenziare diſperato il caſo, ma allora biſogna dare di mano ben toſto alla ſemplice decozione del Legno Santo ſecondo il metodo Utteniano. Certamente, egli dice, il Mercurio non giova quando il male attacca le oſſa, e carioſe le rende, perchè intanto queſto agiſce, in quanto viene ſpinto dalla forza del Cuore, ma nelle parti oſſee duriſſime non arriva l'impulſo vitale, onde ſi diſperde tra le lamine, ed inofficioſo rimane; come nei defunti nel tempo della ſalivazione, o in altra forma, che preſero il Mercurio, in varj fu oſſervato a globi raccolto, e principalmente nella *Diploe* del Cranio lo vidi nel Teatro Anatomico in

Pa-

Padova. Sicchè in questi casi piuttosto che lasciare sicuramente perire l'ammalato, la sacra ancora, ed il vero specifico è la semplice decozione del Legno Santo, o sia Guajaco secondo il metodo dell'Uttenio, che lo sperimentò per ultimo presidio in se stesso, perchè gli altri metodi prima adoperati nulla gli giovarono. Anzi lo stesso Boeraave posteriormente fa testimonianza nella citata Prefazione, ch'egli fu obbligato ricorrere a questo metodo, dal quale ricavò il bramato intento, dopo che restò prima deluso dal Mercurio, che gli riuscì inutile.

Non nego per altro, che gli altri metodi non abbiano il suo merito, e principalmente quelli, che si ricavano dalle varie preparazioni del Mercurio; essendo molto in uso in alcuni paesi la Mumia minerale, cioè l'*amalgama* del Mercurio col Piombo, che unito agli occhi di gambaro nelle Scolagioni riesce perfetto dopo preparato, e ripurgato il corpo cominciando da sei, nè oltrepassando i grani dieci. Ma per maneggiare questo fluido Metallo bisogna avere una perfetta cognizione, la quale pochi certamente la possedono, come notai quando di questo feci discorso. Oltre però le già invecchiate ordinazioni, se ne pratica una novissima in Vienna, la quale in que' frigidi paesi secondo le attestazioni di que' Medici riesce a maraviglia, come scrive il Sig. Presidente L. B. di Van=Svieten, e l'egregio Consigliere Aulico de Haen, ed io stesso fui testimonio, benchè per mancanza dello Spirito di Formento non abbia nel nostro Friuli ancora potuto tentare l'esperimento; essendogli per altro riuscito con somma felicità ad un mio amico, che ne fece le pruove.

Pubblicò con le stampe l'egregio Medico Giovanni dalla Bona due Lettere scritte in latino dal Signor lib. Barone di Van=Svieten al chiarissimo Medico della Città di Luca Giuseppe Benvenuto l'anno 1755; in cui dopo averlo ringraziato d'un libro mandatogli, tosto gli fa nota la sua opinione intorno l'uso del Mercurio, e qui mi piace inserirle in italiana favella tradotte, tanto più, che tutti non possedono il libretto stampato in Verona l'anno 1757. dal lodato Sig. dalla Bona. *Ho ricevuto la tua operetta*, così gli scrive, *ben volentieri la lessi, e le dovute grazie te ne rendo. Fo gran conto dell'uso del Mercurio, ma qui è d'uopo di adoprare molta prudenza, principalmente quando si somministra crudo, o si adopera per unzione. Mi è noto, che questi tentativi non a tutti giovarono. Se il Mercurio solimato corrosivo si sciolga nello spirito di Formento rettificato, con questo metodo che in ciascuna oncia dello spirito si contenga un semigrano, e dipoi di questo si somministri agli adulti un cucchiajo mattina, e sera, o al più due, bevendo insieme una larga copia della decozione d'orzo, o di qualunque altro emolliente, con maravigliosa efficacia si osserva operare nel male venereo, ed in altri mali difficilissimi. Nel decorso anno nello Spedale ne ho raccolti trecento infetti della Lue Venerea, e senza promuovere loro la salivazione, tutti se n' andarono sani coll' avere adoperato*

que-

queſto ſolo rimedio. Poco argento vivo, ma ridotto ad avere ſomma attività, e con grande copia di liquido temperato, oſſervai, che recò grande giovamento. Segui ad amarmi, e ſta ſano. (a) Vienna 8. Marzo 1755.

Riſponde nell' altra ad alcune dimande, che gli fa ſopra queſto Farmaco, e gli dice, che *l'uſo di queſto rimedio tanto tempo ſi prolunga, quanto reſta qualche reliquia dei ſintomi della Lue venerea. Con ſicurezza ancora ſi prende più lungo tempo. Vidi guarita un' ulcera cancerosa nella lingua, mentre una fanciulla ſi ſervì di queſto medicamento per nove meſi ſenza danno alcuno. Comando, che debbano aſtenerſi dalle coſe pingui, dalle riſeccate col ſale, e col fumo, e principalmente dal Lardo. I brodi, l' erbe tenere d' orto, e poche carni facilmente loro concedo. Somminiſtro loro una copioſa Orzata, con la quarta parte di latte, o qualunque altro emolliente decotto. Si ritengono negli Spedali nel recinto di un camerino. Molti ne ho guariti, che giornalmente andavano vagando per la Città, principalmente nel tempo di primavera, e di ſtate. Nel paſſato meſe duecento ne uſcirono dallo Spedale curati con queſto metodo. Entreranno da quì a pochi giorni altri trecento. Credo, che preſſo voi ſi poſſa ſpera e un ſimile ſucceſſo, mentre in Spagna il Protomedico della Regina vedova ha curato una lue invecchiata di dieci anni, al quale indicai queſto rimedio.* (b) Vienna 23. Aprile 1755.

Queſto ſteſſo lo conferma l' egregio de Haen Medico attuale del Civico Spedale di Vienna, e Conſigliere dell' Auguſtiſſima Regnante Imperatrice nella ſua *Medicina Ragionevole*, ma principalmente nella Parte terza nel Capitolo V., dicendo, che *il Mercurio ſolimato corroſivo*

(a) *Prima Epiſt. præclariſſimi Gerardi Van-Swieten ad clariſſimum virum Joſeph. Benvenutum Lucenſem Medicum. Opuſculum tuum accepi, libenter legi, & gratias debitas tibi ago. Mercurii uſum magni facio, ſed multa hic opus prudentia eſt, imprimis cum crudus datur, vel affricatur cuti. Non omnibus benè ceſſiſſe hæc tentamina ſcio. Si mercurius ſublimatus corroſivus ſolvatur in ſpiritu Frumenti rectificato, hac lege ut in ſingulis unciis ſpiritus hæreat medium granum, & deinde hujus detur mane, & ſero cochlear adultis, vel ad ſummum duo cochlearia, potando ſimul largam copiam decocti hordei, vel alterius cujuſque emollientis, mira efficacia obſervatur in Lue Venerea, & aliis morbis difficillimis. Trecentos Lue laborantes in Noſocomium collegi præterito anno, & abſque ſalivatione omnes exiverunt ſani, hoc ſolo remedio uſi. Parum argenti vivi, ſed efficaciſſimi redditi, & multa liquidi copia diluti, vidi profuiſſe quam maxime. Vale, & me ama*

Vindobonæ 8. Martii 1755.

(b) Altera ejuſdem auctoris. *Uſus illius remedii tamdiù protrahitur, quamdiù aliquid de luis ſymptomatibus ſupereſt. Tutò ſumitur etiam diù.*

ſivo alla quantità di grani ſei, o ſette miſto con una libbra di Spirito di Formento, come negli anni precedenti, così nel preſente maravigliosamente giovò a' noſtri poverelli. Una quantità di gente che per farſi curare dal male Venereo, o dalla Gonorrea, o dalla opacità della Cornea, o dall' eſcreſcenze carnoſe degli occhi, o da alcune ſpecie di ſordità, o dalle ulcere maligne delle Coſcie, o dall' Ulcere delle labbra talmente divoranti, che 'l freno del Labbro, il Naſo, le Cartilagini del Naſo del tutto avrebbero conſumati, e per emendare gli altri peſſimi mali, richiedevano queſto rimedio, ci diedero un catalogo ben grande di felicisſime oſſervazioni. A queſti ho diſtribuito in queſto anno due oncie di Mercurio ſolimato, con cento trenta nove libbre di Spirito di Formento. Quindi appena in due oſſervai il Ptialiſmo, e queſto leggiero, che appena incominciò, toſto ſi ſoppreſſe. Fatto l'eſame di più cure ſortite negli antepaſſati unni, mi ſono conſolato per la perſeveranza della ſanità. Ma veramente in queſt' anno avendo tentato due volte il rimedio nella diſperata Gotta ſerena, nell' uſo riuſcì fruſtatorio.

Nella Parte ſeconda della Medicina Ragionevole le cure noſtre eſercitate col Mercurio ſolimato io le ratificava cogli eſperimenti dati alla luce in Inghilterra fatti da Uomini inſigni: ora però confermo lo ſteſſo cogli Italiani, che dall' eccellente Medico Veroneſe Giovanni dalla Bona furono perfezionati, e ſtampati. Imperocchè benchè noi ſiamo tanto ſicuri dei noſtri eſperimenti, che non abbiamo biſogno alcuno, che vengano da chiſiſia comprovati: contuttociò quelli che altrove ſono ſtati fatti, poſſono eſſere valevoli ad innanimire coloro, i quali dopo aver letto i noſtri, ſono ancora titubanti, di modo che depoſto ogni ſcrupolo tentino il rimedio. (a)

Così ſcrivono queſti due celebri Medici viventi di queſta preparazione Mercuriale, la quale data in doſe elevata è un vero veleno, come

---

diù. Cancroſum in lingua ulcus curatum vidi, dum per novem menſes hoc remedio uteretur puella, & abſque noxa ulla. A pinguibus, ſale, & fumo induratis, lardo imprimis abſtinendum jubeo; juſcula, olera mollia, carnes paucas concedo facile. Ptiſanam hordei cum quarta parte lactis copioſam do, vel aliud quodcunque decoctum emolliens. In Noſocomiis cubiculi ambitu continentur. Plures curavi, qui quotidiè per urbem vagabantur, imprimis verno, & æſtivo tempore. Præterito menſe ducenti a Noſocomio exierunt curati hac metodo; poſt paucos dies trecenti alii ingredientur. Credo, & apud vos ſimilem ſucceſſum ſperari poſſe, cum in Hiſpania per decem annos inveteratam luem ſic curavit Archiater Reginæ Viduæ, cui indicaveram hoc remedium. Vindobonæ 13. Aprilis 1755.

(a) *Haen Pars 3. Capit. V. Mercurius ſublimatus corroſivus quantitate granorum 6, 7. cum libra Spi: Frumenti mixtus, ut prioribus annis,*

me nota il Boeraave, ed a ciaſcuno è manifeſto ; ma lo ſteſſo Boeraave fu il primo, che lo indicò nel Tomo ſecondo de' ſuoi Chimici Elementi nella Parte terza al CXCVIII. proceſſo , come nota anche il Sig. D. dalla Bona, che dato in minima doſe è un ottimo *coſmetico* medicamento . Fu ritrovata poi dal L. B. di Van=Svieten la maniera ſicura di metterlo in pratica con indicibile giovamento nei mali Venerei , e diſperati , perchè dato in minima doſe non rieſce più veleno , anzi continuato lungo tempo ſupera non ſolo il male Venereo, ma altri mali cronici difficiliſſimi creduti, e da molti abbandonati per incurabili. Gli effetti ſecondi di più centinaja di cure, tutte felicemente ſortite ſenza che in alcuno foſſe riuſcito nocivo, benchè ſi noti eſſere ſtato invalido nella cura della Gotta Serena , danno coraggio a ciaſcuno di poterſene ſervire ſenza timore di reſtar deluſo di qualche infauſto eſito, che poteſſe attribuirſi all' uſo di queſto nobile ſalutare preſidio.

Lo ſomminiſtrano i Medici Tedeſchi collo ſpirito di formento, ma qui in Italia ſiamo molto ſcarſi, nè ſo comprendere la cagione, che in un paeſe così ubertoſo di formento ancora non vogliano queſti Speziali farne il biſogno , quantunque più volte da me ſieno ſtati ſtimolati a farlo. Fu obbligato il lodato dalla Bona ſoſtituire lo Spirito di Vino, e per il grande auſtero ſapore, che aveva, lo correſſe col ſiroppo di Viole , ed adduce gli ottimi effetti di cure ſeconde a lui intravvenute: oſſervò ſolo in pratica, che più giova ſomminiſtrato collo ſpirito di Vino in quei corpi, che ſono di fibra laſſa , e di frigido temperamento, ed in quelli, che ſono di natura calida, e che hanno i ſolidi teſi, e rigidi, più conviene , ſe ſi fa prendere ſciolto con l'acqua. Diede alle ſtampe queſto ſuo libretto per confermare il metodo del L. B. di Van=Svvieten con far vedere, che la virtù conſiſte nel Mercurio ſolimato, quando ſi ſappia preſcrivere in quei mali, che ricercano ſcioglimento delle fluide maſſe in doſe minima incorporato o con l'acqua, o collo ſpirito di vino, o collo Spirito di Formento ſecondo il metodo de' Tedeſchi. Libretto piccolo di mole , ma degno di eſſere letto, e tratta egregiamente di queſto Farmaco.

---

nis , ita & hoc præſenti pauperibus noſtris mirè profuit. Multitudo hominum , qui ad curandam luem veneream , aut Gonorrheam , aut Corneæ opacitatem , & oculi Pterygia , aut ad nonnullas ſurditatis ſpecies , aut ad ulcera Cacoethe Crurum , ad ulcera Labiorum adeo exedentia , ut frænum labii , Naſum , Naſi cartilagines planè conſumerent , aliave peſſima mala emendanda , hoc remedio indigebant , ingentem obſervationum feliciſſimarum catalogum nobis formavit. Hoc anno diſtribui ipſis Mercur. ſublimat. uncias duas , cum 139. libris

Spi-

Quantunque poi dal Sig. dalla Bona ſi pubblicaſſe in Italia la maniera di ſervirſi di queſto metodo per guarire i mali cronici, e principalmente il male Venereo, pure non a tutti i Medici pervenne la notizia, e perciò mi piacque diffondermi non tanto per far giuſtizia a Soggetti sì diſtinti, e degni di tutta la credenza, quanto per dar coraggio a' noſtri Italiani di procurarne l'uſo pel pubblico comune vantaggio. Se conſideriamo il compoſto, certo che coſta del Mercurio qual baſe, e di corpi ſalini, i quali ſciolti o nello Spiriro di Formento, o nello Spirito di Vino, nell' acqua, o in altro Menſtruo, ogn'uno vede, che biſogna, che in minime particelle ſi ſuddivida in quello ſpirito, o liquore, con cui inſieme s'uniſca il Solimato, e poi così ſciolto reſti con quello incorporato, nè più per ragione del peſo delle particelle metalliche mercuriali diſcenda al fondo, ma ſuſſiſta, e galleggi, anzi reſti ſoſpeſo nella ſoſtanza del liquore, in cui ſi ſcioglie, onde ſi faccia un nuovo miſto fluido farmaco di ſomma attività, il quale non ſolo penetri ſciogliendo ogni lento viſcidume, ma liberi gl'infarti, e mondifichi ogni impurità, come nota il lodato dalla Bona, il quale dice, che leva qualunque acrimonia ancora, che cauſata dai corpi rigidi, e ſalini incuneati, e trattenuti foſſero in quelle viſcide tenaci linfe; nè mai fu oſſervato, che rivegliaſſe la ſalivazione.

Queſto è il metodo più recente, che fu dal Boeraave indicato nella ſua Chimica, poi poſto in uſo dal preclariſſimo Van=Svvieten, e confermato dall' egregio de Haen in Germania, e qui in Italia dal noſtro Veroneſe dalla Bona, onde ciaſcuno potrà per l'avvenire adoperarlo non ſolo nella *Lue Venerea*, ma in altri mali cronici ancora dei più difficili, che dipendono da una ſpoſſatezza dei ſolidi, e da una tenace viſcidità dei fluidi, per cui ſi perturbano le ſecrezioni, ed eſcrezioni delle viſcere minorando le facoltà, ed azioni di ciaſcuna parte: Nè oſta, che una piccola Febbre li accompagni, perchè

Spiritus Frumenti. Vix bis inde Ptyaliſmus obſervatus eſt, levis ille, & vix incipiens, mox ſuppreſſus. Factoque examine curationum plurium prioribus annis peractarum, ſanitatis perſeverantia gaviſus ſum. At vero in deſperata Gutta Serena hoc anno bis tentatum remedium, uſu caſſum fuit. Rat. Med. part. 2. Curas noſtras, ſublimato hoc peractas, confirmabam editis clarorum in Anglia virorum experimentis: nunc vero idem Italicis confirmo, quæ egregius Veron: Medicus Jo: Bona perfecit, typiſque edidit. Quamquam enim noſtra nobis adeo certa ſint experimenta, ut aliunde eorum confirmatione minime indigeamus, apta tamen ea, quæ alibi inſtituta ſunt, eſſe queunt animis ad noſtra lecta adhuc titubantibus ita firmandis, ut quovis depoſito ſcrupulo remedii periculum faciant.

chè questa non è mai di sua essenza, nè si può chiamarla male primogenio, ma bensì sintomatica, e male secondario dipendente dalla causa venerea; Onde rimossa la cagione, la Febbre tosto cede. Oltre la Raccolta del Luisino scrisse di questo male l'Astruc, ed il Boeraave un egregio Trattato.

Quei mali finalmente, che comunicabili non sono, in maggior numero si ritrovano, e tanto di questi, che di quelli la gran parte vengono accompagnati dalla Febbre, i quali tutti, purchè non sieno rotture di vasi sanguigni, si possono superare colle varie preparazioni del Mercurio, benchè il trattarli con questo Farmaco ricerchi un Medico non volgare, il quale sappia maneggiarlo. Quelli però, che non sono comunicabili, non richiedono alcuna cautela per gli assistenti, onde liberi da ogni timore possono visitarli, come l'esperimento lo comprova, essendo di presente in molte febbri croniche molto in uso l'Antimonio crudo ridotto in tenuissima polvere al peso di grani X, il quale opera senza nocumento.

Moltissime altre cause accidentali, rimote, prossime, congiunte, e permanenti ancora si danno, che la Febbre introducono nei corpi sani; ma io non darei mai fine, se volessi di ciascuna particolarmente fare una esatta raccolta, e perciò mi ristringerò a discorrere solamente qualche cosa dei generici Pronostici, delle generiche Indicazioni, e della generale Cura Chirurgica, avendo a sufficienza parlato delle Medicine farmaceutiche secondo comportò la materia. Aggiugnerò solamente per Corollario il piccolo elegante discorso della China China del Dottor Longobardi fu Medico Aulico Viennese, perchè questo è il vero specifico per debellare alcuna specie di Febbri; benchè molti anni prima tra varj, che scrissero di questo specifico, usciti fossero alla luce due egregj Trattati, uno del Signor Ricardo Mortone Inglese, l'altro del Signor Torti Modenese, a cui il terzo del nostro Sig. Bernardino Zendrini Veneziano si può aggiugnere; Da questi uniti insieme a quello del Longobardi, il quale di presente dono al Pubblico, si potrà ricavare ciò che di buono si può avere per le pratiche osservazioni, ed uso nel prescrivere questo specifico, senza passare a' chimici esami.

CAPITOLO XIII.

De' Pronostici delle Febbri in genere.

NOn v' è alcuna cosa nell' Arte medica, che più onore apporti al Pratico, quanto il giusto pronostico dell' esito fausto, o infausto, che deve avere la Febbre, o il male, che tratta. Si ode giornalmente per tutto il Mondo, che dopo fatta la visita all' ammalato lan-

languente, si domanda da Questo, o dagli Assistenti, o dai Congiunti, o dagli Amici per fino nelle pubbliche strade, cosa speri della salute di quel giacente febbricitante, che visita? Se la Febbre, ed il male è acuto, o cronico? Se crede in breve tempo possa rimettersi, o passar debba qualche settimana, o mese? Se dubita che degeneri in altro male peggiore, o si muti in migliore condizione con promettere qualche salutare segno di *crisi*? Di più se questo sia comunicabile per ritrovare qualche onesto mezzo termine, onde schivarsi dal visitarlo, o se non può far a meno, visitandolo si difenda, usando quelle cautele necessarie per non rimaner preda, e restar attaccato dalla infezione, per cui rimosso qualunque dubbio con libertà vada a ritrovarlo. In somma la curiosità intorno a questo proposito è sì grande in ogni condizione di persone, che il più delle volte si vede il povero Pratico imbrogliatissimo, e se viene obbligato a proferire la sua sentenza, cerca con accortezza, se è dotto, ricavarla dalla Tripode dell'Oracolo, per poterla poi interpretare a suo prò, qualunque sia di salute, o di morte l'esito del male, e della Febbre, che medica. Chi cerca mantenersi in credito nella Pratica, e non vuole arrischiare l'una, o l'altra volta divenir ludibrio, e scherno del Volgo, con cautela profferisca il Pronostico di ciascuno benchè leggier male, o Febbre; Perchè quando mi licenziai da' Professori Padovani, l'unico ricordo, che mi diedero unanimi nella partenza, furono queste due parole, che sempre mi stanno nella mente impresse, *caute prognostica*.

A dire il vero per non ingannarsi, è sommamente necessaria la cognizione del male; cioè di qual natura, ed indole sia, e principalmente da qual causa provenga, perchè da questa sola quei varj sintomi risorgono, che accrescono il vigore, e la forza, per cui il Pronostico dà molto che temere della vita, o sopra la remissione di questi si fonda la speranza del riacquisto della salute; ma perchè delle Febbri il più delle volte oscurissima è la cagione, quantunque si conosca in qual classe debbano collocarsi dall'invasione, ed ordine dei Parossismi, conservando alcune il tipo di Terzane esquisite, altre di Doppie, di Continue non poche, queste Remittenti sono, molte altre nulla affatto rimettono mantenendosi nel medesimo grado, o di giorno in giorno aumentandosi, essendone varie *Acute*, le quali in breve tempo decidono della vita, non poche di *Croniche*, che concedono più campo di poter pensare al riparo, e così discorrendo dell'altre distinzioni, come ad ogni Pratico benchè principiante sono manifeste, si dedurrà dal più al meno il Pronostico del male, e della Febbre; Laonde per ricavarlo giusto si dovrebbe individuare la Febbre, e 'l male per la sua cagione, la quale perchè occulta il più delle volte rende difficile, oscuro, ed incerto il Pronostico.

Concios'siacchè più cose possono suscitare per modo d'esempio la Febbre Terzana, ma non ogni medicina è valevole a ribattere indifferentemente tutte le cagioni, che la promuovono, e benchè si creda,

da, che la corteccia Peruviana ſia il vero ſpecifico per debellare la Terzana, anzi tutte le Febbri Intermittenti, ciò null'oſtante più volte non fa il ſuo effetto. Ond' ecco che non potrà fondarſi giuſto il pronoſtico della eſtenſione, e durata di queſta Febbre, quando non ſi ſappia ſe con queſta, o quella appropriata medicina atta a levare la proſſima, e rimota cagione, ſi poſſa aſſicurarſi di rendere libero il Febbricitante Terzanario. Perchè oſſervai in pratica, che in tutte quelle Febbri Terzane, ed Intermittenti, che dipendono da copia di materie indigeſte, quando queſte congeſte, ed infarte ſono nelle ſtrade *Chilopojetiche*, cioè nelle glandule del Meſenterio, e ventre baſſo, ed in quelle ſi trattengono, la Chinchina piuttoſto l'eſacerba, ed i ſoli aperitivi, emetici, ed eccoprotici le guariſcono, per cui quel Pratico, che fondò ſull'oſſervazione il ſuo pronoſtico della ſicura ceſſazione della Terzana pel ſomminiſtrato ſpecifico, rimarrà deluſo, e con ſommo roſſore vedrà il più delle volte in vece di guarire il ſuo ammalato maggiormente rimanere dal ſomminiſtrato farmaco oppreſſo, ed aggravato con la mutazione in una febbre Continua più grave, e pericoloſa della ſemplice Terzana. Ciò nulla oſtante però benchè varii il Pronoſtico per la più celere, o più tarda guarigione, pure di tutte le Febbri, che intermettono con qualunque intervallo di tempo, dir ſi ſuole, che non minacciano mai la morte all'ammalato, affidato il Pratico dalla eſperimentale oſſervazione, che primo di ogn' altro fece Galeno, dicendo, che in qualunque maniera intermetta la Febbre, non è mai pericoloſa, nè mortale.

Non così dire ſi può di quelle, che mantenendoſi continue ſemplicemente rimettono, oppure ſenza remiſſione di ſorta continenti ſi conſervano; mentre queſte all'oppoſto per piccole che ſieno, minacciano la morte, e ſe dal Pratico neglette ſono, divengono quaſi tutte mortali. Queſto addiviene per l'interna cagione dipendente da una cauſa fiſſa, e permanente, la quale per l'ordinario non tanto nel vizio degli umori, quanto nella leſione di qualche viſcera ſta ripoſta, conſervando la leggier Febbre, che mantiene quel piccolo calore, che a grado a grado conſuma la parte affetta, e poi tutto l'individuo dimagra, e diſtrugge: onde benchè minima ſia la cauſa in apparenza, perchè minimo produce l'effetto, pure diviene mortale, ed irreparabile, onde il pronoſtico rieſce dubbio, e difficiliſſimo.

Per non divenir dunque ridicoli, e ludibrio del Volgo è di neceſſità diſtinguere le Febbri in *Acute*, e *Croniche*. Queſte ultime concedono più tempo di operare: mentre le altre in pochi giorni decidono della vita, o della morte del Febbricitante ammalato. E perchè quaſi tutte le Acute dipendono dal vizio del ſangue, e degli umori, eſſendo queſti inſtabili, e ſempre vaghi, per cui non poſſono lungo tempo durare permanenti, e coſtanti nella ſconvolta, e perturbata ſua *Craſi*, decidendo la natura dall'arte ajutata con la depurazione, e ſgravio delle impurità peccanti, e morboſe, oppure da

queſte le facoltà, ed azioni tutte s' impediſcono, onde l'uomo gravato, ed oppreſſo ſoccombe. Perciò Ippocrate nella ſeconda Seſſione nel decimonono Aforiſmo laſciò ſcritto, che dei *mali Acuti non ſono del tutto ſicure le predizioni nè di ſalute, nè di morte*. (a) Benchè ſoggiunga nella medeſima Seſſione nel vigeſimo terzo conciſo diſcorſo, che *i mali acuti in quattordici giorni ſi giudicano*. (b) Pure i pronoſtici ſi deono ricavare per lo più dai ſoli confronti, che ſi fanno degli accidenti, e dalla prevalenza di quei ſegni, che promettono la vita, o di quelli, che minacciano la morte, che tutti dalla cauſa del male derivano. Perchè ſe queſti ſi aggravano aumentandoſi di giorno in giorno coll' anticipazione dei febbrili Paroſſiſmi, venendo dalle pertinaci vigilie, da dolore di Teſta, o da altra parte del corpo, da ſmania, ed intenſa agitazione, dalla difficoltà di reſpiro, da faſtidioſa anſietà, da tenſione negli Ipocondrj, da difficile decubito, da proſtrazione di forze, da delirio, da vaniloquio, e da altri conſimili ferali ſintomi, che tutt' ora riſorgono, e l'accompagnano, non ſcorgendoſi da moti *critici* della natura vantaggio, o ſollevamento di ſorta nei giorni ſalutari, meritamente ſi dubiti, e con ragione ſi tema, che il male, e la Febbre acuta terminerà con un cattivo eſito, quantunque nell' Arte ſuccedano tali moſtruoſità, maſſime ſe l'ammalato Febbricitante è giovane, o nell' età conſiſtente; perchè quando creduto morto, e per tale ſpedito dagli aſſiſtenti, all' improvviſo il male ſi muta, e da' ſegni di ſicurezza della ſalvazione del poco fa moribondo; perchè ajutato dalla Natura con qualche generoſa evacuazione *critica*, con queſta ſi tramanda l' inimico, ed in brevi ore ſi reſtituiſce valetudinario quello, che prima ſi era riposto dal Pratico nel catalogo dei diſperati, ſecondo tutte le pratiche oſſervazioni. Ma ſe ſi vede, che la Febbre poſpone, rimetta, o intermetta, e tutti gli altri ſintomi a proporzione ſi minorino, ed a grado a grado dieno luogo; dormendo quietiſſime le ſue notti l'ammalato Febbricitante, che ſi riſvegli allo ſteſſo l' appetenza del cibo, che gli eſcrementi, benchè non copioſi ſieno figurati, anzi di quelli, che rinforzano, ed apportano ſollevamento, e riſtoro, perchè eſiſtenti nel corpo erano la cauſa materiale del male, riacquiſtando di giorno in giorno le forze, fondatamente ſi deve dire, che il tutto ſi è mutato, e che tende per la ſalute; anzi che ſi ſpera la ſicura ſalvezza, baſtando in pratica per fondare un buon pronoſtico queſte *critiche* mutazioni corriſpondenti all' effetto, ſenza aver' uopo di tante altre Teoretiche ammonizioni, ricavando il vantaggio a proporzione della eliminazione della cauſa, da cui ſi deduce il ſalutare pronoſtico.

Ma

(a) *Hipocrat. loc. cit. Acutorum morborum non omnino certæ ſunt prædictiones ſalutis, neque mortis.*

(b) *Idem loc. cit. Acuti morbi in quatuordecim diebus judicantur.*

Ma delle *croniche* Febbri, e dei mali lunghi, quantunque si abbia più tempo, e lascino al Pratico più campo di pensare, non è così facile il giudizio. Il retto Pronostico dell'esito dipende non puramente dai sintomi derivanti dalla mutazione degli umori, come negli acuti, ma dalla sola cognizione della causa per la facile, o difficile remozione; anzi siccome tutti i mali, e le Febbri *croniche* da qualche infarto interno, o dal vizio immediatamente organico, o da lesione, ed attacco delle solide sostanze derivano, che levano le facoltà, ed azioni, benchè insensibilmente, alle Viscere, così la *Prognosi* dalla sola maggiore, o minore difficoltà dipende di potere superare la permanente cagione, che le produce, e le mantiene.

Gli Antichi avanzano di gran lunga i Moderni tutti nella dottrina dei Pronostici, e non so per qual cagione si lasciano in abbandono quei saggi avvertimenti, che colle osservazioni di molti secoli indefessa unì, e con tanta fatica ci lasciò la saggia Antichità, per puramente attendere alle Teoretiche proposizioni, che tanto dilettano, e poco giovano. Ippocrate, Celso, Areteo, Galeno, Paolo Egineta, Celio Aureliano, Aezio, Oribasio, oltre tanti altri egregj Scrittori, che nei rimoti, e più vicini secoli scrissero, come fiorirono tra gli ultimi l'Ollerio, il Jacozio, il Duretto, Prospero Marziano, Mercuriale, Francesco Valesio, tutti d'Ippocrate nobilissimi Commentatori, oltre tanti altri, che sparsero auree sentenze intorno a' pronostici dei mali, i quali sì chiari li ridussero, che con quasi moral certezza si poteva decidere dell'esito, che per essere a' giorni nostri inosservate, e neglette fanno tanto scomparire i Pratici Moderni. Almeno questi tali si provedano dell' aureo Trattato del nostro Prospero Alpino Marosticense, che tratta *del presagire la vita, o la morte*, e sopra questo ogni giorno dieno seriamente qualche occhiata, perchè fece una raccolta di tutte le antiche migliori osservazioni sopra questo proposito, compilando principalmente Ippocrate, e Galeno, di tutto ciò, che di buono scrissero, per profferire una giusta sentenza nel presagire la vita, o la morte dell'ammalato, e Febbricitante.

Dai movimenti degli umori improvvisi con prevj apparati di grande mutazione, susseguente una copiosa evacuazione ne' giorni pari, o impari con sollevamento notabile, o maggiori discapiti dei Febbricitanti dipende negli acuti il Pronostico, che *Crisi*, se perfetta, o *Acrisia*, se imperfetta era la mutazione, lo spurgo denominavasi. Perchè se la causa morbosa con tale evacuazione si eliminava fuori del corpo o sul fatto, o pochi giorni dopo rimanevano liberi dalla Febbre, restituendo alle parti interne con la depurazione del sangue, e degli umori le sue azioni, facoltà, ed offizj; ma se puramente senza alcun beneficio ciò appariva dimostrando qualche moto solamente *di* evacuazione imperfetta coll' aumento degli accidenti, o si disperava della salute, o si temeva il passaggio in altro male, o almeno qualche *cronica* malattia pel decubito della morbosa causa in qualche in-

terna Viscera, meritameate da essi s' aspettava. Così pure dei Cronici ricavavano il gudizio, se vedevano mediante l'ajuto della Natura, e dell' Arte minorarsi ancora di questi, e mutarsi i sintomi col tempo, rimuovendo appoco appoco dalla parte interna affetta qualunque decubito, infarto, o lesione, per cui a chiare note si crede recuperare possa il paziente lena, e vigore, e le Viscere le sue perdute facoltà, ed azioni per la mitigazione, e remozione della causa colla cessazione della Febbre, e della sensibile nutrizione coll' aumento delle forze &c. E così tanto degli uni, che degli altri nei varj discorsi, e Capitoli qualche cosa ho parlato, i quali dai Pratici coll' osservazione si vedono per l' ordinario seguiti dall' effetto, che fausto, o contrario resulta. Ora passerò a discorrere pochissime parole delle generiche indicazioni, che ricavare si devono per guarire le Febbri.

CAPITOLO XIV.

Delle generali Indicazioni, e della Dieta.

LE Indicazioni sono quelle conghietturali deduzioni fondate dai Medici sopra delle cause interne delle Febbri, e dei mali, dalle quali deducono l'idea fondamentale per ricavare la materia medica, onde debellare la causa, e liberare, o almeno sollevare l' ammalato Febbricitante. Feci vedere nel primo Capitolo, che la prossima cagione di tutte le Febbri è sempre un irritamento, una punzione, o vellicazione maggiore, che si fa nelle fibrille del Cuore; e solamente quelle Febbri, in cui questa mutazione comincia nelle evanescenti estremità arterioše, compariscono col freddo, tremore, e ribrezzo. Dunque in tutte le Febbri la vera idea per la generalissima indicazione, acciò si ottenga la cura, dovrà sempre avere per mira la correzione dell' acro, la remozione dal Cuore del corpo irritante, e la espulsione totale dall' individuo di tutto ciò, che di eterogeneo, e nocivo, pungendo, ed irritando o le fibrille del Cuore, o dei capillari arterioši cagionavano quelle mutazioni dei fluidi scorrevoli con più velocità, da cui il Polso più celere risorge, che febbrile viene detto.

Ma perchè infinite sono le rimote, e la sola diversità è quella, che fa che in varie classi debbansi dividere, dipendenti tutte dalle opposte cagioni; così con la scorta del più volte citato Boeraave per non confondersi nelle particolarità, a quattro generali ridurre si possono; mentre nell' Aforismo 598. dice, che l' *ottima generale cura delle Febbri si ottiene, primo, se si conserva la vita, e di questa le forze. Secondo, se si corregge l' acro irritante, e si faccia la espulsione. Terzo,*

se

ſe ſi ſciolga il lentore, e ſi tramandi fuori del corpo. Quarto, ſe gli accidenti ſi mitigano. (*a*) Queſte quattro generiche Indicazioni è neceſſario, che il Medico in ogni Febbre abbia preſenti, le quali furono ad evidenza ſpiegate dal Sig. Baron di Van=Svvieten, che può ciaſcuno nel comento al medeſimo numero ſoddisfarſi con leggerlo. Dirò ſolo, che la prima intenzione, che deve avere il Pratico per conſeguire il vero, ed unico ſcopo per la cura di tutte le Febbri, e mali; ſi è di reſtituire la ſanità al Febbricitante, ed ammalato, che medica, perchè lo ſteſſo Barone di Van=Svvieten dice che *dopo la morte ceſſa ogni Febbre, ma la guarigione del male, come ſi è parlato nel quarto de' Commentarj, è una total mutazione del vivente corpo, coſicchè ſi levi quella corporea condizione, che ſi chiamava male, e ſi reſtituiſca quello, che levato, faceva il male. Dunque ogni guarigione ſuppone la vita ſuperſtite; dunque queſta dovrà conſervarſi.* (*b*) E così ſegue a ſpiegare ciaſcuna delle generiche Indicazioni, le quali ad evidenza prova. Le altre poi, che particolarmente ricerca ogni Febbre, ſe ſi conghiettura, e ſi fondi, quale eſſere poſſa la vera cauſa, di queſta dovrà ſtabilirſi la remozione, ed il diſtruggimento. Sempre però ſi otterrà delle Febbri tutte la cura, quando ſono guaribili, con ricavare i preſidj dai tre celebri ineſauſti fonti, che nel Dietetico, Chirurgico, e Farmaceutico metodo ſtabiliti furono per fino nei primi tempi, che ſi gettarono i primi fondamenti della Medicina.

Per quello concerne alla Dieta, o ſia aſtinenza, o regola nel pigliare il leggier nutrimento dai Febbricitanti, tanto per la quantità del poco cibo, che per la qualità, ſuol conſiſtere a' giorni noſtri nella noſtra Italia nel ſorbire qualche uovo freſco, o prendere qualche panatella, o poco ſoſtanziale brodo; permettendo loro frequenti bibite di acqua ſemplice, che con poco pane abbruſtolito caldo ſia corretta la ſua crudezza, o alterata venga coll' Orzo, o Riſi a lento fuoco alquanto abbruſtoliti, coll' aggiunta alle volte di poco miele a guiſa di Mulſa; oppure ſi concedino frequenti Ptiſane, anzi ſpeſſo ſi facciano prendere dei brodi ſciocchi colla infuſione, o leggiera ebollizio-

---

(a) *Boerrhaav. loc. citat. Curatio optima febrium generalis obtinetur. Si primo vitæ, ejuſque viribus conſulitur. Secundo acre irritans corrigitur, & expellitur. Tertio lentor diſſolvitur, & expellitur. Quarto ſymptomata mitigantur.*

(b) *Van=Svvieten in Commento. A morte ceſſat omnis Febris, (numero 571.) ſed ſanatio morbi, uti dictum in Commentariis num. 4., eſt mutatio corporis viventis talis, ut conditio corporea, quæ vocabatur morbus, tollatur, & reſtituatur illud quod ablatum faciebat morbum. Supponit ergo omnis ſanatio vitam ſuperſtitem, ergo hæc ſonſervanda erit.*

lizione di qualche ſemplice erba, o radice, o altre ſimili bagatelle, che ſtimo ſuperfluo il farne parola, mentre tali, e tante ſono le regole, che non ſolo ad ogni principiante ſono notorie, ma nelle Famiglie ſteſſe ſenza che il Pratico le ordini, dagli aſſiſtenti ſi eſeguiſcono. Baſta ſolo, che procuri far loro ſomminiſtrare quel leggier cibo nel tempo della maggiore remiſſione del Paroſſiſmo, e queſto lo piglino cinque ore almeno prima della nuova acceſſione, perchè in quel tempo ſi crede già digerito; altrimenti facendo non nutriſce, ma grava lo ſtomaco, e produce affanni convertendoſi indigeſto in accreſcere, e fomentare la cauſa febbrile, il quale cagiona molti altri accidenti, che ſogliono per queſta inavvertenza ſopraggiugnere, per cui la Febbre o antecipa il Paroſſiſmo, o ſi fa maggiore, quando ſi ſomminiſtra poco prima dell' acceſſione, o dopo incominciata, o nell' aumento, e maggior vigore; errore che più volte lo notai col pratico eſercizio.

Perpetuamente per altro non deve il cibo eſſere tenue in tutte le Febbri, anzi nei gradi diverſi deve accreſcerſi, o minorarſi la quantità, e qualità. Sempre però tenuiſſimo nell' aumento del male, e nelle Febbri acute ſi comandi, ed a proporzione che declinerà il male, e la Febbre nei ſuoi Paroſſiſmi ſi calmerà, conoſcendoſi nella poſpoſizione dei Paroſſiſmi, nella remiſſione della Febbre, del Calore, e di tutti gli altri ſintomi, ſi dovrà nei ſuſſeguenti giorni accreſcere, ed aumentare, e così a rapporto dei Climi, dell' età, dei Temperamenti, delle ſtagioni dell' anno, della varietà delle Febbri, e dei mali ſi dovrà concedere qualche coſa di maggior nutrimento, come feci parola quando parlai dei Cibi, e Potulenti; anzi in certe febbri che vengono da deliquj, e debolezza accompagnate in ogni tempo del paroſiſmo ſi può farli prendere qualche poco di ſoſtanza in forma liquida.

Non però con queſto rigore ſi deono regolare in ordine al nutrimento le Febbri *Croniche*, le quali eſtendendoſi per più meſi, ed anni concedono tempo ſufficiente di poter ſervirſi, e tentare varie medicine, per non indebolire con la rigoroſa dieta i Febbricitanti languenti, ma procurare coll' elezione dei cibi facili a digerirſi in moderata quantità conſervare le forze e biſogna perciò laſciarſi condurre dalla indulgenza, e diſcretezza, concedendone loro maggior copia, purchè non aggravi lo ſtomaco, ed apporti nocumento la qualità, e quantità. Queſte quattro parole baſtino per quello concerne al Dietetico ſonte, mentre nelle Famiglie Nobili, e comode non è più biſogno di preſcrivere nuove leggi per l' eſecuzione di queſta parte di Medicina.

CAPITOLO XV.

De' Preſidj Chirurgici in genere.

VArj ſono i preſidj, che quella parte della medicina ci ſomminiſtra, che opera con la mano, le perciò da gran tempo fu dalla *Clinica* ſeparata, la quale col proprio ſuo nome diceſi Chirurgia, e quelli, che la eſercitano, non ſi denominano *Medici*, ma per *Chirurghi* propriamente da tutti ſi riconoſcono. Tra le operazioni per altro la più volgare, e frequente è la cacciata di ſangue, che quando conviene, e ſi ſappia preſcriverla, non è medicina nell'Arte, che vaglia queſta ſuperare, e pochiſſime, che poſſono uguagliarla.

Diverſe furono negli antepaſſati ſecoli le queſtioni nel comandare, o nell'opporſi acerbamente al Salaſſo, e tutte queſte oppoſte ſentenze non ridondarono, che in danno dei Febbricitanti. Non v'ha dubbio alcuno, che fa male quel Medico, che in tutte le Febbri ſenza conſiderare la cauſa indifferentemente comanda la cacciata di ſangue, ed erra grandemente quel Pratico, che non permette, che in alcuna Febbre ſi faccia.

Lungo ſarei ſe dei diverſi Secoli voleſſi le opinioni contrarie addurre, mentre degli *Emofobi*, o ſia degli aſtemj del ſangue ſi crede aveſſe principio nell'antichiſſimo tempo, che viſſe Aſclepiade; benchè queſto in qualche caſo cacciaſſe ſangue, cioè quando gli ammalati venivano da dolore eccеſſivo travagliati, come racconta Celio Aureliano nel Capitolo XIV. dei mali acuti, ma quaſi in tutti gli altri caſi lo proibiva. Di queſti tali Pſeudo-Medici, pare coſa incredibile, oltre che ſe ne ritrovarono in tutti i Secoli antepaſſati, a' giorni noſtri ancora ſe ne numera qualcuno. Al tempo però, che viveva l'Ippocrate Romano, intendo dire Celſo, dice queſto Medico nel X. Cap. del libro ſecondo, che *non era coſa nuova tagliata la vena il cacciare ſangue, ma bensì era coſa nuova, non darſi alcun male, in cui non ſi cacciaſſe ſangue.* (a) Dunque in quel tempo ſi diſtinguevano i mali, e le Febbri, in cui in alcune ſolamente ſi doveva comandare la cacciata di ſangue, ed in altre, che non la richiedevano, ſaggiamente ſi ommetteva. I ſoli Empirici erano quelli, che indifferentemente tentavano il dubbioſo ſalutare preſidio, cioè la cacciata di ſangue in tutti i caſi, e di quelli, che erano affatto contrarj, la principale ragione riguardava le forze, ed il diſpendio degli Spiriti animali, i qua-

(a) *Celſus loc. citat. Sanguinem inciſa vena mitti novum non eſt, ſed nullum penè morbum eſſe in quo non mittatur novum eſt.*

quali erano principalmente considerati, e venivano antepoſti a qualunque benefizio ricavare ſi poteſſe dalla minorazione del ſangue.

Fu però diciferato ogni dubbio, dopo che l'Arveo eſpoſe al Mondo la circolazione del Sangue. Innegabili ſono le ragioni, e gli eſperimenti, che a tutte le ore ſuccedere ſi vedono; mentre tra Moderni Teoretici preſe a trattare con demonſtrative ragioni queſta materia il noſtro fecondiſſimo Bellini nell'aureo Trattato *della emiſſione del ſangue*. Dopo aver dimoſtrato nelle antecedenti Propoſizioni con convincenti ragioni la neceſſità di dover cacciar ſangue, lo prova nella Seſta, nella quale finalmente conchiude, doverſi aſſolutamente fare in tutti que' mali, in cui richiedeſi la minorazione della quantità, l'aumento del moto, la umettazione delle parti, o di qualche materia a' vaſi aderenti la divulſione, e ſtaccamento, o quando finalmente dare ſi dee alle particelle componenti la maſſa ſanguigna, e degli umori l'occaſione, che intimamente ſi dimovano, e mutino lo ſteſſo ſangue. Indi ſi avanza nel diſcorſo, e propone una pratica queſtione, la quale riſolve, dicendo, che ſe il male ricerca la minorazione, ma non la mutazione del ſangue, e che ciò nulla oſtante cavando ſangue per tal mezzo ſi muti ancora, ſe in tale caſo ſi debba ommettere? Riſponde a queſta iſtanza: allora, egli dice, ſi dovrà prevedere, ſe quella mutazione apporti danno all'ammalato, o no. Se ſi crede, che non poſſa arrecar danno, ſi deve cacciare con libertà il biſognevole; ſe poi foſſe nociva, ciò null'oſtante ſi comandi il Salaſſo. (a queſta riſoluta ſentenza s'agghiaccia il ſangue nelle vene a quelli dell'oppoſta opinione per altro irragionevole.) Dovendo bensì toſto oppoſi, ſoggiunge, a queſta mutazione da queſta cauſa prodotta, con fargli bevere quei potulenti, che valevoli ſono a calmarla, ed impedirla. Come per modo di eſempio ſono i refrigeranti, ſe reſultaſſe maggior calore, gli emollienti ſe cauſaſſe diſſeccazione, e così degli altri a grado a grado ſi dovranno riparare i danni, che dubitar ſi poteſſe eſſere provenienti dalla minorata quantità del ſangue cacciato. In quelle Febbri poi, in cui non ſi ricercano, nè ſi poſſono ſperare queſti vantaggi, la cacciata di ſangue non conviene; come ſono quelle, che da materie indigeſte, e putride riconoſcono nelle prime ſtrade la ſua cagione, o da impurità nelle glandule del Meſenterio, o in altre cauſe conſimili, che tutte col nome di *Cacochilia* ſi riconoſcono; piuttoſto in queſti caſi convengono i Catartici, o gli Emetici, come per appunto il noſtro Baglivi nella lettera reſponſiva al Celebre Nicolò Andrì Parigino le diſtingue, e che ciaſcuno può divertirſi con leggerla. Mentre, dic'egli, quando ſi tema Infiammazione, o qualche principio interno quagliativo della maſſa del ſangue, ſi deve comandare la minorazione, e negli oppoſti caſi ommeſſa, ſi ſoſtituiſca la purgazione. Ecco dunque la diſtinzione generica quando ſi debba iſtituire, oppure tralaſciare il Salaſſo. Tra le Febbri per altro in cui la cacciata di ſangue dee tralaſciarſi, ſono quaſi tutte le

Inter-

Intermittenti, benchè alle volte quando introducono la Pletora universale, non si guariscono senza questo presidio, come osservai in quest' anno in cui scrivo, perchè minorando la copia si rimnove l' impedimento della resistenza del proprio peso, anzi in tutte le febbri si può liberamente ne' primi parossismi cacciare con libertà sangue, quando s' abbia riflesso al calore, che qualunque febbre maggiore introduce ne' corpi, perchè questo produr suole rarefazione nella massa sanguigna, e la dilatazione ne' vasi; per le quali cagioni si ricerca la minorazione, altrimenti il fervido sangue nel passare per gli angusti meati da se stesso si chiuderebbe la via, per cui susseguirebbe una mortal *Flogosi*. Per impedire la quale la cacciata di sangue doma il troppo fervore minorando la copia de' vasi turgidi, onde impedisce di quelli la rottura, nè lascia campo di poter fare alcuna stasi infiammatoria, bensì con promuovere la perspirazione concede luogo alle materie morbose d' evacuarsi per gli emissarj porosi della cute.

Gli Antichi, e tra questi il famoso Galeno, in moltissimi mali acuti da febbre accompagnati comandavano la cacciata di sangue in tanta copia, che non permettevano l' otturazione dell' emissario per fino a tanto che l' ammalato non rimaneva sorpreso da deliquio d' animo, o almeno si mutasse di colore nel volto, e con ciò desse segno di perdere tutti i sentimenti, oppure patente si scorgesse qualche insigne alterazione causata dalla copiosa evacuazione. Facevano questo a puro oggetto d' introdurre quella mutazione nel corpo, che restituisce lo sbilancio tra i solidi, e i fluidi, da cui sicura ricuperava l' ammalato la perduta salute. Guai a' Moderni se comandassero le cacciate di sangue sì generose, e quantunque dotto il Pratico, e persuaso sia del pronto sollevamento, anzi della più celere guarigione, pure per isfuggire del volgo l' impostura, è sforzato spartire in più emissioni la quantità ricercata per introdurre nel corpo febbricitante quelle mutazioni, che sole restituiscono il bilancio, e lo rendono sano. Tale e tanta dee essere la circospezione a' giorni nostri, che per non infamare il salutare presidio, e la propria onoratezza, il Medico è necessitato piuttosto prolungare il male, di quello sia con audacia sul fatto stesso estinguerlo. Questo operare chiamasi prudenza medica dall' ignorante volgo; ma se ciò addiviene ad un ammalato, per di cui mala sorte il Medico privo sia di questa cognizione, sappia che soccombe non per causa del male, il quale ammette certamente cura, ma per colpa della medica prudenza, che non permise il cacciarne la quantità ricercata, oppure per avere differita la partizione della quantità. Questi tali si dicono Medici prudenti, e politici, ma non Medici dotti, nè di reale coscienza; più costoro ne uccidono con la sua prudenza, e cautela con dire procrastinando *staremo a vedere*, che gli stessi mali, e le Febbri. Mentre tra gli altri sgrida contro essi il famoso anche a' giorni nostri tra gli Antichi accreditato Aezio,

chia-

chiamandoli meritamente Autori di nuove malattie, maſſime quando la cauſa di queſte ſi ripone nella copia di ſangue. *A quelli dunque*, così la diſcorre nel ſuo *Tetrabilo* terzo, Sermone quarto, *che di molto ſangue abbondano neceſſariamente tagliata la vena ne caccierai in grande copia non ſolamente una ſola volta, ma di nuovo, ed altro ancora, ed appoco appoco più volte replicata la detrazione. Perocchè ſe tralaſciato il ſalaſſo ti confiderai nei farmaci repellenti, ſarai autore di un grande male. Concioſſiacchè il ſangue dagli ignobili a' principali e neceſſarj membri per la vita repulſo, con impeto indi influendo in qualcuno di queſti, come ſarebbe nel Fegato, o Diafragma, o Torace, o Polmone, o finalmente nello ſteſſo Cuore cagiona per il male la Morte.* (a) Proſeguendo poi il diſcorſo fa vedere la neceſſità della detrazione del ſangue, benchè foſſe all'oſcuro della vera cagione, per cui comandare ſi dee la minorazione, deſumendola ſolamente dagli effetti ſiniſtri, che l'ommiſſione introduce nei corpi; mentre l'eccedente copia diſtende i vaſi minimi arterioſi, i quali alle volte rompe, producendo per altro ſempre forti compreſſioni in tutte le parti più vicine, contigue, ed anneſſe, ma principalmente ſopra dei Nervi, perchè l'Anatomia fa vedere percorrere nel mezzo d'eſſi vene, ed arterie, per cui la proſtrazione delle forze, l'oppreſſione, la gravezza, l'inerzia, i dolori, la ſvogliatezza, la vigilia, ed altri noti ſintomi riconoſcenti per cauſa la ripienezza de' vaſi di ſangue, che preme le nervee filiere, ſuſſeguono, i quali mali però comandata la detrazione ſul fatto ſteſſo ſi minorano, ed il più delle volte rimangono i Pletorici del tutto liberi, ſenza biſogno d'altri farmaceutici ajuti; perchè con queſta ceſſa la preſſione.

Tre certamente ſono poi le principali intenzioni per cui da' Medici ſi comandano le varie cacciate di ſangue nelle Febbri, come appunto molti degli Antichi ſi perſuadevano, e moltiſſimi de' Moderni ancora le accordano, dichiarandole tra gli altri l'egregio Franceſe M. Franceſco Boſſier de Savvages nel quarto Capitolo dalla ſua Patologia. La prima è *Evacuatoria*, e queſta ſi comanda da' Pratici per minorare la mole del Sangue, e per ventilare, e liberare i vaſi dalla preſſione. Tale poi diceſi, perchè da tutti i vaſi ſanguigni tanto dei proſſimi all'emiſſario, quanto dei diſtanti la maſſa proporzionatamente

---

(a) *Aetius loc. citat. Eos igitur qui multo ſanguine abundant, neceſſario ſecta vena fortiter evacuabis non ſolum ſemel, ſed iterum, atque iterum, & pluries detractione paulatim repetita. Si enim venæ ſectione omiſſa repulſoriis farmacis fueris confiſus, magni mali auctor eris. Ex ignobilioribus enim membris ad principalia, & vitæ neceſſaria repulſus, deinde in aliquot horum irruens, velut in hepar, aut ſeptum tranſverſum, aut thoracem, aut pulmonem, aut in ipſum denique cor pro morbo mortem inducit.*

te ſi minora. La ſeconda è *Revulſiva*, e queſta con tal nome denominaſi, perchè i vaſi dalla piccola artefatta ferita rimoti ricevono in minor copia il ſangue ſotto il medeſimo diametro, di quello i proſſimi all'emiſſario. La terza è *Derivatoria*, perchè con queſta emiſſione i vaſi vicini alla piccola ferita, o i Corriſpondenti a quella credonſi ricevere maggior quantità di ſangue di quello che ricevano i più rimoti e diſtanti, benchè ſieno del medeſimo diametro.

Si deve però in pratica avvertire, che in tutti i caſi, che conviene, anzi aſſolutamente per ſalvare l'ammalato Febbricitante, ſi dee comandare, per ſoddisfare alle tre intenzioni, in ogni tempo, e ſtato del male, e della Febbre indifferentemente non è permeſſa la cacciata di ſangue, nè ſenza nota di colpevole ſi può liberare il Pratico, maſſime ſe la comanderà nel principio della nuova acceſſione del Paroſſiſmo. Sopra ciò ſi ricerca un' eſatta pratica oſſervazione, principalmente quando s'iſtituiſca in quelle Febbri, che con freddo, tremori, e ribrezzo, o con ſomma ritiratezza del Polſo, o qualche deliquio d'animo dimoſtrano il ſuo principio. *Ma nel grave, e freddo torpore*, dice il Duretto nelle Coache Prenozioni, *colui, che cava ſangue, ancora con preteſto della Febbre, è tanto colpevole, quanto ſe uccideſſe l'ammalato, perchè più nuoce detraendo il calore natìo, che eſtinguendo il Febbrile.* (a) Così la diſcorreva il ſaggio Commentatore, perchè a lui non era nota la circolazione del ſangue. La ragione però ſi è, che contratte le arterie ne' ſuoi eſtremi nel principio di tali Paroſſiſmi, non ſi tramanda da queſte nelle vene, che pochiſſima quantità di ſangue; onde ſe di queſto in quel tempo ſi farà la minorazione, quella data copia, che ſufficiente richiedeſi per muovere il Cuore, non refluirebbe per le vene; ſicchè con facilità rimarrebbe intercetto il perenne corſo, onde per la detrazione ſeguita in minore quantità ancora ſi riporterebbe nei vaſi cardiaci venoſi, per cui non ſi poſſono aſpettare, che ferali ſintomi da queſta intempeſtiva minorazione; ſicchè prima lievi frequenti deliquj, poi gravi ſincopi, ed alle volte a queſti la morte ſteſſa potrebbe ſopraggiugnere, come dei caſi ſono ſucceſſi, che per inavvertenza dei Chirurghi ineſperti fu fatto il Salaſſo, eſſendone a me ſteſſo uno intravvenuto nel Caſtello di Saciletto ad un Agente de' Nobb: Conti Antonini, che per la diſtanza del luogo, e la difficoltà di avere pronto il Chirurgo in quella mattina non ſi eſeguì, il quale poi arrivato troppo tardi verſo la ſera, in vece di differire l'ordinata cacciata di ſangue, toſto giunto

(a) *Duretus in corollario de cautione phlebotomiæ in fine lib. 2. Coacarum. Sed in torpore gravi, & frigido qui ſanguinem detrahit etiam prætextu febris, tàm eſt in vitio, quam ſi ægroto manus adferret, quia plus nocet calorem detrahendo nativum, quam proſit extinguendo febrilem. &c.*

fece la detrazione, per cui ſul fatto reſtò ſoccombente nelle proprie ſue mani, che ſe prima l'aveſſe cacciato della nuova acceſſione, come a tempo fu comandata, o l'aveſſe differita, almeno nell'atto dell' operazione, certamente non ſarebbe morto, anzi forſe avrebbe sfuggita la morte; o ſe morto foſſe, a lui non s'avrebbe attribuita la cauſa dall'ignorante volgo. Che però il tempo più ſicuro ſi è l'aſpettare lo ſtato della Febbre, o meglio la declinazione, quando non foſſe sì urgente il biſogno, che il differire poteſſe cauſargli la morte; mentre allora in qualunque ſtato ſi deve comandare la cacciata di ſangue; come ſarebbe in un' *Angina* ſoffocativa, e ſanguigna, o in una generoſa Emorraggia, dovendo però ſempre aver rifleſſo alle forze, acciò non ſoccomba nella operazione, e s'incolpi dal Volgo il ſalutare preſidio, e non la violenza del male. Sono ſolito in queſti caſi comandare a' Chirurghi che aprano la vena, e dopo uſcita un' onzia o due di ſangue, otturino col dito l'emiſſario per isfuggire le ſincopi, ed i deliquj, indi appoco ritornino di nuovo a farne uſcire altrettanto, e così con ſicurezza procedendo ſi otterrà il bramato intento, ſenza che 'l Febbricitante incorra in alcun pericolo della vita, onde poſſa incolparſi la minorazione del ſangue.

Conceſſo dunque, che nelle Febbri ſi debba cacciare ſangue, in quelle però, che conviene, tanto per la ragione, quanto per le innumerabili autorità, e giornalieri eſperimenti; non ſo per qual cagione, ſenza alcun rifleſſo alla ſede, per cauſa d'eſempio ſe ſarà Infiammatoria la Febbre, piuttoſto che farſi dalla parte infiammata, come più vicina, e diretta, indifferentemente ſi comandi ſangue da tutti i Pratici dal ſolo braccio, e piede, ed al più, ſe gli accidenti s'aumentano, o perſiſtono, ſi replichi. Alle volte però ſi crede da qualcuno d'aver fatto il poſſibile, ſe alle vene emorroidali ſi facciano applicare le Sanguiſughe. Queſte veramente convengono più che le altre cacciate di ſangue, quando nelle Viſcere Naturali ſi tema ſia per farſi l'infiammazione, e maſſime nel Fegato, perchè minor copia di ſangue influirebbe nella parte minacciata d'attacco infiammatorio, ſapendo di certo dall'Anatomia, che il ſangue, che ſi porta nelle Viſcere Naturali, dopo nutriti i varj membri quaſi tutto concorre nel tronco della Vena Porta nel Fegato, onde quando di queſto ſe ne eſtrae una buona copia, oltre alla quantità, che ſi leva, l'impeto ſi minora, ed i viſcidumi, che minacciano la ſtaſi, ſi ſciolgono, per cui ripiglia quell' ampia Viſcera la ſua interrotta funzione decreſcendo la mole accreſciuta a ragguaglio della minorata quantità. Così ancora mediante l'Anatomica ſcorta ſe rilevare ſi poteſſe, quale ſia quella vena, che riceve direttamente il ſangue da quegli eſtremi arterioſi, in cui ſi fa il ritardo del moto, ed in quella particolarmente s'iſtituiſca l'emiſſario ampio a proporzione del biſogno, acciò eſca con grande impeto, ſul fatto ſteſſo ſi ſgraverebbero quegli

eſtre-

eſtremi arterioſi dagl' infarti, che il ritardo del ſangue porta congiunti per l' accreſciuta velocità, e pel moto aumentato; levando con tale minorazione oltre il ritardo, e gl' infarti, la diſtenſione, il tumore, il calore, e qualunque altro sbilancio, che porta ſeco congiunta l' infiammazione nella parte infiammata.

In pratica l' eſeguire queſta operazione rieſce ſommamente difficile, anzi alle volte impoſſibile, non lo nego, tanto più, che gli Anatomici ancora non ci hanno dimoſtrato quali ſieno quelle vene, che immediatamente ricevono il ſangue dalle arterie corriſpondenti, e quantunque di queſte ſi aveſſe ancora perfetta la cognizione degl' incontri immediati, ciò null' oſtante non ſi potrebbe ſempre fare la minorazione, perchè tutte non compariſcono eſternamente, quantunque con tal mezzo ſi leverebbe immediatamente la preſſione, e 'l ritardo, che l'onda antecedente cagiona alla ſuſſeguente; eſſendo non poche di quelle, che nei muſcoli, o altre parti interne profondamente inſerendoſi, ſi naſcondono. Pure biſogna contentarſi di quello ſi può, non di quello ſi vuole; laonde in queſti caſi giova aprire il tronco della vena maggiore, la quale ſi creda poſſa avere correlazione colla parte, in cui è per formarſi l' infiammazione, e ſi comandi l' emiſſario più ampio del ſolito; come appunto oſſervai nelle Sciatiche dopo purgato, e preparato il corpo, che l' apertura della *Poplitea* giova più, che qualunque altra evacuazione; perchè il Salaſſo, che in qual ſi ſia altra parte ſi comandi dal Pratico, per rendere ſollevato lo Sciatico languente, non ſoddisfa a tutte le intenzioni; mentre quel ſangue, che eſce dalla *Poplitea* con grande impeto, come uno de' tronchi maggiori ſtacca dagli eſtremi di molti vaſi delle arterie dell' Iſchio per la minorata reſiſtenza, e preſſione, e per l' accreſciuta celerità le materie morboſe, che non ſolo impediſcono il libero corſo in quel perioſteo, ma nei minimi tronchi, che nei *Trocanteri*, ed *Accetaboli* ſi diſſeminano, ſcioglie, e mette in moto qualunque acro lentore; mentre dopo eſeguita più facilmente ſcorre, riportandoſi certamente di quello ſteſſo ſangue acro, che cauſava l' Iſciatico dolore nella Vena del Poplite; avendone io con ſomma felicità più di uno liberati, e tra queſti il Sig. Giovanni Batiſta Jacotti egregio Cauſidico di queſta Città, che travagliò ſei meſi continui da un' atroce dolore nell' Iſchio, il quale da diſperato mi chiamò alla cura, e dopo pochi giorni di breve preparazione gli feci fare l' operazione; e ben toſto reſtò ſollevato, e pochi giorni dopo ſi liberò a perfezione. Così pure il Reverendo Don Giuſeppe Martinelli onoratiſſimo Sacerdote di queſta Città ſopportò eccesſivi dolori per il lunghiſſimo ſpazio di anni dieci. Dopo tentati mille interni, e topici preſidj, finalmente da me ricorſe, a cui comandai la cacciata di Sangue dalla Poplitea, in ſeguito alla quale ſi liberò dai dolori, nè più riſenti incomodo di ſorta. L' Oribaſio comanda in tali caſi ancor egli l' apertura della Poplitea, come ſi leg-

ge nel Settimo lib. al Cap. VI. E per questo appunto in certe particolari Infiammazioni, come nelle Fauci, si pratica l'apertura delle vene *Ranine*, nei dolori di capo eccessivi si fanno applicare le Sanguisughe dietro le orecchie, o si fa aprire la *Frontale*, e le *Giugulari* vene; anzi se nel Sincipite evvi il dolore alle pine del Naso, le quali giovamento più notabile apportano, benchè minore di gran lunga sia l'evacuazione, quando non eccettuiamo la giugulare, la quale particolarmente viene consigliata, e comandata dal rinomato Villisio, ove parla del Letargo, e delle Febbri soporose. Perchè con la detrazione del sangue dalla giugulare, egli dice, che le serosità, e le materie umorali di altra spezie, le quali deposte ne' pori, o stagnanti tra le fibrille, o ne' Ventrigli premevano la Corticale, e Midollare sostanza, con più facilità da' vuotati venosi ramuscelli, o da' fini si riassorbono, nè più stagnanti opprimono il cervello, ma come mobili passano nel sangue; anzi se di questo raccolto, e forse stagnante ne' fini si ritrovasse, allo stesso si restituisce facilmente l'uguagliabile circolazione. Così quando il Medico sappia nei varj casi comandare, opererà più sicuro, e più pronto sarà il vantaggio da queste particolari evacuazioni, che dalle copiose cacciate di sangue dal braccio, e solo piede benchè replicate.

Prospero Alpino nella *Medicina degli Egizj* fa vedere, che que' Popoli si guariscono da' Medici di que' paesi con le varie cacciate di sangue in diverse parti del corpo comandate, mentre in Europa prima ch' egli divulgasse quel famoso libro, erano totalmente ignorate; e pure quella gente rozza ricavò dalla sola osservazione qual fosse il vero presidio senza la scorta delle Anatomiche inspezioni, e senza che nota le fosse la circolazione del sangue, mancante affatto delle adequate ragioni, ma solamente perchè vide comprovato l'argomento colla verità dei secondi esperimenti, onde con quasi morale sicurezza facendo quelle ordinazioni, sortivano secondi gli effetti, e le Cure.

Dalle diverse vene non solo, che si crede, riportino il sangue dalla particolare sede del male, mediante gl'incontri con quelle minime diramazioni arteriose, in cui si fa il ritardo minacciando l'infiammazione, si ricava maggiore utilità istituendo la minorazione; ma ancora si vede in pratica, che se il calore sarà eccessivo, la Febbre si mantenga gagliarda, l'impeto del sangue nella parte infiammata si conservi violento, temendosi una *Parafrenitide* se le Viscere Naturali, oppure delirio, e *Frenitide* se le Vitali ed Animalesche Facoltà insulti con altri accidenti, che porta seco congiunti un sangue fervido, ed impetuoso, quantunque non sia in uso, pure comandare si dee piuttosto l'*Arteriotomia*, che il Salasso da qualunque altra vena; anzi dimostra nella seguente alla citata Proposizione, cioè nella settima il lodato Bellini, che più giova, e conviene questa operazione, quando si dubiti principalmente di delirio, o già l'ammala-

to vaneggi, che qualunque altro Medico, o Chirurgico presidio, che prescrivere si potesse; perchè se non delira, lo impedirebbe, e se impazzisce, calmerebbe il delirio, minorandosi per tal mezzo non solo la copia del fervido sangue, e con questo il febbrile calore, ma quello, che osservabile si rende pel fine per cui s'istituisce, si otterrebbe qual unico sicuro mezzo la perfetta calma, e quiete allo spirito disordinato, che irregolarmente movendosi, veniva disturbato nel suo moto regolare dall'eccessivo impeto del sangue, che con violenza si porta spinto in quella nobilissima parte del corpo, cioè nel *Encefalo*. Tutti gli altri ajuti sono più incerti, anzi in qualunque altra vena si comandi la cacciata di sangue, non si ricaverà mai tanto, e sì pronto sollevamento. Si legga nuovamente sopra ciò Prospero Alpino, ed il citato Lorenzo Bellini; ma ancora di questo presidio scrisse egregiamente il Severino più volte lodato nella sua *Efficace Chirurgia* parte II.

Si danno bensì certe Febbri, che sembra il trattarle una cosa strana; anzi a volerle una volta con sicurezza medicare bisogna sovvertire, per così dire, il solito metodo, perchè se sul principio si istituisce il Salasso, il sangue esce rubicondo senza macchia, o vizio di sorta, che notar si potesse, onde in vece di giovare, sommamente pregiudica, perchè minora le forze; ma se dopo passato il settimo, decimo, o quartodecimo giorno persista la Febbre coi soliti e qualche volta accresciuti accidenti, che fedelmente l'accompagnano, osservandosi non molto pregiudicato nelle forze il soccombente, si comanderà la cacciata di sangue, (non ommesso per altro negli antecedenti giorni il metodo farmaceutico) vedrassi allora uscir dalla vena impuro, feccioso, ed il più delle volte col coagolo, anzi allora tal giovamento apporta, che ne vidi moltissimi pochi giorni dopo rimaner liberi, in altri notai sopraggiugnere un critico sudore, in alcuni orine torbide, e corrotte, che prima erano crude, ed acquose, ed a moltissimi sopraggiunto un copioso moto di corpo, oppure aperte da se le vene Emorroidali, o sciolto un generoso *ptialismo*, o altra evacuazione, in breve tempo si liberarono calmandosi tosto gli accidenti, il Sonno, e l'Appetito comparvero, la Febbre, la Sete, e tutti gli altri Sintomi diedero luogo.

Si dimostrano queste Febbri ingannatrici sul principio con mitissimi accidenti, con poco calore, con sete rimessa, con sonno, benchè interrotto da sogni, moderato, coi Polsi non molto celeri, il colore consimile al naturale, con qualche inappetenza al cibo, e qualche piccolo affanno di stomaco; le orine sono sempre crude, ed acquose, tardo il secessso, e da qualche altro accidente vengono accompagnate; l'ordine dei parossismi non suole quasi mai antecipare, ma quali Febbri *Omottone*, e continenti compariscono per lo più nella medesima solita ora, senza potersi distinguere, che un giorno antecipi, o posponga l'accessione, ma conservano sempre lo stesso grado; e se

per

per ſorte ſi mutano, non deriva queſta mutazione dalla natura della Febbre, ma da qualche errore del paziente, degli aſſiſtenti, o dall'inverſa medela.

Più volte conghietturai fra me ſteſſo, quale mai eſſerne poſſa la cagione; perchè di frequente ſe ne incontrano in queſta Provincia, che potrebbero dirſi Febbri *Endemie* del Paeſe. Credo certamente dopo aver fatte molte oſſervazioni, che in tanto non giovi ſul principio la minorazione del ſangue, in quanto le materie febbrili non erano concotte ſecondo il detto degli Antichi, e quando dalla Febbre ridotte non vengono a perfetta concozione, la natura non è ſufficiente di ſtaccarle, e ridurle commiſcibili ſul bel principio col ſangue, e tanto meno inabile reſta a tramandarle ſotto ſpezie di qualche generoſa evacuazione. Che però dalla Febbre di alcuni giorni ſtaccate, e mutate nel ſuo contatto le molecule morboſe, dato allora un poco di reſpiro, e ventilazione al Sangue mediante la comandata detrazione, con facilità può allora la natura eliminarle, e così ſollevare l'ammalato languente. In ſomma la dottrina della cacciata di ſangue per quello che concerne la quantità, il tempo determinato, qual vena, o arteria particolare debba inciderſi, l'età, il ſeſſo, la condizione delle perſone, le ſtagioni dell'anno, ed altre circoſtanze, con la ſpeciale cognizione della natura, ed indole della Febbre, e del tempo particolare, che in quella conviene, ſe nel principio, mezzo, o fine del corſo del male, dipende non da alcuna regola Teorica, ma da una eſatta, e diligente oſſervazione, che il Medico da ſe ſteſſo è neceſſario che faccia nel proprio paeſe, in cui eſercita la pratica, con diſtinguere, come ciaſcuna ſpezie debba dirigerſi, e trattarſi, dovendo ſempre aver di mira le forze, quantunque convenga, mentre queſte ſole, quando mancanti poſſono eſſere l'unico inibente. Nè biſogna laſciarſi traſportare dal fanatiſmo, nè eſſere oſtinati di pregiudicata opinione, perchè ſe per fatalità in qualche paeſe ſi ritrova un Elmontiſta, ſe ne numerano mille, e più metodici Ippocratici, che coi continui giornalieri eſperimenti tutti ridondanti in utile dei pazienti, quando appoggiati ſono alla ragione, ſe ne ridono di quel Fanatico, che non ſa quello, che opera; e ſe qualche cura ſortiſce, a caſo la ottiene, perchè dalla paſſione abbagliato, non mai dalla ragione condotto.

Dirò ſolo, che più difficile ne' Cronici rieſce lo ſtabilire quando debbaſi comandare la cacciata di ſangue; concioſſiacchè queſti dipendono piuttoſto da organica interna leſione, che dal vizio dei fluidi. Si ſono veduti più di loro pochi giorni dopo iſtituita precipitarſi, benchè per calmare qualche accidente foſſe comandata, come ſarebbe un gagliardo dolore, un' *Ortopnea*, un esborſo ſmoderato di ſangue, ed altro ſimile caſo, per cui meritamente dal volgo viene attribuita la morte accelerata alla cacciata di ſangue intempeſtiva, che non conveniva, non mai alla natura del male incurabile, il quale non richiedeva, che la cura palliativa, eſſendo pochi anni ſcorſi per

poca

poca cautela intravenuto ad un Medico di queſta Città in Nobile Dama il caſo, che pure dal volgo nobile di queſta viene creduto il più circoſpetto, e 'l più prudente dello ſteſſo Ippocrate. Addivengono pure circoſtanze tali, che è di neceſſità anche in queſti determinarſi qualche volta, e paſſare alla minorazione del ſangue. In queſti caſi per non incorrere nella taccia d'omicidiarj, fatto il dubbio pronoſtico, ed eſpoſte le ragioni, ſi procuri il conſenſo di altri Pratici, e ſi ricorra alla prudenza, perchè ſe viene accordata da' Profeſſori ſovrachiamati, quantunque infauſto ſucceda l'eſito, l'aſſiſtente Medico ſarà ſempre ſalvo dalla impoſtura.

Si comandano ancora altre minorazioni del ſangue mediante le Coppette, ma di queſte ſi fa ſolamente uſo, quando ſi cerca di attrarre le materie morboſe dal centro alla circonferenza, voglio dire alla cute, per ſecondare i movimenti eſpulſivi della Natura, indicate per ordinario da qualche leggier ſudore, o qualche cutanea efflorescenza, o da univerſale prurito, o da dolore di Teſta, o da altra pratica oſſervazione; perchè per tal mezzo, oltre che ſi aprono i pori della Cute, ſi evacua da' minimi emiſſarj molto ſangue arterioſo intercutaneo, e giovano ſpeſſiſſimo più, che le ſteſſe cacciate di ſangue dalle Vene maggiori, maſſime quando ſi dee avere qualche riguardo per la conſervazione delle forze, e per ſollecitare qualche *eſantematica* eſpulſione. Si ordinano ancora aſciutte, quando non è neceſſaria la detrazione del ſangue. Il Severino nella potenzial Chirurgia lib. I. Part. III. dice che gli Antichi uſavano quattro ſpecie di Coppette, cioè di Bronzo, di Terra, di Corno, e di Vetro (queſt' ultime ſole ſono preſſo noi in uſo) ed eſſi ſecondo i varj caſi ſi ſervivano, maſſime di quelle di corno, che con la ſola acqua calda e ſenza fuoco le ordinavano. Si legga l'Autore al luogo citato.

Adoperavano gli Antichi altri preſidj, come nota il citato Alpino, che gli Egizj ancora erano ſoliti metterli in pratica, cavati dalla Chirurgia potenziale, e di queſti fa menzione tra gli altri anche Marco Aurelio Severino nel ſuo perfetto libro, che tratta *della Chirurgia efficace*, ma queſti ſono poco in uſo, e ſi adoperano ſolamente nelle urgenti neceſſità.

Si danno certe Febbri però, nelle quali è ſommamente neceſſario fare l'evacuazione dei ſeri, e delle linfe, per eſſere i Muſcoli imbevuti di eſſe, e per la ripienezza languenti, e quaſi paralitici divenuti, per cui non viene loro permeſſo d'eſercitare la ſua azione contrattiva, e *ſiſtaltica*, tenendo per lo più oppreſſo il Cervello per cui ſi vedono ſonnacchioſi, e da letargo aggravati. In queſte i Veſcicanti convengono, ed è un rimedio volgariſſimo. In più maniere ſi preſcrivono, ma la più uſuale è quella della paſta, che ſi compone colle Canterelle. Agiſce non ſolo queſto Inſetto ſopra dei ſolidi producendo dolore nella parte, in cui ſi applica, ma rinforzando i muſcoli, e i moti oſcillatorj alle fibre accreſcendo, ſollevando dalla cute la cuticu-

ticula, per cui i vaſi ſottopoſti ſi rompono, e le materie ſeroſo=linfatiche, che contenevano, ſi ſpandono, e raccolgono in una cavità, che da ſe le materie evaſate ſi formano; anzi per la ſimilitudine, che ha con una veſcica ripiena di acqua, perciò fu impoſto il nome a quegli artefatti aſceſſi, di *Veſcicanti*; benchè i cauſtici corroſivi ſali, non agendo ſolamente nei vaſi intercutanei, ma inſinuandoſi coi ſeri, e colle linfe nel ſangue, ciò, che incontrano di viſcido=lento tenace, lo ſciolgono, e rendono fluſſibile, mettendo in moto qualunque più denſo umore, obbligando per la ſpecifica ſua virtù quelle ſuperflue ſeroſità allo ſcarico per le vie dell' orina, per cui alle volte ſi ſono vedute tinte di vivo ſangue, ſpeciale virtù dell' azione de' ſali cauſtici delle Canterelle, che operano per quella ſtrada, ſebbene da molti ſi pretenda, che l' azione tutta derivi per la riforzata elaſticità dei muſcoli.

Ma tra l' altre opinioni egregia certamente ancora è la ſpiegazione, che riferiſce Olao Borrichio, come leggeſi nei *fondamenti della materia medica* del Cantauſerio, cioè nella VII. Seſſione al X. Capitolo, in cui diſcorre delle Canterelle. Avendo egli più volte mediante la Chimica preparazione ricercata col fuoco la virtù veſcicatoria delle Canterelle in qual parte di queſte ſi occulti; e vedendoſi dopo più ſperimentati tentativi deluſo, che negli Spiriti, nell' olio, e nel ſale volatile eſtratti colla violenta diſtillazione non gli ſortì ſcoprirla, ricorſe ad altro metodo. Dato perciò di mano a' Microſcopj eſaminò coll' occhio nudo l' intero corpicello di uno di queſti Inſetti. Oſſervò con maraviglia, che da mille rigidiſſime ſpine era armato, le quali applicate alla cute, neceſſariamente queſta leſa rimaneva, come appunto i rami adulti, e le foglie creſciute dell' Ortica agiſcono ſopra la pelle, ſe da qualche incauto, o curioſo ſi toccano; e quanto più franti ſono que' rigidiſſimi inviſibili pungoli, tanto più tardamente operano. Ma perchè due ſono le particolari proprietà di queſto Inſetto, cioè ſollevare una veſcica quando alla cutre o ſemplice, o preparato ſi applica, indi alle volte promuovere l' orina di ſangue; così laſcia di ſoſpettare agl' Intelligenti, che quelle acutiſſime punte paſſando pei traforati pori della cute, benchè queſta rimanga illeſa, pure coll' inſinuarſi nei tenui vaſi ſeroſi ſottopoſti, e col penetrare nelle fibrille di quelli, corrodono con ſomma violenza la delicata teſſitura, e rompono i vaſi ſeroſi=linfatici intercutanei, per cui le acque, i ſeri, e le linfe, che conteneano, raccolgonſi nei voti ſpazj ed anguſtiſſimi interſtizj, in cui a proporzione della quantità delle materie umorali evaſate ſollevano la cuticulare ſuperficie come meno reſiſtente, formando quella veſcica, che nella parte in cui ſi applica il preparato Inſetto, ſi oſſerva innalzata. L' altra proprietà ſi è di promuovere, quando per bocca ſi ſomminiſtri, o in copia maggiore ſi applichi alla cute la paſta, l' orina di ſangue; perchè ſe porzione di queſte acute punte non ſi trattiene

tiene nell' artefatto aſceſſo, ma aſſorta, miſta, ed incorporata coi ſeri trapelli nel ſangue, queſta incontrandoſi per via con varj viſcidumi, e ſeroſe ſaline congeſtioni le ſcioglie, e le rende fluſſibili, e ſcorrevoli; poi pervenuta nelle glandule renali, ed orinaria veſcica, benchè per via eſercitata non abbia la ſua cauſtica azione, in quelle parti la ſpiega, e produce quei peſſimi effetti, che a tutti ſono noti. Derivino poi queſti dalla mole di que' rigidiſſimi corpicelli non aſſoggettati dalle forze vitali molto eccedente alla capacità dei condotti orinarj, o dell' impulſo, che il ſangue arterioſo, che li ſpinge, ſuperi la reſiſtenza dei tuboli Belliniani, o perchè miſti coi ſali orinoſi divengono più acri, e corroſivi; o finalmente come vuole il Borrichio, perchè la dimora maggiore li rende più attivi, radono certamente i tuboli renali, o certo certo dilatano gli eſtremi arterioſi di quelli, o corrodono la teſſitura in quel loco, in cui finiſcono le arterie renali eſſere tali, ed incominciano i ſerpentini cannelletti orinoſi, per cui indirettamente portandoſi il ſangue vivo, ſi ſpande nelle Pelvi, da queſta per gli Ureteri ſi traſmette nella Veſcica orinaria, onde a ſuo tempo ſuccede l' orina di vivo ſangue, di cui il pronto preſidio ſono le pingui, ed oleoſe medicine, con i ſeri di latte, l'emulſioni, ed i rinfreſcativi medicamenti, ed occorrendo anche la cacciata di ſangue, ma più d'ogn' altro tiene il primo luogo il latte tiepido bevuto in copia. Il celebre Tulpio compoſe una Tintura con queſto Inſetto, e poche goccie ne ſomminiſtra per bocca a quelli che abbondano di viſcoſità, e che per queſta cagione derivi la ſoppreſſione dell' orina. Si polverizzano le Canterelle, poi collo ſpirito di nitro dolce ſi laſciano fermentare, (che raccontaſi, che dura lo ſpazio di anni ſei), terminata la fermentazione il rimedio è compito, e ſi adopera con vantaggio. Ma per ripigliare il diſcorſo de' Veſcicanti,

Queſti convengono, al mio credere, in moltiſſimi mali, e Febbri; anzi a dire il vero in tutte le Febbri Reumatiche, che nella copia dei viſcidi ſeri, o delle linfe tenaci riconoſcono la cagione, ed in quelle propriamente dette Infiammatorie di ſeconda, e terza ſpecie, le quali quaſi ſempre ſono accompagnate da dolori, da peſo alla teſta, da torpore, da gravezza dei membri, con propenſione al Sonno, ed altri accidenti, che indicano oppreſſione per la copia delle ſeroſità, le quali richiedendo lo ſgravio, ed evacuazione, nè per eſſere i pori della cute anguſtiſſimi ſi poſſono per quella parte purgarſi, onde reſtano nei proprj vaſi intercette, o tra pelle e pelle, o nella membrana celluloſa dei muſcoli, o tra fibra e fibra, ſicchè cauſano per la diſtenſione quei dolori vaghi, che col nome di Reumatici ſi riconoſcono; quando applicati i Veſcicanti, queſti danno l'uſcita immediata alle copioſe ſeroſità per gl' innumerabili minimi emiſſarj, che mediante la rottura dei vaſi intercutanei ſeroſi, e linfatici ſi ſcaricano, e con più ſicurezza ſi liberano gli ammalati, ed allora le fibre muſcolari non ritrovando quelle ſeroſe reſiſtenze, che impediva-

no la contrazione a' muſcoli, agiſcono col moto ſuo oſcillatorio reſo libero, e ſciolto dagl' infarti ſopra gli altri fluidi, che ſono più contigui, venendo più preſſi, e più aſſottigliati, per cui divenuti più fluffibili ſcorrono, e ricorrono pei più minimi condotti ſenza oſtacolo, ed impedimento di ſorta. Il noſtro Ercole Saſſonia ſcriſſe egregiamente de' *Fenigmi*, e fa vedere in quali caſi preſcrivere ſi deono; e perchè dai Medici volgari veduto una volta o due il felice evento di qualche male con la preſcrizione di qualche giovevole medicamento, che fu da loro, non mai fondato con la ragione, ma dalla ſimilitudine cavato, o a caſo preſcritto, così pretendono con quello ogni male guarire; onde ſi vedono ſtragi di morte, e mutazione in mali peggiori nella gran parte delle malattie, perocchè in tutti i caſi indifferentemente li ordinano, che però per raffrenare queſt' audacia ſcriſſe il Baglivi, *dell' uſo, ed abuſo de' Veſcicanti*, acciò i Medici ſi ſervano nei ſoli caſi, che convengono, anzi tra i Moderni il Signor Freindio tratta ſuccintamente con ottima Teoria queſta materia. Ve ne ſono molti altri Scrittori, ma la propria pratica è la vera maeſtra per diſtinguere, in quali caſi ſi debbano metterli in eſecuzione.

Più non mi diffondo col diſcorrere d'altri medicamenti, che ben copioſi la Chirurgia poſſiede per ſollevare i Febbricitanti, come ſarebbero le Fregagioni al dorſo, o ad altre parti del Corpo, di cui Cornelio Celſo ci laſciò la regola nel libro ſecondo al Capitolo XIV. della maniera di farle, e della cautela, che biſogna avere, onde ſollevamento, e non oppreſſione, e danno ricavino gli ammalati, perchè queſte accelerano il moto del ſangue arterioſo, e premono il venoſo verſo il Cuore; oltre a che ſi dà più ſpazioſo campo alla Traſpirazione. Degli altri poi, come ſono i Pediluvj, i Fomenti, i Bagni, le Unzioni, e le Scarificazioni, &c; ogn' uno nei varj incontri può determinarſi ſecondo la dottrina de' Pratici, e ſecondo che verranno indicati dalle varie cauſe del male, i quali ſi conobbero proficui dalle proprie oſſervazioni.

Degl' infiniti rimedj finalmente, che ricaviamo dalla Farmacia nei diverſi Capitoli molti in generale, e molti in particolare ne ho indicati, molti ſpiegati, e di molti eſpoſta la maniera, come agiſcono nei corpi, dedotta dai ſecondi o ſiniſtri effetti ricavati; ſicchè ſoſpendo di più replicarli, per non arrecar tedio al Lettore. Ma poichè gran parte delle Febbri ſi guariſcono collo ſpecifico Peruviano, avendo ſolo di queſto accennato qualche coſa, così dovrei diffondermi a dire diffuſamente delle ſpeciali ſue virtù, e maniera creduta particolare intorno alla ſua operazione. Non eſſendo per tanto ancora a me noto, che in pubblico uſcito ſia il diſcorſo ſopra queſto ſpecifico dell' egregio D. Longobardi, così dandolo alla luce, egli mi ſollevera dalla ulterior cura di ſcrivere.

DI-

DISCORSO DI DON
GABRIELE LONGOBARDI
NAPOLITANO MEDICO DELLA PERSONA DI
CARLO VI.
ELETTO IMPERATORE DE' ROMANI,
Della China China.

SOno così grandi le virtù della Corteccia del Perù nel debellare le Febbri, che quando viene, come si deve, amministrata, è rimedio infallibile. Ella viene chiamata *China=China*, *Kin=Kina*, e dagli Spagnuoli *Palos de Calenturas*. Nasce nel Regno del Perù in una certa sua Provincia detta Quito, e nella vicinanza della Città di Lora. Questa Corteccia è d'una pianta della grandezza dell'albero del Ciriegio, ed ha le frondi simili a quelle della pianta del Pruno rosso, e produce i fiori simili a quelli del Melograno.

La detta Corteccia, acciò sia buona, deve avere il colore, ma un poco più nero della Cannella, ed il sapore sia amaro, un poco aromatico. Però l'odore è segno certo della sua bontà: cioè egli deve essere mucido, e simile a quell'odore, che spira da' legni imputriditi nell'umidità.

Questa miracolosa Corteccia da molti secoli era nota agli Americani, i quali per l'odio grande, che portavano agli Europei, ed in particolare agli Spagnuoli la tenevano sommamente secreta. Ma nell'anno 1640. si palesò la sua virtù coll'occasione, che trovandosi gravemente inferma la Vice=Regina moglie del Conte di Chinchion allora Vice=Re del Perù, da fiera Terzana senza speranza di rimedio, il Governatore di quella Provincia di Quito le inviò la Corteccia polverizzata, ed il modo di adoperarla, comunicatagli in segreto da un abitatore di quel Paese. Appena prese l'inferma la detta polvere, che presto si tolse dalle fauci di morte.

Questa cura sì inaspettata eccitò tanto romore non solo in tutta l'America Spagnuola, ma similmente il detto Vice=Re portò una buona quantità d' essa scorza col suo ritorno in Spagna, dove fece effetti prodigiosi, ed il Cardinal di Lugo Gesuita ne portò da Spagna in Roma molte dosi, che riuscendo prodigiose a scacciare le più ostinate Febbri, ne procurò copia dall' America, e si dispensava da' PP: Gesuiti, che perciò si chiamava allora polvere de' Gesuiti.

Queſte felici cure fatte nelle Febbri acceſero tanto ſdegno, ed odio ne' Medici di quei tempi contro la China-China, che per lo ſpazio di circa 40. anni ella fu perſeguitata in guiſa, che fu preſſo a perderſene il nome. Diſſero, che racchiudeva, e fiſſava nelle viſcere il fermento della Febbre, che poi col tempo eccitava mille mali mortaliſſimi, e ciò durò ſin tanto, che il famoſo Medico Ingleſe Talbot dopo aver curato il Sereniſſimo Delfino figlio di Luigi XIV. Re di Francia travagliato da lunghe, e pericoloſe terzane con una ſua polvere ſecreta, che altro non era, che la China China traveſtita, perchè non ſi conoſceſſe; la generoſità di quel Re volle comperare dal Talbot quella Polvere ſegreta, e conoſcendo eſſere la China China fece venire di queſta dall' America grandiſſima quantità, e diede cura a' ſuoi Medici di fare mille, e mille eſperimenti, i quali eſſendo riuſciti ſempre infallibili, comandò, che queſto rimedio ſi faceſſe paleſe al Mondo colle ſtampe in più lingue. Allora sì, che ripreſe il ſuo valore la innocente, e glorioſa Corteccia, e benchè ciò null' oſtante latraſſero, come ancor latrano, alcuni Medici, inſorſe il famoſo Medico Ricardo Mortone, che la vendicò dalle paſſate ingiurie, e ſollevò il ſuo famoſo nome alle Stelle, ed a difendere la ſua cauſa concorſero mille, e mille degni Scrittori, fra' quali il famoſo Sidenamio; e nei traſcorſi anni il Sig. Franceſco Torti primo Medico del Sereniſſimo di Modena, dopo averne conoſciuto il valore con cento, e mille fide oſſervazioni, e per lo ſpazio di molti, e molti anni, ſtabilì così la virtù della Corteccia colla Stampa, e colla Riſtampa, che nulla coſa mai potrà oſcurarne la gloria ad onta di coloro, che ben dice il Mortone, che odiano la China China non per altro, che per ſcorgere che la detta Corteccia ſana preſto, ed ad eſſi ſi toglie l'occaſione di ſmugnere le borſe de' proprj infermi. Ma come, e quando conviene porre in uſo la detta ſcorza, ora dirò con brevità, e chiarezza.

Prima biſogna ſapere in quali mali ella ſi debba adoperare. Il famoſo Medico Ingleſe Mortone ſopraccitato dalle oſſervazioni da ſe fatte crede poterſi dare con utilità in certi mali periodici, cioè che vengono coſtantemente in certe determinate ore: come ſarebbe v. g. un dolore di Teſta, o Colico, o pure laſſitudini, o evacuazioni, che vengono a certe ore ſtabilite; ed il famoſo Pratico Sidenamio la preſcrive in tutte le paſſioni uterine delle Donne, ed in particolare in quelle, che ſerbano un certo, e determinato paroſſiſmo. Io confeſſo ingenuamente, che l'uſo della Corteccia in ſimili mali non mi è riuſcito ſempre giovevole, benchè molte volte abbia fatto il ſuo effetto. Quello che ho oſſervato ſi è, che quando quegli accidenti ſi producono da certi umoretti acri, che ſtanno nello ſtomaco, e nelle prime vie del Corpo, allora la China li doma, e li precipita, perchè li incontra immediatamente, e li dolcifica; ma ſe derivano dal ſangue, o dalla linfa, perchè non s'incontrano colla China, non vengono

gono domati. Non nego però non poter nuocere, quando anco si prendesse in detti sintomi, &c. Quindi è d'uopo avvertire, che la Corteccia è un rimedio innocentissimo, e si può riponere nella classe degli amaricanti più leggieri, e ciò dico, acciò si tolga quel pregiudizio del Volgo, che crede, che ritenuto nel corpo induca danno notabile. Si aggiunge a questo, che vi sono Medici così sciocchi, che dopo di aver riempiti i suoi infermi di amaricanti acri, e fortissimi, quali sono l'Assenzio, la Centaurea minore, il Camedrio, la radice di Genziana, di Carlina &c. temono di prescrivere l'innocente China, che potrebbe ristorare lo Stomaco, e le Viscere snervate da così violenti amaricanti. Se ben riflettono, che i primi Padri della Medicina ci avvertirono, che se le Febbri durano, e stancano i pazienti, bisogna venire all'uso de' febbrifughi, quali non sono gli amari forti soprascritti. Oh se vivesse il grande Ippocrate, che sempre prediceva l'uso di quei febbrifughi accennati, che in vece di scemare più accendono le Febbri, ed avesse avuta la fortuna di sapere la virtù della China, quali grazie non averebbe reso a' suoi Dei, e quanti infermi non averebbe sanati, che miseramente se ne morirono. Ma noi, che siamo felici nell' aver conosciuto un così infallibile rimedio, possiamo dire, di essere più fortunati degli Antichi. Oggi per la Dio grazia è così conosciuta, e provata ad onta del livore la virtù della China, che viene anco adoperata ne' Cristei. Il Medico Talbot sopraddetto fu il primo, che pose in uso il Lavativo fatto colla decozione della China per que' febbricitanti, che o vomitavano, o nauseavano la Corteccia, e benchè dica aver quel lavativo curati alcuni, io però non ho veduto mai notabile giovamento, a cagione che il lavativo non passa i confini degli ultimi intestini, quando il fermento febbrile è nelle prime strade superiori, e ne' primi Intestini, dove non giunge nemmeno l'odore della China.

Le malattie, che ricercano la China, e nelle quali è rimedio infallibile, sono le Febbri; e come queste sono o continue, o intermittenti, non tutte possono curarsi con la scorza, avendo quelle il fermento febbrile interiormente nel sangue, in cui non giunge la virtù della China, e se vi arriva, ne diviene per il passaggio, che deve fare per le vene lattee, così snervata, che nulla oparazione può fare. Ma nelle Febbri intermittenti, nelle quali il fermento febbrile è tra lo Stomaco, i primi Intestini, e le viscere naturali, la virtù della Corteccia giunge così vegeta, che abbatte, e doma senza contrasto inalterabilmente tutto ciò, che si trova, o dispone per entrare nel sangue a sconvolgerlo, ed eccitare il Parosismo.

Questa propositione però non essendo universale, è d'uopo che si ponga in chiarezza. Vi sono Febbri continue, nelle quali anco conviene la China. Molti con Mortone la prescrivono nelle Febbri Etiche, che sono delle continue; perchè avendo esse una certa tale esacerbazione due, o tre ore dal pasto, pare che tale esacerbazione sia

una

una ſpecie di Paroſiſmo, che ricerchi la Corteccia. Ma io per dire il vero non ho veduto mai l' effetto giovevole di eſſa in dette Febbri, perchè quelle hanno la ſede intima nel ſangue, e negli altri umori del corpo, e ſpeſſo da un vizio organico, come a dire da ulcera, o tumore interno derivano, a' quali vizj benchè non nuoce la China, non ha però tanta forza di opponerſi. Vi ſono però delle Febbri continue, alle quali conviene la China, cioè in quelle, che oltre di eſſer continue ſopravviene loro un nuovo Paroſiſmo, che le diſacerba in guiſa, che col continuo ſuo ritorno, minaccia la deſtruzione del paziente. Or quel nuovo Paroſiſmo neceſſariamente ſi eccita da qualche fermento morboſo, che dalle Viſcere naturali, o prime ſtrade ſi comunica al ſangue, e lo ſconvolge. Quindi è, che la Corteccia ſenza fallo toglierà il nuovo Paroſiſmo, e così la natura meno oppreſſa potrà più facilmente ſuperare le Febbri continue, che reſtano, benchè io abbia oſſervato alcune volte eſſerſi tolte anco le continue. La regola per conoſcere il nuovo Paroſiſmo è il ſentirſi l' infermo qualche ribrezzo, freddo, o rigore, dolore di teſta, e contrazione de' Polſi. In altra forma non giova la China nelle continue, ed in particolare nelle Febbri infiammatorie, che ſi accompagnano con lingua arida, ſete arſiccia, dolore di capo, e che ſi chiamano comunemente *Omotone*, cioè continenti, e che hanno la ſede in un ſangue infiammato, o diſciolto, e che inclina alla diſſoluzione.

Dunque in tutte le Febbri Intermittenti è ſpecifico infallibile la China. Le Febbri Intermittenti ſono di varia ſpecie: altre ſono ſemplici Terzane, altre Doppie, che gli antichi chiamano Quotidiane, ed altre Quartane ſemplici, o doppie. Oltre di queſte vi ſono le Febbri Intermittenti erratiche, che or vengono ogni due giorni, or ogni tre, o quattro &c; e vi ſono le Ottave, e None oſſervate in quei tempi da Ippocrate, che adeſſo mai, o rariſſime volte ſi oſſervano. Tutte queſte ſpecie di Febbri ſi eccitano da certi fermenti, che dalle Viſcere Naturali, quali ſono lo Stomaco, i primi Inteſtini, il Pancrea, il Meſenterio &c. paſſano nel ſangue, e lo ſconvolgono, e lo fermentano ſmoderatamente, e da detto paſſaggio, ſecondo che ſi fa in varj tempi, ne naſcono le varie Febbri Intermittenti. Ciò ſe ſi fa ogni giorno vengono i Paroſiſmi di Terzana doppia, o Quotidiana, ſe ogni terzo giorno la ſemplice Terzana; ſe ogni quattro giorni la Quartana ſemplice, ſe due giorni un dopo l' altro, e vi è un giorno di ripoſo la Quartana doppia; e finalmente ſe il fermento vi paſſa irregolarmente, ſecondo ch' egli ſi matura, e muove or preſto, or tardi, ſi eccita la Febbre erratica.

Queſto fermento febbrile non è altro, che un umore, che ſi genera, e matura in una delle viſcere naturali, che ha forza tale, che turba il movimento, e circolazione del Sangue, o lo ſconvolge in guiſa dal ſuo tono naturale, che pone ſoſſopra le azioni naturali, e l' economia vitale del corpo; ciò accade come nell' Olio di Tartaro

infon-

infondendovi lo ſpirito di Vitriolo, egli s'intorbida, gagliardamente ribolle, nè ceſſa dal bollore, finchè detti due licori ſi ſieno coagulati in quel ſale, che comunemente ſi chiama Tartaro Vitriolato. Queſto fermento febbrile ſin tanto agita il ſangue, che queſto colla ſua circolazione continua lo ſcolla dal ſuo ſeno, e lo precipita o per ſudore, o per orina, o per inſenſibile traſpirazione. In quella guiſa appunto, che accade nel ſugo ſpremuto della uva, che dal Tartaro, che l'ingombra, bolle, e ribolle, nè ceſſa il ſuo fervore ſpumoſo, finchè ogni ſua impura, e tartarea ſoſtanza piombi al fondo: e così intermette la Febbre in tanto, che nuovo fermento ſi cumuli come prima, e di bel novo paſſi nel ſangue a concitare nuovo periodo, o paroſiſmo; ma come che detto fermento o è più ſottile, o più craſſo, o più preſto, o più tardi ſi eſalta, e ſi matura, ne naſcono i Paroſiſmi o più preſto, o meno; ſiccome ne' nuovi Vini, che hanno più ſottile, o più tenace tartaro, la loro deſpumazione ſi fa meno, o più tardi.

Dunque nelle Febbri Intermittenti è rimedio infallibile la China, perchè ritrova l'umor febbrile nelle prime vie del corpo, o viſcere naturali, e l'eſalta, e lo doma, lo ſnerva, e lo precipita in guiſa, che non ha più forza di paſſare nel ſangue per turbarlo. Ma quì ſento da certi Medici pregiudicati farmiſi due difficoltà. L'una, che la China ſin ora non ſi ſa, come opera; l'altra, che eſſendo le Febbri Intermittenti ſicure in guiſa, che dice Ippocrate, che le ſemplici Terzane finiſcono da ſe ſteſſe in ſette periodi. A che dunque dare la China, che può fiſſare il fermento, e nuocere?

Come operi la China nel fugare le Febbri, ſono diverſe opinioni. Altri dicono perchè fiſſa, e ſnerva l'umor febbrile, e non lo fa paſſare nel ſangue. Altri, che lo precipiti, altri, che lo diſſolva, ed altri, che lo aſſorbiſca. Ma il famoſo Mortone ſi accoſtò più al vero, perchè crede la China eſſere un antidoto, o aleſſifarmaco, cioè contravveleno, che ſi oppone per ſua virtù aleſſifarmaca a quell'umore, o fermento febbrile, che come Veleno generato nelle Viſcere naturali, tenta paſſare nel ſangue per ſconvolgerlo, e corromperlo. Queſta virtù aleſſifarmaca, perchè baſtevolmente non ſi può ſpiegare, alcuni Autori ſe ne ſono preſto sbrigati, con chiamarla facoltà occulta.

Ma ſe noi rifletteremo, che vi ſono rimedj, che ſenza evacuazione ſenſibile curano mortaliſſime malattie, intenderemo più agevolmente la virtù della China. I Contravveleni curano i veleni eſteriormente preſi. L'Oppio ſenza muover evacuazione ſubito toglie i dolori interni. Gli Aſſorbenti ſnervano tutti i licori acidi, e li rendono dolci. Quindi ſaviamente ſcrive lo ſteſſo Mortone, che il fermento febbrile ſia un certo veleno generato nelle prime vie, che cerca paſſare nel ſangue per diſtruggerlo, cioè per diſſolverlo affatto, o per coagularlo: e che la China ſia il Contravveleno, che lo ſtrugge, o

lo

lo doma; e filoſoficamente parlando ciò avviene, perchè le particelle, che compongono la China, penetrano in quelle del fermento febbrile, le inveſtono della ſua prima conteſtura, le determinano a prendere nuova ſoſtanza, che non poſſa paſſare nel ſangue, e che di velenoſa ne divenga ſalutare. In quella guiſa appunto, che i licori acri delle coſe aſſorbenti, ed acquoſe ne divengono così grati al palato, che più non lo moleſtano, o pungono. E benchè queſto modo di ſpiegare la virtù della China non ſia evidente, è però aſſai probabile, ed a noi baſta nelle coſe difficili a ſpiegarſi, appagarſi di tale quale probabilità, e baſta parimente ſapere, e conoſcere da mille infallibili eſperienze, che la China ſia il fedele, e certo antidoto contro le Febbri.

Che nelle Febbri Intermittenti non ſi debba dare la China, è una propoſizione pregiudiciale alla vita umana, ed è ſtata cagione di mille, e mille morti. Dio buono, perchè aſpettare, che i continuati Paroſiſmi ſnervino il vigore del ſangue, infievoliſcano le forze, ed il tono delle Viſcere, e la Febbre, che fu Intermittente, renderla Continua, e non più capace della China? O quanti ho viſto nel voler aſpettare i ſette Paroſiſmi, detti da Ippocrate, eſſerſi ſoggettati alla Continua Febbre, e poi ſe non alla morte, almeno ad un color pallido, e ſmunto, e proſſimo alla Idropiſia? Il teſto d'Ippocrate, che dice: *Tertianæ ſeptem circuitibus terminantur*, ſi deve intendere di quelle Terzane ſemplici, e benigne, che non ſtanchino l'infermo, e finito il Paroſiſmo reſtino, come ſe queſto mai l'aveſſero avuto; benchè Terzane così benigne rare volte ſi oſſervano; e forſe ne' tempi d'Ippocrate, nei quali ſemplici, e pochi cibi ſi prendeano, e la ſomma dieta allora era la Sacra Ancora de' mali, erano facilmente ſuperati quei fermenti e Paroſiſmi, dalla natura aggravata da tante impurità, che oggi ſi accumulano abbondantemente dalle digeſtioni mal nate, dalla qualità, e quantità di varj cibi, e bevande diverſe. Non nego però, che ſe la Febbre Intermittente ſia così gentile, che non moleſti l'infermo con gravi accidenti, nè laſci il Paroſiſmo o lingua arida, o dolor di teſta, o debolezza di forze, ſi deve come depurativa laſciar correre; ma venendo però uno di detti accidenti, ſi deve toſto abbattere col ſuo ſpecifico.

In oltre vi ſono Febbri Intermittenti, come le Terzane doppie, che hanno i Paroſiſmi così vicini, che ſe non vengono tolti dalla Corteccia, facilmente ſi uniſcono per formare una Febbre continua, che può poi paſſare in una putrida, e continua. Vi ſono parimente le terzane perniciose chiamate dal famoſo Medico Ludovico Mercato, che ſi accompagnano con ſintomi maligni, come ſono i delirj, ſincopi, inquietezze, laſſitudini univerſali, e ſete inestinguibile, che ſe non ſi domano toſto con la China, in pochiſſimi Paroſiſmi terminano colla morte. Finalmente le Quartane ſemplici, o doppie mai ſi poſſono togliere ſenza la China, e leggiamo negli Scrittori dell'I-

ſtoria

storia Medica essere tanto durate avanti lo scoprimento della Corteccia, che tutte per lo più dopo anni, ed anni terminavano colla Morte, oppure in altri mali contumaci, che terminavano miseramente la vita.

Quindi è necessario avvertire, che spesse volte il fermento delle Febbri Intermittenti degenera in potentissimo veleno. Perciò diceva saviamente Galeno generarsi nel nostro corpo veleni simili a quelli, che si sogliono dare esternamente; ed in fatti l Apoplessia, ed il Letargo si fanno da un umore somigliante all' Oppio: le Dissenterie mortali da materia generata nelle viscere simile alla Scamonea: Le Piaghe interne da una simile all' Arsenico. Le orine sanguigne con ardore da sostanza simile alle Canterelle &c. Così anco l'umore febbrile può divenire veleno, che entrando nel sangue o lo rapprende, o coagula, o fa quegli effetti, che fanno il veleno della Vipera, o l'olio del Vetriolo, che infusi per Siringa nel sangue lo fissano in guisa, che lo rendono malagevole a circolare, onde ne avvengono le mortali interne infiammazioni, o le dissolve, e corrompe, e produce gli effetti, che fanno l'olio di Tartaro, e del Tabacco mandati anco per Siringa nel Sangue. Per lo che non bisogna troppo fidarsi nelle Febbri Intermittenti di lasciar correre la Febbre, perchè potrebbe col tempo divenire quel fermento o acido Vitriolico stitico e coagulare il sangue; oppure arsenicale, e dissolvente, e corromper il sangue, e scioglierlo affatto.

E prima di passare inoltre, bisogna avvertire, che la China è così innocente, che infusa per Siringa nel sangue non induce in questo nessuna mutazione; anzi nelle Donne gravide; ed in quelle, che hanno i loro menstrui, o il flusso emorroidale, ed in quegl' infermi che hanno il flusso di orina, o del sudore, toglie la Febbre senza turbare le dette evacuazioni. Quindi è, che la China fu creata dalla Divina Providenza ad opporsi a quell umore, che cerca di corrompere il sangue, in cui consiste il nostro vivere, e che inoltre sia un rimedio stomatico corroborativo, che rende al tono suo naturale le fibre dello stomaco, e delle Viscere Naturali, allorchè sono offese, e rilassate non solo dal fermento febbrile in esse generato, ma da qualunque altro umore morboso.

Ma prima di entrare nel Metodo di porre in uso la China, stimo sommamente necessario di togliere un solenne pregiudizio assai dannoso, e che sta fisso nella mente del Volgo, e de' Medici sciocchi: cioè se prima, ed anco dopo l'uso della China convenga purgare il corpo. Per intelligenza di questa questione è d'uopo sapere, che la China è così nemica del purgante, che se questo si prende avanti di essa, ella è tarda a fare il suo effetto, o vi bisogna usare di quella maggior quantità. E se il purgante si adopera tosto che ella abbia tolto il Parosismo, ecco di bel nuovo sorgere più robusto il fermento febbrile, ed eccitare l'accessione più gagliarda. Quegli stolti Me-

dici, che col volgo credono, che la China fiſſi il fermento, e che queſto reſti nel corpo, purgano, e ripurgano avanti di darla, e vi ſono alcuni, che la miſchiano coi purganti; però l'eſperienza ne addita il contrario, e veggiamo, che dopo i purganti ſi eſalta più il fermento febbrile, anzi ſi ſpinge da quelli a paſſare più oltre, e più copioſo nel ſangue, e rendere le Febbri Intermittenti continue, e queſte talora anco mortali; perchè la China quando trova il fermento non eſaltato, più agevolmente lo doma, e non laſcia, che di nuovo ſi raccolga ad infeſtare il ſangue. E quando accade a propoſito di avvertire, che rare ſono le Febbri, che terminano felicemente colle evacuazioni ſpontanee, e quelle, che cominciano, o ſi accompagnano da ſe ſteſſe col vomito, o col ſeceſſo, per lo più non ſono così ſicure, come quelle, che non hanno ſeco delle eſpurgazioni. Non nego però, che nei ſemplici paroſiſmi di leggiera Terzana, che non recano moleſtia, e ſubito paſſano, ſi poſſa dare nel giorno di quiete un leggier purgativo, come ben nota l'eſperimento il Torti, come ſarebbe il Cremore di Tartaro in un brodo lungo, oppure la magneſia di Nitro in una emulſione ordinaria, o due oncie di manna chiarificata &c. Ma nelle doppie Terzane accompagnate da' paroſiſmi gagliardi, che ſtancano l'infermo, è aſſai pericoloſa. Ma eſſendovi ſtitichezza, biſogna ſervirſi de' Criſtei, che non paſſando oltre i confini degli ultimi inteſtini, non giungono ad eſaltar l'umor febbrile, che annida ne' primi inteſtini, e nelle Viſcere naturali.

Suppoſte dunque queſte univerſali notizie, prima di entrare all' uſo della China, biſogna avvertire, che queſta ſi ſuole ridurre in eſtratto, ed in Tintura, le quali preparazioni operano o tardamente, o nulla, onde biſogna, che ſi ponga in uſo la Corteccia polverizzata ſottilmente, e tutta intiera in licore conveniente, come appreſſo ſi dirà, perchè ſua virtù verace conſiſte in tutta la ſua ſoſtanza, e non nelle parti di eſſa. Ne' primi anni dell'uſo della Corteccia, per l'avverſione, che ſi aveva a quella, ſi ſoſtituiva per febbrifughi il ſale dell' Aſſenzio, del Cardo benedetto, e della Centaurea minore, il Tartaro Vitriolato, e l'Arcano Duplicato di Minſichio, ed ultimamente un Medico Olandeſe il ſale Armoniaco; ma colla continua eſperienza ſi è oſſervato, che detti ſali non ſolamente non tolgono la Febbre, ma ſnervano, ed irritano coi loro aculei le Fibre delle Viſcere Naturali, e ritardando l'eſtinzione del fermento febbrile, ſono la cagione, che le intermittenti Febbri paſſino in continue. In oltre quelle decozioni amare dell' Aſſenzio, della Centaurea minore, del Camedrio, della Radice di Genziana, e di Carlina, delle quali ſi ſervono alcuni Moderni, e che poſero in uſo come febbrifughe gli Antichi, ſono così contrarie allo ſtomaco, ed alle Viſcere Naturali per i loro ſali acri, che contengono, che non ſolo ſnervano, ed irritano le fibre delle Viſcere, ma eſaltano così colla loro acra amarezza l'umor febrile, che più furioſo, e ſfrena-

to

to passando nel sangue, lo sconvolge in guisa che converte la Febbre Intermittente in Continua, e Maligna.

Or dunque la Corteccia del Perù è l'Ancora Sacra a debellare le Febbri, e tutti gli altri febbrifughi inventati da sciocchi Medici sono inutili, anzi dannosi. Ella è un rimedio, che opera con innocenza; è uno de' maggiori assorbenti di ogni acredine, che incontra, ed è il domatore infallibile Rimedio delle Febbri. Ma come usar si debba, eccone brevemente il più certo, e non fallace metodo.

Prima era in uso darsi la Corteccia a dramme due infuse nel vino a' primi segni del Parosismo, e certamente subito domava così il fermento febbrile, che più non tornava la Terzana, se ella era semplice; e se doppia, si fugava uno de' due insulti, e ciò avveniva al secondo Parosismo colla seconda dose, ed il medesimo si faceva colla Quartana semplice, o doppia. Indi per evitare la Recidiva per alcuni giorni, si dava una Dramma la mattina a digiuno, e per alcuni altri a mezza Dramma.

Questo Metodo si praticò molto tempo: ma poi la lunga esperienza ha dimostrato, che nelle Febbri Intermittenti, che non hanno cattivi accidenti, sia più sicuro non sopprimere in un colpo l'umor febbrile, quando egli è già in moto, e già in parte intruso nel sangue, ma si deve attaccare, e debellare fuori del Parosismo, e prima che egli si accumuli. Quindi se la Febbre sarà v. g. una Febbre Terzana, o Quartana con Parosismi non violenti, allora si può usare la Corteccia due, o tre volte al giorno ad una dramma per volta, seguitando così sempre fuori del Parosismo sin tanto, che più non torni l'insulto Febbrile, e poi a mezza Dramma una volta al giorno per sette, o otto giorni per evitare la Recidiva. Ma se il Parosismo è violento, e di lunga durazione, e seco adduce accidenti cattivi, allora bisogna subito fuori del Parosismo prendere due Dramme della Corteccia; e prima che torni l'altra invasione febbrile darne altre due Dramme, che serviranno di soccorso alle prime, se forse queste non fossero state bastevoli a domare l'umore febbrile; ed anco la terza dose, se le due non fossero efficaci. Ciò fatto per evitare ogni recidiva, si può dare per otto giorni una Dramma al giorno o la mattina a digiuno, o nell'ora, che prima solea muoversi il fermento, o per otto altri giorni una mezza Dramma per volta, e nella stessa maniera.

Vi sono alcuni Medici timidi, e scrupolosi, che non servendosi di questo metodo, ed usando piccole dosi di pochi grani, e di uno scrupolo della Corteccia nelle Febbri pericolose, non solo non tolgono la Febbre, ma riducono il febbricitante a morire; perchè l'umor febbrile essendo potente non si lascia domare da sì piccole dosi. Dovrebbero essi considerare, che siccome una libbra d'acqua buttata in un colpo sopra i carboni accesi li estingue con maggiore facilità, che non farebbero quattro, o più libbre buttate goccia a goccia; così pic-

cole dosi di China prese più volte non fanno quell'effetto, che una sola dose grande, ed in tanto si perde il Tempo, che è prezioso nelle Febbri, ed in particolare nelle Intermittenti pernicioſe, come bene ravvisa il Dottor Torti.

Molti la danno infusa nel Vino, e viene anco approvata dal famoso Sidenamio; ma certamente a chi non può soffrire l'acqua, o ha lo stomaco fievole, ben si può dare nel vino bianco generoso, o nero che sia; però non sia egli in gran quantità, ma tanto che basti a rendere fluida la Corteccia sottilmente polverizzata. Il Medico Talbot l'infondea nel Vino, e fattane l'estrazione la collava; ma in questa maniera vi bisognano più oncie di China per averne l'effetto, che sarebbero due dramme in sostanza, perchè tutta questa si ricerca, acciò la virtù del febbrifugo Peruviano operi da dovero. Io dalla lunga esperienza, che ho della Corteccia, sempre osservai, che quanto più semplice è il licore, in cui si prende, tanto meglio ella opera, perchè il sapore, o altra cosa, che sia in quello, assai scema la virtù della China, essendo cosa notissima, che i sapori alterano le sostanze de' semplici licori, come anco ciò fanno altre cose, che miste siano in quelli; onde la pura acqua è il migliore mestruo, che scioglie la Corteccia senza alterarla, benchè i Medici per maggor pompa, ed ostentazione si servono delle acque distillate di Cardo Santo, di Assenzio, di Centaurea minore, &c. Le quali per l'odor di fumo, che traggono col distillarle, possono mutare la virtù della China, e la rendono fluida, e non in gran quantità, e tutta si prende la sostanza di quella; e deve stare infusa per alcune ore prima, che si ponga in uso, acciò s'imbeva nei pori dell'acqua la sostanza febbrifuga.

Vi sono febbricitanti, che non possono tollerare l'odore, o il sapore della China presa in licori, anzi per la troppo nausea la vomitano. Allora per la necessità bisogna formarla in pillole colla gomma di Dragante, oppure farne Elettuario colla conserva di Rose, o di Viole, o di scorze di Cedro, o mischiarla con giuleppi di Viole, de Pomi, di Cannella &c. Però la dose della China corrisponda a quella già detta di sopra, e degli Elettuarj, e de' Giuleppi si ponga quanto meno si può. La China con queste materie mischiata, benchè non produca così presto il suo effetto, non cessa però col calore delle Viscere svilupparsi, e dispiegarsi, e dimostrare la sua Virtù, benchè più tardi.

Per la detta ragione, cioè per rendere la China meno nauseosa, alcuni la riducono in estratto, ed altri in tintura, che poi raddolciscono con qualche siroppo, e la rendono grata con qualche odore; ma per dire il vero con tali preparazioni si castra, e si altera così la virtù della China, che o non opera, oppure opera assai tardi. E quindi giova riferire le parole del famoso Ricardo Mortone, che mille, e mille fedeli esperimenti fece della Corteccia. *Audeo palam affirmare multa ac diuturna experientia fretus, Chinam Chinam ſimplicem, & in*

& in ſubſtantia exhibitam certius, & compendioſius vires ſuas exercere, atque finem optatum attingere, quam ſi multa arte, aut igne torqueatur, ac nativis viribus ſpoliata, more pomptiſſimo exhibeatur, adeo ut in iſtis præparationibus oleum, & opera perdatur. Neque cuiquam auctor ero, ut nugas hujuſmodi captando, atque nihil efficiendo temporis pretioſiſſimi jacturam faciat.

Molti Medici per ſoccorrere agli accidenti della Febbre miſchiando colla Corteccia altri rimedj, v. g. ſe vi è la palpitazione, o altro male del Cuore, la Confezione d' Alchermes: ſe vi è il dolore di Teſta, lo ſpecifico Cefalico: e ſe vi è la ſtitichezza, il Rabarbaro, o altra coſa. Queſti non fanno altro, che ſnervare con tali coſe di diverſo ſapore la Virtù, ed amarezza febbrifuga della China, non avvertendo, che quei ſintomi eſſendo effetti della Febbre, ceſſano affatto, mancando la Febbre, che li produce, e la Febbte con niun altro rimedio ſi doma, che colla Corteccia ſemplice, ed in ſoſtanza.

Per ritornare a ciò, che più importa, cioè al buon uſo della China, eccone brevemenre il metodo. Se la Febbre Terzana ſemplice Intermittente ſarà ſenza ſintomi cattivi, e non laſcia debole, e malmenato l' Infermo, ſi devono far paſſare due, o tre acceſſioni, e poi venire all' uſo della Corteccia. Baſteranno allora due ſole dramme, preſe in acqua, o in Vino, in una o due volte tra l'uno, e l'altro paroſiſmo; cioè in quel tempo, che il ſangue è nello ſtato ſuo naturale, e non vi è Febbre, ed indi anche, acciò non torni la Febbre, prenderne per alcuni giorni mezza dramma per volta al giorno per evitare la Recidiva. Ma ſe gli accidenti ſaranno potenti, quali ſono il delirio, la lingua arida, una ſomma inquietezza, un dolore di Teſta ſmiſurato, ed una laſſitudine grande, e propenſione al ſonno; allora non biſogna aſpettar la ſeconda, perchè reſteremo deluſi, e la Febbre ne può divenir maligna, e ne toglie l'occaſione di uſare la China. Quindi prima, che venga la ſeconda acceſſione, ſubito che ſarà nel fine il paroſiſmo, biſogna dare due dramme della China, e queſta ſteſſa doſe ripetere almeno tre volte con qualche poco d' intervallo di tempo tra l'una, e l'altra doſe, e prima che compariſce l'altro inſulto. Ciò fatto quel paroſiſmo, che dovea venire, non verrà certamente, e ſe verrà, ſarà l'ultimo. Ma non biſogna però laſciar la China, che ſi deve prendere una volta al giorno a digiuno per proibire la recidiva, e ciò far ſi deve per alcuni giorni.

Se la Febbre Terzana Intermittente ſarà doppia, allora sì non biſogna perdere tempo in uſare la China, perchè ſi poſſono facilmente incontrare i due Paroſiſmi, e commutare la Febbre Intermittente in continua. Subito dunque in quel poco tempo, che vi è d' intermiſſione, conviene dare due volte la China a due dramme per volta, di maniera che queſte quattro dramme preſe in due volte, benchè alle volte eſtinguano tutte le due Terzane, per lo più ne ſogliono eſtinguere una, e tanto più quando una delle due Terzane viene in un'

ora,

ora, e l'altra in una differente, che significano aver due maniere diverse. E benchè ne sia cessata una, è d'uopo proseguire l'uso della Corteccia due volte al giorno a due dramme, finchè sia cessato similmente l'altro parosismo. Indi per evitare la Recidiva conviene per alcuni giorni darne una dramma per giorno la mattina, e mezza dramma per alcuni altri.

La Quartana Intermittente, se sia semplice, può farsi correre per alcuni parosismi, ed indi si deve abbattere colla China così. Vi sono due giorni di riposo. In questi si devono dare prima che torni l'altro parosismo, quattro dose di China di due dramme l'una cioè mattina, e sera, e si estinguerà certamente la Febbre, e per impedire la recidiva, si farà come colla Terzana, cioè per alcuni giorni prendendone ogni mattina una dramma, e per alcuni mezza. Ma se sarà doppia nel giorno di riposo, si devono prendere le quattro dosi, come di sopra, cioè ogni sei ore una dose di due dramme; e quando non si estingueranno tutte due, ne resterà solamente una, che col continuare la Corteccia due volte al giorno ne' due giorni di riposo si toglierà senza fallo, e poi per evitare la Recidiva, si prende in minor dose una volta al giorno, come abbiamo detto della Quartana semplice.

Nelle Febbri irregolari, ed erratiche, nelle quali non si sa quando debba venire il parosismo, si deve usar la China due volte al giorno ad una dramma per volta, e finchè non ritorni più il parosismo, e ciò s'intende se quello sarà non accompagnato da accidenti gravi, altrimenti in vece d'una dramma, se ne prendono due, e per evitare la recidiva, una dramma ogni giorno in una, o due volte per molti giorni. Vi sono altre Febbri Intermittenti, che hanno tre, o quattro accessi al giorno, e non si sa quando può sicuramente darsi la China. Allora conviene usarla nell'ora più quieta a due dramme al giorno, poco importando, che si incontri col nuovo parosismo, e ciò si deve fare finchè sia terminata la Febbre colle sue accessioni, e per molti giorni poi darne una dramma al giorno per una settimana almeno per evitare la Recidiva. E quindi si deve avvertire, che essendovi il bisogno, poco importa che la China si dia nel principio dell'accessione; anzi per molti anni si pose in uso d'infondere due dramme nel vino, e darla ne' primi segni dell'accessione, come dissi di sopra.

Nelle Febbri continue nate dalle Intermittenti, o che hanno qualche esacerbazione, che si conosce dalla contrazione de' polsi, da qualche rigoretto, o freddo &c. anco conviene la China dandola ogni giorno a due dramme nell'ora, che qualche esacerbazione finisce, seguitando a fare l'istesso finchè sia tolta quella nuova invasione, in cui sempre più si comunica il fermento Febbrile nel Sangue. E benchè la China non tolga la continua, proibisce però, che non entri nuovo umore febbrile nel sangue, e lo corrompa. Così non entrando

do nuova impurità nel ſangue, e eſſendo la natura meno aggravata, più facilmente può ſuperare, e ſgombrare per ſudore, o per orina la materia febbrile. Queſta dottrina fra gli altri famoſi Scrittori il celebre Mortone la comprovò con molte eſperienze, ed oſſervazioni, e conchiude, che ſempre che la continua ha, o ebbe la radice d' Intermittente, convenga la Corteccia; e dice che uno de' ſegni per conoſcerla ſia l' orina laterizia, cioè che fa un ſedimento di color di mattoni.

Ma nelle continue, che non hanno tali ſegni, e che ſono ſempre dello ſteſſo tenore, e che ſi accompagnano con lingua arida, inquietezza, laſſitudine &c. come anco nelle maligne, nelle infiammatorie, ed in quelle tutte, che hanno la ſede tutta nel ſangue, o che derivano da qualche tumore, o ulcera interna, o da infiammazione &c. è inutile la China, e non ſolo non giova, ma può nuocere, perchè aggrava inultimente lo ſtomaco.

Quanta quantità di China ſi ricerchi a curare qualunque Febbre Intermittente, molti Autori, fra' quali il Sidenamio, la fanno di due oncie; baſtevole credono che ſia queſta quantità a toglier quella, ed evitarne la recidiva; ma in ciò è difficile a poterſi ſtabilire, perchè nella Terzana ſemplice ho oſſervato, che una, o due doſi di una dramma l'una l'abbiano tolta, e nella doppia due doſi di due dramme l'una abbiano eſtinte le due acceſſioni, e che in quella mezza dramma per volta, ed in queſta una dramma per volta per otto giorni ne abbiano evitate le Recidive. Ma nella Quartana, ed in particolare nella doppia, ſi ricerca una continuazione per più ſettimane, perchè non ſi rinnovi il paroſiſmo; onde le due oncie non baſtano, ma vi ſi ricercano tre, o quattro. Quindi la quantità della China, e le ſue doſi non ſi poſſono aſſolutamente determinare, ma ſecondo il biſogno.

Vi ſono alcune Febbri, che ſogliono recidivare facilmente, e danno occaſione a' nemici della China di criticarla. A queſti ſi riſponde con dire, che anco ſenza prendere la Corteccia, dette Febbri ſogliono da ſe ſteſſe finire, e poi dopo alcuni giorni ritornare. Dunque non è la China, ma una mala diſpoſizione, che regna nelle Viſcere Naturali, di bel nuovo produce l'umor Febbrile, e come dice Orazio.

Quo ſemel eſt imbuta recens, ſervabit odorem teſta diu.

Così reſta nelle Viſcere, e ne' ſuoi vaſi, e cavità un carattere, per così dire, che ciò, che ſi trattiene in eſſe, degenera in fermento febbrile: in quella guiſa appunto, che il vaſo dove è ſtato un forte Aceto, o altro licore fetido, oppure odoroſo, benchè più volte ſi laſci nell' acqua, ſempre però comunica all' acqua, o vino, che vi ſi infonde, quella ſua acredine, o quel ſuo odore, perchè que' ſali, e quelle penetranti particelle, che penetrarono, e s' inſinuarono ne' pori del vaſo, non ſi poſſono facilmente eſtrarre, ma col tempo, e colle continue diluzioni, o lavamenti.

Ma

Ma ſupponiamo, benchè ſia univerſalmente falſo, che in dette Febbri ſi rinnovi alle volte il paroſiſmo, non è però piccola coſa reprimere per alcuni giorni il paroſiſmo delle Terzane perniciose, e maligne, che al quarto, e quinto inſulto infallantemente toglie miſeramente il febbricitante dal Mondo. Dunque tolta per molti giorni l'acceſſione micidiale, l'infermo reſpira, riprende forze, e può reſtituirſi in tale ſtato, in cui poſſa più facilmente reſiſtere al Paroſiſmo, quando egli tornaſſe. O quanti, o quanti vivono ſani, che ſarebbero trapaſſati, ſe la China non foſſe ſtata l'Ancora ſacra, e la celeſte Panacea della lor vita! Io ne potrei addurre almeno cinquanta, che ſono qui viventi, ſe voleſſi allungare inutilmente queſto mio breve ragionamento, e li tralaſcio perchè ſono già notiſſimi. Per lo che rinnovandoſi il Paroſiſmo, ſi deve di nuovo riprendere la China, e ciò tante volte, quante ne ricerca il biſogno. Ed io ho oſſervato, che quei Paroſiſmi recidivanti non hanno più quella forza di prima, e che minor doſe di China li debella, ed eſtingue.

Finalmente chi vuole evitare la rinnovazione della Febbre, convien eſercitare per due, o tre ſettimane una buona regola di cibarſi, uſando cibi ſemplici, e di facile digeſtione; ed ho ſperimentato, che gl'Infermi regolati mai ſono ſtati ſoggetti alle recidive; ed all'incontro i crapuloſi facilmente, perchè trovandoſi anco dopo la Febbre quelle impreſſioni laſciate dal fermento febbrile, queſto facilmente ſi rinnova dalle indigeſtioni.

La China quando ſi può allontanare dal Cibo, ſarà più efficace, perchè non le viene mutato il ſapore, e la virtù febbrifuga. Ma quando il biſogno, o il poco tempo, che è fra l'una, e l'altra acceſſione, lo richiegga, ſia almeno un'ora avanti, o dopo il cibo.

Queſto breviſſimo ragionamento dell'uſo della China, in cui per maggior intelligenza ſi ſono alcune coſe più volte repetite, ed altre trammiſchiate, è fondato ſu le tante infallibili eſperienze, non ſolamente fatte da famoſi oſſervatori Medici, ma da molte, e molte mie. Nè vi è coſa, che non ſia ben confermata dalla ragione, e dalla eſperienza. Egli è ſtato da me compilato, sì per obbedire a comandi dell'Illuſtriſſimo Sig. Preſidente Conte Don Antonio Coppola mio ſtimatiſſimo Patrone, come ancora per dargli certo pegno, ed argomento della mia ſervitù, che inalterabilmente gli ho profeſſato, e profeſſerò ſino alle ceneri &c.

IL FINE.

Per diligenze uſate moltiſſimi errori ſono corſi in queſta prima edizione, alcuni de' quali potrà il corteſe Lettore correggerli, come ſarebbe ove ſi ſcrive Inſtromento, ſi dirà Iſtromento, Inſtituzioni, Iſtituzioni, Epilepſia, Epileſſia, Cadavere, Cadavero, acre, acro, e così molti altri, alcuni però de' più rimarcabili ſi vedono quì ſotto regiſtrati.

	Errori		*Correzioni*
Pagina 26	linea 11	o che	leggi e che
27	29	quali aſſegna	quale aſſegna
35	6	Medullari	Midollari.
	24	la fabbricha	le fabbriche.
39	24	Eriſipiſilatoſe	Eriſipelatoſe.
43	3	Colopotone	Cloptone.
54	23	vengono	vengano.
60	30	a ſforzare	a ſforzate.
67	4	le percola	lo percola.
70	8	dica il Ruiſchio	dice il Ruiſchio
71	13	E ſaponacea	E' ſaponacca.
78	1	in fumo	un fumo
	8	dall' apertura	dell' apertura
101	24	maraviglla	maraviglia
114	25	diſpendono	diſperdono
115	4	quieſcente	quieſcenti.
130	24	in eſſe	in eſſi
145	32	aſſelle	aſcelle.
161	1	ai polveri	alle polveri
191	30	eſtenſione, dal muſcolo	leg: eſtenſione del &c.
192	5	il tumore	il tremore.
194	12	di ſottiliſſime	da ſottiliſſime.
197	1	di pendono	dipendono.
228	18	dal corpo	del corpo.
231	25	i qual igenerano	i quali &c.
299	11	ſeminale	ſpermatica.
250	15	nn' ampio	un' ampio
	17	Ellaboro	Elleboro.
254	2	delle altre	dalle altre.
255	1	che degenerò	degenerò.
256	22	introdotte	introdotto.
258	31	dai Seta	da Seta
259	29	attaccata	attaccato.
287	25	sbilancio	bilancio.
288	31	dalla ſua	della ſua

297	9	dell'impulso	dall'impulso
	16	nelle Pelvi	nella Pelvi

Si lege pure qualche omiſſione, come in molti luoghi, fu omeſſa la particella negativa non, ne' quali dovrà aggiungerſi; come nella pagina 116 ſi dice mai fu tenue, ſi leggerà, non mai fu tenue, nella 125 mai più lo abbandonerano, mai più non l' abbandonerano, nella 126 mai ſoffri, mai non ſoffrì, e così degl' altri luoghi; Come nella pagina 253 linea 32 ſi aggiungerà dopo dello ſteſſo, dovendoſi leggere dello ſteſſo ſangue, e degli ſpiriti.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, & Approvazione del P. Serafino Maria Maccarinelli Inquiſitor General del Santo Officio di Venezia nel Libro intitolato *della Febbre Trattato Medico, Anatomico, Teoretico Pratico del Co: Antonio Michieli Udineſe; con in fine un diſcorſo ſopra la China China del D Gabriele Longobardi &c.* non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, & buoni coſtumi concediamo Licenza da Antonio del Peder Stampatore di Udine, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, & preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, & di Padova.

Dat. li 29. Settembre 1762.

(Sebaſtian Juſtinian Ref.
(Alviſe Mocenigno 4. Cav. Ref.
(Polo Revier Ref.

Regiſtato in Libro a Carte 148. al Num. 743.

Davidde Marchesini Seg.

